

JOLANDA PIETROBELLI

MICHAEL

PRINCIPE DEGLI ANGELI



Cristina Petrobelli

Ebook

JOLANDA PIETROBELLI

MICHAEL

PRINCIPE DEGLI ANGELI



Cristina Pietrobelli

Ebook

Jolanda Pietrobelli
Michael il principe degli Angeli

© Copyright
CristinAPietrobelli Edizioni

Ebook

Non si fa alcun divieto di riproduzione testi e illustrazioni, basta che sia citata la fonte di provenienza

Michael Opera in copertina di Fabbriano, tec.mista su carta 15x20

8 Dicembre 2013

Questa pubblicazione viene scaricata gratuitamente dal sito www.libreriacristinapietrobelli.it

he

Dedicato

Alle <Farfalle Celesti>, necessarie alla mia voglia di vivere oltre

Ringraziamenti

Non sono nuova ad esperienze bellissime con gli Angeli, la mia immaginazione è fertile, sono una creativa e so visualizzare. Tutto ciò mi aiuta a stabilire un contatto d'amore con loro che niente altro è se non <un atto di fede>.

L'angelo è sempre stato presente nella mia vita, ed al momento opportuno si è presentato nella mia sensibilità di <individuo che scrive> e sono nati 5 libri dedicati alle Farfalle Celesti:

- Omaggio a Yerathel
- Colloqui con Mahasiah
- Gabriele l'annunciatore
- Conversazione con l'angelo Rochel
- Michael il principe degli Angeli

Per la loro vicinanza, per la loro pazienza, per il loro aiuto, unisco le mani sul cuore e dico loro:

GRAZIE

Ma grazie lo dico anche a Roberta, angelologa, esperta in materia, che loro hanno messo sul mio cammino, perché non fossi sola nel mio lavoro. Lei ha curato l'introduzione alle 5 pubblicazioni. Lei mi è sempre stata di grande aiuto, con la sua presenza, la sua esperienza, la sua umanità, la sua amicizia, nella quale so di trovare sempre conforto. Grazie Roby!

Nota dell'A.

Tutto bene...



H. S. Holland



L'Arcangelo Michele

La morte non è niente.

Sono soltanto nascosto nella stanza accanto.

Ciò che eravamo prima uno per l'altro, lo siamo ancora.

Chiamami col mio vecchio nome, che ti è familiare; parlami nello stesso modo affettuoso che hai sempre usato.

Non cambiare il tono di voce, non assumere un'aria forzata di solennità o di tristezza.

Ridi come facevi sempre ai piccoli scherzi che tanto ci piacevano quando eravamo insieme.

Prega, sorridi, pensami!

Il mio nome sia sempre la parola familiare di prima, pronuncialo senza enfasi, senza traccia di tristezza.

La vita conserva tutto il significato che ha sempre avuto.

È la stessa di prima: c'è una continuità che non si spezza.

Perché dovrei essere fuori dalla tua mente, solo perché sono fuori dalla tua vista?

Ti sto aspettando, solo per un attimo, in un posto qui vicino, proprio dietro l'angolo.

Va tutto bene...(Henry Scott Holland)

Una nuova perla che cammin facendo trovo sul mio sentiero, un'altra riflessione che fa bene alla sostanza dell'anima. Questi *scrittori celesti* che mi vengono incontro sulle ali degli Angeli, regalano attimi di serenità nella loro grande saggezza.

E gli Angeli sono maestri in questo!

Determinati, splendidi, grandi, hanno fatto sì che questa volta, durante la mia passeggiata angelica, incontrassi Michael, il Principe, capo del Coro degli Arcangeli.

Ma prima di lui ho incontrato Ashstar Sheran, comandante in capo dell'intera flotta intergalattica della Federazione di Luce.

Lui è la manifestazione fisica dell'Arcangelo Michael, il Guerriero delle Milizie Celesti. Assume

sembianze fisiche andromediane, è alto più di due metri è biondo, capelli lunghi e occhi blu.

La sua missione è portare pace oltre ogni frontiera.

Ashtar Sheran sostiene che il pensiero è in grado di fare ogni cosa e la guarigione (spirituale e fisica) è un cambiamento dello stato vibrazionale del pensiero.



Ashtar Sheran è un essere di evoluzione *arcangelica* che sta orientando assieme a Gesù e i maestri della *grande fratellanza bianca*, il processo di preparazione per i mutamenti decorrenti dalla fine del ciclo dell'umanità. È comandante supremo delle flotte del Pianeta Methària del Sistema Solare Alpha Centauri.

Sulla terra, **Ashtar** è conosciuto come l'**Arcangelo Michele**, Comandante Supremo delle Milizie Celesti.

Wah Fia Kti

Michael il Principe degli Angeli

Introduzione di Roberta Orazzini

Con questa nuovo <lavoro> l'A. riprende, o forse è più opportuno dire continua, il suo viaggio in compagnia dei messaggeri dell'ASSOLUTO, o come più comunemente sono chiamati <angeli>. Una preziosa gemma si aggiunge al già cospicuo tesoro d'opere che compongono l'archivio sacro racchiuso nella mente e nel cuore della Pietrobelli. Ella s'ispira (od è ispirata) nell'ascolto dei sussurri dell'anima ed apre il suo cuore spirituale alla voce degli Esseri di Luce dedicando loro, con amore, il proprio tempo, la passione, la conoscenza ed il talento della propria arte: lo scrivere.

Lo fa con elegante scioltezza e con la sicurezza d'agire per il benessere culturale e soprattutto spirituale di molti, ovvero di tutti coloro che si sentiranno interessati e coinvolti dall'argomento.

Questo è un tema che, attraverso le ombre dei secoli ha avuto un succedersi d'attenzione ed indifferenza, luce ed oscurantismo, amore e disinteresse, fede e scetticismo e che, in questo nostro contrastato e difficile momento sta risollevandosi con forza dalle ceneri dell'oblio per tornare a brillare radioso all'orizzonte di una nuova coscienza e conoscenza.

La Nuova Era, il tempo dell'acquario, un sogno per fanatici illusi?

Non so, ma non credo poiché veramente insieme a tanta negatività e pesantezza, tornano a risplendere le luci di anime aperte e disponibili a portare messaggi di speranza e consapevolezza, persone capaci di donare ciò che ricevono ed altre in grado d'accoglierle e custodirle come omaggio prezioso.

Il risveglio spirituale non è un sogno, ma il preludio di un nuovo radioso domani. E' importante crederlo, creando così pensiero positivo che potrà cristallizzarsi in un futuro migliore.

Gli angeli sono con noi e non ci abbandonano in questo compito, è dunque importante conoscerli e questa nuovo<lavoro> è un ottimo strumento per farlo.

E' dedicato a MICHELE, il Principe degli Angeli, un Arcangelo meraviglioso al quale tra l'altro mi sento particolarmente devota e vicina; tradizionalmente il grande condottiero nella lotta contro le forze oscure, l'accompagnatore delle anime dei defunti al giudizio Divino e molto, molto altro, come si avrà l'opportunità di apprendere durante la lettura di quest'opera, che spazia tra le antiche e le nuove credenze e conoscenze, da Oriente a Occidente, senza trascurare le fonti meno ortodosse e conosciute, quali la Kabbala, la Gnosi, gli Apocrifi ecc...inserendo nel testo preghiere ed invocazioni, sempre con grande rispetto ed attenzione per le diverse fonti d'informazione.

Non manca il riferimento all'arte, altro grande amore dell'A, con l'inserimento di riproduzioni di molte delle grandi opere di pittura sacra rappresentanti <le Farfalle Celesti> come sono da lei affettuosamente chiamati questi nostri eterici fantastici fratelli maggiori.

Come sempre l'A. non delude, presentando un lavoro pregevole, frutto di grande cultura, ricerca ed impegno.

Concludo riproponendo una frase tratta dalla presente opera che mi pare ne racchiuda e sintetizzi il messaggio essenziale:

<...Diamo dunque spazio agli angeli, percepiamoli accanto a noi, riconosciamoli come fratelli, in quanto figli di uno stesso PADRE, compagni di strada in questo viaggio affascinante e misterioso che è l'esistenza>.

Ed aggiungo una semplice, ma intensa benedizione angelica tratta da un vecchio libro:

Angeli intorno a noi,
angeli accanto a noi,
angeli dentro d noi
Gli angeli vegliano su di noi.
Sulla buona e cattiva sorte,
le loro ali ci avvolgono dolcemente,
mentre sussurrano che siamo amati e benedetti.

Ringrazio con immenso Amore S. Michele Arcangelo per la Sua preziosa presenza .
Un doveroso ringraziamento anche a Jolanda Pietrobelli per il suo immancabile e inesauribile impegno.

Michele

Daniele lo indica come il *Grande Principe*, il Principe di Israele. (Daniele 12,1)

Michele è considerato il Super Angelo, che elevatosi sul mondo si è preso l'incarico di aiutare coloro che si sentono in difficoltà sulla Terra.

Michele è raffigurato per la prima volta nell'antica mitologia egiziana, appare come un <pesatore di anime>, ritratto con in mano una bilancia sui cui piatti siedono un uomo e una donna. In Egitto si credeva che dopo la morte, l'anima venisse trasportata da *Anubi*, che aveva il compito di appoggiare il cuore del decollato su un piatto della bilancia, mettendo una piuma sull'altro. Anubi era raffigurato con la testa di cane o sciacallo, perché era legato alla stella più importante in Egitto *Sirio* della costellazione del cane. Sirio dall'ebraico Sar significa principe, ed è legata al Principe Michele.



La stella Sirio



Anubi

Il Principe degli Angeli

(Don Marcello Stanzione) Il nome dell'Arcangelo principe delle milizie celesti è composto da tre parti: Mi Kha El e significa: <Chi come Dio?> e, nelle Sacre Scritture, il nome coincide con l'essere. Il nome di San Michele appare cinque volte nella Bibbia. La prima volta è nella famosa visione del profeta Daniele: "Ma il principe del regno di Persia mi si è opposto per ventun giorni: però Michele, uno dei primi principi, mi è venuto in aiuto ed io l'ho lasciato là presso il principe del Re di Persia" (Dn. 10, 13). Ancora nel Libro di Daniele ci sono altre due citazioni: "Sai tu perché io sono venuto da te? Ora tornerò di nuovo a lottare con il principe di Persia, poi uscirò ed ecco verrà il principe di Grecia. Io ti dichiarerò ciò che è scritto nel libro delle verità. Nessuno mi aiuta in questo se non Michele, il vostro principe, ed io nell'anno primo di Dario, mi tenni presso di lui per dargli rinforzo e sostegno" (Dn. 10, 20-22). Sempre in Daniele:

"Or in quel tempo sorgerà Michele, il gran principe che vigila sui figli del tuo popolo" (Dn. 12, 1). Nel Nuovo Testamento, l'Arcangelo Michele compare due volte: nella Lettera di Giuda: "L'arcangelo Michele quando, in contesa con il diavolo, disputava per il corpo di Mosè, non osò accusarlo con parole ingiuriose" (Gd. 9) e infine nell'Apocalisse di San Giovanni: "Scoppiò quindi una guerra in cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme con i suoi angeli, ma non prevalsero e non ci fu più posto per essi in cielo" (Ap. 12, 7-8). Dalla Sacra Scrittura emerge chiaramente la figura di San Michele Arcangelo come vindice della gloria di Dio contro gli angeli ribelli; è oggi Protettore della Chiesa come lo era stato dell'Israele dell'antica alleanza. La sua missione continua nella Chiesa di Cristo per la vittoria su Satana e il male. Il culto di San Michele Arcangelo, nacque in Oriente ed è un'eredità della Sinagoga e si

sostituì spesso a culti pagani. In Occidente il culto micaelítico si diffuse maggiormente nei centri che subivano l'influenza Bizantina.

Lo storico Sozomeno, del V secolo, afferma che l'imperatore Costantino, in seguito ad una visione da lui avuta dell'Arcangelo, eresse il celebre santuario dedicato a San Michele presso il promontorio Hestie sul Bosforo. Tale culto a San Michele si sviluppò a tal punto che già nel VI secolo a Costantinopoli e dintorni si contavano una decina di chiese a lui dedicate. In Egitto i primi cristiani consacrarono il fiume Nilo a San Michele e ancora oggi il 12 di ogni mese i Copti dell'Etiopia celebrano un particolare rito in suo onore. Anche i Longobardi si fecero promotori di tale devozione angelica, specialmente dopo la vittoria conseguita verso il 662 sulle truppe dell'imperatore Costantino II presso Siponto il giorno 8 maggio. Lungo la via Salaria a circa sei miglia a nord di Roma, nel quinto secolo venne elevata una basilica in onore di S. Michele, la cui festa era il 29 settembre, data della "Dedicatio sancti angeli". In questa data con la riforma Liturgica dopo il concilio ecumenico Vaticano II si pensò di far confluire in una sola le altre feste di San Gabriele (24 marzo) e San Raffaele (24 ottobre). San Michele è certamente lo spirito celeste più importante di tutti e svolge numerose funzioni. Nell'antichità San Michele era associato più che agli esorcismi, soprattutto alla guarigione fisica per mezzo dell'acqua. Le acque hanno sempre svolto un ruolo fondamentale nella cura delle varie malattie e in modo particolare le sorgenti calde sono state considerate dagli antichi un dono particolare di Dio. Gli ammalati arrivavano anche da molto lontano per immergersi nelle acque calde e pregare per la guarigione.

Secondo gli studi di angelologia di Eileen Freeman, ai tempi di Gesù, gli ebrei credevano che San Michele fosse l'angelo nominato da Dio affinché vegliasse su determinate fonti d'acqua, in particolare quelle con proprietà terapeutiche. Secondo la Freeman l'associazione di San Michele con la guarigione tramite l'acqua inizia dal fatto che egli è considerato l'Angelo dell'Esodo, lo spirito celeste che condusse Israele attraverso le acque del Mar Rosso e che, quando Mosè nel deserto batté il bastone sulla roccia, fece scaturire sorgenti d'acqua per dissetare il popolo. Riguardo al potere curativo di certe acque vi è anche la testimonianza del Vangelo di San Giovanni: "V'è a Gerusalemme, presso la porta delle pecore, una piscina chiamata in ebraico Betzaida, con cinque portici, sotto i quali giaceva un gran numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici, che aspettavano il moto dell'acqua. Un angelo, infatti, in certi momenti discendeva nella piscina e agitava l'acqua; il primo ad entrarvi dopo l'agitazione dell'acqua guariva da qualsiasi malattia fosse affetto". I rabbini, generalmente, identificavano in Michele l'angelo del Signore che agitava le acque. La tradizione cristiana ha continuato quella ebraica, dedicando a San Michele le fonti e le acque curative, inizialmente dedicate agli dei pagani. La prima apparizione di San Michele nell'era cristiana è quella a Colossi, quando in quel luogo fece scaturire sorgenti dalle rocce. A Colossi i pagani avevano diretto un corso d'acqua contro un santuario di Michele per distruggerlo. L'Arcangelo spaccò la roccia in due con un fulmine e diede al corso d'acqua un nuovo letto. A Pythia in Bithynia ed in altri luoghi dell'Asia, a San Michele erano dedicate calde sorgenti. Presso i luoghi termali dell'Imperatore Arcadio a Costantinopoli vi era una Chiesa consacrata all'Arcangelo dove si festeggiava San Michele l'8 novembre e tale celebrazione divenne la festa più popolare in Oriente.

Un'altra importante funzione di Michael è quella di Protettore della Chiesa e di guerriero contro i demoni. La lotta di Michele contro gli angeli ribelli è descritta nel libro dell'Apocalisse e a questo riguardo San Tommaso d'Aquino ha scritto: "San Michele è l'alito dello Spirito del Redentore, che, alla fine del mondo, combatterà e distruggerà l'Anticristo come fece con Lucifero all'inizio". Molte persone, oggi anziane, ricordano che prima della riforma liturgica del Concilio Vaticano II, il celebrante e i fedeli si mettevano in ginocchio alla fine di ogni messa per recitare una preghiera alla Madonna ed una al Principe degli Angeli scritta dal papa Leone XIII che diceva: "San Michele Arcangelo, difendici nella battaglia, contro le malvagità e le insidie del demonio sii nostro aiuto. Ti preghiamo supplici: che il Signore lo comandi! E tu, principe delle milizie celesti, con la potenza che ti viene da Dio, ricaccia nell'inferno Satana e gli altri spiriti maligni che si aggirano per il mondo a perdizione delle anime". Uno dei segretari di Leone XIII, il padre Domenico Pecheninno,

scrisse sull'origine di tale preghiera a San Michele: "Non ricordo l'anno preciso. Un mattino il grande pontefice Leone XIII aveva celebrato la Santa Messa e stava assistendone a un'altra di ringraziamento, come al solito.

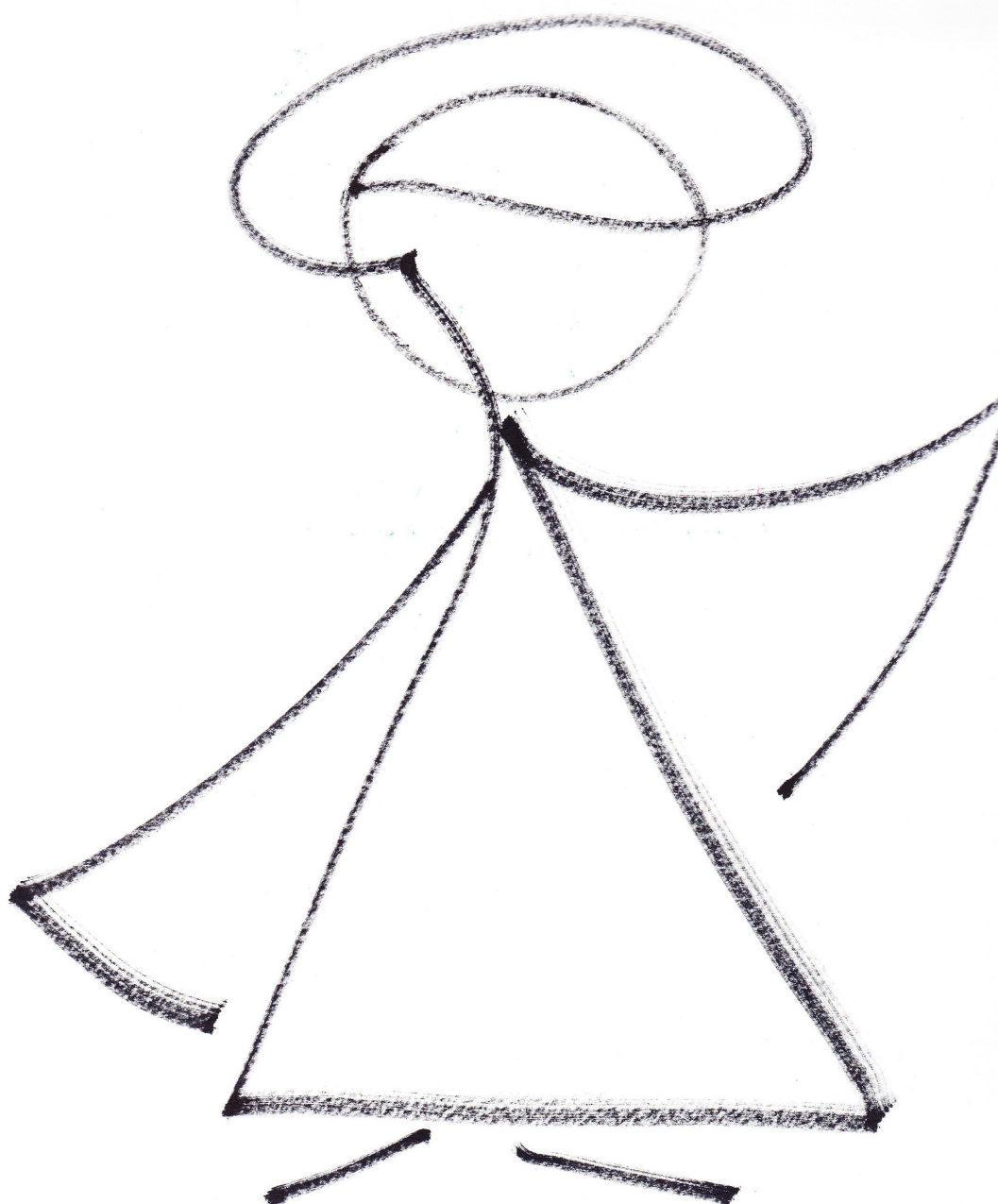
Ad un tratto lo si vide drizzare energicamente il capo, poi fissare intensamente qualche cosa, al di sopra del capo del celebrante. Guardava fisso, senza batter palpebre, ma con un senso di terrore e di meraviglia, cambiando colori e lineamenti. Qualcosa di strano, di grande, avveniva in lui. Finalmente, come rinvenendo in sé, dando un leggero ma energico tocco di mano, si alza. Lo si vede avviarsi verso il suo studio privato. I familiari lo seguono con premura e ansiosi gli dicono sommessamente: Santo Padre, non si sente bene? Ha bisogno di qualcosa? Risponde: Niente, niente. Dopo una mezz'ora fa chiamare il segretario della Congregazione dei Riti e, porgendogli un foglio, gli ingiunge di farlo stampare e di farlo avere a tutti gli Ordinari del mondo. Che cosa conteneva? La preghiera che recitiamo al termine della invocazione al Principe delle milizie celesti, implorando Dio che ricacci Satana all'Inferno. Il cardinale Nasalli Rocca a tal riguardo testimoniò: Leone XIII scrisse egli stesso quella preghiera. La frase "i demoni che si aggirano per il mondo a perdizione delle anime" ha una spiegazione storica, a noi più volte riferita dal suo segretario particolare, mons. Rinaldo Angeli. Leone ebbe veramente la visione degli spiriti infernali che si addensavano sulla città eterna, e da quella esperienza venne la preghiera che volle far recitare in tutta la Chiesa. Non solo, ma scrisse di sua mano uno speciale Esorcismo contenuto nel Rituale Romano. Questi esorcismi egli raccomandava ai vescovi e ai sacerdoti di recitarli spesso nelle loro diocesi e parrocchie. Egli lo recitava spessissimo durante il giorno".

È triste dover constatare che proprio oggi, all'inizio del terzo Millennio, in un tempo in cui è più che mai urgente fare appello all'Arcangelo Michele in difesa della Chiesa contro i nemici diabolici all'interno o all'esterno di essa, vi è un grande decadimento della devozione a San Michele. Nel 1987 Giovanni Paolo II in visita al Santuario di San Michele Arcangelo sul monte Gargano ebbe a dire: *<Questa lotta contro il demonio, che contraddistingue la figura dell'Arcangelo Michele, è attuale anche oggi, perché il demonio è tuttora vivo e operante nel mondo. In questa lotta, l'Arcangelo Michele è a fianco della Chiesa per difenderla contro le tentazioni del secolo, per aiutare i credenti a resistere al demonio che come leone ruggente va in giro cercando chi divorare>*. Nel 1994 il Papa ebbe a dire riguardo alla famosa preghiera a San Michele: "Anche se oggi questa preghiera non viene più recitata al termine della celebrazione eucaristica, invito tutti a non dimenticarla, ma a recitarla per ottenere di essere aiutati nella battaglia contro le forze delle tenebre e contro lo spirito di questo mondo". Altra funzione del Santo Arcangelo è quella di turiferario: si è voluto ravvisare in Michele il turiferario delle mistiche visioni di Isaia e dell'Apocalisse: "Venne un angelo e si fermò all'altare, reggendo un incensiere d'oro. Gli furono dati molti profumi perché li offrisse insieme con la preghiera di tutti i santi bruciandoli sull'altare d'oro, posto davanti al trono. E dalla mano dell'angelo il fumo degli aromi salì davanti a Dio". (Ap. 8, 3-8). Alla benedizione dell'incenso nel vecchio rito della Santa Messa, prima della riforma del Vaticano II, il sacerdote recitava questa formula: "Per l'intercessione del Beato Michele Arcangelo, che sta alla destra dell'altare dell'incenso, e di tutti i suoi eletti il Signore si degni di benedire quest'incenso, e di accettarlo in soave odore". Il fumo dell'incenso nella liturgia rappresenta le nostre preghiere, quindi nella Santa Messa all'offertorio del pane e del vino, all'Arcangelo Michele veniva chiesto di presentare a Dio dall'altare dell'incenso in Chiesa, la preghiera solenne del Santo Sacrificio. Infine, un'altra importante funzione dell'Arcangelo Michele è quella di essere psicopompo, cioè di fare da conduttore dell'anima dei morti al Giudizio di Dio. Nell'iconografia è raffigurato spesso nell'atto di pesare sulla sua bilancia le anime dei defunti. La Chiesa cattolica ha sempre considerato S. Michele come quel grande angelo protettore presente alla morte. Per molti secoli al momento della preghiera dell'offertorio nella Santa Messa per i defunti la liturgia, dopo aver chiesto che le anime fossero salvate dall'inferno, faceva riferimento a San Michele: "Possa il santo portabandiera San Michele guidarla nella luce santa che tu hai promesso ad Abramo e ai suoi discendenti".

Nelle litanie a San Michele, l'Arcangelo viene invocato come "aiuto di coloro che sono in agonia, luce e fiducia delle anime all'ora della morte, consolatore delle anime trattenute tra le fiamme del purgatorio". San Gregorio di Tours ritiene che sia stato San Michele a presentare a Dio le anime di Adamo ed Eva, come pure quelle di San Giuseppe e di Maria Santissima. Moltissimi santi hanno avuto una particolare devozione a San Michele Arcangelo. San Francesco d'Assisi praticava la quaresima in onore di tale angelo; essa inizia il 14 agosto e termina il 29 settembre. Durante tale quaresima, nel settembre del 1224 sul monte Alvernia, San Francesco ricevette le stimmate. Santa Giovanna d'Arco fu guidata e assistita da San Michele nella liberazione della Francia. San Francesco da Paola in una visione ricevette dall'Arcangelo San Michele una cartuccia, una specie di stemma, meravigliosamente colorato e circondato da raggi di luce. A luminose lettere d'oro, nel suo centro, c'era la parola Charitas in campo azzurro. Tale parola divenne il motto dei Minimi di San Francesco di Paola. Sant'Alfonso Maria de' Liguori scrisse che la devozione a San Michele e agli angeli è un segno di predestinazione e volle l'arcangelo come protettore dei Redentoristi che nella festa di Settembre rinnovano la professione religiosa. Il papa Benedetto XVI all'ordinazione di sei nuovi vescovi avvenuta in San Pietro il 29 settembre 2007, riguardo a San Michele affermò che egli "difende la causa dell'unicità di Dio", contro l'eterna presunzione di chi ritiene che Dio sia un ostacolo alla nostra libertà e del quale bisognerebbe sbarazzarsi.

...MA PRIMA UN PO' DI STORIA

Prima Parte



L'oscurantismo

Da circa 500 anni gli angeli erano stati spazzati via, già nel Medioevo dalla Santa Inquisizione, che ne temeva il culto. Oggi sono tornati ad insediarsi nel cuore di chi li ama.

Statistiche alla mano, almeno il 60% degli Italiani e addirittura l'80% degli Americani crede nella loro esistenza.

A riprova di ciò, si consideri il numero di pubblicazioni, siti internet, programmi televisivi, spot pubblicitari e perfino linee di moda ad essi ispirati o dedicati, che fanno a gara nel riproporre l'immagine, con il suo carico di significati simbolici.

Quello del culto angelico è un ritorno che i sociologi attribuiscono alla grande ondata di spiritualità che negli ultimi decenni ha fatto leva, fondamentalmente, sulle paure dell'uomo moderno, alle prese con un momento fra i più difficili della sua storia.

Ciò induce al recupero di quei valori umani e spirituali che sono i soli in grado di restituire senso alla nostra vita, nel tentativo di ricercare una nuova identità, nella quale sia possibile tornare a riconoscerci.

Gli angeli sono tornati!

Il loro messaggio infatti è personale, rivolto a ciascuno in modo esclusivo e mai generalizzabile. L'angelo ci chiama per nome, conosce il nostro speciale codice di comunicazione, conosce il nostro cuore.

Ma chi è questo l'Angelo?

Un essere spirituale, incorporeo, dotato di coscienza e di conoscenza che è pura intuizione e visione vasta della realtà. In greco, il suo nome significa "messaggero", poiché il compito dell'angelo, la sua funzione principale, è quella di fare da tramite fra cielo e terra, luce ed ombra, vale a dire fra le due diverse dimensioni dell'essere: quella divina (immateriale) e quella umana (materiale), che egli ricollega e rimette in comunicazione fra loro. Di per sé privo di forma, l'angelo è dunque pura in-formazione.

Non stupisce che la sua presenza abbia assunto un'importanza decisiva proprio nell'epoca dell'informazione globale. Egli non si limita a fare il messaggero, lui stesso stesso è "messaggio", testimone della presenza del Dio vivente dentro l'uomo. E intorno a lui. Non è perciò possibile parlare dell'angelo, se non in relazione a Dio stesso, di cui egli è emanazione e riflesso.

Già nella Divina Commedia, Dante si riferiva agli angeli come ad altrettanti specchi, che riflettono, moltiplicano e diffondono all'infinito la Luce Divina. Una Luce incommensurabile – quella della Verità – che l'uomo non potrebbe tollerare tutta intera, se non fosse per il mediatore alato, che funge da filtro, perché ad ognuno di noi, la Verità venga somministrata in giusta misura, secondo il livello di coscienza e di maturità.

Latore della Grazia Divina, l'angelo ha il compito di rivelare a noi stessi, affinché diveniamo consapevoli delle nostre potenzialità e possiamo, a nostra volta, diffondere nel mondo la medesima Luce. Per farlo, ci domanda di realizzare noi stessi secondo la nostra più intima natura, superando i nostri limiti, le nostre paure e i nostri condizionamenti, per poter svolgere spontaneamente e liberamente il nostro compito di vita; la missione per la quale siamo venuti su questo pianeta, in questa precisa epoca, con questo corpo, questo carattere e queste particolari capacità. Ciò che il nostro angelo si aspetta da noi, insomma, è che giungiamo alla coscienza di noi stessi.

Angeli /Arcangeli e loro vibrazioni

I nomi degli Angeli sono vibrazioni che ci ricollegano con i livelli più profondi del nostro essere. Pronunciarli, ascoltarli o scriverli in ebraico, è considerato un atto sacro, poiché è un rituale evocativo di forze riposte in noi che possiamo richiamare alla vita.

I nomi degli Angeli portano nelle nostre case la loro vibrazione, diventando nutrimento per l'anima e favorendo una più profonda consapevolezza dell'amore, un più alto livello di coscienza e una più

autentica passione per la vita. I nomi di questi spiriti eletti sono vibrazioni d'Amore e contengono messaggi di verità capaci di trasformarci nel profondo e di metterci in contatto con la nostra natura originaria.

Il sistema di sette maggiori arcangeli è una antica tradizione dell'angelologia di matrice biblica.

Differenti fonti sono in disaccordo sull'identificazione dei sette arcangeli, e sono in disaccordo sui sette lumi tradizionali: Sole, Luna, Mercurio, Venere, Marte, Giove e Saturno, ai quali ogni Arcangelo dovrebbe corrispondere.

I più antichi riferimenti al sistema dei sette arcangeli, compare nel Libro di Enoch (l'Etiopico Enoch), dove vengono associati a Michele, Gabriele, Raffaele, Uriel, Raguel, Zerachiel e Remiel.

Secoli dopo, Pseudo-Dionigi li associa a Michele, Gabriele, Raffaele, Uriel, Camael, Jophiel e Zadkiel (o Hesediel).

Papa Gregorio I li identifica come Michele, Gabriele, Raffaele, Uriel, Simiel, Orifiel, e Zachariel.

I sette arcangeli compaiono specialmente nel rituale magico, a cui ogni arcangelo corrisponde un sigillo.

Arcangelo è un tipo di angelo, presente nel Cristianesimo, nell'Ebraismo e nell'Islam.

L'etimo deriva dal latino "archangelus" (a sua volta derivante dal greco archàngelos), composto dalle parole greche "àrchein", comandare e "àngelos", angelo (la traduzione letterale è "messaggero").

Nel Giudaismo

Non ci sono espliciti riferimenti agli arcangeli nei testi canonici della Bibbia Ebraica (Vecchio Testamento). Solitamente si trovano menzioni più generali ad angeli, a partire dal Pentateuco in cui compaiono nelle storie di Abramo (che incontra tre angeli presso il luogo detto "le Querce di Mamre", che gli annunciano la nascita del figlio tanto atteso, Isacco), Giacobbe (che, secondo la tradizione, lottò con Dio; in quella stessa notte Dio gli dà un nuovo nome, Israele, che in aramaico significa "forte con Dio", se ne trova riscontro nella stessa Bibbia) e Lot (che fu avvertito da un angelo riguardo agli impedimenti per la costruzione delle città di Sodoma e Gomorra), per poi intensificare la loro presenza nei libri più tardi come quello di Daniele e di Tobia: "Dal libro di Tobia 12,15-15,20: "...allora l'angelo disse loro in segreto: "Benedite il Dio del cielo e lodatelo davanti a tutti i viventi, perché egli ha usato con voi la Sua misericordia. È bene tenere nascosto il segreto del re; ma è degno di lode rivelare e proclamare le opere di Dio. Buona cosa è la preghiera unita al digiuno, e assai meglio è fare l'elemosina che accumulare tesori; l'elemosina infatti libera dalla morte, purifica dai peccati e fa trovare la misericordia e la vita eterna. Quelli che commettono il peccato e l'iniquità sono nemici della loro stessa vita. (...)E proprio poiché tu eri gradito a Dio, fu necessario che la tentazione ti mettesse alla prova.(...) Io sono l'angelo Raffaele, uno dei sette che stanno davanti al Signore. È ormai tempo che io torni a Colui che mi ha mandato; voi dunque benedite Dio e fate conoscere a tutti le Sue meraviglie".

I primi riferimenti agli arcangeli si hanno nella letteratura del periodo inter-testamentale.

Secondo il Rabbino Simeone ben Lakish di Tiberias (230-270), tutti i nomi specifici degli angeli furono ripresi dai giudei dalla Babilonia.

Per la tradizione rabbinica, il Qabbaláh, e secondo il libro di Enoch, il numero usuale degli arcangeli è almeno sette, che sono gli angeli focali. I tre più alti arcangeli sono comunemente identificati come: Michael, Raphael e Gabriel. C'è confusione invece riguardo ad uno degli otto nomi di seguito, non considerato propriamente un arcangelo. Questi sono: Uriel, Sariel, Raguel, Remiel, Zadkiel, Jophiel, Haniel e Chamuel

Il Nuovo Testamento parla raramente di angeli, e fa solo due riferimenti agli arcangeli: Michele in Giuda 1:9 e I Tessalonicesi 4:16, dove la «voce di un arcangelo» è sentita al ritorno di Cristo. Contrariamente alla credenza popolare, Gabriele non è mai chiamato arcangelo nei Vangeli.

A partire dall'VIII secolo la Chiesa cattolica consente la venerazione e invocazione di tre Arcangeli: Michele, Gabriele e Raffaele, in passato era diffusa l'invocazione di Uriel come il quarto arcangelo. Gli Ortodossi menzionano "sette arcangeli". Uriel è incluso, e gli altri tre più spesso citati sono Sealtiel, Jehudiel e Baraquiel.



Interno cattedrale Città del Messico

La preghiera ai <Sette Arcangeli> (traduzione della scritta sulla lapide presso l' altare della Cattedrale di Città del Messico):

<Oh Signore che creasti gli Angeli e Arcangeli affinché ti servissero e adorassero, e hai dato loro la missione di proteggerci e aiutarci a compiere la Tua volontà, fai che non ci manchi mai la loro protezione, consolazione e il loro aiuto. Allontana con la loro presenza le insidie del nemico e la presenza del maligno. Santi Arcangeli Michele, Gabriele, Raffaele, Uriel, Sealtiel, Jehudiel e Baraquiel pregate per me. Amen>.

Ai tre arcinoti Michele, Raffaele e Gabriele si aggiunsero altri quattro Arcangeli che, secondo la tradizione, si rivelarono a un sacerdote nella città di Palermo, tra il 1520 e 1525. I loro nomi sono: Uriel ("Fuoco di Dio") Sealtiel ("Intercessore davanti a Dio"), Jehudiel ("Ricompensatore") e Baraquiel ("Lode"). Nel periodo coloniale ebbero un culto tanto esteso che nella Cappella Metropolitana del Duomo di Siracusa in quella che ora è l'attuale Cappella del Crocefisso, ma sino al XVII secolo era l'abside meridionale, i fedeli avevano l'usanza di offrire ai sette Arcangeli sette monete accendendo sette ceri mentre facevano le loro richieste. San Jehudiel era invocato perché non mancasse mai il benessere.

Satanel è considerato un arcangelo caduto conosciuto come Lucifero la Stella del Mattino.

E' logico credere negli Angeli?

(John Milton) Milioni di creature spirituali si muovono, non viste, sulla Terra, quando siamo svegli come quando dormiamo.

Se l'universo ha un senso, una razionalità, un'armonia, un fine, allora è chiaro che gli uomini (e con essi animali e piante), che ne abitano un infinitesimo frammento, non sono necessariamente le uniche creature possibili, le uniche a essere presenti. Anzi, se così fosse, potremmo parlare di stranezza, di anomalia.

E' perfettamente logico che, assieme agli uomini, esistano altre creature, con fisionomia e caratteri diversi, magari all'interno di mondi diversi e paralleli, immersi in dimensioni sconosciute, che esulano dalle tradizioni entro le quali siamo relegati a condurre la nostra vita terrena. Il fatto che queste entità possano avere una consistenza eterea e puramente spirituale, o siano prive di quella materialità che, almeno in parte, ci caratterizza, non dovrebbe sorprenderci più di tanto. Soprattutto da quando la fisica contemporanea ci ha insegnato che la materia, così come era concepita in passato (ovvero solida e indistruttibile), in realtà non esiste, perché, in effetti, non è altro che una parte condensata, parziale e temporanea, di quell'energia che pervade tutto l'universo.

Diamo dunque spazio agli Angeli, percepiamoli accanto a noi, riconosciamoli come fratelli, in quanto figli di uno stesso Padre, compagni di strada in questo viaggio affascinante e misterioso che è l'esistenza.

Come possiamo definire un Angelo?

La giusta definizione è "messaggero" o "ministro" (dall'ebraico mal'akh), con un senso specificamente religioso di essere sovrumano, intermediario fra il cielo e la terra, fra Dio e gli uomini, di cui Dio si serve per annunciare agli uomini e per fare eseguire sulla terra la Sua volontà (Treccani). Il termine ebraico è stato tradotto in greco con anghelos, da cui deriva il nostro "Angelo".

Gli Angeli sono gli abitanti di un regno intermedio tra Dio e l'uomo e come tali colmano un vuoto e, nel loro contatto col mondo umano, possono assumere forme assolutamente imprevedibili.

Forse il nome stesso, Angelo, è improprio rispetto alle immense possibilità di questi Esseri. Pur derivando dal greco "anghelos", che significa nunzio, messaggero, vedremo strada facendo, che gli Angeli sono molto più che semplici portatori di notizie.

Sono veri e propri esecutori della volontà divina. Troveremo sotto la loro giurisdizione ed il loro controllo, ogni cosa che esista nell'immensità della creazione.

Il termine orientale "Deva" con cui le creature Angeliche vengono definite, esprime con grande efficacia la loro essenza. "Deva", deriva dal sanscrito "risplendente", o più precisamente: "essere di luce".

La sua radice etimologica è: "dyaus" che, nella nostra lingua, si può tradurre con "piccola divinità". In effetti, nella concezione orientale, il Deva è una sorta di divinità minore, legata molto spesso alle cose ed alle forze della natura.

Elementi di cosmogonia

Tu, o Signore, sei l'unico Dio, tu hai fatto i cieli, il firmamento e le sue stelle, la terra e tutti i suoi abitanti, i mari e quanto contengono; Tu dai a tutti la vita e le stelle del cielo a Te s'inclinano.

Neemia 9:6.

Per comprendere chi sono, dove sono e cosa fanno gli Abitanti dei Mondi invisibili, è necessario studiare i rapporti tra Dio, il Grande Architetto dell'Universo e le Gerarchie degli Esseri Celestiali che occupano i molti differenti gradini della scala, vista in sogno da Giacobbe, la quale si estende

dall'uomo fino a Dio (Gen 28:12).

Faremo perciò una breve introduzione, al fine di fornire gli elementi necessari per aiutare il lettore a meglio comprendere quanto esporremo più innanzi.

I Sette Mondi della creazione

La Sapienza Antica insegna che il nostro Universo è composto da sette diversi Mondi, dal primo (il più grossolano) composto dagli oggetti tangibili ai sensi, al settimo (il più sottile) che viene considerato come il Regno di Dio. Seguono i nomi di questi Mondi, partendo dal Regno di Dio ed andando verso il Mondo fisico o materiale:

1. Adi (Regno di Dio)
2. Anupadaka
3. Atma
4. Mondo dell'Intuito (Buddhi)
5. Mondo della Mente (Manas)
6. Mondo delle Emozioni (Astrale)
7. Mondo Fisico-Eterico

Si deve tenere costantemente presente che questi Mondi non sono separati nello spazio, come lo è la Terra dagli altri pianeti. Essi sono costituiti con materia di varia densità e vibrazione (come lo sono i solidi, i liquidi e i gas del Mondo Fisico), e si interpenetrano l'uno con l'altro. In questo modo gli Angeli e gli altri Grandi Esseri dei Mondi superiori, non sono affatto lontani nello spazio. Essi pervadono i mondi sottili e sono, di fatto, "più vicini a noi delle nostre mani e dei nostri piedi".

Quando la Bibbia dice che "In Dio viviamo, ci muoviamo ed abbiamo il nostro essere" (Atti 17:28), esprime una grande verità, poiché nessuno di noi potrebbe esistere al di fuori di queste Grandi Intelligenze che pervadono e sostengono il nostro Mondo con la Loro Vita.

L'Assoluto

Per fede noi sappiamo che i mondi furono formati dalla parola di Dio, sì che da cose non visibili ha preso origine quello che si vede.

Ebrei 11:3.

Quando cerchiamo di scoprire la vera natura della Massima Divinità, dobbiamo ammettere che siamo di fronte a pura esistenza, qualcosa che esisteva prima che tutte le cose fossero state create. Pertanto nessuna espressione o similitudine che noi possiamo concepire riuscirà mai a darne un'idea adeguata.

Manifestazione comporta limitazione. Perciò possiamo azzardare una definizione dicendo che Egli è un Essere Illimitato, che è la Radice dell'Esistenza.

All'alba della manifestazione del nostro sistema solare, da questa Radice dell'Esistenza, venne un Grande Essere, che, nel primo capitolo del Vangelo di Giovanni, viene chiamato "Dio". E' da questo Essere Supremo che emana il Verbo, il Fiat Creatore senza il quale nulla fu fatto.

Questo Grande Essere, designato nel Mondo Occidentale col nome di Dio (ma con altri nomi in altre parti della Terra), ha limitato se stesso entro una certa porzione di spazio, creando così il nostro Sistema Solare. Egli ha incluso nel Suo Piano creativo anche una schiera di Gloriose Gerarchie Spirituali, che sono per noi di un potere e di uno splendore spirituale incommensurabile.

Anche se il mondo attuale ci appare assai "brutto", l'umanità sta lentamente evolvendo e ci stiamo avviando verso un'Era in cui il benessere verrà manifestato su tutti i livelli, dalla salute fisica a quella del pianeta, dalla serenità individuale alla pace mondiale. Saranno necessari alcuni secoli per arrivarci, ma il tutto rientra nel disegno del Piano divino, ed è un traguardo a cui l'umanità dovrà pervenire gradualmente. Comunque, anche se non sembra, il futuro è già cominciato.

I Sette Spiriti davanti al trono di Dio

Chi ha posto la Sua pietra angolare, mentre le sette Stelle mattutine cantavano tutte insieme, e plaudivano i Figli di Dio?

Giobbe 38-7.

Esistono molti gradi e Gerarchie di Esseri invisibili fra la Massima Divinità e l'umanità, i più alti in grado sono i Sette Spiriti di Dio, i Sette Fuochi, o Fiamme, che stanno dinanzi al trono di Dio. Così sono descritti nell'Apocalisse: "Sette lampade accese ardevano avanti al Suo trono, simbolo dei Sette spiriti di Dio" (Ap 4:5).

Ognuno di Essi è a capo di una vasta schiera d'Intelligenze, che tutte condividono la Sua natura ed agiscono sotto la Sua direzione; queste Intelligenze si dividono a loro volta in diverse gerarchie ed abbiamo i Troni, i Poteri, i Principi, le Dominazioni, gli Arcangeli, gli Angeli, di tutto questo parlano gli scritti dei Padri della Chiesa che erano versati nei Misteri. Vi sono dunque sette grandi schiere di questi Esseri, che nella loro intelligenza rappresentano la Mente divina nella Natura.

Sono Essi che animano le energie della Natura.

La scienza insegna che la struttura di un organismo dipende dai cromosomi dei nuclei delle sue cellule. Per analogia, possiamo dire che i Sette Spiriti sono i Sette divini cromosomi che mantengono in vita il sistema solare.

Questi Sette Spiriti, con le varie Gerarchie angeliche che stanno sotto di loro, sono i costruttori di tutto ciò che esiste nel nostro Universo.

Nulla esiste, sia nelle entità microcosmiche (atomi, cellule, ecc.) o macrocosmiche (i pianeti), che non sia plasmato e permeato dall'energia divina di questi Grandi Costruttori che agiscono sotto la guida della mente di Dio.

Dal punto di vista dell'occultismo non esiste né forza morta né materia morta: forza e materia sono entrambe vive ed attive. Ogni energia, o gruppo di energie, non è altro che l'espressione tangibile di un'Intelligenza invisibile ai nostri occhi. Anche ogni forma fisica, che ci appare inanimata, ha una sua vita dovuta agli atomi vibranti che ne compongono ogni cellula. E queste vibrazioni non potrebbero esistere se non fossero provocate da una invisibile e Angelica volontà.

Fintanto che non considereremo la Natura in tal modo, ogni insegnamento esoterico rimarrà per noi un libro suggellato. Senza queste infinite Intelligenze invisibili, queste Entità coscienti che animano ogni cosa nella Natura, la Natura stessa non sarebbe più in rapporto né colla vita Divina che si muove intorno e dentro di essa, né colle vite umane che si sviluppano in lei.

Gerarchie...

Esistono schiere di Grandi Esseri che congiungono i vari Mondi uno coll'altro ed i vari Esseri che vi appartengono, evolvono mentre aiutano l'evoluzione delle creature a loro inferiori.

Queste Vite senza numero, che si trovano al di sopra e al disotto dell'uomo, vengono in contatto

colla mente umana in modi ben definiti, fra i quali i suoni ed i colori. Ogni suono, nei Mondi invisibili, possiede una forma, e le diverse combinazioni di suoni creano forme complicate. Nella materia sottile di quei mondi tutti i suoni sono accompagnati da colori, che creano forme variopinte, bellissime.

Con queste informazioni si apre alla nostra mente il concetto di una vasta Ruota di Vita, che comprende innumerevoli esistenze tutte strettamente collegate e necessarie le une alle altre, e viene apportata nuova luce sul posto occupato dall'uomo fra le Gerarchie degli Esseri intelligenti.

I Sette Raggi

Tu, Signore, da principio hai fondato la terra e opera delle tue mani sono i cieli.

Ebrei 1:10.

La scienza insegna che la luce bianca contiene i sette colori fondamentali, visibili nell'arcobaleno. Insegna anche che vi sono tre colori fondamentali (blu, rosso e giallo) che, mescolati in modo appropriato generano gli altri quattro colori (arancio, verde, indaco e violetto). Questo fenomeno è un pallido riflesso di ciò che succede all'Amore di Dio, che si suddivide in tre Aspetti (o energie), classificate come:

1° Aspetto: Volontà - Potere,

2° Aspetto: Amore - Saggezza,

3° Aspetto: Intelligenza attiva,

Dalle combinazioni di queste tre energie fondamentali, dette anche Raggi, derivano altri quattro Raggi. Pertanto vi sono sette differenti aspetti della stessa energia e tutti necessari, perché ciascuno di essi possiede una sua propria qualità indispensabile al perfezionamento dello scopo latente e segreto di Dio.

I Sette Raggi sono le qualità dell'unica Vita che, pur pervadendo l'universo, rimane identica a se stessa e non si riduce. Come si legge nella Bhagavad Gita (antico poema indù), "Avendo pervaso l'Universo con un mio frammento, io permango".

Questi Sette Raggi vengono trasmessi dal Grande Architetto ai Sette Spiriti davanti al Suo Trono, e quindi raggiungono la Terra, mescolandosi e fondendosi in vario modo, a seconda della funzione che devono assolvere. Pertanto, mediante la manipolazione dei Sette Raggi, il Grande Architetto è in grado di ottenere l'infinita varietà di forme che esiste nel Suo Sistema Solare.

Possiamo dire che i Sette Raggi entrano nella costituzione, seppur in percentuale diversa, di ogni cosa o creatura esistente. Questi Raggi sono perciò gli elementi che collegano e sintetizzano i vari aspetti del Cosmo, mettendoli in relazione fra loro ed in sintonia con la volontà ed i propositi di Dio.

Rappresentano sette tipi di energia, che sono l'espressione delle sette qualità del divino. Segue una breve descrizione dei Sette Raggi:

1° Raggio: Volontà - Potere,

2° Raggio: Amore - Saggezza,

3° Raggio: Intelligenza attiva,

4° Raggio: Armonia tramite conflitto,

5° Raggio: Scienza concreta,

6° Raggio: Idealismo - Devozione,

7° Raggio: Ordine cerimoniale.

La Trinità

E crediamo in Dio lo Spirito Santo, il donatore di vita, emanato anch'esso dal Padre, uguale in gloria a lui ed al Figliolo, il quale si manifesta attraverso i suoi Angeli.

Dal Credo di Atanasio

Da sempre la suddivisione della Divinità in Padre, Figlio e Spirito Santo, è stata causa di confusione.

Questo perché non viene spiegato che questa suddivisione nasce dalla differente costituzione dei Tre Raggi fondamentali che rappresentano tre differenti Aspetti dell'energia divina. Essi sono:

1° Raggio: Volontà - Potere,

2° Raggio: Amore - Saggezza,

3° Raggio: Intelligenza Attiva.

Questi Tre Raggi rappresentano i Tre Aspetti della Trinità, così come è conosciuta dalle religioni di tutti i luoghi e di tutti i tempi. Vediamo ora come questi Tre Aspetti si possono ritrovare nei mondi superiori così come in quelli inferiori.

Primo Aspetto/ Secondo Aspetto/ Terzo Aspetto

Padre Figlio Spirito Santo

Spirito Forma Materia

Siva Vishnu Brahma

Volontà Amore Sapienza

Inerzia Ritmo Attività

Luce Magnetismo Calore

Protoni Neutroni Elettroni

Azoto Ossigeno Idrogeno

Basi Sali Acidi

Tamas Sattwa Raja

Questi sopra riportati sono alcuni dei più diffusi esempi di trinità. L'elenco completo sarebbe tanto lungo e tanto vasto quanto lo è il campo dell'esperienza umana.

Le creature si differenziano per il Raggio di appartenenza

Nel nostro Universo esistono diversi tipi di creature che si distinguono solo per il loro diverso grado di evoluzione. Infatti la medesima scintilla divina, portatrice di coscienza, di potere, di azione, di irraggiamento e creatività, è insita in ogni creatura. Il fatto che le loro forme siano diverse dipende dal loro differente tipo di evoluzione: evoluzione che è legata ad uno dei Sette Raggi, o qualità, in azione nel sistema solare.

E' interessante notare che lo Spirito Santo appartiene al Terzo Raggio a cui appartengono anche gli Arcangeli. La loro evoluzione li porta infatti all'azione costruttiva nell'ambito dell'Universo.

Gli uomini, invece, sono creature del Secondo Raggio e, pur dovendo imparare a vivere l'aspetto Amore-Saggezza, devono anche integrare gli aspetti degli altri Tre Raggi fondamentali; dovrebbero diventare simili al Padre, al Figlio ed allo Spirito Santo.

Le Gerarchie Angeliche

(Mary Baker Eddy) Gli Angeli sono i rappresentanti di Dio, esseri che tendono verso l'alto e non ci conducono mai all'egoismo, al peccato o alla materialità, ma ci guidano verso il divino principio di ogni bene, laddove si riunisce ogni individualità reale, a immagine e somiglianza di Dio. Solo prestando sincera attenzione a queste guide spirituali li incontreremo, ci incontreremo con gli Angeli senza saperlo.

Angelo significa Inviato, Nunzio, Ambasciatore. E' uno spirito puro dotato di intelletto e volontà perfetta, creato da Dio nel primo giorno della sua creazione o, come vogliono altri, prima della creazione del mondo. Il numero degli Angeli è grande e non può essere conosciuto che da Dio solo. Essi sono divisi in tre Gerarchie ciascuna delle quali è composta da tre Ordini o Corti, ovvero:

- Prima Gerarchia, o Suprema: Serafini, Cherubini e Troni.
- Seconda Gerarchia, o Media: Dominazioni, Virtù e Podestà.
- Terza Gerarchia : Principati, Arcangeli e Angeli.

La Suprema Gerarchia riceve immediatamente le illuminazioni da Dio e le comunica alla Media.

Questa le attua passandole all'Infima che ne partecipa e le porge agli uomini.

Ai nomi dei nove Cori Angelici corrispondono altrettanti uffici, perciò si dice che:

- i Serafini sono tutto ardore di carità
- i Cherubini luce d'intelligenza
- i Troni, sede dell'Onnipotente

- le Dominazioni, zelanti la gloria di Dio
- le Virtù, rivestite di forza divina a bene del mondo
- le Podestà armate contro le forze delle tenebre
- i Principati, presidenti alla protezioni delle grandi società religiose e civili

gli Arcangeli, proposti al patrocinio delle nazioni, Comunità religiose e famiglie gli Angeli, alla custodia del genere umano

E' di fede poi che ciascuno uomo, sin dal suo nascere, è dato dalla bontà e misericordia di Dio ad un Angelo perché sia custodito in tutte le sue vie. San Tommaso inoltre dice che non soltanto i cristiani buoni hanno questo Angelo, ma anche i malvagi ed anche gli stessi infedeli.

Ci resta da dire qualcosa intorno ai ministeri Angelici. Tali ministeri sono cinque:

1. Innalzare un perpetuo canto al Signore.
2. Offrire a Dio le preghiere dei mortali. Dio costituì gli Angeli come fossero tanti fedeli servitori, incaricati di raccogliere le preghiere, e quasi fossero memoriali dei poveri, di presentarglieli e di darne alla sua presenza lettura, perché proprio nessuna istanza passasse inosservata.
3. Portare i messaggi divini ai Patriarchi o ai Profeti.
4. Proteggere gli uomini, vuoi singolarmente e vuoi collettivamente presi. Alla bontà del divin nostro Padre piacque di affidare le infermità dei mortali a questi suoi potentissimi ministri, e di preporli ad esse come pedagoghi a fanciulli, o come tutori a bambini, o come patroni a clienti, o come pastori a pecorelle, o come medici ad ammalati, o come difensori a pupilli, o come protettori a quelli che non sanno difendersi se non si rifugiano sotto le ali di persone più potenti.
5. Agire come giudici e guerrieri, per far giustizia nei confronti delle reprobe nazioni.

La classificazione classica

Dionigi, lo Pseudo Aeropagita siriano nel suo *De Hierarchia Celesti*, ordinò gli Angeli in tre raggruppamenti, ed i posterì continuarono tale tradizione come si può vedere nel brano precedente.

1. Serafini, Cherubini e Troni,
2. Dominazioni, Virtù e Potestà,
3. Principati, Arcangeli e Angeli.

Dionigi non fu l'unico a tentare di catalogare gli Angeli.

Sant'Ambrogio, vescovo di Milano nel quinto secolo, aveva proposto una gerarchia diversa: Serafini, Cherubini, Troni, Principati, Dominazioni, Potestà, Virtù, Arcangeli e Angeli.

Questa classificazione si avvicina molto a quella più moderna ad opera di Alice Bailey ed altri autori teosofici che proponiamo qui di seguito.

La classificazione moderna

Secondo i più recenti trattati le Gerarchie Angeliche vengono suddivise nei seguenti 9 grandi gruppi:

1. Serafini (Draghi o Serpenti alati): quelli dell'ordine più alto, sono raffigurati con sei ali e circondano il trono di Dio cantando senza posa Santo, Santo, Santo. Sono Angeli fatti di amore, luce e fuoco.
2. Cherubini (Tori alati): guardiani delle stelle fisse, custodi delle memorie celesti e dell'Arca dell'Alleanza. Sono i dispensatori della sapienza.
3. Troni (Il Verbo Manifesto): coloro che ci portano la giustizia di Dio. Talvolta chiamati ruote, nella Kabbalah ebraica vengono definiti Carri trionfali o Merkabah.
4. Principati: sono i Principi archetipici, proteggono le religioni.
5. Potestà: iniziano l'Uomo ai Grandi Misteri. Sono gli elementi costitutivi della Mente superiore dell'uomo da cui nascono le Muse.
6. Virtù: sono la Natura nella sua più alta espressione, dispensano grazia e valore.
7. Dominazioni (Signorie): regolano le mansioni Angeliche, sono i signori dell'ordine e della casualità e manifestano la Maestà di Dio. Sono raffigurati mentre tengono in mano un globo o uno scettro in segno di autorità.
- 8) Arcangeli: sono sette schiere, di cui tre maggiori e quattro minori. Attraverso essi opera lo "Spirito Santo". Questi i loro nomi:
 - a) Arcangeli maggiori: Michael, Gabriel, Raphael.
 - b) Arcangeli minori: Anaele, Azaziele, Ezechiele, Uriele.
9. Angeli: sono i custodi delle persone e delle cose fisiche. Gli Angeli sono intelligenze pure, però non "coscienti" come l'uomo. Mentre l'uomo si stabilisce un fine e lavora per raggiungere il suo scopo, gli Angeli fanno parte del ritmo e del suo movimento.

Si suddividono in:

- a) Arupadeva: sono senza forma. Dimorano nel Mondo mentale superiore
- b) Rupadeva: dimorano nel Mondo mentale inferiore
- c) Kamadeva: dimorano nel Mondo delle emozioni (astrale).

Gli Arupadeva sono gli arcangeli "più elevati" ed operano dove il pensiero viene espresso non da una forma, ma da una vibrazione irradiante. Sono addetti alla costruzione dell'Universo fisico, ai Regni di Natura ed ai Piani superiori.

I Rupadeva sono vortici fluttuanti di energia che vivificano i regni di natura, i pensieri e i desideri dell'uomo.

Comprendere la Creazione

L'opera creativa degli Arcangeli

Gli Arcangeli, sotto la guida divina hanno dato forma alla materia eterica nei vasti universi. Essi, esprimendo Amore, Potere e Saggezza Totali, hanno dipinto per noi il più amabile dei panorami che conosciamo come mondo materiale. Per il nostro piacere e nutrimento, ci hanno fornito i regni animale, vegetale e minerale. Per la nostra protezione e compagnia, gli Arcangeli hanno creato gli Angeli e gli spiriti di natura

Facciamo un esempio per capirci. Nella vita degli uomini, esiste un personaggio che noi chiameremo "designer", il quale ha la conoscenza delle forme e delle materie occorrenti per poterle costruire. Costui ha la capacità di realizzare, almeno sulla carta, qualunque oggetto nato dalla sua immaginazione.

Può decidere di realizzare un gioiello, oppure un ascensore, un'automobile o un abito di nuova foggia. Una volta che ha ben chiaro nella sua mente cosa vuole ottenere, lo disegna, dà alcune indicazioni sui colori, i materiali di costruzione, e da quel momento non ci pensa più. Da quel momento in poi ci saranno architetti, ingegneri, meccanici, tessitori, sarti, orafi, fabbri, chimici e via di questo passo, a realizzare nei dettagli la creazione della sua mente.

Con tutto il rispetto per la Divinità, che ho paragonato ad un misero designer umano, possiamo immaginare che per le Gerarchie Celesti le cose vadano più o meno così. Dio immagina la sua creazione, e i Suoi luogotenenti si attivano per realizzarla nel modo più perfetto.

E saranno proprio le schiere inferiori, ciascuna attraverso il proprio compito, che realizzeranno nella sua completezza, nel massimo della perfezione che è loro propria, il pensiero creatore della divinità.

La creazione e le Gerarchie Celesti

Di ogni cosa visibile in questo mondo si occupa un Angelo.
Sant'Agostino.

Serafini. Sono i primi a ricevere il pensiero divino, dispensano l'energia necessaria attingendo a quei vortici in perenne turbinio fra le loro mani.

Cherubini. Ricevono l'onda del pensiero divino e l'energia per realizzarlo, direttamente dai Serafini. Ne organizzano le leggi e le strutture, attraverso la Saggezza e la Conoscenza di cui sono portatori.

Troni. Destinano la creazione verso la sua giusta collocazione nel tempo e nello spazio. Saranno Essi a guidare la "cosa" creata verso il giusto luogo in cui dovrà manifestarsi e il momento giusto perchè ciò accada.

Dominazioni. Stabiliranno i confini entro i quali la "cosa" potrà agire, nel pieno rispetto delle leggi statiche e dinamiche che i Cherubini hanno stabilito in precedenza. Confini entro cui la nuova creazione potrà muoversi interagendo con perfetto sincronismo ed armonia con le altre cose create già in attività.

Virtù. Stabiliranno quali saranno le caratteristiche proprie della "cosa" creata, le attribuiranno forma, colore, dimensione, profumo, temperatura, creandone l'archetipo. Da quel momento, il progetto è pronto e la "cosa" potrà essere realizzata, sia essa un fiore o una galassia. Finora la "cosa" è esistita solo nei Mondi sottili, dove il pensiero può creare, ora dovrà compiere il balzo successivo ed apparire nel mondo materiale.

Potenze (o Potestà). La caricheranno dell'energia vitale che è più adatta alla sua specie. Praticamente formeranno i suoi corpi sottili, infonderanno il "prana" che è portatore di vita, modelleranno l'aura che le permetterà di esprimersi con un suo Sé.

Arcangeli. Diverranno i custodi archetipi della nuova "cosa" che sta entrando nel mondo materiale.

Esiste un Arcangelo capo di ogni specie, a cui faranno riferimento i singoli Angeli, custodi di ogni singola "cosa"

Angeli. Rappresentano la schiera più numerosa. Si dividono in due immensi gruppi:.

1. Custodi, si occupano, come appena accennato, della singola "cosa" creata, un fiore, una valle, una casa, un essere umano, un pianeta, una sostanza chimica e via di questo passo.

2. Costruttori di forme, sono le intelligenze che lavorano all'interno dei quattro elementi (cinque se consideriamo l'etere cosmico che contiene gli altri quattro). In pratica essi rappresentano i carpentieri, i tessitori, i chimici, gli idraulici che partecipano incessantemente alla vita su tutti i Regni e tutti i mondi creati. Non esiste una particella subatomica, per quanto infinitesimale ed invisibile a tutti gli strumenti umani, che non possieda una controparte spirituale, il suo Angelo, o Intelligenza che ne controlla il ritmo e la struttura.

E così, dall'infinitamente grande, dall'inaudito splendore della luce Divina, siamo scesi all'infinitamente piccolo, osservando la creazione che passa di mano in mano, dalla Mente di Dio alle schiere inferiori che provvederanno alla sua costruzione, atomo dopo atomo, ed alla sua custodia lungo tutto l'arco della sua esistenza.

Dai pochi secondi di vita di una goccia d'acqua ai miliardi di anni di un pianeta, Esseri di luce, insensibili al tempo che passa, seguono, ordinano e controllano ogni cosa.

L'uomo creatore

I buoni pensieri produrranno buone azioni ed i cattivi pensieri produrranno cattive azioni. L'odio non cessa mai con l'odio... cessa con l'amore!

Buddha

E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore.

2 Corinzi 3,18.

In maniera non dissimile da quella utilizzata dagli Arcangeli, l'uomo, inconsapevolmente, è in grado di dare una "forma energetica" ai suoi pensieri. In questo modo, mentre gli Arcangeli danno una forma alle cose esterne a noi, noi formiamo la nostra personalità

Una volta che i nostri pensieri sono stati creati e proiettati, hanno una loro esistenza materiale. Ad uno esame ravvicinato, è possibile notare come ogni pensiero crei una "forma pensiero"; una vera e propria forma mentale-emozionale, che rappresenta le intenzioni del suo creatore.

La nostra vita corrisponde pertanto al modo in cui noi modelliamo i nostri pensieri, unitamente alle condizioni ambientali comuni e di razza precedentemente formatesi intorno a noi.

Con i nostri pensieri possiamo creare le condizioni in noi e le situazioni attorno a noi; condizioni

che possono assomigliare al paradiso o all'inferno, o anche essere una via di mezzo, quella che i Cattolici chiamano purgatorio. Con ogni pensiero, ogni occhiata, idea, distrazione e sentimento, noi creiamo una forma pensiero e la sua intensità corrisponde alla forza del pensiero-desiderio che l'ha generata.

Se pensiamo male di qualcuno, la forma pensiero raggiunge la persona in oggetto, quindi ritorna al creatore per essere proiettata di nuovo, con forza maggiore. Tale processo è ripetuto molte volte, e crea all'interno dell'atmosfera psichica molta oscurità (quando i pensieri sono di livello basso), o una luminosa atmosfera di amore (se sono pensieri-desideri di livello elevato).

Nello stesso modo con cui possiamo avvelenare il corpo fisico, se consumiamo del cibo pericoloso, o purificarlo se ce ne prendiamo buona cura, così, con i pensieri, possiamo avvelenare o purificare la nostra personalità. Questo è il modo con cui l'uomo progredisce e si evolve.

In ogni momento, con la produzione e riproduzione di forme pensiero noi costruiamo e ricostruiamo il nostro ambiente psichico: la nostra personalità. Pertanto possiamo creare felicità o insoddisfazione, seminare pace o inquietezza. Per la maggior parte, tale costruzione della personalità avviene in modo subconscio, quando non abbiamo il dovuto controllo sui desideri e sulle emozioni.

Possiamo identificare vari tipi di forme pensiero. Alcune sorgono dal profondo della nostra personalità, altre sono attratte dal mondo circostante. Esistono anche le "forme pensiero di gruppo", che sono state create in quanto molte persone hanno coltivato certi pensieri per secoli perpetuando credi ed azioni collettive. Tali forme pensiero possono essere benevole o maligne.

Se la nostra personalità è affina ad una di queste forme pensiero essa potrà essere attratta a noi, attivarsi energeticamente ed avvinghieranno alla nostra personalità ospitante, influenzandone le emozioni, i pensieri e le azioni.

Quando tali forme pensiero di gruppo sono particolarmente aggressive, possono controllare i nostrichakra (centri energetici) con un fenomeno simile alla possessione. Viceversa, se sono benigni ed amorevoli, possiamo sperimentare una sensazione di grande ispirazione o addirittura di estasi.

La maggioranza delle forme pensiero che dimorano in noi sono intelligenti ed esigenti. Possono costringere la personalità ad agire nel modo adatto al fine di permetterle di soddisfarsi e rinnovarsi.

Se ci colmiamo di forme pensiero di bramosia, invidia e odio, tali forme pensiero detteranno alla nostra personalità le azioni e i comportamenti che porteranno a grandi dispiaceri e a conflitti: un vero inferno interiore. Se la nostra natura è pacifica e compassionevole, i nostri pensieri ci porteranno in situazioni dove potremo aiutare e servire.

Intorno a noi vi sono esseri umani che vivono in totale ignoranza ed oscurità, perciò l'ambiente psicomentale collettivo è intriso di forme pensiero buone e cattive. Vi sono gli Angeli, ma vi sono anche i "cattivi". Sta a noi creare il polo magnetico che attirerà gli uni e respingerà gli altri.

Nessun demone può disturbare un essere umano, se questi non risuona alla stessa frequenza vibratoria.

Gli Arcangeli

Gli Arcangeli filtrano la luce divina compaiono in tutte le religioni, Orientali ed Occidentali, e nella maggioranza dei sistemi teosofici ed esoterici come messia, messaggeri, semidei, deva e simili. Sono noti ai Buddisti, Induisti, Aztechi, agli antichi Egizi, variando in forma e nome, ma i doveri, le responsabilità e le forze sono universali ed identiche.

Essi sono in perenne contatto con la divinità, la rispecchiano costantemente. Queste Sante Creature viventi formano una specie di filtro della luminosità Divina. Nessuno, nel pallido mondo della nostra razza potrebbe mai contemplare, seppur filtrata, la potenza del volto di Dio. La Sua essenza è talmente impensabile per noi umani, che non esistono parametri su cui confrontarla.

Nessuno ha mai esposto in dettaglio il tipo di vibrazioni degli Arcangeli che appartengono ai più alti scaglioni degli Ordini, in quanto pochi sono giunti abbastanza vicino a tali Ordini, con cui, poi,

sintonizzarsi.

Quando Mosè venne chiamato sulla montagna, per ricevere le Tavole della Legge, la divinità gli apparve sotto forma di rovelto ardente, circondata da una nube luminosa che squarciò il cielo. La voce tuonante gli intimò. "Copri il tuo volto, perchè nessuno può guardare Me e sopravvivere" (Esodo 3:5).

La folgorante presenza di Dio dunque, dev'essere protetta da molti e molti veli prima di manifestarsi.

Il compito degli Arcangeli delle schiere superiori è proprio questo, specchiandosi nella luce divina, filtrarla e farla discendere nella giusta quantità di misura e conoscenza verso le schiere delle Gerarchie inferiori.

C'è a questo proposito un importante punto da chiarire. Quando si parla di funzioni dell'Arcangelo nell'ambito della vita quotidiana degli esseri umani, è bene ricordare che non sarà l'Arcangelo "in persona" ad intervenire. Ciascuno di questi Grandi Esseri ha alle sue "dipendenze" migliaia e migliaia di "subalterni" che diventano gli esecutori materiali della sua volontà.

Ad esempio, Gabriel fra le altre incombenze, è anche l'Arcangelo-Capo degli Angeli custodi. Non significa che Egli personalmente si occupi della tutela dei singoli individui. Per ogni uomo ci sarà un Angelo delle sue schiere, che svolgerà la funzione di custode come la svolgerebbe Gabriel stesso.

Gli Arcangeli ed i colori

"Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli Angeli, ma non avessi l'amore, sarei come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna" (Corinzi 13:1).

Cosa significa questo, riferito alle lingue ? Che gli Arcangeli comunicano fra di loro, ma con un linguaggio diverso dal nostro: la loro comunicazione avviene primariamente tramite l'amore.

Per l'umanità, invece, la comunicazione avviene per mezzo dei suoni. Tra gli esseri umani, i problemi di comunicazione avvengono a causa della grande varietà di parole, concetti, e lingue differenti. Per gli Arcangeli, invece, le parole non hanno significato, poiché ogni comunicazione è emessa ed assorbita a livello di forma-pensiero universale.

La lingua degli Arcangeli copre un largo spettro di colori e suoni. I suoni emessi dagli Arcangeli portano alla creazione degli universi. Usano la "sostanza" fornita dalla Mente di Dio in modo perfetto e producono vibrazioni creative che plasmano la materia e la inseriscono nell'ordine e nel luogo designato dal Grande Architetto. Quando un essere umano si sviluppa fino al punto di comprendere tali vibrazioni, la cui produzione non necessita di lingua materiale, ma solo un cuore in totale sintonia, allora egli è in grado di produrre gli stessi suoni e divenire così maestro della materializzazione e smaterializzazione, oltre ad altre facoltà.

E' notevole la difficoltà che l'essere umano incontra nel tentativo di trasmettere le sue impressioni, utilizzando i pallidi colori a disposizione sulla terra. Per tale motivo, ciò che un essere umano può comprendere e ricevere da questi insegnamenti, dipende interamente dal grado di sviluppo psico-mentale che ha raggiunto, attraverso le esperienze di vita, e non, quindi, dalla sua comprensione teorica ed intellettuale.

I nomi degli Arcangeli

(Phyllis Brooks) Ecco cosa dovete tenervi strette: la compagnia e la simpatia degli abitanti dei mondi invisibili. Per noi è meglio che siano invisibili, non c'è dubbio, questo coltiva quell'alta percezione che chiamiamo "fede". Ma chissà che non venga il tempo, anche per coloro che vivono

sulla terra, in cui i Mondi invisibili non siano più invisibili?

I nomi dei vari Arcangeli ha dei significati occulti assai interessanti, ad esempio, finiscono con "El" che significa "Dio".

Nel quarto o quinto secolo parecchi Arcangeli avevano un nome, e continuarono a saltarne fuori sempre di nuovi, sia nel folklore giudaico che in quello cristiano, finché se ne contarono addirittura a migliaia.

Nella tradizione cattolica romana i nomi (e addirittura il numero) degli Arcangeli era un po' oscillante: tra quattro e sei, poi finalmente la Chiesa decise che solo sette Arcangeli fossero noti con il loro nome.

A dire il vero, però, anche questi sette nomi variano a seconda del testo, sono solo i nomi di quattro Arcangeli a rimanere costanti: Michael, Raphael, Gabriel e Uriel.

Gli Arcangeli Michael, Gabriel e Raphael, sono a capo delle Gerarchie creative e sono uniti con la Mente Divina. Essi non solo incorporano il pensiero divino, ma sono quel Pensiero. Sono la Volontà in azione e agiscono facendo risuonare la "Voce di Dio", che trova poi manifestazione per mezzo delle Intelligenze minori.

I rimanenti Arcangeli: Anael, Samael, Uriel e Sachiel vengono chiamati "i Reggenti della Terra", in quanto governano i 4 elementi: Fuoco, Aria, Acqua e Terra. Il profeta Ezechiele, nella Bibbia, li definisce "I Globi alati e Ruote Ardent".

Sono i Rettori del karma di ogni uomo mentre è ancora vivo. Quando, invece, un individuo passa nell'aldilà, trova invece degli esseri assai evoluti, i Signori del Karma, che, dopo aver valutato le sue azioni, lo aiutano a programmare la vita successiva. In questa programmazione viene compreso tutto quanto gli potrà servire (patria, genitori, parenti, finanze, ecc.) affinché possa vivere la nuova vita nel modo migliore per la sua evoluzione spirituale. Purtroppo, però, dopo la nascita, è assai raro trovare qualcuno che ci sappia indicare ciò che è stato preparato apposta per noi.

Profilo degli Arcangeli

Michael

E' l'Arcangelo della luce e del fuoco, il suo nome, Michael, Ma-Ha-El, significa "Il Grande Dio" o "Simile a Dio". Infatti, in sanscrito, Maha significa "grande" e El sta per Dio (e così pure in antico Egiziano ed Ebraico). Forte, giovane e bello, nei dipinti rinascimentali viene ritratto con indosso un'armatura. E' il principe e comandante supremo delle schiere celesti, pertanto viene considerato il protettore della Chiesa Cattolica Romana, nonché santo patrono della nazione ebraica.

In quanto alla predilezione degli umani nei confronti di Michael, divenuto familiarmente: San Michele Arcangelo, è probabilmente dovuta dal fatto che gli venne attribuito uno dei compiti più importanti, quello della lotta contro le Forze del Male. Michael è colui che protegge i credenti, libera le loro case, distrugge le opere di magia nera e sortilegio, chiaramente svolge una funzione insostituibile, quindi è un collaboratore amato e venerato, sia dagli umili che si sentono protetti, che dai potenti che s'identificano con Lui.

Bellissimo, splendente di luce, circondato di vittoria, è "l'Arcangelo solare" per eccellenza. Indossa la corazza e brandisce la spada con cui ha sconfitto l'eterno nemico: Satana, raffigurato quasi sempre come un serpente o un drago strisciante. Nella tradizione infatti, Michael il guerriero, il protettore dalle insidie che provengono dalle forze Oscure, è la roccaforte della luce, il baluardo nei confronti delle tenebre. La sua spada fiammeggiante, oltre a trafiggere il drago, squarcia il buio, sconfigge le tenebre e riporta ai suoi protetti il conforto della Luce. Il suo è il ruolo centrale di capo delle armate Celesti, il vincitore della Bestia, il vincitore per eccellenza di tutte le battaglie.

Questo suo aspetto di guerriero vittorioso ed invulnerabile gli assicurerà il grande favore da parte di tutti gli eserciti, i soldati ed i regnanti di tutte le epoche.

Sul piano umano, l'Arcangelo Michael aiuta il raggiungimento del successo, l'affermazione, facilita

la lotta per il superamento degli ostacoli. La tradizione lo vede assimilato a tutto quanto concerne al Potenza in tutti i suoi aspetti positivi. E' invocato in centinaia di formule per la protezione dai sortilegi e dalle opere di magia nera.

Come Angelo Solare, elemento Fuoco, domina la costellazione del Leone, dell'Ariete e del Sagittario.

Raphael

E' una creatura molto affabile e il suo nome significa "Divino Guaritore", o "Dio Guarisce". Nel suono nome, Ra-fa-el, Ra sta per Sole, e fa per vibrazione: Sole-vibra-azione-Dio.

E' il capo degli Angeli custodi, l'Angelo della Provvidenza che veglia su tutta l'umanità. Viene spesso raffigurato insieme al giovane Tobia e al suo cane, che accompagna fedelmente come la guida sovrannaturale delle fiabe. E' protettore dei pellegrini: più che dei viaggiatori in genere, infatti, si prende cura di chi è impegnato in un pellegrinaggio verso Dio. Viaggia col bastone ed i sandali, la borraccia dell'acqua e la bisaccia a tracolla.

E' l'Arcangelo che dai tempi più antichi ha in custodia la facoltà di guarire. In tempi più moderni il suo dominio si è esteso sulla medicina, la farmacologia, la chimica. In pratica è l'Arcangelo ispiratore della scienza applicata all'uomo, soprattutto la ricerca scientifica. Se ne parla nell'antico Testamento, quando Raffaele, camuffato come un qualunque essere umano appare al giovane Tobia e lo accompagna e protegge in un viaggio lungo e pieno di pericoli. (Tb 6,4 e 8,3.)

La tradizione cabalistica ha abbinato Raphael al pianeta Mercurio di cui è l'Arcangelo dominatore. Anche per i greci Mercurio era il Signore della Medicina, ma scopriremo che è un connubio che affonda le sue radici nell'antichità più remota.

I nomi cambiano a seconda dei popoli e delle culture, ma la funzione della divinità rimane immutata.

Nel volgere di qualche millennio, il Deva dominatore della Medicina, dell'Intelligenza e della Conoscenza ha cambiato cinque volte nome, senza tener conto di alcuni secoli in cui venne anche venerato come Asclepio o Esculapio...

Nelle raffigurazioni più antiche, anche quando il suo nome era diverso, Mercurio ha in mano una verga sulla quale si attorcigliano due serpenti. Il suo tocco aveva un immediato effetto risanante. Il significato occulto è molto interessante: la verga rappresenta la spina dorsale dell'uomo. I due serpenti sono Ida e Pingala (per l'induismo) i due sistemi nervosi (oggi diremmo Vago e simpatico). Il punto da cui i serpenti partono, con le code che si toccano è Kundalini, nel coccige, la sede dell'energia vitale. Attraverso sette spirali (i sette chakra) i due serpenti si fronteggiano in alto, ma non si toccano.

Questo simbolo era così noto e venerato nell'antichità da giungere intatto fino ai nostri giorni ed è tuttora lo stemma con cui si fregia l'Ordine dei Medici, quello dei Farmacisti ed anche lo squinternato Servizio Sanitario Nazionale, (che necessita veramente di un intervento divino...).

Prima ancora di essere venerato dai romani come Mercurio, o dai greci come Hermes, era ben noto come l'Ermite Trismegisto (tre volte Grande) a sua volta ereditato dai culti egizi ove ebbe nome Thot.

Toth fu venerato per millenni in Egitto, come il Dio della saggezza, della conoscenza, colui che insegnò agli uomini la scrittura e tutte le scienze. E' a lui che si attribuisce la redazione della cosiddetta "Tavola Smeraldina" le leggi immutabili della Magia, tuttora insuperate.

Raphael è l'Arcangelo capo delle innumerevoli schiere di Angeli guaritori, forse i più vicini a noi, quelli che potrebbero darci di più. Basterebbe soltanto avere l'umiltà di chiedere il loro intervento, poiché il loro compito, o più rigidamente, la legge a cui obbediscono, è quella di dispensare l'energia risanante.

Gli uomini non lo hanno ancora capito, e la preziosa energia che potrebbe aiutarli, rimane quasi inutilizzata, ristagna in vortici violetti fra le mani di queste creature.

Raphael è inoltre il custode della ricerca scientifica, della conoscenza applicata alla materia. Questo grande Essere conosce cose che agli uomini saranno ancora ignote per millenni. Quando giungerà il momento, farà scendere attraverso le sue legioni, idee ed intuizioni nella mente degli individui predisposti.

Se il cuore e la mente degli scienziati, dei medici, dei ricercatori fossero aperti a questa realtà, Raphael potrebbe far confluire su di loro quei doni di conoscenza che deve centellinare lungamente. Se proprio è tanto difficile, per gli uomini di scienza, credere nell'esistenza dell'Angelo, provino a lasciare aperto almeno un piccolo spiraglio alla possibilità, alla trascendenza.

Provino almeno ad inviare un sorriso affettuoso, non sprezzante verso questa grande Energia di potere e conoscenza. Provino nel segreto del loro cuore, dove nessuno viene a puntare l'indice o a deriderli, provino a lasciare una piccola possibilità al meraviglioso e all'imponderabile che, come ben sanno i ricercatori, aleggia sempre, inafferrabile, attorno ad ogni microscopio...

Appartiene all'Elemento Terra, domina la costellazione zodiacale della Vergine e quelle del Toro e Capricorno.

Secondo l'astrologia tradizionale, la Vergine è dominata da Mercurio, e sotto questo segno abbiamo i migliori custodi della salute, infermieri, farmacisti, ricercatori scientifici. E' anche il custode dell'intelligenza, della speculazione scientifica e dell'indagine. Mercurio, nella sua totalità è all'interno del dominio di Rafael, che controlla l'energia elettromagnetica, detta anche vitalità eterica o prana.

Le vibrazioni di Rafael hanno un colore violetto, in tutte le sue sfumature. Questo colore deriva dalla mistura di rosso (Michael) e blu (Gabriel), e corrisponde al ruolo di Rafael quale collaboratore di Michael e Gabriel nella creazione del sangue rosso all'interno del corpo umano.

Gabriel

Nel nome Gabriel, Kha-Vir-El, secondo l'antica pronuncia egiziana, Ga o Ka indicano desiderio, sentimento, ed amore espresso; Bir o Vir indicano l'elemento acqua. Gabriele, infatti, governa l'acqua e i liquidi, che costituiscono i tre quarti del pianeta. Gabriel è il sovrintendente della totalità del regno fisico.

Viene anche chiamato "Eroe di Dio", ed è a capo degli ambasciatori per l'umanità, nonché l'Angelo della Rivelazione. Maestoso, abbigliato di ricche vesti, nell'iconografia cristiana è spesso ritratto in ginocchio di fronte alla Madonna con le braccia incrociate sul petto o con in mano una pergamena, uno scettro o un giglio.

Gabriele è anche il messaggero di buone nuove. Nella tradizione giudaica era l'Angelo del Giudizio, ma sotto il cristianesimo divenne l'Angelo della Misericordia. Questo dolcissimo Arcangelo Gabriele ha sempre avuto nell'ambito delle Sacre Scritture, compreso il Corano, il compito di annunciatore, messaggero, di divulgatore nei confronti dell'umanità bisognosa della Parola di Dio.

Le Scritture però, parlano di ambasciatori diversi, che appaiono a seconda del tipo di messaggio da portare. Gabriel si manifesta in prevalenza per annunciare l'incarnazione e la nascita di fanciulli molto speciali. Il suo ruolo è particolarmente legato alla sfera della maternità. Le nascite annunciate da Gabriele non sono mai comuni, avverranno sempre in un ambito di prodigio, ed i bambini che ne nasceranno, avranno dinanzi a sé un grande compito da svolgere.

Gabriel appare ad Abramo, per annunciargli che Sara sua moglie, ormai avanti negli anni e ritenuta sterile, gli darà il figlio che ha atteso invano in tutta la sua giovinezza, e che da questo figlio nascerà un popolo eletto. Sara incredula ride, e l'Angelo la renderà muta fino al momento del parto. Gabriel torna sulla Terra secoli dopo, per annunciare ad una giovane vergine la nascita di un figlio che avrà nome Gesù, una nascita destinata a cambiare la storia dell'umanità, attesa e profetizzata da tutte le Sacrescritture dei secoli precedenti.

Sembra che, oltre al ruolo di annunciatore, Gabriele abbia anche un compito importante nella protezione dei fanciulli "speciali" che ha accompagnato dal cielo al ventre delle madri.

Gabriel è il custode della creatività espressa in tutti i campi dello scibile, è colui che apre la mente dell'uomo alla comprensione del genio e della bellezza, colui che fa "concepire" le idee, poiché a lui attiene tutto quanto concerne il concepimento, sia sui piani fisici che su quelli puramente astratti.

Gabriel, agendo attraverso le Legioni dei suoi Angeli, estende il suo dominio anche su tutto quanto concerne la creazione fisica e spirituale di un nuovo essere.

Dal momento del concepimento le sue legioni di Angeli costruttori della forma, scendono nella materia, guideranno il progetto fisico delle cellule che si vanno aggregando nel ventre materno per plasmare un uomo. Un'altra creatura delle sue legioni celesti accompagnerà lo spirito che dovrà incarnarsi verso il suo embrione fisico.

Poi rimarrà tutta la vita accanto al nuovo nato, divenendo il suo Angelo custode.

Può anche darsi che il grande Arcangelo entri in gioco "personalmente" per scortare una Grande Entità, se e quando questa dovrà entrare in un corpo fisico per incarnarsi sulla Terra.

Esiste una interessante teoria secondo cui fu lo stesso Gabriel a prendere "possesso" nell'Annunciazione, del corpo di Maria. Questo accadde perchè nessuna creatura umana, per quanto vergine, poteva avere una vibrazione fisica così alta e pura da reggere l'incarnazione di un Essere così elevato come il Cristo. La vibrazione dell'Arcangelo, si sovrappose a quella del corpo fisico della fanciulla per tutto il tempo necessario alla gestazione, per preparare una struttura adeguata alla divinità che s'incarnava.

Gli altri comuni mortali, qualunque sia la loro religione, fede, razza o colore, siano essi buoni o cattivi, futuri santi o individui perversi, tutte le creature che sono nate o nasceranno sul nostro pianeta, compiono il loro viaggio dal mondo spirituale a quello fisico guidate dagli Angeli sottoposti a Gabriel e che rimarranno per sempre al loro fianco. Da Gabriel dunque, promanano le sconfinite schiere degli Angeli Custodi, i pazienti aiutanti del genere umano. Creature che aiutano l'evoluzione della nostra specie ma che, a loro volta si evolvono attraverso noi.

Dominatore dell'elemento Acqua, Gabriel estende la sua influenza sul Cancro i Pesci e lo Scorpione. E' collegato alla sfera lunare e all'elemento Acqua del Cancro.

Rappresenta l'acqua della gestazione, in cui si sviluppa il germe divino che s'incarnerà in ogni embrione umano, è l'elemento che fa giungere alla mente umana l'intuizione che porta al colpo di genio ed alla scoperta scientifica, o alla creazione del capolavoro d'arte.

Anael

E' l'Arcangelo legato alla sfera di Venere. E' colui che ha in custodia tutto quanto esiste di bello e di armonioso. E' l'ispiratore degli artisti, colui che fa risuonare alle orecchie degli uomini più sensibili l'armonia delle sfere perchè venga riscritta sotto forma di musica da ascoltare attraverso gli strumenti del pianeta Terra. La musica, il colore, la bellezza, l'armonia e la benevolenza, saranno i mezzi attraverso cui il genere umano si evolverà nei secoli a venire.

Allo stesso modo viene influenzata l'arte e la bellezza, soprattutto il colore e tutto quanto ad esso è collegato.

L'influenza che l'Arcangelo venusino esercita attraverso i suoi Angeli, sarà sempre maggiore nel corso degli anni, risveglierà nel cuore degli uomini il sentimento di benevolenza. Lo scopo sarà quello di raggiungere l'amore cosmico, che ancora è molto lontano dalla sfera della comprensione umana.

La nostra specie, che crediamo così evoluta, osservata dall'Alto appare appena uscita dalla caverna, aggressiva, litigiosa... Una razza sanguinaria che ancora non ha appreso i semplici valori umani della fratellanza e della solidarietà. L'opera di questa cerchia di Arcangeli è ancora molto lunga e paziente...

Anael, appartenendo alla sfera di Venere domina la costellazione zodiacale della Bilancia e del Toro, ma influenza positivamente l'Acquario e i Gemelli.

Samael

Nel corpo materiale vi è un altro Arcangelo, il governatore dell'elemento terra: Sham-A-El. Sham,

significa luce; A, femminilità o materia; El, Dio. La produzione del fenomeno della vita nel regno della materia corrisponde all'opera di tutti gli Arcangeli degli elementi, ma particolarmente dell'Angelo Samael.

Nella tradizione più rigorosa viene definito "La mano destra di Dio", o anche l'Angelo Punitore in quanto è colui che amministra la giustizia divina, inflessibile nel suo compito. La tradizione astrologica gli attribuisce tutte le doti tipiche di Marte: la forza la combattività il coraggio, la decisione.

E' l'osservatore imparziale delle opere dell'uomo, definito il "Signore del Karma". Da lui promanano le schiere di Esseri che "tengono i registri" annotando lo stato del Karma per stabilire quali saranno le prove da riproporre agli umani nelle incarnazioni future.

Samael protegge dai pericoli arrecati dagli incendi, dalle esplosioni e dalle armi. Dà forza e decisione ai propositi, sostiene la volontà, protegge (nei limiti del suo ministero e del karma individuale) i condottieri, oggi diremmo coloro che governano le nazioni.

E' il dominatore del segno dell'Ariete.

Sachiel

E' uno degli Arcangeli egoisticamente più invocati dall'antichità ai nostri giorni. Rappresenta l'opulenza, la maestà, la ricchezza, il benessere fisico, il prestigio, il danaro.

Non per nulla l'antica divinità che un tempo ebbe nome Giove, era il più potente di tutti gli dei, colui che regnava sull'Olimpo ed a cui le divinità minori e gli elementi erano totalmente assoggettati.

Sachiel è molto generoso e non disdegna di aiutare gli umani nel raggiungimento del benessere.

Comunque svolge questo suo ministero entro i limiti in cui il destino individuale gli permette di intervenire.

Se nel destino di un uomo la ricchezza è ritenuta dannosa per la sua evoluzione spirituale, se la povertà è una prova che deve superare perchè la ricchezza è stata vissuta male in una vita precedente, non vi saranno suppliche né invocazioni che smuoveranno Sachiel o qualsivoglia Angelo.

Nessuno, se non il diretto interessato, con la sua volontà, superando le prove che incontrerà sul suo cammino, potrà modificare il proprio destino.

Sachiel ed i suoi Angeli, sono gli attenti dispensatori dell'energia-danaro poiché il danaro, come il sangue, è una vera e propria linfa vitale. La sua circolazione deve avvenire in modo equilibrato, come per tutti i fluidi all'interno del corpo umano, senza ristagni, senza carenze e senza emorragie.

Cassiel

Cassiel segue con occhio amorevole gli anziani, coloro che come lui, hanno portato avanti il loro compito ed assistono da spettatori e non più da guerrieri, allo svolgersi degli eventi.

Sempre sotto il dominio di Cassiel, denominato anche "Angelo del Silenzio", troviamo tutto quanto è nel sottosuolo, miniere, giacimenti, rocce, argilla, ecc. Cassiel sovrintende al Regno minerale che, silenziosamente ed in tempi lunghissimi, si evolve nella lunga ed incessante marcia "dalle tenebre alla Luce", che del resto è condivisa anche da tutti gli altri Regni, compreso quello umano.

L'Arcangelo Cassiel è il dominatore della sfera di Saturno reggente del segno del Capricorno. (cristalloterapia)

Uriel

Nel nome Uriele, U-Ra-El, nell'antica lingua egizia: U sta per spazio e Ra per Sole, ovvero Spazio-Sole-Dio ovvero "Luce di Dio", pertanto il compito di Uriel è quello di portare agli uomini la luce della Conoscenza di Dio. E' l'interprete delle profezie, l'Angelo del Giudizio Universale e governa la Legge dell'Ordine e dell'Armonia.

Il suo colore è il bianco argentato e, nel corpo umano, rappresenta l'opera coordinatrice del lavoro fatto dagli Arcangeli Michael, Rafael e Gabriel.

L'abbinamento di Uriel con Urano nella tradizione astrologica è abbastanza recente, poiché anticamente si pensava che i pianeti fossero soltanto sette. Con l'avanzare delle scoperte astronomiche, fu necessario colmare delle lacune. Alcune divinità dei tempi passati furono rivisitate e adattate alle nuove conoscenze. Il dominio del recentissimo Urano gli si attaglia perfettamente.

E' l'Arcangelo reggente della costellazione dell'Acquario, segno estroverso e rivoluzionario, destinato ad influenzare l'umanità futura. Uriel ben s'addice al governo dell'astrologia e dell'elettronica, tipicamente acquariane. E' il protettore degli esploratori, degli innovatori e, considerato il suo ruolo nei confronti di quelle che sono e saranno le professioni del futuro, potremmo mettere sotto la sua protezione anche gli astronauti, che negli antichi testi di magia non potevano essere presi in considerazione. Uriel ha il controllo sulle forze che presiedono ai bruschi ed imprevisti cambiamenti, non soltanto nel destino dei singoli individui, ma a livello planetario.

L'Era Nuova, o Età dell'Acquario, è controllata nel suo rapido susseguirsi di eventi, da questo grande Angelo che ha ancora un immenso compito da svolgere nei confronti dell'Umanità.

Arcangeli e Astri, una lunga disputa

C'è sempre stata in tutti i tempi la tendenza di accomunare gli Angeli agli astri, ai Pianeti o alle Costellazioni. Forse perchè l'Angelo, in quanto creatura di luce, proveniente dalle profondità degli spazi celesti, genera nella mente umana questo tipo di associazione.

Nella concezione primitiva dell'universo, nulla potrebbe muoversi di propria volontà se non spinto o trascinato dalla volontà divina, pertanto i testi biblici parlano a più riprese del mutuo rapporto fra Angeli e astri. Sant'Agostino e San Gregorio, hanno addirittura dichiarato che: "I corpi celesti si possono considerare mossi da creature spirituali che si chiamano Angeli o intelligenze, o intelletti separati". Forniamo pertanto, facendo riferimento a varie fonti, il nome degli Arcangeli, il pianeta ed il giorno della settimana ad essi correlato.

Michael: Sole Domenica,

Gabriel: Luna Lunedì,

Samael: Marte Martedì,

Rafael: Mercurio Mercoledì,

Sachiel: Giove Giovedì,

Anael: Venere Venerdì,

Cassiel: Saturno Sabato,

Uriel: Urano.

Il risveglio dell'interesse verso gli Angeli

Se non diventerete innocenti come fanciulli non entrerete nel Regno dei Cieli.
Gesù, nel Vangelo.

In passato gli Angeli hanno goduto di enorme fortuna, che si è espressa non solo attraverso la riflessione propriamente teologica, ma anche e soprattutto attraverso le leggende, la letteratura, l'arte.

Mentre nei tempi antichi, un Angelo era considerato l'incarnazione di Dio, la manifestazione fisica della Sua parola, già nel diciassettesimo secolo, secondo la Chiesa, il ruolo degli Angeli non era più primario per la salvezza dell'uomo, in quanto tale mediazione era stata ormai definitivamente affidata a Cristo.

L'unica funzione rimasta loro era quella di guidarci con la volontà e l'intelletto, dirigendo in maniera invisibile le nostre azioni.

Negli ultimi decenni, invece, sono stati posti tra i ricordi, dolci e nostalgici, dell'infanzia. Pare, quasi, che gli Angeli siano praticamente assenti nella teologia del nostro secolo, secondo la quale essi sembrano far parte di quelle mitologie del cristianesimo che vanno eliminate. Per fortuna, in questi ultimi anni si è manifestata una decisa controtendenza: gli Angeli stanno ritornando "alla ribalta" suscitando un appassionato interesse in ogni parte del mondo.

Attualmente gli Angeli costituiscono una delle figure che più di sovente si incontrano allorché si parla della dimensione divina. Essi, infatti sono gli abitanti del regno intermedio tra Dio e l'uomo .

Gli Angeli, sono comuni alle varie fedi; essi vengono chiamati spesso, anche in Occidente, col nome di "Deva". E' questo un termine che, nella mitologia orientale e in particolare in quella vedica e buddista, designa spiriti benigni, di natura Angelica; deriva dal sanscrito daiva, che significa "risplendente", "essere di luce" e indica la divinità.

Nella cultura orientale ogni cosa, dalla formica alla cascata, da un sasso ad un pianeta, è affidata alla tutela di un Deva, che ne ha curato la costruzione e la mantiene nel tempo.

Il termine "Angelo" viene, invece, preferibilmente riservato agli esseri che si occupano dell'uomo. Il loro compito è quello di manifestare, preservare e assecondare l'ordine e il progetto divino che pervadono l'universo: essi sono anzitutto portatori della Legge Suprema e come tali ci seguono, ci custodiscono, ci aiutano.

L'importanza degli Angeli

Un'anima non è mai senza la scorta degli Angeli, questi spiriti illuminati sanno benissimo che l'anima nostra ha più valore che non tutto il mondo.

San Bernardo di Chiaravalle

Gli Angeli sono necessari? La mentalità moderna sembra incontrare una notevole difficoltà ad ammettere l'esistenza e la missione degli Angeli. In genere è portata a vedere in essi la creazione di una mentalità religiosa piuttosto primitiva, che senti il bisogno di introdurre questa credenza per un senso esagerato della trascendenza divina e per un bisogno di protezione di fronte a forze oscure da cui l'uomo si sentiva minacciato.

Questa concezione mitica del mondo Angelico sembra esercitare un certo influsso anche sui credenti, e ciò in due direzioni opposte. Talora essa alimenta una credenza eccessiva negli spiriti celesti (specie per quello che riguarda i demoni), che tende a forme superstiziose o morbose. Altre volte invece la mentalità moderna blocca ogni forma di credenza e, conseguentemente, di devozione. Nel rapporto con Dio gli Angeli finiscono quindi con l'apparire del tutto superflui, se non addirittura di ostacolo.

A ben vedere, quest'ultima è la medesima difficoltà che non raramente si osserva nei riguardi della

devozione per i santi. Essa può essere risolta appellandosi all'esperienza della natura sociale dell'uomo.

Questi - sul piano puramente umano - non nasce, non cresce, non matura se non è in relazione con altri uomini, senza la dimensione sociale è impensabile quella umana.

Questa considerazione, svela l'importanza della presenza di mediatori tra Dio e l'uomo, quali sono appunto gli Angeli (e i santi). Essi costituiscono una dimensione sociale soprannaturale senza la quale sarebbe impossibile la crescita armonica della personalità religiosa del credente. Infatti, grazie ad essi, noi cresciamo con una coscienza viva della vicinanza di Dio, dell'efficacia della Sua provvidenza, del nostro inserimento in un ordine di vita che non è puramente umano.

Siamo convinti dell'importanza della devozione per gli Angeli. In essa ravvisiamo, come già accennato, un potente stimolo capace di renderci familiari le realtà soprannaturali; ciò, in un mondo come il nostro proteso soprattutto verso quanto è materiale o puramente umano, costituisce un potente tonificante per la coscienza cristiana.

Tale funzione viene poi esercitata sia perché questa devozione coglie gli Angeli come strumenti di cui Dio si serve per realizzare i suoi disegni salvifici, sia perché li mostra come perfetti adoratori di Dio.

Né è da credere che la devozione verso gli Angeli non sia in sintonia con la pietà cristiana nella quale - come è noto - occupa posizione centrale Gesù, il Figlio di Dio incarnato. La prova più convincente di tale sintonia è il fatto che Cristo stesso, nei momenti decisivi della vita terrena, sperimentò la presenza soccorritrice degli Angeli e che questi furono gli annunciatori della sua incarnazione e della sua risurrezione.

Messaggeri di un potere superiore

Gli Angeli, sono messaggeri di un potere superiore. Anche se, fino a questo momento, non siamo stati consapevoli della loro esistenza, del loro influsso benefico determinante sulla nostra vita, essi hanno sempre cercato di aiutarci a trovare le soluzioni migliori ai vari problemi che abbiamo incontrato. Gli Angeli non possono forzare la nostra volontà, possono soltanto suggerirci i comportamenti da seguire.

Gli Angeli, quando prendiamo coscienza della loro presenza, pur lasciandoci liberi di agire, intervengono nella nostra vita pratica quotidiana in modo evidente e reale. Taluni, attraverso l'orazione e la meditazione, sono persino giunti a udire le loro voci o vederli sotto forma di globi di cristallo che emanano un'intensa Luce Dorata, arricchita dalla sfumatura di colore caratteristica di ognuno di Essi.

Quanti sono gli Angeli?

Il numero degli Angeli è immenso. I testi sacri delle varie religioni, riferendosi a essi, parlano di schiere, legioni, eserciti. Le cifre in proposito sono discordanti: si va da centomila fino ai quarantanove milioni della Cabala ebraica.

Il compito degli Angeli

Pur essendo così grandi, gloriosi, puri, stupendi che la loro semplice vista (se ci fosse dato di vederli) ci getterebbe a terra, come accadde al profeta Daniele, che pure era uomo santo e virtuoso, essi sono i nostri compagni di servitù e di lavoro, i quali vegliano e difendono anche il più umile tra noi.

Compito degli Angeli è quello di manifestare, preservare e assecondare l'ordine e il progetto divino che pervadono l'universo: essi sono anzitutto portatori della Legge Suprema e come tali ci seguono, ci custodiscono, ci aiutano.

San Tommaso d'Aquino, nella sua Summa Theologica, afferma che l'Angelo custode è sempre vicino all'uomo, in vita e durante il passaggio nell'aldilà. Già in precedenza Tertulliano, apologeta cristiano del III secolo, aveva sostenuto che l'anima, giunta nell'altro mondo, "... trasale di gioia nel vedere il volto del proprio Angelo, che si appresta a condurla nella dimora che le è destinata". E' singolare come queste affermazioni trovino riscontro nelle osservazioni fatte da numerosi scienziati contemporanei impegnati nello studio di esperienze di pre-morte.

Parlando della potenza propria degli Angeli, vale la pena di citare un'affermazione di Emanuele Swedenborg, grande uomo di cultura e scienziato del Settecento, che afferma: "Talmente grande è il potere degli Angeli nel mondo spirituale che, se io dovessi rendere noto tutto ciò di cui sono stato testimone al riguardo, si stenterebbe a credermi. Qualsiasi ostacolo debba essere rimosso perché contrario all'ordine divino, gli Angeli lo abbattano o lo tolgono di mezzo mediante un semplice moto di volontà"

Noi viviamo una battaglia

I demoni sono riconoscibili dalla discordia che suscitano, dalle guerre che iniziano, dall'odio che causano, dagli omicidi cui danno luogo, dall'opposizione a Dio e ai Suoi comandamenti; essi si sono consacrati allo spirito di distruzione.

Noi siamo costantemente partecipi della battaglia tra le forze della luce e quelle delle tenebre, ed attualmente essa coinvolge più che mai il popolo di Dio. In confronto alla violenza della lotta che si svolge nel mondo spirituale invisibile e che si agita incessantemente senza tregua intorno a noi, le guerre fra le nazioni sulla terra sono cose da poco. Dove il Signore lavora le forze diaboliche contrastano, dove gli Angeli eseguono le direttive divine il diavolo infuria. E tutto questo perché le potenze delle tenebre spingono il loro contrattacco per riprendere le posizioni mantenute per la gloria di Dio.

Se non fosse per le schiere Angeliche, autorizzate da Dio a resistere ai demoni, chi potrebbe mai sperare di avanzare attraverso le linee di difesa dei malvagi delle tenebre verso il Signore della libertà e della salvezza eterna?

Quando afferma che le forze delle tenebre sono inespugnabili, i santi dicono il vero. Ma appena le schiere degli Angeli incalzano per ottenerci la vittoria, le forze delle tenebre si arrendono alla guerra della fede e della luce (2 Cor. 10:4,5).

Gli Angeli ci proteggono e ci liberano

Se ci fossimo aggrappati alla promessa di Dio che i Suoi potenti Angeli sono sempre vicini e pronti ad aiutare, molti degli attacchi che costantemente ci vengono dai nemici di Cristo sarebbero stati resi innocui.

Centinaia di storie ogni anno documentano straordinari interventi divini, Dio usa i Suoi Angeli quali spiriti ministratori.

Gli Angeli di Dio sovente proteggono i Suoi servitori da potenziali nemici. Consideriamo ora un passo biblico. "Il Re di Siria aveva inviato le sue truppe a Dothan per sapere se il profeta Eliseo si trovasse là.

All'alba, quando il servitore di questi, tutto eccitato, gridò al suo padrone che tutt'attorno alla città si vedevano punte acuminate di armi, Eliseo lo rassicurò dicendo: Non temere perché quelli che son con noi son più numerosi di quelli che son con loro; quindi pregò Iddio che aprisse gli occhi del suo servo perché potesse vedere le schiere degli Angeli pronti a proteggerli.

Appena Dio l'ebbe esaudito, il giovane "poté vedere sulle alture che circondavano la città cavalli e carri di fuoco". Questo è uno dei passi che mi ha maggiormente incoraggiato e mi ha dato grande sicurezza nel mio ministero" (2 Re 6:14-17).

Taluni credono fermamente che ogni credente abbia il suo Angelo custode, il cui compito è di

vegliare su di lui. Può darsi che questa protezione cominci fin dall'infanzia. Infatti Gesù disse: "Guardatevi dal disprezzare alcuni di questi piccoli; perché io vi dico che gli Angeli loro, ne' cieli, vedono del continuo la faccia del Padre mio che è ne' cieli" (Matteo 18:10).

La caratteristica più importante degli Angeli non è il potere di esercitare il controllo sulla nostra vita o di rendersi belli, ma quella di operare a nostro vantaggio - la motivazione è il loro inesauribile amore per Dio - e di essere zelanti nell'assicurarsi che la Sua volontà per mezzo di Gesù Cristo, si compia in noi.

Davide dice degli Angeli: "Chi dimora nel ritiro dell'Altissimo alberga all'ombra dell'Onnipotente ... Poiché egli comanderà ai suoi Angeli di guardarti in tutte le tue vie. Essi ti porteranno in palma di mano, che talora il tuo piè non urti in alcuna pietra" (Salmo 91:11-12).

La sorveglianza divina

Gli Angeli non lavorano mai egoisticamente: essi operano in modo che i credenti vengano fortificati e tutta la gloria vada a Dio.

Ogni vero credente in Cristo si dovrebbe sentire incoraggiato e fortificato dal fatto che gli Angeli vigilano e ci indicano la via. Essi sovrintendono agli eventi della nostra vita, tutelano gli interessi del Signore Iddio, operando sempre per dare impulso al Suo piano e per portare ad effetto il Suo sommo volere per voi. Sono spettatori interessati, dovendo controllare tutto ciò che facciamo, "poiché siamo divenuti uno spettacolo al mondo, e agli Angeli, e agli uomini" (1 Cor. 4:9). Alle potenze Angeliche,

Dio ha assegnato il compito di vegliare su di noi

Il Salmo 34:7 mette in risalto l'insegnamento che gli Angeli ci proteggono e ci liberano: "L'Angelo dell'Eterno s'accampa intorno a quelli che lo temono e li libera".

E la stessa idea troviamo riflessa in un canto di Carlo Wesley:

Dovunque andiamo, gli Angeli, con vigile cura, accompagnano i nostri passi e, qualunque cosa accada, attendono al loro incarico e respingono il male.

La grande maggioranza dei credenti può certo ricordare qualche incidente nel quale ebbero miracolosamente risparmiata la vita, un evitato disastro aereo, un mancato incidente di macchina, un'irreprimibile tentazione. Anche se non furono visti Angeli, la loro presenza potrebbe spiegare la ragione della scongiurata tragedia. Dovremmo essere continuamente grati alla bontà di Dio che, per proteggerci usa questi meravigliosi amici chiamati Angeli.

Nelle Scritture, troviamo molte evidenze che mostrano la sollecitudine protettiva che gli Angeli prodigano nel loro servizio terreno a favore del popolo di Dio. Paolo ammonisce tutti i cristiani a rivestire l'armatura di Dio così da poter star saldi contro il male (Ef. 6:10-12). La nostra lotta principale non avviene contro carne e sangue (potenze soltanto fisiche), ma contro le forze spirituali (sovrumane) della malvagità dei mondi invisibili.

Attualmente il principe delle forze delle tenebre, fornisce l'impulso a molte sette, ma non alla vera fede, e nel contempo fa sorgere falsi profeti.

Pertanto le potenze della luce e delle tenebre sono serrate in un aspro conflitto.

Ringraziamo Dio che le forze Angeliche sono sempre in grado di respingere le opere delle tenebre!

Sia dal Vecchio che dal Nuovo Testamento emergono molte esperienze di santi che, stando in prigione, chiesero di essere liberati direttamente da Dio o tramite Angeli che agissero in Suo nome.

Tutti coloro che oggi sono prigionieri della depressione possono trovare coraggio nella prospettiva di una pronta liberazione: Dio non fa favoritismi e dichiara che gli Angeli ministreranno per tutti coloro che sono eredi della fede.

Se noi, figli di Dio, riuscissimo solo a realizzare come ci sono vicini i Suoi Angeli, quanta tranquillità e quanta sicurezza avremmo nell'affrontare i cataclismi della vita. E se non abbiamo

fede negli Angeli, abbiamone in Dio che li governa, ed allora avremo la pace.

Un contatto sublime con gli Angeli e gli Arcangeli

Le schiere angeliche sono canali attraverso i quali l'energia divina, l'energia creatrice che ha dato origine al nostro Universo e continua a nutrirlo, si manifesta nel nostro mondo della materia.

Si può scrivere una lettera all'Angelo o all'Arcangelo

Già Enrico Cornelio Agrippa, nel suo *De occulta Philosophia* del 1531, tratta a lungo dei nomi degli Arcangeli, dei loro poteri, delle loro corrispondenze cabalistiche. L'energia divina e creatrice era quindi soltanto una per i saggi dell'antichità, ma essa si manifestava in sette modi diversi con sette diverse lunghezze d'onda potremmo dire in un linguaggio moderno, a seconda del campo in cui doveva agire.

In questa filosofia ad ogni pianeta corrisponde un Arcangelo, e poiché a ogni pianeta corrisponde anche un giorno della settimana. possiamo tracciare la seguente tabella riassuntiva:

Michael Arcangelo del Sole Domenica colore giallo/dorato

Gabriel Arcangelo della Luna Lunedì colore bianco

Samael Arcangelo di Marte Martedì colore rosso

Raphael Arcangelo di Mercurio Mercoledì colore marrone

Sachiel Arcangelo di Giove Giovedì colore azzurro

Anael Arcangelo di Venere Venerdì colore verde

Cassiel Arcangelo di Saturno Sabato colore nero

Essere nati in un particolare giorno della settimana, rende maggiormente soggetti all'influenza dell'Angelo che presiede quel giorno, come se fosse una sorta di Guida spirituale.

Ricordiamo in breve i campi d'azione delle energie dei pianeti e dei rispettivi Arcangeli:

- Michael, presiede tutte le questioni relative alla carriera e al successo
- Gabriel, quelle che riguardano viaggi e riconciliazioni
- Raphael, il commercio, l'eloquenza e la guarigione dalle malattie
- Sachiel, la ricchezza e il benessere materiale
- Anael, tutte le questioni amorose
- Samael, domina la vittoria e il superamento dei nemici
- Cassiel, ciò che riguarda la conoscenza e gli affari immobiliari

quando sentite il bisogno di entrare in contatto con l'energia di un Arcangelo, procuratevi un pezzo di pergamena e una candela del colore che gli corrisponde e una penna che scriva con inchiostro dello stesso colore.

All'alba del giorno della settimana dedicata a quell'Arcangelo, mettete tutto il materiale su un tavolo e poi, dopo aver accesa la candela, iniziate a scrivergli una lettera vera e propria, come se doveste scrivere ad un amico.

Fatto questo, concentratevi sul problema per il quale state interpellando l'Arcangelo, chiedendogli di aiutarvi e sostenervi o, più semplicemente, di suggerirvi il comportamento migliore per superarlo. Firmate la lettera e rimanete in silenzio per alcuni minuti, permettendo alle energie dell'Arcangelo di ispirarvi idee e sensazioni. Se non vi perviene nessun tipo di idea tenete in tasca la lettera per almeno tre giorni.

Durante i tre giorni che seguono state attenti alla risposta che vi potrà arrivare attraverso una persona, un libro, un'ispirazione, o magari durante il sonno.

La lettera andrà poi bruciata ed offerta al cielo.

Quella che segue è una preghiera da recitare all'aperto, magari immersi nella Natura, con le mani unite sul cuore, orientandosi di volta in volta verso i quattro punti cardinali.

Sia pace a Nord,

a Sud,

a Ovest

e a Est.

Sia pace attraverso i quattro elementi

ed all'Etere cosmico, che tutto contiene.

Sia pace e amore per tutte le creature,

visibili e invisibili,

attraverso i loro Regni e i loro elementi.

Sia pace ai loro Angeli e ai loro Deva.

Sia pace a noi, che con essi condividiamo il cammino.

Lode al Creatore

Dio onnipotente ed eterno,

con tutto il cuore ti lodiamo,

per la grande gloria dei tuoi santi Angeli.

Ti ringraziamo per la loro meravigliosa saggezza,
la forza suprema e la bellezza radiosa;
e per il loro grande potere sempre posto al Tuo servizio.
Fa' che, seguendo il loro splendido esempio,
possiamo dedicarci completamente all'aiuto dei nostri Fratelli.
Per Cristo nostro signore. Amen.

Cerchi luminosi

Angeli
Arcangeli
Principati
Potestà
Virtù
Dominazioni
Troni
Cherubini
Serafini.

Figurazioni: nove cerchi luminosi

I nove cori angelici appaiono come nove cerchi luminosi che ruotano, con velocità e splendore differenti a seconda della distanza da Dio origine del moto e punto matematico, quindi non divisibile e non misurabile. (Pd. XXVIII,25-36)

Pianeta:

Beatrice spiega la natura ed il moto del Primo Mobile: Pd. XXVII,106-111

La natura del mondo (l'ordine naturale delle cose), che quietava il mezzo e tutto l'altro intorno move, quindi (da qui) comincia come da sua meta (principio); e questo cielo non ha altro dove che la mente divina, in che s'accende l'amor che l'volge e la virtù ch'ei piove (la virtù che suscita).

Il moto del Primo Mobile, dunque, è determinato dal desiderio di Dio, così come da questo discende la virtù che egli suscita. Il nono cielo, inoltre, l'ultimo dei cieli materiali e tuttavia invisibile dalla terra, è il cielo più grande ed il più veloce ed imprime il movimento agli altri cieli.

Pd. XXVII,115-116

Non è il suo moto per altro distinto (misurato dal moto di un altro cielo), ma li altri son misurati da questo.

Il Primo Mobile "non ha altro dove / che la mente divina", poichè, mentre gli altri cieli materiali sono confinanti con quello che cingono e con quello da cui sono cinti, questo "miro (mirabile) ed angelico tempio (sede delle Intelligenze Angeliche)" ha "solo amore e luce per confine" (Pd. XXVIII,53- 54), cioè confina con l'Empireo, cielo immateriale, sede di Dio e dei beati.

Potenze motrici e corrispondenze:3a gerarchia angelica: La terza gerarchia contempla la prima persona della Trinità, il Padre: "Chè si può contemplare de la potenza somma del Padre; la quale mira la prima gerarchia, cioè quella che è prima per nobiltade e che ultima noi annoveriamo" (Convivio II, v, 8).

Serafini: carità Pd. XXVIII,70-72 .. costui (il Primo Mobile) che tutto quanto rape (trascina con sè) l'alto universo (i cieli) seco, corrisponde al cerchio (alla gerarchia angelica) che più ama e che più sape.

Poichè "li cerchi corporai (i cieli, che sono composti di materia) sono ampi e arti (stretti) / secondo il più e 'l men de la virtute" (Pd. XXVIII, 64-65) che contengono e suscitano, il Primo Mobile è il cerchio più grande e più veloce perchè è governato dai Serafini, che, fra i cori angelici, sono i più vicini a Dio.

Poichè i Serafini costituiscono il cerchio angelico più vicino a Dio e "veggiono più de la Prima Cagione (Dio: causa ed origine di ogni cosa creata) che nulla (nessun'altra) angelica natura" (Cv. II,v,9), costituiscono il "cerchio che più ama e che più sape" (Pd. XXVIII,72), hanno, cioè, maggior ardore nell'amore e maggior sapienza rispetto agli altri cori angelici.

Filosofia Morale

"Lo Cielo cristallino ... (Il Primo Mobile o Cielo cristallino è il cielo che imprime il movimento rotatorio a tutti gli altri cieli) ha comparazione assai manifesta a la Morale Filosofia; chè Morale

Filosofia, secondo che dice Tommaso (S. Tommaso d'Aquino) sopra lo secondo de l'Etica (commentando il secondo libro dell'Etica aristotelica), ordina (predispone) noi a l'altre scienze" (Convivio II, xiv, 14).

Personaggi: Arcangelo Gabriele

Non "natura" ma "funzione"

Il nome degli angeli non è un nome di natura, ma di funzione: in ebraico mal'ak, in greco ànghelos, significa "messaggero". Gli angeli sono "spiriti destinati a servire, inviati in missione per il bene di coloro che devono ereditare la salvezza" (Ebr 1, 14). Sfuggendo alla nostra percezione ordinaria, essi costituiscono un mondo misterioso. La loro esistenza non costituisce mai un problema nella Bibbia; ma fuori di questo punto la dottrina che li concerne presenta un indubbio sviluppo, ed il modo in cui se ne parla e con cui vengono rappresentati suppone un ricorso costante alle risorse del simbolismo religioso.

Vecchio Testamento

1. Gli angeli di Jahve e l'Angelo di Jahve

Riprendendo un elemento corrente nelle mitologie orientali ma adattandolo alla rivelazione del Dio unico, il Vecchio Testamento rappresenta sovente Dio come un sovrano orientale (1 Re 22, 19; Is 6, 1 ss).

I membri della sua corte sono pure i suoi servi (Giob 4, 18); sono anche chiamati i santi (Giob 5, 1; 15, 15; Sal 89,6; Dan 4, 10) oppure i figli di Dio (Sal 29, 1; 89, 7; Deut 32, 8).

Tra essi, i cherubini (il cui nome è di origine mesopotamica) sostengono il suo trono (Sal 80,2; 99, 1), tirano il suo carro (Ez 10, 1 s), gli servono da cavalcatura (Sal 18, 11) oppure custodiscono l'ingresso del suo dominio per interdirlo ai profani (Gen 3, 24); i serafini (gli "ardenti") cantano la sua gloria (Is 6, 3), ed uno di essi purifica le labbra di Isaia durante la sua visione inaugurale (Is 6, 7). Si ritrovano i cherubini nella iconografia del tempio, dove riparano l'arca con le loro ali (1 Re 6, 23-29; Es 25, 18 s).

Tutto un esercito celeste (1 Re 22, 19; Sal 148, 2; Neem 9, 6) fa così risaltare la gloria di Dio, ed è a sua disposizione per governare il mondo ed eseguire i suoi ordini (Sal 103, 20); stabilisce un legame tra il cielo e la terra (Gen 28,12).

Tuttavia, a fianco di questi messaggeri enigmatici, gli antichi racconti biblici conoscono pure un Angelo di Jahve (Gen 16, 7; 22, 11; Es 3, 2; Giud 2, 1), che non è diverso da Jahve stesso, manifestato quaggiù in una forma visibile (Gen 16, 3; Es 3, 2): abitando in una luce inaccessibile (1 Tim 6, 16), Dio non può lasciar vedere la sua faccia (Es 33, 20); gli uomini non ne scorgono mai se non un misterioso riflesso.

L'Angelo di Jahve dei testi antichi serve quindi ad esprimere una teologia ancora arcaica che, con l'appellativo "Angelo del Signore" lascia tracce fin nel Nuovo Testamento (Mt 1, 20. 24; 2, 13. 19), e persino nella patristica.

Tuttavia, a misura che la rivelazione progredisce, la sua funzione è sempre più devoluta agli angeli, messaggeri ordinari di Dio.

2. Sviluppo della dottrina degli angeli

In origine, agli angeli si attribuivano indistintamente compiti buoni o cattivi (cfr. Giob 1, 12). Dio manda il suo buon angelo per vegliare su Israele (Es 23, 20; ma per una missione funesta, manda messaggeri di male (Sal 78, 49), come lo sterminatore (Es 12, 23; cfr. 2 Sam 24, 16 s; 2 Re 19, 35).

Anche il Satana del libro di Giobbe fa ancora parte della corte divina (Giob 1, 6-12; 2, 1-10).

Tuttavia, dopo l'esilio, i compiti angelici si specializzano maggiormente e gli angeli acquistano una qualificazione morale in rapporto alla loro funzione: angeli buoni da una parte, Satana e i demoni dall'altra; tra gli uni e gli altri c'è una costante opposizione (Zac 3, 1 s).

Questa concezione di un mondo spirituale diviso tradisce l'influenza indiretta della Mesopotamia e della Persia: per meglio far fronte al sincretismo iranico-babilonese, il pensiero giudaico sviluppa la sua dottrina anteriore; senza transigere sul suo monoteismo rigoroso, si serve talvolta di un simbolismo preso a prestito e sistematizza la sua rappresentazione del mondo angelico.

Così il libro di Tobia cita i sette angeli che stanno dinanzi a Dio (Tob 12, 15; cfr. Apoc 8, 2), che hanno il loro riscontro nella angelologia della Persia. Ma la funzione attribuita agli angeli non è mutata. Essi vegliano sugli uomini (Tob 3, 17; Sal 91, 11; Dan 3, 49 s) e presentano a Dio le loro preghiere (Tob 12, 12); presiedono ai destini delle nazioni (Dan 10, 13-21). A partire da Ezechiele, spiegano ai profeti il senso delle loro visioni (Ez 40, 3 s; Zac 1, 8 s); questo diventa infine un elemento letterario caratteristico delle apocalissi (Dan 8, 15-19; 9, 21 ss). Ricevono nomi in rapporto alle loro funzioni: Raffaele, "Dio guarisce" (Tob 3, 17; 12, 15), Gabriele, "eroe di Dio" (Dan 8, 16; 12, 15), Michele, "chi è come Dio?". A quest'ultimo, capo di tutti, è affidata la comunità giudaica (Dan 10, 13. 21; 12, 1).

Questi dati sono ancora amplificati nella letteratura apocrifia (libro di Enoch) e rabbinica, che tenta di organizzarli in sistemi più o meno coerenti. In tal modo la dottrina del Vecchio Testamento sull'esistenza del mondo angelico e sulla sua presenza nel mondo degli uomini, si afferma con costanza. Ma le rappresentazioni e le classificazioni di cui essa si serve hanno necessariamente un carattere simbolico che ne rende molto delicata la estimazione.

Nuovo Testamento

1. Le gerarchie angeliche attorno alla figura del Cristo

Il Nuovo Testamento ricorre allo stesso linguaggio convenzionale, che attinge sia ai libri sacri, sia alla tradizione giudaica contemporanea. Così enumera gli arcangeli (1 Tess 4, 16; Giuda 9), i cherubini (Ebr 9, 5), i troni, le dominazioni, i principati, le potestà (Col 1, 16), a cui altrove si aggiungono le virtù (Ef 1, 21). Questa gerarchia, i cui gradi variano nella espressione, non ha il carattere di una dottrina fissa. Ma, come nel Vecchio Testamento, l'essenziale del pensiero è altrove, e si riordina qui attorno alla rivelazione di Gesù Cristo.

2. Gli angeli e Gesù

Il mondo angelico trova posto nel pensiero di Gesù. Gli evangelisti parlano talvolta dei suoi rapporti intimi con gli angeli (Mt 4, 11; Lc 22, 43); Gesù menziona gli angeli come esseri reali ed attivi. Pur vegliando sugli uomini, essi vedono la faccia del Padre (Mt 18, 10 par.). La loro vita sfugge alle (4) esigenze cui è soggetta la carne (cfr. Mt 22, 30 par.). Benché ignorino la data del giudizio finale, che è un segreto del Padre solo (Mt 24, 36 par.), ne saranno gli esecutori (Mt 13, 39. 49; 24, 31). Fin d'ora essi partecipano alla gioia di Dio quando i peccatori si convertono (Lc 15, 10). Tutti questi elementi sono conformi alla dottrina tradizionale.

Gesù inoltre precisa la loro situazione in rapporto al figlio dell'uomo, la figura misteriosa che lo definisce, specialmente nella sua gloria futura: gli angeli lo accompagneranno nel giorno della sua parusia (Mt 25, 31); saliranno e discenderanno su di lui (Gv 1, 51), come un tempo sulla scala di Giacobbe (Gen 28, 10...); egli li manderà per radunare gli eletti (Mt 24, 31 par.) e scartare i dannati dal regno (Mt 13, 41 s). Fin dal tempo della passione essi sono al suo servizio ed egli potrebbe richiedere il loro intervento (Mt 26, 53).

Il pensiero cristiano primitivo non farà dunque altro che prolungare le parole di Gesù quando affermerà che gli angeli gli sono inferiori. Abbassato al di sotto di essi per la sua incarnazione (Ebr 2, 7), egli non di meno meritava la loro adorazione nella sua qualità di Figlio di Dio (Ebr 1, 6 s; cfr. Sal 97, 7).

Dopo la risurrezione è chiaro che Dio glieli ha sottomessi (Ef 1, 20 s), essendo stati creati in lui, da lui e per lui (Col 1, 16). Essi riconoscono attualmente la sua sovranità (cfr. Apoc 5, 11 s; 7, 11 s), e formeranno la sua scorta nell'ultimo giorno (2 Tess 1, 7; Apoc 14, 14-16; cfr. 1 Tess 4, 16). Così il mondo angelico si subordina a Cristo, di cui ha contemplato il mistero (1 Tim 3, 16; cfr. 1 Piet 1,

12).

3. Gli angeli e gli uomini

In questa prospettiva gli angeli continuano a svolgere presso gli uomini i compiti che già il Vecchio Testamento attribuiva loro. Quando una comunicazione soprannaturale perviene dal cielo alla terra, essi ne rimangono i misteriosi messaggeri: Gabriele trasmette la duplice annunciazione (Lc 1, 19. 26); un esercito celeste interviene nella notte della natività (Lc 2, 9-14); angeli ancora annunciano la risurrezione (Mt 28, 5 ss par.) e fanno conoscere agli apostoli il senso della ascensione (Atti 1, 10 s). Ausiliari di Cristo nell'opera della salvezza (Ebr 1, 14), essi assicurano la custodia degli uomini (Mt 18, 10; Atti 12, 15), presentano a Dio le preghiere dei santi (Apoc 5, 8; 8, 3), conducono l'anima dei giusti in paradiso (Lc 16, 22; "In paradisum deducant te angeli..."). Per proteggere la Chiesa, essi continuano attorno a Michele, loro capo, la lotta contro Satana, che dura fin dalle origini (Apoc 12, 1-9).

Un legame intimo collega così il mondo terrestre al mondo celeste; lassù gli angeli celebrano una liturgia perpetua (Apoc 4, 8-11), alla quale quaggiù si unisce la liturgia della Chiesa (cfr. Gloria, Sanctus). Presenze soprannaturali ci attorniano, che il veggente dell'Apocalisse concretizza nel linguaggio convenzionale consacrato dall'uso. Ciò esige da parte nostra una riverenza (cfr. Gios 5, 13 ss; Dan 10, 9; Tob 12, 16) che non è da confondere con l'adorazione (Apoc 22, 8 s).

Se quindi è necessario proscrivere un culto esagerato degli angeli che pregiudicherebbe quello di Gesù Cristo (Col 2, 18), il cristiano deve conservare un senso profondo della loro presenza invisibile e della loro azione soccorritrice.

Angeli e astri

1. Gli astri nel paganesimo antico

Più di noi, l'uomo dell'Oriente antico era sensibile alla presenza degli astri.

Sole, luna, pianeti e stelle gli evocavano un mondo misterioso completamente diverso dal nostro: quello del cielo, che egli raffigurava sotto (5)la forma di sfere sovrapposte, in cui gli astri inserivano le loro orbite. I loro cicli regolari gli permettevano di misurare il tempo e di stabilire il suo calendario; ma gli suggerivano pure che il mondo è governato dalla legge del ritorno eterno e che, dall'alto, gli astri impongono alle cose della terra certi ritmi sacri, che non hanno misura comune con i casi mobili della terra.

Questi corpi luminosi gli parevano quindi una manifestazione delle potenze soprannaturali che dominano l'umanità e ne determinano il destino. A queste potenze egli rendeva spontaneamente un culto per assicurarsene il favore. Il sole, la luna, il pianeta Venere ecc., erano per lui altrettanti dèi o dee, e le costellazioni stesse disegnavano nel cielo figure enigmatiche alle quali egli dava nomi mitici. Questo interesse che egli portava agli astri lo induceva ad osservarli metodicamente: Egiziani e Mesopotamici erano rinomati per le loro conoscenze astronomiche; ma questa scienza embrionale era strettamente legata alle pratiche divinatorie ed idolatriche. Così l'uomo dell'antichità era come soggiogato da potenze terribili, che pesavano sul suo destino e gli nascondevano il vero Dio.

2. Gli astri, servi di Dio

Se si apre la Bibbia, il clima cambia di colpo. Certamente gli astri non si distinguono ancora bene dagli angeli, che costituiscono la corte di Dio (Giob 38, 7; Sal 148, 2 s): questi "eserciti celesti" (Gen 2, 1) sono considerati come esseri animati. Ma sono creature come tutto il resto dell'universo (Am 5, 8; Gen 1, 14 ss; Sal 33, 6; 136, 7 ss).

All'appello di Jahve essi brillano al loro posto (Bar 3, 3 ss), per suo ordine intervengono per appoggiare i combattimenti del suo popolo (Gios 10, 12 s; Giud 5, 20). Gli astri non sono quindi degli dèi, ma i servi di "Jahve degli eserciti" (Jahve sabaoth). Se regolano il tempo, se presiedono al giorno e alla notte, è perché Dio ha loro assegnato queste funzioni precise (Gen 1, 15 s).

Si può ammirare lo splendore del sole, la bellezza della luna, l'ordine perfetto delle rivoluzioni

celesti; ma tutto questo canta la gloria del Dio unico (Sal 19, 2), che ha determinato le "leggi dei cieli" (Giob 38, 31 ss). Così gli astri non nascondono più il loro creatore, ma lo rivelano (Sap 13, 5). Purificati del loro significato idolatrico, essi simboleggiano ora le realtà terrene che manifestano il disegno di Dio: la moltitudine dei figli di Abramo, la venuta del re davidico, la luce della salvezza futura o la gloria eterna dei giusti risuscitati.

3. Seduzione del paganesimo

Nonostante questa fermezza nella rivelazione biblica, Israele non sfugge alla tentazione dei culti astrali. Nei periodi di regresso religioso, il sole, la luna e tutto l'esercito dei cieli conservano o ritrovano adoratori: per un timore istintivo di queste potenze cosmiche si cerca di conciliarsele. Si fanno offerte alla "regina del cielo", Ishtar, il pianeta Venere; si osservano i "segni del cielo" per leggersi i destini. Ma la voce dei profeti si leva contro questo ritorno offensivo del paganesimo; il Deuteronomio lo stigmatizza; il re Giosia interviene brutalmente per estirparne le pratiche; agli adoratori degli astri Geremia promette il peggiore dei castighi. Ma sarà necessaria la prova della dispersione e dell'esilio perché Israele convertito si distacchi alla fine da questa forma di idolatria, di cui la Sapienza alessandrina proclamerà esplicitamente la vanità.

Questa lotta secolare contro i culti astrali ha avuto ripercussioni nel campo delle credenze. Se gli astri costituiscono in tal modo un'insidia per gli uomini distogliendoli dal vero Dio, non è forse segno che sono legati essi stessi a potenze malvagie, ostili a Dio? Tra gli angeli che formano l'esercito del cielo non ce ne sono forse dei decaduti, che si studiano di trarre gli uomini dietro a (6) sé, facendosene adorare? Il vecchio tema mitico della guerra degli dèi fornisce qui tutto un materiale, che permette di rappresentare poeticamente la caduta delle potenze celesti in rivolta contro Dio (Lucifero: Is 14, 12-15).

La figura di Satana, nel Nuovo Testamento, si arricchirà di questi elementi simbolici (Apoc 8, 10; 9, 1; 12, 3 s. 7 ss). Nessuna meraviglia quindi nel veder annunziare per il giorno di Jahve un giudizio dell'esercito dei cieli, punito con i suoi adoratori terreni (Is 24, 21 ss): qui gli astri appaiono in luogo degli angeli cattivi.

4. La venuta del Cristo

Nell'universo redento da Cristo gli astri ritrovano tuttavia la loro funzione provvidenziale. La croce ha liberato gli uomini dall'angoscia cosmica, quella che terrorizzava i Colossesi: essi non sono più asserviti agli "elementi del mondo", ora che Cristo ha "spogliato i Principati e le Potestà" per "trascinarli nel suo corteo trionfale" (Col 2, 8. 15-18). Non c'è più determinismo astrale, non ci sono più destini scritti nel cielo: Cristo ha posto termine alle superstizioni pagane. Un astro ha annunziato la sua nascita, designando lui stesso come la stella del mattino per eccellenza, in attesa che questo astro si levi nei nostri cuori. Egli è il vero sole che illumina il mondo rinnovato. E se è certo che l'oscuramento degli astri preluderà come segno alla sua parusia gloriosa come ha segnato il momento della sua morte, è perché nel mondo futuro queste luci create diventeranno inutili: la gloria di Dio illuminerà essa stessa la nuova Gerusalemme e l'agnello sarà la sua lanterna.

Mediatori Celesti

1. La mediazione e il Dio unico

Si può dire che nella Bibbia non si trovano mai i termini mediazione e mediatore; ma la realtà che essi indicano è presente dovunque, nella vita profana ed in seno alla vita religiosa. Questa presenza di mediazioni e di mediatori, anche umani, nella vita religiosa del popolo di Dio può a prima vista sorprendere. Non sorprende vedere le antiche religioni non bibliche porre, tra gli dèi supremi e l'umanità, tutta una serie di divinità secondarie o di spiriti, poi degli uomini (re, sacerdoti, ecc.) che erano più o meno mediatori o intercessori.

Ma il Dio della Bibbia è unico, trascendente, onnipotente. Perché quindi ricorrere ad intermediari?

"Non c'è mediatore quando si è soli" (Gal 3, 20).

D'altra parte l'uomo biblico ha spesso il sentimento vivissimo della sua responsabilità personale di

fronte a Dio. Questo era già vero, anche all'epoca in cui l'individuo era ancora profondamente immerso nel gruppo: "Se uno pecca contro Dio, diceva il vecchio Eli, chi può intercedere per lui?" (1 Sam 2, 25).

Queste verità sono innegabili. Tuttavia le mediazioni hanno avuto una parte essenziale nella storia religiosa del Vecchio Testamento, preparando in tal modo la venuta dell'unico "mediatore di un'alleanza migliore" (Ebr 8, 6).

2. I mediatori nell'Antica Alleanza

I pagani avvertivano l'insufficienza delle mediazioni umane con la divinità; perciò ricorrevano all'intervento celeste degli dèi inferiori. Israele rigetta questo politeismo, ma la sua dottrina degli angeli prepara il popolo di Dio alla rivelazione del mediatore trascendente.

Secondo un antico racconto, Giacobbe vide in sogno a Bethel gli angeli del santuario stabilire il legame tra cielo e terra (Gen 28,12). Ora, dopo l'esilio, la dottrina degli angeli prende uno sviluppo sempre più considerevole. Si descrivono quindi la loro intercessione per Israele (Zac 1, 12 s), i loro (7) interventi in suo favore (Dan 10, 13; 21; 12, 1), gli aiuti per portano ai fedeli (Dan 3, 49 s; 6, 23; 14, 34-3; Tobia), di cui presentano le preghiere dinanzi al Signore (Tob 12, 12). Malachia descrive persino un misterioso messaggero, l'angelo dell'alleanza, la cui venuta nel santuario inaugurerà la salvezza escatologica (Mal 3, 1-4).

Qui non si tratta più di una mediazione umana: attraverso quest'angelo enigmatico, Dio stesso interviene per purificare il suo popolo e salvarlo.

3. Il mediatore della Nuova Alleanza

Alle soglie del Nuovo Testamento, Gabriele, mediatore celeste, inaugura fra l'uomo e Dio il dialogo che prelude alla nuova alleanza (Lc 1, 5-38). La risposta decisiva gli è data da Maria. Parlando in nome del suo popolo come "figlia di Sion", essa accetta di diventare madre del re-messia, Figlio di Dio.

Giuseppe (Mt 1, 18-25), Elisabetta (Lc 1, 39-56), Simeone ed Anna (2, 33- 38), tutti coloro che "attendevano la consolazione di Israele", in seguito non hanno che da accogliere "il salvatore" (2, 11) venuto per mezzo di essa. Gesù è il mediatore della nuova alleanza (Ebr 9, 15; 12, 24) tra Dio e l'umanità, migliore dell'antica (8, 6). Ormai per mezzo suo gli uomini hanno accesso a Dio (7, 25).

Questa verità è presente, in forme diverse, dovunque nel Nuovo Testamento.

Gesù muore, risorge, riceve lo Spirito in nome ed a vantaggio del resto di Israele e di tutti gli uomini. La sua mediazione rifluisce persino sulla creazione e sulla storia dell'antica alleanza. Gesù è mediatore perché vi è stato chiamato dal Padre suo ed ha risposto a questa chiamata, così come avveniva per i mediatori del Vecchio Testamento. Ma, nel caso suo, chiamata e risposta sono collocate al centro del mistero del suo essere: egli, che era il "Figlio", "divenne partecipe del sangue e della carne" e divenne "uomo egli stesso". Appartiene in tal modo alle due parti che riconcilia in sé. Il Figlio pone fine alle antiche mediazioni, realizzando la mediazione escatologica.

Come vedremo in seguito, esistono luoghi in cui l'angelicità si è manifestata agli uomini; tuttavia non esiste luogo al mondo che non sia sotto la custodia di un Angelo.

Lì questi Esseri di Luce hanno stabilito la loro dimora sulla Terra e interagiscono con gli uomini che vi abitano emanando una caratteristica vibrazione spirituale.

Dell'aura eterica che permea determinati luoghi ne parla un brano del letterato e filosofo tedesco Rudolf Steiner (1861-1925), inventore dell'antroposofia (dottrina che considera l'universo come espressione divina in continua evoluzione):

Le gerarchie degli angeli nel Medioevo / Rapporti tra teologia e iconografia

(Barbara Bruderer Eichberg) La concezione secondo cui le schiere angeliche si differenzierebbero, sulla base di specifiche caratteristiche o funzioni, in categorie separate e, ordinate gerarchicamente, governerebbero le sfere celesti, trae origine dalla tradizione apocrifia della tarda età giudaica. Inserita senza grandi difficoltà

nella angelologia tardo-giudaica, la ripresa di tale concezione nella teologia paleocristiana doveva rivelarsi, al contrario, meno agevole. In generale, i Padri della Chiesa dei primi secoli assunsero un atteggiamento ambivalente verso le figure angeliche.

Ciò si deve da una parte al loro scetticismo nei confronti della ricchezza dei testi giudaici e dall'altra all'aperta battaglia contro l'angelologia della gnosi (8) che attribuiva un ruolo alquanto dominante agli Angeli non soltanto per quanto riguarda la guida dell'universo, ma anche per la concezione che essa aveva della salvezza.

La patristica accettava il ruolo di servitori di Dio e di intermediari tra l'Eterno e l'umanità, ma non che fossero oggetto di culto, fatto che ai suoi occhi poteva indurre a proposizioni eretiche o alla superstizione. Questo atteggiamento diffidente dei Padri della Chiesa ebbe effetti in primo luogo sulla questione del numero esatto delle categorie degli Angeli e della loro articolazione gerarchica.

Tale problema, non soltanto squisitamente teologico ma anche dogmatico, era complicato dal fatto che nella Bibbia non si parla esplicitamente in nessun punto del numero delle categorie angeliche, le quali si possono ricavare soltanto dalla collazione di singoli passi del Vecchio e del Nuovo Testamento: così, i Serafini compaiono in Isaia (6,2), i Cherubini in Ezechiele (1,14-24; 10,4-22), mentre Troni, Dominazioni, Principati, Potestà e Virtù appaiono in due passi paolini della Lettera ai Colossesi (1,16) e della Lettera agli Efesini (1,21), Arcangeli e Angeli sono citati in diversi luoghi di entrambi i Testamenti.

Solo a partire dalla seconda metà del IV secolo si delineò lentamente un accordo circa il numero dei cori, o categorie, pari a nove. E' indubbio che il raggiungimento della determinazione numerica delle schiere angeliche vada attribuito ai Padri siriaci della Chiesa, attivi tra il 380 e il 500 (Teyssédre, 1986, pp. 346-355).

Al termine di questo sviluppo si situa Dionigi (pseudo Areopagita), attivo al principio del VI secolo, con il suo scritto De coelesti Hierarchia.

Nello spirito del neoplatonismo tardo-antico Dionigi concepisce un mondo angelico strutturato gerarchicamente, nel quale i nove ordini sono articolati in tre Triadi, con rispettive gerarchie, secondo le loro qualità e il grado della partecipazione intellettuale ai misteri divini: nella gerarchia più elevata si trovano i Serafini, i più vicini a Dio, i Cherubini e i Troni; segue la gerarchia intermedia delle Dominazioni,

Potestà e Virtù, e quella inferiore dei Principati, Arcangeli e Angeli.

Esse sono collegate in un sistema ascendente e discendente in cui ciascuna Triade, e in ognuna di esse ciascun ordine, rappresenta un elemento.

Le loro funzioni gerarchicamente organizzate di "purificazione", "illuminazione" e "contemplazione" hanno lo scopo di ricondurre passo dopo passo il credente verso Dio.

Insieme al De ecclesiastica Hierarchia, in cui impiega lo stesso ordinamento, Dionigi l'Areopagita, quale primo teologo cristiano, elaborò non soltanto la più completa teoria sulle nove schiere angeliche, ma per la prima volta anche un grandioso modello di universo cristiano ordinato gerarchicamente, in cui le diverse categorie degli spiriti celesti e degli uomini ritrovano una unità.

Poco meno di cento anni dopo, Gregorio Magno (m. 604) nei suoi scritti esegetici argomentò a più riprese la tesi delle nove schiere angeliche, nei Moralia in Iob, rifacendosi al tema delle nove pietre preziose di Ezechiele (28,13), e nella XXXIV Omelia del suo Homiliarum in Evangelia, in rapporto all'interpretazione della parabola delle dieci dracme (Luca 15,8-11).

In contrasto con Dionigi l'Areopagita, che egli cita esplicitamente quale autorità teologica Gregorio il Grande propone, sulla scorta del passo evangelico citato una diversa successione ascendente delle nove schiere, e cioè Angeli, Arcangeli, seguiti da Virtù, Potestà, Principati,

(9) Dominazioni, Troni, e infine Cherubini e Serafini. Egli delinea anche nelle sue definizioni le caratteristiche e le funzioni degli ordini angelici.

Questi si orientano ormai, graduati per rango, verso tre aree di competenza: i tre ranghi più elevati, Serafini, Cherubini e Troni, servono Dio, loro Creatore e Signore; ai tre ranghi intermedi, Dominazioni, Principati e Potestà, compete il governo del mondo angelico, mentre i tre ranghi

inferiori, Virtù, Arcangeli e Angeli, si prendono cura dell'umanità.

Il significato di questa chiara definizione delle schiere angeliche è da ricercare nell'intelligente associazione con l'esegesi della parabola delle dieci dracme, a cui dianzi si accennava, di vaste conseguenze pastorali.

Le nove dracme rappresentano le nove schiere angeliche, rimaste fedeli a Dio dopo la ribellione di Lucifero e dei suoi Angeli; la decima dracma perduta rappresenta, invece, l'umanità che dovrà colmare il vuoto causato da Lucifero ristabilendo l'ordine alterato all'interno delle categorie degli Angeli.

Ogni uomo viene quindi ascrivito gerarchicamente a seconda del grado e della natura dei suoi meriti, a uno dei nove cori angelici.

Con la teoria della restaurazione, in grado di spiegare in maniera semplice e chiara i tre avvenimenti collegati causalmente dal punto di vista della storia della Salvezza, le schiere angeliche con la loro incompletezza dovuta alla colpa originaria, i loro compiti all'interno della Chiesa militante e, infine, la loro gerarchia completamente ristabilita grazie all'umanità alla fine dei giorni, Gregorio il Grande proponeva, accanto a Dionigi l'Areopagita, il più importante modello per il Medioevo occidentale di un aldilà gerarchicamente concepito.

Mentre la dottrina gregoriana degli Angeli segnò praticamente già di per sé l'Occidente dell'Età di mezzo, quella di Dionigi l'Areopagita conobbe nel corso del XII secolo una prima grande rinascita, sebbene già in epoca carolingia le traduzioni e i commentari di Ilduino di San Denis (m. 844) e di Giovanni Scoto Eriugena (m. verso 877) avessero reso accessibile all'Europa medievale la difficile dottrina del De coelesti Hierarchia. Fondamentale per la sua riscoperta fu una serie di importanti commentari, in particolare quello scritto da Ugo di San Vittore (m. verso 1141).

Le summae della prima fase della scolastica risentirono immediatamente di questi commentari a loro contemporanei, come dimostrano chiaramente le più influenti fra esse, le Sentenze di Pietro Lombardo (m. dopo 1160).

Questa rinascita si dispiegò appieno nel successivo secolo di apogeo della scolastica.

Ciò che differenziava radicalmente la suddetta fase da quella del XII secolo era il tentativo teologico di collegare le due autorità paleocristiane con l'ausilio di un metodo comparativo. Già nell'enciclopedia De universo di Guglielmo d'Auvergne (m. 1249) si riconosce un tale intento.

Seguono i grandi teorici della piena fioritura della scolastica, come Alberto Magno (m. 1280) con il suo Compendium theologiae veritatis, o Tommaso d'Aquino (m. 1274) coi suoi Quattuor libri sententiarum. Essi gettano così le basi per una buona conoscenza teologica delle gerarchie angeliche, che verrà ulteriormente arricchita grazie ai commentari di Tommaso da Vercelli (m.

1246) e di Alberto Magno.

E' importante sottolineare a questo proposito che, nonostante il tentativo di sintesi delle due autorità paleocristiane, sul piano teologico-speculativo, Dionigi l'Areopagita mantenne una posizione dominante.

(10)

I grandi sistemi teologici di Tommaso d'Aquino e di Bonaventura da Bagnoregio (m. 1274) segnano perciò il culmine della storia della fortuna di Dionigi presso la scolastica; un'epoca il cui pensiero si connota nel tentativo di comporre, per mezzo di categorie ordinatrici, la realtà comprensibile e intelligibile in un universo cristiano unitario e armonico. Dalla metà del XV secolo l'interesse per queste opere va affievolendosi sempre più, poichè gli umanisti mettono in discussione l'autorità delle tesi dionisiane (Bruderer Eichberg, 1998, pp. 7-12). Nonostante l'univoco dominio di Dionigi sul piano teologico-speculativo, l'influsso delle teorie gregoriane proseguì immutato.

Le loro semplici definizioni delle singole schiere angeliche vennero interamente recepite dalla scolastica e offrirono la possibilità di ulteriori speculazioni.

Esse godettero inoltre di una diffusione significativamente più ampia di quella riservata alle teorie dionisiane, anche perchè il breviario romano e domenicano prescriveva la lettura della prima parte della XXXIV Omelia di Gregorio Magno per la festività dell'Arcangelo Michele e di tutti gli

Angeli, il 29 settembre.

Nel quadro così delineato, la storia dell'influsso nel Medioevo della teoria gregoriana della restaurazione non può essere trascurata. Questa dottrina determinò per secoli la concezione medievale della Salvezza, un problema che occupava tutti i cristiani, a cominciare dai teologi e dal clero fino ai semplici credenti. Di più, essa offrì alla cristianità medievale, insieme all'agostiniana *De Civitate Dei* il fondamento teologico essenziale per una società celeste degli Eletti ugualmente divisa in cori di Angeli e di uomini.

Non stupisce, quindi, che essa costituisca soggetto per l'arte nel contesto dei numerosi temi iconografici che si trovano in relazione causale dal punto di vista della storia della Salvezza: in primo luogo, va ricordata la creazione dei nove cori angelici, la ribellione e la caduta di Lucifero e dei suoi compagni, quindi la società celeste dei cori degli Angeli e degli eletti nelle rappresentazioni di tutti i Santi e del Paradiso.

La creazione degli Angeli era legata fin dall'età paleocristiana a una esposizione esegetica della Bibbia.

A questo proposito si cristallizzarono tre teorie che conviene richiamare brevemente: la prima sosteneva, sulla scorta di Giobbe (38,7) e del Siracide (1,4), che la creazione degli Angeli fosse avvenuta prima di qualsiasi altra; le due successive si richiamavano, al contrario, ai primi versetti della Genesi e sostenevano che la creazione degli Angeli fosse simultanea alle altre, sia secondo il versetto 1 del primo capitolo: "In principio Deus fecit caelum et terram", nel senso della creazione del mondo materiale e intelligibile, sia secondo il versetto 3, dello stesso capitolo: "Fiat lux", contemporaneamente alla creazione degli Angeli.

Mentre la prima teoria venne sostenuta soprattutto dai Padri greci della Chiesa, tranne alcune eccezioni (si pensi a Gerolamo e Ambrogio), successivamente le altre due godettero dell'appoggio dei Padri occidentali, in primo luogo di Agostino e di Gregorio Magno.

Dopo di essi a partire dal XII secolo, la teoria della creazione simultanea si consolidò sempre più fino a essere sanzionata dalla Chiesa quale dottrina canonica nel 1215, durante il Concilio lateranense. In questa occasione si definirono anche le nove schiere angeliche, cosicché i teologi e i docenti del Medioevo si dovettero confrontare soprattutto intorno alla questione se i cori fossero stati creati insieme agli Angeli o in un altro momento.

Questo aspetto apparentemente secondario offrì, tuttavia, ad alcuni argomento di discussione. Il motivo del contendere nasceva dal chiedersi se (11) l'organizzazione gerarchica dei cori angelici avesse avuto origine prima o dopo la ribellione e la caduta di Lucifero e dei suoi compagni. Guidato da Pietro Lombardo, un partito sosteneva l'opinione dottrinale secondo cui la gerarchizzazione degli Angeli in cori si fosse compiuta soltanto a seguito della caduta di Lucifero, quale ricompensa per gli Angeli buoni, rimasti fedeli al Signore.

Questi teologi si richiamavano alla teoria gregoriana della restaurazione, secondo la quale, come si è detto, sarebbero stati creati nove cori angelici e uno umano, e quest'ultimo avrebbe perduto il suo rango a causa del peccato originale, ma avrebbe poi ripreso il suo posto come decimo fra i nove ordini angelici grazie al sacrificio del Cristo.

Di contro, l'altro partito sosteneva la teoria secondo cui il sistema gerarchico delle schiere angeliche si realizzò nel momento stesso della loro creazione e, solo dopo la ribellione di Lucifero, l'ordine venne turbato. Secondo questa tesi il numero degli ordini non era nove ma dieci.

La differenza numerica si chiarisce attraverso una concezione radicalmente discordante circa i rapporti tra Angeli e uomini, dato che i sostenitori di questa teoria vedevano nell'uomo il decimo coro, creato al posto di quello angelico perduto.

Costoro, la cui dottrina era definita sulla base di quella del *Decimus ordo*, si richiamavano a un trattatello di Salonio di Ginevra (m. dopo 450) dal titolo *Expositio mystica in Ecclesiastem*.

Nonostante l'ostilità da parte degli scolastici, questa teoria resistette durante tutto il basso Medioevo, diffondendosi specialmente attraverso la predicazione e i testi di commento alla Genesi redatti in volgare (Babilas, 1968, pp. 175-366; Lutz, 1983, pp. 335-376).

Nel quadro dell'iconografia del primo giorno della Creazione, quella dei nove cori angelici viene per lo più accoppiata alla caduta di Lucifero e, in contrasto con la tradizione teologica corrente, intesa come sinonimo della creazione della luce. Già il più antico esempio conservato, la Bibbia di Lobbes del Maestro Goderamnus intorno al 1084 (Tournai, Biblioteca del Seminario, cod.1) testimonia questa tradizione iconografica. Nel medaglione inferiore del folio 6 recto, nove teste alate di Angeli, disposte in cerchio, attorniano la mano del Creatore che tiene un cartiglio con le parole FIAT LUX.

Sul bordo inferiore sinistro del medaglione Lucifero precipita a testa in giù, allontanandosi dai cori angelici, ridotti a nove. Questa tradizione iconografica si conserva anche nella scolastica. Bibbia Moralizzata, Toledo, Capitolo della Cattedrale, ms. 1., f. 2r. La Bible moralisée del Capitolo del duomo di Toledo, realizzata in Francia nella prima metà del XII secolo, può qui servire da esempio. Sul folio 2 recto, a sinistra in alto, nel primo medaglione, viene rappresentata la creazione della luce sotto forma di un globo raggianti, con il commento dei primi versetti della Genesi: IN PRINCIPIO DEUS FECIT CAELUM ET TERRAM. DIXITQUE DEUS FIAT LUX. ET FACTA EST LUX.

A questo segue nel secondo medaglione la creazione simultanea dei nove cori angelici, in cui rispettivamente nove e otto busti di Angeli ripartiti su tre registri lodano il loro Creatore. L'iscrizione di accompagnamento fissa con chiarezza il momento della Creazione: HOC SIGNIFICAT CREATIONEM ANGELORUM QUI SUNT QUASI LUMINARIA RESPECTU ALIARUM CREATURARUM.

Nei due medaglioni inferiori viene quindi rappresentata la separazione della luce dalle tenebre, così come sostiene lo stesso Agostino, con la caduta di Lucifero.

12

Questo episodio si ritrova pure nella Bibbia di Roberto de Bello, eseguita a Canterbury intorno al 1230-1240 (Londra, The British Library, Burney 3, f. 5v.). Sul margine superiore dell'iniziale a tutta pagina dell'Incipit siedono nove Angeli che assistono alla rovina di Lucifero, il quale cade dalle loro schiere nel medaglione superiore in cui Dio separa la luce dalle tenebre.

Questi tre esempi rispecchiano fedelmente la dottrina gregoriana dei nove cori creati; in particolare gli ultimi due, senza dubbio, seguono esplicitamente l'opinione dottrinale della scolastica ricordata in precedenza; vi è tuttavia un caso che documenta in maniera davvero impressionante la teoria del Decimus ordo addirittura all'interno dell'élite ecclesiastica. Si tratta della celebre Bibbia di Lothian (New York, Pierpoint Morgan Library, 791), che venne realizzata verso il 1220 a Oxford o a Saint-Albans.

La metà superiore del campo figurato al folio (4) recto è dominata da una Trinità assisa in uno spazio quadrilobato. Essa è fiancheggiata da un totale di dieci registri. Nove di questi registri sono affollati di cori angelici che rendono grazie; il decimo – al centro del lato sinistro – è al contrario vuoto.

Il suo occupante, il decimo coro angelico, viene raffigurato ai piedi della Trinità sotto forma di demoni che precipitano. Sulla scorta dell'esegesi della prima scolastica, in queste Bibbie non viene trattato il reinserimento dell'umanità nei ranghi delle gerarchie angeliche. Questa parte della teoria gregoriana, in contrasto con i primi esponenti della scolastica, venne introdotta dai teologi dell'apogeo della stessa, come testimoniano eloquentemente Bonaventura, Tommaso d'Aquino e i loro rispettivi discepoli. Seguendo gli itinerari delle prediche per la festa di san Michele e di tutti gli Angeli, essa poté rapidamente diffondersi a partire dalla metà del XIII secolo.

A giudicare dalle prediche conservate, si tratta di un tema particolarmente caro ai domenicani, che poteva essere trattato più diffusamente o con maggiore semplicità secondo il genere di uditorio. Fra gli autori va a questo punto citato il più noto e influente: Jacopo da Varazze (m. 1298).

Partendo dalla concezione della fratellanza che gli Angeli condividono con gli uomini e che quindi a loro li unisce, egli approfondì l'insegnamento gregoriano, non soltanto nella Legenda aurea oggi più nota, ma anche in una delle prediche dei suoi Sermones aurei. E' non da ultimo grazie a queste due opere, famose in tutta Europa, se la dottrina gregoriana della restaurazione poté diffondersi. In

relazione alla caduta di Lucifero, questa parte della teoria della restaurazione compare nell'arte solo nel tardo Medioevo.

Un buon esempio si è conservato nel testo francese, *Livres des anges*, composto da François Eximenez intorno al 1425-1430 (Berlin, Kupferstichkabinett, S.M.P.K., inv. n. 78). Disposta al di sopra del testo, nel campo figurato superiore del folio 3 recto, la Trinità troneggia su uno scranno. Questo sovrasta nove archi ribassati che sono occupati parimenti da nove cori di Angeli e di eletti. I cartigli presentano le rispettive triadi angeliche: SERAPHINS, CHERUBINS, THRONES; POTESTUS, DOMINATIONS, VERTUS e PRINCES, ARCHANGELS, ANGELS.

Presso il bordo sinistro dell'illustrazione gli Angeli ribelli precipitano dalle cinque sfere inferiori nelle fauci spalancate dell'Inferno. Benchè segua la tesi dionisiana nell'articolazione formale delle Triadi e nella sequenza dell'enumerazione, il soggetto è nondimeno di ispirazione gregoriana. La concezione di Gregorio Magno di una società celeste costituita da cori di Angeli e di Eletti poteva svilupparsi significativamente in temi iconografici, nei quali si potevano visualizzare le gioie della Ecclesia triumphans: questo costituiscono le rappresentazioni di tutti i Santi e del Paradiso con la sovrana(13) coppia divina del Cristo e di Maria o, come variante, l'incoronazione di Maria.

Già all'epoca di Luigi il Santo, che insieme a papa Gregorio IV aveva fissato nell'835 la festività di Tutti i Santi al 1° novembre, i nove cori angelici compaiono associati alle schiere degli Eletti, nelle litanie e nelle omelie di Tutti i Santi, secondo la XXXIV Omelia gregoriana. In ciò, la Predica Legimus in ecclesiasticis historiis, erroneamente attribuita al Venerabile Beda (m. 735) rivestì un importante ruolo di mediazione.

Dal XIII secolo, grazie alla sua recezione nel breviario romano e domenicano per la festività di Tutti i Santi il 1° novembre, questo testo conobbe una vasta diffusione (-Bibbia di Roberto il Bello. Londra, The British Library, Burney 3, f. 5v)

Anche in altre prediche di Tutti i Santi dal XII al XIV secolo vengono citati i nove cori degli Angeli secondo la lista di Gregorio oppure viene inserita la sua teoria della restaurazione. E' importante porre in risalto il fatto che presso la maggior parte dei teologi e dei predicatori della scolastica dominasse la convinzione secondo la quale la società celeste dei cori degli Angeli e degli eletti sussistesse già nella vita terrena, nell'Ecclesia triumphans.

Quest'ultima era intesa come modello e strumento di mediazione nei confronti dell'umanità, nonchè quale testimone della sovranità divina perchè partecipe di questa. Le schiere degli eletti manifestano così, attraverso la loro celeste associazione con quelle degli Angeli, il divino ordinamento già restaurato e operante nel presente, allo stesso modo in cui esse rappresentano per il credente una condizione paradigmatica di felicità.

La più antica testimonianza figurativa di questa concezione squisitamente teologica è costituita dalla Curia celeste del folio 244 recto dell'Hortus deliciarum della badessa Herrad di Landsberg, prodotto sul finire del XII secolo. L'illustrazione, conservatasi solo in parte, rappresenta i nove cori angelici in un cerchio tagliato orizzontalmente sopra e sotto in nove registri, che, alternandosi con i cori degli Eletti, costituiscono la Curia celeste. Sopra di essa troneggiava in origine la divina coppia regale, della quale resta conservata solo la figura del Cristo.

La raffigurazione illustra esplicitamente la XXXIV Omelia gregoriana e la Predica De sancto Michaeli di Onorio di Augustodunum (m. verso 1133), i cui apografi si trovano insieme sul folio 245 recto. Nel contesto di tale predica, questo influente teologo del XII secolo elaborò la teoria gregoriana della restaurazione. Prendendo lo spunto dal tema della fratellanza, che Jacopo da Varazze avrebbe più tardi ripreso e ampliato, egli elaborò la concezione di una Curia celeste costituita ugualmente da cori di Angeli e di Eletti.

Quest'opera singolare restò pressochè priva di seguito nell'Europa settentrionale. In Italia, al contrario, a partire dalla metà del Trecento si trovano impressionanti trasposizioni artistiche della più volte citata teoria gregoriana: ad esempio, il Paradiso di Nardo di Cione nella Cappella Strozzi di Santa Maria Novella a Firenze (1351-1357).

La coppia regale e divina, assisa in trono, e attorniata da una Curia celeste che loda e canta,

distribuita su dodici registri. Questa è costituita di volta in volta da dieci cori di Angeli e di eletti e, mentre nei due registri più alti sono rappresentati i cori angelici più elevati dei Cherubini e dei Serafini senza gli Eletti, nei due registri più bassi si trovano i cori inferiori delle Vergini senza Angeli.

Negli otto registri intermedi sono distribuiti gerarchicamente i cori degli Angeli e degli Eletti. Non può essere certamente un caso, se proprio in questa (14) roccaforte domenicana dell'Italia centrale venne realizzata un'opera del genere che permetteva di tradurre in modo tanto impressionante questa concezione dell'aldilà diffusa soprattutto, infatti, dai domenicani. Un ulteriore esempio di questo ci è stato lasciato da Giusto de' Menabuoi con la rappresentazione del Paradiso nel Battistero di Parma, tra il 1376 e il 1382.

L'edificio, un mausoleo riadattato, venne decorato per ordine di Fina Buzzaccarini (m. 1378), sposa di Francesco il Vecchio di Carrara, signore di Padova (m. 1393). Alla sommità della cupola domina, racchiuso in un medaglione, il Cristo dell'Apocalisse. Egli stringe nella mano sinistra il libro aperto, sul quale si leggono le parole dell'Apocalisse (22,13) EGO SUM A(LPHA) ET (NO)VISSIMUS.

Sette sfere disposte radialmente Lo circondano, le tre superiori sono occupate dai nove cori angelici e le quattro inferiori da dieci schiere di Eletti.

La Curia celeste attornia la Madre di Dio che, quale somma interceditrice, sta al di sotto del Figlio in una mandorla, con la corona sul capo e le braccia aperte.

Il ruolo eccezionale di Maria, per un verso intesa come regina del cielo e per l'altro come interceditrice circondata dalla Curia celeste, venne definito da parte dei teologi della scolastica nel XIII secolo, in relazione all'allora teologicamente virulento dibattito sull'Assunzione del corpo della Madonna.

In contrasto con la liturgia, che già assai presto aveva onorato l'assunzione della Vergine con la festività del 15 agosto, la questione restava irrisolta.

Due tesi si opponevano: l'una riconosceva, sulla scorta di Gerolamo, la sola assunzione dell'anima, l'altra al contrario, richiamandosi ad Agostino, sosteneva l'ascensione del corpo della Madonna.

Dietro i due antichi Padri della Chiesa si nascondevano due autori medievali, Pascasio Radberto (m. 895) con la sua celebre Epistula beati Hieronymi ad Paulam et Eustochium. De assumptione sanctae Mariae Virginis, e un autore anonimo più recente, appartenente alla cerchia di Anselmo di Canterbury (m. 1109) con il suo trattato De Assumptione Beatae Mariae Virginis (Thèrel, 1984, pp. 16- 38).

Il testo di Pascasio Radberto venne interamente recepito dagli esponenti della scolastica sull'autorità di san Gerolamo e arricchito da due concetti: da una parte, l'Ascensione di Maria accompagnata dagli Angeli che ne cantano le lodi e il Suo ingresso nella Società Celeste degli Angeli e degli eletti, dall'altra il Suo ruolo di principale interceditrice a favore dell'umanità.

Sulla base di questo testo, l'antifona per la festività dell'Assunzione di Maria e i due versetti (6,9) e (8,5) del Cantico dei Cantici, gli autori della scolastica affrontarono nei loro trattati e nelle loro prediche l'Assunzione della Madonna al di sopra di tutte le sfere dei cori degli Angeli e degli Eletti. Con l'ausilio della sua intronizzazione alla destra del Figlio secondo il libro di Malachia (2,19), Ester (2,16-17) e Salmo (44,10), essi discussero quindi del suo ruolo di Regina coeli. Questo venne interpretato principalmente alla luce della sua attività di intercessione, della quale Ella soltanto sarebbe stata capace grazie alla Sua Assunzione al di là dei nove cori angelici e alle Sue qualità superiori a quelle delle schiere degli uomini e degli Angeli.

Le due rappresentazioni del Paradiso appena descritte riflettono la suddetta teologia mariologica della scolastica. Contemporaneamente, la portata teologico-pastorale di queste rappresentazioni si manifesta all'interno di un monumento funerario. Come Curie celesti, nelle quali l'ordine celeste è garantito già nel presente per la morte salvifica del Cristo, l'intercessione della Madonna, i nove cori angelici e la testimonianza delle schiere degli (15) eletti anticipano la futura completa restaurazione dell'umanità, alla quale sia i morti sia i vivi sperano di poter prendere parte.

In questo senso si comprende perchè proprio nei monumenti funerari la teoria della restaurazione gregoriana possa trovare la sua formulazione più efficace, e questo specialmente dopo la soluzione posta da papa Giovanni XXII, nel 1331, alla disputa dogmatica sulla visio beatificata.

(Traduzione a cura di Alessandra Uncini Bibbia di Lothian. New York, Pier Point Morgan Library, ms. 792, f. 4r.)

Tra gli Angeli e l'Io: intervista a Igor Sibaldi di Giovanni Agnoloni



Igor Sibaldi è uno scrittore e traduttore che unisce in sé molte diverse strade. Nato a Milano nel 1957, è un esperto di slavistica, e ha tradotto e curato l'edizione italiana di numerosi classici della letteratura russa. Ma è anche teologo ed esperto di storia delle religioni. In questo campo, ha pubblicato numerosi saggi che trattano il tema del rapporto dell'uomo con la dimensione dello spirito e con i principi fondamentali della tradizione giudaico-cristiana. Ricordiamo I maestri invisibili(ed. Mondadori), Il mondo invisibile (ed. Frassinelli), ma anche Il frutto proibito della conoscenza L'arca dei nuovi maestri (sempre editi da Frassinelli), e poi Il codice segreto del Vangelo. Il libro del giovane Giovanni (ed. Sperling & Kupfer), Il libro degli angeli(ed. Frassinelli) , il Libro della personalità(ed. Frassinelli), ecc.

In realtà mi trovo oggi a confrontarmi nuovamente con la sua scrittura e con i temi da lui trattati, in una fase particolare della mia vita: e credo che questo avvenga per una quanto mai significativa coincidenza – o, per dirla con Jung, sincronicità. La verità è che il mio interesse per la medicina olistica e la meditazione, poi confluite nella preghiera del cuore, mi aveva già portato a incontrare il suo bellissimo saggio – che in realtà si legge come un romanzo – I maestri invisibili, nel quale Sibaldi descrive il suo incontro e i suoi dialoghi con gli spiriti-guida. E poi alcune mie personali esperienze, benché non profonde come le sue, nel corso di questi anni, mi hanno portato a elaborare un mio percorso di riscoperta della spiritualità a partire dal cuore.

Non molto tempo fa mi sono 'casualmente' imbattuto nel suo volume del Libro degli angeli, una bellissima disamina della gamma di angeli che si possono arrivare a conoscere – per un tramite principalmente intuitivo, e solo in subordine di 'comprensione' razionale – attraverso la millenaria tradizione angelologica che affonda le proprie radici nella cultura ebraico-cristiana. E, a ruota, ho letto Il codice segreto del Vangelo. Il libro del giovane Giovanni, una splendida riproposizione (ovvero traduzione commentata con ampia introduzione) del vangelo giovanneo in chiave linguisticamente 'pura', cioè attenta a cogliere il significato originario – precedente a individuabili modifiche e interpolazioni di compilatori di epoca successiva – delle parole di Gesù, riportate dal più filosofico tra gli evangelisti. Il centro di tutto – ma non solo in questa riflessione, bensì in tutta l'opera di Sibaldi – è il concetto di Io profondo, quel Sé superiore che anche nella psicologia analitica e nella medicina olistica emerge come il fulcro della personalità di ognuno. La lettura non solo della tradizione angelologica, ma anche e soprattutto del testo giovanneo, da parte di Sibaldi, evidenzia come tutto il messaggio che Dio ha trasmesso agli uomini attraverso i suoi 'agenti eletti', primo fra tutti Suo Figlio, si fondi su questo 'centro'. In realtà, come gli angeli sono correnti energetiche che attraversano la nostra personalità, passando per il suo fulcro – per cui siamo tanto più noi stessi e tanto più realizzati quanto più ci avviciniamo ad esso –, così il punto centrale del messaggio di Gesù, Dio fatto uomo, emerge come quello di riscoprire e glorificare l'Io profondo:

questo è il nucleo del Divino presente in noi, e il luogo in cui il Padre ha messo la propria scintilla perché ognuno di noi riesca a scoprirla e glorificarla coltivando il suo Desiderio profondo anche attraverso – ma soprattutto al di là – delle “notte oscure dell’anima”.

È proprio questo il filo conduttore intimo e misterioso – ma al tempo stesso sorprendentemente chiaro, nel suo dipanarsi spontaneo e intuitivo – dell’opera ultima di Igor Sibaldi, il Libro della personalità, dove il confine tra spiritualità e psicologia diventa labile e indistinto, e s’intuisce la poderosa possibilità di rinascita attraverso il contatto immediato col Divino in ciascuno di noi, nella misura e dal momento in cui non si ‘pensa’ né si ‘sente’ più come un <noi – cioè in base a consolidati stereotipi collettivi di pensiero – ma come l’Io profondo, che è nel cuore di ognuno ed è intrinsecamente originale e irripetibile.

Com’è nato in Lei l’interesse per la dimensione dello spirito e per i percorsi dell’anima?

Da quel che posso ricordarmi, è stato proprio il contrario: quel desiderio di conoscere l’invisibile c’è sempre stato, in me, piuttosto, ho fatto il possibile per soffocarlo, per non pensarci, per occuparmi di ciò che secondo la maggioranza era doveroso e conveniente. Penso che così capiti a tutti: che, cioè, quel desiderio sia del tutto naturale, innato. Solo, io sono riuscito a soffocarlo meno di quanto hanno fatto tanti altri, e così, piano piano, ha preso il sopravvento su tutti gli altri miei interessi.

Ci può parlare del suo primo incontro con gli spiriti guida? Si è trattato di un’esperienza complessivamente più inquietante o liberatoria?

È stata un’esperienza molto semplice e allegra, spiritosa, direi. Nel 1985 un’amica, conosciuta da poco e poi subito persa di vista, volle a tutti i costi che io seguissi un corso di psicodinamica. Non avevo mai seguito corsi di meditazione e, non so perché, accettai. Fin dai primi minuti, ascoltando gli istruttori non riuscii a trattenere il riso: ridevo di sollievo, di sorpresa e di gioia; mi sforzavo di ridere sottovoce, per non disturbare gli altri, e naturalmente qualcuno mi gettava occhiate di rimprovero. «Sst!» e io chiedevo scusa. A un certo punto, durante un esercizio di visualizzazione, si aprì una qualche porta interiore (la immaginai proprio come una porta) e arrivarono due figure non ben definite: gentilmente, mi dissero che «non erano di quel corso», e che il corso di psicodinamica era sicuramente utilissimo e facevo bene a seguirlo, ma loro due – se acconsentivo – sarebbero tornati a trovarmi un paio di giorni dopo, a casa, e avremmo fatto conoscenza. Acconsentii, tornarono, e da allora li incontro regolarmente, e con loro studio e scrivo libri.

Qual è il senso profondo del rapporto con il nostro angelo? E com’è possibile arrivare a realizzare le nostre potenzialità attraverso una conoscenza più approfondita delle sue caratteristiche?

A mio parere, l’angelologia è una psicologia antica, i cui risultati non sono ancora stati riscoperti – neppure lontanamente – dagli psicologi attuali. È fondamentalmente una tipologia e un’energetica della psiche; ciascun Angelo è espressione di un tipo di energia dell’anima – cioè di differenza di potenziale tra l’io cosciente e quei livelli incommensurabili della psiche, che gli antichi chiamavano Dio. L’angelologia, descrivendo minuziosamente gli angeli, insegna a conoscere e a utilizzare tutti i tipi di tale energia, fissati convenzionalmente a settantadue dalla tradizione ebraica, e a trecentosessanta da quella egiziana. Per saperne qualcosa, è indispensabile studiare: capire il senso delle lettere ebraiche (così come un fisico deve studiare analisi matematica), interpretare i Nomi degli Angeli, pensarci a lungo, intuire, verificare le intuizioni ecc. Non è cosa da poco, ma in compenso ho notato che buona parte delle conoscenze indispensabili all’angelologia sono ingenite in ognuno di noi; scoprirle somiglia da subito a un ricordarle. Perciò, dopo una minima applicazione, capita regolarmente che un neofita si accorga di trasformarsi misteriosamente in un

esperto.

Il Vangelo di Giovanni, riletto in chiave di cuore, ovvero imperniata sul rapporto col nostro Io profondo, rivela dei significati imprevisi, che la tradizione spesso offusca. Eppure, in una delle pagine conclusive dell'opera – facendo riferimento alla figura di Pietro –, mi è sembrato che Lei lasci intendere come non esista una cesura radicale tra la via dell'Io e l'istituzione-chiesa. Insomma, è possibile leggere e sentire il cristianesimo come via di riscoperta delle nostre potenzialità più radicate senza necessariamente entrare in contrasto con i percorsi della fede liturgica. Ma – pare potersi intuire – è necessario uno 'scatto interiore', un attivarsi di un canale di comunicazione spirituale che confina col mistico, e che, a mio personale avviso, pare essere l'anello di congiunzione con i percorsi suggeriti anche da figure di santi, beati e mistici quali Padre Pio, Karol Wojtyła e i veggenti di Medjugorje. Cosa può dirci, al riguardo?

No, non mi sembra proprio di aver detto che tra l'Io e l'istituzione-chiesa ci sia un rapporto. Sostengo il contrario: l'Io si può trovare soltanto dove c'è l'io, e non si trova mai dove c'è un «noi» (una chiesa è comunque un «noi»). È quel che dice anche il Vangelo («non fate come gli ipocriti che vanno a pregare nei templi», Matteo 6,5 ecc.); e soprattutto nell'ultima pagina del Vangelo di Giovanni la figura di Pietro, che nel II secolo simboleggiava la cosiddetta Grande Chiesa di Roma, viene indicata come un elemento del tutto insufficiente. Mi rendo conto che quando si adotta una «via del cuore», quando cioè si lascia che il sentimento decida il proprio atteggiamento verso la spiritualità, l'istituzione-chiesa diventi fondamentale per un cristiano; ma non è ciò che mi interessa. Utilissima, l'istituzione-chiesa lo è stata nel conservare tutta una serie di tradizioni, tecniche, ipotesi, costruzioni intellettuali elaborate dal I secolo d.C. fino al secolo scorso: è un patrimonio filosofico e psicologico straordinariamente importante; purtroppo, pochissimi all'interno della chiesa stessa ne sanno qualcosa di preciso, e specialmente a partire dagli anni Trenta del secolo scorso il clero cattolico ha fatto troppo poco per illuminarlo ai fedeli. Quanto alla mistica di Padre Pio, di Wojtyła e di Medjugorje, è un fenomeno religioso con cui, almeno finora, non ho avuto nulla a che fare. A me non interessa il «credere» così com'è inteso oggi nel cattolicesimo; a me interessa il conoscere e l'accorgersi, cioè la fede così com'era intesa duemila anni fa. La differenza è che il «credere» attuale consiste in un credere a qualcuno; il conoscere e l'accorgersi è invece qualcosa che può essere attuato solo in prima persona.

Il suo ultimo libro (Libro della personalità) evidenzia come non esista una separazione tra sfera dello 'spirituale' e quella dello 'psicologico'. Riscoprire l'Io significa accostarsi al divino che è in noi, e viceversa intuire l'Eterno vuol dire risvegliare le potenzialità più profonde della nostra anima. Così, partendo dal socratico «Conosci te stesso», e passando per il messaggio del Figlio dell'Uomo, è possibile arrivare a comprendere nell'intimo le fasi di un percorso di risveglio dell'essere che è essenzialmente terapeutico.

Certamente. Occorre solo puntualizzare che il divino non è «in noi», se per «noi» si intende la coscienza che noi abbiamo di noi stessi; piuttosto, il nostro «io» è nel divino: nel senso che quel che sappiamo di sapere e di non sapere di noi stessi è soltanto una parte infinitesimale di ciò che non sappiamo di sapere di noi stessi e dell'universo intero. In tal modo, il nostro io cosciente è in un nostro Io molto più grande, il quale è a sua volta in un Io ancor più grande, e in un altro più grande ancora. Qui, senza dubbio, Bibbia e Vangeli sono vicinissimi a tradizioni più antiche, come quelle egizie e induiste: non tanto perché se ne siano lasciati consapevolmente influenzare (cosa che certamente è avvenuta), ma perché l'argomento di cui trattano è il medesimo, e le conclusioni a cui giungono sono, fortunatamente, concordi le une con le altre. Trarre da queste conoscenze antichissime elementi per una psicologia più profonda e più efficace di quella attualmente in uso in Occidente, è uno dei miei obiettivi più urgenti.

Angelologia

L'angelologia è lo studio delle dottrine riguardanti le entità definite angeli, la cui esistenza compare in diverse culture, fra cui: assiro-babilonese, iranica, giudaica e cristiana.

Si affianca alla demonologia che assume significato analogo nel campo di studi opposto, quello relativo ai demoni.

Nella tradizione giudaico-cristiana i demoni sono angeli corrotti dalla superbia e quindi scacciati dal Paradiso (vedi Lucifero). L'angelologia giudaico-cristiana, quindi, si occupa delle gerarchie angeliche e diaboliche

Gerarchie angeliche

Gli angeli sono solitamente suddivisi in schiere, che seguono determinate gerarchie dalle quali traggono caratteristiche peculiari. La classificazione più comune risale al *De coelesti Hierarchia* dello Pseudo-Dionigi.

Sotto l'influsso della scuola cabalistica di Girona, si è sviluppata nel medioevo un'ampia collezione di informazioni relative alle singole personalità ed influenze di angeli e demoni, spesso immaginate a partire dal nome stesso di ciascuna entità, per esempio Michael, "chi come Dio", Gabriel, "uomo forte di Dio", Raphael, "Dio ha sanato", Uriel, "fuoco di Dio", Abaddon, "perdizione", Asmodeus, "spirito del giudizio", Baalzebub, "signore delle mosche", Satan, "avversario", Samael, "signore del veleno", Behemoth, "grande bestia". Punti di riferimento in questo senso sono il *"Vocabulaire de l'Angelologie"* (Paris 1897) di Moise Schwab, il *"Dictionary of Angels"* (London 1968) di G. Davidson e, in lingua italiana, il *"Dizionario delle creature spirituali"* contenuto in *"I mondi ultraterreni"* (Milano 1998) di Giordano Berti.

Questi sviluppi sono stati contrastati e condannati dalla chiesa cattolica, che già nel Concilio di Roma (745), proibì la venerazione di angeli, i cui nomi non compaiano nella Bibbia. Nel decreto Litteris Diei del 6 giugno 1992, il magistero pontificio ha chiarito che "è illecito insegnare e utilizzare nozioni sugli angeli e sugli arcangeli, sui loro nomi personali e sulle loro funzioni particolari, al di fuori di ciò che trova diretto riscontro nella Sacra Scrittura; conseguentemente è proibita ogni forma di consacrazione agli angeli ed ogni altra pratica diversa dalle consuetudini del culto ufficiale."

Nella Bibbia

Il nome degli angeli non è un nome di natura, ma di funzione: in ebraico mal'ak, in greco ànghelos, significa "messaggero". Gli angeli sono "spiriti destinati a servire, inviati in missione per il bene di coloro che devono ereditare la salvezza" (Ebr 1, 14). Sfuggendo alla nostra percezione ordinaria, essi costituiscono un mondo misterioso. La loro esistenza non costituisce mai un problema nella Bibbia; ma fuori di questo punto la dottrina che li concerne presenta un indubbio sviluppo, ed il modo in cui se ne parla e con cui vengono rappresentati suppone un ricorso costante alle risorse del simbolismo religioso.

Vecchio Testamento

1. Gli angeli di Jahve e l'Angelo di Jahve

Riprendendo un elemento corrente nelle mitologie orientali ma adattandolo alla rivelazione del Dio unico, il Vecchio Testamento rappresenta sovente Dio come un sovrano orientale (1 Re 22, 19; Is 6, 1 ss). I membri della sua corte sono pure i suoi servi (Giob 4, 18); sono anche chiamati i santi (Giob

5, 1; 15, 15; Sal 89,6; Dan 4, 10) oppure i figli di Dio (Sal 29, 1; 89, 7; Deut 32, 8).

Tra essi, i cherubini (il cui nome è di origine mesopotamica) sostengono il suo trono (Sal 80,2; 99, 1), tirano il suo carro (Ez 10, 1 s), gli servono da cavalcatura (Sal 18, 11) oppure custodiscono l'ingresso del suo dominio per interdirlo ai profani (Gen 3, 24); i serafini (gli "ardenti") cantano la sua gloria (Is 6, 3), ed uno di essi purifica le labbra di Isaia durante la sua visione inaugurale (Is 6, 7). Si ritrovano i cherubini nella iconografia del tempio, dove riparano l'arca con le loro ali (1 Re 6, 23-29; Es 25, 18 s).

Tutto un esercito celeste (1 Re 22, 19; Sal 148, 2; Neem 9, 6) fa così risaltare la gloria di Dio, ed è a sua disposizione per governare il mondo ed eseguire i suoi ordini (Sal 103, 20); stabilisce un legame tra il cielo e la terra (Gen 28, 12).

Tuttavia, a fianco di questi messaggeri enigmatici, gli antichi racconti biblici conoscono pure un Angelo di Jahve (Gen 16, 7; 22, 11; Es 3, 2; Giud 2, 1), che non è diverso da Jahve stesso, manifestato quaggiù in una forma visibile (Gen 16, 3; Es 3, 2): abitando in una luce inaccessibile (1 Tim 6, 16), Dio non può lasciar vedere la sua faccia (Es 33, 20); gli uomini non ne scorgono mai se non un misterioso riflesso.

L'Angelo di Jahve dei testi antichi serve quindi ad esprimere una teologia ancora arcaica che, con l'appellativo "Angelo del Signore" lascia tracce fin nel Nuovo Testamento (Mt 1, 20. 24; 2, 13. 19), e persino nella patristica. Tuttavia, a misura che la rivelazione progredisce, la sua funzione è sempre più devoluta agli angeli, messaggeri ordinari di Dio.

2. Sviluppo della dottrina degli angeli

In origine, agli angeli si attribuivano indistintamente compiti buoni o cattivi (cfr. Giob 1, 12). Dio manda il suo buon angelo per vegliare su Israele (Es 23, 20; ma per una missione funesta, manda messaggeri di male (Sal 78, 49), come lo sterminatore (Es 12, 23; cfr. 2 Sam 24, 16 s; 2 Re 19, 35). Anche il Satana del libro di Giobbe fa ancora parte della corte divina (Giob 1, 6-12; 2, 1-10).

Tuttavia, dopo l'esilio, i compiti angelici si specializzano maggiormente e gli angeli acquistano una qualificazione morale in rapporto alla loro funzione: angeli buoni da una parte, Satana e i demoni dall'altra; tra gli uni e gli altri c'è una costante opposizione (Zac 3, 1 s). Questa concezione di un mondo spirituale diviso tradisce l'influenza indiretta della Mesopotamia e della Persia: per meglio far fronte al sincretismo iranico-babilonese, il pensiero giudaico sviluppa la sua dottrina anteriore; senza transigere sul suo monoteismo rigoroso, si serve talvolta di un simbolismo preso a prestito e sistematizza la sua rappresentazione del mondo angelico. Così il libro di Tobia cita i sette angeli che stanno dinanzi a Dio (Tob 12, 15; cfr. Apoc 8, 2), che hanno il loro riscontro nella angelologia della Persia. Ma la funzione attribuita agli angeli non è mutata. Essi vegliano sugli uomini (Tob 3, 17; Sal 91, 11; Dan 3, 49 s) e presentano a Dio le loro preghiere (Tob 12, 12); presiedono ai destini delle nazioni (Dan 10, 13-21). A partire da Ezechiele, spiegano ai profeti il senso delle loro visioni (Ez 40, 3 s; Zac 1, 8 s); questo diventa infine un elemento letterario caratteristico delle apocalissi (Dan 8, 15-19; 9, 21 ss). Ricevono nomi in rapporto alle loro funzioni: Raffaele, "Dio guarisce" (Tob 3, 17; 12, 15), Gabriele, "eroe di Dio" (Dan 8, 16; 12, 15), Michele, "chi è come Dio?". A quest'ultimo, capo di tutti, è affidata la comunità giudaica (Dan 10, 13. 21; 12, 1).

Questi dati sono ancora amplificati nella letteratura apocrifa (libro di Enoch) e rabbinica, che tenta di organizzarli in sistemi più o meno coerenti. In tal modo la dottrina del Vecchio Testamento sull'esistenza del mondo angelico e sulla sua presenza nel mondo degli uomini, si afferma con costanza. Ma le rappresentazioni e le classificazioni di cui essa si serve hanno necessariamente un carattere simbolico che ne rende molto delicata la estimazione.

1. Le gerarchie angeliche attorno alla figura del Cristo

Il Nuovo Testamento ricorre allo stesso linguaggio convenzionale, che attinge sia ai libri sacri, sia alla tradizione giudaica contemporanea. Così enumera gli arcangeli (1 Tess 4, 16; Giuda 9), i cherubini (Ebr 9, 5), i troni, le dominazioni, i principati, le potestà (Col 1, 16), a cui altrove si aggiungono le virtù (Ef 1, 21). Questa gerarchia, i cui gradi variano nella espressione, non ha il carattere di una dottrina fissa. Ma, come nel Vecchio Testamento, l'essenziale del pensiero è altrove, e si riordina qui attorno alla rivelazione di Gesù Cristo.

2. Gli angeli e Gesù

Il mondo angelico trova posto nel pensiero di Gesù. Gli evangelisti parlano talvolta dei suoi rapporti intimi con gli angeli (Mt 4, 11; Lc 22, 43); Gesù menziona gli angeli come esseri reali ed attivi. Pur vegliando sugli uomini, essi vedono la faccia del Padre (Mt 18, 10 par.). La loro vita sfugge alle esigenze cui è soggetta la carne (cfr. Mt 22, 30 par.). Benché ignorino la data del giudizio finale, che è un segreto del Padre solo (Mt 24, 36 par.), ne saranno gli esecutori (Mt 13, 39. 49; 24, 31). Fin d'ora essi partecipano alla gioia di Dio quando i peccatori si convertono (Lc 15, 10). Tutti questi elementi sono conformi alla dottrina tradizionale.

Gesù inoltre precisa la loro situazione in rapporto al figlio dell'uomo, la figura misteriosa che lo definisce, specialmente nella sua gloria futura: gli angeli lo accompagneranno nel giorno della sua parusia (Mt 25, 31); saliranno e discenderanno su di lui (Gv 1, 51), come un tempo sulla scala di Giacobbe (Gen 28, 10...); egli li manderà per radunare gli eletti (Mt 24, 31 par.) e scartare i dannati dal regno (Mt 13, 41 s). Fin dal tempo della passione essi sono al suo servizio ed egli potrebbe richiedere il loro intervento (Mt 26, 53).

Il pensiero cristiano primitivo non farà dunque altro che prolungare le parole di Gesù quando affermerà che gli angeli gli sono inferiori. Abbassato al di sotto di essi per la sua incarnazione (Ebr 2, 7), egli non di meno meritava la loro adorazione nella sua qualità di Figlio di Dio (Ebr 1, 6 s; cfr. Sal 97, 7). Dopo la risurrezione è chiaro che Dio glieli ha sottomessi (Ef 1, 20 s), essendo stati creati in lui, da lui e per lui (Col 1, 16). Essi riconoscono attualmente la sua sovranità (cfr. Apoc 5, 11 s; 7, 11 s), e formeranno la sua scorta nell'ultimo giorno (2 Tess 1, 7; Apoc 14, 14-16; cfr. 1 Tess 4, 16). Così il mondo angelico si subordina a Cristo, di cui ha contemplato il mistero (1 Tim 3, 16; cfr. 1 Piet 1, 12).

3. Gli angeli e gli uomini

In questa prospettiva gli angeli continuano a svolgere presso gli uomini i compiti che già il Vecchio Testamento attribuiva loro. Quando una comunicazione soprannaturale perviene dal cielo alla terra, essi ne rimangono i misteriosi messaggeri: Gabriele trasmette la duplice annunciazione (Lc 1, 19. 26); un esercito celeste interviene nella notte della natività (Lc 2, 9-14); angeli ancora annunciano la risurrezione (Mt 28, 5 ss par.) e fanno conoscere agli apostoli il senso della ascensione (Atti 1, 10 s). Ausiliari di Cristo nell'opera della salvezza (Ebr 1, 14), essi assicurano la custodia degli uomini (Mt 18, 10; Atti 12, 15), presentano a Dio le preghiere dei santi (Apoc 5, 8; 8, 3), conducono l'anima dei giusti in paradiso (Lc 16, 22; "In paradisum deducant te angeli..."). Per proteggere la Chiesa, essi continuano attorno a Michele, loro capo, la lotta contro Satana, che dura fin dalle origini (Apoc 12, 1-9).

Un legame intimo collega così il mondo terrestre al mondo celeste; lassù gli angeli celebrano una liturgia perpetua (Apoc 4, 8-11), alla quale quaggiù si unisce la liturgia della Chiesa (cfr. Gloria, Sanctus). Presenze soprannaturali ci attorniano, che il veggente dell'Apocalisse concretizza nel

linguaggio convenzionale consacrato dall'uso. Ciò esige da parte nostra una riverenza (cfr. Gios 5, 13 ss; Dan 10, 9; Tob 12, 16) che non è da confondere con l'adorazione (Apoc 22, 8 s).

Se quindi è necessario proscrivere un culto esagerato degli angeli che pregiudicherebbe quello di Gesù Cristo (Col 2, 18), il cristiano deve conservare un senso profondo della loro presenza invisibile e della loro azione soccorritrice.

Angeli e astri

1. Gli astri nel paganesimo antico

Più di noi, l'uomo dell'Oriente antico era sensibile alla presenza degli astri. Sole, luna, pianeti e stelle gli evocavano un mondo misterioso completamente diverso dal nostro: quello del cielo, che egli raffigurava sotto la forma di sfere sovrapposte, in cui gli astri inserivano le loro orbite. I loro cicli regolari gli permettevano di misurare il tempo e di stabilire il suo calendario; ma gli suggerivano pure che il mondo è governato dalla legge del ritorno eterno e che, dall'alto, gli astri impongono alle cose della terra certi ritmi sacri, che non hanno misura comune con i casi mobili della terra.

Questi corpi luminosi gli parevano quindi una manifestazione delle potenze soprannaturali che dominano l'umanità e ne determinano il destino. A queste potenze egli rendeva spontaneamente un culto per assicurarsene il favore. Il sole, la luna, il pianeta Venere ecc., erano per lui altrettanti dèi o dee, e le costellazioni stesse disegnavano nel cielo figure enigmatiche alle quali egli dava nomi mitici. Questo interesse che egli portava agli astri lo induceva ad osservarli metodicamente: Egiziani e Mesopotamici erano rinomati per le loro conoscenze astronomiche; ma questa scienza embrionale era strettamente legata alle pratiche divinatorie ed idolatriche. Così l'uomo dell'antichità era come soggiogato da potenze terribili, che pesavano sul suo destino e gli nascondevano il vero Dio.

2. Gli astri, servi di Dio

Se si apre la Bibbia, il clima cambia di colpo. Certamente gli astri non si distinguono ancora bene dagli angeli, che costituiscono la corte di Dio (Giob 38, 7; Sal 148, 2 s): questi "eserciti celesti" (Gen 2, 1) sono considerati come esseri animati. Ma sono creature come tutto il resto dell'universo (Am 5, 8; Gen 1, 14 ss; Sal 33, 6; 136, 7 ss).

All'appello di Jahve essi brillano al loro posto (Bar 3, 3 ss), per suo ordine intervengono per appoggiare i combattimenti del suo popolo (Gios 10, 12 s; Giud 5, 20). Gli astri non sono quindi degli dèi, ma i servi di "Jahve degli eserciti" (Jahve sabaoth). Se regolano il tempo, se presiedono al giorno e alla notte, è perché Dio ha loro assegnato queste funzioni precise (Gen 1, 15 s). Si può ammirare lo splendore del sole, la bellezza della luna, l'ordine perfetto delle rivoluzioni celesti; ma tutto questo canta la gloria del Dio unico (Sal 19, 2), che ha determinato le "leggi dei cieli" (Giob 38, 31 ss). Così gli astri non nascondono più il loro creatore, ma lo rivelano (Sap 13, 5).

Purificati del loro significato idolatrico, essi simboleggiano ora le realtà terrene che manifestano il disegno di Dio: la moltitudine dei figli di Abramo, la venuta del re davidico, la luce della salvezza futura o la gloria eterna dei giusti risuscitati.

3. Seduzione del paganesimo

Nonostante questa fermezza nella rivelazione biblica, Israele non sfugge alla tentazione dei culti astrali. Nei periodi di regresso religioso, il sole, la luna e tutto l'esercito dei cieli conservano o ritrovano adoratori: per un timore istintivo di queste potenze cosmiche si cerca di conciliarsele. Si fanno offerte alla "regina del cielo", Ishtar, il pianeta Venere; si osservano i "segni del cielo" per

leggervi i destini. Ma la voce dei profeti si leva contro questo ritorno offensivo del paganesimo; il Deuteronomio lo stigmatizza; il re Giosia interviene brutalmente per estirparne le pratiche; agli adoratori degli astri Geremia promette il peggiore dei castighi. Ma sarà necessaria la prova della dispersione e dell'esilio perché Israele convertito si distacchi alla fine da questa forma di idolatria, di cui la Sapienza alessandrina proclamerà esplicitamente la vanità.

Questa lotta secolare contro i culti astrali ha avuto ripercussioni nel campo delle credenze. Se gli astri costituiscono in tal modo un'insidia per gli uomini distogliendoli dal vero Dio, non è forse segno che sono legati essi stessi a potenze malvagie, ostili a Dio? Tra gli angeli che formano l'esercito del cielo non ce ne sono forse dei decaduti, che si studiano di trarre gli uomini dietro a sé, facendosene adorare? Il vecchio tema mitico della guerra degli dèi fornisce qui tutto un materiale, che permette di rappresentare poeticamente la caduta delle potenze celesti in rivolta contro Dio (Lucifero: Is 14, 12-15).

La figura di Satana, nel Nuovo Testamento, si arricchirà di questi elementi simbolici (Apoc 8, 10; 9, 1; 12, 3 s. 7 ss). Nessuna meraviglia quindi nel veder annunziare per il giorno di Jahve un giudizio dell'esercito dei cieli, punito con i suoi adoratori terreni (Is 24, 21 ss): qui gli astri appaiono in luogo degli angeli cattivi.

4. La venuta del Cristo

Nell'universo redento da Cristo gli astri ritrovano tuttavia la loro funzione provvidenziale. La croce ha liberato gli uomini dall'angoscia cosmica, quella che terrorizzava i Colossesi: essi non sono più asserviti agli "elementi del mondo", ora che Cristo ha "spogliato i Principati e le Potestà" per "trascinarli nel suo corteo trionfale" (Col 2, 8. 15-18). Non c'è più determinismo astrale, non ci sono più destini scritti nel cielo: Cristo ha posto termine alle superstizioni pagane. Un astro ha annunziato la sua nascita, designando lui stesso come la stella del mattino per eccellenza, in attesa che questo astro si levi nei nostri cuori. Egli è il vero sole che illumina il mondo rinnovato. E se è certo che l'oscuramento degli astri preluderà come segno alla sua parusia gloriosa come ha segnato il momento della sua morte, è perché nel mondo futuro queste luci create diventeranno inutili: la gloria di Dio illuminerà essa stessa la nuova Gerusalemme e l'agnello sarà la sua lanterna.

Mediatori celesti

1. La mediazione e il Dio unico

Si può dire che nella Bibbia non si trovano mai i termini mediazione e mediatore; ma la realtà che essi indicano è presente dovunque, nella vita profana ed in seno alla vita religiosa. Questa presenza di mediazioni e di mediatori, anche umani, nella vita religiosa del popolo di Dio può a prima vista sorprendere. Non sorprende vedere le antiche religioni non bibliche porre, tra gli dèi supremi e l'umanità, tutta una serie di divinità secondarie o di spiriti, poi degli uomini (re, sacerdoti, ecc.) che erano più o meno mediatori o intercessori.

Ma il Dio della Bibbia è unico, trascendente, onnipotente. Perché quindi ricorrere ad intermediari? "Non c'è mediatore quando si è soli" (Gal 3, 20).

D'altra parte l'uomo biblico ha spesso il sentimento vivissimo della sua responsabilità personale di fronte a Dio. Questo era già vero, anche all'epoca in cui l'individuo era ancora profondamente immerso nel gruppo: "Se uno pecca contro Dio, diceva il vecchio Eli, chi può intercedere per lui?" (1 Sam 2, 25).

Queste verità sono innegabili. Tuttavia le mediazioni hanno avuto una parte essenziale nella storia religiosa del Vecchio Testamento, preparando in tal modo la venuta dell'unico "mediatore di un'alleanza migliore" (Ebr 8, 6).

2. I mediatori nell'Antica Alleanza

I pagani avvertivano l'insufficienza delle mediazioni umane con la divinità; perciò ricorrevano all'intervento celeste degli dèi inferiori. Israele rigetta questo politeismo, ma la sua dottrina degli angeli prepara il popolo di Dio alla rivelazione del mediatore trascendente.

Secondo un antico racconto, Giacobbe vide in sogno a Bethel gli angeli del santuario stabilire il legame tra cielo e terra (Gen 28,12). Ora, dopo l'esilio, la dottrina degli angeli prende uno sviluppo sempre più considerevole. Si descrivono quindi la loro intercessione per Israele (Zac 1, 12 s), i loro interventi in suo favore (Dan 10, 13; 21; 12, 1), gli aiuti per portano ai fedeli (Dan 3, 49 s; 6, 23; 14, 34-3; Tobia), di cui presentano le preghiere dinanzi al Signore (Tob 12, 12).

Malachia descrive persino un misterioso messaggero, l'angelo dell'alleanza, la cui venuta nel santuario inaugurerà la salvezza escatologica (Mal 3, 1-4). Qui non si tratta più di una mediazione umana: attraverso quest'angelo enigmatico, Dio stesso interviene per purificare il suo popolo e salvarlo.

3. Il mediatore della Nuova Alleanza

Alle soglie del Nuovo Testamento, Gabriele, mediatore celeste, inaugura fra l'uomo e Dio il dialogo che prelude alla nuova alleanza (Lc 1, 5-38). La risposta decisiva gli è data da Maria. Parlando in nome del suo popolo come "figlia di Sion", essa accetta di diventare madre del re-messia, Figlio di Dio. Giuseppe (Mt 1, 18-25), Elisabetta (Lc 1, 39-56), Simeone ed Anna (2, 33-38), tutti coloro che "attendevano la consolazione di Israele", in seguito non hanno che da accogliere "il salvatore" (2, 11) venuto per mezzo di essa. Gesù è il mediatore della nuova alleanza (Ebr 9, 15; 12, 24) tra Dio e l'umanità, migliore dell'antica (8, 6). Ormai per mezzo suo gli uomini hanno accesso a Dio (7, 25).

Questa verità è presente, in forme diverse, dovunque nel Nuovo Testamento. Gesù muore, risorge, riceve lo Spirito in nome ed a vantaggio del resto di Israele e di tutti gli uomini. La sua mediazione rifluisce persino sulla creazione e sulla storia dell'antica alleanza. Gesù è mediatore perché vi è stato chiamato dal Padre suo ed ha risposto a questa chiamata, così come avveniva per i mediatori del Vecchio Testamento. Ma, nel caso suo, chiamata e risposta sono collocate al centro del mistero del suo essere: egli, che era il "Figlio", "divenne partecipe del sangue e della carne" e divenne "uomo egli stesso". Appartiene in tal modo alle due parti che riconcilia in sé. Il Figlio pone fine alle antiche mediazioni, realizzando la mediazione escatologica.

La tradizione proviene dalla Cabala

La Tradizione più nota dei Nomi Angelici proviene dalla Cabala (o anche Cabalah, Kabala, Kabbala, Qabalah), termine che significa conoscenza, ricezione, rivelazione. Più precisamente, il termine QBLH, Qabalah, deriva da QBL, Quibel "ricevere", cioè ciò che viene tramandato per trasmissione orale e che diventa "tradizione". Indica una raccolta di testi mistici, frutto della cultura ebraica, per lo più segreti e in parte trasmessi oralmente, da una generazione all'altra di maestri e di studiosi: può essere definita come la dottrina esoterica ebraica.

Risalire alle origini della Cabala non è impresa facile: secondo Ginsburg essa era all'inizio la scienza degli angeli che essi comunicarono all'uomo dopo la caduta di Adamo, per fornirgli gli archetipi e i mezzi per riconquistare il giardino perduto.

Eliphas Levi cita il libro apocrifo di Enoch in cui si narra che alcuni angeli caddero dal cielo per amare le figlie della terra ed unirsi a loro:

Essi presero delle spose alle quali si congiunsero, e insegnarono loro la magia, gli incantesimi e le divisioni delle radici e degli alberi.

In seguito i più saggi e i più dotti fra i loro discendenti avrebbero raccolto l'essenza di questa dottrina per fissarli in libri sacri: tutto questo per rappresentare la Cabala come una scienza divina, e

l'uomo come un angelo decaduto che deve riscattarsi e riscoprire la scienza perduta.

A proposito della caduta dell'uomo, The Golden Dawn, sistema esoterico-filosofico di chiara derivazione dalla Cabala, riporta:

E Tetragrammaton pose i Kerubim a Oriente del Giardino dell'Eden, e una Spada Fiammeggiante che ruotava da ogni parte per custodire la via dell'Albero della Vita, poiché Egli ha creato la Natura affinché l'uomo scacciato dall'Eden non precipiti nel Vuoto. Egli ha legato l'uomo con le stelle, come una catena. Egli lo attrae con i frammenti dispersi del Corpo Divino negli uccelli, nelle bestie e nei fiori. Ed Egli piange su di lui nel Vento e nel Mare e negli Uccelli. E quando i tempi saranno finiti, Egli richiamerà i Kerubim dall'Oriente del Giardino, e tutto verrà consumato e diverrà infinito e santo.

L'Albero della Vita

L'Albero della Vita costituisce la sintesi dei più noti e importanti insegnamenti della Cabala. E' un diagramma, astratto e simbolico, costituito da dieci entità, chiamate Sefirot. Le Sefirot corrispondono ad importanti concetti metafisici, a veri e propri livelli all'Interno della Divinità. Inoltre, esse sono anche associate alle situazioni pratiche ed emotive attraversate da ognuno di noi, nella vita quotidiana.

L'Albero della Vita è il programma secondo il quale si è svolta la creazione dei mondi; è il cammino di discesa lungo la quale le anime e le creature hanno raggiunto la loro forma attuale. Esso è anche il sentiero di risalita, attraverso cui l'intero creato può ritornare al traguardo cui tutto anela.

L'Albero della Vita è la "scala di Giacobbe" (Genesi 28), la cui base è appoggiata sulla terra e la cui cima tocca il cielo. Lungo di essa gli angeli, cioè le molteplici forme di consapevolezza che animano la creazione, salgono e scendono in continuazione. Lungo di essa sale e scende anche la consapevolezza degli esseri umani.

Dopo aver perso lo stato paradisiaco del Giardino dell'Eden, l'umanità non ha più accesso diretto all'Albero della Vita. Come dice la Bibbia, la via che conduce all'Albero è guardata da una coppia di Cherubini, due angeli armati di una spada fiammeggiante. Ciò però non significa che la via sia del tutto inaccessibile. Secondo la tradizione orale, i due Cherubini possiedono l'uno un volto maschile e l'altro un volto femminile. Essi rappresentano le due polarità fondamentali dell'esistenza, così come si esprimono sui piani più elevati della consapevolezza.

Con il graduale ravvicinamento e riunificazione di tali principi, questi angeli cessano di essere i "Guardiani della soglia", il cui compito consiste nell'allontanare tutti coloro che non hanno il diritto di entrare, e diventano invece i pilastri che sostengono la porta che ci riconduce al Giardino dell'Eden. La loro stessa presenza serve da indicazione e da punto di riferimento per quanti stanno cercando di ritornare a Casa.

Non si tratta però di un lavoro facile. I due Cherubini hanno in mano una spada fiammeggiante a doppio taglio. Tra le molte altre cose, essa simboleggia la distruzione dei due Templi di Gerusalemme. Subito dopo la distruzione del secondo Tempio, lo Zohar (Libro dello Splendore) fu rivelato al mondo, e con esso venne data la descrizione dell'Albero della Vita.

Le spade dei Cherubini si trasformano in due coppie di ali incrociate in alto, e insieme definiscono l'arco posto al di sopra del portale d'entrata al giardino dell'Eden: la Cinquantesima Porta della Conoscenza, "la Porta del Signore, attraverso la quale vengono i giusti". Essi diventano così i Cherubini che sovrastavano l'Arca dell'Alleanza, l'uno con un volto maschile, l'altro con un volto femminile.

Uno sguardo al Giardino

Da un lato la Cabala si rifà alla tradizione, l'antica saggezza ricevuta dal passato e custodita con cura. Dall'altro, a coloro che si dimostrano veramente ricettivi, la saggezza appare spontaneamente,

senza avvisaglie, cogliendo quasi di sorpresa.

La tradizione mistica ebraica combina entrambi questi elementi. Il suo vocabolario abbonda di quelle che lo Zohar, il testo canonico della Cabala, chiama “parole neo-antiche”. Molte delle sue espressioni derivano dalle fonti tradizionali, la Bibbia e la letteratura rabbinica, ma si sviluppano in maniera imprevista. Per esempio, “il mondo che verrà”, una frase tradizionale spesso intesa come riferimento ad una lontana età messianica, si trasforma in “il mondo che costantemente viene”, che costantemente scorre, una dimensione senza tempo della realtà immediatamente accessibile a coloro che sono ricettivi.

Il concetto rabbinico della Shekinah, l'immanenza divina, sboccia nella parte femminile di Dio, bilanciando così la concezione patriarcale che domina la Bibbia e il Talmud. La Cabala conserva la disciplina tradizionale della Torah e delle mitzwot (precetti), ma ora le mitzwot hanno un impatto cosmico: “Il segreto per adempiere alle mitzwot è di emendare tutti i mondi ed estrarre l'emanazione dall'alto”. Secondo la Cabala, ogni azione umana sulla terra influisce sul regno divino, favorendo o, al contrario, ostacolando l'unione della Shekinah con il suo compagno: il Santo, sia egli benedetto. Dio non è un essere statico, bensì un dinamico divenire. Senza partecipazione umana Dio resta incompleto, non si realizza. Sta a noi rendere attuabile il potenziale divino nel mondo. Dio ha bisogno di noi.

La Cabala deve la sua fortuna a questa stimolante miscela di tradizione e creatività, fedeltà al passato e coraggiosa innovazione. I cabalisti furono esperti nel mantenere l'equilibrio tra cieco fondamentalismo e anarchia mistica, sebbene un certo numero di essi perse quest'equilibrio e cadde in un estremo o nell'altro. E' sorprendente come, nonostante le loro idee sconcertanti e le loro immagini talvolta sconvolgenti, i cabalisti sollevarono un'opposizione relativamente limitata, se comparata a quella suscitata da alcuni famosi sufi islamici e mistici cattolici, come Hallaj e Meister Eckhart. Senza dubbio ciò si dovette in parte al metodo esoterico di trasmissione della Cabala. Da principio le dottrine segrete erano trasmesse oralmente da maestro a discepolo e limitate ad alcune cerchie ristrette. Ma anche scritto, il messaggio era spesso ermetico e si concludeva talvolta con frasi come: “Questo è sufficiente per uno che è illuminato”, oppure “Colui che è illuminato comprenderà”, o ancora “Non posso ampliare questo perché così mi è stato ordinato”.

I cabalisti facevano la straordinaria affermazione che le loro dottrine mistiche avevano origine nel Giardino dell'Eden. Questo vuole suggerire che la Cabala è depositaria della nostra natura originale: la libera consapevolezza di Adamo ed Eva. Noi abbiamo perduto questa natura, la più antica tradizione, come inevitabile conseguenza del fatto di aver assaggiato il frutto della conoscenza, il prezzo della maturità e della cultura. I cabalisti, senza voler rinunciare al mondo, anelano al recupero di quella tradizione primordiale e alla riconquista di una coscienza cosmica.

Visioni di Dio

La Cabala sorge come movimento distinto all'interno del Giudaismo nell'Europa medioevale, ma l'esperienza del contatto diretto con il divino è già descritta chiaramente nel più antico libro ebraico: la Bibbia. Per esempio il profeta Isaia vede Dio in trono nel Tempio di Gerusalemme, scortato da angeli fiammeggianti che proclamano l'uno l'altro “Santo, santo, santo è il Signore degli eserciti. Tutta la terra è piena della sua presenza” (Isaia 6, 3).

Il resoconto più vivido di una visione di Dio è senza dubbio quello contenuto nel capitolo di apertura del libro di Ezechiele. Mentre si trova sulla sponda di un fiume a Babilonia, il profeta vede un trono roteare attraverso il cielo, scortato da quattro creature alate che guizzano avanti e indietro. Sul trono è “una figura dall'apparenza umana” circondata da una luminosità simile a quella di un arcobaleno.

Ezechiele ebbe questa visione più o meno all'inizio del VI secolo a.e.v. Ancora prima che il suo libro entrasse a far parte del canone biblico, la sua visione divenne l'archetipo dell'ascesa mistica ebraica. Fino alla comparsa della Cabala, i mistici ebrei utilizzarono come modello il racconto di

Ezechiele. Il ma' aseh merkavah, il racconto del carro, come da allora in poi venne chiamato, fu esposto in alcune cerchie e imitato in altre e diede vita ad uno dei rami principali del misticismo ebraico.

L'altro ramo fu il ma' aseh bereshit, il racconto della creazione o cosmologia. Il testo più importante relativo a questi segreti fu il Sefer Yetzirah, il Libro della creazione, redatto, a quanto pare, in Palestina tra il III e il VI secolo. In questo testo viene narrato come Dio creò il mondo per mezzo delle ventidue lettere dell'alfabeto ebraico e delle dieci sefirot, un termine che fa qui la sua prima apparizione nella letteratura ebraica.

La Genesi e i Salmi avevano già indicato il verbo divino come lo strumento della creazione.

“Dio disse: ‘Sia la luce’. E luce fu”.

“Per mezzo della parola di Dio furono creati i cieli; per mezzo del soffio della sua bocca, tutte le sue schiere” (Genesi 1, 3; Salmi 33, 6).

La novità del Sefer Yetzirah consiste nella particolareggiata speculazione su come Dio combinò le singole lettere e nel concetto delle sefirot, che in questo testo sono delle entità numeriche, esseri viventi che rappresentano i numeri da uno a dieci, cifre, potenze metafisiche, attraverso le quali si dischiuse la creazione. L'idea che i numeri siano essenziali alla struttura del cosmo ha origine nel misticismo pitagorico. Gradualmente, comunque, le sefirot evolsero fino a diventare il simbolo centrale attorno a cui ruota la Cabala.

Lo Zohar

Fondandosi su queste antiche tradizioni, la Cabala nacque a pieno titolo nella fertile regione di Provenza verso la fine del XII secolo. Qui fioriva una variegata comunità ebraica, un centro il cui sapere abbracciava leggi rabbiniche, filosofia e misticismo. In questo ambiente venne redatto il Sefer ha-Bahir, normalmente considerato il primo testo cabalistico. Paradossalmente, sebbene bahir significhi “brillante” o “chiaro”, questo libretto risulta veramente oscuro: una collezione, spesso impenetrabile, di frammenti esoterici. In esso ora le sefirot appaiono come luci, potenze e attributi, simili alle forze divine descritte nella letteratura gnostica. Esse rappresentano stadi della vita interiore di Dio, aspetti della personalità divina. Manca uno schema uniforme: le sefirot sono descritte in modi diversi e talvolta contraddittori. Nel corso del secolo successivo, con la diffusione della Cabala al di là dei Pirenei, in Catalogna e poi in Castiglia, il sistema simbolico si cristallizzò. Vennero incorporati elementi del misticismo neoplatonico e anche speculazioni sull'origine del male.

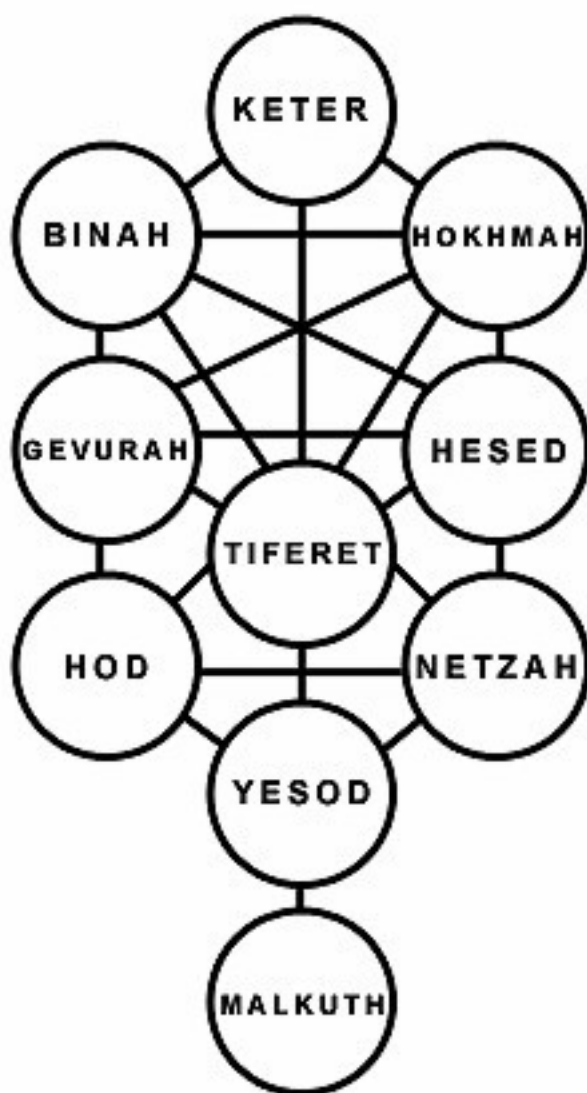
Intorno al 1280, un mistico ebreo spagnolo di nome Moshè de Leon, iniziò a diffondere libretti tra i suoi colleghi cabalisti. Moshè dichiarava di essere semplicemente uno scriba e di copiare da un antico libro di sapienza. L'originale sarebbe stato redatto presumibilmente nella cerchia di rabbi Shim'on bar Yohai, un famoso discepolo di rabbi Akiva, che era vissuto e aveva insegnato nel II secolo in Terra d'Israele.

Questi libretti rappresentavano la prima parte di quella che sarebbe diventata un'opera immensa: il Sefer ha-Zohar, Libro dello splendore. Le dichiarazioni di de Leon furono ampiamente accettate e i presunti natali dello Zohar contribuirono a promuovere il giovane movimento cabalistico. Lo Zohar divenne gradualmente Ha-Zohar ha Qadosh, Il Santo Zohar, il testo canonico della Cabala, sui cui insegnamenti si basò la maggior parte della successiva tradizione cabalistica. Solo in tempi recenti si è fatta maggiore chiarezza sul ruolo effettivo giocato da Moshè de Leon nella generazione dello Zohar.

Più che uno scriba, de Leon fu l'autore dello Zohar. Egli attinse da materiale più antico, forse collaborò con altri cabalisti e forse credette sinceramente di trasmettere antichi insegnamenti. E' possibile che parti dello Zohar siano state composte tramite scrittura automatica, una tecnica secondo cui il mistico dovrebbe meditare su un nome divino, entrare in trance e iniziare a “scrivere qualunque cosa arrivi alla mano”. Pare che questa tecnica fosse utilizzata anche da altri cabalisti del

XIII secolo, ma Moshè de Leon intessé le sue varie fonti in un capolavoro: un commento sulla Torah in foggia di novella mistica.

Le Sefirot



La trama dello Zohar si concentra fondamentalmente sulle sefirot. Penetrando la superficie letterale della Torah, i commentatori mistici trasformano la narrazione biblica in una biografia di Dio. La Torah nella sua interezza è letta come un nome di Dio che esprime l'essere divino. Anche un versetto apparentemente insignificante può rivelare le dinamiche interne delle sefirot: il modo in cui Dio percepisce, reagisce e agisce, la maniera in cui Lei e Lui si pongono in intima relazione tra loro e con il mondo.

Il capitolo di apertura della Genesi apparentemente descrive la creazione del mondo, ma in realtà allude ad un ancor più primordiale inizio: l'emanazione delle sefirot, la loro derivazione dall'Infinito, o En Sof (letteralmente "senza fine"). In antitesi con il Dio personale delle sefirot, l'En Sof rappresenta l'essenziale trascendenza di Dio. Niente più del suo nome può essere detto. Qui i mistici ebrei adottarono la teologia negativa di Maimonide che aveva insegnato:

"La descrizione di Dio per mezzo di negazioni è quella corretta, una descrizione autentica, che non indulge a facili linguaggi... Più aumentano le negazioni che riguardano Dio, più ci si avvicina alla sua comprensione".

La prima sefirah condivide la natura negativa dell'En Sof ed è talvolta indicata come Ayin, Nulla. Secondo la definizione di un cabalista:

L'Ayin esiste più di tutti gli esseri mondani, ma poiché è semplice, e tutte le cose semplici sono complesse se comparate alla loro semplicità, si chiama Ayin.

In questo stato originale, Dio è un essere indifferenziato, né questo né quello, una non-cosa.

La prima sefirah è più comunemente chiamata Keter, Corona. E' la corona sul capo di Adam Qadmon, l'Adamo primordiale. Secondo il capitolo di apertura della Genesi, l'essere umano viene creato a immagine di Dio. Le sefirot costituiscono l'archetipo divino di quell'immagine, il modello mitico dell'essere umano, la nostra originaria natura. Le sefirot sono anche descritte come un albero cosmico che cresce verso il basso con le radici poste in alto, in Keter, la radice delle radici.

Dalle profondità del Nulla risplende il punto primordiale di Hokmah, Sapienza, la seconda sefirah. Questo punto si espande in un cerchio, la sefirah di Binah, Intelligenza. Binah è il grembo, la Madre divina. Ricevendo il seme, il punto di Hokmah, essa concepisce le sette sefirot inferiori. Anche l'essere creato trova in lei la sua origine: essa è "la totalità di tutte le individuazioni".

Queste tre sefirot superiori (Keter, Hokmah e Binah) rappresentano la testa del corpo divino e sono considerate più occulte della discendenza di Binah. Essa dà luce innanzitutto a Hesed (Amore) e Gevurah (Potenza), anche conosciuta come Din (Giudizio). Hesed e Gevurah sono le braccia, rispettivamente destra e sinistra, di Dio, due poli della personalità divina: amore che fluisce liberamente e giudizio rigoroso, clemenza e restrizione. Entrambi sono essenziali per il corretto funzionamento del mondo.

Idealmente il raggiungimento di un equilibrio è simboleggiato dalla sefirah centrale, Tif'eret (Bellezza), anche chiamata Rahamim (Misericordia). Se il giudizio non è ammorbidito dall'amore, esso attacca con violenza e minaccia di distruggere la vita. Qui riposa l'origine del male, chiamato Sitra Ahra, l'Altra Parte. Da una prospettiva più radicale, il male deriva dal pensiero divino che, prima di emanare il bene, elimina gli scarti. Il demoniaco è radicato nel divino.

Tif'eret è il tronco del corpo sefirotico, chiamato anche Cielo, Sole, Re e il Santo, sia egli benedetto, il nome rabbinico di uso corrente per Dio. Esso è figlio di Hokmah e Binah.

Le due successive sefirot sono Netzah (Eternità) e Hod (Fato) che costituiscono le gambe, rispettivamente destra e sinistra, del corpo e sono la fonte della profezia. Yesod (Fondamento) è la nona sefirah e rappresenta il fallo, la forza generativa dell'universo. E' anche chiamato Tzaddiq (il Giusto) e a lui, secondo le interpretazioni, si riferisce Proverbi 10, 25 "Il giusto è il fondamento del mondo". Yesod è l'axis mundi, il pilastro cosmico. Attraverso di lui vengono incanalate, verso l'ultima sefirah, Malkut, luce e forza delle precedenti sefirot.

Malkut (Regno) è anche nota come Shekinah (Presenza). Nella letteratura ebraica più antica, la Shekinah compare frequentemente come l'immanenza di Dio, ma non è ancora apertamente femminile. Nella Cabala, la Shekinah diviene completamente una Lei: figlia di Binah, sposa di Tif'eret, la metà femminile di Dio. La Shekinah è "il segreto del possibile", essa riceve l'emanazione dall'alto e genera la molteplicità delle forme di vita in basso.

Dall'alto in basso, le sefirot rappresentano il dramma dell'emanazione, il passaggio dall'En Sof alla creazione. Dal basso in alto, le sefirot costituiscono una scala che sale verso l'Uno. Dall'unione di Tif'eret e Shekinah nasce l'anima umana e il viaggio mistico inizia con la presa di coscienza di questo spirituale evento della vita. La Shekinah è l'apertura al divino: "Chi entra, deve farlo attraverso questa porta" (Zohar). Una volta all'interno, le sefirot non sono più un astratto sistema teologico, ma divengono una mappa della coscienza.

I mistici di Safed: Cordovero e Luria

Nel 1492 gli ebrei furono cacciati dalla Spagna. Insieme a decine di migliaia di altri esuli, i cabalisti si diressero verso il nord Africa, l'Italia e il Mediterraneo orientale diffondendo idee mistiche. Alla metà del XVI secolo, la Cabala, con lo Zohar come suo nucleo, era ormai diventata un importante

fattore spirituale della vita ebraica.

Un flusso sempre maggiore di cabalisti cominciò ad arrivare in Palestina. Il loro centro fu inizialmente Gerusalemme, ma a partire dagli anni Quaranta del XVI secolo, divenne più importante il villaggio di Safed.

Una figura di spicco della comunità mistica di Safed fu Moshè Cordovero (1522-1570) che fuse lo Zohar alla Cabala estatica. In questa l'accento è posto sulle tecniche di meditazione, in particolar modo la recitazione dei nomi divini e le combinazioni delle lettere dell'alfabetico ebraico, basate sul Sefer Yetzirah.

Dopo la morte di Cordovero, come maestro mistico fu riconosciuto uno dei suoi allievi, Isaac Luria. Contrariamente al prolifico Cordovero, Luria scrisse pochissimo. Conosciamo pertanto i suoi insegnamenti dagli scritti dei suoi discepoli, specialmente quelli di Hayyim Vital.

Luria rifletté sul problema delle origini. Elaborando precedenti formulazioni, Luria insegnò che il primo atto divino non fu l'emanazione, bensì la contrazione. L'En Sof ritrasse la sua presenza "da sé a sé", ritirandosi in tutte le direzioni a partire da un punto al centro della sua infinità, creando in tal modo, per così dire, un vuoto. Questo vuoto servì da luogo della creazione. Nel vuoto, l'En Sof emanò un raggio di luce, incanalato in vasi. Da principio tutto andò bene, ma non appena il processo di emanazione avanzò, alcuni vasi non riuscirono a resistere alla forza della luce e andarono in frantumi. La maggior parte della luce ritornò alla sua fonte infinita, ma il resto cadde sotto forma di scintille, insieme ai cocci dei vasi.

Alla fine, queste scintille restarono intrappolate nell'esistenza materiale. Il compito dell'uomo è quello di liberare, o innalzare, queste scintille per restituirle alla divinità.

Da qui il mito luriano dello tzimtzum (contrazione o ritiro), della shevirah (frantumazione) e del tiqqun (restaurazione o riparazione) assunse un ruolo centrale nella Cabala. Questo processo di tiqqun si compie per mezzo di una vita di santità. Tutte le azioni umane favoriscono o, al contrario, ostacolano, il tiqqun, accelerando o ritardando, così, l'arrivo del Messia. Da un certo punto di vista, il Messia è modellato dalle nostre azioni etiche e spirituali.

L'insegnamento di Luria fa eco ad uno dei detti paradossali di Franz Kafka:

Il Messia verrà solamente quando non sarà più necessario; verrà solo il giorno dopo il suo arrivo.

Come in alto così in basso

Le antiche razze serbavano il ricordo di un libro primitivo, scritto in geroglifici dai saggi della prima epoca del mondo. Più tardi esso fu semplificato e volgarizzato, e i suoi simboli fornirono le lettere all'arte della scrittura, i caratteri al mondo e i segni a ogni vera filosofia. Negli scritti cabalistici leggiamo che Dio stesso rivelò la Cabala al genere umano nei tempi biblici. Adamo ricevette un libro cabalistico dall'angelo Raziele, e grazie a questa saggezza riuscì a superare il dolore della sua caduta e a riottenere la dignità. Il Libro di Raziele fu dato a Salomone che, per il suo potere, sottomise la terra e l'inferno.

Questo libro "primitivo" venne attribuito dagli Ebrei a Enoch, settimo patriarca dopo Adamo; dagli Egiziani a Hermes; dai Greci a Cadmo, il misterioso costruttore della città sacra. Il libro era il sommario simbolico di tutta la tradizione primitiva, chiamato di conseguenza Cabala, che significa "ricezione".

La tradizione di questa è fondata su di un dogma della magia: "Il visibile è per noi la misura proporzionale dell'invisibile". Gli antichi, osservando che l'equilibrio è la legge universale della fisica e segue l'apparente opposizione di due forze, derivarono dall'equilibrio fisico quello metafisico. Essi erano convinti che nella prima causa vivente e attiva dovevano riconoscersi due proprietà necessarie l'una all'altra. Esse erano la stabilità e il moto, la necessità e la libertà, l'ordine razionale e l'autonomia volitiva, la giustizia e l'amore e, di conseguenza, la severità e la misericordia. E questi due attributi erano personificati, per così dire, dai cabalisti ebrei.

Secondo la Cabala questa è la base di tutte le religioni e di tutte le scienze: un triplo triangolo e un

circolo. La nozione di questa triade fu spiegata dall'equilibrio moltiplicato per se stesso nei domini dell'ideale. Da essa derivò la comprensione di questa concezione in forme simboliche. Gli antichi unirono la prima nozione di questa semplice teologia all'idea di numero, e qualificarono ogni cifra della prima decade nel modo seguente:

- La Corona, il potere equilibrante (Kether).
- Sapienza equilibrata nel suo ordine immutabile per iniziativa dell'intelligenza (Chokmah).
- Intelligenza attiva, equilibrata dalla sapienza (Binah).
- Misericordia, che è sapienza nella sua concezione secondaria, sempre benevola perché è forte (Chesed).
- Severità, richiesta dalla sapienza stessa e dal buon volere. Permettere il male significa ostacolare il bene (Geburah).
- Bellezza, la luminosa concezione dell'equilibrio nelle forme, l'intermediario fra la Corona e il Regno, il principio mediante fra il Creatore e la creazione, o sublime concezione di poesia e del suo sacerdozio sovrano (Tiferet).
- Vittoria, l'eterno trionfo dell'intelligenza e della giustizia (Nesah).
- Eternità, la conquista raggiunta della mente sulla materia, dell'attivo sul passivo, della vita sulla morte (Hod).
- Fondazione, la base di ogni fede e di ogni verità, l'Assoluto in filosofia (Yesod).
- Il Regno, l'universo, l'intera creazione, l'opera e lo specchio di Dio, la prova di ogni suprema ragione, la conoscenza formale che ci spinge a ricorrere a premesse virtuali, l'enigma a cui solo Dio può rispondere. Ragione suprema e assoluta (Malkuth).

La Creazione: involuzione ed evoluzione

I processi della creazione sono una dualità di involuzione ed evoluzione. L'una è inseparabile dall'altra. Per quanto possa apparire paradossale al non iniziato, è una divina verità che l'evoluzione e il compimento della vita spirituale si raggiunge solo con un rigoroso processo di involuzione che va dal di fuori al di dentro, o dall'infinitamente grande all'infinitamente piccolo.

Per capire meglio questo mistero dobbiamo usare una serie di simboli. Di conseguenza concepiamo il divino fuoco dell'essenza primaria come il centro spirituale dell'universo. Questo raggio costituisce un trionfo da cui emana la pura, bianca luce dell'unità senza forma. Questo centro costituisce un regno di Sephiroth, una sfera solare di potenzialità viventi: puri esseri divini infinitamente superiori ai più alti cori degli arcangeli. Come tale, lo concepiamo fluire, al pari di un granello, nell'infinito oceano dell'amore divino, circondato dalla fulgida luce della Corona senza nome.

Questa sfera divina, in questo stadio, è completamente passiva. Vi regna il Nirvana con la benedetta radiazione del suo petto immobile. Ma si avvicina il tempo in cui la grande missione nello schema della creazione deve iniziare. Arriva il momento e appena scaturisce la prima pulsazione creativa di pensiero nell'intera sfera dell'immobile, informe, debole luce, essa irradia vivente energia spirituale.

La delicata, luce bianca è cessata e in suo luogo raggiano in ogni concepibile direzione i potenti oceani di forza, ognuno differente in velocità, colore e potenzialità. Il passivo è divenuto attivo, l'immobile ha cominciato a muoversi e lo spazio vuoto è attraversato dalle ali della luce.

Il sole si è rifratto e una porzione dell'infinita luce si è decomposta nei suoi originari, illimitati attributi. Questo, nel linguaggio mistico e allegorico della Cabala è considerato l'evoluzione delle sette Sephiroth attive dalla prima trinità di Amore, Saggezza e Corona.

Queste sette Sephiroth attive costituiscono i sette principi della natura. Esse formano sette punti o sottocentri attorno al divino centro genitore, il sole spirituale. Sono questi i sette stati di vita angelica da cui la divina matrice spirituale emette tutti gli atomi vitali del loro universo creato.

Quando comincia l'alba di ogni universo, la pura essenza senza forma viene immessa, prima di essere implicata dalla volontà deifica delle gerarchie angeliche. E' immessa dai regni del non manifesto nella sfera solare della vita creativa. Questo contatto provoca immediatamente un grande cambiamento. Essa non è più senza forma ma atomica e dotata dell'attributo o stato della polarità.

Questa polarità evolve una specie di associazione e divide equamente la sostanza senza forma in due parti fondamentali. Ogni parte è necessariamente al servizio dell'altra nell'esistenza manifesta. L'una è positiva e l'altra negativa. Il raggio positivo è quello che costituisce il fuoco spirituale vivente di tutte le cose. I suoi atomi sono infinitamente sottili. Il raggio negativo tende sempre verso uno stato di riposo o di inerzia. I suoi atomi sono rozzi e sciolti al confronto con quelli del raggio positivo.

La sostanza formata dal raggio negativo è quella che costituisce le varie specie di quella che chiamiamo materia. Esso forma ogni materia, dalla sostanza inconcepibilmente sottile ed eterealizzata che compone le forme dei divini arcangeli solari fino alle rozze vene minerali di denso e pesante metallo.

Di conseguenza, quando parliamo genericamente di spirito e materia, queste parole sono perfettamente prive di significato in senso occulto. Quello che chiamiamo spirito non è puro spirito ma solo l'attributo positivo o attivo di ciò che chiamiamo materia. Quindi la materia è irreal; è solo un'apparenza prodotta dal raggio negativo e questa apparenza è il risultato di una polarità o di un maggior moto. L'uno è dritto e penetrante, l'altro rotondo e avviluppante.

Dopo questa necessaria digressione, riprendiamo la nostra discussione. Dai sette stati angelici menzionati ha inizio l'involuzione spirituale. Ognuna delle sette sfere è il riflesso di uno dei sette principi che costituiscono la mente divina. Da questa riflessione scaturiscono le razze angeliche, inferiori solo in potere mentale e potenzialità ai loro genitori. Poi, a loro volta, vengono prodotti stati celesti ancora più bassi, ogni stato corrispondendo in natura, colore e attributi alla sfera da cui è nato o è stato riflesso. Sebbene ogni stato nella scala discendente sia simile per corrispondenza, diviene inferiore in dimensione e più materiale. Le potenze spirituali delle sue razze angeliche sono più deboli e meno attive, perché sono sempre più avviluppate nella materia via via che discendono le scale.

Così procede l'involuzione, implicando stato dopo stato e sfera dopo sfera, formando una serie di cerchi la cui linea di movimento, o di discesa, non è sul piano della loro orbita. La forma diviene così una spirale finché è raggiunto il punto più basso. Oltre questo punto il moto è impossibile, e l'infinitamente grande è divenuto l'infinitamente piccolo. Questo è il grande punto polarizzante da cui viene riflesso il mondo materiale. Esso è il più basso possibile piano di vita, che ha formato la prima eterea razza umana sul nostro pianeta. Così ha introdotto nell'esistenza la famosa Età dell'Oro della mitologia.

I Nomi degli Angeli

La Cabala, nella sua complessità, viene normalmente classificata in:

- pratica
- letterale
- non scritta
- dogmatica In particolare la Cabala dogmatica comprende la parte teorica e si basa sull'elaborazione di alcuni testi fondamentali, tra cui lo Sepher Yetzirah, attribuito al patriarca Abramo, lo Zohar, il Sepher Sephirot e alcuni altri tra cui il Libro dell'Angelo Raziel.

Oltre allo Zohar (Libro della Luminosità) va menzionato il Khemot (Libro dei Nomi). E' qui che si trova l'elenco dei Nomi dei 72 angeli che circondano il trono di Dio, in continua rotazione secondo un'ellisse che collega tutte le costellazioni dello zodiaco.

L'arco zodiacale (360°) è diviso in sezioni di cinque gradi e ciascuna di queste corrisponde ad un periodo di circa cinque giorni dell'anno (365 giorni); ogni periodo è dominato da uno dei 72 angeli. Ciascuno degli angeli zodiacali (definiti anche "custodi") esercita un particolare influsso sui nati nel periodo in cui è dominante, assicurando protezione e trasmettendo le energie e i doni specifici di cui è portatore. Inoltre, ogni angelo governa per 20 minuti ciascuno durante l'arco della giornata e un giorno specifico (ogni 72 giorni, in successione agli altri angeli) durante l'arco dell'anno. Questi sono gli angeli del giorno e gli angeli delle missioni.

Per quanto riguarda l'origine dei Nomi degli angeli vi rimandiamo alla sezione specifica del sito; brevemente, qui possiamo dire che sono ricavati dai tre versetti del capitolo 14 dell'Esodo, uno dei cinque libri di Mosè. Ogni versetto è formato da 72 lettere. Il Nome di ogni angelo è formato a sua volta da tre lettere ebraiche più la terminazione -iah, -ael, -el oppure -iel che sono Nomi divini attribuiti a diverse schiere di angeli, in relazione alla loro posizione celeste. L'importanza dei quattro punti cardinali e del cielo per la decifrazione dei Nomi angelici e non solo viene evidenziata dallo Zohar:

Chi viaggia di buon mattino guardi attentamente all'Est, e là vedrà qualcosa come lettere marcianti nel cielo, alcune sorgenti ed altre declinanti: questi brillanti caratteri sono le lettere con cui Dio ha formato il cielo e la terra...

Ogni angelo porta con sé un "attributo divino", una sorta di inno che egli canta incessantemente e con il quale testimonia la grandezza divina. Ciascuno degli attributi divini che l'angelo inneggia perennemente come un mantra, è anche il "dono" che egli porta al suo protetto.

Come per tutte le cose, per ogni angelo di Luce esiste un angelo oscuro dello stesso ordine e grado. Esiste dunque un'altra lista di 72 Nomi, portatori di 72 attributi di sofferenze e discordia... che comunque non troverete qui.

Gli Angeli nella Gnosi

(Harold Bloom) Per comprendere la figura dell'Angelo all'interno dello Gnosticismo dobbiamo affrontare l'origine e lo sviluppo di questo movimento nonché il suo elemento caratterizzante: la Gnosi (dal greco "gnosis" = conoscenza). Questo è quanto si cercherà di fare, tenendo ben presente che la seguente trattazione non può in alcun modo ritenersi esauriente, considerati non solo la vastità della letteratura sull'argomento ma, anche e soprattutto, l'elemento fondamentale che permette l'accesso alla Gnosi, ossia l'illuminazione, di per sé assente da qualsiasi tentativo limitato di espressione e trasmissione umana

"Questa" Gnosi non è infatti acquistabile con la speculazione razionale o con la contemplazione mistica e ascetica, ma solo con la rivelazione di essa che (nel Cristianesimo gnostico) il salvatore Cristo, che è una delle potenze celesti, dà a coloro che nell'iniziazione dei misteri sono preparati a riceverla.

"La Gnosi, per quanto parente del misticismo e della sapienza, è nettamente diversa da entrambi. Il misticismo, pur presentandosi in tante guise, è in chiara opposizione alla fede; e in realtà rappresenta forse la forma di fede più intensa. La sapienza, in senso biblico, è associata alla percezione profetica di un Dio che governa il nostro mondo, concepito come lontano dalla sua Creazione originaria. La Gnosi garantisce la conoscenza di un Dio ignoto a questo mondo, e da esso lontano, un Dio esiliato da una falsa Creazione che, di per sé, costituiva una Caduta. Da se stessi, venendo a conoscere questo Dio alienato e a esserne conosciuti, si arriva a rendersi conto che quel sé più profondo non faceva parte della Creazione-Caduta, ma risale a un tempo arcaico prima del tempo, quando quel sé faceva parte di un tutto che era Dio, un Dio più umano di qualunque altro adorato da allora in poi."

Né per fede, né per gli angeli

Credo gnostico del II secolo dell'era cristiana

Ciò che ci libera è la gnosi
di quello che eravamo
di ciò che siamo diventati
di dove eravamo
di dove siamo stati gettati
di dove ci affrettiamo
di ciò da cui siamo redenti
di cosa sia veramente nascere
di cosa sia veramente rinascere.

Gnosi e religione

I 3 brani seguenti: da “La Gnosi” (1940-1950) di P. M. Virio

In fondo ad ogni religione troviamo sempre gli stessi principi essenziali: espressione immutabile della Verità eterna, che noi incarniamo e che dobbiamo evolvere fino al compimento.

Le diverse espressioni religiose costituiscono l'ampiezza dei rami e sono l'estensione di uno stesso Tronco: la sconfinata Sapienza Divina.

L'umana natura, in tutti i suoi aspetti, emozionale, morale, razionale e spirituale ha bisogno di questo Tronco, base su cui si appoggia.

La Sapienza ha carattere universale.

Non può essere né patrimonio né predominio di nessuna scuola o corrente, e nessuno può attribuirsi il diritto o il credo che il valore di questa possa appartenergli come esclusivo.

La Religione, vista come Sapienza Divina, è Una per tutta l'umanità.

La Luce della Verità è Una: anche se la Verità si manifesta sotto diversi aspetti di Luce.

I diversi suoi aspetti sono raggi di Luce che penetrano la mente e il cuore dell'uomo, facendovi scaturire la Luce, sorgere la Fede. Luce sulla Verità, Fede in Dio, Amore nel Cristo, nel suo insegnamento.

E' detto: Se il cuore umano cerca la Luce, la Luce vi sarà riversata.

Colui che si sforza di pervenire alla Conoscenza Divina, che si consuma nella brama di questa Conoscenza, vera scienza perfetta e trascendente, sa che la Gnosi ne costituisce il mezzo.

La Gnosi, interiore sapienza, è la sacra penetrazione dei Misteri Divini: Misteri in cui risiede la vera natura di ogni Religione.

E' solamente penetrando questi Misteri che si può trovare il vero punto di contatto tra le diverse religioni, tra le varie espressioni e forme di fede, che si può percepire la presenza della Luce.

Luce Divina, Universale, Scaturigine prima e Centro di tutti i raggi di Luce riversati sulla umanità nei secoli: stupenda realtà di una Provvidenza Superiore e di un disegno Divino.

Misteri e iniziazioni antecedenti al Cristianesimo

Ogni religione ha posseduto i suoi Misteri e ha tramandato il contenuto come Conoscenza sacra.

Ogni culto fu depositario di dottrine e misteri, miti e cerimonie sacre; dai più antichi ai più idonei a oggi; di cui a noi sono pervenuti soltanto che brevi formule e iscrizioni, segni, simulacri, statue e resti di sacelli. Nulla rimane dei papiri contenenti i segreti dei loro misteri, e delle dottrine si ritrovano solo frammenti o allusioni riportate da opere di altri scrittori.

La essenza dei misteri Pitagorici, le pure concezioni di Platone, il pensiero della scuola Aristotelica, i Misteri religiosi e Iniziazioni Sapienziali di altri popoli permisero di delineare la genesi della Gnosi antecedente al Cristianesimo.

Ciò che a noi è pervenuto di cognizione sui culti che dominarono in Oriente, specie in India e Egitto, si poggia prevalentemente su ciò che scrittori greci e latini ne hanno tramandato.

Qualcosa di quella che fu la religione Egizia e dei misteri Babilonesi e Persiani si può attingere da Erodoto. Gli insegnamenti tramandati da Pitagora hanno una Tradizione sì remota, in cui è impossibile distinguere le origini o i primitivi strati.

Con Alessandro il Grande, per le classi culturali greche si intensificò il senso della coscienza religiosa, in loro si schiusero vasti orizzonti di conoscenza e furono illuminati sui Misteri di Zoroastro e sulla scienza dei Magi: conobbero la saggezza dall'Uno, l'arte di prevedere il futuro, dagli Altri.

La biblioteca di Alessandria si arricchì di documenti antichi e preziosi, vi fluirono i manoscritti di Omero, Esiodo, Platone, Aristotele e molti altri tesori. Gli Orientali poi, depositari di dottrine e miti antichissimi, a loro volta, ritrassero per i greci, in lingua a loro accessibile, copia dei loro libri sacri, rotoli e papiri.

Beroso compose per loro un'opera su dottrine, misteri e miti babilonesi; e Maneto compose un'altra opera sulla religione e i misteri egizi di Oro, Iside e Osiride. Questa Sapienza orientale influi molto sullo sviluppo del culto sacro dei misteri greci.

E' difficile rintracciare le varie linee delle Tradizioni dei Misteri, in quanto questi venivano custoditi con la più grande segretezza.

Era innata l'Idea che la Religione dovesse contenere qualcosa di così altamente virtuale da conferire il potere e la conoscenza, ritenevano un dovere conoscere segreti e misteri, nei quali era possibile penetrare per essere iniziati; che vi fosse un graduale processo di sviluppo sia nei Misteri che nella Conoscenza e che infine esisteva una scienza dell'anima e una conoscenza delle cose superiori e invisibili.

Questa Idea si estese e si ampliò notevolmente, si sviluppò ancor più altamente con la fusione di ciò che i Greci appresero sul culto dei Misteri Orientali.

Lentamente e gradatamente la sapienza degli Egizi, dei Babilonesi e Caldei, della Persia e riflessi di sapienza Inda, reagì sul centro del pensiero Greco e la Religione, con tutti i suoi elevati e profondi problemi dell'anima, prevalse: cominciò quindi ad espellere dalle scuole il mero scolasticismo per applicarsi e dedicarsi esclusivamente alla natura interiore dei Misteri. Sorsero, nate da questa ricerca del Mistero e dalla aspirazione e sete di conoscenza, varie e diverse scuole.

E' quindi evidente che la origine della Gnosi, come Sapienza Divina, ha fondamenta antichissime; ed è sempre esistita come aspirazione nel profondo dell'essere.

La Religione con i suoi Misteri ha sempre esercitato il suo influsso sui popoli, anzi ne ha sempre costituito parte fondamentale ed essenziale, regola di vita; sia che il culto fosse concepito come Divinità unica, esclusiva, con potenza illimitata e infinita, sia che il culto, il potere, gli attributi divini siano assegnati ad una pluralità di potenze Divine.

Da rilevare inoltre che per i Babilonesi e Caldei, oltre al culto Divino, erano considerati sacri, e onorati con pratiche di culto gli Elementi della Natura, Aria, Acqua, Fuoco, Terra; come aveva un posto preminente la Volta Celeste e il culto degli Astri, anzi, la potenza e l'influsso di questi era intimamente connessa a tutti gli eventi umani.

Questo credo sugli influssi delle potenze astrali, detenuto nella Babilonia e nella Caldea, influi molto sulle altre religioni. Da notare inoltre che era compito della Casta Sacerdotale la sapiente interpretazione di questa scienza considerata sacra, anzi, si deve ad essi la prima suddivisione del tempo, in base allo studio fatto sui movimenti dei Pianeti: nacque così la Astronomia, Astrologia, Calendario, primo frutto della Sapienza Babilonese Caldea.

Ogni Religione ed ogni Tradizione ha posseduto la Iniziazione ai Misteri, è stata quindi depositaria della Gnosi come Sapienza Divina: la ricerca di questa ed il pervenirvi sono tendenze naturali ed innate all'anima. Ed il Nome attribuito alla Divinità, nelle diverse Religioni, ha un Principio identico di comparazione: la Paternità come Essere Supremo.

Gnosi e Cristianesimo

Tutto nella nascita del Cristianesimo sta a dimostrare che il suo Avvento corrisponde ad una necessità spirituale della Specie.

Le tradizioni religiose vanno considerate non soltanto come memorie di fatti contingenti, ma più come echi di avvenimenti superiori, come traduzioni di forze occulte in un dato senso determinanti ed ispirative che, al momento giusto, maturo e opportuno si manifestano.

Le origini del Cristianesimo sembrano circonfuse di un certo mistero. Fuori dei documenti neo testamentari e tradizionali, le notizie limitatissime riguardanti quell'avvenimento sono stranamente incerte ed insufficienti. Gli apocrifi inoltre sono quasi tutti frammentari e di epoche tarde, cioè dimostrano evidenti interpolazioni.

Ciò che risulta evidente, è la sua origine di radici bibliche esseniche (Esseni = “guaritori terapeuti”, dal vocabolo assè che nell'aramaico e nella lingua talmudica significa “sanare”, “guarire”) in quanto l'esoterismo cristiano si presenta fin dal tempo degli Apostoli come integrazione dell'antico insegnamento Kabbalistico con i nuovi arcani impartiti da Gesù Cristo, come integrazione occulta del Testamento antico con il nuovo, e dell'Antico e Nuovo Patto di Alleanza.

Molti dei primi giudeo cristiani furono infatti designati con il nome di hassidim (giusti, santi) che è il nome dal Talmud dato appunto ai kabbalisti essenici. Anche tutti gli apologisti primitivi tennero a dimostrare l'identità esseno cristiana, da Eusebio a Epifanio, e si può risalire fino a S. Girolamo e al Baronio.

Nel mondo cattolico, i Carmelitani, pur non avendo e rinnegando l'esoterismo, si ritengono tuttora e sono in effetti discendenti di un gruppo di Esseni del Monte Karmel e venerano perciò come loro fondatore il Profeta Elia.

Come Sansone ed Elia, Giovanni il Battista e lo stesso Gesù Cristo, appaiono come Hassidim.

Cristo Gesù nei Vangeli è indifferentemente appellato il Nazireo, Gesù il Nazareo, per indicarne appunto la consacrazione essenica, il carattere eminentemente iniziatico. Agli Hassidim viene infatti spesso applicato anche il nome di Nazorei, Nazirei e Nazareni, dal vocabolo Nazir (puro) che indicava coloro che erano consacrati a Dio, coloro che emettevano i voti del nazireato o purificazione.

Iniziati di comunità esseniche appaiono molti discepoli del Cristo e molti dei primi cristiani. (...)

Lo gnosticismo ha fuso il passato con l'avvenire, il paganesimo con il cristianesimo: con opera lenta di penetrazione intellettuale e morale ha preparato il passaggio dal vecchio al nuovo mondo.

Lo gnosticismo ha seminato nell'Atmosfera intellettuale una quantità di idee teologiche nuove e antiche, di propositi e scopi morali che hanno contribuito alla diffusione del cristianesimo, apportandovi e lasciandovi la sua impronta come Forza invisibile ed occulta che si è prolungata fino ad oggi. (...)

E' stato detto che la Gnosi fu proprietà insita in ogni Religione e di ogni Tradizione, quindi fu pre cristiana: Cristo con la sua Rivelazione illuminò e dischiuse a tutti, per mezzo del suo insegnamento, la Dottrina sacra che fino ad allora era stata riservata ai pochi, agli iniziati e sacerdoti, rivelò il Segreto esistente sin dalla creazione del mondo, rivelò la Verità, i suoi gradi, i suoi misteri...

La sua Parola che rivela la Sapienza fu virtuale, sottile e penetrante, fu lievito che fermentò e operò, formò radici e si estese, specie con la diffusione che ne fece Paolo.

Paolo fu iniziato e gnostico ad un tempo: fu dottore gnostico e pioniere della teologia cristiana. Paolo prospetta l'aspetto soteriologico del Cristo; il tema della liberazione karmica avviene per mezzo del Cristo: liberazione posta in relazione con il tema della formazione dell'uomo celeste in noi, similmente a Filone per cui la formazione dell'anima, liberata dalle passioni è resa atta alla Gnosi divina.

Per Paolo come per Filone il luogo della Beatitudine è un aldilà nei Cieli, dove vibra il movimento

delle Potenze Celesti, infatti in una epistola agli ebrei si ritrova il concetto della ascensione attraverso le sfere (con un carattere gnostico) in quanto Cristo è il Coordinatore delle Potenze e degli Arconti, e le Potenze cosmiche sono assimilate agli Angeli.

L'eresia gnostica

(De Pouvoirville e Champrenaud) Il rimprovero che i teologi cattolici e protestanti sono soliti rivolgere alla Gnosi, è di non aver alcun orientamento sicuro, di mancare assolutamente di unità. Tanti gruppi gnostici, si dice, tante dottrine.

A priori questo rimprovero sembra fondato, ma non resiste ad una seria esegesi.

In primo luogo si pone una questione pregiudiziale. La Chiesa di Roma si è prefissa la missione di provare all'universo che essa sola è una e indivisibile e, per arrivare a questo, non è arretrata davanti ad alcun mezzo.

Cominciò col far scomparire la maggior parte degli scritti gnostici. L'incendio della biblioteca di Alessandria, appiccato dall'imperatore Teodosio, fece il grosso del lavoro. Altri fanatici diedero il colpo di grazia. Restavano gli insegnamenti orali, la tradizione. Per averne ragione, bisognò agire d'astuzia. E così si fece.

I Padri della Chiesa raccolsero questi insegnamenti, li snaturarono, li torturarono in mille modi, prendendo sistematicamente in senso letterale ciò che gli gnostici avevano detto in senso figurato, impastando le loro citazioni con glosse oscure, con interpretazioni fantastiche. Sant'Epifanio e sant'Ireneo in persona si spingono fino ad immaginare delle sette, fino a scambiare designazioni di gradi iniziatici con gruppi confessionali, al fine di moltiplicare le divisioni e di provare in tal modo quanto la gnosi fosse lontana dall'unità cattolica. Ma c'è dell'altro: dato che molti scrittori cristiani – come fa osservare Proudhon – quali Rodon, Candido, Appio, Eraclio, Massimo, Arabien, avevano scritto su diversi argomenti contro gli eretici, si distrussero i loro libri. E' da presumere che la Chiesa temesse tanto la buona fede con cui questi scrittori combattevano le eresie quanto le eresie stesse.

Le quattro Chiese

2 brani seguenti: da "Pagine esoteriche" di Fernando Pessoa (1888-1935)

Nel Cristianesimo, quale si costituì alla fine nelle ombre della Storia, c'erano due elementi distinti, che solo un legame invisibile collegava. Lo stesso accadeva nelle religioni precedenti, come quella greca, in cui, oltre ai rituali manifesti e, per così dire, civili, c'era il mondo sotterraneo dei Misteri. Questa duplice struttura del culto religioso si è riflessa anche nel Cristianesimo. Dal momento in cui acquisì completezza mistica, il Cristianesimo si modellò a due facce, una rivolta alla Luce, che è la menzogna, l'altra rivolta all'Ombra, che è la verità. Dalla prima ebbero origine, in seguito a varie circostanze storiche, le tre Chiese cristiane: quella di Roma, quella cosiddetta Ortodossa e quella, frammentaria e scoordinata, che sinteticamente definiamo Protestante. Dalla seconda faccia ebbe origine un'unica Chiesa, la Chiesa Gnostica, detentrica delle chiavi dei misteri più nascosti; quella che si sarebbe poi chiamata, nel linguaggio dei Rosacroce, Chiesa Mistica.

Per circostanze che non si possono riferire – o perché sconosciute, o perché, se conosciute, destinate per loro natura a rimanere occulte – nella sfera visibile della Chiesa di Roma si formò con fini mistici e segreti un ordine che venne chiamato Ordine Militare del Tempio di Salomone. I suoi servi, iniziati e non, sono quelli che designamo per brevità come Templari. A questo Ordine Mistico furono affidati i segreti e la tradizione della Chiesa Gnostica. Solo la Notte sa come vennero trasmessi. Alcuni affermano che in origine l'Ordine non li possedesse, ma li avesse acquisiti per trasmissione esterna solo quando era venuto a contatto con l'Oriente durante le Crociate; altri sostengono che li possedesse fin dall'inizio, perché era stato fondato proprio per questi, e che non ci

fosse bisogno di andare in Oriente quando l'Oriente poteva venire da noi (quando era già venuto da noi).

(...) I due rami (apparentemente) più importanti della propaganda dell'occulto, il Buddhismo Esoterico e i Rosacroce, si sono consacrati a preparare il mondo, ciascuno nella propria sfera di azione, in vista della costituzione di una Nuova Gerusalemme, o vera Chiesa Cattolica. E, poiché operavano in regioni diverse e con seguaci di varie religioni, adattavano la propaganda dell'occulto agli orientamenti e alle credenze di costoro. Essendo, poi, una loro dottrina fondamentale, come di tutti i rami dell'occultismo, il Secondo Avvento di Cristo e la Fondazione, con Lui, della vera Chiesa Cattolica, preparavano in modi diversi la condizione dell'anima – che solo oggi vien definendosi – adatta ad accogliere tali eventi.

La Natura di Gesù Cristo è duplice, sia per gli occultisti sia per i teologi cristiani. E' divina e umana insieme. I teologi e i credenti cristiani, gli uni e gli altri estranei alla comprensione di questo punto, intendono tale duplice natura in modo diverso dagli occultisti. Per questi ultimi Gesù Cristo è nello stesso tempo un Adepto, come il Buddha o un altro Iniziato, e il Figlio di Dio, o Logos, e, in quanto tale, al di sopra di qualsiasi grado di Adepto. (...)

In quanto Logos è Cristo e non appartiene a questo mondo se non come Dio, che l'ha creato, e del mondo è sostanza e ad esso appartiene. Gli Gnostici, che erano occultisti, o perlomeno mistici superiori, lo videro in questo modo, ma separano le due nature per adorare soltanto quella divina, necessariamente superiore, e non quella umana, superiore tutt'al più solo per grado, e non per genere.

Ma gli Gnostici furono condannati per eresia e, come eretici, respinti e distrutti, almeno in apparenza. Non fu comunque la Chiesa a disperderli in questo modo, ma fu il Destino che rese capace la Chiesa di agire così. L'idea che essi diffondevano non apparteneva al loro tempo, né poteva essere utile agli scopi di Coloro che guidano il mondo, nonostante questi sapessero bene che era più vera di quella che sarebbe poi stata sviluppata e diffusa fra le nazioni dalla Chiesa Cattolica. La tradizione occulta della Gnosi

(...) Così abbiamo visto come il cristianesimo abbia amalgamato elementi che l'analisi riconduce a cinque, ma che originariamente sono tre: il monoteismo giudaico, il misticismo neoplatonico e il paganesimo della decadenza romana. Nel conflitto con il giudaismo, il cristismo più rigidamente giudaico è rifluito verso l'origine ed è sparito. Nel conflitto con il paganesimo, quest'ultimo, quando non si è integrato con il cristismo, è completamente scomparso. Nel conflitto con il misticismo neoplatonico è però accaduta un'altra cosa. Tale misticismo ha prodotto, entrando in conflitto antisincretico con il cristismo, la celebre eresia della Gnosi. Eresia che non è mai scomparsa: oppressa, osteggiata dall'esterno, questa setta di occultisti diventò segreta, scomparve dalla storia manifesta, ma non dalla vita. Non è impossibile incontrare, qua e là, chiare tracce del suo segreto permanere. E tale permanere mostra aspetti di conflitto con il cristismo ufficiale e soprattutto con quello cattolico. Accanto al cristismo ufficiale, con i suoi vari misticismi e ascetismi e le sue diverse magie, vediamo emergere in superficie, episodicamente, una corrente che data senza dubbio dalla Gnosi (cioè dalla fusione della Cabbala giudaica con il neoplatonismo) e che ora ci appare sotto le spoglie dei cavalieri di Malta o dei Templari, ora, dopo essere scomparsa, torna a rinascere con i Rosacroce, per manifestarsi pienamente, infine, con la Massoneria. I massoni sono gli ultimi discendenti – ma di una tradizione mai interrotta – degli spiriti esoterici che costituivano la Gnosi. Le formule e i riti massonici sono palesemente giudaici; il sostrato occulto di questi riti è palesemente gnostico. La Massoneria è derivata da un ramo dei Rosacroce.

Sembrerebbe assurdo citare questa corrente minore del cristismo se la sua importanza nella storia non fosse, malgrado il suo carattere occulto, enorme. Essa incise fortemente sul Rinascimento e sulla Riforma; ed è anche riconosciuta una sua influenza sulla Rivoluzione francese. La natura dell'argomento ha impedito, com'è ovvio, che se ne facessero studi approfonditi. Ma ciò che traspare dagli interstizi della storia non lascia dubbi in proposito. Il moderno rifiorire dei sistemi

occultisti, che si nota soprattutto per l'importazione nei paesi anglosassoni del cosiddetto buddhismo esoterico – orribile amalgama di superstizioni primitive, di umanitarismo decadente e di confuso gnosticismo – ha portato di nuovo alla superficie quanto rimaneva in Europa della tradizione occulta della Gnosi.

Neoplatonismo

Pessoa introduce al neoplatonismo. Sintesi

Innanzitutto il termine “neoplatonismo” designa le dottrine filosofiche e religiose di una scuola eterogenea di pensatori speculativi, che sintetizzarono la teoria delle idee di Platone conferendole una connotazione formale. Tale sintesi filosofica ebbe il suo fulcro ad Alessandria annoverando l'ebraismo ellenizzante del filosofo Filone di Alessandria e altre concezioni di provenienza essenzialmente greca; per estensione, il termine viene applicato a posizioni filosofiche sostenute nel Medioevo, nel Rinascimento e nell'età moderna.

In particolare, il neoplatonismo è una forma di monismo idealistico nel quale l'Uno, perfetto, inconoscibile e infinito, è ritenuto la realtà ultima dell'universo. Dall'Uno emanano, come "irradiati", molteplici livelli di realtà, o ipostasi, il più elevato dei quali è il nous (l'intelletto puro), da cui deriva l'anima del mondo, l'attività generatrice delle anime inferiori degli esseri umani concepita come un'immagine del nous, che è a sua volta un'immagine dell'Uno; entrambi, benché differenti, partecipano della stessa sostanza, sono cioè consustanziali all'Uno. L'anima del mondo, tuttavia, ente intermedio tra il nous e il mondo materiale, può preservare la sua integrità e la sua perfezione riflessa oppure diventare sensuale e corruttibile; la stessa scelta è offerta a ogni anima inferiore. Quando, per via dell'ignoranza della sua vera natura e della sua identità, l'anima umana sperimenta un apparente sentimento di separatezza e indipendenza, diviene arrogante, ricadendo in abitudini lussuose e depravate. La salvezza è tuttavia ancora possibile: proprio grazie alla libera volontà che l'ha spinta a peccare, l'anima può modificare una condotta peccaminosa percorrendo in direzione opposta la via della sua degenerazione, fino a riunirsi nuovamente alla sorgente del suo essere. La comunione effettiva si realizza mediante un'esperienza mistica nella quale l'anima sperimenta l'estasi. La dottrina neoplatonica è caratterizzata da un'opposizione categorica tra spiritualità e carnalità, mutuata dal dualismo platonico di idea e materia, dall'ipotesi metafisica degli agenti mediatori, il nous e l'anima del mondo, che trasmettono la potenza divina dall'Uno ai molti, dall'avversione verso il mondo dei sensi e dalla necessità della liberazione dalla vita sensuale attraverso una rigorosa disciplina ascetica.

Cristianesimo gnostico

Ed eccoci giunti ad affrontare più direttamente "l'elemento angelico" e le dottrine gnostiche così come sviluppate con l'avvento del Cristianesimo.

Gli insegnamenti segreti della Gnosi di De Pouvoirville e Champrenaud

Lo Gnosticismo, considerato dalle Chiese Cristiane la massima eresia del II e del III secolo dopo Cristo, è il tentativo di sostituire alla semplice fede, una conoscenza più profonda o gnosi, destinata soprattutto ai perfetti, i cosiddetti gnostici. Tale movimento diede origine a diverse scuole, con tendenza più filosofica in Egitto (Valentino, Basilide) e a Roma (Marcione); con carattere più magico in Siria.

La dottrina gnostica, comune a tutte le scuole, si può così riassumere:

1. I due principi. All'origine dell'universo stanno due primi principi supremi ed eterni, di cui uno è spirituale, divino, fonte di ogni perfezione, assolutamente incomprendibile, abisso inesplorabile, di ineffabile grandezza. Contro questo si erge l'altro principio, la materia, la cui qualità intrinseca è il male.

2. Le creature, o esseri finiti, procedono dai due principi. Dal principio del bene proviene il regno della luce o pleroma (= perfezione, natura perfetta, pienezza, abbondanza), costituito da molteplici eoni (= tempo, durata, eternità), enti eterni procedenti per emanazione e personificanti vari aspetti divini, quali potenza, sapienza, santità, ecc., che procedono per sizigie, o coppie di sesso diverso. Dal principio del male deriva il regno delle tenebre o kenoma (= vuoto) che è in lotta eterna con l'altro regno.

Particelle della sovrabbondante emanazione divina vennero imprigionate nel regno del male per colpa dell'ultimo eone, Sophia, bramoso di conoscenza, cosicché per virtù loro si animò la materia. Fu appunto l'ultimo eone che procedette alla formazione del demiurgo (o produttore, già ricordato da Platone nel Timeo come artefice e padre dell'universo), il quale, capo di 7 angeli o arconti creatori, signore dei 7 cieli che avvolgono la terra, generalmente identificato con il dio dei giudei (detto Ialdabaoth), procedette alla creazione del mondo corporeo e dell'uomo mediante una combinazione di luce e di tenebre, di spirito e di materia. Per questo l'anima umana, che è luce, rinchiusa nel corpo materiale come in un carcere tenebroso, lotta continuamente contro il corpo, che è materia.

La redenzione, consistente solo nella liberazione dell'anima, particella di luce, dal suo carcere corporeo, avvenne perché il Dio supremo del bene inviò un eone salvatore, denominato poi Gesù, Cristo, o altro. Tale redenzione non consistette in un farsi uomo dell'eone o in un suo patire salvifico per l'umanità corrotta, poiché in tal caso anche l'eone divino Gesù si sarebbe sottoposto al regno del maligno, ma solo nel donarci una dottrina che, rendendo conscia l'anima della sua origine divina, la abilitasse alla lotta vittoriosa contro la materia, così come Gesù ne diede mirabile esempio nella sua manifestazione terrena. Nel rapporto degli uomini con la dottrina cristiana stanno i vari gradi della loro partecipazione all'opera redentrice: vi sono gli ilici (da hyle = materia); seguono gli psichici (da psyché = anima) o cristiani, in cui l'equilibrio tra materia e anima rende possibile la speranza di salvezza; stanno al vertice gli pneumatici (da pneuma = spirito) o gnostici, in cui lo spirito dominatore della materia li rende già salvi. Solo alla fine del mondo la liberazione di tutte le particelle di luce sarà perfettamente realizzata con l'apocatastasi o reintegrazione completa di tutto il regno della luce e la sua vittoria definitiva sul regno delle tenebre.

Il dualismo nella Gnosi

La volontà d'essere del Grande Ineffabile manifesta fuori di sé l'Emanazione e, così come la luce bianca emessa contro un prisma determina fasci sparsi di colori diversi, l'emanazione, emessa nel Kenoma, determina conseguenze di valore diverso, che costituiscono la serie delle creazioni tangibili. E così come i fasci sparsi di una stessa luce debbono le loro differenti colorazioni agli angoli prismatici che li decompongono, le creazioni tangibili, emesse nel Kenoma, debbono le loro forme e il loro numero alla rifrazione multipla del Raggio Celeste, rifrazione i cui angoli rappresentano l'intervento delle forze elementari, la cui Somma viene detta Demiurgo. Dunque, non si può dire che il perfetto ha creato l'imperfetto; l'imperfetto non è stato creato, non esistendo in sé: l'imperfetto è la visione rifratta che noi abbiamo del Perfetto. La particella unitaria del Raggio Celeste così rifratto, sottoposta alle forze del Demiurgo, è ciò che chiamiamo la monade. (...)

L'azione del Demiurgo si ritrova ad ogni istante dell'evoluzione; è contro di essa che s'innalzano gli insegnamenti gnostici. Essa esiste ovunque esiste il limite; essa si attenua nella misura in cui l'individualità si fonde nella collettività, per scomparire del tutto alla fine dell'evoluzione. Ma, nello stesso modo in cui l'ombra riproduce grossolanamente i contorni dell'oggetto, il Demiurgo riproduce grossolanamente le forme che attribuiamo volentieri alla divinità: per questo le umanità fuorviate, sia dalle loro passioni sia dai capi e dai legislatori seguiti, si volgono all'opera del Demiurgo come farebbero con l'opera divina ed instaurano, sul piano umano, quel dualismo che è l'errore supremo del nostro universo, quel culto del Binario da cui scaturiscono i problemi più insolubili, le superstizioni più ridicole e le più odiose tirannie.

La lotta celeste

(5 brani seguenti: da “La Gnosi” di P. M. Virio)

Dalla sua Potenza Intellettiva Dio creò le gerarchie Angeliche. L'essenza dell'Angelo è dunque potenza d'intelletto, atto di intendere, azione immanente per riflesso: sostanze separate intellettive.

Verso Dio, Causa e natura del loro essere, tende l'inclinazione naturale del loro amore.

Nulla turbava la beata unione dei ritmi della vita divina nell'unica grande melodia di Dio.

Nella beatitudine, perfezione e contemplazione del Sommo Intelligibile, le gerarchie angeliche erano nel Cielo, sede proporzionata alla loro natura spirituale.

A ciascun Angelo, in diverse classi, fu data forza e gloria proporzionata, ma fra questi, un supremo Angelo fu costituito Spirito Principale, Mikael, chiamato Angelo del Trionfo. Egli domina ed ha, ai propri ordini, una gerarchia di Sette Spiriti di Dio.

Nella sede angelica, universo spirituale, sorse, nacque e si sviluppò la possibilità del Male: quale la causa del suo prodursi, quando esisteva un ordine regolare perfetto?

Dal non più conformarsi alla Regola di perfezione sorse la Discordia, la discordanza, la disarmonia allo stato di regola superiore di perfezione.

Lo stato di ribellione fu causato dall'Angelo più eccellente, Lucifero (fugò la Luce); che indusse e trascinò nella sua corrente di orgoglio anche altri Angeli; vollero scindersi dalla Causa Prima e a sua imitazione pretesero con le sole forze naturali di essere capaci di creare, similmente a Dio.

Così, tra gli Angeli manifestati nella gloria della Luce divina, uno di essi, reso cieco da insensato orgoglio, fu il primo a determinare l'opposizione a quanto in Principio si operava in Armonia, mantenendo il perfetto equilibrio tra i due principii opposti. (...)

Mikael Condottiero e Principe di Luce milita in favore dell'ordine cosmico e della giustizia imparziale dell'Essere Assoluto, mentre le entità appartenenti alle tenebre con a capo Lucifero, Angelo avverso e ribelle, scatenano le forze della vita elementale, manifestando quell'ardore cupido, invidioso, egoista che serpeggia in loro.

I Sette Arcangeli

(...) Mentre i sette Pianeti solari dell'Universo sono figure dei sette spazi degli Eoni, questi sono raffigurati e presieduti dagli Arcangeli, terza gerarchia delle Intelligenze separate, Forze intermedie tra il Creatore e le cose esistenti, anelli di congiunzione, elementi celesti, eterei, detti i Messaggeri dell'Altissimo, esecutori dei suoi voleri; hanno poteri vitali e rappresentano per l'uomo una virtù protettiva oltre che illuminativa ed attiva.

Sole: Mikael – Intelletto universale, Potestà di Dio, Visione di Dio.

Luna: Gabriel – Nuncio, Verbo e Voce di Dio.

Mercurio: Raphael – Medicina Dei, Rettificazione (è il rettificatore delle vie Karmiche).

Marte: Kamael – Forza, Fuoco, Potenza.

Giove: Tsadkiel – Magnificenza e Grandezza di Dio, Giustizia.

Venere: Haniel – Grazia e Luce, Amore e Splendore divino.

Saturno: Zaphkiel – Scienza, Sapienza e Luce.

L'uomo e la Creazione

Dal Compendium di Giustino:

La formazione dell'uomo avvenne in questa guisa: Una immagine risplendente o tipo fu dal Logos mostrata agli Angeli demiurgici; ma questi si trovarono incapaci di afferrarla, poiché era stata immediatamente ritirata; essi dissero l'un l'altro: Facciamo l'uomo secondo questa immagine e

somiglianza; così tentarono di fare; ma i poteri della loro natura erano solo capaci di evolvere un involucro o plasma che, incapace di sostenersi diritto, giaceva al suolo impotente, strisciando a guisa di verme. Allora la Potenza Suprema, mossa a compassione, mandò una scintilla di Vita, ed il plasma si alzò e le sue membra si svilupparono e furono collegate insieme. Vale a dire, il plasma si indurì e divenne sempre più denso nel succedersi delle razze; così fu evoluto il corpo umano, e la Scintilla di Luce fu in esso racchiusa come in un tabernacolo.

Questa Scintilla di Luce, dopo la morte, affrettasi a ritornare a quelle scintille della sua stessa natura, ed il resto degli elementi che formano il corpo umano viene dissolto.

La ruota del fato

La ruota del fato è il ciclo del ritorno, nel tempo, nella generazione terrena. Il fato, visto come effetto del passato, di ciò che fummo e di ciò che è stato compiuto, è ineluttabile, non si può modificare. Ma la ruota del fato, esperienza attuale e presente, si può modificare con l'azione, la volontà, il pensiero, la luce dell'intelletto, la conoscenza.

Nella ruota del fato, lungo il pellegrinaggio dell'ascendit e descendit, parte considerevole è in mano ai signori delle sette sfere, gli Arconti, che sono ostili alla liberazione dell'anima dai vincoli terreni, e la cui opposizione deve essere vinta dall'anima ansiosa di redenzione.

Ma le sette sfere sono anche state assegnate da Dio ai sette Arcangeli: questi combattono l'ostilità degli arconti e aiutano l'anima nella sua ascesi redentiva.

L'Arcangelo Raphael è chiamato il rettificatore della via karmica, il rettificatore della ruota del fato. Una legge provvidenziale divina ha stabilito di dare all'uomo lungo il faticoso cammino dell'esperienza terrena l'amorevole assistenza dell'Angelo suo custode, Genio tutelare che sospingendolo nella via della Luce lo sostiene nella strenua lotta contro le continue tentazioni che gli pervengono dal suo Angelo tenebroso, demone e diretto avversario.

Sia l'uno sia l'altro, l'Angelo della Luce come l'Angelo delle Tenebre, non abbandonano mai l'uomo durante il corso dell'esperienza terrena e lo seguono fino al passaggio, e l'anima uscita dal corpo entrambi li ritrova, enti visibili, per rendere testimonianza del suo operato.

Le fonti

La scarsa conoscenza che finora si aveva dello gnosticismo (poche citazioni e commenti ostili dell'eresiografia patristica) non permetteva nemmeno di risolvere un problema di fondo: se lo gnosticismo fosse un movimento eretico, staccatosi dal cristianesimo, o un indirizzo filosofico-religioso indipendente dal cristianesimo. La recente scoperta di un'intera biblioteca di scritti gnostici (in gran parte tuttora all'esame di specialisti) dimostra l'esistenza di un cristianesimo gnostico contemporaneo alle tendenze giudeo-cristiane, che ha influito sul Nuovo Testamento, specialmente su Giovanni.

La scoperta della biblioteca gnostica, in lingua copta, è avvenuta nel 1945 presso il villaggio di Nag Hammadi, in Alto Egitto, nella zona di Khenoboskhion, dove al principio del IV secolo Pacomio aveva fondato un monastero cristiano. Complicate questioni circa il diritto di possesso e di acquisto dei testi rinvenuti hanno ritardato fino al 1956 l'inizio regolare degli studi, salvo per un piccolo gruppo di essi, tempestivamente acquistato dall'Istituto Jung di Zurigo. Poi gli studi sono stati di nuovo sospesi, e ripresi nel 1962, dopo un accordo tra l'Unesco e il governo della Repubblica araba unita. Una nuova interruzione è stata causata, nel giugno del 1967, dalla guerra arabo-israeliana.

Ora i tredici codici in papiro, contenenti complessivamente 49 scritti gnostici, sono catalogati, sommariamente esaminati, e alcuni di essi già trascritti e studiati.

Vangeli gnostici

Completando l'elenco dei testi di Nag Hammadi con altre notizie pervenuteci dalla patristica, si può tracciare il seguente quadro della letteratura gnostico-cristiana:

1. Sophia di Gesù - E' una dissertazione dottrinale sulla vera struttura dell'universo, sull'economia della salvezza, sulla provvidenza divina, ecc.; dissertazione tenuta da Gesù, apparso dopo la resurrezione, ai dodici apostoli e a sette donne su di un monte della Galilea, rispondendo alle domande che gli pongono Filippo, Tommaso, Mattia, Bartolomeo e Maria Maddalena.
2. Epistola di Eugnosto - Ha l'identico contenuto della Sophia di Gesù, in forma di lettera anziché di conversazione.
3. Dialogo del Redentore - Il testo, in cattive condizioni e mutilo in più parti, tuttora sotto studio, contiene una dissertazione di Gesù su problemi cosmologici, antropologici e soteriologici.
4. Pistis Sophia - E' un insieme di quattro libri, di cui i primi tre costituiscono un'unica opera: il Cristo risorto, dopo aver ancora trascorso undici anni coi discepoli, nel dodicesimo appare loro in una luce abbagliante, tra canti e suoni e inni angelici, e rivela il mistero della caduta dell'anima umana nella materia, l'origine del male, la necessità del ritorno alla Luce di Dio, il destino degli Arconti (le potenze del male). Il quarto libro ripete argomenti già trattati prima, ambientando il discorso di Gesù, il giorno dopo la resurrezione, prima sulle sponde dell'Oceano (dove Gesù prega usando formule magiche) e poi in "un'aerea regione" luminosa e su di un monte della Galilea.
5. Libri di Jeu - E' un trattato didattico, in due libri, in cui Gesù spiega ai discepoli come dal "vero Dio"m uscito dal grembo del Padre, siano procedute ventotto emanazioni (nominate e descritte ad una ad una); poi illustra le tre forme di battesimo (coll'acqua, col fuoco, con lo Spirito Santo) e descrive l'ascesa delle anime dei discepoli, purificati e salvati, attraverso gli eoni del mondo superiore (di nuovo descritti ad uno ad uno).
6. Libro del Grande Spirito Invisibile - Nel contesto è anche chiamato Vangelo degli Egiziani, ma non ha nulla a che fare con l'omonimo Vangelo citato dai Padri. E' una dissertazione sul mondo della Luce e delle entità superiori, a cui appartengono anche gli gnostici "perfetti".
7. Vangelo della Perfezione - Conosciamo appena il titolo da Epifanio.
8. Vangelo dei Quattro angoli del mondo - Abbiamo di esso sola seguente testimonianza del vescovo arabo Maruta del IV secolo: "Questi perfidi (i seguaci di Simone Mago) hanno fabbricato per se stessi un vangelo che, diviso in quattro volumi, hanno chiamato Libro dei quattro angoli o cardini del mondo".
9. Vangelo di Eva - Ne fanno cenno Epifanio.
10. Vangelo di Maria - Maria Maddalena conforta i discepoli di Gesù e riferisce loro una rivelazione avuta da Gesù: che alla visione di Dio non si giunge con l'anima, né con lo spirito, ma con l'intelletto. Incredulità di Pietro e di Andrea che il Salvatore abbia fatto a una donna e non a loro tale rivelazione. Levi li biasima: dovrebbero piuttosto vergognarsi di essere stati amati da Gesù meno di Maria Maddalena.
11. Interrogazioni di Maria - Ne fa cenno Epifanio.

12. Vangelo di Giuda - Lo nominano Ireneo ed Epifanio, attribuendolo ai cainiti, setta gnostica che avrebbe, a loro dire, giustificato sia il fratricidio di Caino sia il tradimento di Giuda come atti indispensabili, e previsti da Dio, per la caduta e conseguente salvezza dell'umanità. Giuda sarebbe stato, quindi, strumento della salvezza, per cui i cainiti celebravano il *mysterium proditiōnis*.

13. Vangelo di Mattia - Già citato da Origene e da Eusebio, finora gli studiosi erano per lo più del parere che si dovesse identificare con le Tradizioni di Mattia, di cui si conoscevano alcune poche citazioni in Clemente Alessandrino. Il testo di Nag Hammadi, ora allo studio, risolverà la questione.

14. Libro di Tommaso l'Atleta - E' un dialogo tra il Cristo risorto e Tommaso, attualmente ancora allo studio.

15. Apocrifo di Giovanni - Gli studi attualmente in corso su questo testo gnostico appureranno anche la questione se esso debba considerarsi il modello del Libro di Giovanni, in uso tra i bogomilli bulgari e i catari.

16. Vangelo della Verità - Non è propriamente un Vangelo, ma piuttosto una dissertazione su di alcuni punti fondamentali della dottrina gnostica: l'emanazionismo, la caduta delle anime nelle tenebre della materia, il predominio dell'Errore e della dimenticanza di Dio, quindi l'ignoranza di se stessi come eoni aventi radice nella Luce di Dio, la necessità della conoscenza (gnosi) per recuperare la salvezza con il ritorno in Dio, origine e fine di ogni cosa. Questa è la Verità, rivelata da Gesù Cristo, per la misericordia del Padre.

17. Vangelo di Tommaso - L'importanza di questo Vangelo è tale che gli studiosi lo considerano come il "quinto Vangelo", degno di essere incorporato ai sinottici. Il manoscritto copto scoperto a Khenoboskion appartiene al IV secolo, ma è ormai opinione comune che l'originale debba risalire alla prima metà del II secolo. Questo fatto colloca il Vangelo di Tommaso tra i primi documenti cristiani, molto vicino alle date di composizione dei Vangeli canonici, e solleva la questione delle reciproche influenze e dell'ambiente religioso di cui esso esprimeva il pensiero. Il Vangelo di Tommaso, infatti, presenta una serie di oltre cento logia di Gesù, che in gran parte hanno forma identica o molto simile a quella di versetti contenuti nei quattro Vangeli canonici - soprattutto di Matteo e di Luca - o che, pur differenti nella formulazione, hanno uno stretto rapporto concettuale con passi neotestamentari. Ma molti di essi, per la loro collocazione o per l'aggiunta di qualche particolare, risultano differenti nel significato. Altri hanno una struttura e un significato che ben si accorda con lo spirito dei testi canonici, ma un contenuto assolutamente nuovo. Infine, un terzo circa dei paragrafi di cui è composto il Vangelo non ha alcuna corrispondenza, né come forma né come contenuto, con i testi canonici. Proprio questi paragrafi costituiscono l'aspetto più interessante del Vangelo di Tommaso ed anzi danno la chiave per una interpretazione diversa, non solo delle parti che si differenziano dai testi noti, ma spesso anche di versetti formalmente identici. Essi, infatti, sono tutti chiaramente ispirati alla dottrina gnostica. Infine, è indubitabilmente accertato che il Vangelo di Tommaso non deriva dai canonici pertanto si deve supporre una fonte comune (o una collezione scritta di detti o una tradizione orale) da cui abbiano preso le mosse tanto i Vangeli canonici quanto il Vangelo di Tommaso.

18. Vangelo di Filippo - Nello stesso volume della biblioteca gnostica di Nag Hammadi che contiene il Vangelo di Tommaso, anzi proprio in continuazione ad esso, si trova il Vangelo di Filippo. Meno noto dell'altro, non era mai stato menzionato dai Padri della Chiesa. Confrontando le sentenze del Vangelo di Filippo con il poco che sappiamo - dagli scritti patristici - circa le dottrine delle varie correnti gnostiche, si può con una certa sicurezza affermare che il Vangelo è da ascrivere ai

valentiniani, così chiamati dal fondatore della scuola, Valentino, vissuto ad Alessandria d'Egitto in pieno II secolo. A parte infatti la consueta terminologia gnostica, comune anche a Tommaso, e naturalmente la concezione generale della gnosi, come attività intellettuale e razionale, intimamente combinata però con elementi di natura esoterica, il Vangelo di Filippo rivela una più ampia accettazione del mito e un più stretto legame con l'ebraismo e, soprattutto, modifica la dottrina squisitamente gnostica del ritorno delle anime perfette allo stato di pura "idea" (concezione platonica) nell'iperuranio, per dare invece notevole sviluppo alla dottrina valentiniana della "camera nuziale", cioè del pleroma concepito come il "luogo" dei perfetti accoppiamenti delle sizigie emanate da Dio. Alla dottrina gnostica dell'emanazione pura e semplice si sovrappone quella della generazione e procreazione.

De sexu angelorum

La tradizione cattolica ci ha abituato a considerare gli angeli come degli esseri spirituali dalle sembianze antropomorfe intermedi tra l'uomo e Dio. Essa ritiene che gli angeli, come gli uomini, siano stati fatti "ad immagine e somiglianza di Dio", ma che siano dotati di una natura sostanzialmente diversa ed inferiore rispetto a quella divina.

Questa tendenza a credere nell'esistenza di una gerarchia di sostanze spirituali nel cosmo è tipica delle religioni alienanti, che tendono a rispecchiare nel campo dell'ideologia religiosa le ben più concrete gerarchie presenti nella società e nel sistema di rapporti sociali di produzione.

E' evidente che questa "teologia delle gerarchie spirituali" si è andata affermando in ambito cristiano quando una parte della Chiesa ha assunto le caratteristiche di una istituzione strutturata gerarchicamente.

Le antiche comunità gnostiche, eredi della più genuina tradizione esseno-cristiana, che non hanno voluto integrarsi nella complessa macchina istituzionale rappresentata dalla Grande Chiesa, hanno mantenuto per secoli pressoché intatto un sistema teologico in cui gli uomini, gli angeli e il Padre di Verità non sono tre realtà distinte, ma tre gradi di coscienza della realtà divina dotati di una loro dinamica e della possibilità di convertirsi l'uno nell'altro.

E' evidente, quindi, che mentre la teologia politica cattolica è una ideologia del compromesso sociale, la teologia politica gnostica presenta un carattere estremamente rivoluzionario e sovvertitore nei confronti di qualsiasi ordine sociale di tipo gerarchico.

Il problema della natura degli angeli assume un'importanza centrale nel pensiero della Gnosi Cristiana, al punto che in Pistis Sophia è lo stesso Gesù a tenere un discorso chiarificatore sulla natura degli angeli e delle altre realtà divine intermedie:

Allorché Andrea finì di parlare, lo spirito del salvatore si agitò, ed egli esclamò: "Fino a quando vi debbo sopportare? Fino a quando mi debbo intrattenere con voi? Tuttora non avete compreso e siete ignoranti. Non sapete, dunque, e non capite che voi, tutti gli angeli, tutti gli arcangeli, gli dèi, i signori, tutti gli arconti, tutti i grandi invisibili, tutti quelli [del luogo] di mezzo, quelli dell'intero luogo della destra, tutti i grandi delle emanazioni della luce e tutta la loro gloria, [non capite] che tutti voi insieme provenite da un'unica e identica pasta, che tutti voi provenite dalla stessa miscela?" (Pistis Sophia, Libro II, 100, 3)

Anche nel Codex Manichaicus Coloniensis, l'angelo più che una figura intermedia tra Dio e l'uomo è un alter ego dello pneuma umano, anzi è la facoltà che guida l'uomo nella penetrazione dei profondi misteri della Gnosi e nella riscoperta di quel tanto di luce divina che si cela nel cuore di ogni essere umano. Non è un caso che parecchie volte l'angelo che guida Mani verso la Conoscenza sia chiamato "congiunto" (syzygos) e/o gemello dell'Apostolo.

Ora, nella teologia gnostica, come in tutte le dottrine dualiste, la facoltà conoscitiva, in quanto attitudine attiva, viene considerata un attributo virile. Non è un caso che nel Vangelo di Tomaso anche alle donne, rappresentate nel testo da Maria Maddalena, è riconosciuta la possibilità di "farsi

uomini", cioè di acquisire la conoscenza dei sacri misteri, e di giungere alla salvezza:

Simon Pietro disse loro: "Maria deve andare via da noi! Perché le femmine non sono degne della vita". Gesù disse: "Ecco, io la guiderò in modo da farne un maschio, affinché ella diventi uno spirito vivo uguale a voi maschi. Poiché ogni femmina che si fa maschio entrerà nel Regno dei Cieli"

Lo Gnostico, che nel procedere verso la conoscenza di sé arriva ad un grado di coscienza tale da riuscire a liberarsi dai vincoli del mondo materiale, anche se non ancora da quelli del molteplice, e si fa "angelo", diventa il più virile degli esseri.

Per la Gnosi, le idee di Angelo, Conoscenza e Virilità sono quindi attributi tipici dello spirito divino dell'essere umano, che a un dato momento giunge ad un certo grado di autocoscienza.

Nella teologia gnostica però l'angelo si distingue dall'uomo perché è uno spirito divino, che non è imprigionato dalle catene del mondo materiale e che si distingue da Dio per la determinatezza e la limitatezza legati al suo essere Eone, cioè spirito divino che partecipa della molteplicità.

Qualche teologo potrebbe obiettare, che il limite, il molteplice e il materiale sono aspetti diversi di una stessa realtà. A questa obiezione si può rispondere che l'attributo principale del mondo sensibile è l'estensione e che si possono benissimo immaginare realtà molteplici (ad esempio i numeri), che si limitano e determinano a vicenda, ma che non partecipano dell'attributo dell'estensione, cioè non sono materiali. Lo stesso discorso vale per gli angeli e gli Eoni della teologia gnostica: questi spiriti divini non sono ancora Dio, perché in essi la sostanza divina non supera il grado della molteplicità degli stati di coscienza, ma non sono neanche esseri umani, perché non sono più imprigionati in quella realtà dotata di estensione che noi chiamiamo materia.

In conclusione, possiamo dire che nella teologia gnostica l'angelo è l'Uomo che giunge ad una tale conoscenza di sé da riuscire a svincolare il proprio pneuma divino dai lacci del mondo materiale, ma che non è ancora in grado di sciogliere il proprio Io nell'assoluta unità del Tutto.

Apocrifi e Canone

Comunemente l'aggettivo "apocrifo", attribuito ad uno scritto di contenuto religioso (Vangelo, Atto, Epistola, Apocalissi ecc.), è considerato sinonimo di "non autentico", "erroneo", "eretico", in contrapposizione a "canonico" che significherebbe invece: "autentico", "veritiero", "ispirato".

In realtà il vocabolo greco per "canone" significa letteralmente: "asta", "bastone", e in particolare "regolo per misurare". Con questo significato tecnico, nel mondo ellenico serviva a indicare la "misura", e quindi la "regola e norma" perfetta, sia in arte che in musica e in letteratura, anche nella sfera dell'attività morale e religiosa.

Di qui è passato al Cristianesimo. Nel Nuovo Testamento lo stesso vocabolo appare solo in due passi delle lettere di Paolo, con valore di "misura" e "regola, norma". La patristica lo ha accolto con questa seconda accezione e, a partire dal IV secolo, facendo la Chiesa della propria autorità il criterio infallibile di giudizio dell'ortodossia, cioè di ciò che rientrava o meno nella propria norma dottrinale, il termine è stato usato anche per designare decreti conciliari o sinodali, norme disciplinari e giuridiche, momenti della liturgia, parti della messa, elenchi di membri del clero, e infine anche cataloghi di libri religiosi di cui si autorizzava l'uso.

Per contrapposto gli scritti esclusi dal catalogo erano definiti apocrifi.

Si vuol vedere in questa pratica una derivazione dalla consuetudine ebraica di considerare "hisonim" (= non ispirati) o "genuzim" (= scartati e messi in "geniza", cioè in nascondiglio) i libri estranei al corpus biblico. Ma i rapporti tra canone e apocrifi non hanno a che vedere con l'usanza ebraica, sia perché il cristianesimo non ebbe fin dalle origini un canone prestabilito, sia perché l'aggettivo apocrifo non aveva significati del genere.

Il termine greco per "apocrifo" vuol dire "segreto", "nascosto" e nella terminologia religiosa indicava i libri segreti, rivelatori di verità occulte, non facilmente assimilabili dalle masse dei fedeli, e destinati perciò all'istruzione superiore degli iniziati, adepti di una setta. Nell'ambiente cristiano

l'aggettivo fu primitivamente adoperato, non in corrispondenza della elaborazione del canone, ma per definire i testi gnostici, che appunto si servivano di un linguaggio ermetico, ricco di simbolismi e criptogrammi.

Rifiutando, in parte, l'interpretazione gnostica del messaggio di Gesù e della sua persona, fu allora che i Padri della Chiesa non hanno esitato ad attribuire al termine "apocrifo", con cui gli stessi gnostici designavano le loro opere, il concetto di spurio e falso. Poi l'aggettivo venne indiscriminatamente esteso, con questo valore dispregiativo, a tutti i testi sospetti di eresia o comunque non conformi alla "norma" dottrinale ufficialmente riconosciuta, e cioè a tutti gli scritti religiosi extracanonici, anche preesistenti alla formazione del canone stesso. Ma, essendosi il canone formato mediante una scelta tra un certo numero di opere, quelle che esistevano fino a tale data avevano goduto pieno e legittimo diritto di cittadinanza. Il processo di illegittimità, se mai, può essere intentato soltanto agli scritti che hanno visto la luce dopo la costituzione del canone. Ad ogni modo, si distingue generalmente gli apocrifi in due grandi sezioni: una proto-letteratura cristiana e una letteratura greco-romana di professione cristiana, non ufficiale. Non ci proponiamo ora di approfondire una tematica così complessa; dai vari testi apocrifi ci limiteremo ad estrapolare quei brani che ci riconducono alla realtà Angelica. L'Arcangelo Gabriele appare immancabilmente nei Vangeli apocrifi denominati "dell'Infanzia" (per le Annunciazioni delle nascite di Maria e di Gesù) e gli Angeli appaiono nei "Vangeli della Passione e della Resurrezione" accanto al Cristo Risorto, ma "altri" Angeli ci fanno conoscere il loro Mondo sotto una luce particolare e diversa rispetto a quella mostrata dai testi canonici.

Libro di Enoch

Il Libro di Enoch, ritrovato alla fine del XVIII secolo in manoscritti etiopici, fa parte dei Vangeli cosiddetti "apocrifi". Tuttavia questo libro rivestì una notevole importanza nella Chiesa dei primi secoli, e nello stesso Nuovo Testamento è citato come scrittura. Leggiamo infatti nella Lettera di Giuda (14-15):

Profetò anche per loro Enoch, settimo dopo Adamo, dicendo: "Ecco, il Signore è venuto con le sue miriadi di Angeli per fare il giudizio contro tutti, e per convincere tutti gli empi di tutte le opere di empietà che hanno commesso e di tutti gli insulti che peccatori empi hanno pronunciato contro di lui".

Vi è inoltre uno stretto rapporto letterario e ideologico tra il Nuovo Testamento e il Libro di Enoch, il quale a un certo punto fu però messo completamente da parte dal fariseismo, anche se in seguito i Padri della Chiesa continuarono a citarlo.

Per chi si occupa di Angeli, il Libro di Enoch è un'autentica miniera di notizie: si può addirittura dire che esso presenta una vera e propria angelologia. Fin dall'inizio l'autore del Libro si richiama agli alati, divini messaggeri affermando di aver saputo da loro tutto quanto scriverà:

Questo è quel che gli Angeli mi hanno mostrato; io ascoltai tutto da essi e tutto io conobbi, io che vedo non per questa generazione, ma per quella che verrà, per le generazioni lontane.

Ma il capitolo più importante è il sesto, detto anche Libro dei Vigilanti: esso deve essere considerato la fonte più antica con riferimento alla concezione ebraica della caduta degli Angeli. Ecco il testo:

Ed ecco accadde, da che aumentarono i figli degli uomini, che in quei tempi nacquero ad essi ragazze belle di aspetto. E gli Angeli, figli del cielo, le videro, se ne innamorarono, e dissero fra loro "Venite, scegliamoci delle donne fra i figli degli uomini e generiamoci dei figli". E disse loro Semeyaza, che era il loro capo: "Io temo che può darsi che voi non vogliate che ciò sia fatto e che io solo pagherò il fio di questo grande peccato". E tutti gli risposero e gli dissero: "Giuriamo, tutti noi, e ci impegniamo che non recederemo da questo proposito e che lo porremo in essere". Allora tutti insieme giurarono e tutti quanti si impegnarono vicendevolmente ed erano, in tutto, duecento. (...) E si presero, per loro, le mogli e ognuno se ne scelse una e cominciarono a recarsi da loro. E si unirono con loro e insegnarono ad esse incantesimi e magie e mostrarono loro il taglio di piante e

radici. Ed esse rimasero incinte e generarono giganti la cui statura, per ognuno, era di tremila cubiti. Costoro mangiarono tutto il frutto della fatica degli uomini fino a non poterli, gli uomini, più sostentare. E i giganti cominciarono a peccare contro gli uccelli, gli animali, i rettili, i pesci e a mangiarsene, fra loro, la loro carne e a berne il sangue. La terra, allora, accusò gli iniqui.

Il male sulla terra sarebbe quindi insorto con la caduta dei figli di Dio, i quali insegnarono agli uomini – leggiamo ancora in Enoch – a fabbricarsi armi e corazze, a conoscere il valore dell'oro e delle pietre preziose, a praticare magia e astrologia, a combattersi. Ne furono conseguenza, oltre allo sviluppo della conoscenza, anche guerra, impurità, peccato.

Libro dei Giubilei

Altrettanto interessante con riferimento agli Angeli è un altro importante testo apocrifo, il Libro dei Giubilei, detto anche "piccola Genesi" in quanto riporta la storia del mondo dalla creazione fino al momento in cui Mosè ricevette sul Sinai le tavole della Legge. Mentre l'Antico Testamento non dice nulla della creazione degli Angeli, il Libro dei Giubilei ne parla espressamente, affermando che tra le opere di Dio del primo giorno della creazione ci furono anche Spiriti e Angeli. Leggiamo infatti che l'angelus faciei, cioè l'Angelo che era sempre accanto al Signore, spiegò a Mosè il processo della creazione:

Scrivi tutte le cose della creazione, in qual modo il Signore Iddio compì, in sei giorni, tutta la Sua creazione e nel settimo giorno si riposò, lo santificò per tutti i secoli e lo pose a segno di tutta la Sua opera. (Scrivi) che nel primo giorno creò i cieli che sono in alto, la terra, le acque e ogni spirito che serviva al Suo cospetto, gli "angeli faciei", gli angeli della santità, gli angeli dello spirito del fuoco e quelli dello spirito del vento, delle nuvole per la tenebra, la grandine e la neve; gli angeli degli abissi, dei tuoni e dei fulmini; gli angeli degli spiriti del gelo, del forte calore, della stagione delle piogge, della primavera, dell'estate e dell'autunno, e gli angeli di tutti gli spiriti riuniti che sono in cielo, in terra e in tutti gli abissi, nella tenebra, nella luce, nell'alba e nella sera, i quali Egli preparò con la sapienza del Suo cuore.

Nei giorni successivi il Signore formò il firmamento, separò la terra dalle acque, creò il sole, la luna e le stelle, le piante, gli animali e l'uomo, come dice anche la Genesi. La creazione degli Angeli al primo giorno riportata dal Libro dei Giubilei è però un elemento nuovo, di cui i testi canonici non parlano.

Vangelo di Bartolomeo

Questo Vangelo si pone come una rivelazione di "misteri" inaccessibili ai non iniziati: misteri che consistono poi in un fantasioso colloquio tra Bartolomeo e il Diavolo, che gli parla degli angeli, della propria disobbedienza a Dio, della creazione di Adamo, ecc. senza affatto allontanarsi da quella che è la tradizione cristiana. Anche l'ammaestramento finale di Gesù sui peccati contro lo Spirito, sul matrimonio, ecc. non presenta alcun tratto caratteristico e meno che ortodosso.

All'inizio del Vangelo, così parla l'apostolo rivolto al Gesù risorto:

"Signore, quando tu andavi per essere appeso alla croce, io ti seguivo da lontano, e poi ti ho visto pendere dalla croce e gli angeli che scendevano dal cielo e ti adoravano. E quando si sono fatte le tenebre, ho guardato e ho visto che tu eri sparito dalla croce (...) Dimmi Signore, dove sei andato, via dalla croce?"

In risposta Gesù disse: "Quando sono scomparso dalla croce sono andato all'Ade per trarne fuori Adamo e tutti gli altri che erano con lui, secondo la richiesta dell'arcangelo Michele. (...) Quando io sono disceso nel Tartaro con i miei angeli per infrangere i saldi chiavistelli e abbattere le porte di bronzo, il Tartaro ha detto al Diavolo: 'Mi sembra che sia venuto Dio sulla Terra'. E gli angeli gridavano a quelle potenze: 'Alzate le vostre porte, o Principi, levate le porte eterne, perché il Re della gloria viene sulla terra'(...)".

Bartolomeo gli disse ancora: "Ma dimmi Signore, chi era quello che gli angeli portavano via tra le braccia, un uomo di alta statura?"

Gesù gli rispose: "Quello era Adamo, il primo creato, a motivo del quale io sono sceso dal cielo sulla Terra".

Bartolomeo aggiunse ancora: "Ho anche visto, o Signore, angeli che salivano davanti ad Adamo e cantavano inni. Ma uno di questi angeli, molto più grande di tutti gli altri, non voleva salire: teneva in mano una spada fiammeggiante e faceva segni soltanto a te. Tutti gli altri angeli lo pregavano di salire con loro, ma egli non voleva. E quando tu gli hai comandato di salire, ho veduto una fiamma uscire dalle sue mani e giungere fino alla città di Gerusalemme".

Disse Gesù: "Era uno degli angeli vendicatori, che stanno presso il trono di Dio. Egli mi chiamava. Quanto alla fiamma che hai veduto uscire dalle sue mani, ha colpito l'edificio della sinagoga dei Giudei, come mia testimonianza, per avermi crocifisso".

In un altro brano del Vangelo di Bartolomeo, Maria parla agli apostoli

Quando ero nel Tempio di Dio e ricevevo il cibo dalla mano di un angelo, un giorno mi apparve una figura come di un angelo, ma il suo volto era indescrivibile, e non teneva in mano né pane né scodella, come l'angelo che era venuto da me prima. Ed ecco, all'improvviso, si squarciò la cortina del Tempio, e ci fu un grande terremoto. Io mi gettai a terra, non potendo sopportarne la vista. Ma egli mi tese la mano e mi fece alzare. Io guardai verso il cielo e scese sul mio volto una nube di rugiada che mi bagnò dalla testa ai piedi, ed egli mi asciugò con la sua stola. E mi disse: "Ave, piena di grazia, vaso di elezione". Poi si batté sul fianco destro e apparve una forma di pane molto grande, che egli collocò sull'altare del Tempio, e prima ne mangiò egli stesso, poi ne diede anche a me. Poi di nuovo batté il lato sinistro del suo vestito e apparve un grandissimo calice pieno di vino, ed egli ne bevve per primo, poi ne diede anche a me. Poi io guardai e vidi che il pane e il calice erano intatti. Allora mi disse: "Ancora tre anni e poi ti manderò il mio annuncio e tu concepirai un figlio, da cui sarà salvato tutto il mondo. La pace sia con te, mia diletta, e la mia pace sarà con te per sempre". Poi disparve dalla mia vista e il Tempio divenne come prima.

Il volto dell'abisso

Sul monte degli Ulivi, Gesù risorto si mostra agli apostoli e a Maria, prima di salire al Padre e di non potersi più mostrare "sotto questo aspetto". Bartolomeo chiede al Signore di mostrare loro l'Avversario degli uomini, l'abisso.

Allora Gesù li fece scendere giù dal monte degli Ulivi, impreco contro gli angeli del Tartaro e fece cenno a Michele di suonare la tromba della sua potenza. Subito Michele suonò la tromba ed uscì fuori Beliar, trattenuto da seicentosessanta angeli e avvinto da catene di fuoco. La statura del mostro era di milleseicento cubiti e la sua ampiezza di quaranta cubiti; il suo volto era come fuoco abbagliante e i suoi occhi tenebrosi; dalle sue narici usciva un fumo di odore fetido e la sua bocca era come la fenditura di un precipizio; una sola delle sue ali misurava ottanta cubiti. Appena gli apostoli lo videro, caddero con la faccia a terra e rimasero tramortiti. Ma Gesù, avvicinatosi, fece alzare gli apostoli e infuse loro vigore nell'animo. Quindi disse a Bartolomeo: "Vagli vicino, Bartolomeo, schiacciagli il collo con un piede e domandagli quali sono le sue opere e come inganna gli uomini". (...) Allora Bartolomeo andò e premette sul collo, che esso teneva incassato fino alle orecchie, e gli disse: "Dimmi tutte le cose che hai fatto e quelle che hai fatto adesso". Beliar rispose: "Dapprima mi chiamavo Satanael, che significa 'messaggero di dio', ma quando non riconobbi di essere modello di Dio, il mio nome fu chiamato Satana, che significa 'guardiano del Tartaro'. Io fui anche chiamato 'il primo angelo' perché, quando Dio fece il cielo e la terra, prese una manciata di fuoco e mi formò per primo. Per secondo Michele, il comandante in capo delle milizie celesti, per terzo Gabriele, per quarto Raffaele, per quinto Uriel, per sesto Satanael, e poi altri seimila angeli, i

cui nomi mi è impossibile elencare. Essi sono i littori di Dio e mi percuotono con le loro verghe sette volte ogni giorno e ogni notte e non mi lasciano mai e dilacerano il mio potere. Vi sono poi i due angeli della vendetta, i quali sono quelli che stanno di fronte al trono di Dio, ed essi sono i primi creati. Dopo di questi fu creata tutta la moltitudine degli angeli: nel primo cielo ve ne sono cento miriadi, nel secondo cielo cento miriadi, nel terzo cielo cento miriadi, nel quarto cielo cento miriadi, nel quinto cielo cento miriadi, nel sesto cielo cento miriadi, nel settimo cielo cento miriadi. Oltre ai sette cieli c'è il primo firmamento, dove stanno le potenze che agiscono sugli uomini. Ma ci sono anche quattro angeli preposti ai venti: uno a Borea, il cui nome è Chairum, che tiene in mano una verga di fuoco, con cui attenua la grande potenza di umidità, ma non tanto che la terra si dissecchi. Un altro angelo è sopra il vento del Nord, e il suo nome è Oertha. Egli tiene una torcia di fuoco e la mette su di esso, perché si riscaldi dal suo freddo e non faccia gelare la terra. E l'angelo che è sopra il vento del Sud è chiamato Kerkutha e ne attenua la violenza, perché esso non scuota la terra. E l'angelo che è sopra il vento di Sud-Ovest è chiamato Nautha: tiene una verga di neve in mano e gliele mette in bocca per estinguere il fuoco che esce dalla sua bocca. Perché se non lo estinguesse verrebbe arsa tutta la terra. E un altro angelo è sopra il mare e placa la violenza delle onde. Altre cose non ti dico, perché colui che è vicino non me lo permette. (...) Ora ti dirò anche i nomi degli altri angeli che sono contrari a noi. L'angelo delle tempeste si chiama Mermeoth, e porta la tempesta sul capo. I miei ministri lo implorano e lo mandano dovunque vogliono. Altri angeli sono sopra la neve e altri sopra il tuono e altri sopra i fulmini, e quando tra di noi uno spirito vuole uscire fuori, o per terra o per mare, questi angeli mandano pietre incandescenti e cingono di fuoco i nostri corpi. (...) Voglio dirti ancora molte cose sugli angeli. Quelli che corrono insieme attraverso gli spazi celesti e la terra sono Mermeoth, Onomatath, Duth, Melioth, Charuth, Grafathas, Oertha, Nefonos, e Chalkatura. Insieme essi volano per le regioni del cielo, della terra e sottoterra. (...) Permetti che ti racconti come sono stato gettato qui giù e come Dio ha creato l'uomo. Io andavo errando qua e là per il mondo, allorché Dio disse a Michele: 'Portami della terra dai quattro angoli del mondo e dell'acqua dai quattro fiumi del Paradiso'. E quando Michele gli ebbe portato queste cose, egli creò Adamo nelle regioni dell'Est, modellando la terra informe, tendendovi nervi e vene, e unendo ogni parte in un tutto armonico. Poi lo benedisse, per riguardo a se stesso, perché era fatto a sua immagine. E Michele lo adorò. Quando io tornai dalle estremità del mondo, Michele mi disse: 'Adora l'immagine di Dio, che egli ha fatto a sua somiglianza'. Ma io risposi: 'Io sono fuoco, fatto di fuoco, e sono il primo angelo che è stato creato: dovrei adorare fango e materia?'. Michele mi disse di nuovo: 'Adoralo, perché Dio non si adiri con te'. Io risposi: 'Dio non si adirerà con me, altrimenti io eleverò il mio trono di fronte al suo trono e sarò come egli è'. Allora Dio si adirò con me e, dopo aver comandato che si aprissero le cateratte del cielo, mi scagliò giù. Quando io fui precipitato giù, egli domandò ai seicento angeli che stavano sotto di me se volevano adorare Adamo, ma essi risposero: 'Come abbiamo visto fare il nostro capo, così anche noi non vogliamo adorare uno che è inferiore a noi'. Allora anche quei seicento furono da lui gettati giù con me. Dopo che fummo gettati sulla terra, dormimmo un sonno profondo per quarant'anni. Ma ecco che il sole brillò, sette volte più ardente del fuoco, ed io mi svegliai. Guardai attorno e vidi i seicento che erano sotto di me, ancora addormentati. Allora svegliai mio figlio Salpsan e mi consigliai con lui in che modo potessi sedurre l'uomo, per colpa del quale ero stato gettato giù dal cielo. E decisi come segue. Presi una boccia e vi raccolsi tutto il sudore del mio petto e delle mie ascelle, poi la immerso nella sorgente delle acque da cui scaturiscono i quattro fiumi. Eva ne bevve e il desiderio carnale s'impossessò di lei, perché, se essa non avesse bevuto di quell'acqua, io non sarei stato in grado di sedurla".

Libro di Giovanni Evangelista

Il Libro di Giovanni evangelista (appartenente al tardo medioevo) è un secretum, cioè una rivelazione di misteri religiosi che Gesù avrebbe fatto personalmente a Giovanni, l'apostolo

prediletto, durante l'ultima cena. E' forse l'unico apocrifo di ispirazione manichea: il Libro ha lo scopo soprattutto di sostenere che l'uomo non è una creazione di Dio, ma del Diavolo, prodotto di seduzione e di lussuria, e che le anime sono angeli decaduti, i quali entrano nella materia e continuano la loro opera di diabolica corruzione. Compito del credente è strappare quanti più elementi di "luce" possibili al mondo delle "tenebre" per mezzo dell'ascesi. Secondo la dottrina manichea, Satana è da identificare con Jahve, il dio dell'Antico Testamento; perciò sono diaboliche tutte le sue manifestazioni: la Legge mosaica, i suoi profeti (in particolare Elia, Enoch e Giovanni Battista), il suo culto. Come si negano i sacramenti del matrimonio e del battesimo, così si nega l'eucarestia. Gli unici punti dottrinali che concordano con l'ortodossia della Chiesa sono: la caduta di Lucifero, la tentazione di Eva e il giudizio universale, con la salvezza dei giusti. Fa stupire che il Libro di Giovanni evangelista concluda con la sconfitta definitiva di Satana da parte di Dio, perché, secondo la dottrina manichea, il conflitto tra il Dio del bene e il Dio del male è eterno e insolubile.

All'inizio del Libro, Giovanni chiede a Gesù: "Signore, prima che Satana cadesse, in che considerazione era presso tuo Padre?"

(...) Egli rispose: "In tanta considerazione che comandava le potenze del cielo. Io sedevo con mio Padre, mentre egli dava ordini a tutti i sudditi del Padre e andava giù dai cieli fino al profondo e dal profondo risaliva su fino al trono dell'invisibile Padre. Ma egli vide la gloria di Colui che muove i cieli e pensò di collocare la propria sede sopra le nubi del cielo, desiderando di essere simile all'Altissimo. E, disceso nell'aria, disse all'angelo dell'aria: 'Aprimi le porte dell'aria!'. Egli gliel'aprì. Poi egli decise di andare ancora più in basso e trovò l'angelo che comanda le acque e gli disse: 'Aprimi le porte dell'acqua!'. Egli gliel'aprì. Passò ancora oltre e trovò tutta la superficie della terra coperta dalle acque. Passò oltre, sotto la superficie, e trovò due pesci posti sulle acque che, come due buoi aggiogati per arare, solcavano tutta la terra, per ordine dell'invisibile Padre, da occidente a oriente. E quando fu andato ancora più in basso, trovò nuvole sospese, che ricoprivano le acque del mare. Andò ancora più giù e trovò l'inferno, che è la gehenna di fuoco, e dopo non poté andare più in basso, a causa delle fiamme del fuoco ardente. Allora Satana ritornò di nuovo indietro e passò per le vie che lo conducevano all'angelo dell'aria e a quello che sovrastava alle acque, e disse loro: 'Tutte queste cose sono mie. Se voi volete prestarmi obbedienza, collocherò la mia sede sulle nubi e sarò simile all'Altissimo. Prenderò le acque dall'alto di questo firmamento e le riunirò con quelle degli altri luoghi del mare, cosicché dopo non vi sarà più acqua su tutta la superficie della terra e io regnerò con voi in un mondo senza fine'. Quando ebbe detto ciò a codesti angeli, andò su dagli altri angeli, fino al quinto cielo*, e così parlò a ciascuno di essi: 'Quanto devi al tuo padrone?'. Quello rispose: 'Cento cori** di grano'. Ed egli gli disse: 'Prendi la penna e l'inchiostro e scrivi sessanta'. Ad un altro disse: 'E tu quanto devi al tuo padrone?'. Quello rispose: 'Cento bati*** di olio'. Ed egli disse: 'Siediti e scrivi cinquanta'.

Così andò su attraverso tutti i cieli, fino al quinto cielo, parlando in questo modo e seducendo gli angeli dell'invisibile Padre. Allora si udì una voce, che veniva dal trono del Padre e diceva: 'Chi sei tu, rinnegatore del Padre, che seduci gli angeli? Operatore d'iniquità, ciò che hai deciso di fare, fallo presto!'.

Poi il Padre comandò ai suoi angeli: 'Togliete loro le tuniche!'. E gli angeli portarono via le tuniche, i seggi e le aureole a tutti gli angeli che avevano dato ascolto a Satana".

Allora io domandai al Signore: "Quando Satana cadde, in quale luogo andò a dimorare?".

Egli mi rispose: "Mio Padre cambiò il suo aspetto a causa della sua superbia: gli fu tolto lo splendore della luce, il suo volto divenne come ferro incandescente e la sua corporatura in tutto simile a quella di un uomo; compresa la coda raggiungeva la terza parte (della misura) degli angeli di Dio. Cacciato via dalla sede di Dio e dall'ordinamento dei cieli, Satana venne giù sotto questo firmamento, ma non poteva trovar quiete, né per sé né per quelli che erano con lui. Allora pregò il Padre, dicendo: 'Abbi pazienza con me, e io ti ricompenserò di tutto'. Il Padre ne ebbe compassione

e concesse una tregua a lui e a tutti quelli che gli erano insieme, per ciò che volesse compiere, entro sette giorni. Egli si stabilì nel firmamento e diede ordine all'angelo che soprintendeva all'aria e a quello che soprintendeva alle acque, ed essi liberarono la terra, che restò prosciugata. Poi egli prese l'aureola dell'angelo che soprintendeva alle acque e con metà di essa fece la luce della luna, con l'altra metà la luce delle stelle, e con le pietre fece la moltitudine delle stelle. Poi costituì gli angeli come suoi ministri, secondo gli ordinamenti e le istituzioni dell'Altissimo, e con il comando, come l'invisibile Padre, fece il tuono, la pioggia, la grandine e la neve. E mise gli angeli che vi presiedessero. Poi comandò alla terra di produrre ogni genere di animali che si nutrono e tutti gli esseri che strisciano, e gli alberi e le erbe, e comandò al mare di produrre pesci, e volatili al cielo. Inoltre egli prese ancora un'altra decisione e creò l'uomo a sua somiglianza, comandando a un angelo del terzo cielo di entrare in quel corpo di fango. Ne prese un poco e fece un altro corpo, in forma di donna, e comandò a un angelo del secondo cielo di entrare nel corpo della donna.

Ma gli angeli si lamentarono, quando videro attorno a sé un involucro mortale, mentre essi erano differenti per natura. Allora egli comandò loro di compiere atti carnali nei corpi di fango; ma essi non erano capaci a commettere il peccato. Allora l'artefice del male meditò nella sua mente la creazione del paradiso e vi portò dentro l'uomo e la donna. Poi, fatto portare un albero, il diavolo lo piantò, nel mezzo del giardino, e così l'astuto demonio nascose il suo stratagemma, perché essi non ne conoscevano l'inganno. Ed egli entrò e disse loro: 'Di ogni frutto che è in Paradiso, mangiatene pure; ma del frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male, non ne mangiate!'.

Però poi il diavolo entrò in un astuto serpente e sedusse l'angelo che era nella forma della donna e sfogò la sua lussuria con Eva, sotto l'aspetto di serpente. Perciò saranno chiamati figli del diavolo o figli del serpente quelli che ha creati la lussuria del diavolo, loro padre, fino alla fine del mondo. E per di più il diavolo versò sopra l'angelo che era in Adamo il veleno della sua lussuria, e questa ha generato i figli del serpente e i figli del diavolo, fino alla fine del mondo. (...)

* Secondo l'astrologia orientale questo era l'ultima sede degli Angeli. Al di sopra di esso vi erano: il cielo degli Arcangeli, Serafini, ecc. (sesto) e quello di Dio (settimo).

** Il cor era una misura ebraica per i solidi, equivalente a circa l 390.

*** Il bath era una misura ebraica per i liquidi, equivalente a circa l 40.

Così termina il Libro di Giovanni evangelista

"E allora il Figlio di Dio siederà alla destra di suo Padre, e il Padre comanderà agli angeli, e questi guideranno i giusti e li collocheranno tra i cori degli angeli, li rivestiranno di abiti incorruttibili, daranno loro le aureole che mai si offuscheranno e seggi che non potranno essere rimossi. Dio sarà in mezzo a loro, ed essi non avranno mai più né fame né sete, né li brucerà il sole o qualsiasi altro calore. Dio asciugherà dai loro occhi ogni lacrima. Ed egli regnerà con il suo santo Padre e del suo regno non vi sarà mai fine, per i secoli dei secoli."

Dichiarazione di Giuseppe di Arimatea

Il manoscritto più antico che possediamo di questo apocrifo è del secolo XII, ma non è facile stabilire la data di composizione dell'originale. Attribuita a Giuseppe di Arimatea, che si dice testimone oculare dell'arresto, del processo presso il Sinedrio, della morte di Gesù, e anche beneficiario della prima apparizione del Risorto insieme con il buon ladrone, l'opera non ha scrupolo di introdurre fatti anche in contraddizione con i Vangeli canonici, che pure cita talvolta, e di modificare particolari della narrazione evangelica. L'interesse dell'autore si concentra soprattutto sulla figura di Demas, il ladrone buono, crocifisso alla destra di Gesù: egli è il primo mortale

introdotto nel Paradiso ma il nostro apocrifo asserisce anche che sarà l'unico, fino al giudizio universale. Egli appare persino, sfolgorante di luce, accanto a Gesù risorto, durante il viaggio da Gerusalemme alla Galilea, e si fa messaggero di uno scambio di corrispondenza tra Gesù e i Cherubini.

In un brano, Gesù legge questo scritto

<Noi Cherubini e noi dalle sei ali, preposti dalla tua divinità a custodire il giardino del Paradiso, per mezzo del ladrone che è stato crocifisso con te, per tua disposizione, ti comunichiamo questo: quando vedemmo le stimmate dei chiodi del ladrone che era stato crocifisso con te e lo splendore dello scritto della tua divinità, il fuoco si spense, non potendo sopportare il bagliore delle stimmate, e noi, presi da grande paura, ci chinammo. Udimmo infatti il creatore del cielo e della terra e di tutto l'universo che scendeva dall'alto verso la parte più profonda della terra per il primogenito Adamo. Poi, vedendo la croce immacolata, che risplendeva a causa del ladrone, sette volte più lucente del fulgore del sole, un tremore ci prese, colpiti dall'agitazione di quelli sotto terra. E a gran voce i ministri dell'inferno dicevano insieme con noi: "Santo, santo, santo, Colui che ha il dominio nell'alto!" E le Potenze mandarono questo grido: "O Signore, ti sei manifestato in cielo e sulla terra, procurando la felicità dei tempi col salvare dalla morte la tua stessa creazione">.

Vangelo degli Ebrei

Sotto il nome di Vangelo degli Ebrei si intende una composizione in uso tra gli Ebrei convertiti della diaspora egiziana. Esso non è infatti immune da influssi gnostici e da credenze mistiche ed angelologiche, proprie dell'Egitto. In un brano viene esposta una singolare interpretazione: anche Maria è una "Potenza" soprannaturale, che nella sua pre-esistenza era l'arcangelo Michele.

... Già taluni hanno incluso tra questi libri (eretici) anche il Vangelo degli Ebrei, di cui soprattutto si compiacciono quelli tra gli Ebrei che hanno accettato Cristo. Essi dicono che Egli non è stato generato da Dio Padre, ma creato, come uno degli arcangeli, e in modo anche più eccellente, e che egli domina sugli angeli e su tutte le cose create dall'Onnipotente, e che quando è venuto ha anche dichiarato, come riporta il loro Vangelo, detto "secondo gli Ebrei": "Sono venuto ad abolire i sacrifici, e se non cesserete di fare sacrifici, non cesserà su di voi l'ira di Dio". (...) E' scritto nel Vangelo degli Ebrei che quando Cristo volle venire in terra per l'umanità, il Buon Padre chiamò una alta potenza del cielo, che aveva nome Michele e gli affidò Cristo per l'adempimento di ciò. E la potenza scese nel mondo e si chiamò Maria e Cristo rimase sette mesi nel suo ventre. Dopo di che, ella lo diede alla luce, ed egli crebbe in statura, scelse gli apostoli (...) e quando lo levarono sulla croce, il Padre lo assunse in cielo presso di sé. (...)

Le origini

Il giudaismo e il cristianesimo nascente distinguevano gli spiriti buoni, fedeli a Dio, e i malvagi, capitanati da Satana; tra i primi ponevano non solo gli Angeli propriamente detti, con gli Arcangeli, ma anche i Cherubini e i Serafini, e tra i secondi i demoni che, identificati con gli dei del paganesimo (il quale adorava le forze della natura), vennero a identificarsi in qualche modo con gli spiriti creduti animatori degli astri e degli elementi. In san Paolo, Principati, Potestà, Virtù (I Corinzi, XV, 24 seg.) e Troni (Colossesi, I, 16), sono titoli degli Angeli in genere, buoni o cattivi; la teologia posteriore li restrinse ai buoni.

Da sant' Agostino infatti si distinsero soltanto gli Angeli di Dio, in cielo, e i demoni di Satana, nell'inferno; per cui i nomi di Principati, Potestà, Virtù e Troni passarono a designare gli Spiriti Celesti. Ma sorse la questione della ragione di tali distinzioni e denominazioni nella Corte Celeste.

Era una diversità di natura, ovvero, supposto che la natura di spirito sia la medesima in tutti, di merito, di funzione o di dignità, come pensarono, per esempio, Clemente Alessandrino e Origene? Per lungo tempo i Padri rimasero divisi e incerti; anche perché non si sapeva precisare in che consistesse questa diversità di natura e quante e quali fossero le diversità di ufficio. Inoltre, i testi biblici che si riferiscono alle gerarchie angeliche non hanno carattere sistematico. Per san Girolamo i Cori erano sette, mentre sant'Ambrogio e san Gregorio Magno organizzano diversamente l'ordine gerarchico.

Portò chiarezza ed ordine in questa lo pseudo Dionigi Areopagita (possiamo dire che mentre i nomi dei singoli Ordini angelici derivano dalla tradizione biblica, l'organizzazione gerarchica è il frutto in gran parte della sistemazione dionisiana) con il *De Caelesti hyerarchia*, al quale fa riscontro il *De ecclesiastica hyerarchia*. Da questo stesso si comprende come egli non concepisse la Gerarchia Celeste fondata sopra una diversità di natura tra gli spiriti, ma semplicemente, alla stessa guisa della gerarchia ecclesiastica, sopra la differenza del posto che essi occupano a seconda dell'ordine sacro di cui sono rivestiti, della scienza che posseggono e dall'azione che esercitano. Come cioè nella Chiesa la grazia e i doni di Dio si dispensano attraverso una scala discendente di tre gradini – l'episcopato, il presbiterio, il diaconato – così la pienezza della Vita e Luce Divina discende dal Cielo in Terra attraverso tre ordini, diviso ciascuno in tre gradi (nove in tutto), dei quali il più alto la riceve immediatamente da Dio, e ciascuno degli altri da quello che gli sta immediatamente sopra. Sono per ordine discendente: Serafini, Cherubini e Troni; Dominazioni, Virtù e Potestà; Principati, Arcangeli e Angeli. Questa teoria, i cui principi, come tutte le altre dello pseudo Dionigi, si ricollegano a quelli neoplatonici, specie da Proclo, fu portata in Occidente da S. Gregorio Magno; poi, quando gli scritti dell'Areopagita furono tradotti in latino da Scoto Eriugena, fu universalmente ricevuta nella scolastica e passò nel linguaggio comune della Chiesa.

Dionigi Areopagita

Gli scritti che vanno sotto il nome di Dionigi Areopagita, primo vescovo di Atene e discendente di san Paolo, a cui si accenna negli Atti (XVII, 34), dal Rinascimento in poi hanno dato luogo a laboriose discussioni. Essi sono ricordati la prima volta verso il 532 da Innocenzo, vescovo di Maronia, ma in occasione della grande conferenza religiosa tenutasi a Costantinopoli (533) per appianare la lotta fra ortodossi e severiani si cominciò a dubitare della loro autenticità per opera di Ipazio di Efeso. Invece papa Martino I li difese strenuamente come autentici e li introdusse in Occidente, e la loro fama si diffuse così rapidamente e stabilmente che specialmente per il commento che ne fece Massimo il Confessore, non si dubitò affatto, per tutto il Medioevo, del loro carattere apocrifo. Attribuiti a Dionigi sono i quattro trattati: *De divinis nominibus*, *De theologia mystica*, *De caelesti hierarchia*, *De ecclesiastica hierarchia*, e inoltre dieci lettere.

L'Areopagita distingue una teologia affermativa, la quale discende da Dio alle cose finite, e una teologia negativa, che, mediante un processo di negazioni, dalle cose finite sale a Dio. Così l'uomo sciolto e libero da tutte le cose di quaggiù entra in quella caligine veramente mistica dell'inconoscibilità, dove egli fuori da ogni apprensione scientifica non esiste più per sé, ma aderisce assolutamente a colui che è al di sopra di tutto. Di qui l'esaltazione dell'ignoranza mistica come la più alta conoscenza che si possa avere di Dio.

Nella sua opera più importante, quella sui Nomi divini, egli cerca di dimostrare che non è possibile la conoscenza delle scienze spirituali, e tanto meno di Dio, muovendo dalle cose sensibili. La dottrina su Dio è da ricercare nella Scrittura, la quale, peraltro, ci fornisce una conoscenza di Dio che si adatta soltanto alla nostra capacità intellettuale. Ma Dio in se stesso è imperscrutabile, tanto vero che a Lui possono convenire tutti i nomi e nessun nome. La divinità è dunque superiore a tutto, ed essa non è solo unità (monade) ma anche trinità (triade), ma non può essere da noi conosciuta, perché le stesse categorie di unità e trinità non sono capaci di esprimerla: Dio è il sopraente, il sopraunificante, il sopraessenziale.

Il primo attributo di Dio è la Bontà. Da essa derivano gli ordini e le funzioni degli Angeli, le anime e le loro facoltà e anche le cose animate e inanimate, in un sistema gerarchico degli esseri, che ha

avuto un'enorme efficacia nella determinazione di taluni dogmi cattolici. La creazione divina è racchiusa dentro i limiti di una gerarchia fantasticamente architettata, ma dentro cui è però visibile il distendersi dell'unico principio divino, che contiene in sé tutti gli esseri.

Giacché il fine della gerarchia propriamente consiste nell'assimilazione e nella congiunzione, per quanto è possibile, con Dio. Gesù è al centro di questa deificazione, perché è posto in mezzo fra Dio trascendente e gli altri esseri. Le gerarchie, che costituiscono gli ordini degli esseri superiori all'uomo, sono distribuite in tre gruppi: Troni, Cherubini, Serafini; Signorie, Potenze, Autorità; Principati, Arcangeli, Angeli.

Inoltre, posto il concetto che Dio è tutto e abbraccia tutto, e che la sua vera essenza si esprime nel Bene, il quale per sua natura è diffusivo, l'Areopagita arriva alla conclusione che in Dio sono uniti anche tutti i contrari. Se Dio è tutto bene, e come tale abbraccia tutto, il male in quanto male non esiste, sicché: "tutte le cose, in quanto sono, sono bene e dal bene; in quanto sono prive del bene, non sono bene, né esistono".

Dunque il male non si può dire che sia nelle cose o nella materia prima o nel corpo umano; la sua realtà, se di realtà si può parlare, è nella nostra volontà, la quale accidentalmente opera il male, ma in grazia del bene, cioè con la coscienza di compiere una cosa giusta. Questa conclusione chiarisce la soluzione di altri problemi teologici sulla provvidenza divina e sulla malvagità dei demoni. Dio conosce il male come difetto del bene o bene difettoso, e i demoni non sono cattivi per natura, ma sono cattivi per quello che non sono.

"Come specchi..."

Nel testo in greco di Dionigi, costituito da quindici brevi capitoli, per un totale di un'ottantina di pagine, leggiamo molte cose a proposito delle "beatissime gerarchie angeliche nelle quali il Padre ha generosamente manifestato la Sua luce e attraverso le quali noi possiamo elevarci fino al Suo assoluto splendore".

Viene detto per esempio che gli appartenenti alle gerarchie sono come specchi trasparenti "adatti a ricevere il raggio di Luce del Principio divino, santamente ricolmi dello splendore a loro dovuto e a loro volta largamente risplendenti verso quelli che li seguono".

E ancora: "Parlando di gerarchia, intendiamo un ordinamento sacro, immagine della bellezza del Principio divino, che ha la sacra funzione di portare a compimento... i misteri della sua propria illuminazione e che tende ad assimilarsi, per quanto gli è consentito, al proprio "Principio", divenendo "collaboratore di Dio" e mostrando "come in se stesso, per quel che è possibile, si compie l'attività divina. (...) L'illuminazione del Principio divino si compie dapprima nelle gerarchie celesti, ed è poi da esse che vengono a noi trasmesse le rivelazioni superiori".

L'autore sembra anche sottintendere che sta parlando di esperienze personali: dice spesso io vedo che gli angeli, alludendo così a vere e proprie visioni che gli avrebbero permesso di conoscere l'ordinamento angelico.

La mediazione

Dionigi l'Areopagita così continua:

Io vedo che gli Angeli furono per primi iniziati al divino mistero dell'amore di Gesù per gli uomini, e che in seguito per opera loro venne a noi la grazia della conoscenza. Fu così che il divino Gabriele rivelò in segreto al sommo sacerdote Zaccaria che il bambino che sarebbe nato da lui, contro ogni speranza e per grazia divina, sarebbe stato un profeta dell'opera divina e umana di Gesù, il quale sarebbe apparso al mondo come benefico salvatore; e fu così che Gabriele rivelò in segreto a Maria come in lei si sarebbe compiuto il mistero del Principio, riguardo all'ineffabile incarnazione divina.

Un altro Angelo comunicò a Giuseppe come in verità si fossero compiute le divine promesse fatte al suo avo Davide; un altro ancora diede la buona novella ai pastori in quanto essi si erano purificati con la loro vita di isolamento e di quiete, e con lui "la moltitudine dell'esercito celeste", che

trasmise quel celebre inno di lode agli abitanti della terra. Ma mi innalzerò anche alle più alte illuminazioni dei Loghia (nota: ciò che è stato detto da Dio nel corso dei tempi e tramandato dai testi sacri): io vedo infatti che lo stesso Gesù, causa sovressenziale delle entità celesti, giunto fino a noi rimanendo immutabile, non si sottrae al buon disegno, stabilito e scelto da Lui secondo la convenienza umana, ma si sottomette docilmente ai voleri di Dio Padre, trasmesso attraverso gli Angeli, con la cui mediazione viene anche annunciata a Giuseppe la ritirata in Egitto del Figlio, disposta dal Padre, e in seguito il trasferimento dall'Egitto in Giudea.

E' perciò per mediazione degli Angeli che noi Lo vediamo sottomettersi alle leggi del Padre. Tralascio di dire, a te che lo sai (nota: Dionigi indirizza il suo libro al "confratello Timoteo"), tutto ciò che ci è stato rivelato dalle tradizioni sacerdotali circa l'Angelo che confortò Gesù, o il fatto che lo stesso Gesù, entrato nell'ordine rivelatore per la sua benefica opera salvatrice, fu proclamato "Angelo del gran consiglio". Ed è proprio così, perché Egli stesso dice, nel modo proprio degli Angeli, di annunziarci tutte le cose che ha udito dal padre.

I Nomi

Quanto alle gerarchie celesti vere e proprie, Dionigi afferma di ritenere che "lo sappia con esattezza solo il loro divino Principio iniziatore. (...) Noi non diremo nulla che venga solo da noi, ma esporremo, secondo le nostre capacità, quelle visioni celesti che furono contemplate dai santi conoscitori del Divino e a cui anche noi siamo stati iniziati".

Nove sono gli ordini delle entità celesti, a loro volta suddivisi in tre ordini maggiori: il primo è quello che è sempre presso Dio e comprende i santi Troni e le loro corti "dai molti occhi e dalle molte ali", cioè Cherubini e Serafini. Il secondo ordine comprende Potestà, Dominazioni e Virtù; il terzo gli Angeli, gli Arcangeli e i Principati. Ogni nome delle Intelligenze celesti indica il carattere divino proprio ad ognuna.

Di seguito, riportiamo il testo di Dionigi nella traduzione di G. Burrini (Roma, 1981).

Serafini, Cherubini, Troni

Il santo nome dei Serafini significa sia "coloro che bruciano" sia "coloro che riscaldano", e quello dei Cherubini significa "pienezza di conoscenza" o "effusione di saggezza". Il nome Troni sta ad indicare la vicinanza al trono divino, quindi entità altissime che siedono immediatamente accanto a Dio e ricevono in maniera diretta e immediata le perfezioni e le conoscenze divine. (...)

(Quanto al nome dei Serafini esso ci rivela) il loro continuo ed incessante movimento attorno alle realtà divine, il calore, l'ardore, il ribollire di questo eterno movimento continuo, stabile e fermo, la capacità di rendere simili a se stessi i subordinati, elevandoli energicamente, facendoli ribollire ed infiammare fino ad un calore uguale al loro, il potere catartico simile alla folgore, la natura luminosa e risplendente che mai si occulta e che è inestinguibile, fugatrice di ogni tetra oscurità.

Quanto al nome dei Cherubini, esso ci rivela il loro potere di conoscere e di contemplare la Divinità, la loro attitudine a ricevere il dono di luce più alto e a contemplare la dignità del Principio divino nella sua potenza originaria, la loro capacità di riempirsi del dono della saggezza e di comunicarlo, senza invidia, a quelli del secondo ordine...

Quanto al nome di Troni, spiriti molto alti e sublimi, esso ci indica che questi trascendono in modo puro ogni vile inclinazione, che si elevano verso la vetta in modo ultraterreno, che fermamente si ritraggono da ogni bassezza, che siedono totalmente, in modo saldo e ben fondato, attorno a Colui che è veramente l'Altissimo, che accolgono ciò che discende dal Principio divino con una calma tutta immateriale, e infine che sono portatori del Divino, premurosamente aperti a ricevere le Sue donazioni.

Dominazioni, Virtù, Potestà

Io credo che il nome rivelatore delle sante Dominazioni ci indichi la loro forza di elevarsi, che mai si sottomette, libera da ogni inferiore cedimento; esse non si abbassano assolutamente a nessuna realtà discordante e tirannica, superano... ogni degradante asservimento..., entrano il più possibile in comunione con l'eterna divinità del Principio della Dominazione.

Il nome delle sante Virtù significa coraggio saldo e intrepidità in tutte le attività, un coraggio che mai si stanca di accogliere le illuminazioni donate dal Principio divino, che è anzi potentemente teso all'imitazione di Dio...

Quanto al nome delle sante Potestà, esso ci rivela la loro parità di grado condivisa con le divine Dominazioni e con le Virtù, la disposizione molto armoniosa nell'accogliere i doni divini, il carattere di potenza ultraterrena e intelligente, che non abusa tirannicamente delle sue potenti forze, volgendo al peggio, ma che si eleva ed eleva con bontà i subordinati verso le realtà divine, e che tende ad assimilarsi al Principio della Potestà, fonte di ogni potestà, che Lo riflette, per quanto è possibili agli Angeli...

Principati, Arcangeli, Angeli

Il nome dei Principati ci indica che essi possiedono un carattere divinamente sovrano e un potere di comando, entro un ordine sacro che è il più consono a delle potenze sovrane; che si modellano il più possibile su quello stesso Principio, fonte di ogni altro principio; e infine che essi, con il buon ordinamento delle loro potenze sovrane, Lo esprimono come Principio ordinatore sovressenziale...

Il santo ordine degli Arcangeli, per la sua posizione centrale nella gerarchia, partecipa ugualmente degli estremi. Infatti è affine ai santissimi Principati ed è affine agli Angeli... in quanto riceve gerarchicamente le illuminazioni del Principio divino attraverso le potenze primarie e le annuncia benevolmente agli Angeli, e tramite gli Angeli le manifesta a noi, in proporzione alle sante attitudini di coloro che vengono divinamente illuminati.

Con gli Angeli, come abbiamo detto, terminano e si completano tutti gli ordini delle Intelligenze celesti, perché essi, da ultimi fra le entità celesti, possiedono il carattere di messaggeri e sono più vicini a noi; perciò più ad essi che ai precedenti è appropriato il nome di Angeli, in quanto la loro gerarchia si occupa di ciò che è più manifesto e, ancor più, delle cose di questo mondo... Per questo la Scienza divina ha affidato agli Angeli la nostra gerarchia, designando Michele principe del popolo ebraico, e chiamando anche altri Angeli a presiedere sui vari popoli. Difatti l'Altissimo "stabilì i confini dei popoli secondo il numero degli Angeli di Dio" (Deut. 32, 8).

L'Armonia sovressenziale

Le Intelligenze celesti sono tutte rivelatrici e messaggere di chi le precede: quelle più degne lo sono di Dio che le muove, mentre le altre, a misura delle loro forze, lo sono delle entità che vengono mosse da Dio.

L'Armonia sovressenziale di tutte le cose ha difatti così ben provveduto alla regolare elevazione e alla santa ed armoniosa disposizione di ciascun essere razionale ed intelligente che ha ripartito ogni gerarchia in ordini sacri, per cui noi vediamo tutta la gerarchia divisa in potenze primarie, intermedie ed ultime; ma, a dire il vero, Essa ha suddiviso anche ogni ordinamento secondo gli stessi rapporti divini. Perciò i conoscitori del Divino dichiarano che gli stessi altissimi Serafini "gridavano l'uno all'altro" (Isaia 6, 3) per dimostrare con ciò chiaramente, a mio avviso, che essi per primi trasmettevano agli altri le conoscenze che hanno sul Divino.

A mio parere c'è ancora una cosa che merita un'intelligente riflessione: la tradizione dei Loggia dice degli Angeli che essi sono "mille migliaia" e "diecimila miriadi" (Daniele 7, 10. Apocalisse 5, 11 e 9, 16) – ripetendo per essi e moltiplicando i numeri più alti che noi usiamo – con l'intenzione

di rivelarci chiaramente, con ciò, che gli ordini delle entità celesti sono per noi incalcolabili. Molti difatti sono i beati eserciti delle Intelligenze ultraterrene, superiori alla nostra debole e limitata numerazione materiale, e definiti compiutamente solo dal loro pensiero e dal loro sapere ultraterreno e celeste, ad essi felicemente donato dal Principio divino onnisciente e fonte di saggezza, parimenti Principio sovressenziale, Causa creatrice di essenza, Potenza e Termine che comprende ed abbraccia tutti gli esseri.

Sant'Agostino e san Tommaso d'Aquino

Sant'Agostino così commenta la questione riguardante le gerarchie angeliche:

Come sia composta quella società suprema, e quali siano le differenze gerarchiche, così da permettere, nonostante il comune nome di angeli, l'esistenza anche di Arcangeli, e se gli Arcangeli si chiamino anche Virtù e in che rapporti stiano tra loro quei quattro termini con cui l'apostolo Paolo sembra voler abbracciare tutta la suddetta società dei celesti, dicano pure quelli che possono dirlo, se però possono provare quello che dicono; io per me confesso di ignorarlo (Enchiridion, 58).

Nel tardo medioevo, Tommaso d'Aquino scrive nella sua Summa Theologica:

Circa i soggetti, occorre distinguere i gruppi gerarchici in quanto ricevono in maniera non uguale gli ordini del Principe, come può avvenire nelle città sottomesse ad un unico sovrano, anche se abbiano ricevuto legislazioni diverse. Gli Angeli dotati di una intelligenza più o meno possente conoscono le leggi divine in maniera diversa. E' questo il fattore principale su cui si fonda la varietà gerarchica in essi. La Prima Gerarchia conosce e apprezza queste leggi come procedenti da un Principio Universale, che è Dio. La seconda le coglie come dipendenti da cause universali create, che sono già più o meno numerose. La terza gerarchia le coglie come sono applicate a ciascun essere e dipendenti da cause particolari. La distinzione degli Angeli in gerarchie e ordini si poggia non tanto sui doni naturali della loro essenza specifica, quanto sul grado della loro elevazione soprannaturale e sulla visione intuitiva che Dio ha loro concesso dopo che ebbero superato la prova, un pelago senza limiti e fondo di beatitudine in cui, con diversa profondità, si immerge la loro estasi.

Quanto alla possibilità degli umani di guadagnare l'accesso alle Gerarchie Celesti, "gli uomini possono sì entrare nei diversi ordini degli Angeli, ma non assumendo la loro natura, pur meritando in Cielo una Gloria che li eguaglia all'uno o all'altro dei Cori Angelici".

L'opera angelica

Possiamo dunque intendere le Gerarchie Angeliche come i tramiti o i veicoli dell'emanazione del Pensiero Divino Creatore verso la manifestazione fisica del Creato. Le schiere angeliche operano lungo il percorso della Creazione secondo il loro grado di Conoscenza e la loro Funzione: operano dal momento in cui la Volontà Divina "decide" fino alla manifestazione fisica di tale Volontà, secondo le Leggi a cui essi (e il Tutto) sono sottoposti. Ogni singolo Coro e Ordine riceve dal livello superiore ed emana al livello inferiore quanto tali Leggi consentono: ciò permette all'elemento creato di assumere una propria identità e caratteristiche proprie. Dai Serafini agli Angeli assistiamo dunque alla "solidificazione" della Volontà Creatrice: i primi ne saranno Puro Specchio, i secondi Custodi e Costruttori a livello fisico.

Serafini - Il loro nome significa Ardenti. Sono statici conservatori dell'energia divina increata; pur non conoscendo quella che sarà la Volontà Creatrice, essi reggono fra le loro mani l'energia primordiale e la rendono disponibile nel momento in cui dovrà canalizzarsi per manifestarsi.

Cherubini - Il loro nome significa Colui che prega. Ricevono l'onda del Pensiero Divino, e l'energia

per realizzarlo, direttamente dai Serafini. Costituiscono l'elemento dinamico: in base al Progetto, distribuiscono e organizzano le leggi e le strutture dell'energia divina emanata. Per tale motivo, li conosciamo quali guardiani dell'Arca dell'Alleanza e della Porta del Paradiso.

Troni - Portatori della Giustizia di Dio, sovrintendono alla corretta collocazione nello spazio e nel tempo dell'elemento creato.

Dominazioni - Stabiliscono i confini entro i quali l'elemento creato potrà agire, nel pieno rispetto delle leggi statiche e dinamiche che i Cherubini hanno stabilito in precedenza. Confini entro cui la nuova creazione potrà muoversi interagendo con gli altri elementi creati, secondo un principio di generale armonia e in ottemperanza alle leggi universali.

Virtù - Dispensatori di Grazia, definiscono l'archetipo, in termini di qualità specifiche, dell'elemento creato. Stabiliscono pertanto le caratteristiche proprie dell'elemento: attribuiscono la forma, il colore, la dimensione, il profumo, la temperatura. Da questo momento in poi l'elemento è pronto per scendere nei piani della materia, manifestandosi, sia esso un fiore o una galassia.

Potenze o Potestà - Caricano l'elemento creato dell'energia vitale più adatta alla sua specie. Praticamente formano i suoi corpi sottili, infondono il "prana", modellano l'aura che permetterà l'espressione del Sé e difendono dall'attività eversiva delle forze maligne.

Principati - Sono i protettori delle manifestazioni religiose e di culto che stabiliscono e conservano i legami tra creature e Creatore; costituiscono il ponte tra la manifestazione materiale e l'essenza spirituale.

Arcangeli - Custodiscono gli archetipi dello specifico elemento creato, collocato all'interno di una specie. Sovrintendono direttamente all'attività degli Angeli posti a custodia di ogni singolo elemento. Il termine Arcangelo è composto e deriva dal greco essere a capo e messaggero.

Angeli - Sono i Custodi delle singole entità, siano queste esseri umani, appartenenti ai regni vegetale e minerale, oppure oggetti costruiti dall'uomo. Inoltre sono i Costruttori delle forme all'interno dei quattro elementi e dell'etere cosmico che li contiene. In pratica, si occupano di mantenere correttamente saldo nella materia il Progetto Divino lasciando all'Uomo la possibilità, tramite il libero arbitrio, di far progredire ed evolvere tale Progetto. La categoria degli Angeli è dunque quella più vicina agli esseri umani ed opera direttamente sulla loro natura energetica.

<http://angelologia.it>

Zarathustra

Lo Zoroastrismo è una religione fondata nell'antica Persia dal profeta Zoroastro, nome grecizzato di Zarathustra. Le dottrine predicate da Zoroastro sono conservate nelle sue Gatha, i salmi contenuti nel testo sacro noto come Avesta.

Le Gatha raffigurano il culto monoteistico di Ahura Mazda ("Signore saggio") e il conflitto cosmico di Verità e Menzogna. Tutto ciò che è buono è emanazione di Ahura Mazda: Spenta Mainyu (il "Sacro Spirito", forza creativa) e le entità che lo assistono. Tutto il male è causato dal "gemello" di Spenta Mainyu, Angra Mainyu (lo "Spirito malvagio"; in persiano, Ahriman) e dai suoi aiutanti.

Angra Mainyu è malvagio per scelta, in quanto alleato della Menzogna, mentre Spenta Mainyu ha

scelto la Verità, come possono scegliere gli uomini: dopo la morte l'anima di ciascuno sarà giudicata al Ponte del Giudizio; il seguace della Verità lo attraverserà e sarà condotto in paradiso, mentre gli amici della Menzogna precipiteranno nell'inferno. Il male sarà infine eliminato dal mondo grazie a una sorta di prova del fuoco.

La complessità strutturale delle Gatha è stata spiegata partendo dal presupposto che Zoroastro abbia armonizzato due sistemi religiosi. Il primo, delineato nelle Gatha, è molto probabilmente opera dello stesso Zoroastro e descrive il culto di Ahura e delle sue emanazioni; il secondo, incentrato sul culto di un Signore custode della Verità, è attestato in una parte dell'Avesta, la Liturgia dei Sette Capitoli composta dopo la morte di Zoroastro, che presenta, attribuendole al maestro, dottrine alquanto diverse da quelle delle Gatha. Nei Sette Capitoli le emanazioni compaiono accompagnate da altre astrazioni sacrali; lo stesso Ahura Mazda, con i suoi attributi divini e le mogli (Ahurani), è più assimilabile al dio Varuna del più antico testo religioso indiano, il Rig Veda, che alla divinità presentata da Zoroastro. Nei Sette Capitoli si venera anche haoma, una bevanda inebriante, identificabile con il soma degli induisti, che era stata oggetto degli attacchi di Zoroastro. Anche il culto degli spiriti degli antenati, della natura e di altre divinità, fra cui il Fuoco, corrisponde a quanto si trova nei testi vedici.

Le Gatha e i Sette Capitoli fanno parte di una più ampia liturgia, lo Yasna, le cui sezioni rimanenti costituiscono ulteriore testimonianza di uno zoroastrismo a cui si sovrappongono quegli elementi del politeismo dei popoli ari riscontrabili anche negli Yasht, gli inni rivolti alle singole divinità. L'ultima parte dell'Avesta, il Vendidad o Videvdat, fu composto nella Persia orientale, come rivelano la lingua e i toponimi, dopo la conquista greca della Persia nel IV secolo a.C.: è fondamentalmente una codificazione del rituale e della legge che rispecchia i costumi attribuiti dallo storico greco Erodoto ai magi, una casta sacerdotale nata fra i medi.

Una dottrina dimenticata

La storia della Persia iniziò a Battria e prima ancora che un governatore vi regnasse in nome dei re divini, visse a Battria un uomo che sarebbe diventato, più di qualsiasi altro, una figura determinante per la notorietà della cultura persiana in occidente. Costui fondò una religione e diede alla Persia una nuova spiritualità. Ma ancora di più: egli ha elaborato una visione del mondo che ha avuto ripercussioni decisive sulla nostra stessa cultura, plasmandola in aspetti non secondari. L'uomo era Zarathustra.

Quando gli arabi conquistarono la Persia e vi diffusero l'islamismo, la religione antico-iraniana scomparve quasi completamente dalla regione e Zarathustra rimase a lungo, per i posteri, un profeta la cui dottrina era stata superata e soppiantata da quella di fondatori di religioni più affermate - Gesù Cristo, Maometto, Budda.

Un uomo quindi irrevocabilmente travolto dalla storia. Pur tuttavia, molti principi teologici delle religioni moderne, la cui origine fu a lungo ricercata nei profeti ebraici, sono già delineati negli scritti di Zarathustra. Questo è già un motivo sufficiente per chiedersi se la religione ebraica e, in seguito, il cristianesimo e l'islamismo non siano stati profondamente influenzati dal suo insegnamento.

Zarathustra e la religione antico-iraniana

Sulla persona di Zarathustra (il cui nome significa "l'uomo dai vecchi cammelli") sappiamo ancor oggi ben poco. Gli storici disputarono a lungo sulla sua data di nascita e sui luoghi in cui visse e agì. Non esistono indizi veramente affidabili anche perché i suoi insegnamenti vennero messi per iscritto secoli dopo la sua morte con l'eccezione delle Gatha, le prediche in versi, o inni, che si ascrivono a Zarathustra stesso; anche quest'ultime però ritraggono la biografia del profeta a tratti vaghi. La leggenda si basa solo su scritti postumi. Oggi la maggior parte dei ricercatori è arrivata

alla conclusione che Zarathustra dovrebbe essere nato attorno all'anno 630 prima dell'epoca cristiana nella città di Battria. Di conseguenza non era un persiano bensì un battriano, come allora si chiamavano gli abitanti della regione. Ma apparteneva come i persiani agli Arya, la grande stirpe indoeuropea che a partire dal terzo millennio prima di Cristo si era spinta ininterrottamente dall'Asia centrale verso sud. Il nome Arya (oggi arii o ariani, da cui Iran, "paese degli ariani") se lo erano scelto gli stessi bellicosi nomadi; significa "i nobili" e doveva rendere evidente il distacco che volevano frapporre tra loro e i popoli sottomessi.

Gli iraniani suddividevano i loro dei in due classi: le divinità superiori della luce che abitavano nel cosmo, gli ahura, e gli spiriti inferiori che dimoravano nella terra, nel vento, nell'acqua e nel fuoco, i daeya. Nessun uomo però si sentiva in grado di comprendere razionalmente l'autorità di tali dei, talvolta li si percepiva senza un motivo ben identificabile come amici e soccorritori, altre volte crudeli e distruttori. Mancava ancora un profeta che, col suo messaggio, delineasse in quell'insondabile complesso di divinità un ordine profondo e illuminante. Gli iraniani potevano solo sperare di rendere clementi quegli dei misteriosi e inquietanti tramite canti di lode e doni sacrificali. I sacerdoti e il popolo bevevano, in determinate occasioni, una bevanda inebriante che portava il nome del loro dio dell'estasi, Haoma, e con danze ritmiche interminabili cadevano in trance per percepire, sia pur per brevi momenti, l'incantevole ebbrezza dell'immortalità, come i loro dei. Zarathustra si accorse ben presto dell'inadeguatezza di tali rituali, dato che all'età di vent'anni abbandonò la sua patria e partì in solitudine. Lui, che si nominava uno zaotar, poeta sacro e predicatore, voltò le spalle al mestiere di sacerdote che aveva intrapreso seguendo le orme del padre. Dieci anni, forse anche vent'anni, dovettero durare le peregrinazioni del religioso viandante. Nell'Avesta (la bibbia di Zarathustra) troviamo scritto soltanto che alla fine, sul fiume Daitya, gli apparve un angelo e si sarebbe verificato uno dei più fecondi avvenimenti per la storia delle religioni.

L'apparizione dell'Angelo

Zarathustra ebbe la visione della lotta cosmica tra le forze del bene e del male, tra Dio e Satana; poi della resurrezione dei morti nel giorno del giudizio universale e della continuazione dell'esistenza dopo la morte, nel paradiso o nell'inferno - tutto ciò molto prima che i profeti di altre religioni annunciassero gli stessi principi. Se le supposizioni degli storici sono esatte questo è avvenuto negli anni che vanno dal 610 al 590 prima dell'epoca cristiana. Quindi seicento anni prima di Cristo e mille e duecento anni prima di Maometto, ma seicento anni dopo Mosé.

Sul fiume Daitya apparve - così raccontano le Gàthà - al religioso viandante, dopo lunghe meditazioni, l'angelo Vohu Manu "animo buono" avvolto in uno splendido mantello di luce che lo condusse al trono del dio Ahura Mazda "signore saggio".

Zarathustra salutò il dio con un inno che culminava con le parole: "... io bramo, con queste mie parole, conoscere te, di tutti il più saggio, il creatore di ogni cosa per tramite dello Spirito santo".

Passarono diversi anni prima che Zarathustra, dopo quella visione, uscisse dalla solitudine iniziando quindi a predicare nella capitale della sua patria. La gente lo ascoltava senza troppo interesse, i sacerdoti e i nobili lo respingevano duramente. Pochi furono i seguaci che si strinsero attorno a lui e lo accompagnarono nei suoi viaggi di predicazione sulle piazze dei mercati nelle città, nei paesi e negli accampamenti di tende. Dopo anni di delusioni e di persecuzioni lasciò Battria e coi pochi suoi discepoli andò nel regno di Corasmia. Il re Vistaspa lo accolse benevolmente, tenne lunghe conversazioni con lui e si convertì alla nuova fede: fu un successo decisivo. I nobili a corte seguirono ben presto l'esempio del re, così fecero pure i sacerdoti. Zarathustra poté iniziare la sua opera. Sotto la protezione del re fece costruire davanti alle porte della città il suo famoso tempio del fuoco al cui altare, all'aperto, i sacerdoti intonavano canti e catechizzavano il popolo. Non c'era più bisogno di sacrificare vittime animali per rendere benevoli gli dei. Chi agiva secondo i precetti del "saggio signore", Ahura Mazda, cioè rettitudine, laboriosità e onestà, poteva sperare nella grazia

divina per l'avvenire. Keshmar divenne la residenza di Zarathustra e in quella città affluirono i curiosi per ascoltare le sue prediche, da lì partirono i suoi allievi come missionari nelle province lontane e in altri regni. Ciò nonostante non mancarono le difficoltà e gli ostacoli. La casta dei nobili sacerdoti, da lungo tempo insediati nella città, rimase testardamente fedele alla religione preesistente e si coalizzò con i principi degli stati vicini contro il riformatore. La guerra che seguì fu fatale al fondatore della religione e al suo protettore, il re Vistaspa. Zarathustra rispose ai suoi avversari non meno bellicosamente, come indica un passo delle sue prediche in versi a noi pervenute: "Nessuno di voi presta ascolto alle parole e alle istruzioni del servo della menzogna perché costui getta la casa e il paese, la provincia e lo stato in miseria e rovina. Quindi opponetevi a lui con le armi!".

Si arrivò così alla prima guerra di religione sul territorio persiano. Per Zarathustra terminò in una catastrofe. Le truppe nemiche, quando penetrarono nella capitale, bastonarono a morte il vecchio di settantasette anni prima di doversi ritirare in fuga. Zarathustra morì da martire - come tanti padri fondatori di religioni. Avvenne attorno all'anno 553 a.C.

Le idee originarie

Secondo la leggenda, la dottrina di Zarathustra fu scritta, ancora ai tempi del maestro, con inchiostro d'oro su dodicimila pelli di bue e venne poi conservata nella biblioteca reale di Persepoli. Di quell'originale non ci è pervenuto alcunché, dev'essere verosimilmente finito alle fiamme nell'anno 330 prima dell'epoca cristiana quando i soldati di Alessandro il Grande, conquistata la città, vi appiccarono fuoco. Ciò che è rimasto sono copie redatte seicento anni dopo da sacerdoti sulla base di altri esemplari dell'Avesta; anche di quelle ci sono pervenute soltanto parti frammentarie perché gli arabi, durante la loro avanzata conquistatrice, operarono ripetute distruzioni. I brani a noi pervenuti forniscono in ogni caso sufficienti chiarificazioni sulla sua dottrina. A questo punto sorge il dubbio: si tratta sempre di idee originarie di Zarathustra? Probabilmente ben poco dev'essere cambiato dalla prima stesura di mille anni precedente, ma per gli studiosi di religioni il corpo di informazioni redatte dai sacerdoti posteriori a Zarathustra non è fino in fondo attendibile. Zarathustra ha - come molti padri di religioni - lasciato ben poco di scritto. Di tutto ciò che ci è pervenuto solo le Gāthā (Gli inni) nei libri Yasna (Riti del sacrificio) potrebbero essere ascritti direttamente a lui; esse furono infatti redatte in un dialetto simile al sanscrito come era allora in uso a Battria. Si tratta però di pochi punti di riferimento precisi che, nonostante ciò, permettono di ricostruire con una certa approssimazione i caratteri grandiosi e unici della sua dottrina.

Gli "spiriti immortali": gli angeli

Zarathustra confutò la fede dei suoi padri che riconosceva un gran numero di ahura, le divinità della luce, e di daeva, i demoni. Egli sostenne che una sola di quelle divinità ahura era l'unico dio: Ahura Mazdah, "saggio signore". Ahura Mazdah non appare più agli uomini, come gli altri ahura, in maniera visibile, non sposa altre dee e non genera figli, non è nemmeno più una divinità volubile che incomprendibilmente dispensa a volte il bene, altre volte il male. Il suo Ahura Mazdah non ha un'immagine corporea, è onnipresente, astratto e eterno; ben lontano dalle passioni umane incarna un principio facilmente identificabile: il bene. A questo unico dio si oppone però un antagonista col nome di Angra Mainyu, lo "spirito del male". Il grande oppositore, un daeva in origine, non lascia niente di intentato per distogliere gli uomini dalla fede nel bene.

Ci sono poi figure ausiliarie quali forze del bene e del male: sono spiriti e demoni derivati nelle loro qualità dalle divinità precedenti. Dalla parte di Ahura Mazdah sta innanzitutto Spenta Mainyu, "spirito santo" che compare talvolta quale incarnazione dell'unico dio, altre volte come entità a se stante in qualità di annunciatore della volontà divina. I dei-servitori di questo "spirito santo" sono

divinità della luce, amesha spentas, "spiriti immortali", gli angeli; essi ricevono di regola l'incarico di annunciare agli uomini i messaggi divini. Vohu Manu, "animo buono", era uno di quegli angeli apparso a Zarathustra per accompagnarlo al trono di dio.

La creazione

Dalla parte dello "spirito del male", Angra Mainyu, stanno i daeva, i demoni. A quel gruppo appartengono la maggior parte delle divinità venerate dai contemporanei di Zarathustra e sono spiriti cupi al servizio del male. Dio è eterno ma la lotta tra il bene e il male, tra la luce e le tenebre, è limitata nel tempo, così insegnò Zarathustra. La lotta iniziò dopo che Dio aveva creato un mondo senza peccato, abitato da un uomo e da un animale ideali. Allora nel regno della luce di Ahura Mazdah comparve il suo antagonista Angra Mainyu che negò la creazione divina e volle corromperla secondo le sue attitudini. Passarono tremila anni finché lo spirito del male riuscì a penetrare nel mondo senza peccato e a eliminare l'uomo e l'animale ideali. Da quel momento si moltiplicarono sulla terra i demoni inferiori generati da Angra Mainyu. Lo spirito del male non riuscì però a scacciare dal mondo l'influenza del bene perché sia l'uomo che l'animale ideali avevano lasciato il loro seme sulla terra. Da quel seme nacquero, magicamente, la prima coppia umana e le prime specie animali. In quelle nuove forme viventi erano però frammischiati sia il bene che il male, l'epoca d'oro del paradiso senza antagonismi e senza peccato era finita. Fu così che iniziò la storia universale costellata da conflitti e intrighi drammatici: da quel momento l'uomo fu, ed è ancora, chiamato a scegliere tra il bene e il male.

La nuova epoca durava da trentamila anni. Poi Dio decise di aiutare gli uomini inviando tra loro un profeta: Zarathustra. Il profeta però viene riconosciuto tale solo da una minoranza degli uomini e più tempo passerà dalla sua morte, più gli uomini si allontaneranno dalla morale e dalla virtù. Come punizione Dio condannerà il mondo a una catastrofe di inondazioni, di incendi e di guerre disastrose, quindi i suoi angeli suoneranno le trombe del giudizio universale. Così gli uomini tutti si alzeranno dalle loro tombe e dovranno rispondere al cospetto del divino Signore della loro vita, se hanno accettato o rifiutato il messaggio spirituale del profeta. Mentre per i fedeli inizia a quel punto una vita eterna nel regno di Dio, gli altri saranno condannati all'eterno tormento nell'inferno. Alcuni caratteri di questo insegnamento religioso erano nuovi, mai formulati e predicati fino ad allora da nessun altro uomo. Spesso si tratta di concetti che i cristiani, gli ebrei e i musulmani, pur con tutte le differenze nei dettagli, riconoscono a loro familiari, ovvi addirittura. Tutto ciò fu annunciato seicento anni prima della nascita di Cristo. In ogni caso però la dottrina di Zarathustra nacque mezzo millennio dopo Mosé e più di un secolo dopo la venuta dei grandi profeti ebraici Isaia, Geremia e Elia.

La fede in un unico Dio e gli indiani arii

Zarathustra ha fondato una religione monoteistica ma non fu il primo ad annunciare il credo in un unico dio. Gli ebrei, i cristiani e i musulmani ascrivono tale primogenitura al patriarca ebreo Abramo che attorno al 2100 a.C. emigrò dalla Mesopotamia a Cana. Abramo visse mille e cinquecento anni prima di Zarathustra, anche Mosé e Isaia sono precedenti al padre della religione dell'Iran orientale. Dunque Zarathustra è stato influenzato da quei profeti ebrei?

Battoria era una città di commerci posta su una battuta via carovaniera sulla quale i mercanti del Mediterraneo si recavano fino in India e in Cina. Una città cosmopolita dunque, dove confluivano anche le idee dell'Oriente e dell'Occidente. Ciò nonostante è ben poco verosimile che il pensiero ebraico sia arrivato fino a Battoria dato che gli ebrei non mostravano propensione a viaggiare così lontano e meno ancora a predicare ad altri popoli la loro religione. Zarathustra dovette ricevere stimoli da un'altra direzione. Ma quale? Nessun popolo del suo tempo, eccetto gli ebrei, credeva in un unico dio valido per tutti gli uomini. Un popolo però aveva mosso i primi passi in quella

direzione: gli indiani arii.

Gli indiani avevano iniziato già un secolo prima di Zarathustra a sviluppare nella parte filosofica del loro Veda, la cosiddetta Upanisad (dottrina segreta), una nuova forma di religione. Non pochi tra i loro significativi pensatori presumevano che, dietro la complicata molteplicità degli dei, ci fosse una magica forza primigenia, un'anima universale creatrice del tutto che veniva chiamata brahman. Si trattava di un principio astratto quasi incomprensibile per le masse dei fedeli. I semplici contadini e artigiani continuavano a credere solo a Siva, Visnu e a mille altre divinità: per i colti sacerdoti quegli dei rappresentavano soltanto forme apparenti dell'inesauribile brahman.

Presso gli indiani si stava delineando, sia pur con contorni vaghi, l'idea del dio unico. Zarathustra conosceva forse quei testi? E' probabile. Addirittura molto verosimile dato che l'orientalista americano Richard Frye richiama l'attenzione sul fatto che le sue preghiere in versi, le Gatha, sono riconducibili per metro e ritmo al Veda dei brahman indiani. Lo stesso titolo dell'opera omnia Avesta (Sapere) corrisponde a quello della raccolta indiana di scritti religiosi Veda (Sapere). Inutile sottolineare che non dovrebbe esser stato difficile decifrare la "lingua sacra" degli indiani arii, il sanscrito, che era parecchio somigliante al dialetto di Battria. A quel tempo dovevano poi verificarsi frequenti contatti tra i sacerdoti arii dell'Iran orientale e dell'India settentrionale.

Zarathustra avrebbe quindi sviluppato ulteriormente, e in maniera radicale, ciò che gli eruditi indù avevano fatto germogliare; egli ha - indipendentemente dai profeti ebraici e con lo sguardo diretto all'India - impresso un nuovo corso all'idea di un principio primordiale, di un'anima universale. Vicino a Battria, molto lontano dalla Palestina, la culla dei profeti ebrei, ha preso corpo ancora una volta, e in un geniale atto creativo, la fede in un unico Dio. Zarathustra però non diventerà per questo un genio nella storia delle religioni. Elaborò soltanto ciò che gli ebrei avevano già formulato in maniera analoga. Dove sta dunque l'aspetto unico e originale che, prima di lui, nessun profeta annunciò?

L'esistenza del diavolo e il giudizio universale

Oggi una gran parte degli studiosi di storia delle religioni, impegnati nell'analisi delle fonti storiche, sono d'accordo nel loro giudizio su un punto: che Zarathustra fu il primo profeta ad annunciare l'esistenza di Satana. Zarathustra per primo ha considerato il mondo terreno come il luogo dello scontro tra il bene e il male e nessuno prima di lui ha chiamato gli uomini a fare una libera scelta tra queste due forze assolute. Zarathustra ha - come si esprime il suo lontano ammiratore e critico Friedrich Nietzsche in "Ecce homo" - "intuito per primo quella che è la ruota decisiva nell'ingranaggio delle cose, la traduzione della morale nella metafisica".

E' certo che questo modello ha dei precedenti - gli indiani arii e gli iraniani operavano da tempo una distinzione tra dei del bene e del male, suddividendo così l'universo in due mondi contrapposti - ma fu peculiare di Zarathustra l'aver fissato linee precise in quell'ordine ancora vago. Lui per primo predicò la resurrezione dei morti nel giorno del giudizio universale in cui l'uomo, al cospetto di Dio, deve rispondere delle sue buone e cattive azioni.

Prima di Zarathustra nessuno ha annunciato l'esistenza di un aldilà, del paradiso per i buoni e dell'inferno per i cattivi. Ciò che molti di noi credevano appartenesse alla tradizione ebraica non venne ideato per tramite di apparizioni nei deserti della Giudea o sul fiume Giordano, bensì nelle montagne e nelle steppe dell'Afghanistan e sulle rive dell'Amu Darja.

Gli ebrei ai tempi di Zarathustra conoscevano già i dieci comandamenti di Mosé e credevano che i peccatori suscitassero l'ira di Dio. La pena però li minacciava nell'aldilà, per mano di un giudice, e spesso avveniva, come raccontano in maniera leggendaria le parti più antiche del Vecchio Testamento, che Dio intervenisse direttamente e funestasse i peccatori con la guerra e le epidemie. Una giustizia compensatrice nell'aldilà era sconosciuta anche agli stessi profeti Isaia e Ezechiele, che furono quasi contemporanei di Zarathustra. E' pur vero che nelle loro scritture si trova formulata la promessa che i morti sarebbero rinati, ma quella profezia per immagini e metafore

annunciava più che altro la resurrezione dello stato di Israele dopo un periodo di decadenza: il loro pensiero era quindi legato all'aldilà, era di tipo politico. Nell'immaginario degli ebrei esisteva soltanto un regno delle ombre dove tutti i morti sarebbero giunti, senza distinzioni tra ricompensa e pena, tra paradiso e inferno. Un tale regno delle ombre era in tutto simile all'ade dei greci. Gli ebrei non conoscevano ancora il diavolo quale potente antagonista di Dio. Nelle scritture bibliche di quel tempo Satana compariva soltanto quale esecutore di Jahvè e spirito della punizione, cioè doveva sempre adempiere al volere del suo supremo signore. Il diavolo non era ancora il demone ostinato che cercava di trionfare su Dio con l'aiuto degli uomini. Inoltre gli ebrei consideravano la storia dell'umanità come un unico susseguirsi di avvenimenti. Non si parlava ancora per loro della prima coppia umana, Adamo (in ebraico: essere umano) e Eva (in ebraico: terra), della svolta drammatica causata dall'apparizione del diavolo, del peccato originale e del divenire storico sulla terra che aveva come meta conclusiva il giudizio universale alla fine dei giorni.

Gli ebrei incontrano Zarathustra

Gli ebrei consideravano la storia dell'umanità come un eterno ripetersi di avvenimenti simili, senza uno scopo intrinseco al divenire. Immagini e concetti religiosi degli ebrei di quel tempo non si discostavano molto da quelli degli altri popoli progrediti, dagli indiani ai cinesi ai babilonesi e egiziani fino ai greci e romani. Tre secoli dopo la morte di Zarathustra, gli ebrei pensavano diversamente. Nelle loro scritture bibliche si ritrovavano ormai quelle idee religiose che noi oggi consideriamo essere in tutto e per tutto ebraiche e, in senso traslato, cristiane, appartenenti alla cultura europea tutta. La diffusione delle idee religiose di Zarathustra venne assicurata dal sorgere di una potenza politica che riuscì a difendere efficacemente la nuova religione contro i suoi oppositori. Solo allora si realizzò per Zarathustra la possibilità di diventare famoso oltre i confini iraniani e di influenzare così in maniera decisiva altre religioni.

In nessun caso i persiani costrinsero un popolo sottomesso a convertirsi alla religione di Zarathustra; al contrario, essi lasciarono a ciascuno la propria fede. Tutti i sudditi però avevano la possibilità di interessarsi attivamente alla nuova religione. Ciò dovette avere conseguenze imprevedibili e decisive per quel tempo. L'incontro con Zarathustra portò a una svolta religiosa di grande importanza presso uno dei popoli sottomessi: gli ebrei. Gli effetti furono di importanza storica mondiale. Gli ebrei di quel tempo passarono attraverso la più grande crisi della loro storia. Nell'anno 587 a.C. Nabucodonosor re di Babilonia aveva fatto distruggere la capitale ebraica Gerusalemme fino alle mura di cinta e deportato soprattutto uomini di lettere, sacerdoti, funzionari dell'amministrazione, commercianti e soldati nelle regioni del Tigri ed Eufrate. Lo stato ebraico non esisteva più, l'intera élite intellettuale, e con lei una parte del popolo, viveva sotto il dominio di governanti stranieri, molto lontano dalla patria natia. Quell'epoca - che è entrata nella storia col nome di prigionia babilonese - ebbe fine per mano di Ciro, il Grande Re dei persiani; egli fece tornare gli ebrei nella terra dei loro padri dopo aver conquistato il regno babilonese. Ma idee e indirizzi spirituali di coloro che tornarono a casa erano diversi da quelli dei loro diretti antenati: nella loro permanenza in terra straniera erano stati influenzati dall'incontro e scontro con una cultura assolutamente nuova e, per certi versi, affascinante. Messi alla prova da quell'esperienza, profondamente disorientati, i sacerdoti ebrei cominciarono a riflettere intensamente sulle grandi questioni religiose, sul senso dell'esistenza; anche il popolo si mostrava ricettivo a nuovi messaggi profetici. Durante quel periodo storico vennero formulate parti fondamentali del Vecchio Testamento ispirate al patrimonio culturale straniero. Innanzitutto a Babilonia: da lì gli ebrei presero il mito della creazione della prima coppia di uomini dal fango e la leggenda del diluvio. Ma impararono molto anche dai persiani.

Come possiamo però dimostrare che gli ebrei furono influenzati proprio dalla dottrina di Zarathustra?

Il Libro di Daniele

A questo riguardo siamo in possesso di un documento illuminante. Si trova nel Vecchio Testamento: il libro di Daniele. Non ne conosciamo gli autori, probabilmente il libro è stato scritto uno o diversi secoli dopo la morte del profeta ebraico. Deve poi trattarsi di una commistione di elementi leggendari e di avvenimenti realmente accaduti; ciononostante possiamo tirare alcune importanti conclusioni dal testo. Se proviamo a seguire la biografia di Daniele - per come la si può ricostruire con l'ausilio della tradizione biblica - ne rimaniamo sorpresi. Daniele visse alla corte del re babilonese Nabucodonosor; era stato destinato a una posizione di rango dagli alti funzionari che avevano avuto il compito di scegliere tra gli ebrei prigionieri i più belli, i più intelligenti e i più capaci per il servizio di corte. Daniele fece carriera a corte grazie alla sua capacità di interpretare in maniera convincente i sogni di Nabucodonosor, e ciò non era poco in un paese in cui dai sogni si leggeva il futuro. Egli diventò addirittura alto funzionario. Quando Ciro conquistò Babilonia, l'esperto di riguardo andò a corte a Susa e diventò per decenni un importante consigliere del Grande Re Dario. Fin qui la sua biografia.

Di importanza decisiva sono le parole che gli autori biblici a lui posteriori attribuiscono a Daniele. Nel dodicesimo capitolo del libro che porta il suo nome leggiamo:

"E molti, sicché giacciono dormienti sotto la terra, si sveglieranno, certuni per la vita eterna, altri per l'umiliazione e la vergogna eterne... Tu però Daniele (è Dio che parla) vai pure finché arriverà la fine; e sii tranquillo, che tu risorgerai nella tua terra alla fine dei giorni".

Fraasi simili non si erano mai trovate negli scritti del Vecchio Testamento. Sono pensieri attribuiti a un ebreo al servizio dei persiani e che a Susa ebbe senz'altro contatti quotidiani con seguaci di Zarathustra. Per la prima volta un ebreo annuncia la resurrezione dei morti nel giorno del giudizio universale. Nello stesso libro si legge, per la prima volta, che il divenire storico ha una meta precisa nella fine del tempo: la necessaria scomparsa del nostro mondo imperfetto e l'inizio raggianti di un eterno regno di Dio. Il libro di Daniele dimostra l'influenza della religione di Zarathustra sul pensiero ebraico.

Fino a Gesù e Maometto

Non deve trattarsi certo dell'unico caso. Nel corso del III e II secolo a.C. gli ebrei si appropriarono anche della dottrina degli angeli e dei demoni, di Dio e Satana quali antagonisti universali in questo mondo terreno. Gli ebrei non credettero più che sia il bene quanto il male provenivano in uguale misura da Dio e che in quanto tali dovevano essere accettati. Da quel momento tutto il male era da ascrivere a forze demoniache che operavano da un ben definito regno delle tenebre e contro le quali bisognava opporre un'energica resistenza.

Nel II secolo a.C. la religione ebraica si configurava così come Gesù la conobbe. Il Redentore accolse poi diversi aspetti fondamentali di quelle nuove idee. E non solo lui. Seicento anni dopo, Maometto diede vita all'islamismo prendendo le mosse dal patrimonio ebraico e cristiano: anche quest'ultimo predicò che gli uomini erano posti in questo mondo per scegliere tra Dio e Satana; anche lui insegnò la resurrezione dei morti nel giorno del giudizio universale, anche lui annunciò il paradiso quale ricompensa per gli uomini retti e l'inferno come punizione per i peccatori. E' un vero paradosso: i seguaci di Zarathustra sono oggi una minoranza in via di sparizione di nemmeno duecentomila fedeli ma il pensiero del padre fondatore ha collaborato a forgiare tre grandi religioni, i cui seguaci rappresentano più della metà della popolazione mondiale.

Astrologia angelica

Fin dall'antichità, l'uomo, volgendo gli occhi al cielo, osservava il ciclo regolare degli astri e stabiliva su di essi la misura del tempo e il calendario. I corpi luminosi della volta celeste gli

suggerivano soprattutto che il mondo è governato dalla legge del "ritorno eterno" e che, dall'alto, essi impongono alle cose della Terra certi ritmi sacri che sfuggono al suo controllo e alla sua comprensione. La luna, i pianeti e le stelle rappresentavano ai suoi occhi manifestazioni di potenze soprannaturali ed egli, per assicurarsene il favore, rendeva loro spontaneamente un culto. L'uomo assegnò così dei nomi e distinse nel cielo le costellazioni, riconoscendo in esse figure enigmatiche e simboliche.

Le speculazioni sull'Universo di Platone e Aristotele contribuirono all'idea che stelle e pianeti fossero esseri animati e creature intelligenti. Arrivando ai Padri della Chiesa, la concezione degli "astri animati" venne scartata da San Tommaso, ma Sant'Agostino e San Gregorio dichiararono che "i corpi celesti si possono considerare mossi da creature spirituali che si chiamano Angeli o Intelligenze, o Intelletti separati".

Cenni storici

I Sette Reggitori del Mondo

Il legame fra Angeli e pianeti rimase nel culto della Chiesa, anche se con alterne fortune. Anticamente venivano venerati sette grandi Angeli identificati quasi sempre con i sette pianeti e denominati in diversi modi: "Sette Occhi del Signore", "Sette Troni", "Sette Luci Ardenti", "Sette Reggitori del Mondo".

Fu l'Arcangelo Raffaele che parlò di sette Angeli nel rivelare la sua vera identità a Tobia. Raffaele gli si era presentato con l'aspetto di un comune mortale, dicendo di chiamarsi Azaria, figlio di Anania. Al momento di congedarsi così si rivelò al giovane:

Io sono Raffaele, uno dei Sette Angeli che sono sempre pronti ad entrare alla presenza della maestà del Signore (Tb 12, 15).

L'Angelo non rivelò altri nomi ma in scritture non cristiane incontriamo i nomi dell'Angelo Azariel (aiuto di Dio) e Ananael (grazia di Dio).

Cenni storici

Nomi "canonici" e nomi "occulti"

I Sette Angeli possedevano nomi occulti (che non potevano essere pronunciati) e nomi "canonici", con cui venivano menzionati nei Messali.

I nomi consentiti e i loro attributi sono i seguenti:

Mikael: "Quis ut Deus", il Pari a Dio

Gabriel: la Forza (o la Potenza) di Dio

Raphael: la Virtù Divina

Uriel: "Lux et Ignis", la Luce e il Fuoco di Dio

Scaltiel: la Parola di Dio

Jehudiel: la Gloria di Dio

Barchiel: la Beatitudine di Dio

Per quanto concerne i nomi "occulti" è possibile risalire a diverse tradizioni. Secondo i Cabalisti, i sette Dominatori planetari sono:

Uriel, Raphael, Raguel, Michael, Suriel, Gabriel, Yerachiel.

Un'altra fonte proviene inoltre dai testi dei Sabei di Harran, una setta religiosa in cui confluirono i culti assiro-babilonesi, gli influssi della Grecia classica e infine il filone stoico-ermetico. Questi i nomi degli Spiriti planetari secondo i Sabei:

Isbal: Angelo di Saturno

Rufiyael: Angelo di Giove

Rubyaël: Angelo di Marte
Sams: Angelo del Sole
Bitael: Angelo di Venere
Haraquiel: Angelo di Mercurio
Syliaël: Angelo della Luna

E ancora, nella Magia Evocativa incontriamo i nomi degli Spiriti Planetari corrispondenti ai corpi celesti:

Michael: Sole
Gabriel: Luna
Samael: Marte
Raphael: Mercurio
Sachiel: Giove
Anael: Venere
Cassiel: Saturno

Cenni storici *I Papi e i Sette Angeli*

I nomi dei sette Angeli rimasero nei Messali per secoli; furono approvati anche dal famoso domenicano Padre Gastaldi, spietato inquisitore. Egli scrisse nel suo libro "De Angelis" che la venerazione dei Sette Spiriti nell'ambito della Chiesa Cattolica era sempre stata legittima in tutti i tempi e che era necessaria per il sostegno morale e la fede dei figli della Chiesa.

A Roma, nel 1561, dopo ripetute apparizioni e pressanti richieste degli stessi Angeli, papa Paolo IV decise di far costruire una chiesa in loro onore. Convocò dunque in Vaticano Michelangelo, accettò il suo splendido progetto, e in tre anni il "tempio dei Sette Angeli" fu consacrato e aperto al culto. Circa cento anni dopo, però, i nomi che ornavano l'affresco sull'altare maggiore furono fatti cancellare all'improvviso per ordine del cardinale Albizio. E poco tempo dopo gli stessi nomi scomparvero dai messali in uso per il "Vespro dei Sette".

Nel 1825 papa Leone XII ripristinò il servizio religioso in loro onore. Inoltre, quando papa Pio V concesse alla Spagna di celebrare questo "servizio divino", i Gesuiti ne furono particolarmente felici, perché attribuirono all'aiuto prodigioso ricevuto da questi Angeli il loro successo nell'evangelizzazione delle Filippine.

Paolo V scrisse nella sua Bolla:

Non si potrebbe mai esaltare troppo questi Sette Rettori del mondo, rappresentati dai sette pianeti... E' stato di consolazione e di buon augurio per questo secolo che, con la Grazia di Dio, il culto di queste sette luci ardenti, di queste sette stelle, sta riguadagnando il suo lustro nella repubblica cristiana.

Energie cosmiche

Dopo questa introduzione di carattere storico, incontriamo dunque le interpretazioni che sono state date al legame tra Angeli e Astri.

Le Energie Cosmiche (sia Zodiacali sia Astrali) sono delle attività che trovano esplicazione costante tramite gli Angeli. Attraverso la posizione astronomica dei Pianeti, dei Segni, delle Costellazioni e delle Stelle, l'Astrologia è in grado di indicarci le energie che possono esercitare dall'esterno un'influenza sull'individuo. Ciò nondimeno gli Angeli, che gestiscono tali energie cosmiche, agiscono concretamente, e in forma costante, muovendo dal nostro interno.

Per un altro verso, l'Astrologia ci presenta delle energie "impersonali", delle correnti di energia cieca, mentre per l'Angelologia gli Angeli, che gestiscono queste energie cosmiche, sono Forze

"personalizzate", benevole, con le quali dialogare è molto facile.

Tali energie vengono da noi ricevute come "impulsi" a tre livelli: fisico, emotivo e mentale. Tuttavia, ogni persona riceverà solamente gli impulsi corrispondenti alla propria sensibilità; in altri termini, gli impulsi che corrispondono al suo grado di evoluzione. Di qui, l'estrema importanza che riveste la Preghiera, giacché essa attira gli impulsi Cosmici da noi desiderati: quelli, cioè, che noi sollecitiamo. Per il tramite della Preghiera, questi impulsi sollecitati in termini concreti penetrano in noi e danno luogo all'interno di noi stessi ad una Dimora nella quale il nostro Angelo Custode ha agio d'installarsi coi suoi "collaboratori". Pur conservando "il suo grado e la sua dignità", in qualità di Angelo Custode, egli è anche membro operante dell'insieme di uno Shevet. Questo termine, che in ebraico significa "tribù", è di fatto un gruppo di 6 Angeli che elargisce le energie di un Segno zodiacale agli esseri umani che ne fanno parte.

Dunque gli Angeli dispensano i loro potenziali principalmente attraverso flussi energetici emanati dalle Costellazioni (dai Segni) dello Zodiaco. Potete conoscere gli Angeli appartenenti ai diversi Shevet attraverso le tabelle (suddivise per Segno zodiacale) nella sezione "I Nomi degli Angeli".

L'Energia segue il Pensiero

I 4 brani seguenti: da "Gli Angeli nella vita sociale umana" di V.B. Anglada

Allo stesso modo in cui la luce del sole affluisce sulla Terra, in virtù di un atto di Decisione solare, le energie delle Costellazioni Zodiacali vengono trasportate dalle grandi Decisioni Cosmiche, generate negli occulti ed indescrivibili centri mistici dove ha origine la vita che anima le Costellazioni. Infatti possiamo affermare che le correnti di energia astrologica sono "atti di Volontà", di Amore o di Intelligenza generati dai potentissimi ed incomprensibili Logoi (supreme Entità psicologiche esotericamente denominate Logoi cosmici, Logoi solari e Logoi planetari) che utilizzano quelle Costellazioni come Corpi di Manifestazione.

(...) A ciascun stato di coscienza umana corrisponde una corrente di energia devica, quindi la sensibilità angelica e la sua capacità di creare correnti di energia elettrica attorno al campo magnetico umano (la sua aura eterica) devono corrispondere necessariamente alle attitudini mentali, emozionali e fisiche degli esseri umani. Così l'analogia tra Angelo e Uomo può offrirci una visione molto oggettiva di ciò che si potrebbe scientificamente denominare "correnti astrologiche", poiché si riferiscono agli astri, ai Sistemi solari ed alle stesse Costellazioni che in mutua interdipendenza costituiscono una Galassia. Possiamo affermare che ogni Costellazione, vista nel suo insieme, non è altro che il Corpo oggettivo di una Individualità Psicologica a carattere cosmico, la cui Coscienza esprimendo determinate qualità si manifesta come un movimento nello Spazio, mediante il quale sono "invocate potentissime Entità Angeliche" che convertono quel movimento in energia e lo trasportano attraverso l'etere alle più lontane regioni del Cosmo assoluto.

Il principio ermetico secondo cui "l'energia segue il pensiero" può essere qui interamente applicato. Il Grande Iniziato Ermete Trismegisto chiamò queste potentissime Entità Angeliche "i Governatori del Mondo", concretizzando l'attività di Quelle che più assiduamente ed in modo particolare prendono contatto con il nostro pianeta Terra.

I Governatori del Mondo

Analizzando la definizione biblica dei "Sette Spiriti davanti al Trono del Signore" (il Logos Solare) riferendosi ai Sette Logoi Planetari, Signori di Raggio, Reggenti dei Sette pianeti sacri del nostro Universo, cioè Vulcano, Mercurio, Venere, Giove, Saturno, Urano e Nettuno, possiamo dedurre che si fa anche un diretto riferimento ai Sette splendidi Arcangeli relazionati molto intimamente con la vita mistica dei sette Logoi planetari. Tali Entità Angeliche potrebbero essere descritte

analogicamente in questo modo, secondo la loro intima relazione con il pianeta sacro dal quale emanano o dal quale estraggono le loro energie:

Raziel: Vulcano

Michele: Mercurio

Haniel: Venere

Zadquiel: Giove

Zapquiel: Saturno

Gabriele: Urano

Camael: Nettuno

Scienza di comunicazione tra Angeli e Uomini

Le gerarchie angeliche che operano oltre l'anello invalicabile del Sistema solare personificano le energie che provengono dalle Dodici Costellazioni Zodiacali; queste costituiscono il nostro cielo siderale e, attraverso i grandi Angeli planetari, convergono nella vita evolutiva del pianeta attraverso le forze occulte che governano il complesso molecolare degli elementi chimici della Natura, ossia gli elementali costruttori dell'aria, del fuoco, dell'acqua e della terra, chiamati esotericamente silfidi, salamandre, ondine e gnomi.

Definendo l'Astrologia come Scienza di Comunicazione o di relazione tra Angeli e Uomini, teniamo conto del mistico significato del contatto spirituale esistente "da sempre" per decisioni della stessa Divinità. Il significato dell'assioma esoterico "l'Energia segue il Pensiero" può essere ugualmente utilizzato nella locuzione "correnti di energia ambientale" o quando, estendendo enormemente il significato occulto della stessa, facciamo uso della frase "correnti di vita astrologica".

In entrambi i casi si esprime un'identica idea di Compartecipazione, sia fra Entità Logoiche e poderosi Arcangeli o fra entità umane ed Angeli familiari. L'unica cosa che dobbiamo segnalare riguarda l'abissale distanza, misurata in termini di evoluzione, che separa un Arcangelo, che tesse gli avvenimenti che costituiscono il destino creatore di un Logos (Signore di un Universo, di una Costellazione o di una Galassia), da quel Deva familiare che, utilizzando i materiali che gli somministra la vita spirituale ed occulta di un essere umano, crea gli avvenimenti ambientali che configurano e modellano il suo destino.

Il numero 12

Quando parliamo di Astrologia come di una via naturale di comunicazione tra Angeli ed uomini, in virtù delle energie degli astri, non facciamo altro che concretizzare il processo in termini facilmente comprensibili per la mente intellettuale. Utilizzando la chiave di analogia, ci sarà utile considerare la relazione che esiste tra:

- a. Le Dodici Costellazioni dello Zodiaco (I Dodici Mahadeva o Arcangeli)
- b. I Dodici Pianeti Sacri
- c. Le Dodici Lune del Pianeta Giove
- d. Le Dodici Caste di Israele
- e. Le Dodici Porte della Città Celeste (Shamballa)
- f. Le Dodici Fatiche di Ercole (personificazione dell'Iniziato)
- g. I Dodici Apostoli (I Dodici Angeli Planetari)
- h. I Dodici Petali Sacri del Cuore (Chakra)
- i. I Dodici Mesi dell'Anno

Gli Angeli, a partire dai Dodici Mahadeva delle Costellazioni dello Zodiaco che presiedono il

nostro cielo siderale, sono presenti come "energie personificate" in tutte le analogie precedentemente descritte.

Sebbene attualmente i pianeti sacri siano soltanto sette (come abbiamo visto in precedenza) è necessario considerare che esistono altri tre pianeti "non sacri": la Terra, Marte e Plutone. A questi se ne dovranno aggiungere altri due non ancora scoperti ma che già iniziano a sorgere dall'etere, totalizzando quindi dodici pianeti in rapporto a ciascuna delle dodici Costellazioni. Questi saranno sacri alla fine del nostro sistema solare, quando il nostro Logos avrà raggiunto la perfezione dell'Archetipo solare che corrisponde all'attuale Universo.

La complessità delle argomentazioni di Anglada ci impedisce di riportare qui in modo esauriente il pensiero dell'autore. Per chi fosse interessato, consigliamo la lettura dei suoi libri e di quelli concernenti la Teosofia.

I Nomi secondo la Tradizione Cabalistica e Astrologica

Di seguito, un'elencazione in cui sono fatte affluire tradizioni molto diverse, un misto di astrologia, teologia e pensiero esoterico. Gli Angeli vi compaiono con ruoli di Dominatori planetari, molto simili a quelli dei Pianeti intesi nel senso classico dell'astrologia o della mitologia.

Michael

Rappresenta il Sole nel suo pieno dominio, lungo l'arco splendente del suo percorso. Sul piano umano, l'Arcangelo Michael aiuta il raggiungimento del successo, l'affermazione e facilita la lotta per il superamento degli ostacoli. La tradizione lo vede assimilato a tutto quanto concerne la Potenza nei suoi aspetti positivi. E' invocato nelle formule per la protezione dai sortilegi e dalle opere di magia nera.

Come Angelo Solare domina la costellazione del Leone ma, essendo anche Signore dell'elemento Fuoco, estende la sua protezione alla triade zodiacale di Ariete, Leone e Sagittario.

Raphael

Associato a Mercurio dalla tradizione cabalistica, è l'Arcangelo che dai tempi più antichi ha in custodia la facoltà di guarire. Anche per i greci Mercurio era il Signore della Medicina: nelle raffigurazioni più antiche, egli tiene in mano una verga sulla quale si attorcigliano due serpenti. Il suo tocco aveva un immediato effetto risanante. Questo il significato occulto: la verga rappresenta la spina dorsale dell'uomo; i due serpenti sono Ida e Pingala (per l'Induismo); il punto da cui i serpenti partono, con le code che si toccano, è Kundalini, nel coccige, la sede dell'energia vitale. Attraverso sette spirali (i sette chakra) i due serpenti si fronteggiano in alto ma non si toccano.

Raphael è il dominatore della costellazione zodiacale della Vergine. Secondo l'astrologia tradizionale, la Vergine è dominata da Mercurio e sotto questo segno abbiamo i migliori custodi della salute: infermieri, farmacisti, ricercatori scientifici. Inoltre, Raphael appartiene all'Elemento Terra e come tale domina anche la triade di segni che ad essa appartengono: Toro, Vergine e Capricorno.

L'influenza di Raphael è fortissima anche nella costellazione dei Gemelli, dominati da Mercurio. In questo segno stimola le facoltà intellettive, poiché i Gemelli sono poco propensi al sacrificio e allo spirito di servizio attivo che è invece molto sviluppato nella Vergine.

Gabriel

L'astrologia esoterica vede l'Arcangelo collegato alla sfera lunare e all'elemento Acqua del Cancro.

E' l'acqua della gestazione, in cui si sviluppa il germe divino che s'incarnerà in ogni embrione umano. Naturalmente è un'acqua simbolica, che non appartiene alla dimensione fisica ma ai piani astrali superiori. E' l'acqua attraverso cui si intravede il futuro, l'elemento che fa giungere alla mente umana l'intuizione. E' la precognizione che porta al colpo di genio e alla scoperta scientifica o alla creazione del capolavoro d'arte. Da Gabriel promanano le sconfinite schiere degli Angeli Custodi, i pazienti aiutanti del genere umano: creature che aiutano l'evoluzione della nostra specie ma che, a loro volta, si evolvono attraverso noi.

Dominatore dell'Elemento Acqua, Gabriel estende la sua influenza su Cancro, Pesci e Scorpione.

Anael

E' l'Arcangelo legato alla sfera di Venere. E' colui che ha in custodia tutto quanto esiste di bello e di armonioso. E' l'ispiratore degli artisti, colui che fa risuonare alle orecchie degli uomini più sensibili l'armonia delle sfere perché venga riscritta sotto forma di musica da ascoltare attraverso gli strumenti del pianeta Terra. L'influenza che l'Arcangelo venusiano esercita attraverso i suoi Angeli sarà sempre maggiore nel corso degli anni e risveglierà nel cuore degli uomini il sentimento di benevolenza. Lo scopo sarà quello di raggiungere l'amore cosmico, che è ancora molto lontano dalla sfera della comprensione umana.

Anael, appartenendo alla sfera di Venere, domina la costellazione zodiacale della Bilancia e del Toro, ma influenza positivamente l'Acquario e i Gemelli.

Khamael

E' l'Arcangelo dominatore del pianeta Marte. Per i suoi attributi di guerriero in altri testi cabalistici questo ruolo viene assegnato talvolta a Michael. Altri testi modificano ancora lievemente il suo nome in Camael o Samael.

Khamael nella tradizione più rigorosa viene definito "la Mano Destra di Dio", o anche "l'Angelo Punitore", in quanto è colui che amministra la Giustizia Divina, inflessibile nel suo compito. E' l'osservatore imparziale delle opere dell'uomo, definito il "Signore del Karma". Da lui promanano le schiere di Esseri che "tengono i registri" annotando lo stato del karma per stabilire quali saranno le prove da riproporre agli umani nelle incarnazioni future. La tradizione astrologica gli attribuisce tutte le doti tipiche di Marte: la forza, la combattività, il coraggio, la decisione. Sono gli stessi attributi che gli antichi riconoscevano alla divinità venerata col nome Marte... ma il Marte dei greci non era certamente l'Arcangelo dominatore del pianeta. Fu la veggenza pura dei mortali a far loro comprendere quali erano le caratteristiche dell'Arcangelo; in seguito le riversarono sul "loro" Marte.

E' il dominatore del segno dell'Ariete.

Sachiel

E' uno degli Arcangeli egoisticamente più invocati dall'antichità ai nostri giorni. Rappresenta l'opulenza, la maestà, la ricchezza, il benessere fisico, il prestigio, il denaro. Sachiel, l'Arcangelo dominatore del pianeta Giove, governatore del segno del Sagittario, non disdegna di aiutare gli umani nel raggiungimento del benessere ma svolge il suo ministero entro i limiti in cui il karma individuale gli permette di intervenire. Nessuno, se non il diretto interessato, con la sua volontà e superando le prove che incontrerà sul suo cammino, potrà modificare il proprio karma.

Sachiel e i suoi Angeli sono gli attenti dispensatori dell'energia-denaro poiché il denaro, come il sangue, è una vera e propria linfa vitale. La sua circolazione deve avvenire in modo equilibrato, come per tutti i fluidi all'interno del corpo umano, senza ristagni, senza carenze e senza emorragie.

Cassiel

E' il dominatore della sfera di Saturno, colui che ha già realizzato il suo piano evolutivo in un'epoca lontanissima, l'antica età dell'Oro o Era Saturnina, di cui gli umani non conservano il ricordo. Dal suo pianeta freddo e (teoricamente) lontano, Cassiel segue con occhio amorevole gli anziani, coloro che come lui hanno portato avanti il loro compito ed assistono da spettatori, e non più da guerrieri, allo svolgersi degli eventi.

Sempre sotto al dominio di Cassiel, denominato anche "Angelo del Silenzio", troviamo tutto quanto è nel sottosuolo: cioè tutto il regno minerale che silenziosamente e in tempi lunghissimi si evolve nella lunga ed incessante marcia "dalle tenebre alla Luce", che del resto è condivisa anche da tutti gli altri regni, compreso quello umano.

Cassiel regge la costellazione del Capricorno, ma ispira lo spirito amorevole della Vergine.

Uriel

L'abbinamento di Uriel con Urano nella tradizione astrologica è abbastanza recente, poiché anticamente si pensava che i pianeti fossero soltanto sette. E' l'Arcangelo reggente della costellazione dell'Acquario, segno estroverso e rivoluzionario, destinato ad influenzare l'umanità futura. Uriel ben si addice al governo della magia, dell'astrologia e dell'elettronica, tipicamente acquariane. Uriel ha inoltre il controllo sulle forze magiche che presiedono ai bruschi ed imprevisi cambiamenti, non soltanto nel destino dei singoli individui, ma a livello planetario. L'Era Nuova, o Età dell'Acquario, è controllata nel suo rapido susseguirsi di eventi da questo grande Angelo che ha ancora un immenso compito da svolgere nei confronti dell'Umanità.

Asariel

Questo grande Angelo, governatore della sfera di Nettuno, era ben noto agli antichi che gli affidarono il dominio degli oceani. Il culto di Nettuno (protettore dei naviganti) fu mantenuto in vita ancora molto avanti, quando ormai il cristianesimo aveva esteso largamente la sua influenza. Oltre alle distese marine, alle coste e ai naviganti per mare, Asariel estende il suo dominio su coloro che hanno il dono della veggenza, sugli "oracoli".

Asariel, come Nettuno, governa la costellazione dei Pesci.

Azrael

Anche colui che oggi ci è noto come Azrael e a cui è stato assegnato il dominio del "giovane" Plutone, è sempre stato una divinità ben nota agli antichi. La sua funzione principale infatti fu (ma lo è tuttora e lo sarà in futuro) quella di accompagnare nell'aldilà lo spirito dei trapassati. Così l'Arcangelo fu venerato come Anubi, il custode delle porte oscure del regno dei morti; e fu Caronte, il traghettatore delle anime dal mondo materiale a quello invisibile.

Ma Azrael è molto di più. Dalle sue mani nasce il "fiume Lete", l'acqua che dà al trapassato l'oblio sulla vita appena trascorsa e gli permette di riposare in pace. Lui apre all'uomo le porte del Devachan, un luogo di serena beatitudine, in attesa di tornare a reincarnarsi con un compito nuovo, in un nuovo corpo e con una memoria libera di ricordi. E' dunque ad Azrael che fanno capo le legioni di "aiutatori invisibili" che si pongono accanto alle persone in punto di morte, che le attendono per facilitarne il trapasso e che ne guideranno con dolcezza i primi passi nella dimensione nuova in cui stanno per giungere.

Azrael sviluppa la capacità di sondare il mistero, la ricerca delle leggi inesplorate della natura: una ricerca metafisica, non strumentale, di laboratorio.

E' l'Arcangelo protettore degli occultisti, intesi non come i mercenari dell'occulto ma viceversa

simili agli antichi alchimisti.

Azrael, definito l'Arcangelo del Mistero, domina la costellazione dello Scorpione.

Angeli caduti

Da un certo punto di vista angeli e demoni sono la medesima cosa, nel senso che hanno la stessa natura, la stessa origine e le stesse prerogative. Per il pensiero comune la loro differenza consiste nel fatto che i primi sono volti al bene e all'obbedienza nei confronti della Volontà Divina, mentre i secondi hanno scelto la via della ribellione e del male; per altre linee di pensiero, invece, questa differenza è solo apparente in quanto anche l'azione dei demoni deve sottostare alla Volontà di Dio e rientrare nel Progetto Divino.

In ogni caso, l'esistenza di angeli e demoni è connessa a quello che è il più drammatico problema non solo dell'uomo, ma dell'intero universo: il bene e il male. E' soprattutto l'esistenza di tale elemento negativo, antagonista, distruttivo, rappresentato dal male e dal suo "perché" che ha assorbito e tormentato le riflessioni di pensatori, filosofi, mistici, religiosi, ma anche della gente comune. Questa sezione inizia con la lettura della Bibbia e termina con l'analisi di Jung: nel mezzo, le riflessioni di uomini che di fronte alle ombre e alle luci dell'esistenza cercano spiegazioni.

La caduta / Nella Bibbia

Il filosofo Romano Guardini, ci introduce all'interpretazione biblica della caduta degli angeli:

Dal contesto della Rivelazione desumiamo che prima della creazione del mondo visibile vi sia stata una creazione del mondo puramente spirituale, cioè degli angeli. Quelli che furono allora creati, non sono soltanto forze o rapporti, ma esseri, persone dotate di intelligenza, libertà e responsabilità. Così anche nella loro esistenza vi è una scelta morale. Gli angeli furono messi alla prova, riguardo alla santa sovranità di Dio, che potevano o no riconoscere. Questa è stata la prima scelta fra il bene e il male. Per la prima volta fu fatta la volontà di Dio. Che questa volontà sia fatta è Regno di Dio; così ha avuto inizio il "Regno di Dio". Ma allo stesso tempo è iniziata anche l'opposizione alla volontà di Dio. Esseri dotati della massima forza della conoscenza, della volontà, della libertà e della capacità di responsabilità si sono ribellati contro il dominio di Dio. Perciò hanno scelto il male: sono divenuti esseri satanici. Di qui la loro caduta. Tutto il loro essere era in gioco. Gli angeli sono infatti puri spiriti e perciò semplici; in ciascuno dei loro atti si esprime la totalità del loro essere. Così fu già nel loro primo momento di vita, che fu perciò un momento di chiarissima consapevolezza, di tremenda libertà, di attuazione piena di sé, senza residui. Atto terribile, dal quale solo uscì l'Angelo vero e proprio – e il diavolo che è l'essere veramente perduto, il nemico di Dio e non soltanto "demone".

L'esistenza del male deriverebbe dunque dalla ribellione, consumatasi nella notte dei tempi, da parte di uno stuolo di angeli, che rifiutarono di obbedire a Dio e all'ordine cosmico da lui costruito. Il capo degli angeli ribelli è Lucifero, "il portatore di luce", "il figlio del mattino"; è anche denominato Satana. Di Lucifero parla, nell'Antico Testamento, il profeta Isaia (14, 12-15):

<Come mai sei caduto dal cielo, o astro mattutino, figliuol dell'aurora? Come mai sei atterrato, tu che calpestavi le nazioni? Tu dicevi in cuor tuo: "Io salirò in cielo, eleverò il mio trono al di sopra delle stelle di Dio; io m'assiderò sul monte dell'assemblea, nella parte estrema del settentrione; salirò sulle sommità delle nubi, sarò simile all'Altissimo". Invece t'han fatto discendere nel soggiorno dei morti, nelle profondità della fossa>!

Nella Bibbia vi sono cenni sparsi di questa ribellione: secondo il libro della Genesi, il male sarebbe preesistito all'uomo, giacché Adamo ed Eva vennero sedotti dal "tentatore" in forma di serpente.

Lucifero, il primo, il più bello, il più splendente degli angeli creati da Dio, compì un atto di ribellione nei confronti del suo Creatore perché, sospinto dall'orgoglio e dalla gelosia, oltre che dalla superbia, volle sostituirsi a Lui, cioè volle diventare Dio. Altri angeli lo seguirono nella ribellione e tutti, dopo una tremenda battaglia celeste, furono sconfitti dagli angeli fedeli all'Onnipotente e quindi precipitati nell'inferno. Il Nuovo Testamento, nel libro dell'Apocalisse, fa un accenno, estremamente sintetico ma preciso, a questa battaglia (12, 7-9):

E vi fu battaglia nel cielo: Michele e i suoi angeli combatterono col dragone, e il dragone e i suoi angeli combatterono, ma non vinsero, e il luogo loro non fu più trovato nel cielo. E il gran dragone, il serpente antico, che è chiamato Diavolo e Satana, il seduttore di tutto il mondo, fu gettato giù: fu gettato sulla terra, e con lui furono gettati gli angeli suoi.

Lo stesso libro dell'Apocalisse, pochi versetti prima, nel rivelare le profezie sulla fine del mondo e sulla lotta conclusiva tra bene e male, sottolinea la grande potenza demoniaca quando afferma:

E apparve un altro segno nel cielo; ed ecco un gran dragone rosso, che aveva sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi. E la sua coda trascinava la terza parte delle stelle del cielo e le gettò sulla terra.

Satana

Con il nome di Satana (l'avversario, in ebraico) o di diavolo (il calunniatore, in greco) la Bibbia designa un essere personale, per sé invisibile, ma la cui azione od influsso si manifesta sia nell'attività di altri esseri (demoni o spiriti impuri), sia nella tentazione.

Il Vecchio Testamento non parla di Satana che molto raramente e sotto una forma che, salvaguardando la trascendenza del Dio unico, evita accuratamente tutto ciò che avrebbe potuto inclinare Israele verso un dualismo, al quale era anche troppo portato. Più che un avversario propriamente detto, Satana appare come uno degli angeli della corte di Jahve, che svolge nel tribunale celeste una funzione analoga a quella del pubblico accusatore, incaricato di far rispettare in terra la giustizia e i diritti di Dio. Tuttavia, sotto questo preteso servizio di Dio, si scorge già in Giobbe 1-3 una volontà ostile, se non a Dio stesso, almeno all'uomo e alla sua giustizia: egli non crede all'amore disinteressato; senza essere un "tentatore", si aspetta che Giobbe soccomba; segretamente lo desidera, e si capisce che ne gioirebbe. In Zaccaria 3, 1-5 l'accusatore si trasforma in vero avversario dei disegni d'amore di Dio circa Israele: affinché questi sia salvato, l'angelo di Jahve deve prima imporgli silenzio in nome stesso di Dio: Imperet tibi Dominus.

La Genesi, inoltre, non parla che del serpente: creatura di Dio "come tutte le altre", questo serpente è tuttavia dotato di una scienza e di un'abilità che superano quelle dell'uomo. Soprattutto, fin dall'inizio, esso è presentato come il nemico della natura umana. Invidioso della felicità dell'uomo, esso giunge ai suoi fini usando già le armi che gli saranno sempre proprie, astuzia e menzogna: "il più astuto di tutte le bestie selvatiche", "seduttore", "omicida e bugiardo fin dall'origine". A questo serpente la sapienza dà il suo vero nome: è il diavolo (Sap 2, 24).

Fin da questo primo episodio della sua storia, l'umanità vinta intravede tuttavia che un giorno trionferà sul suo avversario. La vittoria dell'uomo su Satana, tale è di fatto lo scopo stesso della missione di Cristo, venuto "a ridurre alla impotenza colui che aveva il potere della morte, il diavolo" (Ebr 2, 14), "a distruggere le sue opere" (1 Gv 3, 8), in altre parole a sostituire il regno del Padre suo a quello di Satana (1 Cor 15, 24-28; Col 1, 13 s). I vangeli presentano quindi la sua vita pubblica come una lotta contro Satana. Essa incomincia con l'episodio della tentazione in cui, per la prima volta dopo la scena del paradiso, un uomo, rappresentante l'umanità, "figlio di Adamo", viene a trovarsi faccia a faccia con il diavolo. Si inasprisce con le liberazioni degli indemoniati, prova che "il Regno di Dio è giunto" e che quello di Satana ha avuto termine, nonché con le guarigioni di semplici malati. Continua pure, più dissimulata, nello scontro che oppone Cristo ai Giudei increduli, a questi veri "figli del diavolo" (Gv 8, 44). Raggiunge il suo parossismo nell'ora della passione. Coscientemente Luca la collega alla tentazione e Giovanni non vi sottolinea la funzione di Satana se

non per proclamarne la sconfitta finale. Satana sembra condurre il gioco; ma in realtà "non ha su Cristo alcun potere": tutto è opera dell'amore e dell'obbedienza del Figlio. Nel momento preciso in cui si crede certo della vittoria, il "principe di questo mondo" è "gettato fuori" (Gv 12, 31); il dominio del mondo che una volta egli aveva osato offrire a Gesù (Lc 4, 6), appartiene ormai al Cristo morto e glorificato (Mt 28, 18).

Se la risurrezione di Cristo consacra la sconfitta di Satana, la lotta non terminerà, secondo Paolo, se non con l'ultimo atto della "storia della salvezza", nel "giorno del Signore", quando "il Figlio, dopo aver ridotto all'impotenza ogni principato ed ogni potestà e la morte stessa, consegnerà il regno al Padre suo, affinché Dio sia tutto in tutti" (1 Cor 15, 24-28). Al termine della rivelazione, l'Apocalisse, specialmente a partire dal capitolo 12, offre come una sintesi dell'insegnamento biblico su questo avversario, contro il quale, dall'origine fino al termine della storia della salvezza, l'umanità deve combattere. Impotente dinanzi alla donna ed a colui che essa partorisce, Satana si è rivolto contro "il resto della sua discendenza"; ma l'apparente trionfo che gli procurano i portenti dell'anticristo terminerà con la vittoria definitiva dell'agnello e della Chiesa, sua sposa: assieme alla bestia e al falso profeta, assieme alla morte e all'Ade, assieme a tutti gli uomini che saranno stati vittime delle sue astuzie, Satana sarà gettato nel lago di zolfo ardente, il che è la seconda morte (Apoc 20, 10. 14 s).

Demoni

Il volto dei demoni, esseri spirituali malefici, nella rivelazione si è illuminato solo lentamente. All'inizio, i testi biblici si sono serviti di taluni elementi desunti dalle credenze popolari, senza metterli ancora in rapporto con il mistero di Satana. Al termine, tutto ha preso un senso nella luce di Cristo, venuto quaggiù per liberare l'uomo da Satana e dai suoi subalterni.

Andando all'origine della credenza, l'Oriente antico dava un volto personale alle mille forze oscure, la cui presenza è sospettata dietro i mali che assalgono l'uomo. La religione babilonese aveva una demonologia complicata, e vi si praticavano numerosi esorcismi per liberare le persone, le cose, i luoghi stregati; questi riti essenzialmente magici costituivano una parte importante della medicina poiché ogni malattia era attribuita all'azione di uno spirito maligno.

Il Vecchio Testamento, ai suoi inizi, non nega l'esistenza e l'azione di esseri simili. Si serve del folclore che popola le rovine e i luoghi deserti di presenze fosche, mescolate alle bestie selvatiche: satiri villosi, Lilit, demone delle notti... Primitivamente, mali come la peste o la febbre sono considerati come flagelli di Dio, che li manda agli uomini colpevoli, come manda il suo spirito cattivo su Saul e l'angelo sterminatore sull'Egitto, su Gerusalemme o sull'esercito assiro (Es 12, 23; 2 Sam 24, 16; 2 Re 19, 35). Ma dopo l'esilio si attua più chiaramente la divisione tra il mondo angelico e il mondo diabolico. Il libro di Tobia sa che sono i demoni a tormentare l'uomo (Tob 6, 8) e che gli angeli hanno la missione di combatterli (Tob 8, 3). Tuttavia, per presentare il peggiore di essi, quello che uccide, l'autore non teme di ricorrere ancora al folclore persiano dandogli il nome di Asmodeo (Tob 3, 8; 6, 14).

Ora, per i pagani, era una tentazione costante quella di cercare di conciliarsi questi spiriti elementari rendendo loro un culto sacrificale, in una parola, di farne degli dei. Israele non era al riparo dalla tentazione. Abbandonando il suo creatore, si rivolgeva anch'esso agli "altri dei" (Deut 13, 3. 7. 14), in altre parole, ai demoni (Deut 32, 17), giungendo fino ad offrire loro sacrifici umani (Sal 106, 37). I traduttori greci della Bibbia hanno sistematizzato questa interpretazione demoniaca dell'idolatria, identificando formalmente gli dei pagani con i demoni (Sal 96, 5; Bar 4, 7), introducendoli perfino in contesti dove l'originale ebraico non ne parlava (Sal 91, 6; Is 13, 21; 65, 3). In tal modo il mondo dei demoni diventava un universo rivale di Dio.

Nel pensiero del tardo giudaismo questo mondo si organizza in modo più sistematico. I demoni sono considerati come angeli decaduti, complici di Satana e divenuti suoi ausiliari. Per evocare la

loro caduta ora si ricorre all'immagine mitica della guerra degli astri (cfr. Is 14, 12) o al combattimento primordiale tra Jahve e le bestie che personificano il male; ora si riprende l'antica tradizione dei figli di Dio innamoratisi delle figlie degli uomini (Gen 6, 1 ss; cfr. 2 Piet 2, 4), ora li si rappresenta in ribellione sacrilega contro Dio (cfr. Is 14, 13 s; Ez 28, 2). In ogni modo, i demoni sono considerati come spiriti impuri, caratterizzati dall'orgoglio e dalla lussuria. Essi tormentano gli uomini e si sforzano di trascinarli al male. Per combatterli si ricorre agli esorcismi (Tob 6, 8; 8, 2 s; cfr. Mt 12, 27) che non sono più, come un tempo a Babilonia, di ordine magico, bensì di ordine deprecatorio: si spera in effetti che Dio reprimerà Satana ed i suoi alleati, se si fa appello alla potenza del suo nome (cfr. Zac 3, 2; Giuda 9). Si sa d'altronde che Michele ed i suoi eserciti celesti sono in lotta perpetua contro di essi e vengono in aiuto agli uomini (cfr. Dan 10, 13).

Nella prospettiva di questo duello tra due mondi, la cui posta è in definitiva la salvezza dell'uomo, si collocano la vita e l'azione di Gesù. Gesù affronta personalmente Satana e riporta su di lui la vittoria (Mt 4, 11; Gv 12, 31). Affronta pure gli spiriti maligni che hanno potere sull'umanità peccatrice, e li vince nel loro dominio. Tale è il senso di numerosi episodi in cui sono di scena gli indemoniati: quello della sinagoga di Cafarnao e quello di Gadara, la figlia della sirofenicia ed il ragazzo epilettico, l'indemoniato muto e Maria di Magdala. Per lo più, possessione diabolica e malattia sono mescolate; quindi ora si dice che Gesù guarisce gli indemoniati (Lc 6, 18; 7, 21) ed ora che scaccia i demoni (Mc 1, 34-39). Senza porre in dubbio i casi nettissimi di possessione (Mc 1, 23 s; 5, 6), bisogna tener conto dell'opinione del tempo, che attribuiva direttamente al demonio fenomeni che oggi rientrano nella psichiatria (Mc 9, 20 ss). Bisogna soprattutto ricordare che ogni malattia è un segno della potenza di Satana sugli uomini (cfr. Lc 13, 11).

Affrontando la malattia, Gesù affronta Satana; dando la guarigione, trionfa su Satana. Dinanzi all'autorità che Gesù manifesta nei confronti dei demoni, le folle sono stupefatte (Mt 12, 23; Lc 4, 35 ss). I suoi nemici l'accusano: "Egli scaccia i demoni in virtù di Beelzebul, principe dei demoni" (Mc 3, 22 par.); "non sarebbe per caso anch'egli posseduto dal demonio?" (Mc 3, 30; Gv 7, 20; 8, 48 s. 52; 10, 20 s). Ma Gesù dà la vera spiegazione: egli scaccia i demoni in virtù dello Spirito di Dio, e ciò prova che il regno di Dio è giunto fino agli uomini (Mt 12, 25-28 par.). Satana si credeva forte, ma è scacciato da uno più forte (Mt 12, 29 par.).

Ormai gli esorcismi si faranno quindi nel nome di Gesù (Mt 7, 22; Mc 9, 38 s). Mandando in missione i suoi discepoli, egli comunica loro il suo potere sui demoni (Mc 6, 7. 13 par.). Di fatto essi constatano che i demoni sono loro soggetti: prova evidente della caduta di Satana (Lc 10, 17-20). Le liberazioni degli indemoniati ricompaiono negli Atti degli Apostoli (8, 7; 19, 11-17). Tuttavia il duello degli inviati di Gesù con i demoni vi assume pure altre forme: lotta contro la magia, le superstizioni e la credenza negli spiriti divinatori; contro l'idolatria in cui i demoni si fanno adorare ed invitano gli uomini alla loro mensa; lotta contro la falsa sapienza e contro le dottrine diaboliche che si sforzano in ogni tempo di ingannare gli uomini; contro gli operatori di falsi prodigi arruolati al servizio della bestia. Satana, già vinto, ha solo più un potere limitato; la fine dei tempi vedrà la sua disfatta definitiva e quella di tutti i suoi ausiliari (Apoc 20, 1 ss. 7-10).

Invidia – gelosia -orgoglio -superbia

La modalità della "colpa" angelica, oltre che in un mancato riconoscimento della sovranità divina, è stata variamente identificata. C'è per esempio una lettura di tale colpa legata all'evento cristologico. Secondo S. Ignazio, vescovo di Antiochia, la caduta angelica è dovuta alla loro mancanza di fede nella missione redentrice di Cristo: "Angeli gli esseri celesti, la gloria degli angeli, i principi visibili e invisibili se non credono nel sangue di Cristo hanno la loro condanna". La ribellione degli angeli, sempre in chiave cristologica, è invece talora colta nel fatto che alcuni di essi non sopporterebbero l'imperscrutabile disegno che ha visto Dio-Padre amare a tal punto gli uomini da inviare suo Figlio a incarnarsi e a umiliarsi fino a morire in croce per la loro salvezza. Quest'amore straordinario per gli uomini è per molti la vera causa della ribellione: già Ireneo vedeva nella colpa di Satana un

peccato d'invidia e di gelosia nei confronti dell'umanità. Per fondare una tale lettura ci si basava in particolare sul testo biblico di Sap 2, 24 dove appunto si parla di "invidia del diavolo" nei confronti dell'uomo, creato a immagine di Dio.

Per quanto riguarda invece la tesi che vedrebbe Satana e i demoni peccatori per orgoglio, essa presenta diverse e sottili sfumature. In particolare i pensatori cristiani si dividono circa le cause di un tale orgoglio anche se in termini generali concordano sul fatto che il primo Angelo, Lucifero, volesse diventare come Dio e che gli altri angeli lo abbiano in certo modo imitato. Lucifero, presuntuoso per la sua bellezza, avrebbe desiderato ciò che era al di sopra di lui e a cui non poteva pervenire. L'orgoglio l'avrebbe dunque spinto a provare un desiderio inammissibile e indebito di dignità, a desiderare ciò a cui sarebbe pervenuto solo in virtù della grazia divina. Un'ulteriore interpretazione del peccato d'orgoglio è quella che concepisce la colpa di Lucifero come il desiderio disordinato di un'unione ipostatica del Verbo di Dio con la sua natura angelica allo stesso modo di ciò che avviene nell'incarnazione, reputandola a lui assolutamente dovuta e ingiustamente rifiutata per essere assurdamente accordata alla natura umana. Comunque, in definitiva, questo peccato d'orgoglio, al di là delle diverse letture, è la malizia assoluta che rifiuta di fatto la piena trascendenza divina nell'ordine dei rapporti personali con Lui, nella pretesa, usando le parole di Isaia, di "farsi uguale all'Altissimo" (Is 14, 14).

Oltre che nell'orgoglio, il peccato degli angeli è stato tradizionalmente identificato in modo particolare nella superbia. Una vera e propria *hybris*, volendo Satana essere signore del creato come Dio. Quest'atto di superbia li ha in tal modo condotti ad una "non adesione" a Dio, ad una vera e propria separazione da Lui. Ma la superbia è determinata anche da un altro fatto: dalla pretesa di conoscere esclusivamente con i propri mezzi il mistero divino.

A causa dell'orgoglio e della superbia l'Angelo dunque apostatò da Dio, per cui verrà definito da Giustino e da Ireneo come "serpente apostata". Al di là di questo, c'è chi come Anselmo d'Aosta nel suo *De casu diaboli* cerca di cogliere più in profondità il senso ultimo di quella "colpa". Per Anselmo Satana ha voluto qualche cosa che egli conosceva senza averla. Ora, egli conosceva Dio. In particolare, egli sapeva che Dio è totalmente autonomo e ha voluto a sua volta essere totalmente autonomo, come Dio: ha voluto agire "propria voluntate", senza riferimento al suo Creatore.

Nel peccato di Satana per Anselmo non c'è dunque né l'indignazione per la creazione di Adamo né il risentimento per l'incarnazione del Verbo. Il suo peccato è dovuto soltanto alla sua volontà di assoluta autonomia e non è la conseguenza della conoscenza di determinati eventi. E in una direzione analoga a quella di Anselmo si pone Tommaso d'Aquino quando sostiene che Satana per ottenere la beatitudine soprannaturale della piena visione di Dio non si è proteso verso Dio desiderando con gli angeli santi la sua perfezione finale per grazia, ma ha voluto ottenerla con le sue proprie forze naturali.

La caduta / Negli Apocrifi

Nel Libro dei Vigilanti, che è una delle cinque opere che compongono Enoc Etiopico, la caduta degli angeli è descritta come la colpa derivante dalla loro unione sessuale con le figlie degli uomini da cui poi nacquero i giganti, esseri violenti e malvagi. Si tratterebbe quindi della conseguenza di una volontaria e libera rinuncia al loro stato da parte di angeli innamorati della donna. Enoc nel sostenere questa tesi riprende un passo della Genesi (6, 1-4) che allude ai titani, nati dall'unione tra donne mortali ed esseri celesti, tra "figlie degli uomini" e "figli di Dio". Se il giudaismo posteriore e molti tra i primi scrittori ecclesiastici hanno identificato gli angeli in questi "figli di Dio", a partire dal IV secolo, i Padri, sulla base di una concezione più spirituale degli angeli hanno per lo più interpretato i "figli di Dio" come la discendenza di Set e le "figlie degli uomini" come la discendenza di Caino. Del resto, già in un'altra delle opere contenute nel libro di Enoc, il Libro delle parabole, detto anche Enoc slavo, il peccato degli angeli non è più quello carnale, ma un peccato di "apostasia", poiché gli angeli non hanno ascoltato la voce e l'imperativo divini optando

invece per la propria autonoma volontà in un atteggiamento interiore di opposizione e di disobbedienza. Si assiste quindi al passaggio in direzione di una dimensione di interiorizzazione e di spiritualizzazione del peccato degli angeli. E lo "scandalo" che l'uomo ha rappresentato per l'intera corte del Cielo ha lasciato evidenti tracce anche negli angeli fedeli, che non sono esenti ma anzi percorsi da un angoscioso dubbio di fronte alla "novitas dell'uomo", come appare ad esempio nell'Apocrifo Apocalisse di Paolo. Qui, la presenza dell'uomo tormenta quindi sia l'Angelo buono, messaggero e custode, sia l'Angelo Caduto.

La caduta / Nel Corano

Sulla vicenda della ribellione degli angeli, l'islamismo offre una versione più "sentimentale" e "poetica". Satana, che il Corano chiama Iblis, si sarebbe ribellato a Dio per un eccesso di amore nei suoi confronti: quando Dio, dopo aver creato gli esseri umani, ordinò agli angeli di servirli, Iblis si rifiutò perché sentiva di non poter amare e servire altri che il suo Creatore. Per questa ribellione Dio lo cacciò. Nella VII sura del Corano si legge:

<Eppure vi abbiamo creati, poi vi abbiamo formati, poi abbiamo detto agli angeli: "Prostratevi davanti ad Adamo!". E si prostrarono tutti eccetto Iblis, che fra i prostrati non fu. E disse Dio: "Che cosa ti ha impedito di prostrarti, quando te l'ho ordinato?". E quegli rispose: "Io sono migliore di lui: me tu creasti di fuoco e lui creasti di fango!". E Dio rispose: "Via di qui! Non ti è lecito fare il superbo! Fuori! Oramai tu sei un essere spregevole">.

Rispetto alla tradizione, questa sura conferma che Iblis non si poneva in concorrenza con Dio, ma nondimeno manifestava la propria superbia nei confronti dell'uomo e il proprio spirito insubordinato.

La caduta / Una scelta irreversibile

Massimo Cacciari nel suo "Angelo necessario"

Tutti gli angeli sono creati nella grazia, ma la grazia non violenta la libera volontà. Alla mozione generale verso il Bene, propria di ogni creatura, subentra il momento dell'opzione, che Dio vuole inalienabile: come se Egli potesse regnare soltanto su una civitas di liberi voleri. Un bivio, un tremendo passo carraio si presenta, allora, sulla strada dell'Angelo, ed egli deve affrontarlo; non gli è concesso di rimanere nella naturale mozione d'amore verso il suo Fattore. Qui egli deve decidersi d'amare per poter amare totaliter alla fine. Il suo amore è soltanto in via finché non ha pronunciato questo pieno Sì. Ma la possibilità del Sì implica quella della negazione, cioè dell'affermazione di un amore non rivolto al suo proprio Principio.

L'angelologia ortodossa insiste, con segno pressoché univoco, sull'irreversibilità della decisione angelica. L'Angelo non potrebbe ravvedersi, poiché tutto ha visto con perfetta chiarezza... L'Angelo è altresì creato d'un sol colpo, perfettamente compos sui... e come la sua natura non conosce evoluzione, divenire, così la sua conoscenza non è costretta al faticoso itinerario dell'umana. Dio concede il tempo all'uomo, perché per sua natura diveniente, affinché possa rivedere le proprie scelte, ma costringe l'Angelo ad un solo, irreversibile aut-aut. Dopo quell'istante la figura dell'Angelo sembra decisa in eterno: decisa l'azione che l'Angelo caduto o demone dovrà compiere fino al Giudizio; decisa l'orbita degli Angeli "felici", del Coro celeste. Deciso il "rumore" infernale; decisa la polifonia paradisiaca.

Da quell'istante, la figura dell'Angelo non può più variare; gli Angeli cessano di potersi volgere, come invece continuano ad essere le altre creature. E al non potersi più pentire corrisponde simmetricamente, in Cielo, il non poter più essere sedotti. Il corso dell'Angelo diviene fermo e

sicuro come quello delle stelle, certissimo come quell'argine che lo zodiaco forma intorno alla Terra abitata.

La caduta /Il male assorbito dall'Uomo e da Dio

Da Lao Tze a Barth

Jacob Bohme, mistico tedesco del Seicento, adombra l'esistenza di angeli buoni e angeli cattivi in dimensioni parallele e quindi la loro copresenza, di fronte agli uomini, nel mondo. Egli scrive nel suo *Mysterium Magnum*:

Dobbiamo perciò comprendere che gli angeli buoni e quelli malvagi abitano gli uni vicino agli altri e nondimeno esiste fra loro una distanza immensa. Infatti il paradiso è nell'inferno e l'inferno è in paradiso, e ciò nonostante l'uno non è manifesto all'altro; il diavolo, desideroso di entrare in paradiso, per raggiungerlo sarebbe disposto a percorrere milioni di miglia, e tuttavia vorrebbe rimanere all'inferno.

La persistenza, nell'universo, degli angeli delle tenebre, che avrebbero evidentemente potuto essere annichiliti fin dall'inizio e per sempre, va vista come espressione della volontà divina di usare il male come elemento dialettico e di stimolo per realizzare i propri disegni; quindi, in definitiva, per ottenere il bene.

Il senso di questo apparente paradosso può essere inteso se ci spostiamo in Oriente, dove Lao Tze, il più grande filosofo cinese, fondatore della scuola del Tao e autore del *Tao Te King* (il "Libro della Via e della Verità"), ci parla della sintesi degli opposti che governa l'universo. Secondo il filosofo si deve tendere all'esperienza dell'unificazione degli opposti, falsamente dicotomizzati dalla ragione ingannatrice, e quindi pervenire al graduale raggiungimento della chiarezza e dell'apertura a un equilibrio creativo. Le categorie che dominano l'universo sono due e rappresentano proprietà contrarie e immanenti: lo yin e lo yang. Si tratta di due energie primarie opposte: lo yin simboleggia il femminile, il tenebroso, l'umido, il negativo; lo yang simboleggia il maschile, il luminoso, il secco, il positivo. Se dal concetto di unità scendiamo al fenomeno della realtà presente, scorgiamo in essa un complesso contraddittorio di aspetti, che apparentemente si accavallano in maniera illogica e aspra. Se però siamo consapevoli del principio, non fatteremo a riconoscere, in questa pluralità, l'impronta di una sola realtà.

Questo pensiero è stato interpretato sotto un'ottica cristiana da Karl Barth, forse il più grande teologo protestante del nostro secolo. Il demoniaco è per Barth l'antitesi assoluta, il puro negativo, ciò che è stato escluso e rifiutato da Dio e affidato alla distruzione e che trascina lungo la storia della creazione il suo non-essere. Il diavolo è quindi l'effetto della volontà negativa o della ripugnanza di Dio verso la incompletezza delle creature, destinato a scomparire quando la creazione raggiungerà la perfezione e il compimento alla fine della storia, con l'avvento del Regno di Dio. Satana rappresenta dunque la non-perfezione, la non-realtà, è semplicemente la negatività dell'essere, del bene e del vero; è solo il "non ancora" della creazione in cammino verso il "già" dei cieli nuovi e della terra nuova di cui l'Apocalisse ci offre una splendida evocazione. Barth intende "recuperare" il male nel bene, riassorbendolo nell'amore divino che perdona e si riconcilia con ogni cosa. In termini logici, giudizio e condanna di Dio sono necessari proprio perché complementari alla Sua grazia e al Suo amore. Poiché Egli è giustizia, non può non condannare il reprobato, ma poi assume su se stesso l'espiazione di tale condanna nella persona di Cristo. Non esistono dunque due categorie di esseri, i "salvati" e i "dannati": Gesù riassume in sé l'amore e la giustizia di Dio.

Da Origene a Orff

Il pensiero di Barth ci riporta a Origene, nato ad Alessandria nel 185 d.C. Secondo la teologia origeniana, Dio, natura intelligibile, crea direttamente le sostanze spirituali, le "menti" che popolano

il mondo intelligibile. Incorporee inizialmente, e dotate di libero arbitrio, esse sono decadute: hanno cioè abbandonato Dio, e con ciò, lasciato il sommo bene, si sono rivolte al male; esse si sono trasformate in "anime", si sono raffreddate e hanno rivestito un corpo, più o meno luminoso od opaco in ragione della minore o maggiore gravità del peccato. Così, all'uguaglianza primitiva delle nature intelligibili si è sostituita una gerarchia, una gradazione, che comprende gli Arcangeli, i Troni, le Dominazioni, le Potenze, i Cherubini, gli Angeli dei cieli inferiori, ecc.; quindi gli uomini, gli animali, le piante e, al fondo della scala, i demoni e il loro capo e istigatore, Satana. Con i corpi, fa la sua apparizione questo mondo visibile, il Cosmo. L'uomo è dunque un composto di anima e corpo: ma l'anima, spirito raffreddato, incorporea, è capace di rivolgersi, grazie alla sua libertà di "autodominio", verso il basso, cioè verso i corpi, o in alto, cioè verso il bene e, in ultimo grado, a Dio. Origene concepisce l'universo come messo in moto da una colpa iniziale e avviato verso la reintegrazione; la fine è uguale all'inizio... la redenzione è soprattutto educazione e illuminazione della mente, di cui tutti gli esseri razionali, non il solo uomo, sono capaci. Il processo è destinato a continuare fino alla reintegrazione definitiva, allorché Dio sarà tutto in tutti, contemplato e conosciuto direttamente. Il male è per Origene soltanto relativo e, considerato da un punto di vista superiore, certamente un bene; le sofferenze e i dolori fanno parte cioè del sistema pedagogico con cui si compie l'educazione delle nature ragionevoli. Perciò Origene nega l'eternità delle pene e ammette che ogni natura razionale possa risalire, di grado in grado, fino all'incorporeità definitiva. Alla fine dei tempi, Cristo consegnerà il Regno al Padre e Dio sarà tutto in tutti "in modo che tutta la natura corporea sarà ridotta in quella che è la migliore fra tutte, cioè la divina".

Tra il 1960 e il 1971, il compositore Carl Orff mette in musica il pensiero di Origene con l'opera *De temporum fine comoedia* ("La rappresentazione della fine dei tempi"). In particolare, riportiamo la descrizione dell'ultima scena:

La notte circonda la terra: gli ultimi uomini invocano la pietà di Dio mentre osservano atterriti l'occhio del buio fissarli dall'Ade. E sulla scena appare Lucifero, il "portatore di luce", l'arcangelo che allontanandosi da Dio a causa del suo orgoglio e della sua falsità, era diventato Satana, Mefistofele, il principe del male. La sua corazza e le sue vesti nere brillano; indossa un largo mantello e un elmo con l'effigie di un dragone; una maschera ricopre il volto. Sta con le braccia aperte, simili alle ali di un pipistrello. Lucifero confessa la sua colpa: "Pater peccavi, Padre ho peccato". Improvvisamente dall'alto un raggio di luce colpisce la maschera, facendola cadere e scoprendo un viso giovane e radioso. Un secondo raggio fa cadere il mantello e la corazza. Infine Lucifero è immerso interamente nella luce ed è di nuovo l'Arcangelo di una volta. Da lontano tuona il coro come la voce del mondo: "Io vengo a Te. Tu sei il Consolatore e l'ultimo Traguardo". Al crescere della luce, risponde un coro celestiale: "Ta panta nus – Tutto è Spirito".

Satana simbolo o individuo?

L'interrogativo e lo scetticismo su Satana quale realtà personale hanno i loro antecedenti storici e culturali soprattutto nel contesto filosofico del razionalismo in età illuministica, quando appunto si tende a contestare la personificazione del male. Nessuno può ovviamente negare l'esistenza del male anche nei suoi tratti più terrificanti, ma la ragione stenta ad accettare un principio personale che stia all'origine del male e vada al di là dell'esperienza sensibile. Infatti Satana non cade sotto il dominio percettivo dei nostri sensi né può essere razionalmente dimostrato: il diavolo quindi come entità personale non può che essere liquidato. A. Graf, nella sua opera del 1889, *Il Diavolo*, parla così:

Il diavolo è morto, o sta per morire e morendo egli non rientrerà nel regno dei cieli, ma rientrerà e si dissolverà nell'umana fantasia, nella stessa matrice ond'è uscito. La civiltà ha debellato l'inferno e ci ha per sempre redenti dal diavolo.

Una tendenza che troverà una sua recezione anche nell'ambito del pensiero cristiano (soprattutto nella teologia liberale). In particolare F. Schleiermacher sostiene nella sua opera *La fede cristiana*,

del 1821, che "la credenza nel diavolo non deve essere presentata come una condizione della fede in Dio o in Cristo".

Un altro duro colpo inferto alla concezione personale del diavolo verrà indubbiamente dall'area delle scienze psicologiche, in particolare le tesi di Freud e di Jung, che tendono a riportare tutto entro una conflittualità insita nella stessa persona umana. Non ha quindi senso alcuno spiegare il male morale con l'influsso di Satana e non esiste più una realtà oggettiva personale e malefica al di fuori dell'uomo come appare chiaramente da questo brano di Jung:

Un'altra figura, non meno importante e definita, è quella dell'Ombra che si manifesta, o proiettata su persone adeguate o variamente personificata, nei sogni. L'Ombra coincide con l'inconscio "personale" (corrispondente al concetto freudiano di inconscio). L'Ombra è stata spesso descritta dai poeti. Ricorderò il rapporto tra Faust e Mefistofele e gli Elisir del diavolo di Hoffman, per citare due descrizioni particolarmente tipiche. La figura dell'Ombra personifica tutto ciò che il soggetto non riconosce e che pur tuttavia, in maniera diretta o indiretta, instancabilmente lo perseguita: per esempio tratti del carattere poco apprezzabili o altre tendenze incompatibili.

Importante è che l'uomo accetti il suo elemento demonico, la sua "ombra". Tutto ciò non è privo di influenze sulla teologia contemporanea, se ad esempio un teologo tedesco, J. Werbick, sostiene che molte espressioni vanno "sdemonizzate" poiché gli esseri demoniaci sono semplici metafore di quelle forze mondane che attanagliano l'uomo e lo rendono schiavo.

Ta panta nus

Vogliamo ritornare al pensiero di Origene e riprenderlo qui, a conclusione, come sguardo ampio e libero dal tempo sul destino del mondo: il contrasto tra il male e il bene rappresenta nella nostra realtà uno strumento di crescita e di evoluzione; le scelte che accompagnano il nostro cammino e il nostro risveglio sono destinate ad essere sempre più scevre di errore e di ignoranza, al punto che la fine dei tempi riconsegnerà a Dio un mondo di luce e pertanto liberato dall'oscurità e dal male. "Ta panta nus", proclamerà Lucifero dopo la sua ammissione di colpa, ritornando ad essere l'Arcangelo più splendente alla corte di Dio.

Nomi degli angeli e quelli di Dio

Nella gerarchia angelica si parla di una lista di 72 nomi di angeli, il cui nome è stato dedotto dagli stessi studiosi di Cabala, interpretando numericamente un passo del libro dell'Esodo (il passo in cui Mosè attraversa il Mar Rosso le cui acque vengono aperte da Javhe), tre paragrafi consecutivi di 72 lettere (ebraiche) ciascuna, a formare 72 terne di lettere, tre consonanti da cui dedurre (aggiungendo le vocali) i nomi angelici.

Del resto, 72 sono anche i nomi di Dio, oppure dei Suoi attributi. E ovviamente i nomi degli angeli coincidono con i nomi di Dio. Perché ? La spiegazione è magistralmente fornita da René Guénon, che cito testualmente:

"Secondo la tradizione ortodossa, un angelo, in quanto 'intermediario celeste', non è altro in fondo che l'espressione di un attributo divino nell'ordine della manifestazione informale, poichè soltanto questo permette di stabilire, per mezzo di esso, una reale comunicazione tra lo stato umano e il Principio stesso, di cui l'angelo rappresenta così un aspetto più particolarmente accessibile agli esseri che si trovano nello stato umano. Del resto lo dimostrano assai più chiaramente i nomi stessi degli angeli, che sono sempre, di fatto, la designazione di certi attributi divini; qui soprattutto il nome corrisponde infatti pienamente alla natura dell'essere e si identifica veramente con la sua essenza"

Il nome dell'angelo rappresenta quindi la sua essenza, e quindi, essendo legato a Dio, a sua volta un Suo attributo. René Guénon precisa che:

<Solo nell'ordine informale si può dire che un essere esprima o manifesti veramente, e nel modo più integrale possibile, un attributo del Principio; è la distinzione di tali attributi che in questo caso produce la distinzione stessa degli esseri, che può essere definita come 'distinzione senza separazione', poichè è ovvio che, in definitiva, tutti gli attributi sono realmente 'uno'; ed è anche la più piccola limitazione concepibile in uno stato che, essendo manifestato, è ancora per ciò stesso condizionato>.

(René Guénon, Simboli della Scienza sacra, Adelphi ed.)

Elenco dei Nomi della Gerarchia Angelica della Cabalha Ebraica

Coro dei Serafini (Arcangelo METATRON)

1 - Nati tra il 21 e il 25 Marzo: Angelo Custode EHYIAH o EHYIAH

2 - Nati tra il 26 e il 30 Marzo: Angelo Custode JELEL

3 - Nati tra il 31 Marzo e il 4 Aprile: Angelo Custode SITAEL

4 - Nati tra il 5 e il 9 Aprile: Angelo Custode ELEMIAH

5 - Nati tra il 10 e il 14 Aprile: Angelo Custode MAHASIAH

6 - Nati tra il 15 Aprile e il 20 Aprile: Angelo Custode LELAHEL

7 - Nati tra il 21 Aprile e il 25 Aprile: Angelo Custode ACHAIAH

8 - Nati tra il 26 Aprile e il 30 Aprile: Angelo Custode CAHETEL

Coro dei Cherubini (Arcangelo RAZIEL)

9 - Nati tra il 1 e il 5 Maggio: Angelo Custode HAZIEL

10 - Nati tra il 6 e il 10 Maggio: Angelo Custode ALADIAH

11 - Nati tra l'11 e il 15 Maggio: Angelo Custode LAUVIAH

12 - Nati tra il 16 e il 20 Maggio: Angelo Custode HAHIAH

13 - Nati tra il 21 e il 25 Maggio: Angelo Custode YEZAEL

14 - Nati tra il 26 e il 31 Maggio: Angelo Custode MEBAHEL

15 - Nati tra il 1 e il 5 Giugno: Angelo Custode HARIEL

16 - Nati tra il 6 e il 10 Giugno: Angelo Custode HAKAMIAH

Coro dei Troni (Arcangelo BINAEL)

17 - Nati tra l'11 e il 15 Giugno: Angelo Custode LAUVIAH

18 - Nati tra il 16 e il 21 Giugno: Angelo Custode CALIEL

19 - Nati tra il 22 e il 26 Giugno: Angelo Custode LEUVIAH

20 - Nati tra il 27 Giugno e il 1 Luglio: Angelo Custode PAHALIAH

21 - Nati tra il 2 e il 6 Luglio: Angelo Custode NELKHAEL

22 - Nati tra il 7 e l'11 Luglio: Angelo Custode YEIAYEL

23 - Nati tra il 12 e il 16 Luglio: Angelo Custode MELAHHEL

24 - Nati tra il 17 e il 22 Luglio: Angelo Custode HAYUIAH

Coro delle Dominazioni (Arcangelo HESEDIEL)

25 - Nati tra il 23 e il 27 Luglio: Angelo Custode NITH-HAIAH

26 - Nati tra il 28 Luglio e il 1 Agosto: Angelo Custode AHAYAH

27 - Nati tra il 2 e il 6 di Agosto: Angelo Custode YERATEL

28 - Nati tra il 7 e il 12 Agosto: Angelo Custode SEHEIAH

29 - Nati tra il 13 e il 17 Agosto: Angelo Custode REUEL

30 - Nati tra il 18 e il 22 Agosto: Angelo Custode OMABEL

31 - Nati tra il 23 e il 28 Agosto: Angelo Custode YECABEL

32 - Nati tra il 29 Agosto e il 2 Settembre: Angelo Custode VASARIAH

Coro delle Potestà (Arcangelo CAMAEL)

33 - Nati tra il 3 e il 7 Settembre: Angelo Custode YEUIAH

34 - Nati tra l'8 e il 12 Settembre: Angelo Custode LEHAHIAH

35 - Nati tra il 13 e il 17 Settembre: Angelo Custode CHAVAKHIAH

36 - Nati tra il 18 e il 23 Settembre: Angelo Custode MENADEL

37 - Nati tra il 24 e il 28 Settembre: Angelo Custode ANIEL

38 - Nati tra il 29 Settembre e il 3 Ottobre: Angelo Custode HAAMIAH

39 - Nati tra il 4 e l'8 Ottobre: Angelo Custode REHAEL

40 - Nati tra il 9 e il 13 Ottobre: Angelo Custode YEIAZEL

Coro delle VIRTU' (Arcangelo RAPHAEL)

41 - Nati tra il 14 e il 18 Ottobre: Angelo Custode HAHACHEL

42 - Nati tra il 19 e il 23 Ottobre: Angelo Custode MIKAEL

43 - Nati tra il 24 e il 28 Ottobre: Angelo Custode VEULIAH

44 - Nati tra il 29 Ottobre e il 2 Novembre: Angelo Custode YELAHIAH

45 - Nati tra il 3 e il 7 Novembre: Angelo Custode SEHALIAH

46 - Nati tra l'8 e il 12 Novembre: Angelo Custode ARIEL

47 - Nati tra il 13 e il 17 Novembre: Angelo Custode ASALIAH

48 - Nati tra il 18 e il 22 Novembre: Angelo Custode MIHAEL

Coro dei Principati (Arcangelo HANIEL)

49 - Nati tra il 23 e il 27 Novembre: Angelo Custode VEHUEL

50 - Nati tra il 28 Novembre e il 2 Dicembre: Angelo Custode DANIEL

51 - Nati tra il 3 e il 7 Dicembre: Angelo Custode HAHASIAH

52 - Nati tra l'8 e il 12 Dicembre: Angelo Custode IMAMIAH

53 - Nati tra il 13 e il 16 Dicembre: Angelo Custode NANAEL

54 - Nati tra il 17 e il 21 Dicembre: Angelo Custode NITHAEL

55 - Nati tra il 22 e il 26 Dicembre: Angelo Custode MEBAHIAH

56 - Nati tra il 27 e il 31 Dicembre: Angelo Custode POYEL

Coro degli Arcangeli (Arcangelo MICHAEL)

57 - Nati tra il 1 e il 5 Gennaio: Angelo Custode NEMAMIAH

58 - Nati tra il 6 e il 10 Gennaio: Angelo Custode YEIAIEL

59 - Nati tra l'11 e il 15 Gennaio: Angelo Custode HARAHEL

60 - Nati tra il 16 e il 20 Gennaio: Angelo Custode LIZRAEL

61 - Nati tra il 21 e il 25 Gennaio: Angelo Custode UMABEL

62 - Nati tra il 26 e il 30 Gennaio: Angelo Custode IAH-HEL

63 - Nati tra il 31 Gennaio e il 4 Febbraio: Angelo Custode ANAUUEL

64 - Nati tra il 5 e il 9 Febbraio: Angelo Custode MEHIEL

Coro degli Angeli (Arcangelo GABRIEL)

65 - Nati tra il 10 e il 14 Febbraio: Angelo Custode DAMABIAH

66 - Nati tra il 15 e il 19 Febbraio: Angelo Custode MANAKEL

67 - Nati tra il 20 e il 24 Febbraio: Angelo Custode EYAEL

68 - Nati tra il 25 e il 29 Febbraio: Angelo Custode HABUIAH

69 - Nati tra il 1 e il 5 Marzo: Angelo Custode ROCHEL

70 - Nati tra il 6 e il 10 Marzo: Angelo Custode JAMABIAH

71 - Nati tra l'11 e il 15 Marzo: Angelo Custode HAIAIEL

72 - Nati tra il 16 e il 20 Marzo: Angelo Custode MUMIAH

I nove Cori

“Serafini: Arcangelo Metatron”

Angeli Custodi

Ehyah 21 - 25 marzo

significa: Dio Elevato

aiuti: dona illuminazione spirituale. Una volontà possente per creare e trasformare. Rapidità di ragionamento, lucidità nell'introspezione. Buona salute e capacità di curare gli ammalati.

Amministra il potere dell'amore e della saggezza. Porta a buon fine gli esami, i concorsi e le richieste di un nuovo impiego. Aiuta ad uscire dalla depressione.

Jelel 26 – 30 marzo

significa : Dio caritatevole

aiuti : spirito caritatevole, amore per l'infanzia. Accorda fecondità alle persone, animali, piante.

Ristabilisce la pace coniugale. Rappresenta e concede la possibilità di concretizzare qualsiasi realtà.

Accorda tranquillità, fecondità, fedeltà, l'obbedienza dei figli. Annulla le dispute, aiuta nella diplomazia.

Sitael 31 marzo 04 aprile

significa : Dio di speranza

aiuti: protezione per incarichi di grande responsabilità, protegge dalle avversità della vita quotidiana. Dona forza fisica e grande coraggio. Lui rappresenta il potere di espansione, il dono di far fruttare ogni cosa. Offre idealismo e senso pratico.

Elemiah 05 – 09 aprile

significa : Dio nascosto

aiuti: successo nella professione, protezione da furti e incidenti di viaggio, allevia tormenti e angoscia. Dona talento musicale. Concede il potere di riparazione, ristabilisce gli equilibri.

Mahasiah 10 – 14 aprile

significa : Dio Salvatore

aiuti: vivere in pace con tutti, dona equilibrio, diplomazia, saggezza, amore per la libertà. Facilità di apprendimento. Riuscita negli esami, sogni premonitori, comprensione dei messaggi che ci giungono da piccoli fatti quotidiani.

Lelahel 15 – 20 aprile

significa : Dio lodevole

aiuti : salute, guarigione rapida dalle malattie. Illuminazione spirituale, successo e fortuna nel mondo della scienza. Fedeltà agli ideali. Capacità di riappacificare i contendenti. Felicità in amore, bellezza e armonia. Carriera artistica e gusto del bello.

Achaiah 21 – 25 aprile

significa : Dio buono e paziente

aiuti : comprensione e pazienza nel superare le difficoltà, capacità di capire i segreti della natura e di compiere scoperte. Comprensione del senso della vita. Ritorno alla fede. Senso pratico, intelligenza viva e pronta.

Cachetel 26 – 30 aprile

significa: Dio adorabile

aiuti: porta benedizioni divine, allontana gli spiriti malvagi. Riuscita nell'agricoltura (raccolti abbondanti sia materiali che spirituali). Tendenza al misticismo e alla introspezione. Carattere paziente. È l'angelo delle acque e di tutte le professioni legate all'acqua. È l'angelo del focolare domestico che protegge e migliora.

“Cherubini: Arcangelo Raziel”

Angeli Custodi

Haziel 1° - maggio

significa: Dio di misericordia

aiuti : rettitudine, nobiltà d'animo e generosità. Protezione dall'invidia e tradimenti. Amicizia, affetto, capacità di suscitare simpatia. Realizzazione dei propri desideri.

Haladiah 06 - 10 maggio

significa : Dio propizio

aiuti: protezione dai malvagi, riarmonizzazione morale. Guarigione da malattie, capacità nel proprio lavoro. Capacità di perdonare. Liberazione da un passato pesante riconoscendone le lezioni date.

Rigenerazione morale e cancellazione degli errori passati.

Louviah 11 – 15 maggio

significato: Dio lodato

aiuti : saggezza, protezione per i governanti, politici e guide (si può invocare per essi). Equilibrio e diplomazia. Forte capacità di ripresa dalle difficoltà. Favorisce la celebrità, la notorietà. È intermediario verso i grandi della Terra

Hahaiah 16 – 20 maggio

significato: Dio come rifugio

aiuti: interpretazione dei sogni, protezione da rancori. Spirito missionario, forza interiore. Capacità di analisi della personalità interiore. Scudo contro le avversità, favorisce situazioni di luce. È conosciuto come l'Angelo – Rifugio e dona pace e protezione a chi si sente perseguitato.

Yezael 21 – 25 maggio

significato : Dio glorificato

aiuti: favorisce la fedeltà coniugale, la riconciliazione, la felicità, la capacità di mantenere buoni rapporti di amicizia. Aiuta nella realizzazione di progetti.

Mebahel 26 – 31 maggio

significato: Dio conservatore

aiuti: senso di giustizia, benevolenza, comprensione, capacità di difendersi dalle calunnie. Amore per la libertà. Cambiamenti avventurosi e fortunati.

Hariel 1° - 05 giugno

significato: Dio creatore

aiuti: fede, conversione, capacità di credere nel soprannaturale. Senso della misura, equilibrio, creatività.

Hakamiah 06 – 10 giugno

significato : Dio dell'Universo

aiuti: protezione nelle dispute, amicizia, forza di carattere, capacità nel consigliare, intuizione, saggezza.

“Troni: Arcangelo Binael”

Angeli Custodi

Lauviah 11 – 15 giugno

significato: Dio ammirevole

aiuti: amicizia vera, sentimento di affetto, favorisce il riposo notturno.

Caliel 16 – 21 giugno

significato: Dio che esaudisce

aiuti: protezione dalle avversità, aiuto in caso di difficoltà, realizzazione dei progetti, predisposizione alla verità, protezione dai calunniatori. Facilità di linguaggio.

Leuviah 22 – 26 giugno

significato: Dio clemente

aiuti: serenità interiore, protezione da incidenti, capacità di ripresa dalle malattie. Memoria, predisposizione all'arte. Capacità di aiutare gli altri.

Pahalial 27 giugno 1° luglio

significato: Dio Redentore

aiuti: comprensione del proprio ruolo nelle leggi della natura. Capacità di comprendere il nostro compito nella vita. Fedeltà in amore.

Nel kael 02 – 06 luglio

significato: Dio Unico

aiuti: protezione dal male, liberazione dagli oppressori, forza e serenità. Comprensione per ogni forma di bellezza e di arte

Yeiaiel 07 – 11 luglio

significato: la mano destra di Dio

aiuti: positività nei viaggi, spedizioni e commercio. Rispetto verso gli altri, protezione dagli imprevisti e dalle crisi economiche. Capacità di ripresa dalle malattie.

Melahel 12 – 16 luglio

significato: Dio liberatore

aiuti: protezione da armi da fuoco e attentati. Capacità di curare con le erbe. Predisposizione ai viaggi, prosperità matrimonio felice. Protezione dai calunniatori.

Haheuiah 17 – 22 luglio

significato: Dio buono

aiuti: amicizie durature, protezione da pericoli durante i viaggi e spostamenti. Difesa dai calunniatori e truffatori. Sogni premonitori, carattere amabile e lealtà.

“ Dominazioni: Arcangelo Hesediel”

Angeli Custodi

Nith Haiah 23 – 27 luglio

significato: Dio di saggezza

aiuti: comprensione delle discipline esoteriche, saggezza, amore per lo studio. Sogni premonitori, bel carattere, lealtà.

Haaiah 28 luglio 1° agosto

significato: Dio nascosto

aiuti: considerazione della giustizia e della legge. Predisposizione alla verità. Protezione dai calunniatori e dalle falsità. Forza interiore, attrazione per il divino.

Yerathel 02 -6 agosto

significato: Dio protettore

aiuti: protezione da nemici e aggressori. Missione : portare luce. Facilità di linguaggio.

Seheiah 07 – 12 agosto

significato: Dio che guarisce

aiuti: salute e predisposizione alla medicina. Protezione dal fuoco, dagli incidenti e dagli eventi imprevedibili. Vita lunga e soddisfacente. Rispetto per le amicizie.

Reiyel 13 – 17 agosto

significato: capacità di conforto. Protezione dai nemici e dai sortilegi. Amore per il prossimo, fortuna, salute e rapida ripresa dalle malattie.

Omael 18 – 22 agosto

significato: tolleranza, capacità di cavarsela nelle situazioni che la vita può proporre.

Aiuti: protegge dai dispiaceri che possono causare disperazioni. Amore verso gli animali, matrimonio felice, carattere nobile e spirito evoluto.

Lecabel 23 – 28 agosto

significato: Dio ispiratore

aiuti: intuizione, riuscita nel campo professionale. Talento per la conoscenza del Regno Vegetale. Capacità di uscire dalle difficoltà. Intelligenza viva e generosa.

Vasariah 29 agosto 02 settembre

significato: predisposizione verso la giustizia e la legge. Carattere socievole, benvenuto da potenti e magistrati. Protezione dalle aggressioni e dalle maldicenze. Capacità di superare le difficoltà.

“Virtù: Arcangelo Camael”

Angeli Custodi

Yehuah 03 – 07 settembre

significato: Dio di conoscenza

aiuti: protezione da ostilità, invidie e complotti. Successo nel lavoro. Comprensione della scienza. Carattere ordinato e disciplinato.

Lehahiah 08 – 12 settembre

significato: Dio clemente

aiuti: acquieta la collera. Capacità di riappacificare. Successo , comprensione delle Leggi Divine. Generosità.

Chavaquiah 13 – 17 settembre

significato :Dio di gioia

aiuti: pace, armonia in famiglia. Capacità di superare le difficoltà, incline al perdono e alla tolleranza. Protezione dalla discordia.

Menadel 18 -23 settembre

significato: Dio adorabile

aiuti: predisposizione verso la scienza medica, capacità di guarire. Buoni consigli nei cambiamenti di residenza e di lavoro. Disponibile, amorevole verso gli altri.

Aniel 24 – 28 settembre

significato: Dio di virtù

aiuti: aiuta a capire i segreti della natura e dell'Universo. Capacità di sintesi e amore per la scienza. Superamento delle avversità.

Haamiah 29 settembre – 03 ottobre

significato: Dio di speranza

aiuti: religiosità e altruismo. Ricerca della verità, capacità di convincimento, intuito e fascino.

Rehael 04 -8 ottobre

significato: Dio che perdona

aiuti: dono della guarigione, protezione dai pericoli, salute, carattere mite e positivo. Fedeltà

Yeiazal 09 – 13 ottobre

significato: Dio di allegria

aiuti: portatore di gioia, spirito generoso, capacità di prendersi cura delle sofferenze altrui. Protezione dai nemici e dall'invidia.

“Potestà: Arcangelo Raphael”

Angeli Custodi

Hahahel 14 – 18 ottobre

significato: Dio Trino

aiuti: capacità di linguaggio, religiosità, fede. Sogni premonitori, amore per il prossimo. Amicizie importanti.

Mikael 19 – 23 ottobre

significato: Dio di virtù

aiuti: equilibrio e diplomazia. Riuscita in politica, facilità di linguaggio, protezione dagli incidenti nei viaggi, longevità.

Yoliah 24- 28 ottobre

significato:Dio dominatore

aiuti: protegge da nemici e oppressori. Allontana solitudine e depressione, capacità nel lavoro e nelle iniziative imprenditoriali. Carattere tenace, spirito dominante, matrimonio felice.

Yelahiah 29 ottobre 02 novembre

significato: Dio eterno

aiuti: protezione da ingiustizie. Protettore di giudici e avvocati, coraggio e capacità di superare i momenti di crisi. Carattere volitivo di forte volontà.

Sehaliah 03 – 07 novembre

significato: Dio animatore

aiuti: protezione dalla prepotenza altrui. Gentilezza d'animo, salute, capacità di curare gli altri, riconoscimento dei propri meriti.

Ariel 08 – 12 novembre

significato: Dio rivelatore

aiuti: capacità di comprendere i segreti della natura, interesse per la scienza, la medicina, la ricerca. Mente intuitiva. Protezione dagli incidenti. Sogni premonitori.

Asaliah 13 – 17 novembre

significato: Dio di verità

aiuti: spirito evoluto, propenso alla luce e al misticismo. Interesse per le discipline esoteriche.

Mihael 18 – 22 novembre

significato : Dio Padre Caritatevole

aiuti: capacità di suscitare amore, pace e benevolenza. Sogni premonitori, senso di responsabilità verso i figli. Matrimonio felice. Longevità

“Principati: Arcangelo Haniel”

Angeli Custodi

Vehuel 23 – 27 novembre

significato: Dio Grande

aiuti : protezione da incidenti e furti. Carattere generoso, disponibile, propenso all'insegnamento, capace di riappacificare contendenti.

Daniel 28 novembre 02 dicembre

significato: Dio di segni

aiuti: capacità di sintesi, profondità di pensiero. Sensibile alla bellezza dell'arte, capacità di aiuto verso il prossimo. Protezione dagli aggressori.

Hahasiah 03 – 07 dicembre

significato: Dio celato

aiuti: saggezza e nobiltà d'animo. Disposizione per la ricerca scientifica e per la medicina. Amore per il prossimo. Protezione dalle ipocrisie.

Imamah 08 – 12 dicembre

Significato : Dio elevato

aiuti: protezione dagli incidenti, successo negli affari, carattere centrato e di buona memoria.

Nanael 13- 16 dicembre

significato: Dio di conoscenza

aiuti: predisposizione allo studio delle scienze occulte, conoscenza esoterica, meditazione.

Nithael 17 – 21 dicembre

significato: Dio dei Cieli

aiuti: longevità, protezione dai pericoli, aiuto divino nei momenti di difficoltà. Nobiltà d'animo, spiritualità. Capacità nell'aiutare chi soffre.

Mebahiah 22 – 26 dicembre

significato: Dio Eterno

aiuti: predisposizione per l'insegnamento e amore verso l'infanzia. Diffusione di spiritualità, serenità interiore. Carattere forte e generoso. Protezione dagli incidenti di viaggio.

Poyel 27- 31 dicembre

significato: Dio dell'Universo

aiuti: questo Angelo concede una protezione speciale. Benessere, fortuna, successo. Rapida ripresa dalle malattie. Capacità di guarire gli altri. Carattere conciliante, portatore di pace e tranquillità.

“Arcangeli: Arcangelo Michael”

Angelo Custode

Nemamiah 01 – 05 gennaio

significato : Dio lodevole

aiuti : prosperità e successo, predisposizione al comando, forte senso della giustizia.

Yeiael 06 – 10 gennaio

significato: Dio che esaudisce

aiuti: guarigione da depressioni, protezione dalle truffe e dalle ipocrisie. Senso estetico e amore per l'arte. Successo e notorietà.

Harahel 11 – 15 gennaio

significato: Dio conoscitore

aiuti: talento nella matematica, nell'amministrazione. Carattere onesto e saggio. Protezione dal fuoco e dalle esplosioni. Rapida ripresa dalle malattie. Longevità.

Mitrzael 16 – 20 gennaio

significato: Dio soccorritore

aiuti: protezione e soccorso dall'Alto. Capacità di guarire, consigliare e confortare. Carattere altruista, generoso. Grandi ideali. Fortuna negli studi e nell'insegnamento.

Umabel 21 – 25 gennaio

significato: Dio immenso

aiuti: legami di amicizia vera. Capacità di apprendimento, vasta intelligenza, interesse per le scienze naturali. Capacità di linguaggio. Aspetto gradevole.

Iah-hel 26 – 30 gennaio

significato: Dio supremo

aiuti: saggezza, lealtà. Benessere fisico, mentale, spirituale. Vita felice in coppia

Anauel 31 gennaio 04 febbraio

significato: Dio di bontà

aiuti : protezione da imprevisti e incidenti. Salute, coraggio, capacità nell'assumere responsabilità. Misticismo, successo nell'arte.

Mehiel 05 – 09 febbraio

significato: Dio vivificatore

aiuti: protezione dai sortilegi, capacità di scrivere, successo nelle imprese e nella comunicazione.

“Angeli: Arcangelo Gabriele

Angeli

Damabiah 10 – 14 febbraio

significato: Dio di saggezza

aiuti: protezioni da invidie e fallimenti. Viaggi fortunati sogni premonitori. Saggezza e diplomazia nei rapporti con gli altri

Manakel 15 – 19 febbraio

significato: Dio protettore

aiuti: protezione dalla collera. Premonizione e interpretazione dei sogni. Carattere allegro, amicizie durature, forza d'animo

Eyael 20 – 24 febbraio

significato: Dio di delizie

aiuti: protezione da disgrazie e imprevisti. Saggezza, illuminazione, predisposizione alla filosofia, religiosità, misticismo.

Habuiah 25 – 28/29 febbraio

significato: Dio liberatore

aiuti: protezione da malattie, dono della guarigione. Gentilezza, ricchezza interiore, generosità,

saggezza, abbondanza di raccolti sia materiali che spirituali.

Rochel 01 – 05 marzo

significato: Dio che vede tutto

aiuti: protezione da furti e perdite di beni. Possibile successo in campo legislativo. positività in amore e nelle relazioni sociali. Forza fisica, equilibrio interiore e successo.

Jamabiah 06 – 10 marzo

significato: Dio creatore

aiuti: protezione da ferite da taglio. Ricchezza interiore, capacità di rigenerarsi. Rapida ripresa dalle malattie.

Haiayel 11 – 15 marzo

significato: Dio dell'Universo

aiuti: protezione da individui meschini, calunniatori, persecutori. Protezione nel lavoro, vittoria, pace. Coraggio e forza d'animo per superare le avversità della vita.

Mumiah 16 – 20 marzo

significato: Dio fine di ogni cosa

aiuti: capacità di portare a termine ciò che viene iniziato. Serenità, gioia per le piccole cose.

(Tratto da -Omaggio a Yerathel- . CristinAPietrobelli Edizioni)

MICHAEL

Seconda parte



Criteri di base per presentare la figura dell'Arcangelo Michele

(Don Marcello Stanzione) La figura dell'arcangelo Michele è assai grandiosa e affascinante, per cui posso solo balbettare qualche aspetto di una figura celeste così sublime, quindi sono consapevole di non essere assolutamente esaustivo, ma offrirò solo alcuni spunti per la nostra meditazione personale. Prima però è necessario qualche premessa: Anzitutto l'arcangelo Michele non agisce da solo, egli viene presentato come il Capo delle milizie celesti, per cui un discorso su San Michele ingloba anche un discorso sugli angeli e prima ancora presuppone un discorso su Dio, in quanto essi si muovono solo su comando di Dio. Inoltre, oltre che con gli angeli, Michele agisce anche e attraverso gli uomini e le donne di buona volontà, per cui un discorso su San Michele in cui non vi sia il polo di riferimento umano, che è formato dai membri della chiesa, è estremamente incompleto. Infatti, oggi si parla molto degli angeli ma si corre il rischio di farne un pantheon di esseri alati che non hanno alcun contatto né con Dio né con la Chiesa cristiana quando invece, come ben risulta dal Libro degli Atti degli Apostoli, gli angeli sono servitori di Dio e servitori degli uomini che si fanno a loro volta servi in Dio.

Io parlo degli angeli secondo la dottrina bimillenaria della Chiesa che è frutto non solo di speculazioni intellettive di grandi menti (Agostino, Tommaso d'Aquino, Bonaventura, Suarez, Cardinale Newmann), ma anche frutto di esperienze con l'altra dimensione di numerosi mistici (es. Teresa d'Avila, Francesco d'Assisi, Padre Pio da Pietrelcina, ecc...). Ribadisco ancora che io parlo di questi spiriti secondo la dottrina cristiana e non secondo altre dottrine di tipo New Age, New Ext, esoteriche, cabalistiche, occultistiche, ecc. che conosco per averle studiate e dove certamente non manca qualche spunto interessante ma siccome una delle funzioni dell'arcangelo Michele è quella del discernimento tra il bene ed il male, ne prendo le distanze.

La Chiesa fa un discorso sugli angeli come nostri amici e fratelli maggiori che ci aiutano a raggiungere il vero obiettivo per cui Dio ci ha fatti nascere sulla terra: la nostra santificazione personale e comunitaria. Dio non ci ha dato solo dei genitori, una moglie oppure un marito, dei figli, dei fratelli, un parroco... ma ci ha dato anche l'angelo custode. Da tempo io propongo la spiritualità dell'unione angelica, cioè il convivere in un modo più consapevole con il proprio angelo custode in un cammino di crescita spirituale che non è generico o campato in aria, ma è secondo la sperimentata dottrina spirituale della Chiesa, cioè un cammino nutrito dalla meditazione sulla Parola della Bibbia, con la frequenza assidua ai Sacramenti (l'Eucarestia, almeno domenicale, la confessione periodica, la preghiera con il Santo Rosario, la Corona Angelica, i pellegrinaggi, ecc...). Fatte queste premesse, occorre presentare la figura e la missione di San Michele attraverso almeno sei vie o criteri ermeneutici di base:

La prima via è ciò che la Sacra Scrittura dice di San Michele nell'Antico e nel Nuovo Testamento

La seconda via è quella della dimensione cosmica, ossia nel creato ci sono dei "segni sacri" che l'uomo saggio, a prescindere da una rivelazione scritta, può riconoscere e trova, in tali "segni del creato", indirettamente il senso della sua missione sulla terra. La festa liturgica cattolica latina di San Michele cade il 29 settembre e faremo quindi qualche riflessione sull'equinozio di autunno;

La terza via è quella della creatività artistica, cioè l'iconografia dell'arcangelo e, attraverso qualche particolare rappresentazione dell'arcangelo, riceveremo ulteriori luci sulla sua identità;

La quarta via è quella esperienziale, analizzare cioè il rapporto tra San Michele e alcuni grandi uomini dell'umanità. Una quinta via liturgica, cioè come San Michele viene presentato nel culto e nella liturgia cristiana, cioè come moltitudini di credenti lungo i secoli si sono, nelle loro preghiere, comunitarie e personali, rivolti all'Arcangelo; la sesta "via" riguarda i siti micheleici, cioè le chiese, i

santuari, le grotte, le torri, dove si è sviluppato il suo culto.

L'azione della Madonna e di San Michele nel Progetto Salvifico

(Don Marcello Stanzione) Nell'ordine generale del suo governo provvidenziale, Dio fa tutte le cose tramite il suo Verbo incarnato; a sua volta, Cristo il Verbo incarnato fa tutto tramite sua Madre, ch'Egli ha istituito la tesoriere dei suoi favori e che è il canale di tutte le sue grazie. D'altra parte, è certo che la Santa Trinità e la Madonna utilizzano per il compimento delle loro volontà, il ministero degli Angeli, e prima di tutto del più grande di tutti gli spiriti celesti: San Michele. Maria, la cui tenerezza misericordiosa è come un'eco fedele della divinità, non ha bisogno di comandare; il suo desiderio basta e nessuno, più di San Michele, è veloce nel prendere i suoi ordini e nell'eseguirli. "San Michele, dice Sant'Agostino nei suoi sermoni, benché principe della milizia celeste, è il più zelante nel renderle ogni tipo di omaggi, sempre in attesa per avere l'onore di andare, sulla sua parola, a soccorrere qualcuno dei suoi servi". Maria e San Michele non hanno, evidentemente, che un'unica e medesima volontà per glorificare Dio. Farlo conoscere, farlo amare. Vi sono, inoltre, alcuni notevoli punti di rassomiglianza nei loro attributi e nel modo con cui, fatta attenzione alle dovute proporzioni, si esercitano i loro ministeri! Maria è la Sovrana, la Mediatrix universale, la Madre della grazia divina. Michele ne è l'agente principale e preferito. Maria è la magnificenza dell'Altissimo, Michele è tutto splendente delle bellezze divine. Maria è la Vergine potente, Michele è lo strumento della potenza infinita. Maria è la Torre di Davide, mille scudi pendono dalle sue mani, Michele è l'arma dell'Altissimo.

Maria è la Vergine pura e fedele, Michele è stato fedele senza esitazione, senza ripensamenti, senza ritorno. Maria fu scelta per dare alla luce l'Uomo-Dio, Michele fu il campione dell'Incarnazione per la quale, si crede, egli combatté contro gli angeli ribelli. Maria schiaccia col suo tallone la testa del serpente infernale. Michele ha ricevuto una missione del tutto speciale per atterrare il demonio. Maria è la nostra Madre tutta misericordiosa. Michele è lo strumento delle misericordie divine. Dio lo invia, dice san Girolamo, quando accorda il perdono. Maria è la cooperatrice della Redenzione. Michele è il principe angelico al quale Dio ha confidato l'oggetto stesso della Redenzione, ossia le anime di tutti quelli che devono entrare nel regno dei cieli cioè il Paradiso.

Maria è la Porta del cielo. Michele introduce le anime in paradiso. Maria è la Regina degli Angeli. Michele è il primo dei suoi soggetti ed il suo più fedele servitore. Maria è la Regina di tutti i Santi. E' Michele che, introducendoli in cielo, li porta alla sua corte. Se Gesù è il Dio della pace, Maria è la Regina della pace, e Michele, l'Angelo della pace, non dichiara la guerra che a quelli che turbano quella pace divina. Egli vendica particolarmente tutti gli oltraggi fatti alla sua Regina. Si legge nella Mistica Città di Dio della venerabile Maria d'Agreda (Libro 1, cap. 18): "...

Quest'angelo, uno di quelli che stanno assiduamente davanti al trono dell'Altissimo, è l'Angelo che parlò a Giovanni, quello attraverso il quale il Signore vendicherà particolarmente in maniera terribile le ingiurie che si saranno fatte alla sua beata Madre. Poiché l'Altissima Trinità, essendosi impegnata ad onorare quella Regina e ad elevarla più in alto di tutte le creature umane e angeliche e di darla al mondo come lo Specchio della divinità e l'incomparabile Mediatrix dei mortali, prenderà una cura speciale nel punire tutte le eresie, gli errori, le bestemmie e tutte le ingiurie con le quali La si avrà offesa". Se San Michele è l'Arcangelo temibile, strumento delle giustizie divine, egli è anche l'Angelo delle misericordie, che effonde a profusione, sul popolo fedele, le grazie che Maria attinge dal Cuore di Gesù per noi peccatori.

L'imperatore Costantino e San Michele

(Don Marcello Stanzione) Probabilmente pochissimi sanno che l'imperatore Costantino viene festeggiato come santo il 21 maggio dalle Chiese Cristiane d'Oriente. Vittorioso in Britannia, poi contro i Franchi e gli Alamanni, fu acclamato imperatore dalle legioni alla morte di Diocleziano. Ma a quell'epoca il sistema imperiale era tetrarchico, così Massimino e Massenzio si allearono contro di lui e Licinio. Costantino valicò le Alpi e batté i rivali a più riprese, sconfiggendo definitivamente Massenzio alla battaglia di ponte Milvio, nel 312. Morto Massimino, ben presto Costantino venne a contrasto con Licinio che batté più volte. Nel 324 rimase unico imperatore e portò la capitale a Bisanzio, che chiamò Costantinopoli. Ormai le dimensioni dell'Impero richiedevano uno spostamento di baricentro (ed è anche probabile che Costantino volesse allontanare detto baricentro dal cuore del vecchio paganesimo). Ma la scelta, col tempo, finì per dividere in due l'Impero romano. Costantino morì nel 337 mentre marciava contro i Persiani.

Nel 313 aveva emanato l'editto di tolleranza verso i cristiani, e lui stesso si professò cristiano, anche se ricevette il battesimo solo sul letto di morte. Continuando la tradizione secondo la quale il capo dello stato era anche garante della "pax deorum" (pace con gli dèi), combatté le eresie, incoraggiò i concili (come quello di Nicea, contro gli ariani). Fu seppellito nell'atrio della basilica degli Apostoli a Costantinopoli e specialmente gli orientali gli tributarono subito venerazione da santo, propagandone il culto in tutta l'area di influenza bizantina.

La sua santità è però controversa, perché in vita Costantino si era macchiato della morte della moglie e di un figlio, accusati di complotto, nonché di quella di Massimiano, suo antico rivale nell'impero. Forse autorizzò queste condanne costretto dalla sua qualità di primo magistrato dell'impero o magari fu solo per ambizione. Comunque, la venerazione per il primo imperatore cristiano fu unanime nel popolo, reduce dalle spaventose persecuzioni di Diocleziano.

Costantino, prima della battaglia del ponte Milvio, aveva fatto porre sui labari il monogramma di Cristo (l'aveva sognato: "Con questo segno vincerai"); ancora nel V e nel VI secolo la sua immagine veniva impressa, segno di equità e di giustizia, sulle bilance, e lo si invocava contro la lebbra (una leggenda, citata anche da Dante, dice che Costantino guarì dalla lebbra appena ricevuto il battesimo da papa Silvestro). In Grecia, il giorno della sua festa, viene eseguita una danza sui carboni ardenti. Due paesi della Calabria portano il suo nome. A Sedilo, presso Cagliari, cavalieri armati evocano la vittoria di "Santu Antinu" ad Saxa Rubra e corrono verso il suo santuario sparando salve di fuciliera. Si dice che sia stato S. Eusinio, un soldato, a spiegare all'imperatore il significato del sogno di ponte Milvio. Questo santo morì martire ad Antiochia sotto Giuliano l'Apostata - cui aveva rimproverato la condotta malvagia - alla veneranda età di centodieci anni.

Costantino, convertito al cristianesimo, riporta la vittoria decisiva sul suo rivale Massenzio, il 29 ottobre 312. tutti conoscono la storia: ansioso per la riuscita della lotta che si prepara ad ingaggiare, il giovane Cesare d'Occidente ha l'ispirazione di porre alla testa dei suoi eserciti, nettamente meno numerose di quelle di Massenzio, padrone di Roma, un paveso - il labarum - recante il segno della croce, che gli sarebbe stata mostrata nel cielo la sera della vigilia, con questo commento scritto in lettere greche: "Con questo segno tu vincerai".

Altre tradizioni affermano che una voce misteriosa gli avrebbe ingiunto di far dipingere sugli scudi dei suoi uomini le lettere greche Chi e Rho, intrecciate, che sono le iniziali di Christos. Comunque sia allora accaduto e che cosa egli abbia fatto - forse il tutto, due precauzioni valgono meglio di una, Costantino schiaccia Massenzio presso il ponte Milvio, nel luogo detto Saxa Rubra (Pietre Rosse), ed il vinto muore malinconicamente annegandosi nel Tevere.

Due anni più tardi, nel 314, Costantino ha una visione. Un essere di luce gli appare, in piedi, vestito d'una lunga tunica, con le ali largamente dispiegate, le gambe leggermente divaricate e solidamente piazzato sul suolo, che gli dichiara: Io sono Michele, il capo del Dio degli eserciti, il protettore della fede dei cristiani. Sono io che, quando tu combattevi contro l'empio tiranno, ti ho assistito,

rimettendo la vittoria tra le tue mani.

Riconoscente, Costantino eleva all'arcangelo una bella chiesa a Sousthenion, una periferia della città di Anapea, a circa cinquanta miglia da Costantinopoli. Il santuario – chiamato Michaelion – è consacrato l'8 giugno 337, e gli ortodossi ne celebrano sempre la dedicazione, in questa data ricordando San Michele e tutte le schiere angeliche.

Atanasio di Alessandria e San Michele

(Don Marcello Stanzione) Atanasio, il cui nome in greco significa “immortalità”, è uno dei più grandi dottori greci della Chiesa. Nato ad Alessandria intorno al 300 da una famiglia cristiana, riceve con la fede una buona formazione letteraria. Conosce bene la cultura ellenistica e copta, la filosofia e la teologia come s’insegnavano nel prestigioso “didascaleion” della città. Vive l’infanzia e l’adolescenza mentre infuria la persecuzione di Diocleziano, e ammira il coraggio dei martiri. In gioventù Atanasio conosce Antonio e stabilisce con lui un’amicizia spirituale profonda. Non sappiamo se ha trascorso un periodo nel deserto, ma certamente assimila i valori del carisma antoniano e cerca di incarnarli nella vita quotidiana, vivendo da asceta. Quando scoppia l’eresia ariana, Atanasio è già diacono a fianco del vescovo Alessandro, che accompagna al Concilio di Nicea nel 325. Un’esperienza indimenticabile, in cui i Padri possono esprimere chiaramente e liberamente quanto lo Spirito ispirava alla Chiesa, proclamando che il Figlio è “consustanziale al Padre”, generato non creato dal Padre. Atanasio sostiene l’eternità del Figlio e, più tardi, l’eternità e divinità dello Spirito Santo. Morto Alessandro, Atanasio è acclamato suo successore, essendo riconosciuto come un autentico cristiano, un asceta, un vero vescovo. In qualità di patriarca di Alessandria, è anche patriarca dei monaci d’Egitto.

Legato da grande amicizia con il monaco Pacomio, quando si porta in visita pastorale nella Tebaide, questi va a nascondersi nel timore che l’amico vescovo a Treviri nelle Gallie. Atanasio ne approfitta per far conoscere all’Occidente l’esperienza dei monaci dell’Egitto. Costretto più volte all’esilio, viene invitato da papa Giulio I a Roma, dove rimane dal 339 al 346.

Atanasio, con la testimonianza e la parola, fa prendere coscienza a tutti del pericolo costituito dall’arianesimo, che svuotava la fede cristiana del suo contenuto, riducendola a una dottrina puramente umana. Scrive varie opere tra cui la famosissima “Vita di Antonio abate”. Ritenuto da tutti i vescovi di fede nicena “anima grande e apostolica”, muore ad Alessandria d’Egitto il 3 maggio del 373. Il suo corpo, conservato e venerato a Venezia, è privo della testa e forse per questo Atanasio è invocato per guarire dall’emicrania.

Atanasio che riteneva San Michele il suo personale protettore nella omelia ritrovata in dialetto saidico e riportata quasi integralmente dal codice di Hamuli per la festa di san Michele Arcangelo del 12 Athor afferma:

“La traduzione di Michele è : la pace di Dio. Nessuna infatti delle schiere del cielo è pari a lui come grandezza. Insomma, nessuno ha un dono che Dio gli abbia concesso pari al suo. Volete conoscere la grandezza della gloria di Michele, l’arcangelo, il capo supremo che sta presso Dio? Uditemi, che vi narrerò un episodio della sua gloria meravigliosa, che apparve a me, Atanasio, che vi parlo ora. Accadde a me, Atanasio, al tempo in cui l’imperatore mi perseguitava ed io erravo da un posto all’altro a causa dei maledetti ariani, che andai nel sud dell’Egitto, inseguito da loro. Andai a Panopoli, cioè Shmin, e rimasi lì tre anni nascosto. Andai (da un santo monaco e stetti presso di lui, servendolo in tutto) senza alcuna esitazione affatto, mescendogli l’acqua sempre per il suo lavoro ed obbedendogli in ogni cosa che mi dicesse, senza alcuna esitazione o negligenza. E quando c’era bisogno (di lavorare) perché degli uomini portavano della lana da tingere per loro, lo facevamo con cura e la tingevamo. Oppure, quando compravano qualcosa da noi, secondo maestro, e mi chiamava, e mi ordinava che prendessi cura del luogo dove mangiavano, e quando entravano (...mi) mandava via (e soltanto servivo loro da mangiare mettendo in tavola e portando alle loro case. Allora mi alzavo, prendevo il mio po’ di cibo, e stavo quieto nella stanza dove dormivo. Non mi mostrai a nessuno per tre anni, servendo quell’artigiano, né a chierico né a laico, salvo solo a Dio, che conosce e capisce il cuore di ciascuno. Dopo che passai tre anni in quel luogo, Dio misericordioso volle che mi mandassero a cercare, ed in tre giorni mi raggiunsero al sud i fratelli che erano stati mandati alla mia ricerca. Io mi alzai secondo la mia abitudine, aprii le mani e pregai

sul tesoro pieno di ogni misericordia, pregandolo con lacrime :

“Signore Iddio onnipotente, abbi pietà per la tua sposa, la Chiesa, scaccia i lupi rovina tori di anime, e risparmia il tuo gregge, Signore mio Dio”.

Mentre ancora stavo dicendo ciò, pregandolo e scongiurandolo, di avere pietà di me, allora colui che disse: “Ancora stai parlando e dirò: ecco, sono qui”. (Is. 58,9), mandò da me il grande arcangelo Michele, affinché mi consolasse nell’esilio. Sollevai i miei occhi al cielo, e vidi l’arcangelo Michele, col viso molto in alto e con le ali aperte, e ciascuna delle sue (splendevano) come fuoco; ed indossava un mantello di fuoco, ed i suoi piedi erano come oro liquefatto in una fornace, ed aveva un grande bastone luminoso nella mano destra, ed una spada nella mano sinistra, ed il suo viso ed i suoi occhi mandavano lampi di fuoco. Io, dopo che vidi tutto ciò che appariva nell’arcangelo, caddi col viso a terra. Tanto che non mi rimaneva più respiro in petto. Ma il grande arcangelo Michele mi si avvicinò, mi rialzò e mi disse:

“Non temere, io sono Michele, inviato da Dio. Sii benedetto, o custode) della Chiesa, contro cui le porte dell’inferno, non prevarranno! Salve, contadino che lavora nel campo del Signore, per dare buon frutto! Ecco, è venuto il tempo della piena; è questo il tempo della semina, affinché tu semini il seme buono, cioè le parole sante di Dio, con cui tu ammaestrerai gli uomini. Dio mi mandò a te, affinché ti consolassi in queste tribolazioni ed in questo esilio nel quale ti trovi. Io infatti sono il comandante dell’esercito del Signore.

Io sono colui che si prostra ai piedi del Signore (per chiedere misericordia per gli uomini. Ancora pochi giorni passeranno) finché giungano i fratelli chierici che hanno mandato da te per riportarti alla tua città in pace. Occorre infatti che tu vada dal re della terra e lo fortifichi nella fede di Cristo, e quindi torni alla tua città in pace, e quindi potrai gli uomini che sollevano tempeste contro la Chiesa. Tu vincerai e sarai forte; io sono con te dovunque tu sarai”.

Dopo che ebbe detto queste cose l’arcangelo Michele, che oggi festeggiamo, sparì alla mia vista e cessai di vederlo. E in capo a tre giorni giunsero i fratelli che mi cercavano, secondo le parole dell’arcangelo santo Michele. Avete visto, o miei cari, quanta sia la misericordia di questo grande intercessore presso Dio. Preghiamolo, affinché egli preghi per noi e ci mandi la sua misericordia. Michele infatti è il messaggero dell’Onnipotente, che intercede per noi presso Dio”.

I santi Catello e Antonino e l'Arcangelo san Michele

(Don Marcello Stanzione) Sant'Antonino Cacciottolo era nato verso la metà del VI secolo, se non qualche anno prima, a Campagna d'Eboli, presso il fiume Sele. Nulla sappiamo di certo sui genitori e sulla sua fanciullezza. Entro poi nel monastero benedettino di Montecassino: tuttavia qualche agiografo, come Antonio Caracciolo nel Seicento e Filippo Gibbone nel secolo scorso, hanno sostenuto, senza addurre però prove convincenti, che il monastero non era quello di Montecassino, ma si trovava nella sua cittadina. Nel 589 il primo duca longobardo di Benevento, Zotone, assalì il monastero, attirato dalle sue ricchezze; e dopo aver rubato tutto quel che poteva lo incendiò mentre i monaci fuggivano precipitosamente verso il piano. Fra questi vi era Antonino che, perso il contatto con i confratelli, si ritrovò dopo giorni e giorni di cammino a Stabia. Vi era vescovo san Catello che, patrono di Castellammare di Stabia, è festeggiato il 19 gennaio. Quando Antonino gli si presentò chiedendo gli aiuto, non esitò ad ospitarlo nella diocesi perché cercava un collaboratore fidato e quel monaco, che aveva anche ricevuto gli ordini sacri, gli ispirava molta fiducia.

E quando fu convinto della sua scelta gli affidò come vicario la diocesi, ritirandosi in un eremo per rimanere temporaneamente in solitudine. Ma a un certo momento anche Antonino avvertì l'esigenza della solitudine e dopo tanto pregare ottenne dal vescovo, tornato nel frattempo a Stabia, di isolarsi sul vicino monte Aureo, dove scelse una grotta. Non restò a lungo solo. Un bel giorno san Catello, nominato un nuovo vicario, lo raggiunse sulla montagna.

Una notte, mentre i due eremiti separati l'uno dall'altro stavano pregando, ebbero entrambi una visione: un torchio ardente, simile a una colonna di fuoco, illuminò la cima del monte.

Stupiti dal prodigio chiesero al Signore di spiegarne il significato.

E a ciascuno di loro apparve l'arcangelo Michele dicendo: "Il Signore vuole che in quel luogo, ove siete soliti pregare e vi è stato mostrato il torchio ardente, gli costruiate un oratorio che porti il mio nome".

Quando i due eremiti si furono riuniti, scoprirono di aver avuto la stessa visione.

Fu Antonino a progettare l'oratorio e a seguirne i lavori perché secondo i biografi conosceva l'arte della costruzione.

Ma la loro pace non durò molto: un chierico, che aveva il compito di portare sul monte l'occorrente per il culto divino, cominciò a recalcitrare per la fatica finché si rifiutò di salire all'eremo sostenendo che non soltanto il vescovo si comportava male perché aveva trascurato la cura della sua Chiesa, ma si abbandonava a un culto idolatrico nell'oscurità, delle caverne e delle foreste insieme con un monaco apostata.

Come succede quasi sempre, quelle vaghe accuse suscitarono preoccupazione nel clero e nel popolo e poi la decisione di avvisare papa Sabiniano, che dalla cura pastorale e tradotto a Roma per esservi imprigionato e poi giudicato.

Quanto ad Antonino, che pure sia stato accusato di apostasia, non venne stranamente arrestato: per quale motivo non lo sappiamo dalla tarda Passio che risale al IX secolo e le cui contraddizioni si situano nella dimensione della leggenda.

Fortunatamente Catello fu dato in custodia a un pio e dotto diacono e apocrisario, Bonifacio, che, intrattenendosi con lui, cominciò ad apprezzare l'equilibrio e lo spirito di sopportazione, finché una notte il vescovo di Stabia gli predisse la futura elezione a pontefice. Immaginatevi lo stupore di Bonifacio che s'accrebbe quando in sogno vide un giovane vestito di bianco, l'arcangelo Michele, proclamare la sua innocenza.

Poco tempo dopo, nel 606, moriva Sabiniano e l'anno seguente fu eletto papa proprio il custode del vescovo col nome di Bonifacio III. Il quale, preso dai mille problemi della nuova carica, si era dimenticato del prigioniero: finché una notte gli apparve in sogno un benedettino dimostrandogli alla presenza di san Michele che san Catello era innocente. Subito si recò al carcere e, dopo un lungo colloquio, si convinse che il vescovo di Stabia non era colpevole.

Quanto all'apparizione, Catello gli spiegò che era quel monaco di Montecassino vissuto insieme con lui come eremita sul monte Aureo, dove ancora si trovava. Liberato, il vescovo si dedicò per qualche tempo ai problemi della diocesi, poi col permesso del papa ritornò a monte Aureo scendendo ogni tanto in città quando lo richiedevano i suoi impegni di pastore. E finalmente l'oratorio, arricchito dalle colonne di marmo donate loro da Bonifacio III, fu completato.

Con il passare dei secoli il santuario michelita subì gravi danni a causa del gelo e delle intemperie.

Nel 1762 il vescovo Giuseppe Coppola fece costruire il sentiero che porta sul monte Sant'Angelo ai tre pizzi (Molaro), restaurare il santuario e lo consacrò il 28 settembre dello stesso anno.

Andato nuovamente in rovina negli anni successivi, il santuario fu ricostruito e solennemente riconsacrato il 29 luglio 1843.

Distrutto ancora una volta alla fine del secolo XIX, è stato ricostruito, per volontà del commendatore Amilcare Sciarretta e lo zelo del vescovo Federico Emmanuel, sulla cima detta monte Cercatole e consacrato il 24 settembre 1950.

L'attuale santuario all'Arcangelo si trova quindi in una posizione diversa da quello costruito dai santi Antonino e Catello.

La dimensione esistenziale di Michele nell'esperienza di alcuni mistici e Santi

(Don Marcello Stanzione) Scrivere dell'amore verso l'Arcangelo da parte di numerosi mistici e santi richiederebbe un'enciclopedia di vari volumi, per cui, data la brevità del tempo a nostra disposizione, fornirò alcuni flash. Innanzitutto un grande devoto all'Arcangelo fu l'imperatore Costantino il Grande che fece costruire un santuario in onore del Principe delle schiere angeliche: il Michaëlion. Numerosi re e principi terrestri si affidarono a lui: ad esempio, l'imperatore Carlo Magno, il re Luigi VIII (che creò l'Ordine cavalleresco di San Michele), il re Luigi XI. Numerosi regnanti poi si recarono in devoto pellegrinaggio sia al santuario di Monte Sant'Angelo, in Italia, sia a Mont Saint Michel in Normandia. L'arcangelo Michele è anche chiamato l'Angelo dei tedeschi perché l'apostolo della Germania, San Bonifacio, ebbe una sua particolare apparizione. La Francia con Giovanna d'Arco, nel Medio Evo, fece particolare esperienza della sua protezione. San Francesco d'Assisi ebbe una particolare venerazione per San Michele, infatti, ogni anno dal 14 agosto al 29 settembre faceva la quaresima in onore dell'Arcangelo e durante questo periodo, nel 1224, ricevette le stigmate.

San Francesco da Paola, fondatore dei Minimi, ebbe anch'egli una visione del santo Angelo che gli ispirò il motto "CHARITAS" del suo ordine.

Sant'Alfonso Maria de' Liguori, il patrono dei moralisti cattolici e dottore della Chiesa, era talmente devoto che nella sua Curia arcivescovile aveva fatto mettere in ogni stanza un quadro di San Michele e, quando fondò la Congregazione dei Redentoristi, volle che i suoi religiosi rinnovassero, ogni anno, i voti nella festività dell'Arcangelo.

Un altro redentorista, San Gerardo Majella, poiché il parroco gli rifiutò la 1ª Comunione, per la sua tenera età, ebbe una visione dell'Arcangelo che lo comunicò.

Il Beato Bartolo Longo, fondatore del Santuario di Pompei (NA), aveva un grande amore per l'Arcangelo per cui volle far recitare la supplica alla Madonna di Pompei il giorno 8 maggio, memoria dell'apparizione di San Michele sul monte Gargano.

La famosa Santa Brigida, regina di Svezia, ebbe anch'ella a vedere più volte l'Arcangelo.

San Paolo della Croce, il fondatore dei Passionisti, ebbe numerose visioni dell'Arcangelo e visse per ben venticinque anni in un eremo a lui consacrato e si recò in pellegrinaggio a Monte Sant'Angelo.

Santa Faustina Kowalska, l'apostola della divina Misericordia, scrisse nel suo Diario: "Il giorno della festa di San Michele Arcangelo, io vidi, vicino a me, questo capo che mi disse: il Signore mi ha raccomandato di avere particolarmente cura di te. Sappi che tu sei odiata dal male, ma non aver paura. Chi è come Dio? E scomparve. Ciò nonostante io sento la sua presenza ed il suo aiuto".

Tra i papi fu particolarmente devoto all'Arcangelo, Leone XIII, che è certamente uno dei più grandi papi della storia e che compose sia un esorcismo all'Arcangelo Michele, sia un'invocazione che, fino al 1966, era obbligatorio, per tutti i sacerdoti, recitare al termine della Santa Messa.

Nel Medio Evo, sia San Leone Magno che San Gregorio Magno ricorsero all'aiuto di San Michele, il primo per bloccare gli Unni di Attila, il secondo per fermare la peste a Roma e per questo, infatti, il Mausoleo di Adriano si chiamò Castel Sant'Angelo, perché papa Gregorio, durante una processione penitenziale ebbe la visione del Principe delle milizie celesti che, sulla torre del Mausoleo, riponeva la spada nel fodero per indicare che la peste stava per cessare.

Infine voglio terminare questa rapidissima carrellata con San Pio da Pietrelcina che, inviava molto spesso i suoi penitenti in pellegrinaggio a Monte Sant'Angelo e chiedeva di pregare il Principe delle milizie celesti per la sua missione.

Dante e l'Arcangelo San Michele

(Don Marcello Stanzione) Molti sono gli angeli che s'incontrano nella Divina Commedia, che è opera immaginata e scritta da un uomo di genio: Dante Alighieri. Talvolta appaiono solitari, talvolta in gruppo. Sono di tutti gli ordini e di tutte le gerarchie. Ad essi ha dedicato un prezioso ed originale studio Romano Guardini, per mettere in luce "sotto quale aspetto essi appaiono, quale carattere manifestano e di quale natura sia il loro agire". Subito, all'inizio del saggio, pubblicato nel 1951, Romano Guardini rivela che gli angeli non intervengono direttamente nell'azione del poema di Dante. Tuttavia ne fanno parte, ne promuovono lo svolgersi e talvolta provocano decisioni importanti. Gli angeli "si prendono a cuore le sorti di Dante con una premura che in principio è appena avvertibile, ma in seguito si fa sempre più chiara. Questa premura però non si rivolge a lui, Dante, nel senso di un rapporto personale, come avviene da parte di Virgilio e di Beatrice; per loro egli rappresenta invece una parte del destino di tutta in genere l'umanità. La loro attenzione è tutta rivolta al compiersi del regno di Dio, e Dante vi occupa un posto importante. Il Purgatorio e il Paradiso di Dante costituiscono un meraviglioso commento all'angeologia : un commento, nel quale la verità della fede è rivestita di bellezza. Non deve sorprendere nessuno che un poeta sia evocato come testimone della fede della Chiesa, quasi una delle voci della sua tradizione storica. Dante non è un poeta qualsiasi in ordine a questa tradizione.

Non è per caso che, tra tutti gli artisti di ogni Paese e di ogni tempo, il Magistero abbia consacrato unicamente alla sua memoria un'intera enciclica per ricordare a tutta la Chiesa il genio che concepì la Commedia traendo l'ispirazione dalle verità rivelate, dalla sapienza cristiana e dallo splendore dell'arte. Convive nel suo spirito, con il poeta, l'uomo di fede, che ebbe una non comune penetrazione del mistero cristiano e, forse, anche una personale esperienza mistica dell'Amore increato. Gli angeli danteschi, creati in stato di perfezione, aiutano gli uomini sulla terra e concorrono alla loro beatitudine in cielo. Nel Purgatorio, che è il regno dei sentimenti miti e degli affetti gentili, il mondo della concordia dove i versi " si fanno miracolosamente leggeri e estatici " e le creature sono luminose di " un candore castissimo e riverentemente grottesco " , gli angeli, ciascuno intento al suo ufficio, sono pitture verginali, anticipazioni della beatitudine perfetta, visioni musicali. Sono discreti, silenziosi, eleganti, e , se parlano, la loro voce è lieta.

Nel Paradiso è descritta la creazione degli angeli, nell'empireo, nello stato di assoluta bontà morale, quando non aveva acuto ancora inizio il tempo, che iniziò allora con la simultanea creazione del mondo materiale. Dio creò per puro amore. Egli, che non aveva alcun bisogno di accrescere il suo benessere, li creò spontaneamente per rendere altri esseri lieti della sua stessa letizia, ossia della sua esistenza. In Dio, l'Essere è Amore che crea : " Non per avere a sé di bene acquisto, ch'esser non può, ma perché suo splendore potesse, risplendendo, dir " subsisto ", in sua eternità di tempo fore, fuor d'ogni altro comprender, come i piacque, s'aperse in nuovi amor l'eterno amore ".

E la gioia trinitaria rapì e fissò la natura angelica nell'eterna contemplazione : " Queste sustanze, poi che fur gioconde de la faccia di dio , non volser viso da essa, da cui nulla si nasconde ...". Nelle ultime due cantiche della Commedia brilla particolarmente la verità degli angeli come messaggeri del volere divino. Queste creature, che hanno in Dio il loro supremo e definitivo bene, sono sollecite della diffusione della sua bontà sulla terra, sono , in qualche maniera, solidali con la vita dell'universo e degli uomini. Non cessando dalla visione beatifica, gli angeli esercitano il mistero della Gloria Dei. Riguardo poi alla figura di San Michele, il Sommo Poeta in vari stupendi passaggi della Commedia ci fa vividamente immaginare la potenza e la bellezza dell'Arcangelo Principe, nonché la sua premura per l'umanità. Alla fine del Canto VIII della prima Cantica, Dante e Virgilio sono di fronte alla città infernale di Dite, sbarrata al loro passaggio. Sarà l'intervento autorevole di San Michele, che punì il superbo atto di violenza degli spiriti ribelli (cfr Inferno VII,11-12), a spalancare le porte per far procedere i due viaggiatori: gli basterà per ribadire la sconfitta definitiva degli spiriti del male e la loro impotenza nei confronti del volere di Dio (cfr Inferno IX, 64-105).

Nelle litanie dei Santi pregate a gran voce in Purgatorio da coloro che furono invidiosi, San Michele è il secondo nominato, dopo Maria Santissima, segno del grande potere di Intercessione dell'Arcangelo (cfr Purgatorio XIII,51). Nel Paradiso, nel Canto IV, Beatrice spiega a Dante come le realtà spirituali si accomodino alle capacità umane per essere comprese; così per esempio la Scrittura parla di Dio in forma antropomorfa e la Chiesa rappresenta gli angeli, che sono puri spiriti, con corpi umani (cfr Paradiso IV, 43-45).

Il Beato Giacomo Alberione e San Michele

(Don Marcello Stanzione) Giacomo Alberione nasce a San Lorenzo di Fossano (Cuneo) il 4 aprile del 1884. Da umile e modesta famiglia. E' il quinto dei sette figli di Michele Alberione e Teresa Allocco. Frequenta solo la seconda elementare quando alla domanda della maestra, Rosina Cardona, egli risponde con decisione: " Mi farò prete!". Dal seminario di Bra, nel 1900, passa al seminario di Alba e nella notte tra i due secoli, in preghiera nel Duomo di Alba, decide di "fare qualcosa per il nuovo secolo". Nel 1907 è ordinato sacerdote ed è destinato a Narzole per il suo ministero pastorale. Qui incontrerà Giuseppe Giaccardo, ora beato. Laureato in teologia presso la Facoltà di San Tommaso d'Aquino di Genova nel 1908, è docente e direttore spirituale in seminario. Nel 1913 è direttore della Gazzetta d'Alba e nel 1914 avvia la Scuola Tipografica Piccolo Operaio, primo nucleo della futura Società San Paolo. L'anno successivo, 1915, dà inizio alla prima comunità femminile, Figlie di San Paolo. Dopo un periodo di grave ... malattia e l'improvvisa guarigione Alberione darà vita ad altri otto istituti religiosi e secolari: Pie Discepoli del Divin Maestro (1924); Suore di Gesù Buon Pastore (1938); Suore di Maria Regina Apostolorum; e successivamente gli Istituti Maria SS Annunziata e S. Gabriele Arcangelo (1958); Gesù Sacerdote (1959), poi le istituzioni dei Cooperatori Paolini. Promuoverà l'inizio delle pubblicazioni de L'Aspirante e Il Giornalino nel 1924; incoraggerà alcune Figlie di San Paolo, nel 1931, a iniziare Famiglia Cristiana, che in seguito passerà alla Società San Paolo.

Nel 1932, invece, nasce La Madre di Dio e nel 1948, per Natale, il primo radiomessaggio dell'emittente sperimentale Radio San Paolo. Dal 1936 don Alberione si stabilisce in Roma, dove nel 1954 avverrà la consacrazione del Santuario votivo alla Regina degli Apostoli. Nel 1928, invece, in Alba era stato inaugurato il tempio dedicato a san Paolo. Dal 1962 al 1965 partecipa da uditore e con assiduo impegno alle assisi conciliari del vaticano II.

Il 28 giugno del 1969 è in udienza speciale presso Paolo VI, il quale gli conferisce l'onorificenza Pro Ecclesia et Pontefice. Muore il 26 novembre del 1971, un'ora dopo aver ricevuto la visita di Paolo VI. Il sacerdote piemontese don Giacomo Alberione, fondatore della Famiglia paolina e beato dal 2003, ha amato, seguito e pregato gli Angeli nella sua vita personale, fin dai primissimi anni. Un Angelo era persino nello stemma di famiglia con il motto: "in te o Signore ho sperato". Presto ha imparato, in seminario ad Alba, città ispiratrice, dal canonico Francesco Chiesa e da altri direttori spirituali che la vita angelica è possibile anche in casa, a sacerdoti, a direttori, a suore, a religiosi.

Nella settimana delle devozioni di Famiglia, tutte marcatamente bibliche, il giovedì è dedicato all'Angelo custode, guida, esempio, protettore dai pericoli del mondo e di Satana, che è anch'egli un angelo del male.

L'apostolo si deve considerare un angelo o annunziatore del Vangelo e deve considerare i mezzi più celeri ed efficaci di comunicazione, a partire dalla stampa (e poi cinema, radio, televisione e ora internet e telefonini) come angelici in quanto utili, se non necessari, a compiere la missione di Gesù proclamata dagli Angeli a Betlemme: dare gloria a Dio e portare pace agli uomini che egli ama.

Ai doveri degli Angeli (custodire, ispirare e proteggere) corrispondono doveri di Famiglia, come: ascoltarli, invocarli, lasciarsi guidare per le strade del mondo e nelle situazioni difficili. Anche Michele bisogna considerare uno stratega coraggioso e leale e infine vittorioso nella battaglia finale contro Satana che sembra vittorioso ovunque.

Le donne della Famiglia paolina (Figlie di San Paolo, Pie Discepoli, Pastorelle), come anche o soprattutto le Annunziate (e i Gabriellini) sono sempre sotto la protezione e ispirate dall'Arcangelo Gabriele. Devono usare i mezzi audiovisivi per annunciare il Vangelo a un mondo distratto e oscurato, con la gioia, la bellezza e la solennità degli Angeli della Risurrezione all'Alba del giorno di Pasqua.

Nel 1917, per la giovane Famiglia paolina è composta una coroncina di preghiere all'apostolo

Paolo, il cui schema ricalca quello della “Corona Angelica in onore di San Michele Arcangelo” (I cori angelici sono menzionati anche per la recita comunitaria del Rosario in tipografia durante il lavoro: “Col primo coro degli Angeli... Col secondo coro degli Angeli...” — Cf. Raccolta di Orazioni e Pie Opere, di Prinzivalli, Roma 1855, pp. 273ss.). Nel 1933, dopo che l’anno prima aveva festeggiato 25 anni di ordinazione sacerdotale, in un clima di fervore e di profonda meditazione che già avvolgeva la vigilia di quello speciale anno santo della redenzione, don Alberione compose il libro “Per i nostri cari defunti” dove dedica diverse paginette a san Michele presentandolo come l’angelo dell’agonia e scrive: “Nel cielo nessun Angelo sorpassa od eguaglia la gloria vostra, S. Michele Arcangelo, che abbatteste l’orgoglio di Satana. Dio vi ama ed è contento di vedervi glorificato. La S. Chiesa dice nella sua Messa dei defunti: “Che il vessillifero S. Michele li rappresenti e li introduca nella luce santa”. Voi, o S. Michele, compite l’onorevole ufficio di presentare a Gesù Cristo, nostro giudice, le anime che muoiono in grazia di Dio. Proteggeteci dunque, o nostro Santo Arcangelo, e mediante la vostra protezione, rendete l’anima mia degna di essere da Voi presentata a Gesù Cristo mio giudice, rivestita della grazia divina, allorché sarà arrivato il giorno della mia morte. Don Alberione poi continua scrivendo che la Santa Chiesa prega ancora S. Michele, a nome di tutti i fedeli, di difenderci al momento della morte| contro i demoni; di farci trionfare dei loro assalti e di custodirci contro ogni pericolo di perdizione.

“S. Michele Arcangelo, difendeteci nel grande combattimento; guardateci, affinché non periamo nel terribile giudizio”.

“Ah! Nostro santo Arcangelo! Come sono numerose le armi dell’arsenale diabolico dirette alla mia perdizione; queste armi sono i miei peccati; per il loro ricordo Satana si propone di precipitarmi nella disperazione.

O Voi che avete abbattuto Satana, Voi che l’avete cacciato dal Cielo, e trionfato su di lui per me, cacciatelo molto lontano da me nel momento della mia morte. Io Vi prego per l’amore di questo Dio che vi ama tanto e che Voi prego per l’amore di questo Dio che vi ama tanto e che Voi amate sopra ogni cosa.

O Maria, Regina del Cielo, Regina degli Angeli, dire a S.Michele di assistermi nel momento della mia morte”. Ancora don Alberione nel suo libro sui defunti sottolinea che l’ufficio attribuito a S. Michele di proteggere i moribondi è un privilegio secolare e riconosciuto da tutti. S. Tommaso, S. Bellarmino, Suarez e S. Alfonso de’ Liguori dichiarano che S. Michele ha da Dio il compito di presiedere alla morte dei cristiani; che egli libera i suoi devoti dalle astuzie del demonio e loro dona la pace e la gloria eterna.

Tale è pure il pensiero della Chiesa. Essa dice che Dio ha posto S. Michele protettore di tutte le anime perché le guidi al Cielo. (Ufficio Liturgico). Nell’amministrazione delle sante Unzioni, essa domanda a Dio di mandare dal Cielo il santo Angelo per governare, assistere, visitare e difendere il malato. Nella raccomandazione dell’anima ella supplica Dio di inviare il suo Arcangelo Michele a ricevere il suo servo. Infine, mette sulle nostre labbra, nella liturgia, queste significative preghiere: “S. Michele, difendici nel combattimento, affinché non periamo nel terribile giudizio. Che il vessillifero S. Michele le introduca nella celeste luce”.

Felice dunque colui che ogni giorno avrà pregato San Michele. Nella sua ultima ora, quando dovrà vincere il supremo combattimento che decide l’eternità, il potente Arcangelo l’assisterà. Esso stesso dichiarò che Satana non avrebbe nessun potere sopra i suoi servi e i suoi protetti. Doamndare, per l’intercessione di San Michele, la grazia di una buona morte. Don Alberione infine termina la sua riflessione su san Michele come angelo del trapasso riportando una bella preghiera all’arcangelo:

“Dio onnipotente ed eterno, che per un prodigio di bontà e di misericordia per la salute comune degli uomini, avete eletto il gloriosissimo San Michele principe della vostra Chiesa, rendeteci degni, ve ne preghiamo, di essere liberati per la sua amorosa protezione, da tutti i nostri nemici, affinché al momento della nostra morte nessun di essi possa inquietarci; ma che ci sia dato di essere introdotti, per mezzo di lui, alla presenza della vostra augusta Maestà. Così sia”.

Nel 1953, Alberione, nella rivista *San Paolo* del mese di marzo, insegna ai membri della Società San Paolo qualcosa di specifico su Michele. “I Dottori ritengono che la Chiesa abbia come custode l’Arcangelo San Michele, già custode della Sinagoga, a cui la Chiesa ha preso il posto. Con sufficiente probabilità si insegna che abbiano pure il loro Angelo Custode le nazioni, le Chiese particolari, le famiglie religiose. — La lotta combattuta in cielo, tra San Michele ed i suoi seguaci, contro il superbo Lucifero e gli Angeli ribelli, continua sopra la terra; sempre più ostinata e sempre con nuovi mezzi. San Paolo ci mette in guardia: ‘Fratelli, siate forti nel Signore e nel potere della forza di Lui: Rivestitevi dell’armatura di Dio, per potere affrontare le insidie del diavolo, poiché non è la nostra lotta contro il sangue o contro la carne, ma contro i principati e le potestà, contro i dominatori del mondo delle tenebre, contro gli spiriti maligni dell’aria... perché possiate resistere nel giorno cattivo’ (Efes. VI, 10). Essi muovono continue tentazioni; inoltre vi sono le ossessioni, magia diabolica, spiritismo”. (*San Paolo, Casa generalizia, Roma, marzo 1953*).

Arcangelo Mi - ka - El

Tra gli angeli rifulge per la sua bellezza spirituale uno che la Sacra Scrittura chiama Michele. Era già considerato dagli Ebrei come il principe degli angeli, protettore del popolo eletto, simbolo della potente assistenza divina nei confronti di Israele. Nell'Antico Testamento appare per tre volte, in particolare nel libro di Daniele (Dn 10,13.21; 12,1), dove è stato indicato come il difensore del popolo ebraico e il capo supremo dell'esercito celeste che difende i deboli e i perseguitati.

<Or in quel tempo sorgerà Michele, il gran principe, che vigila sui figli del tuo popolo. Vi sarà un tempo di angoscia, come non c'era mai stato dal sorgere delle nazioni fino a quel tempo; in quel tempo sarà salvato il tuo popolo, chiunque si troverà scritto nel libro>. (Dn 12,1).

Il suo nome in ebraico suona Mi - ka - El e significa: Chi è come Dio? A San Michele è attribuito il titolo di arcangelo, lo stesso titolo con cui sono designati Gabriele -forza di Dio e Raffaele - Dio ha curato. Nel Nuovo Testamento, S. Michele Arcangelo è presentato come avversario del demonio, vincitore dell'ultima battaglia contro satana e i suoi sostenitori. Troviamo la descrizione della ... battaglia e della sua vittoria nel capitolo 12° del libro dell'Apocalisse: "Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme con i suoi angeli, ma non prevalsero e non ci fu più posto per essi in cielo. Il grande drago, il serpente antico, colui che chiamiamo il diavolo e satana e che seduce tutta la terra, fu precipitato sulla terra e con lui furono precipitati anche i suoi angeli. Allora udii una gran voce nel cielo che diceva: "Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo, poiché è stato precipitato l'accusatore dei nostri fratelli, colui che li accusava davanti al nostro Dio giorno e notte. Ma essi lo hanno vinto per mezzo del sangue dell'Agnello e grazie alla testimonianza del loro martirio, poiché hanno disprezzato la vita fino a morire. Esultate, dunque, o cieli, e voi che abitate in essi. Ma guai a voi, terra e mare, perché il diavolo è precipitato sopra di voi pieno di grande furore, sapendo che gli resta poco tempo". (Ap. 12,7-12).

Per i cristiani, quindi, l'Arcangelo S. Michele è considerato come il più potente difensore del popolo di Dio. Nell'iconografia, sia orientale sia occidentale, S. Michele viene rappresentato come un combattente, con la spada o la lancia nella mano, sotto i suoi piedi il dragone - mostro, satana, sconfitto nella battaglia. I credenti da secoli si affidano alla sua protezione qui sulla terra, ma anche particolarmente nel momento del giudizio, come recita un'antica invocazione:

<San Michele, difendici nel combattimento, affinché non periamo nel giorno del tremendo giudizio." L'Arcangelo viene riconosciuto anche come guida delle anime al cielo. Questa funzione di S. Michele è evidenziata nella liturgia romana, in particolare nella preghiera all'offertorio della messa dei defunti: "Signore Gesù Cristo, libera le anime dei fedeli defunti dalle pene dell'inferno ! San Michele, che porta i tuoi santi segni , le conduca alla luce santa che promettesti ad Abramo e alla sua discendenza>.

La tradizione attribuisce a San Michele anche il compito della pesatura delle anime dopo la morte. Perciò in alcune sue rappresentazioni iconografiche, oltre alla spada, l'Arcangelo porta in mano una bilancia. Inoltre nei primi secoli del cristianesimo specie presso i bizantini San Michele era considerato come medico celeste delle infermità degli uomini. Egli veniva spesso identificato con l'Angelo della piscina di Siloe di cui si parla nel capitolo 5 del vangelo di S. Giovanni:

<V'è a Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, una piscina, chiamata in ebraico Betzaetà, con cinque portici, sotto i quali giaceva un gran numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici. Un angelo infatti in certi momenti discendeva nella piscina e agitava l'acqua, il primo ad entrarvi dopo

l'agitazione dell'acqua guariva da qualsiasi malattia fosse affetto> (Gv 5, 24).

<Non solo hai sconfitto il drago grande e terribile nel tuo santuario di Chone, ma si è formato un corso d'acqua guaritrice di ogni malattia del corpo>. Così canta l'inno AKATISTO a S. Michele Arcangelo della liturgia bizantina.

San Michele, infine, ha il singolare privilegio di prestare l'ufficio dell'assistenza davanti al trono della Maestà Divina. Egli stesso si presentò così al vescovo Lorenzo: *<Io sono Michele e sto sempre alla presenza di Dio ...>*

E la liturgia del Concilio di Trento così pregava offrendo l'incenso: *<Per intercessione di S. Michele Arcangelo che sta alla destra dell'altare dell'incenso ... degnati di accettare e benedire quest'offerta dell'incenso ...>.*

La Chiesa oggi celebra la festa di San Michele, unita insieme a quella di San Gabriele e di San Raffaele, il 29 settembre. In passato, due erano le feste liturgiche in onore dell'Arcangelo (che si conservano ancora per la città di Monte Sant'Angelo): il 29 settembre, come ricordo della dedicazione della Basilica e l'altra, l'8 maggio, anniversario dell'apparizione di San Michele al Gargano. A partire dall'XI secolo, queste due ricorrenze particolari del Santuario del Gargano si diffusero in tutta l'Europa. Nel Medioevo entrambe venivano collegate con il Gargano.

La festa dell'Apparizione di san Michele l'8 Maggio fu istituita dal papa Pio V (1566-1572).

A San Michele furono dedicate diverse chiese, cappelle e oratori in tutta l'Europa. Spesso l'Arcangelo viene rappresentato sulle guglie dei campanili, perché è considerato il guardiano delle chiese contro satana. Inoltre a lui vengono dedicate numerose cappelle - ossari nei cimiteri.

Numerose città in Europa (Jena, Andernach, Colmar) lo venerano come santo patrono; in Italia troviamo sotto la sua protezione più di 60 località (tra le quali i Caserta, Cuneo, Alghero, Albenga, Vasto...). A Lui si sono affidati interi popoli come i Longobardi, e sovrani come Carlo d'Angiò, grande protettore del Santuario del Gargano, e i regnanti della dinastia dei Valois. S. Michele è anche protettore di numerose categorie di lavoratori: farmacisti, doratori, commercianti, fabbricanti di bilance, giudici, maestri di scherma, radiologi. Alla sua protezione si affidano la polizia e i paracadutisti di Francia e d'Italia. I religiosi, attuali custodi del Santuario sul Gargano, appartengono proprio alla Congregazione di San Michele Arcangelo.

www.miliziadisanmichelearcangelo.org

L'Arcangelo della buona morte

Tratto da "L'Angelo Custode" n° 7, Novembre 1896, pp. 217-222

Un apostolo di San Michele, l'abate Fierville, canonico di Bayeux, morì, o piuttosto si addormentò piamente nella pace del Signore, per risvegliarsi nella gloria eterna, in compagnia degli Angeli di cui era stato sulla terra un devotissimo servitore. Prendiamo le considerazioni successive dal suo bel mese a San Michele. "Ispirandosi a Sant'Agostino, l'abate Soyer fa giudiziosamente notare che un'anima perduta o dannata è come una sconfitta per San Michele, ed una vittoria definitiva per lo Spirito maligno. Anche un grande vescovo egli disse, parlando della nostra morte, che essa è una lotta tra San Michele ed il demonio, che l'Arcangelo raddoppia gli sforzi per respingere gli attacchi del nemico della nostra salvezza, poiché egli ama le nostre anime e sa che gli eletti contribuiscono in cielo alla gloria di Dio. Secondo un Dottore della Chiesa, Clodoveo si raccomandava, ogni giorno, fin dal suo battesimo, al glorioso Arcangelo, patrono della buona morte, e gli rivolgeva questa preghiera: O San Michele, che siete il più potente aiuto dei cristiani nell'ora della morte, pongo in voi la mia fiducia; datemi una morte preziosa davanti a Dio. Nel XIII secolo, San Pantaleone affermava che la funzione attribuita a San Michele di proteggere i morenti era un privilegio secolare e riconosciuto da tutti. Questa è l'opinione che aveva emessa precedentemente San Gerolamo quando diceva che San Michele assisteva le anime, fin dalla loro apparizione sulla terra, e soprattutto in quell'ora temibile del passaggio dalla vita all'eternità.

Poggiandosi su San Tommaso, Bellarmino e Suarez dichiarano che San Michele è l'Angelo patrono della buona morte, e che chiunque si raccomanda sinceramente a lui non morirà nello stato di peccato mortale, ma sarà salvato, grazie alla sua potente protezione, in quel momento supremo dell'agonia. D'altronde i sovrani Pontefici hanno autorizzato ed arricchito di indulgenze diverse confraternite che sono state erette sotto il nome di confraternite di San Michele della Buona Morte. Se crediamo ad un rapportatore degno di fede, ventinovemila parrocchie erano arruolate nel secolo scorso in queste confraternite. La Rivoluzione francese e, in altri paesi, l'indifferenza, hanno fatto dimenticare queste salutari pratiche di devozione. Nondimeno, questa credenza non è ancora completamente scomparsa, ed anche che da qualche tempo essa si diffonde e si sviluppa, grazie alle benedizioni ed alle indulgenze con cui i Sovrani Pontefici Pio IX e Leone XIII si sono degnati di arricchire l'Arciconfraternita di San Michele, arciconfraternita il cui scopo è di ottenere dal santo Arcangelo non solamente la preservazione da una morte subitanea ed imprevista, ma soprattutto la grazia di una buona morte. San Michele del resto, ha risposto alla fiducia dei suoi devoti servitori manifestando in modo miracoloso e visibile la sua potenza quasi sovrana sulle anime all'ultimo stadio della vita, secondo l'espressione di Gregorio di Tours.

Ben morire, ecco l'importante, ecco l'unico affare, ecco quello che deve essere l'oggetto di tutte le nostre preoccupazioni. In effetti, che servono all'uomo tutti i beni della terra, tutti i vantaggi fisici ed intellettuali, se, al termine della vita, egli cade nei fuochi eterni dell'inferno? ... Quando si pensa che la morte può colpirci in ogni istante; che la salute, la forza, la giovinezza, le precauzioni più grandi non potrebbero metterci al riparo dai suoi colpi imprevisti, si rimane meravigliati di incontrare degli uomini abbastanza ciechi per vivere come se la morte non dovesse mai colpirci, od almeno come se essa non dovesse colpirci che in un futuro ben lontano. Eppure quanti esempi, quante sorprese, quanti avvertimenti quasi quotidiani ben adatti a farci riflettere! Non è dunque sorprendente che i santi abbiano avuto a cuore di raccomandarsi a San Michele, al fine di ottenere la grazia di una buona morte, e che essi insistono tanto perché ogni cristiano gli confidi quell'ultima ora così importante per la sua glorificazione eterna.

Abbiamo spesso sulle nostre labbra quella bella preghiera che Sant'Anselmo faceva ogni giorno prima di celebrare l'augusto sacrificio della messa: "San Michele, Arcangelo di Dio, custode del cielo, venite in mio aiuto nel momento della mia morte; siate mia difesa contro lo spirito maligno, e conducete la mia anima nella gloria del Paradiso".

Michele nella Bibbia

Michele è citato nella Bibbia, nel Libro di Daniele 12,1, come primo dei principi e custode del popolo di Israele.

Nel Nuovo Testamento è definito come arcangelo nella Lettera di Giuda 9, mentre nell'Apocalisse di Giovanni 12,7-8 Michele è l'angelo che conduce gli angeli nella battaglia contro il drago, rappresentante il demonio, e lo sconfigge. Esso è implicitamente nominato in Giosuè 5:14-15 e in Zaccaria 3:2. Essendo qui chiamato Angelo Personale del Signore possiamo ritrovare la sua figura in Genesi 16:7 che rimanda a 1Corinzi 10:4 che a sua volta si ricollega a Esodo 3:2 e 23:21 che rimandano ad Isaia 9:5 e 63:9 per poi ritrovarsi in Giudici 2:1 e rivelarsi nel collegamento tra Malachia 3:1 e Marco 1:2 e Salmo 106:20 e Giovanni 1:1 testo CEI.

Michele nei libri non canonici

Nel Dizionario delle Creature spirituali di Giordano Berti (in I mondi ultraterreni, Milano 1998), sono riportati numerosi scritti apocrifi dell'Antico e del Nuovo Testamento in cui l'arcangelo Michele compare a vario titolo. Per esempio, nell'Apocalisse siriana di Baruch è scritto che detiene le chiavi del Paradiso; nella Vita di Adamo ed Eva si dice che fu lui ad insegnare ad Adamo a coltivare la terra; nell'Apocalisse siriana di Mosè detta ai figli di Adamo ed Eva i doveri rituali verso i defunti; nel Vangelo di Bartolomeo si racconta che fu lui a portare a Dio la terra e l'acqua necessarie a creare Adamo; nella Ascensione di Isaia si racconta che fu lui a rimuovere la pietra dal sepolcro di Gesù; nella Apocalisse della Madre di Dio accompagnò la Vergine in un viaggio infernale per mostrarle le pene a cui sono sottoposti i dannati.

Iconografia

L'immagine di Michele arcangelo sia per il culto che per l'iconografia, dipende dai passi dell'Apocalisse. È comunemente rappresentato alato in armatura con la spada o lancia con cui sconfigge il demonio, spesso nelle sembianze di drago. È il comandante dell'esercito celeste contro gli angeli ribelli del diavolo, che vengono precipitati a terra. A volte ha in mano una bilancia con cui pesa le anime (psicostasia).

Sulla base del libro dell'Apocalisse ne vennero scritti altri dedicati a Michele che finirono per definirlo come essere maestoso con il potere di vagliare le anime prima del Giudizio. L'iconografia bizantina predilige l'immagine dell'arcangelo in abiti da dignitario di corte (con il loron) rispetto a quella del guerriero che combatte il demonio o che pesa le anime, più adottata invece in Occidente.

In psicologia e nella gnosi

Nella psicologia gli angeli sono paragonabili alle passioni, cioè a stati d'animo intensi e persistenti; ad esempio la passione d'amore è raffigurata nella mitologia occidentale come l'angelo Eros che colpisce al cuore con una freccia.

Nell'Antico testamento sono menzionati solamente quattro angeli, che vengono identificati con il loro nome: Michele, Raffaele, Gabriele e Satana.

Michele indica la passione di colui che difende a spada tratta la sua fede in Dio. Infine Satana indica la passione del credente che rinnega Dio, da cui l'espressione che "chi rinnega Dio cade nelle braccia di Satana". I tre angeli nominati nell'Antico testamento indicano quindi un percorso mistico che va dal desiderio di conoscenza di Dio (Gabriele), per andare alla fede (Michele) oppure per finire al rinnegamento della fede (Satana).

San Michele custode del Vangelo

Dio che affidò a San Michele secondo i dottori, la promulgazione della sua legge, sul monte Sinai, ai figli di Israele, ha anche dato a questo potente Arcangelo la custodia delle Sacre Scritture e soprattutto del Vangelo, codice divino del cristiano, nuova legge di grazia, di amore, di misericordia, che il Salvatore è venuto sulla terra a portare agli uomini. Il nome Vangelo è, per una

pregnante coincidenza, preso nella lingua greca dal nome stesso degli Angeli, esso significa, in effetti, buona novella, felice messaggio. Il Vangelo è, per eccellenza, il libro delle divine rivelazioni, libro sacro che deve durare più del cielo e della terra, e di cui non uno iota dovrebbe essere, dice San Paolo, cambiato o tolto, anche da un Angelo disceso dal cielo.

"Il Vangelo che ci è stato dato, aggiunge San Giovanni Crisostomo, è l'annuncio della guarigione del genere umano strappato alle sue malattie per sola bontà del Medico spirituale; è la predizione di una nuova strada aperta a degli uomini sperduti, a dei ciechi nelle tenebre, a dei condannati senza speranza. Le istruzioni della legge antica e gli oracoli dei profeti non essendo bastati per riportarci nella conoscenza della verità, e correndo il genere umano alla sua perdita, la misericordia divina, l'amore di Gesù Cristo per gli uomini hanno avuto il sopravvento sulla loro iniquità e la loro ingratitudine. Il Vangelo del regno dei cieli è stato proclamato per tutto l'universo come essendo il manifesto del monarca universale, per quegli stessi che non ne approfitteranno. Con esso è stata proclamata la grazia, che dispensa tanti altri benefici, affranca dalla prigionia, arricchisce l'indigenza, pone termine all'esilio, e si fa tutto a tutti".

San Michele, che i Padri della Chiesa chiamano talvolta l'Angelo della legge divina, il Segretario della Divinità, ha certamente ricevuto da Dio la sublime missione di ispirare i quattro evangelisti: San Matteo, San Marco, San Luca, San Giovanni, e di propagare la parola divina in mezzo alle nazioni affidate alla sua custodia, alla sua potente protezione contro Satana e le sue legioni infernali. Sì, custode della croce di Gesù Cristo, San Michele è ancor più custode della sua parola, poiché la croce, strumento passivo della fede, deve cedere al Vangelo, che le è la linfa e la vita.

La credenza nell'intervento degli Angeli, come ispiratori e propagatori della Sacra Scrittura, è stata così universale, che anche i legislatori pagani - senza parlare delle pretese pitonesse e visionari di tutti i tempi - non hanno dato peso ai loro scritti, che dicendoli ispirati da qualche spirito celeste. Inoltre, alcuni autori hanno creduto di vedere San Michele in questo Angelo gigante dell'Apocalisse che, recante un libro e avendo un piede sul mare e l'altro sulla terra, grida con voce potente: "Guai a chi toccherà questo libro, che ne ritaglierà una sillaba, poiché sarà lui stesso tagliato dal Libro della vita".

In rapporto ad altri commentatori, è San Michele che, nel giorno della Pentecoste, dopo aver segnalato col soffio impetuoso del Cenacolo la discesa dello Spirito Santo sugli apostoli, fece sentire la loro parola, a Gerusalemme stessa, in tutte le lingue conosciute, e da lì ne porta gli accenti fino alle estremità della terra. Da allora, con la voce infallibile della Chiesa, egli non ha smesso di far risuonare, di difendere e di incidere nelle anime, quella divina parola che nulla può incatenare. Beato chi ascolta e mette in pratica questa divina parola poiché ha le promesse della vita eterna!

Per meglio rendere il nostro cuore docile agli insegnamenti del Vangelo, salutiamo con un profondo rispetto ed una sincera riconoscenza San Michele, il promulgatore ed il propagatore dei precetti divini; rendiamogli omaggio per questa carica di fiducia, e chiediamogli gli aiuti che egli dona ai suoi privilegiati per sostenerli nel compimento puntuale dei comandamenti di Dio. O glorioso Arcangelo, fateci comprendere quanto il giogo del Signore è dolce ed il suo fardello leggero; ispirateci un vivo dolore delle nostre colpe, implorate per noi la misericordia di Dio, affinché nell'ora della nostra morte, noi possiamo ricevere la ricompensa promessa ai fedeli osservanti della legge divina!

Tratto da "L'Angelo Custode" n° 3, Luglio 1896, pp. 75-78

Michele venerato

- In Italia san Michele è particolarmente venerato nelle seguenti località:
- in Trentino: San Michele all'Adige
- in Abruzzo: Ari, Arielli, Città Sant'Angelo, Lettomanoppello, Liscia, Roccacasale, Vasto, Villa Sant'Angelo, San Pelino (Avezzano)
- in Basilicata: Pomarico, Sant'Angelo Le Fratte, Sant'Arcangelo
- in Calabria: Albidona, Arena, Benestare, Cinquefrondi, Gallo (frazione di San Pietro in Amantea), Piscopio (frazione di Vibo Valentia), Platania (CZ), Rombiolo, Sangineto Lido (CS), San Tommaso, frazione di Soveria Mannelli (CZ), Scigliano, frazione Petrisi (CS), San Nicola dell'Alto (KR) Santa Maria del Cedro, Malvito (CS), Isca Marina (CZ)
- in Campania: Bellosguardo, Campagna, Casapuzzano (CE), Caselle in Pittari (SA), Castellammare di Stabia, Pimonte, Contrada, Forino, Maddaloni, Marcianise, Monte Faito (Vico Equense), Olevano sul Tusciano, Trentola Ducenta (CE) Ottaviano, Trivio di Castel San Giorgio, Padula, Piano di Sorrento, Procida[12], Rutino, Sala Consilina, San Mauro La Bruca, San Michele di Serino, Sant'Angelo a Fasanella, Sant'Angelo all'Esca, Sant'Angelo a Scala, Sant'Angelo d'Alife, Sant'Angelo dei Lombardi, Sant'Angelo D'Ischia, Sant'Angelo Le Fratte, Sarno, Sassinoro, Senerchia, Solofra, Sturno, Tufo dove l'8 maggio si svolge il centenario dramma sacro "La cacciata degli angeli ribelli dal Paradiso"] Valva
- in Emilia-Romagna: Argelato, Bagnacavallo, Novi di Modena, Roccabianca, San Michele di Morfasso, Santarcangelo di Romagna, San Michele dei Mucchietti, frazione di Sassuolo, Poggio Renatico
- in Friuli: Cervignano del Friuli, San Giovanni al Natisone;
- nel Lazio: Aprilia (RM), Arpino (FR), Broccostella (FR), Castel Madama (RM), Cerveteri (RM), Montelanico (RM), Morolo (FR), Sant'Angelo in Trigillo (RI), Saracinesco (RM), Strangolagalli (FR), Vallecorsa (FR), Vallinfreda (RM), Vitorchiano (VT)
- in Lombardia: Antegnate, Bellinzago Lombardo, Calvisano, Castiraga Vidardo, Figino Serenza, Leffe, Magnago, Mornago, Ottobiano, Pontirolo Nuovo, Trezzano Località Convento, Sabbio di Dalmine
- in Liguria: Albenga, Alpicella, Deiva Marina, Pieve Ligure, Pigna, San Michele di Pagana, frazione di Rapallo (GE), Santo Stefano d'Aveto, Soglio di Orero (GE); Borgo d'Oneglia (Im); Caravonica (Im)
- nelle Marche: Filottrano, Mondavio, Monte Urano, Montelparo, Monte Sant'Angelo di Arcevia, Rosora, Sant'Angelo in Vado, Cailina di Villa Carcina, Ome
- in Molise: Acquaviva Collecroce, Campolieto, Sant'Angelo in Grotte, Sant'Elena Sannita, Roccaravindola, Roccavivara, Montefalcone nel Sannio, Ripabottoni, Ururi, Colli al Volturmo, Villacanale
- in Piemonte: Sacra di San Michele, Alto (Italia), Cuneo, Grinzano di Cervere (CN), Rastiglione, San Michele Mondovì (CN), Reala-Frazione di Corneliano d'Alba, San Michele Frazione di Alessandria (AL), Riva Valdobbia, Lemie (TO)
- in Puglia: Carbonara di Bari, Bitonto, Cagnano Varano, Castrignano del Capo, Galugnano, Gravina in Puglia, Massafra, Minervino Murge, Mola di Bari, Monte Sant'Angelo, Montemesola, Neviano, Noha, Palese-Macchie, Patù, Poggio Imperiale, San Marco in Lamis, San Michele Salentino, Supersano; Terlizzi, Orta Nova, Orsara di Puglia
- in Sardegna: Alghero, Esterzili, Gonnostramatza, Badesi, Ollolai, Bono
- in Sicilia: Acireale, Caltanissetta, Canicattini Bagni, Grammichele, Montargano, San Michele di Ganzaria, Librizzi, Sant'Angelo di Brolo, Villasmundo, Motta Camastra, Petralia Sottana Contrada Cella

- in Toscana: Carmignano, Castiglion Fiorentino, Orciano Pisano, Pergine Valdarno, Pontassieve
- in Umbria: Bastia Umbra, Citerna, Corciano, Eggi, Fratta Todina, Gualdo Cattaneo, Gualdo Tadino, NarniTR, Panicale, Polinoin Veneto: Angiari, Candiana, La Valle Agordina, Mestre, Montegaldella, Montemerlo (frazione di Cervarese Santa Croce), Quarto d'Altino, Selvazzano Dentro, Case (frazione di Malo, compatrono di Venezia, San Michele al Tagliamento (VE), Salgareda (TV)

Il culto Micaelico nel movimento nazionalista

Al culto di san Michele Arcangelo si richiama il movimento nazionalista cristiano rumeno della Legione dell'Arcangelo Michele, più noto come Guardia di ferro (dal nome dell'organizzazione paramilitare del movimento) fondata da Corneliu Zelea Codreanu proprio il 29 settembre. Anche in Italia il movimento politico Forza Nuova si richiama a san Michele Arcangelo.

Il Santuario di Monte Sant'Angelo

Il Santuario di San Michele Arcangelo a Monte Sant'Angelo (FG), detto anche "Celeste Basilica", fu decisivo per lo sviluppo della devozione all'Arcangelo e per la sua propagazione nell'Occidente europeo. Il culto micaelico, difatti, partì dall'Oriente bizantino e si insediò nell'Occidente latino soprattutto grazie al santuario garganico, che fu legato a vari protettori: Bizantini, Longobardi (dei quali l'arcangelo divenne il patrono nazionale), Normanni, Svevi, Angioini[13]; si costituirono altre analoghe istituzioni e strutture culturali, poste sotto il suo patrocinio.

Il culto micaelico, così, superando la valenza religiosa, divenne un collante politico, testimoniato dal fatto che varie personalità politiche, religiose, militari abbiano nei secoli visitato la Montagna Sacra. Il santuario garganico fu importante anche per l'ampia frequentazione di pellegrini provenienti da varie parti d'Europa. Ciò è testimoniato dal passaggio attraverso San Michele nel Gargano di quel tratto della Via Francigena oggi chiamato "Via Sacra Langobardorum"[13], che proseguiva per la Val di Susa, dove sorge l'imponente Sacra di San Michele, per terminare a Mont Saint-Michel in Normandia. Tale percorso fu utilizzato, al contrario - dal Nord-Europa - come itinerario utilizzato per giungere a Bari e Brindisi per l'imbarco verso la Terra santa[13].

Venerazione e tradizioni popolari

Il culto dell'arcangelo Michele (impropriamente ma tradizionalmente equiparato ad un Santo) è di origine orientale. L'imperatore Costantino I a partire dal 313 gli tributò una particolare devozione, fino a dedicargli il Micheleion, un imponente santuario fatto costruire a Costantinopoli. La prima basilica dedicata all'arcangelo in Occidente è quella che sorgeva su di un'altura al VII miglio della Via Salaria, ritrovata dalla Soprintendenza Archeologica di Roma nel 1996; il giorno della sua dedica, officiata con ogni probabilità da un Papa prima del 450, ovvero il 29 settembre, è rimasto fino ad oggi quello in cui tutto il mondo cattolico festeggia "San Michele". La basilica "in Septimo" fu meta di pellegrinaggi fino al IX secolo, quando il riferimento geografico della festa del 29 settembre risulta trasferito al santuario garganico e alla chiesa di Castel Sant'Angelo a Roma.

In Oriente san Michele è venerato con il titolo di "archistratega", che corrisponde al titolo latino di princeps militiae caelestis (principe delle milizie celesti) che compare nella preghiera a San Michele.

Alla fine del V secolo il culto si diffuse rapidamente in tutta Europa, anche in seguito all'apparizione dell'arcangelo sul Gargano in Puglia. Secondo la tradizione, l'arcangelo sarebbe apparso a san Lorenzo Maiorano, vescovo di Siponto l'8 maggio 490, ed indicatagli una grotta sul Gargano lo invitò a dedicarla al culto cristiano. In quel luogo sorge tutt'oggi il Santuario di San

Michele Arcangelo - Celeste Basilica - (nel mezzo del nucleo cittadino di Monte Sant'Angelo), che nel Medioevo fu meta di ininterrotti flussi di pellegrini, i quali per giungervi percorrevano un percorso di purificazione lunga la Via Francigena.

Fin dal VII secolo i pastori pugliesi che si recavano in transumanza sulla Majella portarono con loro il culto di San Michele Arcangelo. A Lettomanoppello a circa 750 ms.l.m. c'è un'ampia grotta in cui è collocata una statua in pietra del santo particolarmente venerata nei secoli passati da tutti i lettesi (abitanti di Lettomanoppello) che, ogni anno, l'8 di maggio si recavano in processione dal paese fino alla grotta per celebrarvi messa. Pietro da Morrone, poi papa Celestino V, ai piedi della grotta costruì una piccola cappella. Attualmente nella grotta è collocata una copia della statua in quanto quella originale, poiché di notevole valore storico-artistico (nonché economico) dopo un tentativo di furto è custodita presso il Museo delle Genti d'Abruzzo a Pescara.

Nella vita di papa Gregorio I riportata dalla Leggenda aurea, si narra che durante una tremenda pestilenza, al termine di una processione con il canto delle litanie istituite dal papa intorno alla città di Roma, Gregorio vide apparire su Castel Sant'Angelo San Michele che deponeva la spada nel fodero, segno che le preghiere erano state ascoltate e che la terribile epidemia sarebbe cessata. Per commemorare l'episodio sul monumento fu eretta una statua raffigurante l'arcangelo.

Altro luogo di venerazione dell'arcangelo Michele è l'isolotto francese di Mont Saint-Michel. Qui, secondo la leggenda, l'arcangelo Michele apparve nel 709 a sant'Uberto, vescovo di Avranches, chiedendo che gli fosse costruita una chiesa sulla roccia. Il vescovo ignorò tuttavia per due volte la richiesta finché san Michele non gli bruciò il cranio con un foro rotondo provocato dal tocco del suo dito, lasciandolo tuttavia in vita. Il cranio di sant'Uberto con il foro è conservato nella cattedrale di Avranches.

Molto caro ai russi assieme all'arcangelo Gabriele e oggetto di diverse icone. Un monastero del XII secolo a lui dedicato, costruito sulla foce della Dvina, ha dato il nome all'intera città di Arcangelo, nel nord della Russia.

Il culto di san Michele fu assai caro ai Longobardi, e in Italia l'arcangelo Michele è patrono di molti paesi e alcune città.

Il culto fu caro anche a San Colombano ed ai monaci colombaniani di Bobbio, lo stesso santo monaco missionario irlandese fondò numerose chiese dedicati al santo nella sua opera evangelizzatrice in Europa ed eresse nel 615 l'Eremo di San Michele di Coli poco distante da Bobbio e dalla sua abbazia.

Giovanna d'Arco identificò nell'Arcangelo Michele una delle Voci che la ispirarono e la prima che le si presentò.

San Michele viene invocato per la buona morte perché faccia entrare le anime in Paradiso ed è il protettore della Sinagoga e della Chiesa cirsiitiana, dei paracadutisti, commercianti, maestri d'arme, poliziotti, merciai, speziali, fabbricanti di bilance e schermidori.

È curiosa la storia di Cerveteri: Si racconta che l'8 maggio dell'842 i Saraceni, attratti da Cerveteri, tentarono un'incursione, ma dopo aver fatto pochi metri furono gradualmente avvolti in una fittissima nebbia. I Saraceni comunque non si arrestavano, poiché erano guidati dal suono della campana che avvisava i cittadini del pericolo. Ad un certo punto, però, le campane si fermarono improvvisamente, lasciando sbigottito lo stesso campanaro, e così i saraceni furono costretti a tornare alle loro navi, avendo perso l'ultima speranza di orientamento. Non vi furono dubbi sulla causa: il massimo difensore della fede non aveva permesso che venisse profanato un luogo a lui caro, dato che lasciò anche le sue impronte sulla campana.

La festa si celebra normalmente il 29 settembre, ma anche l'8 maggio, ricorrenza dell'apparizione. In queste occasioni, la liturgia prevede che si celebri la Messa degli Angeli, cantata in latino.

San Michele nella liturgia cattolica

Nella Messa tridentina san Michele è ricordato espressamente più volte. Innanzitutto è menzionato nel Confiteor primo fra i santi dopo la Vergine Maria. Lo si ritrova quindi nella preghiera di benedizione dell'incenso, in cui l'Arcangelo viene invocato come «colui che sta alla destra dell'altare dell'incenso». Secondo il celebre liturgista Prosper Guéranger san Michele potrebbe essere citato erroneamente al posto dell'arcangelo Gabriele, che viene menzionato dal Vangelo di Luca 1,19.

Papa Leone XIII ordinò infine di recitare la Preghiera a San Michele in ginocchio davanti all'altare al termine di tutte le Messe, escluse quelle solenni. Lo stesso pontefice stabilì un rito esorcistico (chiamato "Exorcismus in Satanam et Angelos Apostaticos") in cui, nella prima parte, viene invocato come "Principe gloriosissimo delle milizie celesti", come "custode e patrono della Santa Chiesa", San Michele Arcangelo, affinché venga in difesa dei Cristiani contro il demonio.

Iconografia cristiana

L'immagine di Michele arcangelo sia per il culto che per l'iconografia, dipende dai passi dell'Apocalisse. È comunemente rappresentato alato in armatura con la spada o lancia con cui sconfigge il demonio, spesso nelle sembianze di drago. È il comandante dell'esercito celeste contro gli angeli ribelli del diavolo, che vengono precipitati a terra. A volte ha in mano una bilancia con cui pesa le anime (psicostasia), particolare che deriva dalla tradizione islamica (a sua volta derivante dalla mitologia egizia e persiana), ma che non ha nessun fondamento nelle scritture cristiane o nella tradizione cristiana precedente, come dimostra M. Asin Palacios ne *L'escatologia islamica nella Divina Commedia*.

Sulla base del libro dell'Apocalisse ne vennero scritti altri dedicati a Michele che finirono per definirlo come essere maestoso con il potere di vagliare le anime prima del Giudizio. L'iconografia bizantina predilige l'immagine dell'arcangelo in abiti da dignitario di corte (con il loron) rispetto a quella del guerriero che combatte il demonio o che pesa le anime, più adottata invece in Occidente. Secondo vari studiosi, tra cui lo scrittore scozzese Robert J. Stewart, San Michele e San Giorgio sono eredi dell'immagine dell'eroe radioso che uccide un drago, parte della fase solare del mito della creazione il cui prototipo fu il dio babilonese Marduk. "In epoca ellenistica l'equinozio autunnale, come quello primaverile, era consacrato a Mitra-Sole considerato demiurgo e cosmocrator, signore e animatore del cosmo, la cui funzione era simboleggiata da una sfera che teneva in mano; ma anche mediatore cosmico e dunque, per tanti aspetti, analogo a Hermes-Mercurio.[.....] Molte funzioni equinoziali e mediatrici di Mitra-Sole-Hermes vennero ereditate da san Michele la cui festa cade in Occidente nel periodo subito successivo all'equinozio...."

Michele secondo i Testimoni di Geova

Gesù nella sua esistenza preumana era conosciuto anche come la "Parola di Dio", che i Testimoni di Geova interpretano come "il portavoce del padre" (Giov. 1:1), e che sia anche in effetti conosciuto come Michele, per il suo unico ruolo di arcangelo o "angelo capo" e di comandante contro Satana[7 Gesù è anche identificato dai Testimoni di Geova sulla base di alcuni passi biblici (vedi per es. Daniele 12,1-7) con l'arcangelo Michele capo dell'esercito angelico che combatte contro il Demonio e il suo esercito nell'Apocalisse.

La coppia angelica

Michele (ebraico מִיכָאֵל) è l'unico a cui la Bibbia attribuisce il titolo di arcangelo, mentre Gabriele è presentato come un semplice angelo e Raffaele è menzionato soltanto dai libri apocrifi. Il nome

Michele deriva dall'espressione "Mi-ka-El" che significa "chi è come Dio?". L'arcangelo Michele è ricordato per aver difeso la fede in Dio contro le orde di satana. Michele, capo degli angeli, dapprima accanto a lucifero (satana) nel rappresentare la coppia angelica, si separa poi da satana e dagli angeli che operano la scissione da Dio, rimanendo invece fedele a Lui, mentre satana e le sue schiere precipitano negli Inferi. Nel calendario liturgico cattolico si festeggia come San Michele Arcangelo il 29 settembre, con San Gabriele Arcangelo e San Raffaele Arcangelo.

Michele nei testi sacri giudaico-cristiani

Michele è citato nella Bibbia ebraica, nel Libro di Daniele 12,1, come primo dei principi e custode del popolo di Israele.

Nel Nuovo Testamento è definito come arcangelo nella Lettera di Giuda 9, e nell'Apocalisse di Giovanni 12,7-8 Michele è l'angelo che conduce gli angeli nella battaglia contro il drago, rappresentante il demonio, e lo sconfigge. Esso è implicitamente nominato[senza fonte] in Giosuè 5:14-15 e in Zaccaria 3:2. Essendo qui chiamato Angelo Personale del Signore possiamo ritrovare la sua figura in Genesi 16,7 che rimanda a I Corinzi 10,4 che a sua volta si ricollega a Esodo 3,2 e 23:21 che rimandano ad Isaia 9,5 e 63,9 per poi ritrovarsi in Giudici 2:1 e rivelarsi nel collegamento tra Malachia 3:1 e Marco 1,2 e Salmo 106:20 e Giovanni 1,1.

Secondo la liturgia cristiana, Michele è l'angelo che rivelò l'apocalisse a San Giovanni.

Michele nei libri non canonici

Numerosi sono gli scritti apocrifi vetero e neo-testamentari in cui l'arcangelo Michele compare a vario titolo. Per esempio, nell'Apocalisse di Baruc è scritto che detiene le chiavi del Paradiso; nella Vita di Adamo ed Eva si dice che fu lui ad insegnare ad Adamo a coltivare la terra; nell'Apocalisse di Mosè detta ai figli di Adamo ed Eva i doveri rituali verso i defunti; nel Vangelo di Bartolomeo si racconta che fu lui a portare a Dio la terra e l'acqua necessarie a creare Adamo; nella Ascensione di Isaia si racconta che fu lui a rimuovere la pietra dal sepolcro di Gesù; nella Apocalisse della Madre di Dio accompagnò la Vergine in un viaggio infernale per mostrarle le pene a cui sono sottoposti i dannati.

L'angelo Michele nell'Ebraismo

Secondo l'esegesi della religione ebraica l'angelo Michele, che è un Serafino, sostiene il popolo d'Israele e rappresenta il Kohen Gadol nelle Regioni eccelse, è infatti legato alla Sefirah Chessed ed è chiamato Grande come il popolo d'Israele.

« ...Samek indica Mikael che sostiene Israele, lo difende e ne attesta la rettitudine. Se non fosse per lui, che parla bene nei nostri confronti, non saremmo più al mondo ma egli dice al Santo, benedetto Egli sia: "Israele professa l'Unità proclamando: "Chi è come Dio?" (mi ka E-l)", come è scritto: Chi è come Te fra gli dei, o Signore (Es15.11) ... Mikael domina tutti i (gli angeli) principi »

(El'azar da Worms, Il segreto dell'Opera della Creazione)

L'angelo Michele rivelò alla matriarca Sarah, sposa di Abramo, la nascita del figlio Isacco; inoltre, ormai superata, parlò ad Abramo nell'episodio della prova del sacrificio di Isacco.

Nell'esegesi ebraica vi sono più opinioni rabbiniche che si chiedono se l'angelo che lottò con Giacobbe sia stato Michele o Samael: secondo il testo di El'azar da Worms, quando Dio chiese all'angelo Serafino Michele, capo degli angeli officianti, del perché l'avesse ferito, rispose che ciò avvenne per il bene di Giacobbe stesso e dei suoi discendenti, il popolo d'Israele. Quando Giacobbe volle trattenerlo ulteriormente quando stava approssimandosi l'alba ed il momento del cantico che gli angeli rivolgono a Dio, l'angelo Michele si mise a "gridare" e "piangere", iniziò il cantico dalla Terra, fatte le Benedizioni su Giacobbe e la sua discendenza per sempre. Infine, secondo la Volontà

divina, l'angelo Michele chiamò poi l'angelo Raffaele, angelo che custodisce la guarigione, per guarire Giacobbe ma secondo altri venne guarito dal sole che stava sorgendo.

Michele nell'Islam

Il nome di Mīkāʾīl è citato nel Corano alla sura II, versetto 98. È indicato come di pari rango rispetto a Jibrīl (Gabriele). Secondo la tradizione, assieme a quest'ultimo, avrebbe provveduto a istruire il profeta Maometto e, secondo un'altra tradizione, sua caratteristica sarebbe quella di non ridere mai.

Michele nell'Avventismo

Le Chiese Avventiste identificano Gesù con l'arcangelo Michele. Da questo punto di vista, Michele è il primo e più grande di tutte le creature di Dio. Questo, semplicisticamente, è motivato dalla Bibbia che menziona solo un arcangelo per nome, Michele appunto, e dalla Prima lettera ai Tessalonicesi (4:16), in cui san Paolo dice riguardo Gesù: «Perché il Signore scenderà dal Cielo con un comando, e con la voce di un arcangelo».

In quest'ottica, arcangelo significherebbe capo degli angeli piuttosto che capo angelo, e come questo titolo sarebbe vicino al «Principe» che usa Daniele.

I teologi cristiani, sia cattolici che protestanti, sono concordi nell'identificare, nell'Antico Testamento, l'Angelo del Signore (al singolare) come una prefigurazione del Cristo; quindi una teofania.

Sulle tracce dell'arcangelo Michele: tradizioni, apparizioni, luoghi di culto

(Paola Giovetti) Un recente studio sull'arcangelo Michele (da cui ho ricavato il libro *Le vie dell'arcangelo. Tradizioni, culto, presenza dell'arcangelo Michele*, Edizioni Mediterranee 2005), mi ha portata ad individuare una (per me) insospettata ricchezza di tradizioni legate alle sue apparizioni con conseguente fondazione di innumerevoli luoghi di culto, molti dei quali assai famosi, nonché di legami del potente arcangelo con personaggi ed eventi storici di notevole importanza: basti ricordare che per i longobardi il culto di Michele arcangelo costituì un vero e proprio *instrumentum regni*.

Nel breve spazio di un articolo propongo alcune di queste tradizioni.

Insieme a Gabriele (l'angelo dell'annunciazione a Maria) e Raffaele (il compagno di viaggio), Michele è citato per nome nell'Antico Testamento nel ruolo fondamentale di vincitore del male, e quindi di campione del Bene, di accompagnatore delle anime nell'aldilà e di angelo taumaturgo. Protettore del popolo di Israele, Michele ebbe ben presto un ruolo fondamentale anche presso i cristiani. L'origine del culto cristiano degli angeli è da ricercarsi in Frigia, l'odierna Turchia, nella città di Chonae, l'antica Colossi, dove vivevano molti ebrei ed ebrei-cristiani. Di lì la venerazione per l'arcangelo si diffuse in tutta l'Asia Minore, quindi da Bisanzio in Italia e poi al nord europeo.

A Bisanzio nei primi secoli dell'era cristiana Michele era venerato come principe degli angeli e taumaturgo. Ne abbiamo notizia attraverso le opere dello scrittore Sozomeno, vissuto a Costantinopoli e autore di vari libri sulla storia della Chiesa.

Egli riferisce, per esempio, che a Costantinopoli c'era una chiesa dedicata a Michele ritenuta la più bella del luogo. Essa era stata chiamata Michaelion perché si credeva che l'arcangelo Michele vi apparisse ed operasse miracoli. Vari esempi riportati da Sozomeno fanno capire che i bizantini usavano dormire nel tempio dedicato a Michele come in epoca pre-cristiana gli ammalati facevano nei templi dedicati al dio-medico Esculapio; durante la notte l'arcangelo appariva in sogno e indicava il da farsi. Il Michaelion di Costantinopoli era famoso in tutto il mondo allora conosciuto.

All'alba del mondo cristiano troviamo poi l'arcangelo alleato con Costantino, divenuto nel 314 d. C. il primo imperatore cristiano.

Come è noto, Costantino, che era pagano, compì il primo atto ufficiale di adesione al cristianesimo nel 312 d. C. durante la campagna contro Massenzio, facendo incidere sugli scudi dei suoi soldati il monogramma di Cristo. Eusebio, nella sua *Historia Ecclesiastica* (IX. 9), ci informa che Costantino aveva avuto in Gallia la visione di una croce con il motto *in hoc signo vinces* (con questo segno vincerai); il sogno l'aveva indotto a far preparare uno stendardo con la croce (*labarum*) – e l'arcangelo Michele gli portò “armi vittoriose”. L'esperienza celeste pare certa in quanto un gesto simile non poteva essere popolare in un esercito ancora per la stragrande maggioranza pagano. L'editto di Milano del 313 d. C. portò al riconoscimento ufficiale del cristianesimo in tutto l'impero. Anche i successori di Costantino ebbero in grande onore l'arcangelo guerriero e taumaturgo e godettero della sua protezione.

Il culto dell'arcangelo Michele era molto diffuso anche in Egitto, regione passata presto al cristianesimo. Si sa per esempio che già all'inizio del IV secolo gli fu consacrato un tempio che in precedenza era stato dedicato a Saturno e che nelle città e nelle campagne esistevano numerosi oratori dedicati a lui. La Chiesa di Alessandria pose sotto la sua protezione il fiume Nilo, da cui è sempre dipesa la ricchezza del paese, e lo commemorava solennemente il 12 giugno, periodo in cui il fiume cominciava a crescere.

Era poi uso frequente, come attestano varie lapidi funerarie, rivolgersi all'arcangelo Michele affinché intercedesse per le anime dei defunti; e molto importante era considerato anche il suo ruolo di angelo taumaturgico. In questo campo la fonte più importante di informazioni sono le leggende copte studiate e tradotte alla fine del XIX secolo da E. Amélineau (*Contes et romans de l'Egypte*

chrétienne, I e II, E.Leroux Ed. Paris 1888).

Nei due volumi dei racconti da lui curati si trova una grande varietà di vicende legate ai primi tempi del cristianesimo. In esse quasi sempre appare l'arcangelo Michele in ruoli diversi: patrono dei naviganti e dei contadini, signore delle acque, angelo del popolo, guida delle anime, esorcista e molto spesso anche medico. Ne riportiamo alcune a titolo di esempio.

“C'era una giovane donna di nome Sofia che abitava nella stessa strada dove era stata costruita la chiesa in onore dell'arcangelo Michele. Suo marito Arcadio, un commerciante molto ricco, era idolatra.

Un giorno, dopo aver acquistato delle merci di cui aveva bisogno per il suo commercio, decise di partire per un paese lontano; chiamò sua moglie e le disse: “Prenditi cura di tutto ciò che si trova dentro la nostra casa”. Lei gli fece osservare che il Dio dei cristiani si interessava di coloro che lo adoravano ed esaudiva le loro preghiere. Lui ne convenne con lei. “Se vuoi”, riprese la donna, “andrò a trovare Donatios che intercederà per noi presso il suo Dio affinché ci conceda un figlio”. Al che Arcadio rispose: “Tieni la cosa segreta, altrimenti gli idolatri si rivolteranno contro di noi e ci metteranno a morte”.

Da quel giorno pregarono costantemente il Signore e l'arcangelo Michele di esaudire la loro preghiera. Qualche giorno dopo una luce sfolgorante illuminò tutta la casa. L'arcangelo Michele apparve loro e disse: “Asolta, Arcadio, voi avrete un figlio che, come voi, avrà in eredità la Gerusalemme celeste. Parti adesso e ritorna in pace”. Poco tempo dopo, vedendo sua moglie incinta, il mercante partì per i paesi di Fareskour dove guadagnò molto denaro. Quando Sofia fu sul punto di mettere al mondo il frutto che aveva concepito, rimase due giorni in travaglio. La notte in cui partorì ebbe un sogno e vide al suo fianco l'arcangelo Michele che la segnò con il segno della croce e sparì. Al risveglio mise al mondo un maschietto e si alzò subito dal letto come se neppure avesse partorito, tanto il suo travaglio era stato facilitato”.

E ancora: “Nei tempi antichi un gran numero di barche scendeva lungo il Nilo. Un vento furioso soffiava contro di esse al punto che stavano per fare naufragio. Le persone che si trovavano a bordo di quelle barche disperavano di salvare la vita e non vedendo alcuna possibilità di salvezza gridarono in coro: “O puro arcangelo Michele, capo delle milizie celesti, o angelo della pietà e della misericordia.

Guarda quale è la nostra situazione. Salvaci e intercedi per noi presso Dio, perché siamo in pericolo di morte”. Accompagnavano queste preghiere con lacrime amare. Subito Dio venne in loro soccorso: l'arcangelo Michele discese dal cielo e trainò le barche a riva. Tutti vi arrivarono sani e salvi, senza soffrire alcun male. Raccontarono questa meraviglia in tutti i luoghi dove si recarono e il dodicesimo giorno di ogni mese celebrarono la festa dell'arcangelo Michele”.

Veniamo ora all'Italia.

A segnare il fiorire della devozione per l'arcangelo Michele nella penisola italica furono le sue clamorose apparizioni sul monte Gargano, zona boscosa, selvaggia e ancora pagana, mentre la città di Siponto (l'odierna Manfredonia) da cui dipendeva era già cristiana.

Le apparizioni dell'arcangelo Michele e la creazione del santuario micalico di Monte Sant'Angelo, che ben presto assunse fama internazionale, sono descritte in un libretto anonimo dal titolo *Liber de apparitione sancti Michaelis in Monte Gargano* (detto solitamente *Apparitione*), che presenta l'ambiente garganico e racconta come il culto dell'arcangelo Michele vi si fosse insediato. Le apparizioni principali furono tre, chiamate rispettivamente “del toro”, “della battaglia” e “della consacrazione della grotta”.

Il primo episodio è questo: “Viveva nella città di Siponto un uomo assai ricco di nome Gargano, proprietario di un gran numero di greggi e armenti. Un giorno, mentre le sue bestie pascolavano sulle pendici del monte, un toro si allontanò dalla mandria e non fece ritorno a sera con l'altro bestiame. Gargano radunò allora molti servi e si mise alla sua ricerca. Lo trovò infine sulla cima del colle, immobile di fronte all'apertura della grotta.

Preso dall'ira alla vista della bestia che gli era sfuggita, l'uomo tese l'arco e le scagliò contro una

freccia avvelenata. Ma questa, invertendo a mezz'aria la sua direzione, come sospinta da un soffio di vento, tornò indietro e colpì colui che l'aveva scoccata.

Gli abitanti di Siponto, stupiti e turbati da quel fatto inspiegabile, non osarono avvicinarsi alla grotta; si recarono invece dal loro vescovo per chiedergli che cosa dovessero fare. Il presule indisce allora tre giorni di digiuno, poiché riteneva necessario pregare Dio per sapere come comportarsi. Al termine del digiuno il santo arcangelo del Signore Michele gli apparve in visione e gli disse: "Hai fatto bene a chiedere a Dio ciò che gli uomini ignorano. Sappiate dunque che il misterioso fatto di quell'uomo colpito dalla sua stessa freccia è avvenuto per mio volere; io, infatti, sono l'arcangelo Michele e sto sempre alla presenza del Signore. Poiché ho stabilito di custodire sulla Terra questo luogo e i suoi abitanti, con quel segno ho voluto mostrare che di tutto quanto qui avviene, e del monte stesso, io sono patrono e custode". Conosciuta questa rivelazione, i cittadini di Siponto iniziarono su quel monte a pregare Dio e il santo arcangelo Michele".

Ed ecco il secondo episodio: "Intanto i napoletani mossero guerra agli abitanti di Siponto e Benevento. Questi ultimi, seguendo il consiglio del loro vescovo, chiesero una tregua di tre giorni per poter implorare con tre giornate di digiuno il soccorso di san Michele.... La notte precedente la battaglia l'arcangelo apparve in visione al vescovo, al quale disse che le loro preghiere erano state esaudite e preannunziò che sarebbe intervenuto in loro soccorso nella battaglia del giorno seguente.... Appena gli armati si furono schierati sul campo, il monte Gargano fu scosso da un immenso fragore e tra un continuo cadere di fulmini e saette tutta la cima della montagna fu avvolta da tenebrosa caligine.... I nemici fuggirono, inseguiti fino a Napoli. I vincitori, mentre al mattino ringraziavano Dio presso il tempio dell'arcangelo, videro impronte come di uomo, fortemente impresse nella pietra, accanto ad una piccola porta posta a settentrione. Compresero allora che il beato Michele aveva voluto in questo modo dare un segno della sua presenza".

Questa apparizione richiama al regno dei longobardi, giunti a Benevento intorno al 570, che riuscirono a conquistare tutto il monte Gargano sul quale già sorgeva il santuario di san Michele. Probabilmente la battaglia combattuta dai longobardi, cioè gli abitanti di Siponto e Benevento, contro i "napoletani", cioè i bizantini che avevano conquistato Napoli, è proprio quella di cui parla la Apparitio. I longobardi portarono poi il culto di san Michele a Pavia, capitale del loro regno, dove fecero costruire in suo onore una grande basilica, e anche i loro successori nutirono una grande devozione per l'arcangelo: la chiesa sul Gargano divenne il loro santuario nazionale, furono edificate e dedicate all'arcangelo le più belle chiese del regno, l'immagine di san Michele fu dipinta sugli scudi dei soldati e figurò anche sulle monete del regno longobardo con gli attributi guerrieri della lancia e dello scudo. I longobardi furono grandi diffusori del culto di san Michele e ne fecero, come si è già accennato, una sorta di instrumentum regni, capace di unificare le diverse popolazioni con le quali vennero in contatto.

La connotazione di Michele come combattente e capo delle milizie celesti era per altro molto congeniale ai longobardi, i quali vi ritrovavano le caratteristiche di Wotan, divinità suprema dei popoli germanici, dio della guerra, protettore dei guerrieri e psicopompo, cioè accompagnatore delle anime nell'aldilà.

Il terzo episodio riguarda la consacrazione della grotta del Gargano: l'arcangelo apparve al vescovo di Siponto e gli annunciò di aver personalmente provveduto a consacrare la grotta: "Non spetta a voi consacrare la chiesa da me costruita. Io l'ho edificata e l'ho anche consacrata". Entrati nella grotta, i devoti trovarono infatti un altare già preparato con sopra un drappo rosso.

Questi tre episodi sono collocati storicamente tra la fine del V secolo e quella del VI. Un quarto episodio infine avvenne molti secoli dopo, nel 1656, durante la peste che infuriava nella regione e che fu debellata grazie ai consigli che l'arcangelo Michele diede al vescovo di Siponto al quale ancora una volta apparve, dicendogli che ovunque fossero stati posti i sassi della sua basilica con sopra scolpiti la croce ed il nome dell'arcangelo, la peste si sarebbe dileguata. Il vescovo fece distribuire al popolo i sassi dopo averli benedetti e, narrano le cronache, tutti coloro che li ricevettero furono liberati dal contagio.

Si tramanda anche che l'imperatore tedesco Enrico II, in seguito proclamato santo, visitò il Gargano nel 1022 e si recò con il suo seguito a pregare nella grotta dell'arcangelo. Giunta la sera, tutti uscirono, ma l'imperatore rimase e vi trascorse la notte in intima unione con l'arcangelo Michele. Ed ecco che nel cuore della notte ebbe una visione: vide una grande schiera di angeli entrare nel tempio, ornare l'altare e predisporre ogni cosa per l'arrivo del principe degli angeli, il quale giunse in un inaudito splendore e celebrò il servizio divino accompagnato dal coro degli angeli. Michele porse a tutti da baciare il sacro testo del Vangelo e lo offrì per ultimo ad Enrico II, che a quella vista cominciò a tremare in tutto il corpo. Michele allora lo percosse lievemente sul fianco e lo invitò a non avere paura di nulla, lui che era stato ammesso all'angelica cerimonia. Quando l'imperatore lasciò la grotta, era paralizzato e da allora zoppicò per tutta la vita.

Da sempre sul monte Gargano si dice che la grotta dell'arcangelo è per gli esseri umani di giorno e per gli angeli di notte. Nessuno infatti osa entrarvi dopo il calare delle tenebre.

L'ampia e suggestiva grotta dell'arcangelo è un luogo di estremo fascino, che suscita in chi vi entra una grandissima emozione. L'attuale basilica gotica sovrastante la grotta fu edificata da Carlo d'Angiò. La statua marmorea dell'arcangelo, opera dello scultore Andrea Cantucci detto il Sansovino (1507), rappresenta Michele, principe delle milizie celesti e vincitore del demonio, rappresentato come mostro orribile che giace ai suoi piedi.

Il santuario di san Michele è stato fin dalle origini meta di innumerevoli pellegrinaggi, divenendo il più famoso luogo di culto dell'Occidente. Le iscrizioni in tutte le lingue e di tutte le epoche rinvenute dagli archeologi attestano la presenza di pellegrini di moltissime nazionalità: goti, franchi, alemanni, angli, sassoni. Un culto che si rinnova da oltre 1500 anni: nel periodo delle crociate il santuario di san Michele divenne tappa d'obbligo prima di partire per la Terra Santa. Sovrani, santi, pontefici percorsero a piedi scalzi i duri tornanti del monte per pregare nella dimora dell'arcangelo.

Tra i pellegrini celebri ricordiamo gli imperatori tedeschi Ottone I e Ottone III, il già citato Enrico II, Federico II di Svevia, Carlo d'Angiò, Matilde di Canossa, Bernardo di Chiaravalle, Francesco d'Assisi, Brigida di Svezia, Alfonso de' Liguori, Padre Pio, Leone IX, Urbano II, Celestino V, Giovanni XXIII quando era cardinale e Giovanni Paolo II.

Il santuario garganico, che san Michele stesso aveva indicato come sua dimora, divenne il modello di molti altri santuari dedicati nel medioevo all'arcangelo, che furono edificati sempre in luoghi alti e boscosi, dentro caverne, con la presenza di acqua.

Ma l'arcangelo stesso provvede, con successive apparizioni, ad aggiornare il suo messaggio e a riproporsi come inviato di Dio e protettore.

Clamorosa la sua apparizione a Roma nel 590 d. C. mentre infuriava una epidemia di peste, che nel 589 aveva fatto tra le sue vittime anche papa Pelagio. L'anno dopo il suo successore papa Gregorio Magno organizzò una processione penitenziale per implorare da Dio la liberazione dal morbo. Quando il corteo imboccò il ponte Elio sul Tevere, il papa ebbe una visione: sulla cima del mausoleo di Adriano andò a posarsi l'arcangelo Michele in atto di rinfoderare la spada, a significare che l'ira di Dio era Placata. Da quel momento il flagello cessò e la Mole Adriana fu chiamata Castel Sant'Angelo.

Altra spettacolare apparizione in Normandia all'inizio del VIII secolo: l'arcangelo apparve ad Oberto, vescovo di Avranches, e gli chiese di costruire una chiesa sulla cima del monte Tombe. Più che di un monte, si tratta di un masso erratico alto 76 metri, un isolotto che a causa delle maree nel giro di pochi minuti si collega alla terra ferma e altrettanto velocemente diviene nuovamente un'isola.

Il vescovo rimase incredulo, esitò a fare quanto l'arcangelo gli aveva chiesto e occorre una seconda apparizione perché si convincesse.

Michele toccò con un dito la testa del prelado provocando una ferita che non si rimarginò più, dopo di che Oberto non esitò: su indicazione dell'arcangelo, inviò alcuni monaci al Gargano a chiedere dei pignora, cioè oggetti reliquie, in memoria di san Michele, ed ebbe dai custodi di Monte Sant'Angelo un frammento di roccia e un pezzo di drappo rosso che l'arcangelo aveva lasciato

sull'altare. La chiesa – Mont Saint Michel – fu edificata ed ingrandita nel tempo ed è il più frequentato santuario francese.

Un'altra suggestiva apparizione in Italia, in Val di Susa ad un monaco che conduceva vita eremitica, portò alla creazione della Sacra di San Michele della Chiusa: un suggestivo santuario alto sulla montagna come molti di quelli dedicati all'arcangelo.

I tre celebri santuari, Mont Saint Michel, San Michele della Chiusa e Monte Sant'Angelo, sono perfettamente allineati e alla stessa distanza fra loro.

Ma Michele non è apparso solo per chiedere santuari. Tra le sue più celebri manifestazioni va ricordata quella a Giovanna d'Arco: sua era la Voce che la pulzella udiva, che la sollecitava a prendere le armi per liberare la Francia dall'invasore inglese. Ne fanno testimonianza gli atti del processo che condannò Giovanna al rogo. L'arcangelo, disse Giovanna, le era apparso più volte in vesti di guerriero e le aveva parlato. Va ricordato anche che nelle battaglie tra Francia e Inghilterra il santuario-fortezza di Mont Saint Michel in Normandia fu il simbolo della resistenza francese.

In Italia, tra le apparizioni più celebri dell'arcangelo, ricordiamo quelle di Procida quando, grazie ad un'improvvisa tempesta l'isola, i cui abitanti si erano rivolti a lui in preghiera, fu salvata dall'assedio dei corsari (1535), e di Caltanissetta quando Michele, secondo la tradizione, salvò la città dal pericolo del contagio della peste (1625).

Moltissimi, in Italia e all'estero, le chiese, i santuari, le basiliche, gli altari dedicati all'arcangelo, secondi per numero soltanto a quelli dedicati alla Madonna. E grande la devozione per lui da parte delle figure più significative del cristianesimo: da san Francesco a Padre Pio. Michele è anche presente nelle apparizioni della Madonna: a Fatima in particolare preparò i bambini all'incontro con la Madre di Dio. Ed è menzionato nel famoso terzo segreto come "angelo con la spada di fuoco".

Sommario

Sulle tracce dell'arcangelo Michele: tradizioni, apparizioni, luoghi di culto.

Viene presentata in questo articolo una sintesi delle ricchissime tradizioni relative all'arcangelo Michele, al suo ruolo di vincitore del male, accompagnatore delle anime nell'al di là e angelo terapeuta, alle sue apparizioni e alla successiva creazione di importanti santuari.

L'autrice, che ha compiuto una vasta ricerca da cui ha tratto il libro *Le vie dell'arcangelo*. Tradizioni, culto, presenza dell'arcangelo Michele (Edizioni Mediterranee 2005), descrive come il culto dell'arcangelo Michele, protettore del popolo di Israele, si sia diffuso rapidamente anche nel mondo cristiano, favorendo attraverso l'apparizione all'imperatore Costantino, l'ufficializzazione della religione cristiana fino a quel momento perseguitata. Celebri le apparizioni che portarono alla scoperta della grotta sul Gargano (Monte Sant'Angelo), quella di Roma a Papa Gregorio Magno e quelle che ebbero come conseguenza la creazione dei santuari di Mont Saint Michel in Normandia e di San Michele della Chiusa in Val di Susa presso Torino.

Michele arcangelo fu l'ispiratore delle gesta di Giovanna d'Arco, come ella stessa testimoniò al processo che la condannò al rogo, ed ebbe un ruolo di primo piano nelle apparizioni della Madonna di Fatima.

Innumerevoli i suoi devoti e numerosissimi i templi a lui dedicati in Italia e nel mondo.

Michele il Cavaliere di Dio

(Joachim Boufflet) Se la tradizione cristiana fa di Michele uno spirito più elevato nella gerarchia celeste di Raffaele e Gabriele, questi che si chiama il grande arcangelo è nominato nella Bibbia un po' più tardi dei suoi compagni. Ancora egli non si mostra: è un personaggio misterioso che parla di lui al profeta Daniele, designandolo come "uno dei primi capi" (Dn 10, 13). Egli apparirà. Splendido e vittorioso, solamente al termine del Sacro Libri, nell'Apocalisse. Come pure non è stupefacente che, sulla celebre icona della Madonna del Perpetuo Soccorso, San Michele presenta la spugna e la lancia della Passione di Cristo: egli è l'angelo che, in una prospettiva escatologica, annuncia il compimento perfetto delle Scritture.

Di fronte a lui, Gabriele porta la croce ed i chiodi, simboli della buona novella della Salvezza. Col loro carattere ultimo ed irrevocabile, il messaggio ed il compito di Michele completano quelli di Gabriele. Nell'Apocalisse, l'arcangelo è mostrato nel mentre lotta contro il Dragone infernale (Ap 12, 7). E' il richiamo del drammatico episodio della caduta degli spiriti ribelli e delle sue conseguenze, non solamente nel mondo angelico, ma per l'umanità, come l'ha intravisto la mistica svizzera ADRIENNE VON SPEYR (1902-1967): Il grande dragone combatte il grande angelo, e gli angeli del seguito del dragone contro quelli del seguito di Michele. Non è Dio che si abbassa nel combattere personalmente contro il diavolo; egli designa per questo un angelo che è dello stesso rango del dragone. Se si considerano le forze in campo, le possibilità di vittoria sono uguali. E la lotta si svolge in pieno cielo, in presenza di Dio. non si vede dapprima che l'aspetto negativo: il dragone non riporta la vittoria, egli non ha più alcun posto in cielo.

E' gettato fuori dal cielo con i suoi, ed il vuoto nel cielo non è colmato. La caduta dal cielo, che è poi commentata dalla voce, significa la fine del potere di Satana davanti a Dio, come pure l'annuncio della salvezza. Non solamente la salvezza della Donna, ma la vittoria della potenza di Dio e del suo regno, che è stata stabilita dall'obbedienza del Figlio. Santa Ildegarda vedeva prima di tutto l'aspetto positivo di questo dramma cosmico: E' Michele in effetti, che, negli echi delle trombe del giudizio nascosto di Dio, ha colpito a morte il serpente che desiderava conoscer la chiarezza di Dio. e' lui che, con l'energia divina, ha precipitato il serpente nel pozzo degli inferi, che ignora il limite del fondo. E la banda dei suoi seguaci, di quelli che lo avevano seguito come un padrone, cadde con lui. Dopo la rovina del nemico antico, i cori celesti non smisero di celebrare Dio, perché il loro accusatore era caduto, e perché non vi era più posto in cielo per lui. Senza penetrare così avanti nella contemplazione del mistero, Rosa Quattrini, la veggente di San Damiano intravede il ruolo dei tre arcangeli nell'economia della salvezza, chiaramente quella di Michele: San Raffaele, il viaggiatore, quello che accompagna Tobia, è vestito di bianco: egli conduce in Cielo, che è tutta purezza. San Michele è vestito di blu: egli fa trionfare il Cielo sull'Inferno. San Gabriele è vestito di rosso: egli annuncia il Redentore, che è tutto fuoco d'amore e versa il suo sangue per tutti. Ella non fa che illustrare secondo un modo visionario la tradizione della Chiesa: Michele è il Vittorioso, annunciatore della vittoria ultima di Cristo Salvatore.

In lui, la Bibbia saluta con gratitudine al momento della prova - l'esilio a babilonia - il "principe protettore degli Ebrei" (Dan 10, 21), il "grande principe, difensore dei figli del popolo ebreo" (Dan 12, 1). Così la Chiesa, nuovo Israele, riconoscerà in Michele il suo particolare protettore, che adotterà ugualmente per tale la Francia, Figlia maggiore della Chiesa. Non si saprebbe trovare di meglio: la sua protezione è un pegno sicuro di vittoria. Lungo la storia, numerosi interventi del grande arcangelo in favore della cristianità, ma anche della Francia - basta ricordarsi di Giovanna d'Arco - sottolineeranno la potenza della sua intercessione. Ma, per importante che sia la sua missione, San Michele non disdegnerà mai di portarsi in soccorso di umili particolari, il che lo rende estremamente popolare e caro alla pietà del popolo di Dio. 1 - GLI ALTIPIANI DELL'ARCANGELO Il Mont Saint-Michel e la sua Merveille sono universalmente conosciuti, classificati nel patrimonio mondiale dell'UNESCO. Esistono comunque altri santuari consacrati

anteriormente all'arcangelo. Il più antico, frequentato già nel III secolo, si trovava a Col ossea, in Frigia: con la sua spada di luce, l'arcangelo aveva fenduto una roccia in due per farne sgorgare una sorgente miracolosa. Egli aveva compiuto lo stesso prodigio a Chairêtopa, sempre in Frigia: le acque curatrici guarivano i fedeli che invocavano la Santissima Trinità.

Ma uno dei più importanti era la chiesa edificata a Roma sulla via Salaria dal papa Leone Magno (+ 461), in ringraziamento della protezione accordata dall'arcangelo alla Città al moneto delle invasioni uniche. Di fronte all'avanzata delle orde di Attila, il pontefice, avendo rimesso la sorte della città tra le mani del grande arcangelo, si era avanzato alle porte della città incontro al Flagello di Dio che, impressionato dalla marcia e allettato da un confortevole bottino, non spinse più avanti la sua spedizione: salvata Roma, la chiesa promessa all'arcangelo fu dedicata il 29 settembre, che è rimasto il giorno della festa di San Michele (e dal Vaticano II, dei tre arcangeli). Ciò nonostante, tre anni più tardi, nel 455, il papa non ebbe la stessa possibilità con Genserico, re dei vandali - ben nominati - che invasero e saccheggiarono la Città. Finora, nessuno ha potuto dare una spiegazione soddisfacente di questa subitanea diserzione del Principe degli eserciti celesti. La preservazione provvidenziale di Roma minacciata dagli Unni confortò l'idea che Michele era il difensore speciale della Chiesa: non ne aveva salvaguardato la sede? La credenza in questa protezione particolare risale al IV secolo quando Costantino, frescamente convertito al cristianesimo, riporta la vittoria decisiva sul suo rivale Massenzio, il 29 ottobre 312. tutti conoscono la storia: ansioso per la riuscita della lotta che si prepara ad ingaggiare, il giovane Cesare d'Occidente ha l'ispirazione di porre alla testa dei suoi eserciti, nettamente meno numerose di quelle di Massenzio, padrone di Roma, un pavese - il labarum - recante il segno della croce, che gli sarebbe stata mostrata nel cielo la sera della vigilia, con questo commento scritto in lettere greche: "Con questo segno tu vincerai".

Altre tradizioni affermano che una voce misteriosa gli avrebbe ingiunto di far dipingere sugli scudi dei suoi uomini le lettere greche Chi e Rho, intrecciate, che sono le iniziali di Christos. Comunque sia allora accaduto e che cosa egli abbia fatto - forse il tutto, due precauzioni valgono meglio di una -, Costantino schiaccia Massenzio presso il ponte Milvio, nel luogo detto Saxa Rubra (Pietre Rosse), ed il vinto muore malinconicamente annegandosi nel Tevere. Due anni più tardi, nel 314, Costantino ha una visione. Un essere di luce gli appare, in piedi, vestito d'una lunga tunica, con le ali largamente dispiegate, le gambe leggermente divaricate e solidamente piazzato sul suolo, che gli dichiara: Io sono Miche, il capo del Dio degli eserciti, il protettore della fede dei cristiani. Sono io che, quando tu combattevi contro l'empio tiranno, ti ho assistito, rimettendo la vittoria tra le tue mani. Riconoscente, Costantino eleva all'arcangelo una bella chiesa a Sousthenion, una periferia della città di Anapea, a circa cinquanta miglia da Costantinopoli. Il santuario - chiamato Michaelion - è consacrato l'8 giugno 337, e gli ortodossi ne celebrano sempre la dedicazione, in questa data. Nel 483, inquieto per l'avanzata di orde barbare provenienti dall'Asia centrale, il vescovo Focius di Apamea, in Siria, fa edificare e consacrare un altro Michaelion a Quarte, non lontano dalla sua città episcopale: in un mosaico l'arcangelo vi è rappresentato come apparve a Costantino, recante nella mano sinistra un globo e nella destra una croce dal piede affilato con la quale trafora il dragone. Tutti questi santuari, non più della cappella dedicata all'arcangelo nel 429 a Spoleto, in Umbria, non hanno conosciuto la celebrità degli altopiani visitati da San Michele nei secoli successivi.

L'ARCANGELO NELLA CAVERNA. Nell'anno 492, Elvio Emmanuele, un conte, si dice -, ricco proprietario di greggi dei dintorni di Siponto, in Puglia, constata che il più bel toro della sua mandria è scomparso. E' primavera, l'animale sicuramente ha percepito l'appello della natura e si è messo in cerca di qualche giovenca, dopo aver saltato la chiusura della prateria. Elvio ed i suoi bovari si mettono subito in cerca e, seguendo le tracce lasciate dal fuggitivo, raggiunsero, dopo ore di ricerca, le pendici selvagge del monte Gargano. Il posto, incidentato e selvaggio quanto possibile, è forato da anfrattuosità e da grotte più d'una gruviera di buchi. Ed è precisamente all'entrata d'una caverna che la piccola truppa scorge il giovane toro, in una posizione perlomeno strana: è come inginocchiato sulle sue zampe anteriori, e, malgrado gli sforzi del conte e dei suoi aiutanti, esso

rifiuta ostinatamente di rialzarsi, muggendo con collera quando lo si scuote. Scocciato, tanto più che la notte scende, Elvio prende il suo arco e scocca una freccia all'animale. Ora, prodigio, il dardo sembra ribattere sul fianco del toro e ritorna per conficcarsi nel braccio del tiratore. Più impressionato che sensibile al suo dolore, questi decide di lasciare il toro sul posto e di ritornare in città, poiché la notte cala. Evidentemente, i testimoni dello stano incidente parlano e, essendo la notizia pervenuta agli orecchi del vescovo Lorenzo, questi prende le misure che s'impongono: tre giorni di digiuno e di preghiera per tutta la popolazione, al fine di sapere che cosa significhi quella fantasia taurina.

Il terzo giorno, un cavaliere bianco, circondato di luce appare al prelado: Io sono Michele, l'autore del prodigio della grotta. Oramai, essa sarà il mio santuario su questa terra. Per impressionato che sia dalla visione, Lorenzo non fa granché, tanto più che il toro, compiuta la sua missione, ha saggiamente riguadagnato la mandria. Ma l'angelo non se ne lascia conto: egli vuole il suo santuario - perché Dio lo vuole - e lo avrà. Poco dopo la sua apparizione, navigli barbareschi puntano le loro vele sul mare: una flotta immensa trasportante delle truppe che vorrebbero saccheggiare la regione. Di nuovo, Lorenzo ordina ai suoi fedeli un triduum di digiuno e di preghiera. Il terzo giorno, allorché una pioggia provvidenziale spazza come fucelli di paglia i bastimenti nemici, l'arcangelo appare, rivendicando la vittoria. Questa volta convinto, il vescovo scrive al papa Gelasio per sollecitare l'autorizzazione di consacrare la grotta e di dedicarla a San Michele. Ma, stimando che si è perduto molto tempo, l'arcangelo viene una terza volta a visitare il vescovo: inutile complicarsi l'esistenza, la grotta è stata consacrata da lui stesso! Ad ogni modo, la risposta del papa sarà favorevole. Molto presto s'innalzerà, sontuosa, la basilica dedicata al grande arcangelo, sul sito chiamato da allora Monte Sant'Angelo. Essa sarà, nel Medio Evo, una delle tappe più importanti del pellegrinaggio verso la Terra Santa, e vi si mostrerà per molto tempo lo splendido paludamentum porpora - il mantello degli ufficiali della cavalleria romana - che vi avrà lasciato l'arcangelo come segno del suo passaggio. Michele manifesterà ancora la sua protezione sul paese al momento di un'epidemia di peste, nel 1656: mostrandosi a Giovanni Alfonso Puccinelli, vescovo di Manfredonia (l'antica Sipontium), il 22 settembre di quell'anno, assicurandolo che il flagello sarebbe scomparso dacché si sarebbe celebrato un triduum in suo onore, il che in effetti avvenne. * * *

Francesco d'Assisi visita Monte Sant'Angelo recandosi in Terra santa. Nella sua umiltà, egli passa la notte in preghiera alla porta del santuario, giudicandosi indegno di varcarne la soglia. Un secolo più tardi, la beata ORINGA (+1310) fa il pellegrinaggio con due amiche. Allorché attraversano la fitta foresta Umbra, che copre il monte Gargano, le ragazze sono intercettate da dei briganti che si propongono di servire loro da guide. Come esse si interrogano, non senza inquietudine, un bellissimo uomo di grande statura aureolato di luce, dal volto radioso e dagli occhi scintillanti come delle stelle, si mostra e si rivolge ad esse: "Ragazze, lasciate questi miserabili che vogliono condurvi nel loro rifugio per rapire i vostri beni e la vostra virtù!". Alla sua vista, i maramaldi spariscono, nel mentre che lo sconosciuto invita le pellegrine a seguirlo fino ad un chiarore, vicino ad una sorgente: egli le fa sedere nell'erba e presenta loro un delizioso dolce, così come anche un fiasco di vino squisito, improvvisando un picnic sotto la copertura degli alberi. Poi le riporta sulla strada fino ad un albergo dove passano una notte tranquilla. L'indomani, esse raggiungono senza ingombro il santuario e riconoscono, nell'effigie del grande arcangelo, il loro obbligante compagno della vigilia. Rientrata nella sua natale Toscana, Oringa vi fonda sotto il nome di Cristina della Croce un monastero di religiose agostiniane, dove beneficia di molteplici apparizioni di San Michele: egli la incoraggia nelle sue preghiere, pone in fuga i demoni che la tentano e la molestano, la conforta con soavi profumi che riempiono la sua cella. Per umiltà. Ella rifiuterà sempre di essere superiora della comunità e condurrà una vita nascosta, tutta dedicata alla preghiera, alla penitenza ed al servizio dei poveri. Due secoli dopo la sua morte - precisamente nel 1514 - si ritroverà il suo corpo incorrotto. * * *

Nell'autunno del 1753, fra GERARDO MAJELLA (1726-1755), religioso presso i Redentoristi di Melfi, intraprende il pellegrinaggio al monte Gargano con dieci giovani confratelli. Egli è incaricato della cura della piccola truppa, che dispone di due asini per portare i bagagli, e della somma derisoria di dieci carlini. Dopo la prima tappa a Foggia, non rimane molto denaro e le montature sono esauste. Gerardo li lega ad una carriola di noleggio e, avendola fatta inforcare da due dei suoi compagni, ordina loro in nome della Santissima Trinità, di trasportare la piccola truppa al galoppo fino a Manfredonia, dove le bestie giungono a spron battuto, tutte gagliarde. Nella città, essi sono accolti da un canonico generoso che è impressionato da quell'entrata spettacolare: per ringraziarlo, Grado guarisce sua madre ammalata. Infine, si raggiunge il Monte Sant'Angelo: nel santuario, folgorato da un'estasi, il santo religioso ha un'apparizione del grande arcangelo, a cui confida il pellegrinaggio. Sotto il suo patrocinio, egli moltiplica i pochi soldi rimasti - il che permette di comperare del pane - e fa apparire un piatto di pesce deliziosamente cucinati, con cui tutti si saziano. Infine, come il padrone dell'albergo dove trascorrono la notte presenta loro una somma astronomica, Grado gli annuncia che le sue mule stanno per crepare: subito, gli animali si rotolano per terra, in preda a delle convulsioni, non rimettendosi sulle loro zampe che quando l'albergatore propone una nota più ragionevole. Nel corso del viaggio di ritorno, un vecchio tirchio avendo loro rifiutato dell'acqua del suo pozzo, il santo taumaturgo glielo asciuga. Ma l'acqua risorga alla sua preghiera, quando il buonuomo si è pentito ed accetta di dissetarli. Gerardo è stato canonizzato nel 1904. * * *

Il Santo Padre PIO DA PIETRELCINA (1887-1968) nutriva una particolare devozione all'arcangelo, ed egli portò più d'una volta a Monte Sant'Angelo gli allievi del collegio serafico di cui aveva la carica a San Giovanni Rotondo. Egli si compiaceva nel raccontare loro la storia delle apparizioni: Essendo un toro sfuggito da una mandria, lo si ritrovò inginocchiato davanti ad una caverna. Anziché chiedersi perché pregava, le persone vollero catturarlo e, non pervenendovi, gli scoccarono una freccia; ma essa ritornò contro di essi. Quando si prega, nessuno può farci del male. Allora essi andarono ad informare il vescovo, che ordinò loro quello che il toro insegnava loro: pregare per tre giorni, e digiunare, per conoscere la volontà di Dio. L'animale non era tenuto al digiuno, il che è un precetto evangelico. Ma inginocchiandosi, egli rendeva senza saperlo omaggio al suo Creatore. Dio voleva con ciò richiamare a quella gente - ed a noi - che il nostro primo dovere, a noi che siamo le sue più belle creature, è di adorarlo. In capo a tre giorni, l'arcangelo è apparso al vescovo per dirgli che Dio prendeva la regione sotto la sua protezione e che la confidava a lui, San Michele, la custodia. Allora il vescovo ed il popolo andarono in processione alla caverna. Poi dimenticarono. Anche noi, dimentichiamo sovente le promesse ed i doni di Dio. E' stato necessario che il Signore inviasse l'arcangelo due altre volte al vescovo perché questi elevi l'attuale santuario. Vi si adora Dio, e si prega San Michele di proteggerci. Dalla legenda, che poggia su di un fondo storico, il santo cappuccino estraeva questa lezione: questa è la ragion d'essere delle leggende.

"Enciclopedia dei fenomeni straordinari" - Tradotto da Alfonso Giusti (Segretario Generale della M.S.M.A.)

Giudizio dell'anima ed Ultimo Giudizio

(André Turcat) Anche senza approfondirne la teologia, ci sembra necessario, prima di affrontare l'esame delle rappresentazioni, precisare questa distinzione. Poiché non si sarà potuto evitare di essere colpito da una sorta di ambiguità, se non di contraddizione, tra l'annuncio dell'Ultimo Giudizio da una parte, col suo aspetto di drammaturgia collettiva alla fine dei tempi, sia nel Vangelo di San Matteo o nell'Apocalisse, e dall'altra parte il giudizio dell'anima e delle azioni buone o cattive, giudizio necessariamente individuale e poco a poco ammesso come sopraggiungente subito dopo la morte, essendovi una prova nelle parole di Cristo in croce al buon ladrone. E' quello che portava Sant'Agostino a supporre dei ricettacoli di attesa per le anime tra questi due tempi. Prima di tutto le lunghe dissertazioni degli antichi teologi sulla dualità delle epoche tra i due giudizi supponevano uno scorrimento del tempo nell'aldilà analogo a quello del nostro mondo materiale, semplicistica ipotesi ai nostri occhi di oggi. Noi non dobbiamo certamente attardarci, poiché non ci preoccupiamo qui che della dualità di operazione – per non dire di scena – del giudizio, tale come è considerato nella immagineria, da cui la concezione delle immagini e dei loro committenti.

Ma benché la teologia sia dunque al di fuori del nostro campo, noi non potremo sempre custodire e studiare le rappresentazioni senza porci la domanda delle loro intenzioni teologiche. Domanda alla quale non è forzatamente facile rispondere: per esempio la rappresentazione della disputa dell'anima tra l'Arcangelo ed il Diavolo, così magnificamente espressiva sul pannello di Conques nella nostra Rouergue, tappa maggiore sulla strada di Compostella, al momento della morte, e che quella disputa è giustamente l'oggetto del tempo tra la morte e l'Ultimo Giudizio del timpano? In ogni caso la distinzione dei giudizi, individuale ed ultimo, è certamente il punto più delicato di fronte all'immagineria. Tentiamone una analisi succinta.

Quali elementi semplici caratterizzano l'Ultimo Giudizio, e dovremmo ritrovarne nella sua immagineria? In primo luogo è evidentemente la presenza centrale di Cristo-Giudice in maestà con un carattere mondiale ed intersociale se non teatrale della scena, quando figurano per esempio nel nostro timpano di Conques re, vescovi e monaci, soldati ed artigiani, o, come è il caso costante del Giudizio bizantino, teoria delle nazioni eterodosse. In secondo luogo il carattere pubblico e collettivo del giudizio deve apparire anche se ognuno è giudicato nei suoi atti con l'operazione della bilancia, nel mentre che si assiste alla separazione visibile ed ostentata degli eletti e dei dannati verso i loro rispettivi campi, Gerusalemme celeste od Inferno volentieri rappresentato come la bocca del Leviatano. In terzo luogo, ed anche cronologicamente in primo, è la resurrezione dei morti, implicita nel Vangelo, esplicita nell'Apocalisse benché allora in due tempi, il che è generalmente dimenticato, e senza rappresentazione. Uno solo di questi segni ci pone nell'Ultimo Giudizio.

Notiamo al passaggio che la terza caratteristica, la resurrezione, non è la minore sul piano della teologia e beninteso del destino dell'uomo, poiché gli uomini risuscitano e sono giudicati col corpo presente, meglio: corpi ed anime riunite. Vi è dunque, almeno per una parte degli uomini, un secondo giudizio. Ora questi non può intaccare l'autorità della cosa giudicata – se impieghiamo i nostri termini giudiziari – e del giudice. Tommaso d'Aquino più chiaramente, ma solamente nella seconda metà del XIII secolo, ha formulato delle spiegazioni su questa apparente duplicazione con una doppia riunione ultima: giudizio dell'uomo col suo corpo e la sua anima, e giudizio dell'umanità intera. Rinviamo al lavoro citato di Girolamo Baschet per un più ampio esame. Non sembra pertanto che questo distinguo si manifesti nelle rappresentazioni, alle quali noi ci atterremo.

Al contrario, quali elementi immaginati semplici permettono di identificare un giudizio particolare dell'anima? Sarebbe la sola presenza, sulla facciata di un capitello, della pesata da parte di San Michele che ha la bilancia, di un demonio, come di un intercessore? Ma le altre facciate dello stesso capitello od una scena adiacente possono allargare il tema, per esempio con la raffigurazione della Gerusalemme celeste, come lo vedremo. Oppure si può spiegare la riduzione schematica della

pesata molto semplicemente con la mancanza di superficie offerta dal capitello, il che non sarebbe evidentemente il caso su di un timpano. Il solo criterio indiscutibile non è la presenza del corpo del morto, non risuscitato all'ultimo giorno ma senza vita, e la cui anima si esala, sotto la forma generale di un corpo in riduzione e nudo, prova che è ben l'oggetto della pesata? Ancora occorre ammettere che questa pesata individuale è presentata come riguardante tale uomo particolare, un grande personaggio a Lagraulière in Corrèze, l'Imperatore Enrico II a San Lorenzo Fuori le Mura, e non in parabola come i destini paragonati di Lazzaro e del cattivo ricco (d'altronde mai pesati salvo a Spoleto, ma direttamente portati, ognuno a quello che i attende). L'identificazione di un santo intercessore, per esempio San Lorenzo nel caso di Enrico II, permette spesso di tagliare.

Si può anche partire dal punto di vista inverso, e chiedersi se è la forma che deve differenziare giudizi individuale ed ultimo, come si viene dall'inquadrarlo, oppure lo scopo della rappresentazione: si tratta essenzialmente di un grave avvertimento personale: "Attenzione, tu sarai giudicato nei tuoi atti e nei tuoi pensieri", di un invito a pensare alla morte come nel famoso Detto dei tre morti e dei tre vivi (Ripreso d'altronde nel XI secolo da un "romanzo" bizantino di Barlaam e Joasaf, N.d.R.), o prima di tutto di una rivelazione (è il significato stesso di apocalisse) "Ecco quello che sarà la fine, il giudizio coram populo degli uomini e delle nazioni, e la gloria"? Tempo della fine per ognuno o fine dei tempi? L'analisi diventa evidentemente più sottile, oppure soggettiva. Poiché da un lato, in una rappresentazione ostentatamente collettiva ed escatologica come ad Autun, con la pluralità delle anime presenti e l'evocazione dei castighi selettivi, quando il giudizio pare più isolato, l'intercessione non più di un santo particolare ai lati dell'anima in giudizio ma della Vergine, talvolta più raramente del Cristo in straordinaria apparizione come a Guebewiller in Alsazia, sono tante indicazioni di una lezione più generale e dall'evidenza simbolica.

In questo spirito alcune rappresentazioni, eccezionali ma non minori, potrebbero anche sollevare un problema teologico. Quando i meriti di Cristo, rappresentato dall'Agnello, o dal calice del Suo sangue, simboleggiante insomma la Sua presa in carico dei peccati sulla Croce, non sono più rappresentati come intercessori od aiutanti a fianco dell'anima pesata, ma che questi simboli sono al contrario soli sul piatto della salvezza, bisogna pensare che essi rimpiazzano le buone azioni per controbilanciare il peso dei peccati? Sì, all'evidenza. Ora questo rimpiazzo non potrebbe essere totale in principio. E' la credenza in una giustificazione senza le opere che è qui supposta ben prima di Lutero, come l'Agnello al timpano di Amiens, oppure il calice di Bourges? Non occorrerebbe fare riferimento allo stato della teologia nel XIII secolo? Non sembra essersi posta la domanda, né anche avere notato il fatto.

Un altro punto importante deve essere chiarito. E' invano in effetti, noi pensiamo, che taluni autori hanno creduto di vedere nelle raffigurazioni cristiane un'anima differente su ogni piatto della bilancia di San Michele, il che spiegherebbe un paragone come lo facevano le bilance dei Greci. Quelli di queste bilance cristiane dove si intessano dai due lati dei rulli riportanti le azioni, od ancora quando un'anima orante è pesata contro un demonio nel piatto opposto, od accompagnata da una offerta, spiegano al contrario il loro vero significato, ed è la prima specificità della pesata compresa dai Cristiani. Non si tratta in ogni caso che di un giudizio morale, bene contro male, e non di una compensazione diretta del peccato con l'offerta come questo si è praticato qui o là nel mondo e come dei grandi medievali. Crociati per esempio, hanno creduto potervi fare ricorso. Se è dunque vero che talune immaginerie tardive in luoghi cristiani mostrano indubbiamente dei personaggi differenti paragonati nei due piatti della bilancia, per esempio uomo contro donna (forse simbolicamente) nella vetrata dell'antica chiesa San Vincenzo di Rouen, noi lo attribuiremo questa volta ad una teologia incerta. Non ci preoccupiamo oltre.

Traduzione di Alfonso Giusti

Come San Michele conta l'età delle Anime

Una pia leggenda canadese ci dice il prezzo della devozione al Sacro Cuore di Gesù. Un buon religioso era in preghiera nel suo convento di Montréal. Nel mentre che pregava con fervore per l'estensione del regno di Dio e la santificazione delle anime, San Michele gli apparve tutto circondato da una luce troppo bella per essere di questo mondo. "Io vengo, disse l'Arcangelo, per confidare alla vostra pietà ed al vostro zelo una missione sacra. Ascoltate bene! Uno dei troni, perduto da uno dei più grandi tra gli angeli che caddero con Lucifero, è rimasto senza possessore fino ad oggi. Occorre che voi mi troviate un'anima degna di occupare questo trono radioso. Ed io, Michele, principe della corte celeste, non mancherò di ricompensare generosamente il servizio che mi avrete reso. Solamente, al fine di non perdere troppo tempo nelle vostre ricerche, ricordatevi bene questo: l'anima che sceglierete non deve essere troppo giovane".

Appena egli ebbe sentito quel grazioso messaggio, il religioso si mise in viaggio. Egli camminava, con la gioia nel cuore; poiché diceva: "Le anime pie non mancano sulle rive pittoresche del San Lorenzo, e mi sarà facile trovarne una che avrà passato numerosi anni nel servizio del buon Dio". Ma, come avanzava, l'ultima raccomandazione di San Michele risuonava sempre più forte al suo orecchio, e tutte le anime che incontrava gli sembravano un po' troppo giovani.

Una sera, giunse alla porta di un monastero: i religiosi lo invitarono a trascorrere la notte sotto il loro tetto, e lo ricevettero con tutte le attenzioni della carità cristiana. L'indomani, essi gli fecero visitare il loro convento, e gli mostrarono, nell'infermeria, un venerabile vecchio che aveva vissuto cinquant'anni nelle missioni, e che passava per aver fatto dei miracoli. - Ecco ben, si disse il viandante, colui che cercavo! E, rapito dalla sua preziosa scoperta, si affrettò ad andare a segnalare il suo candidato all'Arcangelo. - O no, disse San Michele, è troppo giovane! Senza dubbio, ha ottant'anni, se si tiene conto del suo atto di nascita, ma il registro dell'Angelo custode non ne porta ancora che sessanta. Solo i cinquant'anni del suo apostolato sono pieni e completi; alcuni dei precedenti sono in parte riempiti; ma il resto è vuoto. Tuttavia, un bel posto lo aspetta in cielo. Cercate un'anima più anziana! Il religioso, un po' meravigliato da questo calcolo, riprese il suo bastone da viaggio, dicendosi: "Pare che i posti buoni siano cari, in paradiso. Fortunatamente, l'eternità dura per molto!".

Dopo molte ricerche, ritornò con tre nuovi candidati. Uno era un povero che, paralizzato da quindici anni, aveva sofferto la sua prova con pazienza e buonumore, senza smettere di pregare Dio, per tutto il giorno. L'altro era un dolce vecchietto, parroco di una modesta parrocchia, santo quanto M. di Galonne, dei Tre Fiumi. Il terzo, una madre di quindici figli, di settant'anni. Ella si chiamava Angela: il suo candore e la sua pietà erano veramente angelici. San Michele esaminò con attenzione i tre personaggi che gli erano preposti: - Troppo giovani! Egli disse. Il vecchio Canadese non ha che diciassette anni sul registro del paradiso; quindici anni di meriti, durante la sua malattia, e due anni, nella sua gioventù. Il buon vecchio sacerdote, così umile e così fervente, non ha che trentacinque anni, al calcolo del cielo. Angela, trenta solamente. I venticinque anni, impiegati nel crescere i suoi figli, sono anni buoni. Ma quelli che seguirono furono marchiati da troppo pochi progressi nelle alte strade della perfezione. La croce ne era assente, e la sua vita tranquilla e felice non è stata riempita da grandi meriti. Essi saranno tre gloriosi santi in paradiso; ma nessuno di essi ha la maturità voluta per essere degno di un trono serafico. Servo di Dio, cercate ancora ed affrettatevi.

Dopo tre giorni, il vecchio perdeva coraggio, quando la sua attenzione si fissò su di un giovanotto associato alla confraternita del Sacro Cuore del Quebec. In dai suoi primi anni, questo socio era stato consacrato al Cuore del divin Maestro, e viveva con lui nella più stretta ed intima unione, offrendogli i suoi pensieri, i progetti, le azioni di ognuna delle sue giornate. Le sue comunioni erano, nelle sue intenzioni, una riparazione per i peccati e la freddezza degli uomini. La sua vita si immolava, come un olocausto incessantemente rinnovato, a gloria di Dio che ha detto: Io amo quelli che mi amano. Giornate, come quelle del giovanotto, possono ben contarsi per degli anni! ertanto il

messaggero di San Michele rientrava disappunto al suo convento; egli non sospettava il valore del tesoro che aveva scoperto. Glorioso Arcangelo, disse tristemente, ho fatto del mio meglio. Non ho più che un'anima da presentarvi, e mi sembra ben giovane. Non vedo che abbia compiuto dei prodigi di virtù degni di attrarre specialmente l'attenzione dei giudici del paradiso. Quanto alle sue sofferenze, non ne conosco di cui io possa parlarne. a appena aveva pronunciato il nome del suo cliente, il religioso vide la sua cella illuminarsi d'uno splendore misterioso, e sentì una celeste melodia. Comprese allora che l'eletto era trovato, che quell'anima stava per prendere possesso del trono rimasto vuoto nel mezzo dei Serafini. Ma che età ha dunque quell'anima? Gridò il religioso meravigliato.

Quale modo singolare avete voi, o santi Angeli, di contare gli anni!- Il giovane che mi avete presentato, rispose San Michele, non aveva che ventitre anni, secondo i calcoli umani, ne aveva centoventidue, secondo gli apprezzamenti angelici. Egli deve tutti i suoi meriti, tutta la sua felicità alla sua devozione, alla sua unione al Sacro Cuore. Nulla si perde di quello che è offerto a Dio, da un'anima amante e delicata. Un bicchiere d'acqua, dato per amore del divin Maestro, diventa una sorgente abbondante che scorre per tutta l'eternità; un pezzo d'oro, dato senza amore di Dio e nello scopo di interesse umano, non ottiene nessun ricordo nel libro del giudizio. Vivere agli occhi di Dio e degli Angeli, è evitare il peccato e fare il bene per un motivo d'amore divino. Queste rivelazioni celesti fecero ancor meglio comprendere al religioso, la falsità troppo ordinaria dei calcoli di quaggiù. Cadendo in ginocchio, egli elevò il suo cuore verso Dio in un'ardente preghiera, nel mentre che San Michele ritornava in cielo per preparargli la ricompensa dei suoi numerosi viaggi. Cuore benedetto di Gesù, potessimo noi, nella nostra ultima ora, non essere trovati troppo giovani! Possano gli Angeli dire di ciascuno di noi: Egli è vissuto poco ed ha terminato la corsa di una lunga vita.

Tratto da "L'Angelo Custode" n° 2, Giugno 1896, pp. 42-45

Atto di consacrazione a San Michele

O glorioso San Michele Arcangelo,
principe della milizia celeste,
fedele e sottomesso agli ordini di Dio,
vincitore dell'orgoglio di Lucifero,
che hai respinto gli angeli ribelli nell'inferno,
a te mi consacro, prendimi sotto la tua protezione.

A te consacro la mia famiglia,
i miei beni, i miei amici e la mia casa.
Difendimi e proteggimi nei pericoli della vita,
assistimi come avvocato nell'ora della mia morte
e conducimi nella gloria eterna
accompagnato dagli angeli e dai santi
Amen.

". Fu questo il grido di battaglia con cui debellò Lucifero e gli angeli ribelli suoi seguaci e riuni sotto la sua bandiera tutti gli Angeli fedeli. Il suo stesso nome è perciò una protesa di fedeltà e di umiltà, un grido di amore, un programma di vita. Michele, di cui il profeta Daniele, sottolinea la particolare autorità, dicendo "uno dei primi principi" (Dn 10,13), è "l'Angelo preposto al popolo eletto". In un certo senso ci appare come il primo umile della storia. Il nome, per gli angeli, biblicamente, coincide con l'essere. Anche l'angelologia giudaica extrabiblica dà risalto alla figura di Michele non solo come protettore del popolo giudaico, ma come difensore pietoso durante il giudizio, depositario dei segreti della Provvidenza e guida delle anime verso il cielo. L'illuminato ricorso a san Michele si colloca nel momento di una maggiore consapevolezza dell'azione di Satana nella storia nostra personale e del mondo intero. Egli con la forza dell'amore di Dio precipitò il demonio.

Preghiere a San Michele

Preghiera di S. Pietro Caniso

<Capo della milizia celeste, vincitore degli angeli ribelli e potente protettore della Chiesa di Dio, o San Michele, attraverso cui la potenza divina si è degnata di compiere e compie ancora tanti prodigi, venite in soccorso del popolo di Dio e procurate alla Chiesa militante la vittoria sull'empietà; estendete su di noi la vostra protezione e difendeteci nella vita e nella morte contro gli assalti del demonio.

Principe gloriosissimo, arcangelo San Michele, ricordatevi di noi, e pregate il Figlio di Dio per noi, qui, ovunque e sempre>.

A S. Michele Arcangelo conduttore delle anime

<Glorioso San Michele, difendete la Chiesa cattolica contro tanti nemici che le fanno la guerra da tutte le parti, e particolarmente assistete tutti quelli che sono nell'agonia e vicini ad uscire da questo mondo. Accorrete e venite ad aiutarci in tutte le nostre necessità, affrancandoci da tutti i pericoli del corpo e dell'anima. La vostra carità sorpassa le loro iniquità; non permettete dunque per nulla che prevalgano con la loro poca forza. Se essi ci eccitano nell'offendere Dio, preservateci dal peccato; se seminano delle sedizioni, conservateci nell'unione; se preparano delle cospirazioni e dei tradimenti, distogliete i loro tranelli; se vogliono sorprenderci, prevenite la loro malizia. Tutta la Chiesa vi è raccomandata; guardateci caritatevolmente e favorevolmente nell'agonia, e dateci sollievo con la vostra assistenza e le vostre visie. Amen>

Preghiera di S. Alfonso de' Liguori

<A San Michele Arcangelo per ottenerne la sua protezione nell'ora della morte

Glorioso arcangelo San Michele, con la vostra protezione, fate che nel giorno della mia morte, la mia anima sia rivestita della gloria di Dio e degna di essere presentata dalle vostre mani a Gesù Cristo, mio sovrano Giudice>.

Sant'Arcangelo, l'inferno ha ben delle armi per attaccarmi in quell'ora suprema: quelle armi, sono i miei peccati, di cui esso mi rappresenterà allora l'enormità per precipitarmi nella disperazione; sono tutte le orribili tentazioni con cui mi assalirà per farmi cadere nel peccato.

O voi che avete vinto e cacciato dal cielo quel temibile avversario, venite a vincerlo ancora per me e respingerlo lontano da me al momento della mia morte; ve ne supplico per il grande amore che Dio ha per voi e che voi avete per Lui, O Maria, Regina del cielo, ordinate a San Michele di assistermi nell'ora della mia morte>.

Per gli agonizzanti

<O glorioso San Michele Arcangelo, difensore invincibile dei diritti di Dio, nemico temibile delle falangi infernali e potente protettore delle anime nella lotta contro le potenze delle tenebre, alla testa delle milizie angeliche di cui siete il capo, volate in aiuto ai poveri peccatori orribilmente dominati dagli spiriti dell'abisso e vicini a cadere nella dannazione eterna. Siate loro aiuto e loro rifugio nella lotta suprema contro le insidie di satana; supplicate umilmente la Maestà divina di fargli sentire ancora una volta il peso della dannazione eterna, e di comandargli di disfare i legami coi quali egli tiene prigioniere le anime dei poveri peccatori moribondi. Degnatevi, nobile principe della milizia celeste, di precipitare e relegare nell'inferno il principe delle tenebre e gli altri spiriti maligni che errano sulla terra per rovinare le anime, soprattutto quelle dei poveri peccatori agonizzanti, e

conducete in cielo un esercito di eletti destinati ad occupare i troni vuoti lasciati dagli angeli ribelli. Amen! Fiat>.

Preghiera liturgica

<O Dio, che per una provvidenza ineffabile, ti degni di inviare i tuoi Santi Angeli per custodirci, concedici la grazia di provare quaggiù gli effetti della loro potente protezione, e di condividere un giorno la loro felicità. Te ne supplichiamo per i me-riti di Gesù Cristo, nostro Signore. Amen>.

Litanie in onore di S. Michele

<Signore, abbi pietà di noi.

Cristo, abbi pietà di noi.

Signore, abbi pietà di noi.

Gesù Cristo, ascoltaci.

Gesù Cristo, esaudiscici.

Santa Trinità, che sei un solo Dio, abbi pietà di noi.

Santa Maria, prega per noi.

S. Michele, prega per noi.

S. Michele Arcangelo, spada di Dio, prega per noi.

S. Michele Arcangelo, condottiero degli Angeli, prega per noi.

S. Michele Arcangelo, spirito invincibile, prega per noi.

S. Michele Arcangelo, armato di forza divina, prega per noi.

S. Michele Arcangelo, difensore di Dio, prega per noi.

S. Michele Arcangelo, vincitore contro Lucifero, prega per noi.

S. Michele Arcangelo, potente contro tutti i demoni, prega per noi.

S. Michele Arcangelo, potente contro ogni male, prega per noi.

S. Michele Arcangelo, potente contro le persone malefiche, prega per noi.

S. Michele Arcangelo, nelle nostre disgrazie, prega per noi.

S. Michele Arcangelo, nelle nostre malattie, prega per noi.

S. Michele Arcangelo, nelle guerre tra famiglie e tra popoli, prega per noi.

S. Michele Arcangelo, nelle lotte per la difesa della Chiesa, prega per noi.

S. Michele Arcangelo, nelle lotte intime contro le tentazioni, prega per noi.

S. Michele Arcangelo, nelle lotte, dell'agonia, prega per noi.

Dalle insidie del diavolo liberaci, o Signore>!

Preghiamo

<Dio onnipotente ed eterno, che ci hai dato l'Arcangelo S. Michele per protettore e difensore, fa' che le nostre preghiere ci ottengano di essere sempre preservati da ogni male e dal fuoco dell'inferno. Te lo chiediamo per Gesù Cristo nostro Signore. Amen>.

A S. Michele Arcangelo

<O glorioso San Michele Arcangelo, Principe delle celesti Milizie, difendetemi in vita e in morte da tutte le insidie del demonio, ed ottenetemi la santa umiltà di mente e di cuore, acciocché la superbia non mi conduca all'inferno>.

Inno a S. Michele per il giorno della sua festa

<Gesù, vita delle anime Del Padre tuo splendore, Noi ti lodiam fra gli Angeli Che fidi a te, Signore, Mentre i tuoi cenni attendono, Si fan delle ale un vel. Mille e mille miriadi Del tuo superno Regno Pronte per Te combattono: Ma di vittoria in segno Alto la Croce inalbera 'Arcangelo Michele: Il rio dragone ci fulmina Nel baratro infernale, E insieme con lui gli spiriti A Dio ribelli assale; Li perde, li precipita Dai cardini del Ciel. Seguiam l'invitto Principe Contro il superbo duce; Perché l'Agnel, col premio Poi dell'eterna Luce, Coroni la vittoria Del popolo fedel. Al Genitore, al Genito, E a te divino Spirito, Quale già fu, nei secoli, Tale sia gloria ed onor Così sia>.

Supplica a S. Michele

<Angelo che presiedi a custodia generale di tutti gli Angeli della terra, non mi abbandonare. Quante volte ti ho addolorato con le mie colpe... Ti prego, in mezzo ai pericoli che circondano il mio spirito, mantieni il tuo appoggio contro gli spiriti maligni che cercano di buttarmi in preda al serpente della lusinga, al serpente del dubbio, che attraverso le tentazioni del corpo cercano di imprigionare la mia anima. Deh! Non lasciarmi esposto ai colpi sapienti di un nemico tanto terribile quanto crudele. Fa' che io possa aprire il mio cuore alle dolci tue ispirazioni, animandole ogni qualvolta parrà spegnersi in me la volontà del tuo cuore. Fa' scendere nel mio animo una scintilla della soavissima fiamma che arde nel tuo cuore ed in quello di tutti i tuoi An-geli, ma che arde più che sublime ed in-comprensibile a noi tutti e soprattutto nel nostro Gesù. Fa' che al termine di questa miserabile e brevissima vita terrena, io possa venire a godere l'eterna beatitudine nel Regno di Gesù, che io giunga allora ad amare, benedire e gioire. Così sia>.

Inno della Chesa a S. Michele per il giorno della sua festa

<O Gesù, splendore e potenza del Padre, o Gesù, vita dei nostri cuori, noi ti lodiamo in unione con gli Angeli i quali attenti agli ordini delle tue labbra, si velano con le loro ali. Migliaia e migliaia di Principi Celesti circondano il tuo Trono, combattono per te; ma S. Michele, inalberando il Vessillo

della Salvezza, spiega vincitore lo stendardo della Croce. È lui che precipita nel fondo dell'inferno l'orgogliosa testa del drago e fulmina, cacciandoli dal Cielo, i ribelli e il loro capo. Seguiamo questo Principe invincibile contro il capo dell'orgoglio, affinché l'Agnello ricompensi la vittoria del popolo fedele con la corona della gloria eterna. Al Padre, al Figlio e a te, o Spirito Santo, com'era in principio sia una stessa gloria ed una stessa lode in tutti i secoli. Così sia>.

Preghierina a S. Michele

<San Michele Arcangelo, soccorrici nella battaglia e sii il nostro aiuto contro la malizia e le insidie del demonio. Che Iddio lo sottoponga! Supplici lo chiediamo, e tu, Principe della Milizia celeste, per virtù divina, ricaccia nell'inferno Satana e gli altri maligni che vagano nel mondo per la rovina delle anime. Così sia>. (Indulgenza parziale).

Offerta a S. Michele Arcangelo

<Principe nobilissimo delle Gerarchie Angeliche, valoroso guerriero dell'Altissimo, amatore zelante della gloria del Signore, terrore degli Angeli ribelli, amore e delizia di tutti gli Angeli giusti, mio diletto San Michele, desiderando io di essere nel numero dei vostri devoti e dei vostri servi, a voi oggi per tale mi offro, mi dono e mi consacro; pongo me stesso, la mia famiglia e quanto a me appartiene sotto la vostra potentissima protezione. È piccola l'offerta della mia servitù, essendo io un miserabile peccatore, ma voi gradite l'affetto del mio cuore, e ricordatevi che, se da oggi in avanti sono sotto il vostro Patrocinio, voi dovete in tutta la mia vita assistermi e procurarmi il perdono dei miei molti e gravi peccati, la grazia di amare di cuore il mio Dio, il mio caro Salvatore Gesù e la mia dolce Madre Maria, ed impetrarmi quegli aiuti che mi sono necessari per arrivare alla corona della gloria. Difendetemi sempre dai nemici dell'anima mia, specialmente nel punto estremo della mia vita. Venite allora, Principe gloriosissimo, ed assistetemi nell'ultimo combattimento; e con la vostra arma potente respingerete da me, negli abissi d'inferno, quell'Angelo prevaricatore e superbo che prostraste un dì nel combattimento in Cielo. Così sia>.
(Indulgenza parziale. Care. Maffi, Pisa, 14gennaio1911).

San Michele Arcangelo, difendici nella lotta, affinché non periamo nell'estremo giudizio.
(Indulgenza parziale. Plen. nel mese. S. Pen. Ap. 6maggio1933).

Preghiera a S. Michele Arcangelo

<O gran Principe delle celesti Milizie, glorioso Arcangelo S. Michele, noi, vostri devoti, umilmente prostrati ai vostri piedi, vi salutiamo e, con effusione di cuore, imploriamo il vostro potente Patrocinio ed il vostro efficace intervento presso il trono della Ss.ma Trinità. Deh! Fate che da quel trono di gloria discenda, come benigna rugiada, sui nostri cuori, la divina Grazia; la quale dia prosperità ai nostri campi, tranquillità ai mari, trionfo alla Chiesa Cattolica, pace fra i Principi cristiani, e gloria alla nostra terra, che vi degnaste di venire a soccorrere con la vostra presenza sul fortunato monte del Gargano. O benignissimo Arcangelo, Protettore della Chiesa universale e Patrono nostro singolarissimo, pregate per noi, e soccorreteci nelle nostre necessità. Liberateci dal demonio, ora e nel punto estremo della nostra vita, dopo la quale speriamo, mercé il vostro potente patrocinio, divenire da voi stesso introdotti esultanti nel Regno celeste. Così sia>.

Preghiere: Consacrazione a S. Michele

<O grande Principe del Cielo, custode fedelissimo della Chiesa, San Michele Arcangelo, io, benché molto indegno di comparire davanti a te, confidando tuttavia nella tua speciale bontà, ben

conoscendo l'eccellenza delle tue mirabili preghiere e la moltitudine dei tuoi benefici, mi presento a te, accompagnato dal mio Angelo Custode, e, alla presenza di tutti gli Angeli del Cielo che prendo come testimoni della mia devozione verso di te, ti scelgo oggi a mio Protettore e mio Avvocato particolare, e propongo fermamente di onorarti sempre e di farti onorare con tutte le mie forze. Assistimi durante tutta la mia vita, affinché io non offenda mai gli occhi purissimi di Dio, né con le opere, né con le parole, né con i pensieri. Difendimi contro tutte le tentazioni del demonio, specialmente da quelle contro la fede e la purezza, e nell'ora della mia morte concedi la pace all'anima mia ed introducimi nella Patria eterna. Amen>. (Indulgenza parziale).

Corona angelica di S. Michele Arcangelo

<Questo pio esercizio venne rivelato dallo stesso Michele, Principe della Milizia Celeste, durante un'apparizione alla serva di Dio Antonia d'Astonaco, in Portogallo. Le disse di voler essere venerato con Nove salutations corrispondenti ai nove Cori degli Angeli, seguite ognuna da un Pater e da tre Ave, concluse infine con quattro Pater: il primo ad onore suo, il secondo a S. Gabriele, il terzo a S. Raffaele e il quarto al nostro Angelo Custode. Promise ancora a chi lo venerasse in tal modo, prima della S. Comunione, di ottenere da Dio che fosse accompagnato alla Comunione da un Angelo di ciascuno dei nove Cori. E a chi recitasse questa Corona ogni giorno, promise l'assistenza sua e quella degli Angeli in vita e, nel Purgatorio, dopo morte. Una pia carmelitana del Monastero di Vetralla, morta in odore di santità nell'anno 1751, praticò queste preghiere con molto ardore. Poi, alla domanda di alcune religiose dello stesso Monastero, questo santo e salutare esercizio fu arricchito dal S. Padre Pio IX di molte indulgenze. "Sua Santità intese le preghiere per udienza di me, sottoscritto Segretario, e si degnò per speciale grazia di annuire in tutto, conforme all'esposto, e quindi ordinò che si promulgasse per ministero della S. Congregazione dei Riti un Decreto senza la spedizione di alcun Breve, per la concessione delle predette indulgenze a chiunque reciti la Corona Angelica, e della speciale facoltà al Confessore temporaneo del detto Monastero di benedire le medesime Corone col solito rito della Chiesa">. S. Congregazione dei Riti, 8 agosto 1851

Uso della corona benedetta

<Per lucrare tali indulgenze, bisogna usare una Corona speciale, che consiste in 9 Pater noster con tre Ave Maria dopo ciascun Pater noster, ed altri 4 Pater noster in fine. Tale Corona deve essere benedetta da quei sacerdoti che hanno dalla S. Sede la facoltà di benedire le corone, le medaglie, ecc. Le Indulgenze soprascritte sono tutte applicabili anche alle sante Anime del Purgatorio, come dal Rescritto della Sacra Congregazione delle Indulgenze del 24 novembre 1851, firmato dal Card. Asquini, Prefetto. Indulto per l'acquisto delle soprascritte S. Indulgenze a favore di quelli che fossero illetterati, e non potessero leggere la formula della Corona Angelica. "Le Carmelitane del Monastero della città di Vetralla, desiderose che, anche quelli, potessero partecipare dei beni spirituali di queste S. Indulgenze con la recita del Pater e Ave in quel numero di volte che si prescrive nella predetta Corona Angelica, e coll'adempiere quanto viene ingiunto nei sopradescritti decreti rinnovarono alla Santità di Pio IX utilissime preghiere per ottenere la propagazione e l'estensione a ciascuno dei fedeli che non sa leggere. Sua Santità, per udienza di me, sottoscritto Pro-Segretario, si degnò per speciale grazia di annuire conforme all'esposto, purché si osservino gli altri obblighi prescritti per lucrare le dette Indulgenze">. 8 settembre 1852.

Metodo per recitare la corona angelica

V. O Dio, vieni in mio aiuto.

R. O Signore, affrettati a soccorrermi. Gloria al Padre, ecc.

La salutatione

Ad intercessione di S. Michele e del celeste Coro dei Serafini, ci renda il Signore degni della fiamma di perfetta carità. Così sia.

Un Pater e tre Ave al 1° Coro Angelico.

2a Salutatione

Ad intercessione di S. Michele e del Coro celeste dei Cherubini, voglia il Signore darci grazia di abbandonare la vita del peccato e correre in quella della cristiana perfezione. Così sia. Un Pater e tre Ave al 2° Coro Angelico.

3a Salutatione

Ad intercessione di S. Michele e del sacro Coro dei Troni, infonda il Signore nei nostri cuori lo spirito di vera e sincera umiltà. Così sia.

Un Pater e tre Ave al 3° Coro Angelico.

4a Salutatione

Ad intercessione di S. Michele e del Coro celeste delle Dominazioni, ci dia grazia il Signore di dominare i nostri sensi e correggere le depravate passioni. Così sia.

Un Pater e tre Ave al 4° Coro Angelico.

5a Salutatione

Ad intercessione di S. Michele e del Coro celeste delle Potestà, il Signore si degni proteggere le anime nostre dalle insidie e tentazioni del demonio. Così sia.

Un Pater e tre Ave al 5° Coro Angelico.

6a Salutatione

Ad intercessione di S. Michele e del Coro celeste delle ammirabili Virtù, non permetta il Signore che cadiamo nelle tentazioni, ma ci liberi dal male. Così sia.

Un Pater e tre Ave al 6° Coro Angelico.

7a Salutatione

Ad intercessione di S. Michele e del Coro dei Principati, riempi Dio le anime nostre dello Spirito di vera e sincera obbedienza. Così sia.

Un Pater e tre Ave al 7° Coro Angelico.

8a Salutatione

Ad intercessione di S. Michele e del Coro celeste degli Arcangeli, ci conceda il Signore il dono della perseveranza nella Fede e nelle opere buone, per poter giungere all'acquisto della gloria del Paradiso. Così sia.

Un Pater e ire Ave all'80 Coro Angelico.

9° Salutazione

Ad intercessione di S. Michele e del Coro celeste di tutti gli Angeli, si degni il Signore concederci di essere custoditi da essi nella presente vita mortale e poi condotti alla gloria sempiterna dei Cieli. Così sia.

Un Pater e tre Ave al 9° Coro Angelico.

Si recitino infine quattro Pater: il 1° a San Michele; il 2° a San Gabriele; il 3° a San Raffaele; il 4° all'Angelo Custode.

Orazione

Gloriosissimo Principe S. Michele, capo e duce degli eserciti celesti, depositario delle anime, debellatore degli spiriti ribelli, domestico della reggia di Dio, dopo Gesù Cristo, condottiero nostro ammirabile, di sovrumana eccellenza e virtù, degnatevi liberare tutti noi, che a voi con fiducia ricorriamo, da ogni male, e fate, per la vostra valida protezione, che ogni giorno serviamo fedelmente il nostro Dio.

V, Pregate per noi, o beatissimo nostro San Michele, Principe nella Chiesa di Gesù Cristo.

R. Perché possiamo essere fatti degni delle promesse di Lui. Onnipotente, sempiterno Dio, che con prodigio di bontà e misericordia, per la salvezza comune degli uomini eleggeste a Principe della vostra Chiesa il gloriosissimo Arcangelo S. Michele, fateci degni, vi preghiamo, di essere, mediante la sua benefica protezione, liberati da tutti i nostri nemici, così che, nella nostra morte, niuno di essi ci molesti, ma ci sia dato di essere da lui medesimo introdotti alla presenza della vostra Divina Maestà. Per i meriti di Gesù Cristo Signor nostro. Così sia>.

Novena a San Michele

O Dio vieni a salvarmi
O Signore vieni presto in mio aiuto.
GLORIA AL PADRE.

Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo, come era nel principio, ora e sempre nei secoli, nei secoli. Amen.

Credo

Credo in Dio Padre Onnipotente, creatore del cielo e della terra; e in Gesù Cristo, nostro Signore, il quale fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine, patì sotto Ponzio Pilato, fu crocefisso, morì e fu sepolto. Discese agli inferi, il terzo giorno è resuscitato secondo le Scritture. E' salito al cielo, siede alla destra del Padre e di nuovo verrà nella gloria per giudicare i vivi e i morti. Credo nello Spirito Santo, la Santa chiesa Cattolica, la Comunione dei Santi, la remissione dei peccati, la resurrezione della carne, la vita eterna. Amen.

Prima grazia

Ti domandiamo, o Arcangelo San Michele, insieme coi principe del primo Coro dei Serafini, che Tu voglia accendere il nostro cuore con le fiamme del santo amore e che per mezzo tuo, possiamo allontanare i lusinghieri inganni dei piaceri del mondo.

1 Padre nostro - 3 Ave Maria

San Michele Arcangelo, difendici nella lotta, sii il nostro aiuto contro la malvagità e le insidie del maligno. Salvaci dalla perdizione eterna.

Seconda grazia

Ti chiediamo umilmente, o principe della celeste Gerusalemme, insieme col capo dei Cherubini, di ricordarti di noi, specialmente quando saremo assaliti dalle suggestioni del nemico infernale. Col tuo aiuto, siamo, infatti, divenuti vincitori di Satana e offriamo noi stessi a Dio nostro Signore, come intero olocausto.

1 Padre nostro - 3 Ave Maria

San Michele Arcangelo, difendici nella lotta, sii il nostro aiuto contro la malvagità e le insidie del maligno. Salvaci dalla perdizione eterna.

Terza Grazia

Devotamente ti supplichiamo, o invincibile difensore del Paradiso, affinché insieme col principe del terzo Coro, cioè dei Troni, non permetti che spiriti infernali o infermità ci opprimano.

1 Padre nostro - 3 Ave Maria

San Michele Arcangelo, difendici nella lotta, sii il nostro aiuto contro la malvagità e le insidie del maligno. Salvaci dalla perdizione eterna.

Quarta grazia

Umilmente prostrati in terra, ti preghiamo, o nostro primo ministro della Corte dell'Empireo, insieme col principe del quarto Coro, cioè delle Dominazioni, di difendere il Cristianesimo, in ogni sua necessità, ed in particolare il Sommo Pontefice, aumentandolo di felicità e grazia in questa vita e gloria nell'altra.

1 Padre nostro - 3 Ave Maria

San Michele Arcangelo, difendici nella lotta, sii il nostro aiuto contro la malvagità e le insidie del maligno. Salvaci dalla perdizione eterna.

Quinta grazia

Ti preghiamo, o santo arcangelo, che insieme coi principe del quinto Coro, cioè delle Virtù, tu voglia liberare noi, tuoi servi, dalle mani dei nostri nemici sì occulti, collie palesi; liberaci dai falsi testimoni, libera dalle discordie questa Nazione ed in particolare questa città da fame, odio e guerra, liberaci anche da folgori, tuoni, terremoti e tempeste, che il drago dell'inferno è solito provocare a nostro danno.

1 Padre nostro - 3 Ave Maria

San Michele Arcangelo, difendici nella lotta, sii il nostro aiuto contro la malvagità e le insidie del maligno. Salvaci dalla perdizione eterna.

Sesta Grazia

Ti scongiuriamo, o conduttore delle angeliche squadre, e insieme col principe, che tiene il primo luogo fra le Potestà, le quali costituiscono il sesto Coro, di voler provvedere alle necessità di noi tuoi servi, di questa Nazione, ed in particolare di questa città, con il dare alla terra la fecondità desiderata e la pace e la concordia fra i governanti cristiani.

1 Padre nostro - 3 Ave Maria

San Michele Arcangelo, difendici nella lotta, sii il nostro aiuto contro la malvagità e le insidie del maligno. Salvaci dalla perdizione eterna.

Settima grazia

Ti chiediamo, o principe degli angeli Michele, che insieme col capo dei Principati del settimo Coro, tu voglia liberare noi, tuoi servi, tutta questa Nazione ed in particolare questa città dalle infermità fisiche e, molto Più da quelle spirituali.

1 Padre nostro - 3 Ave Maria

San Michele Arcangelo, difendici nella lotta, sii il nostro aiuto contro la malvagità e le insidie del maligno. Salvaci dalla perdizione eterna.

Ottava grazia

Ti supplichiamo, o santo arcangelo, che insieme col principe degli arcangeli dell'ottavo Coro e con tutti i nove Cori, tu abbia cura di noi in questa vita presente e nell'ora della nostra morte. Assisti la nostra agonia affinché, quando staremo per esalare l'anima, rimanendo sotto la tua protezione,

vincitori di Satana, giungiamo a godere la divina Bontà con Te, nel Santo Paradiso.

1 Padre nostro - 3 Ave Maria

San Michele Arcangelo, difendici nella lotta, sii il nostro aiuto contro la malvagità e le insidie del maligno. Salvaci dalla perdizione eterna.

Nona grazia

Ti preghiamo finalmente, o glorioso principe e difensore della Chiesa militante e trionfante, che tu voglia, in compagnia del capo degli angeli del nono Coro, custodire sostenere i tuoi devoti. Assisti noi, i nostri familiari e tutti quelli che si sono raccomandati alle nostre preghiere, affinché con la tua protezione, vivendo in modo santo, possiamo godere Dio insieme con te per tutti i secoli dei secoli. Amen.

1 Padre nostro - 3 Ave Maria

San Michele Arcangelo, difendici nella lotta, sii il nostro aiuto contro la malvagità e le insidie del maligno. Salvaci dalla perdizione eterna.

1 Padre Nostro a San Michele

1 Padre Nostro a San Gabriele

1 Padre Nostro a San Raffaele

1 Padre Nostro all'Angelo Custode

Prega per noi Arcangelo San Michele Gesù Cristo Nostro Signore e saremo degni delle sue promesse.

Preghiamo

Onnipotente ed Eterno Dio, che nella tua somma Bontà assegnasti in modo mirabile l'Arcangelo Michele come gloriosissimo principe della Chiesa per la salvezza degli uomini, concedi che, con il suo salvifico aiuto, meritiamo di essere efficacemente difesi di fronte a tutti i nemici in modo che, al momento della nostra morte, possiamo essere liberati dal peccato e presentarci alla tua eccelsa e beatissima Maestà. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Il culto dell'Arcangelo San Michele nell'Impero Bizantino

(Bernardette Martin Hisard) Le origini del culto dell'Arcangelo Michele, nel mondo orientale, sono state fatte oggetto di studi, spesso importanti, da circa una trentina d'anni. I contributi più recenti sono due articoli di Cyril Mango, apparsi nel 1984-1986 (C. Mango, *Saint Michael and Attis, Deltion tès christianikès archaiologikis hètaireias*, 1984 – 86); (C. Mango, *The Pilgrimage Centre of St. Michael at Germia, Joebyz* 36, 1986) e quello di Mons. Victor Saxer che pose, nel 1985, prudenti questioni sulla storia del culto di Michele in Oriente, prima dell'iconoclastia (V. Saxer, *Questioni per servire alla storia del culto dell'Arcangelo San Michele in Oriente fino all'iconoclasma, Noscere sancta. Miscellanea in memoria di Agostino Amore Ofm (+ 1982)*, I, Storia della Chiesa, Archeologia, Arte, Roma 1985). Alcuni anni prima, nel 1977, Johannes Peter Rohland aveva dedicato un lungo studio al doppio aspetto del culto reso in Oriente a Michele, come medico e come capo di guerra, dalle origini al VII secolo (J. P. Rohland, *Der Erzengel Michael, Arzt und Feldherr, Zuzei Aspekte des vor-und frühbyzantinischen MichaelsKulte*, Leyden 1977). Partirò dalle loro conclusioni per porre, a mia volta, qualche pezzo nella storia del culto di Michele, dal VIII al XI secolo, nel mondo bizantino, più precisamente nell'Oriente che la lingua delle sorgenti permette di qualificare in greco: i Balcani e l'Asia Minore.

Lascero da parte il mondo copto e la Valle del Nilo dove, da Alessandria all'Etiopia, il culto di Michele riveste forme specifiche, ben sottolineate da V. Saxer. Vi si troverà un buon resoconto in M. de Waha, *L'Archange Saint Michel, Byzantion* 48, 1978. Si possono menzionare alcune pagine consacrate al culto di Michele in Oriente, nell'articolo di W. Von Rintelen, *Saeculum* 22, 1971, così come, nel mondo siriano, dove questo culto è stato rischiarato da un recente articolo di P. Canivet (P. Canivet, *Le Michaélion de Huarte ed il culto siriano degli Angeli*. Rohland ha voluto dimostrare che, nel mondo greco-bizantino, il culto di Michele è stato dapprima un culto popolare, mescolando elementi ebraici e pagani ed indirizzandosi, principalmente nel V e VI secolo, ad un Michele guaritore; sottolinea poi che, recuperato da una Chiesa inquieta dal suo monoteismo, il culto di Michele aumentò nel VI secolo, con l'appoggio imperiale, per volgersi piuttosto all'aspetto militare dell'Arcangelo; infine, grazie al favore degli avvenimenti del VII e principio del VIII secolo, Michele, la cui dimensione militare andava rafforzandosi, divenne il Patrono degli eserciti imperiali, così come lo si constata all'epoca macedone.

C. Mango ha suggerito di collegare l'apparizione dei primi luoghi di culto di Michele in Asia Minore e nella regione di Costantinopoli al culto di Cibebe e soprattutto del suo compagno Attis. Michele avrebbe potuto ereditare alcuni aspetti iconografici e topografici del culto di Attis "invictus et kosmokratôr", legato dalla sua leggenda alle montagne ed alle grotte.

Ben stabilito a Costantinopoli nel V secolo, tale "da essere esportato all'Ovest, in accordo con le caratteristiche dell'Asia Minore, prendendo residenza nelle grotte o sulle montagne, facendo fuoriuscire acqua dalla roccia, come sul Monte Gargano o sul Monte San Michele". Appoggiandosi su di una più larga documentazione, V. Saxer cerca di seguire il "flusso micaelico", lo vede formarsi prima del IV secolo in Frigia, dove si stabilisce su di un antichissimo culto angelico; di là irradiarsi ed andare a rinforzare già dal principio del V secolo in Caria, in Bitinia e sulle rive europee del Bosforo, un culto nel quale Michele ha preso il posto di diversi dei pagani; penetrare in Costantinopoli e fin nel Palazzo imperiale, nella seconda metà del V secolo; conoscere infine una diffusione più massiccia, sotto il regno di Giustiniano, a favore dell'interdizione del paganesimo.

"Patrono delle sorgenti curative in Asia Minore", Michele si tramutò decisamente in archistratega degli eserciti celesti che difendevano Costantinopoli a partire dalle minacce arabe dalla fine del VII secolo: "Quando l'iconoclastia distrusse le testimonianze di questo culto, i suoi tratti principali sono fissati e buona parte di essi hanno preso radice in Occidente". Tutti, a gradi diversi, affermano dunque l'esistenza di un culto ufficiale di Michele, sufficientemente sviluppato e caratterizzato dal VI secolo ed anche prima, per poter essere "esportato" in Occidente, dove lo si ritrova con gli stessi

tratti, comprese le topografiche; tutti sottolineano due funzioni devolute all'Arcangelo e presentate quasi come esclusive l'una dall'altra: la funzione militare, tendente a sorpassare la funzione curativa, soprattutto dopo l'esportazione di questo culto in Occidente. Tutti tendono a marcare un taglio nel corso del VII secolo. E' partendo da queste conclusioni che mi sono interrogata sulla storia di questo culto a partire dal VIII e soprattutto dal IX secolo, colpita da un appunto di A. Kazhdan che rileva la quasi assenza del nome di Michele nell'onomastico greco, prima del IX secolo e la sua larga diffusione nel XI e XII secolo. La collezione di reperti greci, pubblicati da una quarantina d'anni e che comportano delle descrizioni precise, forniscono un primo insieme di riflessioni. I reperti bizantini datano, per la maggior parte, del IX – XII secolo. Portano al diritto un motivo iconografico, epigrafato o meno, ed al rovescio il nome del proprietario del reperto e, più spesso, la sua funzione. Sono reperti di funzionari dell'Amministrazione centrale o provinciale, civile e militare, così come ecclesiastici e monastici. L'esame dei nomi dei proprietari rivela la predilezione dei Bizantini per taluni nomi. Al di fuori del frequentissimo "Giovanni", che non tratteremo qui, in ragione della sua ambiguità, i nomi, di gran lunga più usuali sono: Basilio, Costantino, Leone, Michele e Teodoro.

Secondo i cataloghi, "Michele" viene per primo, od in seconda o terza posizione. "Nicola" e "Giorgio" sono poco frequenti. La "classifica" è confermata dai dati degli Atti della pratica, esaminata da A. Kazhdan, che constata che, negli Atti di Lavra del X – XII secolo, la frequenza delle ricorrenze del nome di Michele lo pone tra Costantino e Niceforo, poi tra Nicola e Teodoro.

Se si esamina il repertorio iconografico, si constata che i Santi o gli Angeli più volontariamente rappresentati – al di fuori della Vergine – sono Giorgio, Michele, Nicola e Teodoro. Michele è spesso in prima posizione od in seconda; Teodoro spesso in quarta posizione; Costantino è poco rappresentato, così come Basilio o Leone. Zacos-Veglery e Seals, che non trattano Michele come gli altri Santi, non lo indicano nell'indice dei reperti della loro iconografia. Se si confrontano le due classifiche, si vede che Michele e, ad un grado inferiore, Teodoro forniscono alla fede il più dei nomi ed il maggiore numero dei motivi iconografici. Il successo del nome di Costantino non accompagna un identico successo iconografico, ma appare essere di ordine politico: è più un nome imperiale che un agionimo; lo stesso accade per Basilio e Leone. Al contrario, la venerazione dei Santi Nicola e Giorgio non si è ripercossa nell'onomastica.

Onomastica ed iconografia esprimono due livelli di devozioni differenti e complementari. Se questa scelta è di moda, è perché Michele è "alla moda"; se è una scelta dovuta alla pietà, non c'è che San Michele a sembrare il miglior patrono possibile per un fanciullo di cui si ignora l'avvenire? Questa scelta dei genitori è, in un caso su tre, ratificato dal fanciullo diventato grande e che adotta su di un reperto l'effigie del suo patrono, talvolta con una toccante formula come "Michele proteggi il tuo Michele". Il nome è così popolare che da nascita, indirettamente, nel XI secolo, al suo patronimico, quello della grande famiglia degli Angeli che accederanno al potere imperiale con Isacco II, il solo imperatore che abbia durevolmente fatto figurare l'Arcangelo Michele sulle sue monete. Michele non è tuttavia un nome imperiale: ad eccezione di Teofilo, che ebbe per figlio Michele III, nel IX secolo, nessun imperatore regnante delle grandi dinastie di quel tempo: Amoriani, Macedoni, Comneni ed anche Angeli, ha chiamato suo figlio e successore "Michele".

L'adozione del motivo iconografico di Michele rivela un'altra devozione. E' fatta da gente che si chiama Michele, ma anche da gente dai nomi più diversi, esercitanti varie funzioni, dappertutto nell'Impero, ad eccezione dei notabili degli imperatori. L'area di devozione del Santo è dunque larga. Gli epigrammi che accompagnano la sua effigie sono rivelatori: Michele è, con la Vergine, il solo al quale sia chiesto così spesso di vegliare, aiutare o proteggere il suo servo. La natura dell'aiuto è suggerito dai nomi dati a Michele; molto raramente invocato come "incorporale", egli è più spesso designato come "archistratega"; qualche volta come "stratelato", "tassiarco", "protos", "protos degli eserciti intellegibili", "archeonte degli eserciti noetici"; comunque, nella schiacciante maggioranza dei casi, è chiamato "arcangelo".

Il campo molto ristretto dei suoi qualificativi fa, qualche volta, ma molto raramente, apparire quello di "santo". L'esame dei tratti iconografici di Michele completa questo tratto: Egli è talvolta in abito militare e munito di armi (è allora in piedi e con le ali dispiegate), non è comunque il caso più frequente. Il motivo dominante lo rappresenta in veste imperiale, in busto od a mezzocorpo, con le ali un po' chiuse, avendo uno scettro ed un globo, crucigero o no: Michele è un kosmokratôr, la cui immagine evocherebbe quella di un imperatore, se non avesse le ali. La sigillografia mostra, infine, che sette vescovadi, probabilmente, e tre monasteri almeno dovevano avere Michele per protettore. La sua effigie appare, in effetti, sugli stemmi dei Vescovi di Filippopoli in Tracia, Chonai e Germia in Frigia, Brussa in Bitinia e Sidea in Pamfilia. Se si ignora l'origine della sua venerazione in Tracia, l'esistenza di una chiesa di Michele è attestata dall'alta epoca a Chonai e Germia. Vecchie iscrizioni in onore dell'Arcangelo sono state ritrovate in Bitinia ed in Caria, e chiese dedicate a Michele vi sono note dal VI secolo ed anche prima. Una chiesa dedicata a Michele fu consacrata a Sige verso il 780. Quanto ai monasteri, si tratta dapprima di Sôsthenion, sul Bosforo, presso Costantinopoli. La sua chiesa, nota alla fine del V e nel VI secolo, era in rovina alla fine del IX; fu ricostruita da Basilio I e divenne il centro di un monastero che Basilio II e Costantino VIII coprirono di doni ed al quale diedero un typikon. Il secondo monastero è quello di Satyros, sulla riva asiatica del Propontide; fu costruito nel 873-874, dal Patriarca Ignazio, intorno ad una chiesa dedicata ad un'apparizione dell'Archistratega; il suo altare s'innalza in effetti al posto dove l'imperatore Niceforo (802 – 811) scoprì miracolosamente, nel corso di una caccia, una vecchia tavola sostenuta da una colonna e recante l'iscrizione: "Questo è l'altare dell'apparizione dell'Arcangelo Michele che fu fatto dall'apostolo Andrea".

Infine, il monastero di Docheiaron sull'Athos, fondato alla fine del X secolo, fu dapprima dedicato a Gabriele e Michele, prima di essere più specificatamente posto sotto la sola invocazione di Michele nella seconda metà del XI secolo. Miracoli dell'Arcangelo vi sono attestati per l'XI secolo, particolarmente sotto Niceforo Botaniates (1078 – 1081). Si può completare la rapida presentazione di questo dossier sillografico con gli insegnamenti di un testo agiografico, composto verso la metà del XI secolo, da Michele Psellos.

Si tratta di una omelia consacrata ai miracoli operati dall'Archistratega Michele in un monastero che gli è dedicato. Si sa che la traduzione di questa omelia che si trova in Michael Psellos, è, a partire dal 1993 nella Biblioteca Teubneriana. F. Halkin ha fatto una breve presentazione di questa omelia in un resoconto degli Scripta Minora. Il testo non dice né il nome, né la localizzazione di questo monastero che, dalle rare indicazioni, doveva trovarsi non lontano dal fiume Sibari, su di una strada che porta a Nicomedia, senza dubbio la grande via che va da Cesarea a Costantinopoli, e che taglia, da Ankara, il Sibari presso Sykeôn (Il monastero è in prossimità di un ponte sul Sibari, su di una strada che porta a Costantinopoli e che passa per Nicomedia. F. Halkin suppone che questo fiume non è l'affluente del Sangarios, ma "un fiume" della vicina campagna di Nicomedia. Questa supposizione appare ancor meno fondata in quanto non si conosce nessun fiume chiamato Sibari presso Nicomedia e che Psellos parla del Sangarios a diverse volte nella sua omelia. Si è così portati a localizzare questo monastero non lontano da Sykeôn, che tenderebbe a porre questo monastero più ad est, a Cesarea). Questo monastero sembra avere giocato un ruolo in uno o più tentativi di usurpazione del potere imperiale (Diversi miracoli, di cui alcuni presentati come recenti, fanno riferimento a queste usurpazioni od a suoi tentativi. Una di loro potrebbe essere quella di Bardas Sklêros. Il testo non permette di sapere i legami che legavano Psellos a questo monastero; ricordiamo che Michele è il nome monastico di Psellos). Psellos ne ricorda dapprima la fondazione, da parte dell'imperatore Eraclio, nel VII secolo. Dopo la sua vittoria sui Persiani, riportata grazie all'assistenza di Michele, Eraclio depone, nel tempo di una tappa notturna, la reliquia della Vera Croce, che riportava a Costantinopoli, in una chiesetta della Vergine, non senza, dapprima, secondo un costume del tempo, marcarla col nome dell'Arcangelo ed Archistratega Michele. (Secondo Psellos, Eraclio, così facendo, si uniforma al costume diffuso presso gente dalla fede semplice da consacrare croci ad Arcangeli od a Martiri, per beneficiare di una doppia protezione). Ma

l'indomani, i suoi servi non poterono riprendere la Croce, per portarla a Costantinopoli, perché Michele fece loro comprendere, da un immateriale incendio della Croce e del santuario, che non voleva lasciare il santuario della Vergine.

L'imperatore aggiunse dunque, alla chiesa della Théotokos, un santuario dell'Arcangelo, dove lasciò la Croce, "angelonimo", e ne fece il centro di un monastero (Il testo lascia supporre che il monastero possieda la reliquia della Vera Croce ma, come fa notare F. Halkin, il passaggio sembra volontariamente ambiguo. Difatti questo testo è ignorato da A. Frolov (A. Frolov, *La Relique de la Vraie Croix, Recherches sur le développement d'un culte*, Parigi 1961). Psellos racconta, poi, una dozzina di miracoli operati da Michele, in questo luogo; miracoli di cui alcuni sono presentati come recenti. Alcuni sono ottenuti dall'intermediazione della Croce, al nome di Michele; posta davanti ad un ponte, essa permette di contenere la crescita del Sibari che minacciava di portarlo via; applicata sulla testa ed il petto di un morente, lo strappa alla morte; gravemente ammalato ed in punto di morte, l'Igumeno Aréthas si fece portare la Croce: immediatamente può alzarsi ed abbracciare la Croce che applica, a volte, sulla testa e sul petto. L'indomani è completamente guarito.

Si può anche citare il caso di un adolescente posseduto dal demonio e che è guarito semplicemente toccando la Croce; od ancora, quello di Niceforo, il guardiano del santuario che, colpito da paralisi, è guarito per imposizione della Croce: Posta sulla testa di un ammalato, lo porta alla guarigione. Divenuto pazzo, un certo Lazzaro, è guarito dopo avere posto la sua testa sotto la Croce. Altri miracoli fanno fuoriuscire olio da una icona dell'Arcangelo.

Un contadino della regione del monastero, partito per Nicomedia per affari, divenne pazzo e perse conoscenza, dopo essere stato colpito da un fulmine. A seguito di un'apparizione notturna di Michele, a cavallo di una luce prodigiosamente bella, fu trasportato al santuario, allora privato della Croce che era stata asportata da un usurpatore imperiale. L'Igumeno fece deporre il malato presso l'icona dell'Arcangelo e gli fece delle unzioni di olio, che lo rianimò. O sono ottenuti con la sola presenza nel santuario o nell'ostello: Un giovane oblato del monastero, attaccato dal demonio, si rifugia nel santuario, dove è immediatamente guarito. Il giovane Nicéas è completamente deforme ed inerte: suo padre lo porta al monastero dove l'igumeno lo fa semplicemente riposare all'ostello, dove è guarito. Il giovane Costantino, originario del vicino chônion di Oreiné, attaccato dalla cancrena e con i piedi completamente rivoltati, ritrova la salute e l'agilità delle sue membra, durante un ufficio al quale sua madre partecipa nel santuario.

I miracoli, di diversi tipi, concernono gente della regione alle prese con la vita quotidiana: crescita di un fiume; invasione di cavallette. Il santuario, mal pulito dai vicini, è infestato, suolo, mura e tetto, da cavallette che fuggono via dopo una invocazione dell'Arcangelo. Esse si attaccano allora ai vicini negligenti, che vengono al santuario a pregare l'Arcangelo di liberarli dal flagello. Folgori, malattie e possessioni demoniache. Alcuni riguardano la comunità monastica, la Croce ed il monastero stesso: Un certo Mouchas, non contento di insultare l'Arcangelo, vuol dare un calcio alla Croce, rimane con la gamba tesa. Durante una rivolta (recente, dice Psellos) contro l'imperatore, un certo Eutimo ruba la Croce, la nasconde nella bisaccia e parte per portarla all'usurpatore, ma, arrivato sul Sangarios, è smascherato da un pio fedele che riporta la Croce.

Un posseduto dal demonio, partito per recuperare, presso un ladro, un pezzo che mancava alla Croce, è liberato dal demonio. In una visione, il monaco Efraim vede, nel santuario, molti uomini, con vesti splendenti, comandati da una specie di gigante, illuminato da raggi e rassomiglianti all'icona dell'Arcangelo: si rivela trattarsi di Michele che tormenta l'economo del monastero, recentemente defunto, e che si era dimostrato poco scrupoloso. Michele agisce, in genere, da solo e può apparire come cavaliere di luce o come formidabile gigante, ma è chiaro che, al di fuori dell'aiuto militare, prestato ad Eraclio, Michele, che è chiamato più spesso Arcangelo anziché Archistratega, che non si è mai qualificato aghiòs, santo, ma a volte megalòs, grande e soprattutto divino, è, prima di tutto e soprattutto, un protettore per tutte le circostanze della vita. Ciò è così vero che Michele Psellos termina, come nell'apogeo, il suo elogio dell'azione meravigliosa dell'Arcangelo in questo santuario, affermando che, grazie alla sua protezione, non c'è bisogno del

dolce zeffiro per rinfrescare gli ardori del clima, comunque brucianti in questa regione: “Ed io dico ancora, per iperbole, che se una delle più grandi città avesse per ornamento il cielo, noi la vinceremmo per la grandezza della natura angelica: ed anche se il nostro clima lascia a desiderare e se l'estate è così cocente, noi ci troveremmo in migliore salute di quelli che gioiscono di buona temperatura, a causa della potenza dell'Arcangelo. Perché tutto ciò che gli zeffiri possono fare presso di loro e che questo vento soffia dal nord e rinfresca i corpi, tutto ciò l'Arcangelo lo può fare per noi, e caccia da noi i terribili mali così come le crudeli malattie, facendoci molteplici miracoli”. Così, alla luce della testimonianza di Psellos, il dossier sigillografico, che meriterebbe un trattamento più minuzioso, permette alcune conclusioni.

Socialmente, la devozione a Michele è largamente sviluppata, non solo in tutte le classi dirigenti del mondo bizantino, ma anche al di là. La generalizzazione di questa devozione coincide con ciò che Raymond Janin aveva sottolineato da parecchio, e cioè la moltiplicazione delle chiese e dei luoghi di culto consacrati a Michele nell'Impero bizantino, soprattutto a partire dalla fine del IX secolo (R. Janin, *Les sanctuaires byzantins de Saint Michel*). Spiritualmente, egli è venerato come qualsiasi altro Santo. Può essere rappresentato. Può apparire. Può manifestare la sua volontà. Può adombrarsi. Le sue virtù taumaturgiche si estendono al di là del registro delle guarigioni o dell'azione militare. Può agire attraverso la sua immagine od il suo nome, scritto o pronunciato. Può lasciare tracce materiali della sua apparizione. Il suo culto continua in certi luoghi di venerazioni antiche, ma esistono anche in santuari più recenti. Questi luoghi, di cui sembra essere più particolarmente patrono, non hanno alcuna caratteristica comune, geografica, topografica o funzionale: sono situati in Europa od in Asia; in pianura od in montagna; in riva al mare o ad un fiume; in città o fuori città; con o senza sorgente; sono chiese episcopali o monastiche. Infine egli non è essenzialmente invocato e descritto dalle sue virtù militari, ma piuttosto perché detiene, in Nome di Dio, una funzione che fa, di lui, in modo più particolare il protettore privilegiato degli Arconti dell'Impero.

Conferendogli volentieri un'andatura imperiale, l'iconografia dei reperti richiama l'etimologia del suo nome: egli è “Colui che è come Dio”. Agente di Dio, la sua funzione può estendersi a tutto l'universo, cristiano e non, perché il globo che ha non sempre è crucigero. Intervenendo nella vita degli uomini come un Santo, Michele non è pertanto un Santo e non è designato come tale; è ciò che la rappresentazione delle ali richiama ed è ciò che gli epigrammi dei reperti formulano: un Angelo, il Vigilante e Protettore, Capo degli Angeli, l'Arcangelo Custode universale, ciò che sembra essere il fondamento della doppia scelta onomastica ed iconografica.

Non si ritrova nulla, in questo Michele medievale, di quello che Rohland annuncia nell'ultimo capitolo del suo libro, intitolato “Vom Archangelos zum Archistrategos”, dove egli tratta la militarizzazione del culto dell'Arcangelo, a partire dal VIII secolo, dovuta in gran parte alle inquietudini della gerarchia ecclesiastica davanti alla tracimazione di un culto popolare e realizzata a beneficio del potere imperiale. Non si ritrovano più le predilezioni di Michele per le sorgenti o per ogni altro accidente geografico. Si vede bene piuttosto il culto dell'Arcangelo, la cui protezione è augurata da larga parte della popolazione, un po' dappertutto, e che la diversità dei suoi miracoli tende ad avvicinare i Santi al registro taumaturgico largo, senza tuttavia confondersi con essi. Per meglio comprendere queste differenze, conviene tornare prima sul dossier delle fonti riunite da V. Saxer, più complete di quelle utilizzate da Rohland, più coerenti anche e meglio analizzate (V. Saxer ha sottolineato l'esistenza di un'area culturale che necessitasse di studi specifici, mentre J.P. Rohland coordina, per appoggiare la sua tesi, fonti ricavate da tradizioni diverse). Se certi santuari consacrati a Michele sono meglio conosciuti di altri – come è il caso dei secoli successivi –, questo dossier porta soprattutto la testimonianza di una devozione diffusa e molteplice che si unisce all'Arcangelo Michele. Iscrizioni, dediche di chiese, fonti narrative che la manifestano, esprimono la riconoscenza, talvolta per una guarigione, ma anche per un successo negli esami, per una promozione politica, per un aiuto militare; ma il successo universitario, politico o militare non è presentato come natura miracolosa, è dovuto ad un aiuto, ad una protezione di cui il beneficiario si mostra riconoscente.

Grotte, anfratti, cime di montagne non attirano particolarmente Michele; in città od in prossimità di Costantinopoli, sul Bosforo, i santuari meglio conosciuti, come Chonai, Germia, Annapoli, Sôsthenion sono di accesso particolarmente facile. L'epigrafia mostra il crescere delle chiese che gli sono consacrate in siti abitati e che città e villaggi interi contano sulla protezione di Michele. Questa fiducia non ha nulla di popolare, perché, come C. Mango l'ha fatto ben notare, essa è anche, ben prima del regno di Giustiniano, è fatto anche gente di alta cultura, grandi funzionari ed imperatori; è, in ogni caso, difficile ammettere che le dediche di chiese si facciano contro il parere della Gerarchia (Saxer ne segnala delle tracce, notando che la sua inchiesta non è senza dubbio esaustiva).

Anche se gli indizi di questo sviluppo sono netti soprattutto in Asia Minore ed intorno a Costantinopoli ed al Bosforo, si può affermare che Michele non fosse venerato altrove; esistono così delle tracce di devozione in Grecia e nelle Isole e converrà studiarla da più vicino (Le iscrizioni rilevate da Saxer si indirizzano talvolta agli Arcangeli, in generale, od a Michele, accompagnato da Gabriele, solo od associato a Raffaele, ed anche ad Uriele). Così la devozione fatta a Michele, nell'Oriente greco dei primi tempi dell'Impero, sembra, su certi punti, assai vicino a quello che si constata nei secoli medievali. Se ben esistano delle differenze, non sono quelle segnalate prima.

La prima differenza è che Michele, in quanto protettore, non si distingue sempre nettamente dagli altri Arcangeli, da Gabriele in particolare. La seconda, in parte legata alla precedente, è di ordine iconografico. Esistono immagini dell'Arcangelo; ma alcuni epigrammi che l'accompagnano, sottolineano l'audacia dell'artista che ha preteso scegliere l'incorporale e l'invisibile; questa audacia rende forse conto del piccolo numero delle rappresentazioni iconografiche di Michele che ci sono pervenute per questo periodo. Queste esitazioni degli artisti spiegano senza dubbio che le testimonianze di una iconografia di Michele, per quest'alta epoca, siano ancora poche numerose. Fermo restando, le fonti di quel tempo non hanno conservato il ricordo che di rare apparizioni di Michele, che avrebbero permesso di descriverlo, dunque di circoscriverlo e di differenziarlo dagli altri Arcangeli. Al di fuori dell'apparizione di Chonai, la più importante è quella che riporta la Vita di Teodoro di Sikeôn, tradotta e commentata da J. Festugière: Degli Angeli sono già venuti incontro a Teodoro ammalato, quando egli è guarito da "un giovane di grande taglia, simile agli Angeli che sono là, ma molto superiore ad essi, nella gloria". Teodoro, guarito, fonda a fianco del suo primo oratorio a Sikeôn, una chiesa dedicata all'Arcangelo. Sikeôn è alla confluenza del Sibari e del Sangarios, presso un ponte costruito da Giustiniano, su di un asse viario importante. La terza differenza, infine, è testuale. Come l'ha sottolineato V. Saxer, non solo non esiste alcun trattato patristico consacrato a Michele in particolare, agli Angeli in generale, ma anche i sermoni pronunciati sul tema degli Angeli sono poco numerosi e di natura generale.

Nella Liturgia, Michele interviene "soprattutto nella preghiera per i morti". Infine, la devozione portata a Michele non ha ingenerato il minimo testo agiografico, almeno prima del VII secolo, data ritenuta dalla redazione greca del miracolo di Chonai nella recensione detta di Archippo. Ciò che distingue il Michele primitivo dal Michele medievale, è, in definitiva, ciò che contraddistingue una semplice devozione da un vero culto. La devozione agli Angeli era inevitabile, nel mondo cristiano. Senza dubbio il terreno sul quale ha attecchito "il culto di San Michele" si combina, in modo complesso, come lo nota V. Saxer, di elementi biblici, giudaici, liturgici, gnostici e pagani. La ricchezza di questo terreno ha potuto non essere dappertutto la stessa, ma gli elementi non hanno niente di specificatamente orientale o greco; la componente principale è dapprima il testo stesso della Bibbia. Così la devozione agli Angeli, in generale, ed a Michele, in particolare, è apparsa dappertutto nel mondo romano, più o meno presto, senza bisogno di stabilire necessariamente legami da un luogo ad un altro: la si ritrova in Egitto, nell'Oriente siriano e palestinese; esiste quasi subito a Roma ed in Italia. Ma devozione e culto non sono sinonimi. Si può veramente parlare di un culto dell'Arcangelo Michele nei secoli che vedono la nascita e lo sviluppo del culto dei Santi?

Il culto dei Santi, che si formò all'indomani della Pace della Chiesa e del Concilio di Nicea, nel IV secolo, quando i cristiani esaltarono i loro primi testimoni e che l'affermazione della Trascendenza divina del Cristo fece loro cercare degli Intercessori, ebbe bisogno di stabilirsi e, per durare, di realtà materiali (reliquie, tombe), di manifestazioni concrete (feste a date precise, inni), di rappresentazioni che permettano di identificare il Santo, di recite, infine – scritte e/o immaginate –, che raccontano e trasmettano i titoli di gloria specifica del Santo uomo (martire del sangue o dell'ascesi, miracoli), al fine di giustificare la sua possibile funzione di intercessore degli uomini presso Dio. Il culto degli Angeli non potrebbe essere che una variante molto particolare del culto dei Santi. Se può essere qualificato di "Santo", nel senso lato di questa parola, un Angelo non può essere "un Santo" allo stesso titolo di un martire, di un monaco o di un vescovo. Il suo culto non può essere lo stesso. "Non uomo", sfuggendo alle strette dello spazio e del tempo, un Angelo non ha "storia" e Michele meno degli altri, perché la Bibbia parla poco di lui. "Grande Angelo" e "Custode di Israele", nel Libro di Daniele, egli è, nell'Apocalisse, "l'Avversario del Dragone Satana", al quale disputa aspramente il corpo di Mosé, nella Lettera di Giuda.

A differenza di Gabriele, l'Angelo dell'Annunciazione, o di Raffaele, il buon compagno di strada del figlio di Tobia, egli non è attore di alcun racconto biblico che lo descriverebbe, in questa occasione, in una relazione personalizzata con un uomo preciso, in una circostanza precisa. Non è esplicitamente legato ad alcun personaggio del Nuovo Testamento, non a Cristo né alla Vergine od agli Apostoli. Avversario di Satana e poco caratterizzato, Michele permette di rimpiazzare comodamente ed indistintamente diversi dei pagani, tra cui, dice Saxer, forse Attis. Michele è talvolta già riconosciuto nell'Angelo che fa ribollire le acque della piscina di Betesda. Ma poi, una volta che Satana è vinto da Michele, perché e come l'Arcangelo agirebbe là piuttosto che altrove? Egli è dappertutto dove è il demonio, è dunque dappertutto. Non ha reliquie, né tomba, né gesta proprie, né "vita" che si possa raccontare. E' possibile collegarlo ad un luogo o sottometerlo ad una data?

L'interdizione di nominare gli Angeli e di celebrare delle feste in loro onore, è edita nel IV secolo dal Concilio di Laodicea, il che significa bene che un Angelo non può essere considerato come un Santo. Senza dubbio, puntualmente, in un contesto favorevole, si può leggere la traccia della sua azione contro i pagani, in un fenomeno naturale od in una statua; ma non c'è, lo ripetiamo, nel mondo greco di quest'alta epoca, il minimo testo agiografico che incita un pellegrinaggio, precisando una data di culto, presentando una incoraggiante catena di miracoli, o meravigliandosi delle apparizioni del Santo.

L'autentica versione del miracolo di Chonai è una fucina tardiva, riportante un miracolo etiologico rimasto senza data e senza seguito (E' Saxer che sottolinea il carattere etiologico del racconto di Chonai. Notiamo che il racconto parla di guarigioni che si operavano "prima del miracolo", nelle acque che scorrevano presso il santuario di Archippo, egli non ne menziona più altre, ma si accontenta di promettere la gloria a questo luogo. Anche se la redazione del testo si iscrive in un contesto di "concorrenza culturale" tra Chonai e Cheretapa, i promotori di Chonai non hanno saputo o potuto andare molto lontano nell'esaltazione del loro santuario). I miracoli fatti ad Annapolis, agli inizi del V secolo, sono continuati per così poco tempo che si ha difficoltà, più tardi, a distinguere questo santuario da quello di Sôsthenion, anch'esso completamente in rovina nel IX secolo. Il santuario di Germia, in Galatia, fondato dal Console Stoudios verso la metà del V secolo, illuminato dai lavori di C. Mango, non è documentato da nessun testo prima della seconda metà del IX secolo. Se non si può parlare di culto di Michele, prima del VIII secolo, tutto lascia supporre, per contro, che un tale culto esista più tardi e che, vicino per certi aspetti al culto dei santi, non ha nondimeno tratti propri. Si è talvolta sottolineato il ruolo di Basilio I (867-886) nella promozione del culto di Michele. Preso da rimorsi, dopo l'assassinio del suo benefattore e predecessore Michele III, Basilio I avrebbe cominciato a fondare chiese dedicate all'Arcangelo, per farsi perdonare (I rimorsi di Basilio I sono menzionati in almeno tre fonti indipendenti l'una dall'altra). Liutprando da Cremona cita, in greco, i rimproveri indirizzati, in una visione, da Michele III a Basilio. Ciò marcherebbe

l'inizio di un movimento di fondazione di chiese dedicate all'Arcangelo.

Senza negare le fondazioni di Basilio I, ci si può domandare se, in questo campo come in altri, la sua politica non testimoni soprattutto l'importanza presa dal culto di San Michele, prima del suo regno, non nell'alta epoca bizantina, ma ben piuttosto nel VIII e soprattutto nel IX. E', in effetti, in questo momento e nel contesto creato dalla discussione delle immagini, che sembra avere gettato, nell'Oriente greco, le basi teologiche e bibliche che hanno permesso la trasformazione di ciò che non era ancora che una devozione diffusa ed un culto balbuziente in un vero culto dell'Arcangelo Custode, trattato alla stregua di un Santo senza esserne tale, come lo rilevano la sigillografia e Psellos. Non si saprebbe dire in quale momento la questione delle immagini ha indotto i cristiani ad interessarsi alle immagini degli Angeli. Ciò fu, in ogni caso, assai prima del VII secolo, poiché il Concilio iconodulo che si riunì a Nicea, nel 787, ne discusse nel corso della sua quinta Sessione; alla fine dei dibattiti, il Patriarca Taresio concluse che si potevano, ed anche che si dovevano, fabbricare tali immagini poiché gli Angeli, creature spirituali al servizio di Dio, erano apparsi a degli uomini. L'Actio V contiene un lungo passaggio di una omelia di Giovanni di Tessalonica, letta a richiesta del vescovo Nicola di Cuzico, nella quale la rappresentazione degli Angeli è giustificata dal fatto che, benché invisibili ed incorporali per natura, essi sono apparsi a "quelli cui Dio ha aperto gli occhi". Dopo la lettura di questo passo, Taresio dimostrò che gli Angeli erano perigraptoi e potevano essere rappresentati perché erano apparsi a molti. L'Horos finale del Concilio di Nicea, che legittima l'esistenza delle immagini sante, cita, immediatamente dopo quelle di Cristo e della Vergine, quelle degli Angeli: "Come le rappresentazioni della Croce preziosa e vivificante, così le venerabili e sante immagini, che siano esse dipinte, in mosaico o in qualche altra materia appropriata, esse devono essere poste nelle sante chiese di Dio, sui santi utensili e vestiti, sui muri e quadri, nelle case e camini, così sia l'immagine di Dio, nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo, che quelle della nostra Signora Immacolata, la Santa Madre di Dio, dei Santi Angeli, di tutti i Santi ed i Giusti".

Il Concilio del 869 giustifica specificatamente la fabbricazione e la venerazione delle immagini degli Angeli, in ragione della loro rappresentazione nella Santa Scrittura: "Ed anche noi onoriamo e veneriamo ugualmente le immagini dei Santi Angeli, tale che la Santa Scrittura li rappresenta coi suoi insegnamenti".

La presa di posizione del Concilio di Nicea si trova cronologicamente inquadrata negli sviluppi teologici che provano il rinnovo della riflessione sulla natura degli Angeli e sul loro posto nell'economia della salvezza. Nella prima metà del VIII secolo, Giovanni Damasceno, che si riferisce esplicitamente allo Pseudo-Dionigi, l'Areopagita, consacra agli Angeli tutto un capitolo, ed anche due, nel suo Esposto della Fede Ortodossa, che costituisce la terza parte della Sorgente della Conoscenza. Egli mostra gli Angeli, nella prontezza che conferisce loro la natura di fiamme di fuoco, vegliando incessantemente alle cose della Terra, presidiando le Nazioni ed il loro territorio, immateriali ed incorporali ma potendo cambiare di forma per apparire agli uomini e svelare loro i Misteri divini, perfetti servitori di Dio che essi vedono e non cessano di cantare. Se si può esitare ad affermare che le riflessioni di Giovanni Damasceno, scritte in terra di Islam, hanno avuto una immediata ripercussione nel mondo greco - bizantino, lo si può dire più sicuramente di quelle che, nelle Antirrétiques, il Patriarca di Costantinopoli, Niceforo, agli inizi del IX secolo, afferma nel suo apporto nel campo dell'angelologia, dopo quello dello Pseudo-Dionigi, che è stato recentemente sottolineato. Questo approfondimento dell'angelologia doveva portare, dopo l'843, all'apparizione di temi iconografici nuovi nella rappresentazione degli Angeli. Il posto loro assegnato, e che sottolinea la Liturgia della Domenica dell'Ortodossia, è illustrato dai mosaici dell'abside di Santa Sofia dove, tra l'843 e l'855, il celebre pittore di icone Lazzaro ha raffigurato sull'arco che precede la conca, dove è rappresentata la Vergine col Bambino; l'Arcangelo Gabriele, a destra, in abito imperiale; l'Arcangelo Michele, a sinistra, molto cancellato perché lo si possa descrivere. Il

mosaico datato, da C. Mango, all'epoca di Michele III e Basilio I.

Queste riflessioni non rimasero fatte dai soli teologi, ma fornirono anche materia di omelie che contribuirono a diffondere ed a semplificare questa teologia di alto livello, illustrandola tutta pedagogicamente, con numerosi racconti e, spesso, concretizzati dalla Sacra Scrittura riguardante gli Angeli. Così l'Omelia pronunciata da Teodoro Studita "per la festa degli eserciti celesti", in una chiesa – non identificata – dedicata all'Arcangelo Michele è un vero corpus di testi vetero e neotestamentari che raccontano l'intervento degli Angeli e, in particolare, dell'Angelo di Dio, nella vita degli uomini. La stessa cosa per una Omelia di Michele il Sincelo, a torto attribuita a Giovanni Damasceno. La bellissima invocazione finale a quest'Arcangelo, di cui il Sincelo porta il nome, dimostra che, come presso Teodoro, la venerazione di Michele sembra sorpassare di molto quella portata agli altri Angeli. Vi appare una nuova tendenza, in questo testo, quella di vedere Michele come l'Angelo di Dio anonimo di certi episodi biblici (Michele è identificato nell'Angelo che aiuta il popolo Ebreo nella traversata del Mar Rosso ed a quello che apparve a Giosuè). Questa tendenza trova il suo pieno sviluppo in un terzo testo: il racconto (diègèsis) in forma di Omelia, pronunciata tra l'843 e l'867, a Costantinopoli, dal diacono ed archivista di Santa Sofia, Pantoleone (L'autore dice esplicitamente che egli visse all'epoca di Michele III). Questo testo, lungo più di una decina di fogli, è rimasto inedito; è noto soprattutto da una traduzione latina incompleta che lo data del XII secolo, così questo testo è stato utilizzato da J. P. Rohland. La diègèsis, consacrata ai grandissimi miracoli dell'archistratega Michele, fu pronunciata a Costantinopoli, il giorno della festa di San Michele, l'8 novembre, nella chiesa non identificata di Eusebion, che esisteva già nel VII secolo e possedeva una icona del Santo (Queste indicazioni sono estratte dal testo manoscritto. Janin non ha potuto localizzare il quartiere di Eusebion; il testo greco sembra autorizzare una localizzazione ai lati di Santa Sofia). L'autore, che serve in questo santuario, apparteneva ad un ceto elevato, al clero di Santa Sofia e possedeva una cultura che gli permise di utilizzare la Bibbia, gli apocrifi, testi patristici e diversi scritti teologici; la tradizione manoscritta gli consente la composizione di altre omelie. Il racconto si presenta come una storia del mondo narrata attraverso gli interventi miracolosi di Michele. Vi si possono vedere quattro grandi parti. Dopo avere lungamente raccontato come furono creati gli Angeli e come, dopo la caduta di Lucifero, hanno ricevuto la funzione di vegliare sull'umanità, Pantoleone sottolinea che Michele, in ragione del suo rango più elevato nella Gerarchia celeste, ha ricevuto la custodia specifica di Israele, il Vecchio e poi il Nuovo. Illustra, allora, questa affermazione, raccontando tutti gli interventi di Michele, nella vita del popolo di Israele (Il miracolo della piscina probatica di Gerusalemme riveste una importanza particolare, e l'identificazione di Michele all'Angelo è antica. Forse bisogna cercare là la tendenza a fare apparire Michele guaritore presso le acque che, nel ribollire, segnalano la sua presenza. Poi vengono i suoi interventi in favore dei cristiani che formano il nuovo Israele. Infine, dopo avere sottolineato che esistono altri Arcangeli, come Gabriele e Raffaele, di cui ricorda le opere, evoca quale sarà il ruolo di Michele alla Fine dei Tempi. Non si possono che sottolineare qui gli elementi più importanti del testo. Per la prima volta un ciclo completo dei miracoli biblici è identificato, senza ombra di dubbio in Michele. Quello che trattenne la mano di Abramo, pronto a sacrificare il figlio; che si batte con Giacobbe; che cammina davanti a Mosé, nel corso dell'Esodo; che strappa a Satana, per nascondere, il corpo di Mosé; che appare a Giosuè e lo assiste militarmente nelle sue conquiste; che dà coraggio a Gedeone per attaccare i Madianiti; che colpisce Golia; che annienta l'esercito di Sennacherib e salva il re Ezechia; che assiste i fanciulli nella fornace e Daniele nella fossa dei leoni; che libera gli Ebrei dalla prigionia dei Persiani; che fa ribollire l'acqua della piscina probatica; che libera Pietro dalla prigione e trasporta miracolosamente l'apostolo Filippo. Inversamente, il testo sottolinea il registro limitato dei miracoli di Gabriele e soprattutto di Raffaele. A lato del ciclo biblico si sviluppa, per la prima volta, un ciclo di miracoli storici (La versione latina del testo non ha trattenuto che un solo miracolo storico, quello di Marciano). Sono cominciati dalla fondazione di Costantinopoli, nel IV secolo (Pantoleone riprende la storia della fondazione del

santuario di Annapolis, all'epoca di Costantino, ed identifica questo santuario con quello di Sôsthenion; Costantino vi istituì una sinasse annuale, l'8 novembre; nel corso di una di queste, un giovane sordomuto fu miracolosamente guarito, e si prolunga fino all'epoca dello stesso autore (All'epoca di Pantoleone, sotto l'imperatore Michele e sua madre Teodora, ebbe luogo un miracolo di Michele. Marciano, il cheroforo della chiesa di Eusebion, essendo caduto ammalato, si era fatto trasportare nel santuario di Michele; egli attendeva con fede, come abitudinariamente, la guarigione e rifiutava ogni altra medicina, in particolare le pomate che un medico voleva fargli amministrare. Nel corso dell'apparizione, Michele marcò la fronte di Marciano con un segno di croce fatto con l'olio che bruciava davanti alla sua icona, poi, prima di scomparire, fece gettare le pomate nel cranio aperto del medico, che cadde gravemente ammalato. Il medico fu guarito facendosi portare, a sua volta, nel santuario dove Marciano, anch'egli salvato, lo guarì dopo avere toccato l'icona e fatta una unzione sulla sua testa).

Questo ciclo fissa il primo elemento di un calendario liturgico con la festa del 8 novembre, istituita dall'imperatore Costantino, nel santuario di Sôsthenion (Sulla data della festa di Michele, l'8 novembre, in Oriente: U. Zanetti, *Le feste degli Angeli nei calendari e nei sinassari orientali*). I miracoli storici di Michele si svolgono tutti nel quadro dell'Impero di Costantinopoli, di cui Pantoleone afferma che fu dato in eredità a Costantino dall'Arcangelo che presidiò il suo regno e piazzò sotto i suoi piedi dei popoli stranieri. Michele è così il Custode della Città di Costantinopoli. E' lui che la salva, a tre riprese, nel VII secolo; dapprima dagli Avari (Durante un assedio di Costantinopoli da parte degli Avari, la folla va a pregare la Madre di Dio alle Blachernes. Gli Avari sono massacrati da Michele, che essi vedono uscire dal santuario come un uomo di fuoco, che porta una fiamma. Il miracolo è rappresentato come il rinnovarsi del massacro degli Assiri, sotto il re Ezechia. Deve essere una versione derivata dai racconti relativi alla liberazione miracolosa del 626); poi dai Persiani (I Persiani, arrivati a Calcedonia e volendo attaccare Costantinopoli, sono buttati nello stupore da Michele e si uccidono tra di loro, riproducendo così il massacro dei Madianiti sotto Gedeone. Questo miracolo è presentato come posteriore al precedente, ma deve corrispondere allo stesso periodo storico nel quale i Persiani, alleati con gli Avari, arrivarono a Calcedonia); infine dagli Arabi (Gli Arabi erano arrivati alla Magnaura ed al Kuklobion con la loro flotta, la folla va a pregare con l'imperatore Costantino IV, al santuario di Eusebion. Michele spezza e fa oscurare la flotta agarena, come aveva fatto con l'esercito del Faraone. Questa menzione del santuario di Eusebion fa risalire la sua esistenza almeno fino al 673, quando si produsse l'attacco arabo raccontato da Teofano). Egli estende la sua protezione a città (Non riuscendo a prendere Nakolea, protetta da Michele, gli Arabi immaginano di lanciare una enorme pietra contro il suo santuario. I loro visi sono allora odiosamente deformati).

Inviano dei doni per farsi perdonare e promettono di non attaccare più la città, come poi fecero. Quest'ultimo appunto permette di datare questo episodio al 782, quando Nakolea fu effettivamente attaccata dagli Arabi, che poi se ne andarono, a pace conclusa. Questo miracolo conferma l'esistenza di una chiesa dedicata a Michele a Nakolea, di cui dubitava K. Belke. (Pantoleone riprende la storia di Archippo, salvato dai pagani a Chonai, e racconta quella della guarigione del Console Studios nelle acque di Germia). Nessun luogo, nessuna città, nessuna anima è escluso da questi miracoli, afferma Pantoleone, come quelli che hanno ritenuto preesistente un santuario dell'Arcangelo: Sôsthenion, Eusebion, Chonai, Germia, Nakolea. Per altri aspetti, si può dire che questo lungo testo contiene tutti gli elementi caratteristici di una Vita di un santo, ma adattata al caso specifico di un Arcangelo. Così la vita dell'Arcangelo si confonde con quella del popolo di Dio: Michele è presente ed agisce alla sua nascita ed al suo declino, come a tutte le tappe della storia. Il quadro geografico è quello del Nuovo Israele, la cui assise territoriale e politica è l'impero ecumenico della nuova Gerusalemme, Costantinopoli: Michele si è fatto riconoscere al suo fondatore; ha ratificato con un miracolo la sinassi che ha istituito; la protegge, come braccio armato della Vergine. Michele è identificabile; appare, parla, è iscritto in immagini che permettono di riconoscerlo. Michele non è né militare né guaritore: è indifferentemente l'uno o l'altro, ed oltre,

poiché è, per eccellenza, il protettore ed il custode delle persone e delle città, contro le imprese di Satana; così facendo si distingue oramai nettamente dagli altri Arcangeli, dai miracoli così poco numerosi e sui quali la sua preminenza è a più riprese affermata. Ha luoghi di predilezione che sono i santuari a suo nome. Ha un giorno di festa, l'8 novembre. Ammette oggetti mediatici, mirra ed olio. Il testo contiene, infine, incitazioni al culto, e specificatamente alla paura; Michele può diventare molto cattivo, quando si dubita di lui; è la lezione principale che si estrapola dal lungo racconto del miracolo di Marciano, l'ultimo miracolo storico raccontato, un miracolo contemporaneo all'autore.

Le affermazioni di questo testo poggiano sulle definizioni conciliari che legittimano la fabbricazione e la venerazione delle immagini degli Angeli, sugli apporti reattualizzati dell'angelologia, sulla meditazione concreta dei testi biblici, così come sulla ripresa e l'amplificazione delle anteriori tradizioni relative a certi santuari. In diversi casi, Pantoleone si appoggia esplicitamente su testi teologici, precisamente citati e commentati, da Gregorio di Nazianzo e da Basilio di Cesarea fino allo Pseudo-Dionigi. Ci si può chiedere perché Michele, più di ogni altro Angelo, ha beneficiato di questa lunga maturazione che si pensa vedere attecchire nel corso del VIII secolo. Le risposte possono essere di ordine diverso. E' possibile che il semplice scopo didattico abbia condotto a personalizzare troppo i racconti biblici anonimi. E, in questo caso, il carattere morbido di Michele nella Bibbia, così come la sua implicita dimensione di Capo degli Angeli, permette di applicargli, meglio che a Gabriele o Raffaele, gli episodi vetero-testamentari che hanno spesso una connotazione militare.

E' possibile che certi ambienti iconoduli abbiano promosso il suo culto, sia per una devozione particolare per lui, sia piuttosto con lo scopo di toglierlo agli iconoclasti e/o di farne un elemento di riconciliazione religiosa. Poiché vi sono indizi che bisognerebbe approfondire, permettendo di domandarsi se l'interesse per l'angelologia non ha dapprima caratterizzato gli ambienti iconoclasti. La loro teologia, che si sviluppò a partire da Costantino IV, doveva ben accordarsi alla natura noetica degli Angeli e del loro carattere, a priori aniconico; ciò che spiegherebbe la comparsa di questioni che riguardano immagini di Angeli al Concilio del 787, gli scritti di Giovanni Damasceno e del Patriarca Niceforo e le Omelie degli iconoduli, scrupolosamente fondate sulla Bibbia. Il fatto che Costantinopoli sia stata messa definitivamente al riparo dalla minaccia araba nel 740, a seguito della grande vittoria riportata dagli imperatori iconoclasti ad Akroinon, città protetta da Michele, ha potuto giocare un ruolo. Sono delle ipotesi, non delle certezze. Ma la devozione dell'imperatore Teofilo per Michele è ben una certezza. Egli elevò diverse chiese, a suo nome, nel Grande Palazzo di Costantinopoli; gli dedicò la chiesa del Palazzo di Bryas, da lui costruito per rivaleggiare con i mussulmani, e ne fece il patrono di suo figlio Michele, il futuro Michele III.

Non si può dire che si trattasse di una devozione personale o familiare; il padre di Teofilo si chiamava anche lui Michele e la culla di famiglia, Amorium, è vicina ai santuari micaelitici. Delle scelte iconoclaste hanno potuto, dunque, contribuire a fondare, in termini ortodossi, il culto di Michele. Di questo sviluppo dell'angelologia, di cui beneficiò Michele, un riflesso si trova in un passo del Racconto della Costruzione di Santa Sofia, monumento della letteratura patriografica del IX secolo, che mostra, in Michele, l'eterno Custode di Santa Sofia. Al fanciullo incaricato di sorvegliare gli utensili, durante l'assenza dei costruttori della chiesa, apparve subitaneo un eunuco vestito di un abito bianco risplendente, di bello aspetto, come di un inviato del Palazzo, e le cui gote gettavano fuoco al punto di trasformare il suo viso; e siccome il fanciullo esitava ad allontanarsi per portare il suo messaggio ai costruttori, l'eunuco gli disse: "Per la Santa Sapienza, cioè il Verbo di Dio, che state edificando, io non partirò da qui, perché questo è il luogo che il Verbo di Dio mi ha assegnato, per mio servizio e mia custodia, prima che tu non sia di ritorno".

Giustiniano, avendo così avuto la rivelazione divina del nome che doveva dare alla sua chiesa, allontanò il fanciullo perché l'Angelo lo assicura, conformemente alla sua premessa, sulla custodia di Santa Sofia. Questo testo non dice esplicitamente che si trattasse di Michele, ma è con questa identificazione che è passato nelle tradizioni ulteriori al XIV e XV secolo, quando si veniva ancora

in pellegrinaggio a venerare il luogo dove Michele era apparso al fanciullo. E' possibile che, inscrivendolo in questo contesto, l'opera di Pantoleone abbia tenuto un posto non indifferente nell'evoluzione del culto di Michele. La Tradizione manoscritta del testo prova, in effetti, la sua immediata diffusione e la sua vitalità. E' stato copiato molto presto e spesso (più di una decina di manoscritti per il X – XII secolo); è stato abbreviato in una versione lunga ed in una versione breve, è complessa. Ne esistono più di quaranta manoscritti, di cui almeno due precisamente datati. Bisogna ancora aggiungere una "Laudatio", composta da Pantoleone, in onore degli Angeli, che ha uno stretto rapporto con la "Diègèsis"; è stato tradotto in georgiano agli inizi del XI secolo, sull'Athos (La versione georgiana fu fatta nel monastero di Iviron da Eutimo). Anzi, Martin-Hisard, sulla base di una bibliografia georgiana errata, aveva identificato questo testo di Eutimo e ricordato che alcuni avevano creduto poter faredell'originale un'opera di Germano I, Patriarca di Costantinopoli agli inizi del VIII secolo, ciò che è manifestamente impossibile. Eutimo ha effettuato la sua traduzione a partire dal manoscritto greco, copiato nel 1004 da Teofane e che apparteneva alla Biblioteca di Iviron; è stato forse imitato in Bulgaria, alla fine del IX secolo, dal Vescovo slavo Clemente d'Ocrida, al quale si attribuisce una Omelia nella quale egli racconta dieci interventi dei Santi Michele e Gabriele (Ricordiamo che Clemente d'Ocrida, uno degli ultimi discepoli di Cirillo e Metodio, fu accolto in Bulgaria dal re Bosris che aveva preso, al suo battesimo, il nome del suo padrino, che altri non era che l'imperatore Michele III, all'epoca del quale viveva Pantoleone. Si potrebbe così spiegare col passaggio in Bulgaria di testi agiografici consacrati a Michele).

Il testo di Pantoleone ha, dunque, avuto una certa risonanza. Il Sinassario di Costantinopoli che festeggia, nel X secolo, l'8 novembre gli Incorporali e consacra la sua notizia alla caduta di Satana ed alla dossologia degli Angeli, guidati da Michele, festeggia quello stesso giorno, nel XI secolo, il solo Michele come Angelo Custode ed evoca i numerosi racconti che la Bibbia gli dedica. Infine, si ricorderà che i cicli biblici e storici dei miracoli di Michele sono diventati, nel XI secolo, un tema iconografico. La prima testimonianza è rappresentata dalla Croce patriarcale di Michele Cerulario, realizzata nella metà del XI secolo. Vi è in seguito la realizzazione, a Costantinopoli, delle Porte di Bronzo di Monte Sant'Angelo ed occorre, a loro riguardo, rinviare ora alla recentissima ed eccellente opera di Smilyka Gabelic, *I cicli degli Arcangeli nell'arte bizantina*, stampata a Belgrado nel 1991, che studia 26 monumenti che hanno illustrato, tra l'XI ed il XV secolo, il ciclo dell'Arcangelo Michele. Non vi si dice che la Diègèsis di Pantoleone abbia direttamente ispirato tutti questi cicli, ma non si può che essere colpito dalla larga diffusione del testo negli anni che hanno preceduto l'apparizione di questo tema iconografico. Questa diffusione coincide in ogni caso con l'epoca in cui il patrocinio dell'Arcangelo Michele si è imposto a tutta una società, così come la sigillografia ce lo ha rivelato. Così, nel mondo orientale greco, tra i primi secoli in cui l'Angelo Custode Michele, invocato coi suoi confratelli, si fissa di fatto, qui o là, al grado di circostanze più o meno favorevoli, senza un vero testo, senza giustificazione, senza molte immagini, senza avvenire assicurato, ed i X e XI secoli in cui, il suo culto, vicino a quello di un Santo, si è generalizzato, radicato, materializzato nell'immagine, bisogna porre, non senza dubbio, i rimorsi di Basilio I, ma ben piuttosto i lunghi decenni nel corso dei quali l'iconodulia ha trionfato sull'iconoclasma.

Senza pronunciarsi sul grado di affinità della coscienza morale di Basilio I, ci si può domandare se egli ebbe altrettante inquietudini sulla salvezza della sua anima, se la sua vittima non si fosse chiamata Michele. Basilio I non ha promosso un culto; sembra averlo piuttosto captato e, così facendo, avere sostenuto un movimento, cominciato molto prima di lui e che durò per molto, dopo di lui. Quando Michele VIII Paleologo riconquistò Costantinopoli sui Latini, nel 1261, fece erigere, davanti alla chiesa dei Santi Apostoli, una colonna sulla quale si innalzava una statua di bronzo dell'Archistratega, con lui stesso, ai suoi piedi, che gli porta la città di Costantinopoli e la rimette alla sua custodia.

(Traduzione di Alfonso Giusti)

Perché l' 8 maggio...

(Don Marcello Stanzone) Il Beato Bartolo Longo ebbe un sincero e filiale amore verso la Vergine Maria, venerata in Pompei con il titolo del SS. Rosario, e nutrì una vera ed autentica devozione verso l'Arcangelo Michele che dichiarò essere "il naturale protettore" della Valle di Pompei e delle opere pompeiane. Il beato Longo volle che 2 volte l'anno si facesse la supplica in modo solenne alla Vergine del Rosario di Pompei: la prima domenica di ottobre che è il mese del rosario e l'8 maggio che è la festa dell'apparizione dell'arcangelo san Michele al Monte Gargano nelle Puglie, regione di cui il Longo era originario. E' lo stesso Bartolo Longo che, nel 1907, in una lettera indirizzata al P. Alberti Lepidi, maestro del sacro Palazzo Apostolico in Roma, ci dà la spiegazione della sua devozione all'Arcangelo Michele (cf. anche il cap. VIII del libro di B. Longo Storia del Santuario di Pompei, Edizione del 1954). Riportiamo il testo di Bartolo Longo del 1907:

Perché scegliemmo S. Michele a Difensore e Custode del Santuario di Pompei?

Non senza ragione sin dal cominciamento del Tempio tra tutti i beati Comprensori del cielo, noi prescegliemmo S. Michele Arcangelo a singolare Custode e Difensore delle opere di Dio nella Valle Pompeiana. E scegliemmo il giorno 8 di maggio, dedicato a San Michele, per porre la prima pietra del Santuario di Maria in Valle di Pompei. Si legge nelle Scritture che Iddio ha annunciato per mezzo di questo eccelso Spirito il suo augusto Nome, quando sul Sinai per bocca di Michele dettò la legge e disse: Io sono il Signore Dio tuo. Ed inoltre Dio ha comunicato a questo Principe la sua suprema autorità, a lui affidando la difesa delle città, dei regni e dei popoli. Michele per fermo protesse il popolo ebreo e quando viveva felice nella patria, e quando si pose in cammino verso la terra promessa. Apparve vestito in abito bianco, armato di corazza d'oro, con lancia in mano, per capitare l'esercito di Giuda Maccabeo. Venne Egli deputato da Dio a distruggere le schiere di Sennacheribbo, a liberare il popolo ebreo dalla schiavitù babilonese, ad occultare il sepolcro di Mosè, acciocché il popolo ebreo non rendesse un culto d'idolatria al corpo di quel famoso ispirato Condottiero. Apparve Egli a Giosuè sul Giordano e gli disse: "Io sono il Principe dell'esercito del Signore: Sum princeps exercitud Domini; e vengo in tuo soccorso: sarò ai tuoi fianchi, né ti lascerò. Gerico e le altre città, benché forti, saranno una parte delle tue conquiste; e molti re, che vedrai ai piedi tuoi, faranno il più bel trionfo delle tue vittorie". Michele fu il difensore della Chiesa contro tutti gli assalti del demonio. Si fece vedere all'Imperatore Costantino, e gli disse: - Io sono il Principe delle milizie celesti ed il Protettore dei Cristiani: io ti ho soccorso contro i tiranni nemici della Chiesa: prosegui a sostenere le ragioni di Cristo, ed io ti sosterrò le tue. Apparve a Carlo Magno, come afferma il Baronio, in una famosa guerra contro i Sassoni. Egli fece riportare a Ramire, re delle Spagne, una strepitosa vittoria sopra i Mori, uccidendone ben settantamila, e prendendo prigioniero il re Abenaja. Onde la Chiesa, dopo mille e mille altri prodigi ottenuti, chiama S. Michele Protettore e Difensore dei cristiani. Eum custodem et patronum Dei veneratùr Ecclesia. Ultimamente, il Sommo Pontefice Leone XII a San Michele affidava la custodia di tutta la Chiesa, e a tutti i sacerdoti imponeva di recitare, dopo il Sacrificio divino, quella preghiera bellissima: S. Michele Arcangelo, difendici nella battaglia, contro la nequizia e le insidie del diavolo sii soccorso. E tu, Principe della milizia celeste, con divina possanza ricaccia nell'inferno Satana e gli altri maligni, che a perdizione delle anime si aggirano pel mondo. Se dunque S. Michele è il custode di tutta la Chiesa e il difensore di tutte le grandi Opere divine, non era conveniente che a Lui fosse affidata la difesa di questa grande Opera di Dio nell'epoca moderna, che è il Santuario di Pompei?

L'apparizione di S. Michele sul Gauro (Faito) e l'era di misericordia mariana a Valle di Pompei

Ma un'altra ragione, diremo, storica e provvidenziale ci spinse a introdurre il culto del possente Arcangelo nella Basilica Pompeiana, la memoria cioè di una celebre apparizione. Non è insolita

l'apparizione di S. Michele sulla terra. Si è degnato per lo più di apparire sulle alte vette dei monti. Sceglie i monti, quasi per mostrarsi librato fra la terra e il cielo, sfolgorando con lo sguardo fulmineo ogni esercito nemico. Or di rincontro al Santuario di Pompei si eleva, sopra di Castellammare di Stabia, il monte Gauro, il quale, rannodandosi cogli estremi della catena degli Appennini, segna l'ultima chiusura di questa Valle del Vesuvio. La sua cima termina in una vetta acuta, e questa vetta è ripartita in tre punte, a somiglianza delle prime tre dita della nostra mano. Era il secolo settimo della Chiesa. A Vescovo di Castellammare era un Santo, S. Catello, il quale usava sovente di notte raccogliersi sui dirupi di quel monte insieme coll'Abate di Sorrento, S. Antonino, a pregare. Una notte, mentre era immerso nell'orazione, in una gran luce gli apparve l'Arcangelo S. Michele e, con voce maestosa insieme e soave, gl'impose che edificasse un tempio in suo onore là dove avrebbe dato segnale con una fiamma. E la fiamma apparve subito sulla più alta delle tre punte che sormontano il Gauro. Il Santo Vescovo immantinente, col cuore ardente dell'entusiasmo dei Santi, si accinse all'opera. La compì dopo molte contrarietà sostenute, e ingiurie e calunnie, onde soffrì anche il carcere. (Vedi Lezioni dell'Uffizio di S. Catello nel dì della sua festa, 19 di Gennaio).

Qual era il fine dell'apparizione del grandioso Arcangelo sul Faito?

Vi è tutta ragione di credere che il Signore abbia fatto apparire il suo fedele Ministro per preparare tanti secoli innanzi il regno di Maria in questi luoghi, abbandonati nei tempi antichi all'impero del Demonio e della colpa. Il portentoso Arcangelo venne a scacciare Satana dalla terra dei pagani, sulla quale doveva sorgere un giorno, e propriamente ai dì nostri, una novella era di grazia, una luce nuova di misericordia. Per tale ragione sin dal 1876 proponemmo al santo Vescovo di Nola, Monsignor Formisano, che la prima pietra per le fondamenta di questo nuovo tempio di Maria si ponesse proprio il giorno 8 maggio, perché quel giorno ricordava l'apparizione in queste contrade dell'eccelso Arcangelo S. Michele. Pel volgere incessante di trentun anno, sempre nel giorno 8 di maggio, abbiamo invocato con fede il primo Angelo del Cielo, perché si unisse con noi per festeggiare la comune Regina. Ed in ciascun anno, in quel giorno 8 di maggio, noi ricordiamo due solenni epifanie. Il maggior Principe del cielo, che ha nome meraviglioso, si manifestava alla terra, scegliendo a spettacolo dei suoi prodigi la vetta di un monte. La più grande Regina che mai abbia avuto e cielo e terra, si manifestava anch'Essa ai gementi figliuoli di Eva, scegliendo a centro dei suoi portenti un'umile Valle, la Valle di una sepolta città pagana. Seguerà adunque per noi quei giorni due solenni trionfi: Il trionfo del più maestoso Angelo del Cielo, di quel Principe grande, come lo chiama Daniele, prima della creazione dell'uomo, con l'invitta spada della sua fede, della sua umiltà e della sua mansuetudine, difende, l'onore dell'Altissimo e dell'Immacolata Donna che doveva nel tempo essere la Madre del verbo di Dio fatto uomo. Ed insieme il trionfo di Colei che è la Regina della Misericordia, e che nell'epoca moderna doveva nella Valle di Pompei riportare su Satana nuove e stupende vittorie”.

Esorcismo contro Satana e gli angeli ribelli di papa Leone XIII

Quello che segue non è l'esorcismo solenne che può farsi solo con l'autorizzazione del Vescovo. E' quello semplice, composto dal papa Leone XIII, che può essere recitato con frutto da ogni fedele. L'esistenza del demonio non è una favola. La Sacra Scrittura ce ne parla con abbondanza ammonendoci che il demonio è teso a danneggiare il genere umano, soprattutto sul piano spirituale, ma anche sul piano fisico e psichico. Persecuzioni, tentazioni, discordie, scandali ed anche disastri fisici, spesso vengono dal maligno. Solo la potenza di Dio ci libera dalle vessazioni di satana.

Anche se non fa parte del rito, molti esorcisti sono soliti cominciare con la lettura dell'inizio del Vangelo di S.Giovanni.

<In principio era il Verbo, ed il Verbo era presso Dio, ed il Verbo era Dio. Egli era in principio con Dio. Tutto si fece per mezzo di lui; e senza di Lui nulla fu fatto di quanto si fece. In Lui era la vita e la vita era la luce degli uomini. E la luce splende fra le tenebre, ma le tenebre non l'accolsero. Ci fu un uomo mandato da Dio, il cui nome era Giovanni. Questi venne per rendere testimonianza alla luce, affinché tutti credessero per mezzo di Lui. Egli non era la luce, ma venne per rendere testimonianza alla luce. Il Verbo era la luce vera che illumina ogni uomo che viene in questo mondo. Egli era nel mondo, ed il mondo per mezzo di Lui fu fatto, ma il mondo non Lo riconobbe. Venne tra i suoi, ma i suoi non Lo accolsero. Ma a quanti Lo accolsero, diede il potere di diventare figli di Dio: i quali non da sangue, nè da volere di carne, nè da volere di uomo, ma da Dio sono nati (Ci si inginocchia). Ed il verbo si fece carne (ci si alza) ed abitò fra noi. E noi abbiamo contemplato la Sua gloria: gloria che viene dal Padre al suo Unigenito pieno di grazia e di verità>.

L'esorcismo ha come prologo la preghiera a San Michele Arcangelo, la stessa può essere recitata anche da sola, però è parte integrante dell'esorcismo .

<Gloriosissimo Principe della Milizia Celeste, Arcangelo San Michele, difendeteci in questa ardente battaglia contro tutte le potenze delle tenebre e la loro spirituale malizia. Venite in soccorso degli uomini creati da Dio a sua immagine e somiglianza e riscattati a gran prezzo dalla tirannia del demonio. Combatteteci oggi le battaglie del Signore con tutta l'armata degli Angeli beati, come già avete combattuto contro il principe dell'orgoglio lucifero ed i suoi angeli apostati e questi ultimi non poterono trionfare e ormai non v'è più posto per essi nei cieli. Ma è caduto questo grande dragone, questo antico serpente che si chiama lo spirito del mondo, che tende trappole a tutti. Sì è caduto sulla terra ed i suoi angeli sono stati respinti con lui. Ora ecco che, questo antico nemico, questo vecchio omicida, si erge di nuovo con una rinnovata rabbia. Trasfiguratosi in angelo di luce, egli nascostamente invase e circondò la terra con tutta l'orda degli spiriti maligni, per distruggere in essa il nome di Dio e del suo Cristo e per manovrare e rubarvi le anime destinate alla corona della gloria eterna, per trascinarle nell'eterna morte.

Il veleno delle sue perversioni, come un immenso fiume d'immondizia, cola da questo dragone malefico e si trasfonde in uomini di mente e spirito depravato e dal cuore corrotto; egli versa su di loro il suo spirito di menzogna, di empietà e di bestemmia ed invia loro il mortifero alito di lussuria, di tutti i vizi e di tutte le iniquità la Chiesa, questa Sposa dell'Agnello Immacolato, è ubriacata da nemici scaltrissimi che la colmano di amarezze e che posano le loro sacrileghe mani su tutte le sue cose più desiderabili. Laddove c'è la sede del beatissimo Pietro posta a cattedra di verità per illuminare i popoli, lì hanno stabilito il trono abominevole della loro empietà, affinché colpendo

il pastore, si disperda il gregge.

Pertanto, omai sconfitto Duce, venite incontro al popolo di Dio contro questa irruzione di perversità spirituali e sconfiggetele. Voi siete venerato dalla Santa Chiesa quale suo custode e patrono ed a Voi il Signore ha affidato le anime che un giorno occuperanno le sedi celesti. Pregate, dunque, il Dio della pace a tenere schiacciato satana sotto i nostri piedi, affinché non possa continuare a tenere schiavi gli uomini e a danneggiare la Chiesa. Presentate all'Altissimo, con le Vostre, le nostre preghiere, perché scendano presto su di noi le Sue Divine Misericordie e Voi possiate incatenare il dragone, il serpente antico satana ed incatenarlo negli abissi. Solo così non sedurrà più le anime>.

Esorcismo

Confidando nel Vostro aiuto (ci si riferisce a San Michele Arcangelo) e nella Vostra protezione, pieni di fiducia e di sicurezza nella potenza del nome di Gesù, nostro Maestro e nostro Dio, noi avanziamo per respingere gli attacchi e le insidie del demonio e del mondo, per intercessione della Immacolata Sempre Vergine Maria, Madre di Dio e madre nostra, di Voi, o Arcangelo San Michele, dei Santi Apostoli e Gloriosi Martiri Pietro e Paolo e di tutti i Santi. Sorga IDDIO e si disperdano i suoi nemici + e fuggano davanti a Lui coloro che Lo odiano. Come si disperde il fumo, come fonde la cera di fronte al fuoco + periscano gli empi davanti a Dio.

V) Ecco la Croce del Signore! Fuggite potenze nemiche

R) Vinse il Leone della tribù di Giuda (Gesù Cristo), discendente di Davide.

V) Sia sempre con noi la Sua misericordia.

R) In Te abbiamo sperato.

NOI TI IMPONIAMO di fuggire spirito immondo, potenza satanica, invasione del nemico infernale, con tutte le tue legioni, riunioni e sette diaboliche, in Nome ed in Potere di Nostro Signore Gesù Cristo + : sii sradicato dalla Santa Chiesa di DIO, allontanati dalle anime riscattate da Preziosissimo Sangue dell'Agnello Divino + . D'ora innanzi non ardire, perfido serpente, di ingannare il genere umano, di perseguitare la Chiesa di Dio e di scuotere e crivellare come frumento gli eletti di Dio. + te lo comanda l'Altissimo Dio, al quale nella tua grande superbia presumi essere simile. Te lo comanda Dio Padre +, te lo comanda Dio Figlio, + te lo comanda Dio Spirito Santo. + te lo comanda Cristo, Verbo eterno di Dio fatto Carne + che, per la salvezza della nostra razza perduta, si è umiliato e fatto obbediente fino alla morte ed alla morte di Croce. E che edificò la sua Chiesa sulla ferma pietra di Pietro, assicurando che le forze dell'inferno non avrebbero mai prevalso contro di essa e che con essa sarebbe rimasto fino alla consumazione dei secoli. + te lo comanda il segno sacro della Croce + ed il potere di tutti i misteri della nostra fede cristiana. Te lo comanda l'eccelsa Madre di Dio, la Vergine Maria + che dal primo istante della sua Immacolata Concezione, ha schiacciato la tua testa orgogliosa. Te lo comanda la fede dei santi apostoli Pietro e Paolo + e degli altri apostoli. te lo comanda il sangue dei martiri, + e la potente intercessione di tutti i santi e sante di Dio.

Dunque, dragone maledetto, e tutta la legione diabolica, noi ti scongiuriamo per il Dio + Vivo, per il Dio + Vero, per il Dio + Santo; per il Dio che ha tanto amato il mondo da sacrificare per esso il suo Unigenito Figlio, affinché, chiunque creda in Lui non muoia, ma abbia la vita eterna, cessa d'ingannare le umane creature e di propinare loro il veleno della dannazione eterna; cessa di nuocere alla Chiesa e di mettere lacci alla sua libertà. Vattene satana, inventore e maestro di ogni inganno, nemico della salvezza umana. Cedi il posto a Cristo sul quale nessun potere hanno avuto le tue arti. Cedi il posto alla Chiesa; una, santa cattolica ed apostolica, che lo stesso Cristo conquistò col proprio sangue. Umiliati sotto la potente mano di Dio, trema e fuggi all'invocazione che noi ti facciamo del santo e terribile nome di GESU' (ci si inginocchia) che fa tremare l'inferno a cui sono sottomesse le virtù, le potenze e le dominazioni dei cieli e che i cherubini ed i serafini lodano

incessantemente dicendo: “Santo, Santo, Santo è il Signore Dio dell’universo”.

V) O Signore ascolta la mia preghiera

R) Ed il mio grido giunga sino a Te.

Orazione

O Dio del cielo, Dio della terra, Dio degli angeli, Dio degli arcangeli. Dio dei patriarchi, Dio dei Profeti, Dio degli apostoli, Dio dei martiri, Dio dei confessori, Dio dei Vergini, Dio che hai il potere di donare la Vita dopo la morte ed il riposo dopo la fatica, giacché non vi è altro dio all’infuori di te, nè ve ne può essere se non Tu, Creatore di tutte le cose visibili ed invisibili il cui regno non avrà fine; umilmente supplichiamo la Tua gloriosa maestà di volerci liberare di volerci liberare da ogni influenza, inganno, laccio, trappola, infestazione e perversità degli spiriti infernali e custodiscici sempre sani e salvi da ogni male. Amen.

Per Cristo nostro Signore. Amen.

V) Liberaci o Signore dalle insidie del demonio.

R) Noi Ti preghiamo, ascoltaci o Signore.

V) Affinché la Tua Chiesa sia libera nel Tuo servizio.

R) Noi Ti preghiamo, ascoltaci o Signore.

V) Affinché Ti degni di umiliare i nemici della Santa Chiesa.

R) Noi Ti preghiamo, ascoltaci o Signore.

Si asperga il luogo con acqua benedetta, sia prima che dopo.

Si tenga inoltre presente che l'esorcismo può essere compiuto solo se si è in grazia di Dio ovvero dopo la confessione e la S. Comunione.

Il 29 Settembre: la festa di S. Michele Arcangelo

(Don Marcello Stanzione) Il nome dell'Arcangelo principe delle milizie celesti è composto da tre parti: Mi Kha El e significa: "Chi come Dio?" e, nelle Sacre Scritture, il nome coincide con l'essere. Il nome S. Michele appare cinque volte nella Bibbia. La prima volta è nella famosa visione del profeta Daniele: "Ma il principe del regno di Persia mi si è opposto per ventun giorni: però Michele, uno dei primi principi, mi è venuto in aiuto ed io l'ho lasciato là presso il principe del Re di Persia" (Dn. 10, 13). Ancora nel libro di Daniele ci sono altre due citazioni: "Sai tu perché io sono venuto da te? Ora tornerò di nuovo a lottare con il principe di Persia, poi uscirò ed ecco verrà il principe di Grecia. Io ti dichiarerò ciò che è scritto nel libro delle verità. Nessuno mi aiuta in questo se non Michele, il vostro principe, ed io nell'anno primo di Dario, mi tenni presso di lui per dargli rinforzo e sostegno" (Dn. 10, 20-22). Sempre in Daniele:

"Or in quel tempo sorgerà Michele, il gran principe che vigila sui figli del tuo popolo" (Dn. 12, 1). Nel Nuovo Testamento, l'arcangelo Michele compare due volte: nella lettera di Giuda: "L'arcangelo Michele quando, in contesa con il diavolo, disputava per il corpo di Mosè, non osò accusarlo con parole ingiuriose" (Gd. 9) e infine nell'Apocalisse di San Giovanni: "Scoppiò quindi una guerra in cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme con i suoi angeli, ma non prevalsero e non ci fu più posto per essi in cielo" (Ap. 12, 7-8).

Dalla Sacra Scrittura emerge chiaramente la figura di S. Michele arcangelo come vindice della gloria di Dio contro gli angeli ribelli; è oggi protettore della Chiesa come lo era stato dell'Israele dell'antica alleanza. La sua missione continua nella Chiesa di Cristo per la vittoria su Satana e il male. Il culto di S. Michele arcangelo, nacque in Oriente ed è un'eredità della Sinagoga e si sostituì spesso a culti pagani. In Occidente il culto micalitico si diffuse maggiormente nei centri che subivano l'influenza Bizantina.

Lo storico Sozomeno del V secolo afferma che l'imperatore Costantino, in seguito ad una visione da lui avuta dell'Arcangelo, eresse il celebre santuario dedicato a S. Michele presso il promontorio hestie sul Bosforo. Tale culto a S. Michele si sviluppò a tal punto che già nel VI secolo a Costantinopoli e dintorni si contavano una decina di chiese a lui dedicate. In Egitto i primi cristiani consacrarono il fiume Nilo a S. Michele e ancora oggi il 12 di ogni mese i Copti dell'Etiopia celebrano un particolare rito in suo onore. Anche i Longobardi si fecero promotori di tale devozione angelica, specialmente dopo la vittoria conseguita verso il 662 sulle truppe dell'imperatore Costantino II presso Siponto il giorno 8 maggio. Lungo la via Salaria a circa sei miglia a nord di Roma, nel quinto secolo venne elevata una basilica in onore di S. Michele, la cui festa era il 29 settembre, data della "Dedicatio sancti angeli". In questa data con la riforma Liturgica dopo il concilio ecumenico Vaticano II si pensò di far confluire in una sola le altre feste di S. Gabriele (24 marzo) e S. Raffaele (24 ottobre).

S. Michele è certamente lo spirito celeste più importante di tutti e svolge numerose funzioni. Nell'antichità S. Michele era associato più che agli esorcismi, soprattutto alla guarigione fisica per mezzo dell'acqua. Le acque hanno sempre svolto un ruolo fondamentale nella cura delle varie malattie e in modo particolare le sorgenti calde sono state considerate dagli antichi un dono particolare di Dio. Gli ammalati arrivavano anche da molto lontano per immergersi nelle acque calde e pregare per la guarigione. Secondo gli studi di angelologia di Eileen Freeman, ai tempi di Gesù, gli ebrei credevano che S. Michele fosse l'angelo nominato da Dio affinché vegliasse su determinate fonti d'acqua, in particolare quelle con proprietà terapeutiche.

Secondo la Freeman l'associazione di S. Michele con la guarigione tramite l'acqua inizia dal fatto che egli è considerato l'angelo dell'Esodo, lo spirito celeste che condusse Israele attraverso le acque del Mar Rosso e che, quando Mosè nel deserto batté il bastone sulla roccia, fece scaturire sorgenti

d'acqua per dissetare il popolo. Riguardo al potere curativo di certe acque vi è anche la testimonianza del Vangelo di S. Giovanni: "V'è a Gerusalemme, presso la porta delle pecore, una piscina chiamata in ebraico Betzaida, con cinque portici, sotto i quali giaceva un gran numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici, che aspettavano il moto dell'acqua. Un angelo, infatti, in certi momenti discendeva nella piscina e agitava l'acqua; il primo ad entrarvi dopo l'agitazione dell'acqua guariva da qualsiasi malattia fosse affetto".

I rabbini, generalmente, identificavano in Michele l'angelo del Signore che agitava le acque. La tradizione cristiana ha continuato quella ebraica, dedicando a S. Michele le fonti e le acque curative, inizialmente dedicate agli dei pagani. La prima apparizione di S. Michele nell'era cristiana è quella a Colossi, quando in quel luogo fece scaturire sorgenti dalle rocce. A Colossi i pagani avevano diretto un corso d'acqua contro un santuario di Michele per distruggerlo.

L'Arcangelo spaccò la roccia in due con un fulmine e diede al corso d'acqua un nuovo letto. A Pythia in Bithynia ed in altri luoghi dell'Asia, a S. Michele erano dedicate calde sorgenti. Presso i luoghi termali dell'Imperatore Arcadio a Costantinopoli vi era una Chiesa consacrata all'Arcangelo dove si festeggiava S. Michele l'8 novembre e tale celebrazione divenne la festa più popolare in Oriente. Un'altra importante funzione di Michael è quella di protettore della Chiesa e di guerriero contro i demoni. La lotta di Michele contro gli angeli ribelli è descritta nel libro dell'Apocalisse e a questo riguardo S. Tommaso d'Aquino ha scritto: "S. Michele è l'alito dello Spirito del Redentore, che, alla fine del mondo, combatterà e distruggerà l'Anticristo come fece con Lucifero all'inizio".

Molte persone, oggi anziane, ricordano che prima della riforma liturgica del Concilio Vaticano II, il celebrante e i fedeli si mettevano in ginocchio alla fine di ogni messa per recitare una preghiera alla Madonna ed una al Principe degli Angeli scritta dal papa Leone XIII che diceva: "San Michele Arcangelo, difendici nella battaglia, contro le malvagità e le insidie del demonio sii nostro aiuto. Ti preghiamo supplici: che il Signore lo comandi! E tu, principe delle milizie celesti, con la potenza che ti viene da Dio, ricaccia nell'inferno Satana e gli altri spiriti maligni che si aggirano per il mondo a perdizione delle anime". Uno dei segretari di Leone XIII, il padre Domenico Pechenino, scrisse sull'origine di tale preghiera a S. Michele: "Non ricordo l'anno preciso. Un mattino il grande pontefice Leone XIII aveva celebrato la S. Messa e stava assistendone a un'altra di ringraziamento, come al solito. Ad un tratto lo si vide drizzare energicamente il capo, poi fissare intensamente qualche cosa, al di sopra del capo del celebrante.

Guardava fisso, senza batter palpebre, ma con un senso di terrore e di meraviglia, cambiando colori e lineamenti. Qualcosa di strano, di grande, avveniva in lui. Finalmente, come rinvenendo in sé, dando un leggero ma energico tocco di mano, si alza. Lo si vede avviarsi verso il suo studio privato. I familiari lo seguono con premura e ansiosi gli dicono sommamente: Santo Padre, non si sente bene? Ha bisogno di qualcosa? Risponde: Niente, niente. Dopo una mezz'ora fa chiamare il segretario della Congregazione dei Riti e, porgendogli un foglio, gli ingiunge di farlo stampare e di farlo avere a tutti gli Ordinari del mondo. Che cosa conteneva? La preghiera che recitiamo al termine della invocazione al Principe delle milizie celesti, implorando Dio che ricacci Satana all'Inferno. Il cardinale Nasalli Rocca a tal riguardo testimoniò: Leone XIII scrisse egli stesso quella preghiera. La frase "i demoni che si aggirano per il mondo a perdizione delle anime" ha una spiegazione storica, a noi più volte riferita dal suo segretario particolare, mons. Rinaldo Angeli.

Leone ebbe veramente la visione degli spiriti infernali che si addensavano sulla città eterna, e da quella esperienza venne la preghiera che volle far recitare in tutta la Chiesa. Non sono, ma scrisse di sua mano uno speciale esorcismo contenuto nel Rituale Romano. Questi esorcismi egli raccomandava ai vescovi e ai sacerdoti di recitarli spesso nelle loro diocesi e parrocchie. Egli lo recitava spessissimo durante il giorno". È triste dover constatare che proprio oggi, all'inizio del terzo Millennio, in un tempo in cui è più che mai urgente fare appello all'arcangelo Michele in difesa della Chiesa contro i nemici diabolici all'interno o all'esterno di essa, vi è un grande decadimento della devozione a S. Michele.

Nel 1987 Giovanni Paolo II in visita al Santuario di S. Michele Arcangelo sul monte Gargano ebbe

a dire: "Questa lotta contro il demonio, che contraddistingue la figura dell'Arcangelo Michele, è attuale anche oggi, perché il demonio è tutt'ora vivo e operante nel mondo. In questa lotta, l'Arcangelo Michele è a fianco della Chiesa per difenderla contro le tentazioni del secolo, per aiutare i credenti a resistere al demonio che come leone ruggente va in giro cercando chi divorare". Nel 1994 il Papa ebbe a dire riguardo alla famosa preghiera a S. Michele: "Anche se oggi questa preghiera non viene più recitata al termine della celebrazione eucaristica, invito tutti a non dimenticarla, ma a recitarla per ottenere di essere aiutati nella battaglia contro le forze delle tenebre e contro lo spirito di questo mondo". Altra funzione del Santo Arcangelo è quella di turiferario: si è voluto ravvisare in Michele il turiferario delle mistiche visioni di Isaia e dell'Apocalisse: "Venne un angelo e si fermò all'altare, reggendo un incensiere d'oro. Gli furono dati molti profumi perché li offrisse insieme con la preghiera di tutti i santi bruciandoli sull'altare d'oro, posto davanti al trono. E dalla mano dell'angelo il fumo degli aromi salì davanti a Dio". (Ap. 8, 3-S). Alla benedizione dell'incenso nel vecchio rito della S. Messa prima della riforma del Vaticano II il sacerdote recitava questa formula: "Per l'intercessione del Beato Michele Arcangelo, che sta alla destra dell'altare dell'incenso, e di tutti i suoi eletti il Signore si degni di benedire quest'incenso, e di accettarlo in soave odore". Il fumo dell'incenso nella liturgia rappresenta le nostre preghiere, quindi nella S. Messa all'offertorio del pane e del vino, all'Arcangelo Michele veniva chiesto di presentare a Dio dall'altare dell'incenso in Chiesa, la preghiera solenne del Santo Sacrificio. Infine, un'altra importante funzione dell'Arcangelo Michele è quella di essere psicopompo, cioè di fare da conduttore dell'anima dei morti al Giudizio di Dio. Nell'iconografia è raffigurato spesso nell'atto di pesare sulla sua bilancia le anime dei defunti. La Chiesa cattolica ha sempre considerato S. Michele come quel grande angelo protettore presente alla morte.

Per molti secoli al momento della preghiera dell'offertorio nella S. Messa per i defunti la liturgia, dopo aver chiesto che le anime fossero salvate dall'inferno, faceva riferimento a S. Michele: "Possa il santo portabandiera S. Michele guidarla nella luce santa che tu hai promesso ad Abramo e ai suoi discendenti". Nelle litanie a S. Michele, l'Arcangelo viene invocato come "aiuto di coloro che sono in agonia, luce e fiducia delle anime all'ora della morte, consolatore delle anime trattenute tra le fiamme del purgatorio". S. Gregorio di Tours ritiene che sia stato S. Michele a presentare a Dio le anime di Adamo ed Eva, come pure quelle di S. Giuseppe e di Maria Santissima. Moltissimi santi hanno avuto una particolare devozione a S. Michele Arcangelo. S. Francesco d'Assisi praticava la quaresima in onore di tale angelo; essa inizia il 14 agosto e termina il 29 settembre.

Durante tale quaresima, nel settembre del 1224 sul monte Alvernia, S. Francesco ricevette le stimmate. S. Giovanna d'Arco fu guidata e assistita da S. Michele nella liberazione della Francia. San Francesco da Paola in una visione ricevette dall'arcangelo S. Michele una cartuccia, una specie di stemma, meravigliosamente colorato e circondato da raggi di luce. A luminose lettere d'oro, nel suo centro, c'era la parola Charitas in campo azzurro. Tale parola divenne il motto dei minimi di S. Francesco di Paola. S. Alfonso Maria de' Liguori scrisse che la devozione a S. Michele e agli angeli è un segno di predestinazione e volle l'arcangelo come protettore dei Redentoristi che nella festa di Settembre rinnovano la professione religiosa.

La missione di Michele

(Gabriele Burrini) Nell'ultimo secolo l'umanità ha vissuto due guerre mondiali e tanti altri conflitti dovuti allo scontro fra i nazionalismi; sono crollati i grandi imperi, sono scoppiate rivoluzioni, sono avvenuti terribili olocausti etnici (ebrei, curdi, armeni...), vaste persecuzioni antireligiose. Dopo questi grandi eventi, l'umanità oggi vive altri orribili fenomeni come la rinascita del terrorismo, la paura di una nuova guerra nel Vicino Oriente, le grandi epidemie africane come il virus Ebola e l'Aids, tragedie come le morti sulle strade nel fine settimana. Per comprendere i gravi eventi del suo tempo conseguenti alla prima guerra mondiale, Rudolf Steiner, il fondatore dell'antroposofia, suggerì una particolare prospettiva storica. Si rifecce alle visioni di Johannes Trithemius (1462-1513), abate benedettino dotato di spirito profetico. Tritemio, come di solito egli viene chiamato, scrisse molte opere, tra cui una breve opera di angelologia, pubblicata nel 1515, *Il trattato delle cause seconde* (Milano 1974), nel quale per «cause seconde» si intendono gli angeli, subordinati alla Causa prima che è Dio. In quest'opera Tritemio rivelò che la storia è ciclica in quanto formata dal continuo ripetersi di sette epoche, ciascuna retta da un arcangelo per una durata di 354 anni. Secondo i calcoli dell'abate, la cosiddetta «epoca assiale» della filosofia, che va dal 550 al 200 a. C. fu retta dall'arcangelo del Sole, Michele, poi si succedettero Orifiele (Saturno, 200 a.C.- 150 d.C.), Anaele (150-500, Venere), Zacariele (500-850, Giove), Raffaele (850-1190, Mercurio), Samaele (1190-1510, Marte), Gabriele (1510-1879, Luna), quindi ancora Michele, la cui reggenza durerà dal 1879 al 2300 circa. L'intero ciclo del settenario arcangelico equivale pertanto a 2480 anni e 6 mesi, che vengono così a formare la «settimana cosmica». A chiusura del volumetto Tritemio scriveva che «ci sono persone che suppongono che questi periodi corrispondano ai mesi lunari». Difatti dodici mesi lunari equivalgono a 354 giorni. Ma poiché, perché secondo la tradizione ebraica, «si computa ogni giorno per un anno» (Ez 4,6), 354 giorni lunari diventano 354 anni arcangelici. Ciascuna di queste sette epoche ha specifiche caratteristiche, perché ogni arcangelo ha una ben definita missione verso la Terra e verso l'evoluzione dell'umanità. Ma qual è in particolare la missione dell'arcangelo Michele? Questa entità celeste ha da sempre sostenuto l'uomo, aiutandolo a sviluppare l'intelligenza, a vincere con la forza del pensare il sopravvento del male. Venuto il tempo della sua reggenza, nel 1879, l'arcangelo ha abbandonato le lontananze spirituali per aiutare più da vicino l'uomo a contrastare l'egoismo materialistico: egli desta continuamente nell'uomo il pensiero cosciente, facendo di esso la nuova via di comunione con il cosmo, il sentiero per conciliare scienza e fede. L'esordio dell'epoca di Michele nel 1879 fu chiaramente accompagnato da sintomatici eventi, che sono risultati premonitori del futuro corso della storia occidentale. Autunno 1879. Che cosa avvenne nel 1879, precisamente nell'autunno del 1879, secondo Rudolf Steiner? Ci fu una svolta dei tempi, la cui causa vien fatta risalire a un evento metastorico che degli eventi terrestri è solo un «prologo in cielo». Nell'autunno di quell'anno – dice Steiner – ebbe fine nei mondi spirituali la lotta quasi quarantennale dell'arcangelo Michele e delle sue coorti contro le potenze di Ahrimane, lo spirito della Materia, del Male e della Menzogna, colui che ha per ideali «numero, peso, misura» (Daniele, cap. 5). Sconfitte nei cieli, le potenze ahrimaniche vennero precipitate sulla Terra. Per quale scopo? Perché – suggerisce Steiner (3/11/1917, «Dietro le quinte degli eventi esteriori») – «quelle entità volevano impedire che discendesse nelle anime umane la saggezza spirituale destinata agli uomini del XX secolo: esse volevano trattenerla nei mondi spirituali e non lasciarla penetrare nelle anime umane»: queste entità fungevano insomma da forze conservatrici, retrograde, contrarie alla necessaria evoluzione. Da Ostacolatori nei cieli divennero così Ostacolatori in terra. Toccò, da allora, alla coscienza umana essere tentata sempre più da Ahrimane, dagli impulsi dell'egoismo materialistico, dell'ambizione personale, dello spirito critico. Dal 1879 Ahrimane tenta di impadronirsi del pensiero dell'uomo, per farne la sua roccaforte e ridurre tutta la vita spirituale, tutta la ricchezza della coscienza a esclusiva vita intellettuale, a semplice razionalità. «Dal 1879», dice Rudolf Steiner nella *Caduta degli spiriti delle tenebre*, «la

cittadella delle potenze ahrimatiche, il loro campo d'azione è il pensiero, la sensibilità, gli impulsi volitivi degli uomini». In seguito a questo evento metastorico si verificarono una serie di sintomi molto significativi sul piano della storia umana.

In politica esordisce il terrorismo nichilista. Intorno al 1879 ruotano singolari avvenimenti, carichi di destino: il 26 agosto 1879 la Narodnaja Volja, un gruppo populista russo, che aveva scelto il terrorismo come metodo di lotta, annunciava la condanna a morte dello zar Alessandro II, che sarà poi ucciso il 13 marzo 1881. Ecco come sorse il terrorismo all'alba dell'epoca di Michele. In Russia scoppia nel 1881 l'antisemitismo e vengono compiuti orribili pogrom, con la conseguenza che tra il 1881 e il 1914 dal Territorio compreso fra Russia e Polonia fuggirono oltre 2 milioni di ebrei, i quali emigrarono per lo più negli Stati Uniti. L'abate Tritemio lo aveva previsto: «[Nel terzo settenario Gabriele regnerà dal 1525 al] 1879 della Natività del Signore. La libertà non sarà resa agli Ebrei che sotto il terzo periodo del Genio Michele, l'ottavo mese dell'anno 1880 dell'era cristiana». Ecco come il «problema ebraico» sorse all'inizio dell'epoca di Michele. Nel campo della scienza esordisce la ricerca del male nel profondo dell'uomo e nell'ultrapiccolo della natura: nel 1879 lo psicologo Wilhelm Wundt apre il primo laboratorio internazionale di psicologia sperimentale, proprio mentre il batteriologo Louis Pasteur scopre lo streptococco e Robert Koch sperimenta i metodi di coltura per i batteri. L'arte, si sa, anticipa molto spesso il corso dei tempi. Così, già alcuni decenni prima del '79 alcuni scrittori avevano presentato gli impulsi negativi che avrebbero investito l'anima umana. Fëdor Dostoevskij li aveva visti come il «doppio» dell'uomo nel Sosia (1846) o come «il sottosuolo» dell'uomo nei Ricordi del sottosuolo (1864). Certo è che per gli storici della psicologia (Henry F. Ellenberger, La scoperta dell'inconscio, Torino 1972) proprio il 1880 segna un profondo discrimine nella coscienza occidentale. A tracciare questo discrimine è la diffusione dell'ipnotismo, che scatenò un'ondata di romanzi sulla «doppia personalità»: basti ricordare per tutti Lo strano caso del dottor Jekyll e di Mister Hyde (1886). A ciò farà seguito sia lo sviluppo della psicanalisi sia quell'ampio interesse letterario per i molteplici volti, più o meno oscuri, della personalità, che si ritrova in Svevo, Pirandello, Proust, Joyce, Kafka e altri. La scoperta del petrolio: ecco un altro sintomo che accompagna l'inizio dell'epoca di Michele. Nel 1877 il chimico russo Mendeleev studiava infatti l'origine del petrolio, che di lì a poco si cominciò a estrarre. L'epoca di Michele si apre con la scoperta di questo nuovo tipo di energia proveniente dal sottosuolo. Nella sua storia l'uomo ha dapprima sfruttato le energie rinnovabili, come il legname, poi, con la rivoluzione industriale, ha usato il carbone, che alimentò le macchine a vapore, è passato al petrolio. Nel campo dell'approvvigionamento delle energie, l'umanità è passata negli ultimi secoli dalla superficie della Terra alle profondità della Terra, dalla natura alla subnatura, dal conscio all'inconscio della Terra. Nell'ultima «Massima antroposofica», scritta il 28 marzo 1925, due giorni prima della sua scomparsa, Rudolf Steiner riassume così questo concetto: «Nell'epoca scientifica iniziata intorno alla metà del XIX secolo, l'attività pensante umana ha toccato a poco a poco le regioni più basse della natura, fino a penetrare nella subnatura (elettricità, magnetismo, radioattività). In contropartita l'uomo dovrà trovare con le sue stesse forze una conoscenza spirituale che lo elevi tanto in alto nel soprannaturale quanto l'attività tecnica lo porti al di sotto del livello naturale. Creerà così in sé la forza di non affondare». Di questo slancio verso il soprannaturale fa oggi parte la ricerca di energie alternative, come la riconversione fotovoltaica dell'energia solare in elettricità, l'uso energetico dell'idrogeno per gli autoveicoli, infine la fusione fredda.

La lancia di Michele. Sono passati 123 anni dall'inizio dell'epoca di Michele e i fatti storici conseguenti al settembre del 2001 ci pongono di fronte a una complessa domanda: in che cosa consiste l'aiuto di questo arcangelo di fronte al dilagare del male nel nostro tempo, di fronte alle guerre nel Vicino Oriente, al terrorismo internazionale, alla miseria del Terzo Mondo? Nel corso dei millenni l'entità celeste di Michele ha espletato una ben precisa missione: donare l'intelligenza all'uomo, tutelare l'essere umano sul piano della conoscenza. Ma oggi la sua funzione non è più limitata all'ispirazione di pensieri celesti: nel nostro tempo, come insegna Steiner, «egli libera i

pensieri dal dominio della testa; apre loro le vie del cuore; proscioglie dall'anima l'entusiasmo, in modo che l'uomo possa dedicare la propria anima a ciò che può venire sperimentato nella luce del pensiero» (Massime antroposofiche, pp. 57-58, 88). Dal 1879 la lancia dell'arcangelo si è accinta a infrangere la corazza del materialismo, che l'uomo si è gradualmente costruita. Per 123 anni le forze celesti di Michele non hanno fatto che accelerare i processi di crisi perché raggiungessero l'acme e si preparasse così un radicale cambiamento. La lancia di Michele è affondata come un bisturi nella storia laddove covava il male e lo ha portato alla luce, facendo esplodere ogni tipo di malattie.

Alla luce dell'impulso michaelita, a che cosa mira dunque l'attuale scontro tra fondamentalismo musulmano e Occidente? È forse il temuto «scontro di civiltà», di cui parla Samuel P. Huntington? Per rispondere a questa domanda, facciamo un passo indietro. Durante l'epoca in cui questa entità resse le sorti del mondo dal V al II secolo a.C. si sviluppò la koiné ellenistica, una sorta di globalizzazione per quei tempi fondata sull'uso della lingua greca come collante mediterraneo. Anche nei nostri tempi Michele, arcangelo del pensiero, scavalca i confini, oltrepassa le distinzioni che apparentemente separano gli uomini, per promuovere la fondazione di un'umanità fondata sui valori universali del più puro pensare umano: si potrebbe dire che oggi Michele favorisce la «globalizzazione delle coscienze» e spinge tutti i popoli verso l'autogoverno. Le diverse nazioni islamiche, dalla Turchia al Marocco, non hanno mai avuto una coscienza nazionale prima dello scorso secolo, non hanno mai avuto una propria anima di popolo, se non nella forma espressa dalle antiche civiltà preislamiche, quando questi popoli non erano nazioni, ma spicchi di grandi regni che raggruppavano diverse nazionalità, etnie, lingue, tradizioni. Al tempo dei grandi imperi orientali del I millennio a.C., al tempo dell'impero romano, al tempo dell'impero ottomano, questi popoli non avevano una coscienza nazionale autonoma, tanto che non possedevano alcuna sovranità politica sul loro territorio.

In Europa l'alba dell'epoca moderna – che Rudolf Steiner chiama l'epoca dell'anima cosciente – fu accompagnata dall'esplosione dei nazionalismi, che irrupero rovinosamente nella storia con la prima guerra mondiale. Essi erano la conseguenza della caduta degli Spiriti delle tenebre sulla Terra, ovvero di angeli ribelli che avevano rifiutato il compito di depositare nelle menti umane i pensieri universali e avevano inoculato invece nei cuori una serie di accesi aneliti patriottici. Insomma questi spiriti erano decaduti dal pensare al sangue, precipitati dalla mente al cuore. Anche nel Vicino Oriente si svilupparono i nazionalismi parallelamente al crollo dell'ormai decrepito impero ottomano. Ma in questa vasta regione geografica l'azione di Michele fece dell'impulso nazionale una spinta positiva, capace di imprimere alla storia del Vicino Oriente una svolta epocale. L'impero ottomano si sgretolò tra il 1850 e i primi decenni del '900 e parallelamente si formò, tra il 1839 e il 1876, il movimento riformatore ottomano (detto nahda, rinascimento), voluto da politici e intellettuali che nel periodo dei Tanzimat (Riforme) cercarono di aprirsi una strada verso il progresso e la tecnologia: fu introdotto il principio di cittadinanza e di uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. Il padre della Turchia, Kemal Atatürk, chiamava negli anni '20 e '30 gli scienziati occidentali, mentre l'università cairota di Al-Azhar diveniva già a fine '800 il centro intellettuale del riformismo.

Mentre l'Europa tutta è chiamata oggi a ritornare ai principi universali che superino gli egoismi nazionali – questo il senso futuro dell'Unione Europea – i popoli di area musulmana vanno attualmente in cerca di una coscienza nazionale, di una propria indipendenza politica, che non di rado si esprime nelle contese relative ai confini. L'Occidente deve pertanto imparare a leggere nelle esigenze dei nostri tempi: non può confinare i popoli del Vicino e Medio Oriente nel sottosviluppo economico e spirituale. Tutte le anime che s'incarnano attualmente sulla Terra hanno il diritto di fare l'esperienza dell'anima cosciente, di incamminarsi verso l'autocoscienza attraverso l'educazione scolastica, la formazione professionale, le conquiste vere della civiltà moderna.

Sarebbe un grave errore confondere l'islâm con il fondamentalismo. L'islâm va piuttosto aiutato a ritornare al riformismo del primo '900, che voleva integrare modernità e religione, prima di essere

tradito dagli stessi nazionalismi che hanno travolto l'Europa. Questa è la più grande esigenza dell'epoca di Michele! Una nuova intesa culturale fra i popoli, un nuovo incontro fra le religioni e le culture sono condizioni volute dalle forze michaelite, perché solo dal confronto fra le credenze può sorgere la presa di coscienza della particolarità di ciascuna corrente religiosa, della missione di ogni fede religiosa, della missione di ciascuna anima di popolo, ma anche dell'universalità dell'Io umano e quindi del valore spirituale della comunità umana. Una lontana profezia della Bibbia, riportata dal profeta Daniele, ha tutta l'aria di riferirsi ai nostri tempi: «Ora in quel tempo sorgerà Michele, il grande principe, che vigila sui figli del tuo popolo. Vi sarà un tempo di calamità, come non c'era mai stato dal sorgere delle nazioni fino a quel tempo; in quel periodo sarà salvato il tuo popolo, chiunque si troverà scritto nel libro» (Daniele 12,1-3). Chi è questo «popolo» che si salverà nell'epoca di Michele? È l'autentico popolo di Dio: coloro che a tutte le latitudini, quali che siano la loro tradizione e la loro fede, quali che siano la loro razza e il colore della pelle, dopo aver conosciuto di vita in vita la Legge spirituale data dai fondatori di religioni sotto forma di legge esteriore, fatta di norme, doveri, precetti e comandamenti, quindi sotto forma di Torah, di Corano, di Dharma hindu, l'avranno finalmente trasferita nei loro cuori, trasformandola in Legge interiore, trasfigurandola in consapevolezza del pensare, in libertà dello spirito, in forza dell'Amore

La Croce



L'immagine più presente nella cristianità è la croce.

Lettura del simbolo:

Il ternario divino, *la Trinità* < Padre, Figlio e Spirito Santo> che nella nostra gestualità diventa in realtà è una semplificazione della medesima.

Dovremmo pensare al quadrato come ad una unione di 2 ternari, il secondo del quale avente il diavolo come lato opposto al Padre, soddisfacendo la legge esoterica del 3 uguali ed uno diverso.

Possiamo quindi ipotizzare due trinità una divina ed una diabolica.

Durante la lotta tra Michele e Satana a Satana viene impedito l'accesso al cielo dal quale viene bandito e perde quindi la possibilità di unirsi allo Spirito Santo; contemporaneamente il tentativo di unirsi (divorare) il figlio viene vanificato (anche se ci riproverà nel deserto con le tentazioni, ma sull'uomo, Gesù-Cristo). Quindi il *chi è come Dio* di Michele diventa con il risultato della lotta un dato di fatto: NESSUNO. Infatti il potenziale della trinità diabolica uguale a quella Divina viene per sempre impedito, lasciando il ruolo di contrasto di Satana sul mondo ma mai più nel regno dei Cieli. Ecco perché, a parte il disagio provato nel nominare il Diavolo che ci assilla da secoli, abbiamo motivo di segnarci senza nominarlo trasformando la croce, potenziale simbolo di due trinità opposte nel simbolo esclusivo della trinità divina.

La spada di Michele



Rappresentata sia dalla tradizione orientale che da quella occidentale, presente sia nell'aspetto maschile che in quello femminile di Michele, elemento di forza e simbolo di guarigione è l'icona

più utilizzata dagli artisti.

Significato:

Michele espone la spada come un controllo, ma non fa mai pensare ad un'azione feroce sul male. Quella spada di Michele rappresenta la separazione tra il BENE e il MALE.

Satana fu cacciato dal paradiso per opera di Michele e precipitò sulla Terra insieme ai suoi angeli ribelli. In questa rappresentazione il male è stato separato dal regno dei cieli e nelle varie raffigurazioni Michele lo calpesta minacciandolo con la spada-croce.

Si dice che il male faccia così parte dell'essere umano che una separazione drastica porterebbe come conseguenza la morte, motivo per cui l'avvicinamento a Michele può essere raggiunto attraverso un cammino di consapevolezza verso l'Arcangelo, da lasciargli il modo di usare la spada per separare il male che alberga in noi, preparandoci a collocare il Cristo dentro di noi.

La spada è rappresentata in più modi, ansata oppure simboleggiante il Caduceo di Mercurio, immagine rafforzata anche dalla rappresentazione di Michele con un copricapo alato. In questo caso si rafforza l'immagine dell'Arcangelo come araldo del Cristo come simbolo di unione delle energie del cielo e della terra.

Ma comune in tutte le tradizioni è la spada fiammeggiante, rappresenta le qualità spirituali di Michele, la sua energia Cristica.

Quando la spada è tenuta per la lama piuttosto che dall'impugnatura, rappresenta la forza guaritrice, che Michele mette in atto verso chi riconosce la via Cristica. Questa spada a dire il vero rappresenta una croce.



A proposito di Miyka'el e della lettera K, è importantissimo che sappiate e teniate ben presente una cosa. Non solo Michele, ma tutti gli Arcangeli hanno un forte elemento K, nella loro indole. Il loro compito infatti, tra le Gerarchie celesti, è proprio quello di capire, comprendere (accerchiare, cioè, dal latino *comprehendere*) e infine ELIMINARE –sgombrare, eliminare, annientare – togliere di mezzo, così come inevitabilmente anche voi superate e togliete di mezzo tutto ciò che avete davvero compreso, per poter poi andare oltre. Vi sarete accorti, infatti, nei vostri anni passati, che nulla di ciò che avete capito vi è poi bastato: una volta chiarita una cosa, un qualche misterioso impulso (la forza vitale, l'evoluzione) ha cominciato a spingervi oltre... Ecco, appunto: l'energia arcangelica è di questo tipo, e si rivela, nelle Scritture e nella tradizione, come uno dei più potenti motori dello sviluppo dell'individuo e dell'universo. Lo si vede assai bene dai tre Arcangeli che condividono, con Michele, la maggior popolarità nelle grandi religioni mediterranee: Raffaele, Gabriele, Uriele (gli Arcangeli sono in tutto otto, ma sugli altri quattro ogni epoca ha idee diverse, i nomi variano, non c'è consenso preciso). Raffaele, dal verbo ebraico *rapha*, «guarire»: è notoriamente l'Arcangelo della guarigione; perché? Perché il suo dono, il suo talento è quello di far comprendere a chi è malato gli errori che hanno determinato le sue malattie. Con l'energia di Raffaele, il malato vede, capisce e SUPERA quelle abitudini, quei vizi, quelle inerzie e debolezze che l'hanno danneggiato, e ne esce, e guarisce. Gabriele – dalla radice GBR, che esprime in ebraico le idee di forza, virilità, coraggio – è l'Arcangelo che sa farti capire e annientare addirittura tutto quanto il tuo passato: ti dà la forza di comprendere e superare te stesso, radicalmente. Non per nulla, secondo la tradizione, è colui che porta l'annuncio di una grande novità a una VERGINE: in realtà, l'energia di Gabriele è proprio quella che ti permette di ridiventare vergine (cioè privo di passato) in qualsiasi istante della tua vita. «Impossibile!» dirà magari qualcuno. No, possibilissimo. È sufficiente che tu CAPISCA il tuo passato, qualunque esso sia, e immediatamente ne sei già fuori, ne sei libero, sei nuovo, se la terribile forza di Gabriele ti aiuta. E Uriele – dalla parola 'WR (pronunciata *or* o *ur*), che significa «la luce» - è l'Arcangelo delle Sacre Scritture: per scrivere qualcosa di degno non occorre forse che il foglio sia bianco, e che la mente sia sgombra, e l'anima aperta e spaziosa? Ed ecco l'energia di Uriele, che sa d'un tratto superare e cancellare ciò che vi era prima, e vergare ciò che è nuovo, una buona novella...

E perché, precisamente, è così importante sapere ciò, come dicevo all'inizio? Semplice: perché se lo sai, comincia a esistere e a essere vero per te. È un annuncio, un seme: ti giunge e comincia a dar frutto, se il terreno è buono e pronto. Vi è qui uno di quei segreti che rendono così appassionante la scoperta di certe vie mistiche e religiose: insegnandoti, creano in te le condizioni perché ciò che ti insegnano avvenga. Guarire, superare il passato, aprirti al nuovo e alla creatività: ora sai che si può e che certi esseri (Arcangeli addirittura) son pronti ad aiutarti in tal senso. Immaginali, percepiscili,

e agiranno. Prova.

In ebraico: Kaph. È il geroglifico del potere, del possesso, dell'afferrare, del comprendere.



Il Nome di Michele, il principe degli Arcangeli, viene solitamente tradotto «Chi è come Dio?», perché *miy*? in ebraico significa «chi?» e *kiy* è «come». Ma forse questa interpretazione non vi ha mai convinti, e vi è sembrato strano che un Arcangelo avesse come Nome una domanda, retorica per di più. Se così vi è parso, mi complimento con voi: vuol dire che la vostra sensibilità è desta e sottile. Il senso di Michele è infatti assai più profondo. Le lettere M e Y compongono, in ebraico, la radice della parola «acqua», che in questa antichissima lingua ha soltanto il plurale – MYM (pronuncia: *maiym*), «le acque». Era un plurale perché si riteneva che le acque nell'universo fossero almeno di due tipi, come è spiegato anche nella Genesi:

Dio ('El) fece un gran vuoto che si estendeva e separò le acque le une dalle altre: quelle che sono sotto quel vuoto, e quelle che sono sopra quel vuoto.

Genesi 1,7

Quel «vuoto» è il luogo dell'aria, della terra, del cielo, e le «acque» sono tutt'intorno: «acque» simboliche, si intende. Le «acque», nella Bibbia, sono il simbolo di ciò che è informe, e che disgrega, dissolve. Prima della creazione dell'universo vi erano soprattutto tenebre e ACQUE:

la terra era informe... e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo Spirito di Dio aleggiava sopra le acque.

Genesi 1,2

Nelle innumerevoli correnti di quelle acque (la tradizione ebraica non ama il mare) agiva il caos, tutto era forse-chissà, tutto diventava niente, nell'insondabile profondità dei Mari, nell'insondabile profondità dello spazio buio. Naturalmente, anche qui, l'immagine è decisamente simbolica: prima di QUALSIASI creazione tutto è così acqueo, così dissolto e dissolvibile, così caotico. Dio-'El, il creatore, preparò quella volta il vuoto, il luogo per creare: separò le «acque», fece in modo che venissero CONTENUTE altrove. Usò insomma il potere della lettera K.

Ed ecco, questa è la specialità dell'Arcangelo Michele. Anche lui è un separatore di «acque», uno che prepara il luogo in cui esistere, creare e intendere e capire l'universo intorno. Questo è il Nome M-Y-K: le «acque» caotiche finalmente dominate. E l'iconografia cristiana lo mostra bene: Michele è raffigurato solitamente nell'atto di imporre il suo controllo (K) sul diavolo, sulle forze dissolutive e caotiche. E nell'Angelo di questi giorni questa facoltà micheliana assume la forma d'un meraviglioso potere di non lasciarsi atterrire dalla distanza, di comprendere e dominare estensioni che per tante persone rappresentano ostacoli insuperabili – un po' come potevano apparire i mari, a chi, come gli Ebrei e gli Egizi, erano abituati alla terraferma. Forse a qualcuno di voi sarà tornato in mente il famosissimo Passaggio del Mare? Complimenti di nuovo: anche quella volta, di certo, Michele ci mise del suo.

Il più celebre santuario dell'occidente latino

(P. Ladislao Suchy) In Puglia, sul Monte Gargano, la Città di Monte Sant'Angelo accoglie il più celebre santuario dell'occidente latino dedicato all'Arcangelo San Michele.

Posta sulla sommità del monte, la singolare Basilica, costituita da un complesso di costruzioni di varie epoche intorno alla Grotta, testimonia ben 15 secoli di storia. Da tempi remoti è questo un luogo di perdono e di preghiera, rinomato in tutto il mondo cristiano. Un anonimo scrittore, vissuto più di mille anni fa, lo ha descritto così : " Il Santuario di S. Michele è dovunque conosciuto ed esaltato non per lo splendore dei suoi marmi, ma per gli eventi prodigiosi che qui sono avvenuti : di forma modesta, esso è, però, ricco di celesti virtù, poiché si degnò di edificarlo e consacrarlo lo stesso Arcangelo Michele, il quale, memore della fragilità umana, scese dal cielo per far sì che in quel tempio gli uomini potessero divenire partecipi delle cose divine".

Invitandovi a Monte Sant'Angelo vi auguriamo una interessante e fruttuosa visita a questo Sacro Luogo, nato per imperscrutabile volontà del Signore su un'alta vetta dell'aspro e suggestivo Gargano e come sospeso tra il cielo e il mare, tra il divino e l'umano.

L'origine

L'origine del Santuario si può collocare tra la fine del V e l'inizio del VI secolo. Antiche fonti scritte ne rendono testimonianza: una lettera inviata dal papa Gelasio I nel 493/494 a Giusto, vescovo di Larino, un'altra lettera dello stesso Pontefice ad Herculentius, vescovo di Potenza (492 - 496) ed ancora una nota riportata dal Martirologio Geronimiano sotto la data del 29 settembre.

Ma è il Liber de apparitione santi Michaelis in Monte Gargano, la cui stesura risale all'VIII secolo, che ricostruisce in maniera precisa e suggestiva insieme i fatti miracolosi che diedero origine al culto dell'Arcangelo Michele sul Gargano.

Esso è legato alla memoria di quattro apparizioni avvenute nel corso dei secoli, che sono narrate con straordinaria e commossa vivacità e recano testimonianza dei fatti miracolosi che qui accaddero.

La prima, tradizionalmente datata all'anno 490, è quella dai contorni più leggendari e stupefacenti e viene anche indicata come l'episodio del toro.

Le apparizioni di Michele sul Gargano

Le apparizioni tradizionalmente legate al santuario sono quattro:

Prima apparizione: l'episodio del toro

Datata 490, narra di un certo Elvio Emanuele, un ricco signore del Gargano, che aveva smarrito il più bel toro della sua mandria; lo ritrovò casualmente dentro una caverna inaccessibile. Già tale situazione lo aveva incuriosito e nell'impossibilità di accedere nell'antro per recuperarlo, decise di ucciderlo scagliandogli una freccia con il suo arco; ma la freccia inspiegabilmente invertì la traiettoria e colpì il signorotto ferendolo. Meravigliato e intuendo una situazione sovrumana, Elvio si recò da Lorenzo Maiorano santo vescovo di Siponto, all'epoca importante centro della pianura (oggi località nel comune di Manfredonia), per raccontare l'accaduto. Dopo averlo ascoltato, il vescovo indisse tre giorni di preghiera e di penitenza al termine dei quali san Michele Arcangelo gli apparve in sogno dicendo: "Io sono l'Arcangelo Michele e sto sempre alla presenza di Dio. La caverna è a me sacra, è una mia scelta, io stesso ne sono vigile custode. Là dove si spalanca la roccia, possono essere perdonati i peccati degli uomini [...] Quel che sarà chiesto nella preghiera, sarà esaudito. Quindi dedica la Grotta al culto cristiano". Il vescovo non diede però seguito alla richiesta dell'Arcangelo perché sul monte persisteva il culto pagano.

Diverse sono le testimonianze scritte: una lettera inviata dal Papa Gelasio I nel 493-494 a Giusto,

vescovo di Larino; un'altra lettera dello stesso Pontefice ad Herculentius, vescovo di Potenza (492-496); ed ancora una nota riportata dal Martirologio geronimiano sotto la data del 29 settembre. Il documento che però ha più di altri ricostruito in maniera più precisa e suggestiva l'insieme dei fatti miracolosi che danno origine al culto dell'Arcangelo Michele sul Gargano è il Liber de apparitione santi Michaelis in Monte Gargano, la cui stesura risale all'VIII secolo. La cura pastorale del santuario è affidata dal 13 luglio 1996 alla Congregazione di San Michele Arcangelo.

Seconda apparizione: l'episodio della vittoria

Due anni dopo, nel 492, Siponto si trovava sotto assedio da parte delle orde del re barbaro Odoacre (434-493). Allo stremo delle forze, il vescovo di Siponto ottenne dal nemico una tregua di tre giorni durante i quali si riunì insieme al popolo in preghiera. Qui riapparve l'Arcangelo promettendo loro la vittoria. Rincuorati dal messaggio, gli assediati uscirono dalla città dando inizio ad una furiosa battaglia accompagnata da una tempesta di sabbia e grandine che si rovesciò sugli invasori. Questi, spaventati, fuggirono. In segno di riconoscenza tutta la popolazione di Siponto salì sul monte in processione. Ancora una volta, però, il vescovo non osò entrare nella grotta.

Terza apparizione: l'episodio della dedicazione

Nell'anno 493, in seguito alla vittoria, il vescovo Lorenzo Maiorano, intenzionato ad eseguire l'ordine dell'Arcangelo di consacrare la spelunca a san Michele in segno di riconoscenza, si recò a Roma da Papa Gelasio I il quale espresse parere positivo sulla vicenda ordinandogli di entrare nella grotta e consacrarla insieme ai vescovi della Puglia dopo un digiuno di penitenza. Confortato da ciò, il vescovo eseguì l'ordine. Ma l'Arcangelo apparve per la terza volta al santo vescovo annunciando che la cerimonia di consacrazione non sarebbe stata necessaria poiché egli stesso aveva consacrato la grotta con la sua presenza. Il vescovo ordinò allora la costruzione di una chiesa dinnanzi all'ingresso della grotta che venne dedicata all'Arcangelo Michele il 29 settembre 493. La sacra grotta rimane fino ai giorni nostri come un luogo di culto mai consacrato da mano umana e ricevette nel corso dei secoli il titolo di "Celeste Basilica".

Quarta apparizione

Nel 1656 tutta l'Italia meridionale era infestata dalla peste. L'Arcivescovo Alfonso Puccinelli decise allora, non trovando altra soluzione per contrastare l'epidemia, di rivolgersi a san Michele con preghiere e digiuni. All'alba del 22 settembre, assorto in preghiera in una stanza del palazzo vescovile di Monte Sant'Angelo, avvertì come un terremoto e subito dopo San Michele gli apparve ordinandogli di benedire i sassi della sua grotta scolpendo su di essi il segno della croce e le lettere M. A. (Michele Arcangelo). Chiunque avesse devotamente tenuto con sé quelle pietre sarebbe stato immune dalla peste. L'Arcivescovo eseguì l'ordine dell'Arcangelo e la città fu subito libera dalla peste. A ricordo e per eterna gratitudine del miracolo, l'Arcivescovo fece innalzare un monumento al santo nella piazza della città, dove ancora oggi si trova, di fronte al balcone della stanza dove tradizione vuole sia avvenuta l'apparizione. L'iscrizione recita: "AL PRINCIPE DEGLI ANGELI - VINCITORE DELLA PESTE - PATRONO E CUSTODE - MONUMENTO DI ETERNA GRATITUDINE - ALFONSO PUCCINELLI - 1656".

Il Santuario di San Michele del Gargano è finalmente patrimonio dell'Unesco

(Don Marcello Stanzione) Dal 25 giugno 2011 il Santuario garganico di San Michele a Monte Sant'Angelo nelle Puglie che il principe degli Angeli scelse e consacrò di sua mano perché fosse per tutti luogo di pace e di perdono, "Casa di Dio e Porta del cielo", per decisione dell'apposito Comitato è divenuto patrimonio Mondiale dell'UNESCO, inserito nel sito seriale intitolato "I Longobardi in Italia, I luoghi del potere (568 -774 d.C.). Si tratta di un prestigioso e non comune traguardo raggiunto poiché i beni compresi nel sito, frutto di una rigorosa ed accurata selezione, rappresentano, ognuno per la propria tipologia specifica, il modello più significativo o quello più conservato tra le numerose testimonianze diffuse sul territorio nazionale e, nel loro insieme, rispecchiano l'universalità della cultura Longobarda al suo apice. Un riconoscimento, quindi, quello dell'UNESCO, che mette fine ai concetti di "decadenza", "fine della civiltà", e "barbarie" che venivano generalmente associati all'età che va dalla caduta dell'Impero Romano alla nascita di quello Carolingio.

L'iscrizione è, inoltre, un dovuto atto di riconoscenza all'impegno delle numerosissime istituzioni pubbliche e private che, coinvolte a differenti livelli nella gestione degli stessi beni o dei territori di riferimento, dal 2006 hanno lavorato e lavorano insieme – sulla base dei principi di sussidiarietà e collaborazione sanciti dall'Europa – per innalzare sempre di più il livello di valorizzazione delle testimonianze storiche e per la più grande diffusione possibile della loro conoscenza.

Tra i numerosi e prestigiosi partner che hanno tenacemente perseguito questo importante obiettivo sotto il coordinamento del Ministero per i beni e le attività culturali vanno ricordati il Centro di Studi Micaelici e Garganici che ha sede in Monte Sant'Angelo, diretto dal chiar.mo prof. Giorgio Otranto dell'Università degli Studi di Bari, la Civica Amministrazione di Monte Sant'Angelo, l'Arcivescovo della Diocesi, mons. Michele Castoro, e la Famiglia Religiosa della Congregazione di S. Michele Arcangelo, la quale, dal 1996, essendo stata chiamata a reggere l'illustre ed antico santuario, si è adoperata, con un'assidua ed intensa cura pastorale del luogo e la realizzazione di importanti e moderne strutture di supporto, affinché esse avesse i titoli adeguati per figurare degnamente nel sito prescelto, anzi contribuisse decisamente a raggiungere l'obiettivo con il suo peso non indifferente di fede e di storia.

Il grado di importanza conseguito viene a sancire la grande rinomanza del Luogo Sacro Arcangelico, conquistata e ribadita sin dai tempi più antichi presso i vari popoli e le varie potenze terrene che si sono avvicinati sul palcoscenico della storia europea.

Nel V secolo, grazie ai rapporti che la Puglia ha sempre intrattenuto con l'Oriente, il culto per l'Angelo da Costantinopoli approdò sul Gargano, insediandosi in una grotta naturale, dove la fama dei miracoli operati dall'Arcangelo, anche per il tramite dell'acqua, cominciò ad attirare folle di fedeli, prima dalle regioni circostanti e poi da tutta Italia e dall'Europa. Secondo la tradizione, San Michele apparve sul Gargano tre volte nel V secolo e una nel 1656, in occasione di un epidemia di peste.

Una delle prime apparizioni si sarebbe verificata l'8 maggio, che è il giorno in cui il Santo viene festeggiato sul Gargano. Dopo il suo arrivo sul Gargano, Michele, santo militare, a partire dalla metà circa del VII secolo, si legò stabilmente ai Longobardi, sia del ducato di Benevento che del regno di Pavia, a diffondere, durante l'alto medio evo, la conoscenza e il culto dell'angelo, un Santo particolarmente congeniale alla loro sensibilità e fantasia: in un'opera anonima del IX secolo, pervasa da acceso nazionalismo longobardo, Michele viene presentato alla guida dell'esercito dei Longobardi, alla conquista dell'Italia meridionale.

I duchi di Benevento, soprattutto Romualdo I (662-677), il re Cuniperto (688-700) e Ansa, ultima regina dei Longobardi, elaborarono un vero e proprio programma edilizio per il santuario, ormai considerato il santuario nazionale dei Longobardi. Essi, con alcune modifiche strutturali, assicurarono un più agevole accesso alla grotta e un posto di accoglienza e ristoro per i pellegrini che arrivavano stanchi in cima al monte.

Ancora oggi sono in parte visibili lungo i fianchi della Montagna sacra i tratturi percorsi dai pellegrini che numerosissimi visitavano la grotta, al cui interno scorreva un'acqua dolce e miracolosa, capace, secondo la tradizione, di guarire soprattutto dagli attacchi febbrili.

Il santuario garganico visse un periodo di particolare splendore tra il VII e la metà del IX secolo, epoca alla quale risalgono le quasi duecento iscrizioni, incise o graffiate nella parte più antica del complesso monumentale, tra le quali quattro in caratteri runici, che costituiscono le prime testimonianze italiche della scrittura detta "runica" dalle sue lettere (Le rune).

Si tratta di un corpus epigrafico longobardo, l'unico del suo genere finora rinvenuto in Italia. La grotta – santuario di Monte Sant'Angelo si presenta ancora oggi come un a sorta di museo, nel quale sono custodite testimonianze artistiche d'ogni stile: statue, affreschi, pitture su legno, bassorilievi, altari, la cattedra episcopale attribuita al noto scultore Acceptus o alla sua scuola (XI-XII secolo), un'icona di bronzo dell'Arcangelo di epoca normanna, le famose porte di bronzo fuse a Costantinopoli nel 1076 e, accanto a questi reperti, oggetti di devozione popolare accumulatisi attraverso i secoli (ex voto, tavolette votive) che testimoniano una frequentazione ininterrotta del luogo sacro e una intensa religiosità.

In quindici secoli di storia, la grotta dell'Angelo è stata meta di un intenso flusso di pellegrini da parte di persone di ogni condizione ed estrazione sociale, gente umile e personaggi illustri, re, principi, imperatori, santi, papi: un fenomeno di fede e devozione popolare che si è perpetuato fino ai nostri giorni e che ha fatto della grotta mica elica del Gargano uno dei luoghi privilegiati della religiosità popolare in Europa.

L'uomo alla ricerca di Dio ha sempre trovato sulla montagna dell'Arcangelo risposte adeguate ai suoi bisogni spirituali nel raccoglimento e nella preghiera, in un'atmosfera dove la natura e il mistero alimentano il rapporto col divino, mediato dall'Arcangelo Michele, vigile custode di ogni cristiano ed eterno difensore del bene contro il male.

Il Santuario garganico, a partire dell'alto Medio Evo, divenne un modello imitato in diversi contesti europei, soprattutto in Francia (Mont Saint-Michel, Verdun), ma anche in Spagna, Germania, Belgio, Inghilterra. Giovanni Belet, teologo parigino del XII secolo, scrisse che, dopo l'apparizione sul Gargano, le chiese dedicate al santo furono edificate sempre sulle alture secondo l'indicazione data dal Santo stesso allorché aveva scelto per sé la montagna garganica.

Al di là del Santuario, Monte Sant'Angelo custodisce all'interno del proprio perimetro urbano, altri insigni monumenti di epoca alto medioevale: si pensi alla chiesa di San Pietro, alla cosiddetta Tomba di Rotari, definita dal Bértaux "il più misterioso monumento dell'Italia meridionale", alla chiesa di Santa Maria Maggiore, alle tante altre chiese e agli edifici medioevali, al rione Junno che, con le sue casette l'una addossata all'altra, con i suoi vicoletti sempre luccicanti di calce bianca, con le sue strette scalinate in pietra, rappresenta un raro esempio di impianto urbanistico medioevale ancora ben leggibile.

E accanto a questi monumenti, non vanno dimenticati le testimonianze di vita quotidiana, i numerosi oggetti e i reperti custoditi nel Museo della devozione popolare e nel lapidario del Santuario, oltre che nel Museo delle arti e tradizioni popolari del Gargano "Giovanni Tancredi".

Si tratta di un ricco patrimonio di fede, spiritualità, arte e cultura indotto dal Santuario Micaelico, significativamente definito da Ferdinand Gregorovius "Metropoli del culto dell'Arcangelo in Occidente".

I misteri del santuario di San Michele Monte Sant' Angelo (Foggia)

(Massimo Pitti) Il Santuario di San Michele Arcangelo, risalente al 500 d.C., è una basilica di particolare interesse (...) è soprattutto un luogo unico al Mondo sia per la sua storia che per la fortissima spiritualità che aleggia al suo interno. Il Santuario è anche un luogo dove sono nascosti molti misteri e dei segreti non ancora svelati, in quanto coperti da antichi giuramenti risalenti a moltissimi secoli fa. Anticamente l' ingresso della grotta celeste dove è custodita l' impronta dell' Arcangelo Michele, era collocato sotto l' attuale pavimento dove oggi, attraverso un percorso ascensionale, si può rivivere il Santuario dell' epoca longobarda e bizantina verso le cui pareti ancora tutt' ora sono evidenti grafiti e simboli del popolo longobardo, il quale, tra il VII e l' VIII sec. elesse l' Arcangelo Michele a patrono nazionale del popolo longobardo, motivo per cui il Santuario da giugno del 2011 fa parte dell' UNESCO, patrimonio mondiale dell' umanità in quanto centro di potere e di culto longobardo. All' interno del percorso ascensionale vi sono esposti e custoditi numerosi reperti storici risalenti dall' età longobarda fino a quella bizantina, con un vero e proprio museo di inestimabile valore, visitabile su appuntamento. Successivamente, nel 1274, venne chiuso il vecchio ingresso e costruita la Basilica superiore da Carlo D' Angiò che inaugurò l' attuale ingresso della Basilica superiore. Sotto la statua di San Michele Arcangelo posta sull' altare della grotta, è custodito l' altare originario in pietra, dove è impressa un' impronta di piede di un fanciullo attribuita all' Arcangelo Michele, segno della sua personale consacrazione e custodia del luogo come è attestato nella fonte storica del "Liber de apparitione sancti Michaelis in Monte Gargano". Prima di scoprire uno dei misteri presenti in questo sacro e santo luogo è giusto sapere chi è l' Arcangelo Michele. Egli è il Principe delle milizie celesti, una creatura angelica quindi un Arcangelo, ed è colui che per primo si è posto contro Lucifero per difendere Dio dai suoi numerosi attacchi.

Il Suo nome in lingua ebraica "Mi ki el", significa Chi come Dio, in latino invece "Quis ut Deus", indica appunto il suo ministero di combattere il male nelle sue più varie realtà e dare la giusta gloria a Dio. All' Arcangelo si dà la triplice venerazione di guerriero che combatte il male, taumaturgo che guarisce e libera dal male fisico e spirituale e in ultimo quello di psicopompo, pesatore ed accompagnatore delle anime. Il Suo culto nasce in Terra Santa e si diffonde velocemente anche in oriente, la Sua venerazione è testimoniata nella Sacra Scrittura già nell' Antico Testamento (ne parla infatti il profeta Daniele), dove si presenta come la guida spirituale del popolo ebraico, il custode difensore di Israele. Le Sue apparizioni risalgono al 490, 492 e 493 d.C. ed avvengono al Vescovo di Siponto Lorenzo Maiorano mentre una quarta apparizione avviene al Vescovo Alfonso Pulcinelli nel 1656 quando avviene il miracolo della peste. In quell' anno infatti Monte Sant' Angelo fu colpita da una terribile ondata di peste ed allora il Vescovo Pulcinelli invocò l' Arcangelo il quale gli apparve ordinando lui di prendere dalla Grotta delle pietre ed incidervi sopra il segno della croce e le iniziali dell' Arcangelo S.M.A. e distribuirle alla popolazione, che si salvò incredibilmente dalla peste. Da quell' anno ogni 29 settembre, data della Solennità di San Michele Arcangelo, le pietre miracolose vengono portate in processione dagli abitanti di Monte Sant' Angelo, in segno di devozione.

Nelle tante Sue apparizioni l' Arcangelo Michele si presenta come il Vigile ed il Custode della Sacra grotta, Lui stesso la consacra e per Sua intercessione dalla Trinità Santissima è concesso il perdono di tutti i peccati.

Queste le Sue parole dette durante le apparizioni "Qui dove la roccia si spalanca i peccati degli uomini possono essere perdonati. Questa infatti è una Casa speciale in cui qualsiasi colpa può essere cancellata, qualsiasi cosa se chiesta qui nella preghiera ed è per il bene dell' anima richiedente, sarà da me intercessa presso la santissima Trinità ed esaudita."

Infatti questo Santuario gode del titolo di Basilica Giubilare eterna, come ha sottolineato il Santo Padre Giovanni Paolo II durante la Sua ultima visita nel 1987. Il Santuario da molti secoli è meta di innumerevoli pellegrinaggi penitenziali in virtù della grazia dell' indulgenza plenaria che si può

ottenere con la confessione sacramentale. Bellissime sono le parole che ci accolgono all'ingresso superiore della Basilica, esse infatti ci preannunciano la bellezza e la potenza spirituale particolare di questo luogo: "terribile, impressionante è questo luogo, questa è la casa di Dio e la porta del cielo". Ciò preannuncia quanto sia straordinario questo luogo per l'esperienza in cui l'uomo è chiamato a fare in maniera personale con Dio, come allo stesso modo terribile è questo luogo contro il maligno in quanto la casa di Dio, il cui custode è proprio l'Arcangelo Michele che accoglie i figli redenti da Cristo e che combatte il male che si manifesta nelle sue varie forme e realtà, il Santuario infatti è detto nelle parole la porta del cielo perché permette un passaggio da uno stato di peccato ad uno stato di Grazia, rinascita, speranza, vita.

Perciò l'Arcangelo Michele nelle Sue apparizioni dice ancora "celeberrima in tutto l'orbe terrestre è la grotta dell'Arcangelo Michele che si è degnato di apparire ai mortali, pellegrino prostrati e venera questi sassi perché la terra nella quale tu stai è terra Santa".

Altri due Santuari importanti nel Mondo sono intitolati a San Michel Arcangelo, il Santuario di Mont Saint Michel in Francia, e la Sacra di San Michele in Val Susa e la straordinaria coincidenza è che i tre luoghi sacri si trovano a 1000 chilometri di distanza l'uno dall'altro, esattamente allineati lungo una retta che, prolungata in linea d'aria, conduce a Gerusalemme.

Attualmente il Santuario è custodito dai Padri Micheliti della Congregazione di San Michele Arcangelo, fondata dal Beato Padre Bronislao Markiewicz nel 1921 nella lontana Polonia. Il rettore del Santuario è Padre Ladislao Suchy, 55 anni, chiamato direttamente dal Santo Padre Giovanni Paolo II a svolgere questo importante compito, quando, il 13 luglio 1996, il Vescovo di Manfredonia Mons. Vincenzo D'Addario ne ufficializzò l'incarico. Padre Ladislao è in Italia dal 1982 ed è divenuto Sacerdote nel 1983, ha diretto il Pontificio Santuario Maria SS. ad Rupes, di Castel Sant'Elia ed è stato molto vicino al Santo Padre Giovanni Paolo II, carpendone gli insegnamenti ed il carisma. Infatti la loro conoscenza risale ancora quando Papa Wojtyla era Vescovo di Cracovia e padre Ladislao era un giovane novizio. Successivamente, durante il Pontificato di Wojtyla, il Santo Padre e Padre Ladislao si sono incontrati diverse volte, anche durante alcune Messe celebrate nella Cappella Privata in Vaticano ed hanno pranzato più volte insieme. Papa Wojtyla è stato tre volte a Monte Sant'Angelo in visita al Santuario, e precisamente nel 1954 quando era Vescovo, nel 1976 da cardinale e nel 1987 da Papa, dimostrando uno stretto legame con l'Arcangelo Michele che lo ha sempre protetto dagli attacchi continui del maligno, ed è grazie a Lui che qui fa sempre una terribile fine.

La Grotta di San Michele Cagnano Varano (FG)



Questa grotta, meno conosciuta di quella dell'omonimo Santuario di Monte S. Angelo (FG), si trova nel territorio comunale di Cagnano Varano (FG), da cui dista circa 3 km, lungo la strada comunale che lo collega con le frazioni di S. Nicola Imbuti (sede di un idroscalo abbandonato su un piccolo promontorio del Lago di Varano), e di Capoiale (situata tra il medesimo lago e la costa adriatica). L'ingresso della grotta è rivolto a sud verso la Valle dell'Angelo, attraversata dal canale di S. Michele. Inoltre l'ingresso è tamponato da un muro intonacato di bianco, su cui si apre la porta di accesso alla cavità che è di recente realizzazione e sostituisce quella precedente.

All'esterno di essa vi sono un pozzo ed un campanileto a vela, entrambi compresi in un piccolo giardino solcato dal viale di accesso che ha inizio sotto il cancello sormontato da un'edicola contenente una statua dell'Arcangelo Michele, anch'essa recente in quanto quella originale del 1631 è stata trafugata.

La Grotta di S. Michele è stata abitata sin dal Paleolitico, come testimoniano i reperti litici ivi rinvenuti, ed è stata sede di culti pagani prima della sua consacrazione al culto del difensore di Dio, avvenuta nel Medio Evo.

Secondo una delle leggende locali S. Michele Arcangelo, sceso dal cielo, entrò in questa grotta sul proprio cavallo e anche un grosso toro che aveva visto la scena volle fare lo stesso rimanendo però con le corna incastrate nella roccia, a causa dell'ingresso troppo angusto. Quando il padrone del toro riuscì a liberarlo, costui rimase abbagliato da un'enorme fonte luminosa entro cui gli apparve l'Arcangelo. Subito dopo l'accaduto, l'uomo corse a dare la notizia ai cagnanesi che vi si recarono in massa alla grotta dove però non videro subito l'Arcangelo ma solo le orme del suo cavallo impresse nella sabbia umida. Seguendole trovarono infine S. Michele Arcangelo stanco, assetato, genuflesso e con entrambe le mani posate a terra nel punto dove miracolosamente affiorò la

sorgente d'acqua che lo dissetò. Dopodiché l'Arcangelo peregrinò ancora a lungo sul Gargano fino a quando non trovò nella grotta di Monte S. Angelo la sua definitiva dimora.

Per quanto riguarda le caratteristiche fisiche della grotta essa è profonda 52 m, larga tra i 6 e i 15, 6 m, ed alta tra i 3 e i 7,2 m. Le sue pareti e la volta, dalle molteplici forme cangianti, sono rivestite da muschi presso l'ingresso, mentre col bianco ed il grigio rivelano altrove la loro natura calcarea. Dalla volta pendono piccole e bianche stalattiti a cui corrispondono piccoli rigonfiamenti sul pavimento, reso viscido dallo stillicidio dell'acqua piovana.

L'intervento dell'uomo è materializzato dagli altari che riproducono chiaramente l'ambiente sacro della grotta micaelica di Monte S. Angelo. Quello più vicino all'entrata, posto lungo la parete destra della grotta, è dell'Arcangelo Raffaele. A circa metà della grotta, sulla sinistra è l'altare dell'Annunziata (foto 1). Dietro quest'ultimo si accede ad un piccolo ambiente della grotta dove la natura ci ha lasciato una concrezione che per i fedeli raffigura un'ala dell'Arcangelo Michele.

Il marmoreo altare maggiore (foto 3), preceduto da una transenna, è ovviamente consacrato a S. Michele Arcangelo e nella sua edicola è contenuta la statua (foto 4) che lo ritrae in atteggiamento sereno a voler sottolineare che il demonio è già stato definitivamente sconfitto.

Altri segni dell'uomo sono gli affreschi (dei Quattro Evangelisti, di Tre Santi aureolati, della Madonna col Bambino) dipinti in epoca imprecisata sulla parete destra di fronte all'altar maggiore, e quelli presso l'altare dell'arcangelo Raffaele. Sul pavimento sono state incise dai fedeli nel corso dei secoli le impronte delle loro mani e dei loro piedi.

Inoltre i fedeli leggono impressa l'immagine di S. Pio da Pietrelcina nella roccia calcarea presso i suddetti affreschi della parete destra che fronteggiano l'altar maggiore.

Un'ultima particolarità di questa stupenda grotta è la pila di S. Lucia, situata dietro l'altar maggiore, nel suo punto più profondo. Si tratta di una cavità carsica che raccoglie l'acqua dello stillicidio della volta sovrastante. Secondo la tradizione locale quest'acqua possiede proprietà curative della vista.

La popolazione cagnanese e quella dei comuni vicini festeggia S. Michele Arcangelo in questa grotta il giorno 8 maggio (data della sua prima apparizione sul Gargano nel 490 d. C.), recandovisi numerosa in pellegrinaggio.

L'Abbazia di San Michele Arcangelo e I Misteri di Procida



L'Abbazia di San Michele, a picco sul mare, domina il promontorio di Terra Murata. Fondata dai benedettini intorno al 1026 è il frutto di una stratificazione architettonica che ne ha determinato l'asimmetrica struttura attuale. Un portale del '500, tre cappelle di fine '800 e un soffitto a cassettoni del '600 in legno e oro zecchino. Al centro del soffitto una tela di Luigi Garzi, San Michele Arcangelo scaccia Lucifero. Nell'Abside una tela raffigurante San Michele che protegge l'isola dai Saraceni. Di grande pregio l'antico battistero in marmo testimonianza di antichi culti, forse pagani. Interessanti le segrete dove ha sede il complesso museale e la biblioteca, le aree di sepoltura e il luogo di riunione delle confraternite dell'isola.

Il venerdì santo l'Abbazia è protagonista di un appuntamento carico di emozione: la processione de I Misteri di Procida. Carri con Sculture in carta pesta raffiguranti scene dell'antico testamento o del Vangelo, insieme alle statue del Cristo e dell'Addolorata, vengono trasportati a spalla dagli isolani vestiti di bianco e turchese. Le marce funebri e il corteo degli angioletti di 2 anni vestiti di nero e dorato si concludono con la famosa funzione dell'Agonia nell'Abbazia di San Michele.

San Michele Arcangelo Patrono della Polizia di Stato



La Chiesa festeggia il 29 settembre gli Arcangeli San Michele, San Gabriele e San Raffaele.

San Michele Arcangelo il suo nome in ebraico (Mi-ka-El) significa: CHI E' COME DIO.

L'Arcangelo Michele appare nel libro di Daniele come principe celeste e protettore di Israele. (testo contenuto nella Bibbia sia nella versione Ebraica che in quella Cristiana)

Intorno ai passi biblici una folta letteratura descrive San Michele Arcangelo come una figura maestosa che ha il potere di riscattare le anime dannate dell'inferno.

Nel Nuovo Testamento S. Michele Arcangelo viene presentato come avversario del demonio, vincitore dell'ultima battaglia contro satana e i suoi sostenitori, l'artefice della caduta degli angeli ribelli.

< Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago.

Il drago combatteva insieme ai suoi angeli, ma non prevalsero e non ci fu più posto per essi in cielo. Il grande drago, il serpente antico, colui che chiamano il diavolo e satana e che seduce tutta la terra, fu precipitato sulla terra e con lui furono precipitati anche i suoi angeli > (dall'Apocalisse di Giovanni)

Il suo culto, originatosi probabilmente in Oriente, si diffuse in Occidente dopo una sua apparizione sul monte Gargano in Puglia; ciò accade nel tardo V° secolo.

Per i cristiani l'Arcangelo San Michele è considerato il più potente difensore del popolo di Dio, del bene contro il male.

roclamato patrono e protettore della Polizia da Papa Pio XII il 29 settembre 1949 per la lotta che il poliziotto combatte tutti i giorni come impegno professionale al servizio dei cittadini. Per l'ordine, l'incolumità delle persone e la difesa delle cose.

Più di 60 località italiane, tra le quali Caserta, Cuneo, Alghero, Albenga e Vasto, lo venerano come Santo patrono, ma S. Michele, oltre che della Polizia di Stato, è protettore di molte altre categorie di lavoratori: farmacisti, doratori, commercianti, fabbricanti di bilance, giudici, maestri di scherma, radiologi. Si affidano a lui anche i paracadutisti d'Italia e di Francia.

La preghiera del poliziotto

Oh! San Michele Arcangelo, nostro celeste Patrono, che hai vinto gli spiriti ribelli - nemici della Verità e della Giustizia - rendi forti e generosi, nella reverenza e nell'adesione alla Legge del

Signore, quanti la Patria ha chiamato ad assicurare tra i suoi cittadini concordia, onestà e pace affinché - nel rispetto di ogni legge - sia alimentato lo spirito di umana fraternità . Per questo, imploriamo dal tuo Patrocinio rettitudine alle nostre menti, vigore ai nostri voleri, onestà agli affetti nostri, per la serenità delle nostre case, per la dignità della nostra terra!

AmenLa preghiera del poliziotto

dedicata a San Michele Arcangelo

Oh! San Michele Arcangelo, nostro celeste Patrono, che hai vinto gli spiriti ribelli - nemici della Verità e della Giustizia - rendi forti e generosi, nella reverenza e nell'adesione alla Legge del Signore, quanti la Patria ha chiamato ad assicurare tra i suoi cittadini concordia, onestà e pace affinché - nel rispetto di ogni legge - sia alimentato lo spirito di umana fraternità . Per questo, imploriamo dal tuo Patrocinio rettitudine alle nostre menti, vigore ai nostri voleri, onestà agli affetti nostri, per la serenità delle nostre case, per la dignità della nostra terra!

Amen

MICHAEL NELL'ARTE

Terza Parte





Statua cinquecentesca chiesa di San Michele Arcangelo di Pescia XV secolo



San Michele e il drago (1505 circa), Louvre Raffaello (particolare)



L'arcangelo Michele schiaccia Satana Guido Reni 1636



San Michele vince il diavolo Gonzalo Pérez, XV secolo



L'arcangelo Michele scaccia i pirati saraceni dall'isola di Procida olio su tela, XVII secolo

GLI ANGELI NELLA STORIA DELL'ARTE

Quarta Parte



Arte bizantina

(T. Velmans) La p. bizantina fece la sua comparsa solo due secoli dopo la fondazione di Costantinopoli nel 324 e ben dopo la suddivisione dell'Impero romano nella parte occidentale e orientale, giacché essa si annuncia nel sec. 5° e la sua estetica appare definitivamente elaborata solo nel 6°-7° secolo. Generalmente si ritiene che essa sia durata fino alla caduta della capitale nelle mani dei Turchi, nel 1453, anche se questa data non deve essere presa alla lettera; in ogni caso, a partire dal sec. 16° si parla di p. post-bizantina, definendo così un altro ambito di studi. Più difficile risulta definire i limiti territoriali dell'area di influenza bizantina, giacché essi variano a seconda dell'epoca considerata: il punto focale fu Costantinopoli, con la penisola balcanica e, a partire dal sec. 11°, la Russia; alcuni siti in Italia ne costituiscono la periferia occidentale, anche se maestri costantinopolitani vi crearono opere di altissima qualità, mentre la periferia orientale era costituita dalla Georgia, dall'Armenia, dalla Cappadocia, dalla regione siro-palestinese, dall'Egitto copto e, in misura minore, dalla Nubia e dall'Etiopia. Epoca preiconoclastica (secc. 5°-8°). - Posta nel punto di intersezione delle strade che collegavano l'Asia all'Europa e il Mediterraneo al mar Nero, la capitale bizantina era popolata principalmente da greci e orientali. Costantinopoli aveva accumulato favolose ricchezze e conservato l'eredità culturale dell'Antichità greco-romana, cosicché i suoi spazi pubblici ornati di statue, le sue chiese e i suoi palazzi furono oggetto di ammirazione sia in Occidente sia nel Vicino Oriente. La questione un tempo ritenuta centrale nel dibattito critico a proposito della formazione dello stile bizantino - quella che verteva sulla contrapposizione fra tradizione romana e tradizione orientale - appare oggi superata, giacché risulta chiaro che esso trovò le sue radici tanto nell'arte classica greco-romana del Tardo Impero e nell'arte popolare romana dei secc. 2°-4°, quanto nelle diverse tradizioni dell'Oriente, ellenizzato ma permeabile alle influenze provenienti dalla Persia e dalla pianura mesopotamica. Per l'elaborazione dell'iconografia e del linguaggio plastico bizantino si rivelano preponderanti due altri fattori: la struttura autoritaria dello Stato e la fede cristiana. Lo Stato centralizzato era governato da un imperatore dai poteri illimitati. Eletto da Dio, legislatore supremo, difensore della Chiesa, egli era oggetto di un culto politico-religioso: tutto ciò che si riferiva alla sua persona era considerato come sacro. D'altro canto, le cerimonie auliche e i riti della liturgia - così presenti nella decorazione delle chiese - si influenzarono vicendevolmente. Quanto al cristianesimo, a Costantinopoli sotto Costantino il Grande (324-337), esso segnò con la sua impronta tutte le attività artistiche e intellettuali. Per quanto riguarda la p., la sua funzione consisteva, tra le altre, nell'istruire gli illetterati permettendo loro di conoscere la storia della salvezza, i dogmi della fede e i misteri della liturgia. Facendo ciò, essa glorificava Dio nella persona di Cristo e offriva al fedele la visione di un mondo trascendente. L'immagine religiosa costituiva così una forma di gnosi: come le Scritture e la liturgia, ma in maniera più immediata, essa doveva condurre il fedele verso il suo compimento spirituale. Per realizzare questi obiettivi, gli artisti partirono dalla tradizione antica, ma essa venne in seguito trasformata in maniera da corrispondere a uno spirito totalmente diverso da quello dell'Antichità. Tra i secc. 5° e 7°, la figura umana venne reinventata: essa, progressivamente privata del volume, si presenta in posizione frontale, impassibile e sottomessa a una rigida simmetria; gli occhi sono ingranditi, le pupille nere e fisse come se contemplassero essenze che agli uomini non è dato di vedere. I tratti sono raffinati all'estremo: nasi lunghi e affilati, menti appuntiti, piccole bocche dalle labbra sottili, fronti alte. Il corpo, nella maggior parte dei casi invisibile sotto gli abiti, si allunga, la dimensione delle teste, dei piedi e delle mani è ridotta. La linea ritmica e il contorno vigoroso sostituiscono in gran parte il modellato. I personaggi sono circondati da pochissimi elementi naturali o architettonici e da rarissimi oggetti: essi si stagliano su un fondo d'oro scintillante e vuoto, vera cortina di luce che li isola dal mondo esterno, abolendo sia lo spazio sia il tempo. Questo ideale estetico venne realizzato soprattutto attraverso l'impiego della decorazione musiva che rivestiva gli interni delle chiese, mentre assai più raramente si fece ricorso alla p. murale propriamente detta. La

parte bassa dei muri rivestita di marmi policromi, il *téplon* decorato da figure in materiali preziosi, i candelabri d'oro e d'argento, infine la vacillante luce dei ceri e il risuonare dei canti contribuivano per parte loro a suggerire al fedele l'impressione di entrare nell'anticamera dell'aldilà. La chiesa era d'altro canto considerata da diversi autori cristiani dei secc. 4°-5° come un microcosmo che riproduceva il regno celeste. La cupola simboleggiava il cielo, l'abside davanti al quale si svolgeva l'ufficio era il riflesso del mondo intelligibile e vi veniva rappresentato l'aspetto essenziale del dogma, mentre la navata rappresentava l'ambiente terreno. Questo modo di intendere la casa di Dio ne spiega anche il programma iconografico: la cupola, simbolo del cielo, è occupata dalla croce, segno della vittoria di Cristo, che annuncia così la sua Seconda Venuta (Mt. 24, 30). Nei battisteri, la decorazione della cupola è adattata alla funzione degli ambienti e i due battisteri di Ravenna - quello di Neone, noto anche come battistero degli Ortodossi (sec. 5°), e quello di Teodorico, noto come battistero degli Ariani - ne costituiscono tipici esempi. Ricevendo il sacramento del battesimo, i catecumeni dovevano accedere a una sorta di illuminazione: il Battesimo di Cristo che in questi ambienti occupa la parte centrale della calotta non vi figura tanto come episodio evangelico quanto come elemento per significare la rivelazione della natura divina di Gesù che il Prodromo aveva avuto nel corso del battesimo. Nella conca absidale, luogo della teofania, era collocato il Cristo imperatore in trono tra i dignitari della sua corte (angeli, apostoli o santi), come si può osservare nei mosaici di S. Vitale (sec. 6°) a Ravenna. A questa immagine si sostituisce in qualche caso quella di Dio (figurato da Cristo), così come lo avevano contemplato i profeti nelle loro visioni (chiesa del Cristo Latomos, od. Hosios David, a Salonico, sec. 5°), o la composizione su due registri della Trasfigurazione, come nella chiesa ravennate di S. Apollinare in Classe e in quella del monastero di S. Caterina sul monte Sinai (entrambe del sec. 6°). A quest'epoca, tuttavia, il programma iconografico delle chiese non era ancora strettamente determinato e la conca absidale poteva essere occupata anche dall'immagine della Vergine con il Bambino, come nel caso della basilica eufrasiana di Parenzo, in Istria (metà sec. 6°), e di due chiese cipriote, la Panaghia Kanakaria a Lythrangomi (sec. 6°) e la Panaghia Angheloktistos a Kiti (prima metà sec. 7°). Quest'iconografia si sviluppò dopo il concilio di Efeso (431), quando si riconobbe a Maria il titolo di *Theotókos*. In qualche caso nell'abside si trovavano anche ritratti di donatori - normalmente i sovrani regnanti - in rapporto con il Cristo o con la Vergine, come per es. in S. Vitale a Ravenna e nella perduta chiesa delle Blacherne a Costantinopoli (seconda metà sec. 5°). Sulle parti alte del *naós* si disponevano il ciclo delle Grandi Feste, che illustra i maggiori avvenimenti della storia della salvezza, e quelli dei Miracoli di Cristo e della sua Passione. La parte bassa dei muri era rivestita da pannelli di marmo che esaltavano lo splendore dei mosaici; quando invece la decorazione delle chiese era realizzata con p. murali, in questi registri inferiori si disponevano serie di figure di santi in posizione stante che sembravano assistere all'ufficio liturgico. Il ciclo dell'Infanzia di Cristo, che si ispira a narrazioni apocrife, è assai più raro, ma si conserva nella c.d. chiesa Rossa (sec. 6°) di Peruštica, in Bulgaria. Procopio di Cesarea (*De Aed.*, I, 10, 5) e ulteriori fonti scritte (*Anthologia Palatina*, I, 106; Costantino VII Porfirogenito, *Vita Basilii*, V, 87-89; pseudo-Codino, *De officiis*, IV) testimoniano che decorazioni monumentali a carattere profano, raffiguranti l'imperatore vittorioso e altri soggetti analoghi, decoravano i palazzi. A Roma l'influsso bizantino si manifestò nel sec. 5°, come testimoniano i mosaici sull'arco trionfale della basilica di S. Maria Maggiore (432-440). Tra la fine del sec. 6° e la fine dell'8° l'apporto bizantino in questo tipo di decorazioni si fece più sensibile e consistette soprattutto nella comparsa di tipi iconografici bizantini in immagini corrispondenti alla tradizione romana. Questo fenomeno si può cogliere, per es., nella chiesa dei Ss. Cosma e Damiano (sec. 6°), nell'oratorio di S. Venanzio presso il battistero lateranense (640-642), nella chiesa dei Ss. Nereo e Achilleo (795-816) e soprattutto a S. Maria Antiqua (secc. 7°-9°). Questa penetrazione bizantina nell'antica capitale fu dovuta in quest'epoca all'alto numero di papi greci e, in un secondo momento, all'afflusso di popolazioni greche e orientali che tentavano di sfuggire ai saraceni che avevano invaso una parte dell'Italia meridionale. Nella chiesa di S. Maria foris portas a Castelseprio non si può più parlare di influenze: in questo caso si tratta di affreschi bizantini di qualità eccezionale,

assai vicini ai loro modelli antichi, la cui datazione oscilla tra il sec. 6° e il 10°, a seconda delle opinioni degli studiosi. Passando a esaminare le opere prodotte nella periferia orientale del mondo bizantino si notano uno stile più rude e la frequenza della rappresentazione della Teofania-Visione della fine dei tempi nelle decorazioni absidali. Gli elementi che costituiscono queste composizioni si rifanno alle visioni dei profeti dell'Antico Testamento, soprattutto a Ezechiele e a Isaia. Generalmente il Cristo in gloria è circondato dagli astri o dalle loro personificazioni (Sole, Luna, stelle), dai quattro simboli degli evangelisti o dalle gerarchie angeliche: cherubini, serafini, tetramorfi, ruote, arcangeli. In Egitto, nelle cappelle del monastero copto di apa Apollo a Bāwīt (secc. 5°-9°) e in quelle del convento di S. Geremia a Šaqqāra (secc. 6°-7°), il secondo registro dell'abside presenta la Vergine affiancata dagli apostoli. L'insieme della decorazione absidale appare allora come caricato di un contenuto complesso che allude al legame che unisce l'Ascensione (ascesa di Cristo al cielo e manifestazione della sua natura divina) e la Seconda Venuta (discesa trionfale sulla terra e vittoria definitiva sul male). In alcune cappelle queste rappresentazioni vennero sostituite dall'immagine della Vergine con il Bambino e compare per la prima volta la raffigurazione della Vergine che allatta, grazie all'influenza del culto di Iside, ancora celebrato nel 5° secolo. Sulle pareti erano frequentemente raffigurati santi locali. Anche la Cappadocia ha conservato alcune chiese rupestri che sembrano della prima epoca bizantina con la Visione teofanica rappresentata nell'abside, come nel caso della chiesa di S. Giovanni Battista di Çavuşin (secc. 7°-9°). In Armenia, la Visione teofanica compare nell'abside delle chiese del sec. 7° di T'alın, Lmbat e Goš, mentre in Georgia la decorazione absidale a mosaico (sec. 7°) della cattedrale di Cromi (Tbilisi, Gosudarstvennyj mus. iskusstv) mostra Cristo tra due angeli e, più in basso, la Vergine tra alcuni apostoli. In queste regioni, i santi cavalieri vennero rappresentati assai precocemente, già nel sec. 6°, mentre compaiono solo nel 12° nei Balcani, ma anche in quest'area piuttosto raramente. In Siria, le p. dei diversi edifici di culto appartengono all'epoca paleocristiana e in Palestina sono dovuti a maestri bizantini i mosaici della Cupola della Roccia di Gerusalemme (691). L'arte bizantina continuò a persistere in queste regioni anche dopo la conquista araba, ma ne sono pervenuti solo pochi esempi. L'icona, generalmente dipinta a encausto su pannelli lignei, trova i suoi antecedenti nella p. greco-romana. A Roma ritratti mobili a uso funerario erano assai diffusi e quelli del Fayyūm, in Egitto, sono ben conosciuti. Le fonti scritte attestano che icone esistevano a Bisanzio nel sec. 3°-4° e che divennero rapidamente oggetto di venerazione: considerate capaci di intercedere presso Dio, non si ammetteva alcun dubbio sulla loro virtù profilattica. Allo stesso modo esse erano sentite come protettrici della città, come testimonia la leggenda del mandilio di Edessa, del 6° secolo. Alcune immagini erano definite acheropite (v.) e si credeva che l'origine soprannaturale permettesse loro di operare miracoli; le prime icone erano considerate come 'autentiche', giacché si riteneva che quelle del Cristo riproducessero i suoi tratti sulla base dell'impronta lasciata dal suo volto sul tessuto inviato dal re Abgar e che s. Luca avesse dipinto dal vero il ritratto della Vergine. Si riteneva inoltre che i santi fossero apparsi nei sogni o nelle visioni di coloro i quali dovevano rappresentarli. Così si costituirono i tipi somatici che vennero riprodotti nel corso dei secoli con maggiore o minore fedeltà. I principi fondamentali dell'estetica bizantina erano espressi nelle immagini mobili con un rigore ancora maggiore che non nella p. murale. L'icona era oggetto delle preghiere dei fedeli e, a questo titolo, doveva esprimere l'essenza spirituale dei personaggi sacri, la loro perfezione morale e la loro appartenenza a un mondo trascendente. Ciò nonostante, l'immagine mobile ebbe bisogno di un certo tempo per precisare le sue caratteristiche. Le icone dei secc. 6° e 7°, come quelle del Cristo, della Vergine in trono fra s. Demetrio e s. Giorgio, o ancora quella di S. Pietro, tutte nel Mus. di S. Caterina sul monte Sinai, presentano, nonostante la loro ieraticità, numerosi tratti che appartengono alla p. ellenistica. Per contro, a Roma l'icona della Vergine, del sec. 7°, a S. Maria Nova, raggiunge un livello di astrazione che preannuncia esiti futuri. La crisi iconoclastica (726-843) e il classicismo bizantino (secc. 9°-11°). - La disputa sulle immagini raggiunse momenti di rara violenza e le dottrine che ne furono alla base condizionarono la p. per i secoli successivi. I fattori di ordine politico e religioso responsabili di

questa crisi furono numerosi, ma è sufficiente menzionarne solo alcuni. L'adorazione delle immagini sacre si era sviluppata al di là di ogni misura ed esse comparivano tanto sulle insegne delle botteghe quanto sugli abiti di cerimonia, come mostra la figura dell'imperatrice Teodora nel mosaico del bema di S. Vitale a Ravenna. Una quantità di leggende trattavano della 'vita delle icone': secondo queste narrazioni le immagini sacre parlavano, si spostavano, piangevano, sanguinavano, combattevano il demonio, guarivano. Per qualcuno, l'infatuazione suscitata dalle immagini religiose si avvicinava all'idolatria. L'Asia Minore era un luogo di fermento religioso e le tendenze al monofisismo vi sopravvivevano malgrado le interdizioni. Il credere nella sola natura divina di Cristo favorì il rifiuto della sua immagine. Inoltre, le incursioni regolari degli Arabi posero le popolazioni dell'impero bizantino in contatto con l'Islam, di religione monoteista ma che nel culto e nell'arte non usava rappresentare la figura umana. Lo stesso imperatore Leone III (717-741), che scatenò la crisi, era stato per lunghi anni stratega di Anatolia e fu portato al potere dai contadini-soldati anatolici. Altre circostanze favorevoli a una condanna delle immagini religiose si aggiunsero alle precedenti e fecero esplodere la crisi. Vennero distrutte immagini, bruciati libri e icone; infine le persecuzioni, le punizioni corporali, che arrivavano fino alla pena di morte, e la chiusura di numerosi conventi provocarono un esodo dei monaci verso l'Italia. Dopo la dura lotta tra iconoclasti e iconoduli, l'imperatrice Teodora, allora reggente per suo figlio Michele III, assistita dal patriarca Metodio, restaurò il culto delle immagini nell'843, nel corso di una solenne celebrazione nella Santa Sofia di Costantinopoli; da allora, l'avvenimento venne commemorato con la festa dell'ortodossia, la prima domenica della Grande Quaresima. Nelle chiese rimangono alcuni rari esempi di decorazioni di epoca iconoclastica, come la croce d'oro nell'abside della Santa Irene a Costantinopoli, le diverse croci delle chiese di Sinasos (od. Mustafapaşaköy) e di Elevra, in Cappadocia, o ancora i motivi floreali e gli uccelli di origine sasanide che si vedono nella cappella di Haghia Kiriaki sull'isola di Nasso nelle Cicladi. Il grande interesse della questione delle immagini si trova nelle dottrine elaborate dai difensori delle icone, come Giovanni Damasceno, il patriarca Niceforo o Teodoro Studita. L'immagine veniva considerata come un supporto materiale, investito di una realtà trascendente. Così, Giovanni Damasceno (*Contra imaginum calumniatores orationes tres*, II, 14) e il patriarca Niceforo (*Antirrheticus*, I, 24) precisarono che la grazia o l'energia divina discendeva sull'icona e che quest'ultima ne conservava una piccola parte (Grabar, 1957, p. 245). Teodoro Studita (*Antirrheticus*, III, 12; *Ep.*, I, 17), dal canto suo, affermava che l'immagine del divino è contenuta nel divino, allo stesso modo che l'ombra presuppone ciò che la proietta e l'impronta del sigillo presuppone il sigillo, ed è prima contenuta nel sigillo. Alla base di queste dottrine si trovava l'incarnazione, giacché era a causa della sua doppia natura, o più esattamente grazie alla sua natura umana, che il Cristo era rappresentabile. Ormai il programma iconografico delle chiese era divenuto un sistema di rappresentazione di grande coerenza interna, che obbediva a regole precise. Una stretta gerarchia, simile a quella della società bizantina, determinava la collocazione delle figure. Al centro della cupola, il Cristo Pantocratore, maestro dell'universo, veglia sul mondo: rappresentato in busto, in un medaglione e raramente in trono, significa al tempo stesso il Padre e il Figlio ed esprime il dogma della consustanzialità. Questa immagine del regno cosmico del Signore costituiva anche un archetipo dell'imperatore e della monarchia terrena; compariva per es. nel sec. 9° in una raffigurazione perduta nella Santa Sofia di Costantinopoli e nel sec. 11° nelle chiese dei monasteri greci di Dafni e di Hosios Lukas. Il Pantocratore è circondato da angeli che formano la sua guardia celeste ed è accompagnato dagli apostoli e dai profeti posti nel tamburo; i pennacchi e le trombe angolari sono riservati agli evangelisti, ritratti nell'atto di scrivere. Il Cristo può anche essere circondato da diverse potenze celesti, come nella chiesa della Trasfigurazione a Koropi, nei pressi di Atene, intorno al Mille. In alcune chiese dai programmi arcaizzanti, in particolare nella Santa Sofia di Salonicco (880-885), nel S. Marco di Venezia (sec. 12°), o in Russia, a Mirož (1156) e a Staraja Ladoga (1160 ca.), è l'Ascensione a essere raffigurata nella cupola. Nella conca absidale la Vergine con il Bambino, simbolo dell'incarnazione, divenne subito la regola. In genere essa è rappresentata in trono, affiancata da due angeli adoranti, o anche in piedi, nell'atto di tenere il Bambino dinanzi a

sé. La Vergine è raffigurata anche in posizione di orante, ricordando così il suo ruolo di mediatrice che ne fa anche il simbolo della Chiesa. Nei registri inferiori dell'abside, Maria è accompagnata da apostoli e santi vescovi, generalmente Padri della Chiesa o grandi liturgisti. A partire dal sec. 11°, il secondo registro dell'abside era occupato dalla Comunione degli apostoli, come nella Santa Sofia di Kiev (1040 ca.): vi compariva Cristo in cielo, nel ruolo dell'officiante, assistito da angeli-diaconi, nell'atto di distribuire il pane e il vino agli apostoli che avanzavano in due file convergenti. Si tratta di una visione liturgica del contenuto espresso nell'Ultima Cena, allorché Gesù raccomanda la comunione agli apostoli e annuncia la sua passione. L'eucaristia è il rito centrale, il grande momento mistico della liturgia ortodossa: la sua importanza è sottolineata nel programma dell'abside a partire dalla fine dell'11° secolo. Nel registro inferiore dell'abside i santi vescovi conservano il loro posto, ma appaiono rappresentati di tre quarti e nell'atto di officiare, in particolare negli affreschi di Vodoča, nell'ex Rep. iugoslava di Macedonia. La protesi e il diaconico erano generalmente decorati da immagini veterotestamentarie (Sacrificio di Abramo, Ospitalità di Abramo), che prefigurano il sacrificio volontario di Cristo, e da cicli della vita dei santi o dell'Infanzia di Cristo e di Maria. Le lunette, le nicchie e i registri più alti dei muri erano occupati, come in precedenza, dai cicli delle Grandi Feste. Queste ultime non seguono necessariamente un ordine cronologico, ma corrispondono spesso alla loro evocazione nella liturgia. Ancora poco numerose nei secc. 9°-11°, aumentarono a partire dal 12°, quando ne venivano rappresentate generalmente dodici: l'Annunciazione, la Natività, la Presentazione di Gesù al Tempio, il Battesimo, la Trasfigurazione, la Risurrezione di Lazzaro, l'Entrata a Gerusalemme, le Pie donne al sepolcro, la Discesa al limbo (immagine della risurrezione), la Pentecoste, l'Ascensione e la Dormizione della Vergine. Più in basso, il ciclo dei Miracoli divenne raro, mentre quello della Passione si sviluppò rapidamente, giacché le sofferenze di Gesù ne ricordavano la natura umana che la dottrina degli iconoduli aveva fortemente accentuato. I quattro pilastri che sostengono la cupola simboleggiano i pilastri della Chiesa: di conseguenza sono ricoperti, come gran parte dei muri, dalle immagini di coloro che l'hanno edificata. Vi si trovano i patriarchi che l'hanno prefigurata, i profeti che l'hanno preannunciata, gli apostoli che l'hanno fondata e i martiri che l'hanno testimoniata (Germano di Costantinopoli, *Historia ecclesiastica*). Sul muro occidentale o nel nartece comparve, a partire dal sec. 11°, un'immensa rappresentazione del Giudizio universale da mettere in rapporto con gli uffici per i defunti celebrati nel nartece stesso, come negli affreschi (1028) della Panaghia ton Chalkeon a Salonico. Per la medesima ragione il nartece ospita in qualche caso alcune tombe e/o l'immagine della preghiera di intercessione della Vergine e di s. Giovanni Battista (Déesis). In seguito vi si trovavano in misura sempre maggiore ritratti a carattere votivo. Dal punto di vista formale, gli affreschi della chiesa della Panaghia ton Chalkeon a Salonico non potrebbero tuttavia rivaleggiare con i mosaici di eccezionale qualità del sec. 11° della Grecia (Hosios Lukas, Chio, Dafni): arcaici per la rappresentazione dell'Ascensione nella cupola ed estremamente avanzati per la presenza del primo Giudizio universale datato nel nartece, essi colpiscono per l'audacia del modellato dai tocchi di luce definiti e contrastati. In Macedonia, gli affreschi della Santa Sofia di Ochrida vennero eseguiti intorno al 1040-1050, dopo che la città, strappata ai Bulgari, era ridivenuta bizantina e sede di un arcivescovado autocefalo che dipendeva direttamente dall'imperatore. L'origine dei pittori non è nota, ma la personalità del donatore, l'arcivescovo greco Leone, ha lasciato il suo segno su questa decorazione, giacché nel coro sono rappresentati tredici patriarchi di Costantinopoli. Per la prima volta si trova nel bema un forte richiamo all'eucaristia, non solamente attraverso la Comunione degli apostoli nell'abside, già nota qualche tempo prima, ma soprattutto grazie a un certo numero di scene veterotestamentarie che prefigurano il sacramento e in virtù della rappresentazione - unica nota - della Liturgia di Basilio il Grande. Anche la piccola chiesa monastica della Vergine Eleusa a Veljousa (dopo il 1080) testimonia di un'accresciuta influenza della liturgia sulla pittura. Al centro del registro inferiore dell'abside, tra i santi vescovi officianti, compare l'Etimasia, immagine in cui il trono preparato per la Seconda Venuta porta il vangelo e la colomba. Nella cupola, il Cristo presente sulla calotta è circondato da angeli, da profeti, dalla Vergine e da s. Giovanni nel loro ruolo di

intercessori. In quest'epoca il prestigio del mondo bizantino era immenso e i fasti di Costantinopoli erano oggetto d'ammirazione tanto da parte dei principi occidentali quanto da parte dei califfi arabi. Senza difficoltà e - si direbbe - grazie alla bellezza delle sue liturgie e alla forza persuasiva delle icone, Bisanzio riuscì nell'intento di evangelizzare gli Slavi, con la conversione dei Bulgari (852-889), dei Serbi (867-874) e della Russia di Kiev (988 o 999). In tale processo vennero trasmessi a questi popoli un alfabeto ispirato al greco, la traduzione delle Scritture, l'organizzazione politica e il suo cerimoniale di corte, nonché le diverse forme dell'arte bizantina. Tale crescita dell'influenza religiosa e culturale del mondo bizantino contribuì a provocare lo scisma nei confronti della sede romana (1054), la cui ragione ufficiale venne convenzionalmente individuata nella controversia del Filioque, inerente cioè alla processione dello Spirito Santo dal Padre e dal Figlio. In Russia, il principe Jaroslav I fondò la Santa Sofia di Kiev (1037). Solo l'abside venne decorata da mosaici dallo stile pesante, severo e maestoso, che ricorda al tempo stesso quello di Hosios Lukas e quello della Nea Moni di Chio. Le superfici dipinte ad affresco presentano un ciclo cristologico che comprende scene dall'Antico e dal Nuovo Testamento, con allusione all'eucaristia, un ritratto della famiglia del principe Jaroslav e un ciclo, unico nel suo genere in una chiesa bizantina, che mostra i giochi dell'ippodromo, scene di caccia, musicisti e danzatori, richiamando così l'arte profana della capitale bizantina. La chiesa della Dormizione nella laura delle Grotte a Kiev, costruita e decorata intorno al 1080 da maestri costantinopolitani, è purtroppo scomparsa a causa di un incendio. In Italia, intorno al 1066, l'abate Desiderio fece ricostruire il monastero di Montecassino e chiamò artisti costantinopolitani per decorarne la chiesa principale, distrutta in seguito a causa di un terremoto (1349). Le descrizioni medievali di questa decorazione citano, tra le altre, le raffigurazioni del Cristo circondato da santi nel catino absidale e scene dell'Antico e del Nuovo Testamento nel nartece (mosaici). Il ciclo della Vita di s. Benedetto, dipinto nella navata, era senza dubbio opera di artisti italiani. Quest'arte, composita al pari dei modelli bizantini di cui si serviva, ebbe un'influenza decisiva sulla p. dell'Italia meridionale. Tra le grandi chiese che ne recano testimonianza la più importante è quella di Sant'Angelo in Formis (1072). L'armonia del drappeggio, la linea ritmica sovrana, le teste di angeli, infine il Cristo in trono nell'abside, benedicente alla maniera greca, così come altri dettagli di queste p., richiamano il mondo bizantino. Alcuni pannelli del nartece - l'arcangelo Michele in costume imperiale, la Vergine imperatrice bizantina - eseguiti nella seconda metà del sec. 12° sono probabilmente opera di maestri costantinopolitani. L'influenza bizantina è presente anche negli affreschi dell'oratorio mariano (fine sec. 11°-inizi 12°) della chiesa romana di S. Pudenziana. Per quel che concerne l'Oriente bizantino, non si registra una marcata evoluzione tra le decorazioni monumentali del sec. 9° e quelle del 12° e ciò permette di raggrupparle in un'unica trattazione. Lo stesso accade per le icone, che sono poco numerose prima del 12° secolo. Se a proposito delle miniature e della produzione in avorio si può a ragione parlare di una rinascenza macedone (dal nome della dinastia regnante nel periodo tra l'867 e il 1056), occorre invece sottolineare che questo fenomeno non caratterizza la pittura. Tradizioni e innovazioni nel 12° secolo. - Il regno dei Comneni (seconda metà sec. 11°-12°) coincise con un'epoca di difficoltà per l'impero bizantino, che perse buona parte dell'Asia Minore, conquistata dai Turchi, e che si vide obbligato a ricorrere a mercenari stranieri per sopperire alla mancanza di soldati. Queste ingenti spese vennero sostenute con un insopportabile aumento delle imposte, che fece piombare intere classi sociali nella miseria e nella disperazione. La devozione popolare uscì in qualche misura rafforzata da queste contrarietà e divenne al tempo stesso intima e sentimentale. Questa nuova sensibilità religiosa, che fece la sua comparsa nella chiesa del monastero di S. Pantaleimone di Nerezi, nell'ex Rep. iugoslava di Macedonia, preannuncia una svolta decisiva nella p. bizantina. La chiesa venne fondata nel 1164 dal principe Alessio Angelo, cugino dell'imperatore regnante Manuele I. La sua decorazione pittorica si distingue per diversi aspetti innovativi. Valori affettivi si introducono ormai nel terreno del sacro e provocano cambiamenti nell'iconografia e nello stile. Una nuova immagine, apparsa per la prima volta intorno al 1156 nel monastero del Salvatore di Mirož a Pskov, nella Russia settentrionale, dove lavorarono fianco a

fianco pittori costantinopolitani e russi, assunse tutta la sua importanza a Nerezi. In effetti, il Compianto sul Cristo morto, al pari della Crocifissione e della Deposizione dalla croce, sono in questa chiesa scene assai ricche di pathos. La Vergine, s. Giovanni, le Pie donne, un tempo impassibili, piangono ora sul corpo doloroso di Gesù. La nobiltà degli atteggiamenti e una squisita sensibilità animata dalla compassione per le sofferenze del Cristo costituiscono gli elementi caratteristici di quest'arte raffinata, senza dubbio dovuta a maestri costantinopolitani. Il nuovo sentimentalismo era ormai presente ovunque, come testimoniano anche decorazioni di qualità inferiore a quella di Nerezi, per es. nella chiesa di S. Nicola Kasnitzi a Kastoria o nella chiesa della Vergine Kyparissiotissa nel monastero di Hierotheos a Megara, in Grecia. Conseguenza dell'intrusione di valori affettivi nel territorio del sacro fu l'introduzione della rappresentazione di movimenti rapidi, dello svolazzare dei drappaggi e dei giochi di fisionomie, che si aveva una certa difficoltà a dominare. Si rese necessario inventare un nuovo linguaggio plastico, che impiegò però un cinquantennio a definirsi compiutamente. Nel frattempo, i pittori praticarono lo stile grafico c.d. *comneno*, dai contorni sempre più nervosi, sottolineati e onnipresenti, giacché la linea che circonda tutti i volumi spezzetta le forme. Strane pieghe circolari si dispongono lungo il dorso dei personaggi, mentre altre pieghe svolazzanti guarniscono la parte bassa delle tuniche, come già nella chiesa russa di Starij-Ladoga (1160 ca.), nel monastero atonita di Vatopedi (1197-1198) e nel S. Giorgio di Kurbino (1192), nell'ex Rep. iugoslava di Macedonia, i cui affreschi sono stati talvolta definiti in termini di 'barocco bizantino'. In questo scorcio di secolo fecero la loro comparsa soggetti nuovi - i più importanti dei quali collocati tra i santi vescovi officianti nell'abside - come l'Etimasia (Nerezi, Veljousa), la Santa Mensa, ovvero la raffigurazione dell'altare con i santi doni (Bojana, Ss. Nicola e Pantaleimone: primo strato ante 1186), fino a che in questa posizione si insediò definitivamente l'Agnello mistico. Nel sec. 12° si ebbe un importante riavvicinamento tra Costantinopoli e l'isola di Cipro, divenuta base preziosa per le azioni militari dei Bizantini nei confronti dei Turchi selgiuqidi di Anatolia. In quest'epoca venne fondato un certo numero di monasteri e di chiese decorati da p.: tra essi vanno ricordati Hagios Neophitos a Pafo (1183) e la Panaghia tu Araku (1192), nei pressi di Lagudera, le cui raffinate p. debbono molto a Costantinopoli. Ugualmente nella cattedrale di S. Demetrio di Vladimir in Russia (1194) lavorò un pittore costantinopolitano coadiuvato da artisti russi: tra gli altri affreschi egli eseguì un immenso Giudizio universale con angeli dall'aspetto rattristato e sognatore. Ad artefici russi si debbono anche gli affreschi del sec. 12° nelle chiese dell'isola di Gotland, in Svezia. L'icona costituisce l'espressione figurativa per eccellenza della spiritualità bizantina: essa partecipa alla liturgia, ma rappresenta anche il principale supporto della devozione privata che si sviluppò nel 12° secolo. Le icone pervenute anteriori a tale periodo sono assai poche, ma in seguito il loro numero risulta via via maggiore. Il nuovo sentimentalismo, così evidente a Nerezi, toccò anche le icone. La Vergine testimonia la sua tenerezza al Figlio appoggiando la propria guancia a quella del Bambino, come nella celebre icona della Vergine 'affettuosa', c.d. di Vladimir (Mosca, Gosudarstvennaja Tretjakovskaja Gal.), dipinta a Costantinopoli intorno al 1130, o nell'icona della Vergine Eleúsa di Atene (Byzantine Mus.). L'icona bilaterale di Kastoria (Atene, Byzantine Mus.) mostra il Cristo di Pietà segnato dal dolore e, sulla faccia opposta, Maria con il Bambino profondamente rattristata. Parallelamente a questa tendenza alla manifestazione dei sentimenti da parte dei personaggi sacri, si affermò un desiderio di decorare l'immagine con materiali preziosi o di imitarli con la pittura. Poche opere riflettono meglio l'eleganza e l'estrema raffinatezza della corte bizantina di un'icona dell'Annunciazione (S. Caterina sul monte Sinai, Mus.), eseguita a Costantinopoli alla fine del 12° secolo. Le architetture dorate, arricchite di piante anch'esse in oro, si distaccano su un fondo dello stesso colore, mentre la marcia danzante dell'arcangelo si accorda con le graziose posizioni dei volatili che popolano il paesaggio nilotico nella parte inferiore della scena. I rivestimenti d'oro e d'argento di una parte dei dipinti su legno divennero frequenti. Infine, alcune icone monumentali (altezza m 2 ca.), come la Vergine orante, l'Annunciazione di Ustjug, il S. Giorgio stante, tutte conservate a Mosca (Gosudarstvennaja Tretjakovskaja Gal.), fecero la loro apparizione nei

principati russi, ma anche altrove. Dopo una lenta evoluzione che proseguì dal sec. 9° all'11°, l'antica recinzione corale venne modificata. Fino a quel momento, essa era consistita di alcune lastre di recinzione sormontate da colonnette che a loro volta sorreggevano un architrave o epistilio. Alla fine del sec. 11° quest'ultimo appare carico di icone raffiguranti le Dodici Feste o la Déesis, seguite da santi. Progressivamente, anche lo spazio tra le colonne venne riempito da icone del Cristo, della Vergine con il Bambino, del santo patrono della chiesa o da altri soggetti meno frequenti; l'insieme, che assunse il nome di iconostasi, era coronato da una croce dipinta. Le porte di questa recinzione erano generalmente occupate dall'arcangelo e dalla Vergine dell'Annunciazione. La funzione dell'iconostasi era duplice: separare il santuario dal naós e ricevere, solo nel caso delle icone, le preghiere dei fedeli. Nell'Oriente bizantino, le differenti tappe evolutive fin qui ricordate trovano scarso riscontro. In epoca mediobizantina, le differenze nei programmi iconografici in rapporto a quello costantinopolitano si fanno notare in alcune parti della chiesa. Così, l'abside è occupata soprattutto dalla Visione dei profeti e dalla Déesis o, più raramente, dalla Vergine con il Bambino. I due primi schemi si distinguono d'altro canto per la presenza di dettagli originali: la Déesis non si limita più al Cristo affiancato dai due intercessori principali, ma include tutti gli elementi che compongono la Visione teofanica, cosa che non accade a Costantinopoli. Per quanto riguarda invece i programmi, più rari, con la Vergine nella calotta absidale, essi si differenziano generalmente da quelli abituali a Costantinopoli per le rappresentazioni che trovano posto nei registri inferiori dell'abside, in cui la Comunione degli apostoli è sostituita nella maggior parte dei casi da altri soggetti. Le cupole, le volte e i soffitti recano la croce, l'Ascensione e la Glorificazione della croce portata da molti angeli o ancora la Déesis in luogo del Pantocratore (in Georgia). Per quanto riguarda le immagini evangeliche, rappresentate in forma di fregio continuo nei secc. 9°-10° in Cappadocia, esse seguono ovunque schemi paleocristiani o protobizantini e, in qualche caso, varianti più specificamente palestinesi, in particolare nella Crocifissione. I santi cavalieri, assenti nei programmi decorativi che seguono l'impianto costantinopolitano e rari a partire dalla fine del sec. 12°, sono invece frequenti in tutto l'Oriente nel corso del Medioevo. Infine, l'immagine della Visione di s. Eustachio, altrove eccezionale, è frequente nelle chiese cappadoce e georgiane. Nelle cappelle rupestri di Cappadocia, la Visione dei profeti è arricchita di elementi numerosi e variati. Al nucleo centrale della composizione, con il Cristo in gloria circondato dai quattro animali apocalittici, vennero aggiunti non solo i diversi ordini angelici - cherubini, serafini, tetramorfi, ruote, arcangeli - citati nei testi, ma anche gli astri, come nella Haçlı Kilise (sec. 10°), e i profeti. Le labbra di Isaia sono purificate da un angelo che tiene il carbone ardente (Is. 6, 6-7), mentre un altro angelo porge a Ezechiele il rotulo da mangiare (Ez. 2, 8-9; 3, 1-3), per es. nelle chiese 1 e 3 di Güllü Dere, nei pressi di Çavuşin. Nei Ss. Apostoli di Sinasos (sec. 10°), la Visione profetica è prolungata dall'immagine assai rara dello stagno di fuoco, interpretato anche come il mare di cristallo descritto nell'Apocalisse (15, 2). In Oriente, la Déesis riprende gli elementi della Visione teofanica, cui si aggiungono la Vergine e s. Giovanni Battista in preghiera, come si può vedere nel S. Giovanni di Güllü Dere (913-920). La Vergine con gli apostoli compare frequentemente nel secondo registro dell'abside, come nella Pürenli Seki Kilisesi o nella Yılanlı Kilise (secc. 10°-11°). I soffitti, le volte e le calotte sono occupati dalla croce, dall'Ascensione (chiesa 1 di Balkanderesi; El Nazar Kilisesi, sec. 10°) e dalla Pentecoste. Nonostante i contenuti di queste immagini, che testimoniano una vera erudizione teologica, il loro stile deriva dalla tradizione locale, di tipo popolare; vi sono tuttavia delle eccezioni, come gli affreschi delle chiese vecchia e nuova di Tokalı (sec. 10°) o quelli delle tre chiese di Göreme: Elmalı Kilise, Çarıklı Kilise (secc. 11°-13°) e Karanlık Kilise (sec. 11°). Nessuno di questi insiemi raggiunge tuttavia la qualità delle opere uscite dalle grandi botteghe dell'impero. Nelle chiese decorate tra il sec. 12° e il 14° si continuò a rappresentare il programma iconografico di cui si è già parlato. Così, nella Karşı Kilise (1212) la Déesis compariva nell'abside, mentre il Cristo in trono occupa la medesima posizione a S. Michele di İhlara (Belisırma) o a Yeşilköy (secc. 13°-14°). Particolarmente sviluppata in Cappadocia e in Egitto fino al sec. 13°, la Visione dei profeti venne abbandonata in Georgia a partire dalla fine dell'11°: d'altro canto essa non comprendeva né i

quattro animali, né i profeti, ma presentava numerosi dettagli originali. Nelle cappelle del monastero di Sabereebi (secc. 9°-10°) della tebaide di David-Garedja si trova il trono di Cristo coperto di occhi, così come le ali dei cherubini (Ez. 10, 12), o ancora un angelo che tiene una coppa che non può che essere quella dell'Eucaristia (cappella nr. 7). Nella chiesa del monastero di S. Dodo (sec. 11°), nella stessa regione, sono inclusi nell'immagine della Visione teofanica le personificazioni del Sole e della Luna e i tetramorfi coperti d'occhi che proferiscono il grido del Trisághion, così come le ruote fiammeggianti e due arcangeli ieratici che tengono il globo e il labaro. Altri schemi di Teofanie-Visioni si ritrovano nelle chiese della Svanezia, in particolare ad Ac e nella chiesa del Salvatore di Tchvabiani (secc. 10°-11°), o ancora a Tbeti (sec. 11°), oggi in Turchia; in quest'ultima chiesa, la Vergine e s. Giovanni in intercessione occupano il secondo registro e stabiliscono un legame diretto tra la Visione teofanica e la redenzione. A partire dalla fine del sec. 11°, la Déesis sostituì in Georgia la Visione profetica, come si può vedere nelle absidi di Zemo Krikhi e Mackhvariši. Essa assume caratteri di originalità a partire dal sec. 12°, allorché, in alcuni casi, vi compare una moltitudine di angeli, altrove ignoti (chiese di Nakipari, Cvrimi, Iprari). Alla sommità delle volte compare in Georgia un'immagine particolare: il Trionfo o l'Ascensione della croce. Quattro angeli in volo tengono la croce gemmata della Seconda Venuta, circondata da una gloria (nartece della cappella meridionale di Gelati, sec. 12°; chiesa della Vergine a Bertubani, 1212-1213). Al centro della cupola si trovava questa medesima composizione o solamente la croce gemmata, circondata dalla Déesis, cui si aggiungono alcuni profeti che portano cartigli con brani delle loro profezie, come a Manglisi (sec. 11°) e a Kincvisi (1207-1210), o da angeli, come a Ikorta (1172) e Timotesubani (1215 ca.). In queste chiese, la Vergine con il Bambino occupa la conca absidale. La si vede anche nella chiesa di Ateni (1080 ca.), il cui programma particolarmente ricco mostra un Giudizio universale, seguito da ritratti regali, e un ciclo sviluppato dell'Infanzia della Vergine. Il secondo registro di queste absidi con la Vergine con il Bambino non è occupato dalla Comunione degli apostoli, secondo la regola costantinopolitana (tranne nel caso di Ikorta), ma da santi in ordine sparso (Kincvisi), da apostoli che adorano la croce (Ateni), dalla Missione degli apostoli (Timotesubani). Queste stesse chiese si distinguono per uno stile assai elaborato, per le composizioni armoniose e per una relativa integrazione dei canoni della bellezza antica (Timotesubani). Oltre alla grande quantità di icone in metallo lavorato a sbalzo, incrostate di pietre preziose o di placche di smalto, in Georgia vennero eseguite anche, ma in numero minore, icone dipinte (Tbilisi, Gosudarstvennyj mus. iskusstv; Mestia, Mus. Statale di Storia ed Etnografia della Svanezia). Una delle più interessanti è quella dei Quaranta martiri (Mestia, Mus. Statale di Storia ed Etnografia della Svanezia), del sec. 13°, in cui le figure compiono movimenti più variati e più patetici rispetto ad ogni altro schema finora noto. In Armenia, la maggior parte delle testimonianze di p. monumentale è andata distrutta. In alcune province, come il Vaspurakan, il monofisismo, che negava la natura umana di Cristo, impedì lo sviluppo della decorazione monumentale. Ciò nonostante, gli affreschi conservati mostrano che anche in questa regione ci si conformava alle regole iconografiche correnti nella periferia orientale del mondo bizantino. Così, nella chiesa della Santa Croce di Aht'amar (915-921), la Déesis compare nel catino absidale. Sulle pareti si dispongono un ciclo della Genesi e un altro che riporta la storia evangelica, in cui alcune scene, per es. la Crocifissione, adottano antichi schemi palestinesi. Lo stile è segnato dall'influenza dell'arte araba. Le p. del monastero di Tat'ev (intorno al 930) sono state attribuite a pittori franchi, elemento questo che deve tuttavia ancora essere provato, giacché il loro stile è assai vicino a quello di Aht'amar. La Déesis compare nuovamente nell'abside della Santa Croce di Halbat (sec. 13°); essa è raffigurata inoltre con una moltitudine di angeli in un timpano del S. Gregorio di Kečaris, il cui stile testimonia di una forte influenza mongola. La decorazione della chiesa di K'obayr - con la Vergine nell'abside e un Giudizio universale assai sviluppato nella parte occidentale dell'edificio - viene attribuita tanto a pittori armeni del sec. 12°, quanto ad artisti georgiani che avrebbero lavorato nel secolo successivo. Infine, la chiesa di S. Gregorio ad Ani, fatta edificare da Tigrane Honenc' nel 1215, venne decorata da maestri georgiani, ma secondo un programma iconografico armeno,

giacché vi compare, nel braccio occidentale, il ciclo della vita del santo nazionale, Gregorio Illuminatore. In Siria, gli affreschi del Mār Ya'qūb di Qara (sec. 12°) e quelli del Mār Elian di Ḥoms (secc. 12°-13°) con la Déesis nell'abside si riallacciano sia alla tradizione orientale sia a quella dell'Oriente bizantino, mentre la decorazione di Mār Mūsā al-Ḥabashī presso Nebek (1058-1192) si conforma ai programmi bizantini orientali. La Visione teofanica o la Déesis figurano nel catino absidale, la Vergine e i santi vescovi sono disposti nel secondo registro dell'abside e un Giudizio universale dalla insolita formulazione, con la Vergine che tiene le anime dei giusti, occupa il muro occidentale; dieci frammentarie figure di cavalieri costituiscono un elemento originale di questa decorazione. Nel Libano, alcune cappelle rupestri presentano la Déesis nell'abside, come nel caso della chiesa di S. Marina, presso Tripoli, o ancora nelle chiese di Bahdeidat (sec. 13°). Nel S. Geremia di Abū Gōsh (sec. 12°), la Déesis dell'abside orientale è messa in relazione con la Discesa al limbo e con un episodio del Giudizio universale raffigurati nelle absidi nord e sud. In Egitto, dopo la conquista araba (641), l'arte cristiana continuò a essere praticata dalla minoranza copta. Molti monasteri con p. dei secc. 12°-13° hanno conservato la decorazione absidale e alcune figure frammentarie di santi in posizione stante, di arcangeli e di santi cavalieri. Così, l'abside orientale del convento Bianco (1076) presso Sōhāg, dipinta da un armeno, è occupata da una strana Déesis in cui le minuscole figure della Vergine e di s. Giovanni Battista sono rappresentate nell'arco absidale, mentre Cristo in gloria e gli elementi della Visione teofanica che lo circondano riempiono il campo pittorico del catino. Un'altra Déesis nell'abside meridionale di questa chiesa presenta la croce al posto del Cristo. La Visione teofanica con il mare di cristallo e la Déesis decorano le absidi delle chiese del convento dei Martiri (Dagr al-Shuhadā), del sec. 13°, a Esna; la Déesis compare anche nell'abside del monastero di Sant'Antonio presso il mar Rosso (sec. 13°) e una Visione dei profeti, pressoché distrutta, occupava quella del convento di S. Simeone ad Assuan; alcune p. si sono conservate anche nel convento Rosso (1301). Presso i Copti lo stile bizantino venne integrato non solo con elementi siriaci, ma anche con altri di origine iranica e indiana. In Nubia, i richiami all'Antichità greco-romana lasciarono il posto alla geometrizzazione delle forme e alla negazione quasi completa del volume e del movimento delle figure. Ciò nonostante quest'arte, uscita dalla tradizione bizantina ma influenzata da opere più antiche di origini diverse, impressiona lo spettatore per la strana e maestosa bellezza. Vi si vedono soprattutto figure isolate (re, signori, prelati, angeli, santi anacoreti, santi cavalieri, croci trionfali della Seconda Venuta con gli angeli o i quattro animali all'intersezione dei bracci) e pochissime scene dell'Antico e del Nuovo Testamento. Gran parte delle p. parietali provenienti dalla cattedrale di Faras, pertinenti a epoche diverse, è stata staccata e conservata nel Muz. Narodowe di Varsavia (arcangelo Gabriele, sec. 8°; vescovo Pietro protetto dal santo patrono, 975 ca.) e nel Nat. Mus. di Khartoum (Tre giovani ebrei nella fornace, sec. 10°; Principi nubiani protetti dalla Vergine, sec. 12°). Per ciò che riguarda l'Occidente mediterraneo, va ricordata infine l'Italia. Particolare importanza per la penetrazione di influssi bizantini nella penisola ebbero gli affreschi della cattedrale di Aquileia (1019-1042) e quelli nella sua cripta, forse opera di un greco intorno al 1200: il senso del dramma e l'espressione di un dolore così violento che sfiora la disperazione caratterizzano in questo ambiente le immagini della Crocifissione, della Deposizione dalla croce e del Compianto sul Cristo morto. Influenze bizantine continuarono a manifestarsi altrove in Italia, dove appaiono più sottili e più sfumate che non nelle decorazioni fin qui citate. Tra le altre possono essere ricordate le p. dell'abbaziale di S. Pietro in Valle a Ferentillo (ultimo quarto sec. 12°) e di S. Giovanni a Porta Latina a Roma (1191-1198). Dall'Italia, le influenze bizantine penetrarono in Spagna, per es. nell'abbaziale di San Quirze a Pedret in Catalogna, e in Francia, come nella cattedrale di Le Puy in Alvernia. Un'arte del tutto diversa - versione popolare di modelli più compiuti - si trova nei piccoli santuari rupestri dei monaci basiliani in Italia meridionale, decorati in un arco di tempo che va dal 10° al 15° secolo. Il catino absidale è occupato dal Cristo in trono, dalla Visione dei profeti, dalla Déesis o dalla Vergine con il Bambino; le pareti laterali presentano alcune scene evangeliche e numerosi santi in posizione stante. In qualche caso, nel sistema di rappresentazione bizantino sono integrati tratti che si ispirano all'arte romanica, come nel

S. Nicola a Mottola (prov. Taranto); in altri esempi si tratta di un'arte romanico-bizantina, come S. Vito a Gravina di Puglia (prov. Bari). Queste chiese rupestri sono numerose soprattutto in Campania, nella zona di Benevento, in Puglia, in Basilicata e in Calabria, ma influenze bizantine più discrete si colgono anche nelle p. di migliore qualità delle chiese erette nei dintorni di Bari, di Lecce e di Taranto. La rinascenza paleologa (1261-1453). - La conquista di Costantinopoli da parte dei crociati nel 1204 rappresentò un colpo assai duro per i Bizantini ma, attraverso un curioso percorso, diede nuovo slancio alla corrente umanista del 12° secolo. I Bizantini confrontandosi con gli invasori latini presero coscienza dei legami che li ricollegavano all'Antichità greca e il loro orgoglio ferito cercò una compensazione nel campo culturale, inducendoli a pensare che le opere antiche facessero parte del loro patrimonio. La barriera che la Chiesa aveva eretto tra la tradizione pagana e quella cristiana fu eliminata e ci si interessò appassionatamente all'arte antica, senza comprenderne veramente lo spirito. A Nicea, nuova capitale bizantina, la letteratura, la filosofia, la p. e la scultura ebbero un nuovo impulso, preparando una vera rinascita delle lettere e delle arti. Nonostante le importanti innovazioni al suo attivo, la rinascenza paleologa rimase profondamente bizantina nello spirito e nelle forme e non potrebbe essere confrontata con quella che si sarebbe annunciata nel sec. 14° in Italia. Prigioniera del suo passato, troppo glorioso e monolitico per poter essere rigettato, la p. bizantina partecipava alla liturgia e, dopo l'iconoclastia, era ritenuta capace di captare particelle dell'energia divina. Sacralizzata al massimo, essa non poteva godere di una libertà comparabile a quella che esisteva in Occidente alla stessa epoca. Generalmente la critica data questa rinascenza in base alla dinastia di cui porta il nome e fa coincidere i suoi inizi con la riconquista di Costantinopoli da parte di Michele VIII Paleologo nel 1261. Questa teoria, funzionale per gli storici e adottata pressoché unanimemente, si trova però in contrasto con la testimonianza resa dalle opere: già intorno al 1210 gli affreschi della chiesa della Vergine a Studenica, in Serbia, eseguiti da un maestro costantinopolitano, annunciavano lo stile monumentale del sec. 13° e inoltre sia quelli del monastero serbo di Mileševa (1236 ca.), probabilmente della medesima origine, sia quelli della chiesa serba dei Ss. Apostoli a Peć (cupola e abside, 1233), sia quelli di S. Giorgio a Oropos, in Beozia, sia infine quelli dell'Acheiropoietos di Salonicco (1230 ca.) presentano personaggi dai corpi voluminosi e dai volti carnosi, modellati per mezzo di ombre e di luci che indicano la grande svolta avvenuta nel trattamento delle forme. Il nuovo linguaggio plastico fu certamente elaborato, nel corso della prima metà del sec. 13°, a Nicea - dove gli affreschi della Santa Sofia sono però andati perduti -, e a Salonicco, seconda città dell'impero. Esso raggiunse la sua pienezza nel monastero serbo di Sopoćani (1265), uno dei capolavori dell'arte duecentesca, e coincise con la potenza economica e l'alto livello culturale raggiunti dal giovane regno serbo sotto la dinastia dei Nemanja. Le ultime importanti p. dello stile monumentale nell'area balcanica sono quelle della chiesa di S. Clemente a Ochrida (1295), dove i personaggi piuttosto pesanti e i colori fortemente contrastati coincidono con la comparsa di una grande quantità di nuovi soggetti, tra cui il ciclo dettagliato della Dormizione della Vergine. Benché segnati da alcuni arcaismi, gli affreschi più recenti (1259) della chiesa dei Ss. Nicola e Pantaleimone a Bojana sono animati dalla corrente umanista e dalla sensibilità religiosa tipiche dell'epoca, cui si debbono le fisionomie ispirate dei santi e un mirabile ritratto della sebastocratorissa Desislava. Nell'area dell'impero si conservano decorazioni pittoriche di rara qualità, come gli affreschi della Santa Sofia di Trebisonda (post 1250), dal modellato di stupefacente policromia: la cupola presenta una moltitudine di angeli in volo, seguiti da apostoli, profeti ed evangelisti (nei pennacchi). Tra gli affreschi conservati nelle piccole chiese della Grecia, alcuni recano testimonianza di un'arte colta, come quelli della Vergine Olympiotissa di Elasson (1296 ca.), dell'Omorphi Ekklesia di Egina (1282), con l'Etimasia sull'arco absidale, o ancora quelli della chiesa della Vergine a Nasso, mentre altri (S. Giorgio a Kalyvia Kuvaras) permettono di osservare correnti tradizionaliste di ispirazione popolare. Con il nuovo umanesimo e con l'accresciuta importanza dell'individuo si ampliarono gli ambiti sociali da cui potevano provenire i donatori. Nelle chiese i ritratti si moltiplicarono e si diversificarono: assumendo un carattere votivo,

accadeva che venisse rappresentata un'intera famiglia di donatori, sia in scene d'investitura (Cristo incorona il sovrano e la sua sposa), sia in scene trionfali (il sovrano riceve la lancia e la spada dagli angeli), sia in scene veterotestamentarie, in rapporto con Sal. 21 (20) che glorifica il principe. L'albero genealogico del sovrano, in particolare quello dei Nemanja in Serbia, è ricalcato sull'albero di Iesse e posto a fianco di quest'ultimo, raffigurato sul muro occidentale del naós (monastero di Dečani, 1350 ca.). Il ritratto di rappresentanza dei sovrani presenta la coppia regnante anche quando non è direttamente responsabile della donazione, come a Bojana (1259), mentre i ritratti funerari sono numerosi negli affreschi (1315-1320) della chiesa costantinopolitana del S. Salvatore di Chora (od. Kariye Cami). Questo affermarsi del ritratto avvenne parallelamente alla comparsa nei programmi decorativi delle chiese di scene storiche, come i concili locali raffigurati accanto ai sette concili ecumenici (per es. nel S. Achilleo ad Arilje, in Serbia, 1296), il ciclo della Vita di Simeone Stefano Nemanja, fondatore della dinastia e in seguito canonizzato (per es. nella chiesa della Vergine nel monastero serbo di Studenica, 1208-1209), l'immagine della Morte della regina Anna Dandolo (per es. nel monastero di Sopočani, 1265-1270), calcata su quella della Dormizione della Vergine, o quella di vescovi locali (per es. nel S. Achilleo ad Arilje). Ritratti di questi stessi vescovi sono in qualche caso inseriti nel corteo dei santi vescovi officianti nel registro inferiore dell'abside: in una chiesa come quella dedicata al Salvatore a Žiža (1219-1234), centro dell'arcivescovado indipendente serbo, il registro mediano dell'abside è costituito da trentaquattro ritratti di vescovi, igumeni e altri rappresentanti della Chiesa serba, raffigurati in busto e circondati da incorniciature. Si tratta di innovazioni assai audaci nel contesto bizantino, che si spiegano in Serbia con l'ambizione dei re sostenuti dalla Chiesa. Nel sec. 14° i vescovi nazionali compaiono anche nel nartece delle chiese della Serbia: così, nella chiesa della Vergine Ljeviška a Prizren, una parte di questo ambiente è occupata dai ritratti degli arcivescovi Arsenije, Saba II, Jacov, Jevstatije I, Janicie I e da quelli di un certo numero di vescovi. L'arricchimento iconografico, già notevole nel sec. 13°, si intensificò in quello successivo a causa di tre fattori principali: l'accresciuta influenza della liturgia sulla p. monumentale, le tendenze narrative, che andavano affermandosi grazie alla drammatizzazione della storia della salvezza e alla corrente umanista che si manifestava nell'arte, e lo sviluppo dei testi agiografici. Il programma decorativo dell'abside si definì agli inizi del sec. 13° e rimase in seguito immutato nei suoi elementi essenziali. Nel catino compare la figura della Vergine, sotto cui si dispongono la Comunione degli apostoli e la liturgia terrena, orientate verso l'immagine del Sacrificio eucaristico al centro. In qualche caso, tra questi registri principali si trovano figure di santi, in busti o in medaglioni. Nuovi cicli vennero creati per illustrare gli inni e le preghiere della liturgia. Nelle ventiquattro immagini dell'inno acatisto (S. Nicola Orphanos a Salonicco, 1320 ca.) veniva glorificata la Vergine, così come del resto avveniva nello Sticherario del Natale (S. Clemente a Ochrida). Alcune composizioni e alcuni tipi del Cristo, come l'Ecce Homo (monastero di Marko nei pressi di Skopje, 1346-1371) o il Cristo Anapesón, o Occhio vigilante (Peribleptos di Mistrà, seconda metà sec. 14°), sono caratterizzati da un simbolismo polivalente e significano al tempo stesso il sacrificio sulla croce e la risurrezione. Altre immagini simboliche, come quelle della Vergine-Fonte di vita che porta il Bambino in un recipiente dinanzi al petto (Mistrà, chiesa della Vergine Odighitria), il Cristo-Saggezza divina, giovane, alato, aureolato (Ochrida, S. Clemente, nartece, sec. 14°), il Cristo-Angelo del Gran Consiglio (Ochrida, S. Clemente; Boboševo in Bulgaria, S. Teodoro Tirone, sec. 14°), il Cristo-Gran sacerdote, con le insegne vescovili (Lesnovo, in Macedonia, monastero dei Ss. Arcangeli, 1349), testimoniano il desiderio degli ideatori della decorazione di farne un equivalente plastico della liturgia. Soggetti già noti in precedenza, come la Visione di s. Pietro di Alessandria, che illustra la lotta della Chiesa contro le eresie, divennero in quest'epoca pressoché obbligatori nella protesi. Le rappresentazioni dell'Antico Testamento che prefiguravano il Nuovo divennero frequenti nel coro e veicolavano soprattutto un simbolismo eucaristico. Lo stesso può dirsi per la composizione detta Divina liturgia, che occupa generalmente il tamburo della cupola (Lesnovo) e mostra Cristo sacerdote e gli angeli come diaconi, che recano il vasellame liturgico, la croce, l'epitáfios, come nel rito della Grande

Entrata, che, nell'ufficio reale, è la processione delle offerte eucaristiche. L'immagine illustra il rito di questo momento della liturgia. L'Ascensione occupa la volta dinanzi all'abside, secondo uno schema che è frequente a partire dal sec. 12°, ma a cui si aggiunsero in qualche caso nuove scene: Cristo che appare agli apostoli prima dell'ascensione (Mistrà, chiesa dell'Evangelistria, sec. 14°), o la Pentecoste. Dal canto suo, la tradizionale immagine di risurrezione rappresentata dalla Discesa al limbo non sembrava più essere sufficiente per offrire ai fedeli prove ulteriori dell'avvenimento e il ciclo delle Apparizioni di Cristo dopo la morte occupa in alcune chiese la parte alta del coro (Curtea de Argeş in Valacchia, S. Nicola, sec. 14°; monastero del Protaton a Karyai sul monte Athos, 1300 ca.; Kalenić in Serbia, monastero della Vergine, 1405 ca.). Le immagini della Trinità divennero più frequenti e più complesse rispetto al passato. Così nella Peribleptos di Mistrà la protesi presenta Dio Padre (rappresentato in principio nel mondo bizantino come l'Antico dei Giorni, vale a dire sotto le spoglie del Figlio), con i piedi che poggiano sulla colomba dello Spirito Santo, e il Cristo della Divina liturgia, dando così vita a un'immagine trinitaria. L'iconografia mariana si sviluppò in tre direzioni principali: il ciclo dell'Infanzia della Vergine apparve in questa fase composto da numerosi episodi, alcuni dei quali permeati da una particolare tenerezza (Mistrà, Peribleptos; Costantinopoli, S. Salvatore di Chora); la Dormizione della Vergine divenne un ciclo che comprendeva l'Addio di Maria, la Distribuzione delle sue vesti, la Morte, la Sepoltura e, in qualche caso, la sua Assunzione (Ochrida, S. Clemente; monastero di Gračanica in Serbia, 1321-1322 ca.; Mistrà, Vergine Odighitria, 1313-1322), mentre in altre chiese (Berendi in Bulgaria, sec. 14°), la Dormizione è affiancata dai santi melodi che la cantarono, Giovanni Damasceno e Cosma di Maiuma. Infine conobbero un crescente successo le prefigurazioni di Maria, come Mosè e il rovelto ardente o l'Arca dell'alleanza (Costantinopoli, S. Salvatore di Chora). I cicli che narravano le vite dei santi, già presenti nel sec. 12°, si ampliarono e a essi si aggiunse il Menologio, che corrisponde a precisi periodi dell'anno liturgico (monastero di Dečani, trecentocinquanta immagini, una per ciascun giorno dell'anno). In qualche caso appaiono illustrati anche la Missione degli apostoli, i loro Atti (Matejić in Serbia, metà sec. 14°), o anche gli Atti dell'arcangelo Michele (Lesnovo). Al di là di questi temi nuovi, interi cicli si svilupparono da soggetti espressi precedentemente in una sola composizione. A partire dall'ultimo quarto del sec. 13° i cicli raddoppiarono o triplicarono il numero degli episodi e all'interno di ciascuna immagine si moltiplicarono personaggi, arredi, architetture e oggetti. Questa profusione non fu dovuta solamente alla drammatizzazione delle scene e all'umanizzazione dei personaggi sacri. Il pensiero teologico dei secc. 12°-14° fu dominato, come la p. che ne costituisce l'eco, da una tendenza che andava dal semplice al complesso e dall'astratto al concreto. La liturgia e soprattutto l'ufficio della protesi si erano sviluppati a partire dal 12° secolo. Nel sec. 14° il teologo Nicola Cabasila (*Sacrae liturgiae interpretatio*; *De vita in Christo*, VIII) espresse la volontà di far rivivere al cristiano nella sua carne l'opera della salvezza: le immagini che componevano l'insieme della decorazione erano concepite come un equivalente plastico della liturgia, che aiutava il cristiano a rivivere il dramma sacro fin nel più profondo del proprio essere. Nel sec. 14° la monumentalità, per qualche verso scultorea, delle figure del 13° scomparve in favore di personaggi più fragili, dai corpi slanciati, che talvolta compiono movimenti al tempo stesso vivaci e graziosi. Nuovi colori arricchirono la tavolozza, creando effetti cangianti e facendo nello stesso tempo tondeggiare le forme. Lo sfondo architettonico conferiva alle composizioni una certa profondità, senza peraltro dar loro un aspetto realistico. Mosaici di squisita raffinatezza, un po' manieristi e abbaglianti su fondo oro, si trovano nella chiesa costantinopolitana del S. Salvatore di Chora. A essi si affiancano gli affreschi del parekklésion meridionale, a destinazione funeraria, dei quali fa parte un magnifico Giudizio universale, eccezionalmente posto nella parte orientale della chiesa. Le botteghe di Salonico sembrano aver giocato un ruolo importante non solo in Grecia, ma anche in Serbia e in Macedonia, ragion per cui appare appropriata la definizione di scuola macedone. Negli affreschi della cappella di S. Eutimio (1303) e in quelli delle chiese di S. Demetrio e S. Nicola Orphanos a Salonico o nelle p. che decorano la chiesa macedone di Haghiios Christos a Verria (od. Beroia) si afferma una tendenza al realismo che resta tuttavia assai controllata. Da

Salonicco provenivano anche i pittori attivi sul monte Athos, dove si sono conservate solo alcune decorazioni del sec. 14°, in particolare nel Protaton di Karyai e nella chiesa del monastero serbo di Chiliandari. Le chiese dei conventi di Mistrà, i cui affreschi appaiono sapientemente ritmati e in qualche caso influenzati da miniature e icone, appartengono alla stessa famiglia e si collocano tra il 1292 (Metropoli) e il 1420 (Pantanassa). Kastoria continuò a essere un centro artistico importante, benché in qualche caso con connotati di provincialismo. P. di qualità decorano le chiese di S. Atanasio, dei Taxiarchi e della Panaghia Kubelidiki. Piccole chiese decorate da affreschi del sec. 14°, di ispirazione popolare, sono disperse nella parte meridionale del Peloponneso e sulle isole (Eubea, Nasso, Citera). A Creta esse sono ugualmente numerose nel sec. 14° (per es. Potamies, Xydas) e alcuni tratti iconografici che le caratterizzano (Cristo o la Déesis nell'abside) sono forse dovuti a un'influenza cappadoce legata all'immigrazione dall'Asia Minore verso l'Italia di monaci per i quali Creta rappresentava una sosta obbligata. Lo spirito di conquista e l'alto livello culturale dei re e dei prelati del regno serbo spiegano sia il fatto che essi chiamassero artisti da Costantinopoli e da Salonicco sia la qualità eccezionale delle p. eseguite in quest'epoca. Queste sono caratterizzate da un approfondimento teologico, da un'influenza della liturgia ancor più forte che altrove e da una quantità impressionante di ritratti di contemporanei, in qualche caso inseriti all'interno di scene a carattere religioso. La decorazione delle chiese serbe e macedoni di Ss. Anna e Gioacchino a Studenica, di Gračanica, di Staro Nagoričino presso Kumanovo, di S. Niceta di Čučer presso Skopje e della Vergine Ljeviška di Prizren, tutte databili agli inizi del secolo, è caratterizzata dai tratti appena citati. Due grandi pittori, Michele Astrapas ed Eutichio, probabilmente provenienti da Salonicco, lavorarono in alcune chiese della Macedonia e lasciarono le loro firme nel S. Giorgio di Staro Nagoričino (1316-1318) e altrove. Intorno alla metà del secolo, e poi nel cinquantennio successivo, si osserva in qualche caso un ritorno a forme più tradizionali e di uno stile più severo, come nel caso di Dečani. Alcuni studiosi (Bréhier, 1914; 1930; Vasić, 1930) vi colgono un'influenza della corrente esicastica che trionfava a Costantinopoli e che combatteva vigorosamente le idee umaniste insieme a tutto ciò che poteva avvicinare i Bizantini all'Occidente. Alla fine del sec. 14° e agli inizi del 15° la p. serba conobbe un'ultima fioritura nel piccolo regno del principe Lazzaro (1371-1389), in cui si sviluppò la scuola della Morava. Le sue migliori realizzazioni si trovano nelle chiese dei monasteri di Ravanica, Manasija e Kalenić. I personaggi sacri, sontuosamente vestiti, testimoniano uno stato d'animo malinconico che annunciava la scomparsa del regno e l'avanzata dei Turchi nei Balcani. Nel sec. 15° una scuola di ispirazione popolare per ciò che riguarda lo stile, ma colta per i contenuti teologici e simbolici rappresentati, fu attiva a Ochrida e nel territorio circostante. L'occupazione ottomana dei Balcani, che sopravvenne nel corso del sec. 15°, colpì in maniera durissima i monumenti della Bulgaria più vicini a Costantinopoli. Accanto alla decorazione leggermente arcaizzante del monastero di Zemen e ad altri esempi realizzati nel più puro stile paleologo (S. Giorgio a Sofia, Ss. Pietro e Paolo a Tárnovo), il paese conserva affreschi dalle innovazioni particolarmente audaci nella chiesa rupestre di Ivanovo (1331-1371), ove cariatidi nude compaiono nelle scene del ciclo della Passione. L'od. Albania era in parte inclusa nel regno serbo: le p. della chiesa del monastero di Apollonia, consacrato alla Dormizione della Vergine, testimoniano dell'esistenza di influenze costantinopolitane, elemento che non può stupire giacché il committente era lo stesso Michele VIII Paleologo (1259-1282). Si sono conservate anche diverse p. del sec. 14°, tra cui quelle delle chiese di Berat e di Mborje. Influenze costantinopolitane e serbe si manifestano anche a S. Nicola di Curtea de Argeş (1330) e nel monastero di Cozia, in Valacchia. Ciò nonostante la decorazione dell'abside di Curtea de Argeş, con la rappresentazione dell'Arca dell'alleanza, rimane, per così dire, unica. Nel sec. 13° a Novgorod, in Russia, si affermò una scuola originale che si sviluppò nei due secoli successivi. Tra i pittori greci che dal 1338 giunsero nel principato e in Moscovia, importandovi gli stilemi della p. paleologa, il più famoso, Teofane il Greco, che aveva lavorato a Costantinopoli, eseguì gli affreschi (1378) della chiesa della Trasfigurazione di Novgorod. La libertà di concezione della figura umana e di esecuzione, quasi impressionistica, si ritrova solamente negli affreschi perduti dell'Assunta di Volotovo (1352). A Mosca, Teofane decorò

in collaborazione con Semen Čjornyj la cattedrale di S. Michele Arcangelo (1399) e insieme con Procoro di Gorodec e Andrej Rublev quella dell'Annunciazione, insieme con numerose icone. La sua influenza sull'arte russa fu determinante nei secc. 14° e 15°, così come accadde per Andrej Rublev.

Nella periferia orientale del mondo bizantino, le decorazioni più significative del sec. 13°, già citate, non riflettono, tranne qualche rara eccezione, il rinnovamento che caratterizzava la contemporanea p. bizantina d'ispirazione costantinopolitana. Riguardo al sec. 14°, solo in Etiopia e in Georgia si sono conservati cicli monumentali, qualora non si considerino i pochi frammenti sopravvissuti in Egitto e in Cappadocia. I programmi delle grandi chiese della Georgia si richiamano allo spirito e alle regole in vigore presso i Greci e gli Slavi. Nel santuario della chiesa della Dormizione di Likhne (metà sec. 14°), dalle iscrizioni greche e georgiane, compaiono numerose scene veterotestamentarie, caricate di simbologia eucaristica, così come la Vergine con il Bambino, la Comunione degli apostoli e due patriarchi di Costantinopoli. Sotto un'altra forma questo simbolismo appare ulteriormente accentuato nella chiesa della Vergine a Kincvisi (fine sec. 13°-inizi 14°), nella scena con la Comunione degli apostoli, che comprende non due figure del Cristo, nell'atto di offrire rispettivamente il pane e il vino, ma tre, con il Cristo offerto in sacrificio. Nella chiesa della Trasfigurazione di Zarzma (metà sec. 14°) compare una grande quantità di ritratti e di immagini nuove, come il Cristo Anapesón: la cupola non presenta più la Déesis, ma l'Ascensione. Un'iscrizione attribuisce la decorazione della chiesa di Kalendjikha (1384-1396) a un maestro costantinopolitano, Manuele Eugenikos, aiutato da artisti georgiani. L'influenza costantinopolitana vi si avverte più forte che altrove e, nella cupola, il Pantocratore è circondato da angeli, profeti, evangelisti, mentre l'Agnello figura per la prima volta, in Georgia, nel registro inferiore dell'abside. In ogni caso, il programma d'insieme dell'abside non si conforma alle regole elaborate a Costantinopoli e lo stesso accade nelle chiese di Sapara e di Ubisi. Queste ultime chiese conservano la Déesis nel catino absidale e altre composizioni che seguono la tradizione locale. In tutti i complessi citati, lo stile della rinascenza paleologa è facilmente riconoscibile, nonostante la permanenza di alcuni specifici tratti locali. Ciò risulta ancora più vero per la decorazione degli inizi del sec. 15° a Nabahtevi. Le due chiese etiopi che hanno conservato p. di epoca bizantina sono quelle di Beta Maryam e di Gannata Maryam a Lalibela, datate al 13°-14° secolo. Vi si ritrovano la Visione dei profeti nell'abside, una tendenza per l'iconografia trionfale applicata alle immagini del Cristo e degli schemi paleocristiani impiegati per le scene evangeliche. Le icone bizantine conservate si moltiplicano a partire dal 13°-14° secolo. Al pari della p. monumentale, esse perdono austerità, traendo beneficio da un modellato delicato, con volti più piacevoli, segnati in qualche caso dalla tristezza, per es. la Madonna di Pietà nella chiesa della Trasfigurazione alle Meteore, la Vergine e S. Giovanni dell'icona bilaterale di Poganovo, eseguita a Costantinopoli (Sofia, Nat. arheologičeski muz.), la Crocifissione a Ochrida (gall. delle icone), tutte del 14° secolo. Una dolcezza tinta di malinconia anima alcune fisionomie, come l'arcangelo e la Vergine dell'icona dell'Annunciazione a Ochrida (Naroden muz.). Tendenze narrative si manifestano anche nelle immagini mobili, come nell'icona della Natività (Venezia, Mus. dell'Ist. ellenico) o in quella della Crocifissione con numerosi personaggi (Patmo, monastero di S. Giovanni). Rispetto al passato, i colori sono più sottili e fanno la loro comparsa nuovi soggetti, tratti dagli inni in onore della Vergine. In Russia, nei secc. 14° e 15° si distinguono due principali scuole. Le icone prodotte a Novgorod sottolineano l'aspetto drammatico della passione e adottano una tavolozza dai colori squillanti, in cui dominano il rosso, l'ocra e il bianco. Le figure, particolarmente allungate e prive di volume, sono segnate da un contorno espressivo, per es. la Crocifissione e il Compianto a Mosca (Gosudarstvennaja Tretjakovskaja Gal.). Le icone della scuola di Mosca testimoniano un'ispirazione più mistica, come si può osservare nella famosa icona della Trinità dell'Antico Testamento (Mosca, Gosudarstvennaja Tretjakovskaja Gal.) di Andrej Rublev, al quale sono dovuti anche affreschi e iconostasi dipinte. Bibl.: Fonti. - Procopio di Cesarea, *Buildings (De Aedificiis)*, a cura di H.B. Dewing, G. Downey (The Loeb Classical Library, 343), London-Cambridge (MA) 1940, p. 82;

Germano di Costantinopoli, *Historia ecclesiastica*, in PG, XCVIII, coll. 384-385; Giovanni Damasceno, *Contra imaginum calumniatores orationes tres*, ivi, XCIV, col. 1264; Teodoro Studita, *Antirrheticus III*, ivi, XCIX, coll. 428-436; id., *Epistolae*, ivi, col. 961; Niceforo, *Antirrheticus I*, ivi, C, col. 261; *Anthologia Palatina*, a cura di P. Waltz, Paris 1928, p. 41; Costantino VII Porfirogenito, *Vita Basilii*, in PG, CIX, coll. 345-350; pseudo-Codino, *De officiis*, a cura di I. Bekker, in CSHB, X, 1839, pp. 17-28; Nicola Cabasila, *Sacrae liturgiae interpretatio*, in PG, CL, coll. 368-492; id., *De vita in Christo*, ivi, coll. 493-726. Letteratura critica. - J. Clédat, *Les monuments et la nécropole de Baouît*, Cairo 1904; J.E. Quibell, *Excavation at Saqqara (1907-1908)*, Cairo 1909; L. Bréhier, *Une nouvelle théorie de l'histoire de l'art byzantin*, *Journal des savants*, 1914, pp. 1-10; G. Millet, *Recherches sur l'iconographie de l'évangile aux XIVe, XVe et XVIe siècles. D'après les monuments de Mistra, de la Macédoine et du Mont Athos* (BEFAR, 109), Paris 1914 (19602); A. Grabar, *La peinture religieuse en Bulgarie*, 2 voll., Paris 1928; L. Bréhier, *La rénovation artistique sous les Paléologues et le mouvement des idées*, in *Mélanges Charles Diehl*, Paris 1930, II, pp. 3-10; M. Vasić, *L'Hésychasme dans l'Eglise et l'art des Serbes du Moyen Age*, in *L'art byzantin chez les Slaves. Premier recueil dédié à la mémoire de Théodore Uspenskij*, I, Les Balkans, Paris 1930, pp. 110-123; E. Diez, O. Demus, *Byzantine Mosaics in Greece: Hosios Lucas and Daphni*, Cambridge (MA) 1931; J.D. Stefanescu, *La peinture religieuse en Valachie et en Transylvanie depuis les origines jusqu'au XIVe siècle*, Paris 1932; K. Weitzmann, *Die byzantinische Buchmalerei des 9. und 10. Jahrhunderts*, Berlin 1935; A. Grabar, *L'empereur dans l'art byzantin. Recherches sur l'art officiel de l'Empire d'Orient* (Publications de la Faculté des lettres de l'Université de Strasbourg, 75), Paris 1936 (19712); R.P.E. Mercenier, *La prière des églises de rite byzantin*, I-II, Chevetogne 1937-1948; G. Ostrogorsky, *Geschichte des byzantinischen Staates*, München 1940 (trad. it. *Storia dell'impero bizantino*, Torino 1968); A. Grabar, *Martyrium. Recherches sur le culte des reliques et l'art chrétien antique*, I-II, Paris 1946; K. Weitzmann, *The Joshua Roll*, Princeton 1948; O. Demus, *The Mosaics of Norman Sicily*, London 1949; Š.J. Amiranašvili, *Istorija gruzinoskoj monumental'noj živopisi* [*Storia dell'arte monumentale georgiana*], Tbilisi 1957; G. Bovini, *Chiese di Ravenna*, Novara 1957; A. Grabar, *L'iconoclasme byzantin*, Paris 1957 (19842); O. Demus, *Die Entstehung des Paläologenstils in der Malerei*, "Berichte zum 11. internationalen Byzantinisten-Kongress, München 1958", München 1958, IV, 2, pp. 1-63; M. Chatzidakis, *L'icône byzantine*, *Saggi e memorie di storia dell'arte* 2, 1959, pp. 11-40 (rist. in id., *Studies in Byzantine Art and Archaeology*, London 1972, pp. 11-40); P.A. Michelis, *Esthétique de l'art byzantin*, Paris 1959; L.A. Dournovo, *Miniatures arméniennes*, Paris 1960; C. Mango, *Materials for the Study of the Mosaics of Saint Sophia at Istanbul*, Washington 1962; V.I. Antonova, N.E. Mneva, *Katalog Drevnerusskoj živopisi* [*Catalogo della p. dell'antica Russia*], Moskva 1963, I; G. Mathew, *Byzantine Aesthetics*, London 1963; K. Weitzmann, *Geistige Grundlagen und Wesen der makedonischen Renaissance*, Köln-Opladen 1963; R. Hamann-MacLean, H. Hallensleben, *Die Monumentalmalerei in Serbien und Makedonien* (*Osteuropastudien der Hochschulen des Landes Hessen*, II, 3-5), 4 voll., Giessen 1963-1976; D. Damo, *L'église Notre-Dame à Maligrad*, *Studia Albanica* 2, 1964, pp. 107-119; J. Leroy, *Les manuscrits syriaques à peintures conservés dans les bibliothèques d'Europe et d'Orient* (*Institut français d'archéologie de Beyrouth. Bibliothèque archéologique et historique*, 77), 2 voll., Paris 1964; J. Lafontaine-Dosogne, *Iconographie de l'enfance de la Vierge dans l'Empire byzantin et en Occident* (*Mémoires de l'Académie Royale de Belgique. Classe des Beaux-Arts*, s. II, 11, 3-3b), 2 voll., Bruxelles 1964-1965 (Louvain 19922); *Frühe Ikonen. Sinai, Griechenland, Bulgarien, Jugoslawien*, Wien-München 1965; P.E. Brightman, C.E. Hammond, *Liturgies Eastern and Western*, Oxford 1965-19672 (1896); R. Bonert, *Les commentaires byzantins de la Divine liturgie*, Paris 1966; A. Grabar, *L'âge d'or de Justinien. De la mort de Théodose à l'Islam*, Paris 1966 (trad. it. *L'età d'oro di Giustiniano. Dalla morte di Teodosio all'Islam*, Milano 1966); V. Lazarev, *Old Russian Murals and Mosaics*, London 1966; T. Velmans, A. Alpago Novello, *Le miroir de l'invisible. Peintures murales et architectures de la Géorgie*, Paris 1966 (trad. it. *Georgia*, Milano 1996); P.A. Underwood, *The Kariye Djami*, 4 voll., London 1966-1975; *L'art byzantin du XIIIe siècle*,

"Symposium, Sopočani 1965", a cura di V.J. Djurić, Beograd 1967; C. Delvoye, *L'art byzantin*, Paris 1967; V. Lazarev, *Storia della pittura bizantina*, Torino 1967; P. Miljković-Peppek, *Deloto na zografite Michailo i Eutichij / L'oeuvre des peintres Michel et Eutich* (Patrimoine culturel et historique de la R.S. de Macédoine, 10), Skopje 1967; M. Restle, *Die byzantinische Wandmalerei in Kleinasien*, 3 voll., Recklinghausen 1967; G. Babić, *Les discussions christologiques et le décor des églises byzantines au XIIe siècle*, FS 2, 1968, pp. 368-386; S. Dufrenne, *Les programmes iconographiques des églises byzantines de Mistra* (Bibliothèque des CahA, 4), Paris 1970; C. Mango, *The Art of the Byzantine Empire 312-1453. Sources and Documents*, Englewood Cliffs (NJ) 1972; C. Mango, E.J.W. Hawkins, *The Mosaics of St. Sophia at Istanbul. The Church Fathers in the North Tympanum*, DOP 26, 1972, pp. 1-41; K. Kalokyris, *The Byzantine Wall Paintings of Crete*, New York 1973; V.J. Djurić, *Vizantijske freske u Jugoslaviji [Affreschi bizantini in Jugoslavia]*, Beograd 1974; J. Leroy, *Les manuscrits coptes et coptes-arabes illustrés* (Institut français d'archéologie de Beyrouth. Bibliothèque archéologique et historique, 96), Paris 1974; K. Michałowski, *Faras*, Warszawa 1974; L. Hadermann-Misguich, *Kurbinovo. Les fresques de Saint-Georges et la peinture byzantine du XIIe siècle* (Bibliothèque de Byzantion, 6), Bruxelles 1975; J. Meyendorff, *Initiation à la théologie byzantine*, Paris 1975; I. Spatharakis, *The Portrait in Byzantine Illuminated Manuscripts*, Leiden 1976; K. Weitzmann, *The Monastery of Saint Catherine at Mount Sinai. The Icons, I, From the Sixth to the Tenth Century*, Princeton 1976; S. Der Nersessian, *L'art arménien*, Paris 1977 (19892); *Iconoclasm, "Papers Given at Ninth Spring Symposium of Byzantine Studies, Birmingham 1975"*, a cura di A.A. Bryer, J. Herrin, Birmingham 1977; J. Hutter, *Corpus der byzantinischen Miniaturhandschriften*, a cura di O. Demus, 4 voll. in 6 t., Stuttgart 1977-1993; *L'art byzantin au début du XIVe siècle*, "Symposium, Gračanica 1973", a cura di S. Petković, Beograd 1978; T. Velmans, *La peinture murale byzantine à la fin du Moyen-Age* (Bibliothèque des CahA, 11), I, Paris 1978; M. Chatzidakis, *L'évolution de l'icône aux 11e-13e siècles et la transformation du templon*, "Actes du XVe Congrès international d'études byzantines, Athènes 1976", I, Athinai 1979, pp. 331-366; H.J. Schulz, *Die byzantinische Liturgie*, Trier 19802 (Freiburg im Brsg. 1964); D. Muriki, *Stylistic Trends in Monumental Painting of Greece during the Eleventh and Twelfth Centuries*, DOP 34-35, 1980-1981, pp. 76-124; T. Velmans, *L'image de la Déisis dans les églises de Géorgie et dans celles d'autres régions du monde byzantin*, CahA 29, 1980-1981, pp. 47-102; 31, 1983, pp. 129-173; id. *La Koinè grecque et la périphérie orientale du monde byzantin*, JÖByz 31, 1981, pp. 677-723; K.M. Skawran, *The Development of Middle Byzantine Fresco Painting in Greece*, Pretoria 1982; C. Walter, *Art and Ritual of the Byzantine Church* (Birmingham Byzantine Series, 1), London 1982; N. Thierry, *Haut Moyen Age en Cappadoce. Les églises de la région de Çaruşin*, 2 voll., Paris 1983-1984; O. Demus, *The Mosaics of San Marco in Venice*, 2 voll., Chicago-London 1984; D. Muriki, *The Mosaics of Nea Moni on Chios*, 2 voll., Athinai 1985; A. Stylianu, J. Stylianu, *The Painted Churches of Cyprus*, London 1985; M. Panaghiotidi, *La peinture monumentale en Grèce de la fin de l'Iconoclasme jusqu'à l'avènement des Comnènes (843-1081)*, CahA 34, 1986, pp. 75-108; *Studeniča et l'art byzantin autour de l'année 1200*, "XLI Colloque scientifique, Studeniča 1986", a cura di V. Korać (Académie serbe des sciences et des arts. Classe des sciences historiques, 11), Beograd 1988; *Dečani et l'art byzantin au milieu du XIVe siècle*, a cura di V.J. Djurić, Beograd 1989; K. Weitzmann, G. Galavaris, *The Monastery of Saint Catherine at Mount Sinai. The Illuminated Greek Manuscripts, I, From the Ninth to the Twelfth Century*, Princeton 1990; C. Jolivet-Lévy, *Les églises byzantines de Cappadoce. Le programme iconographique de l'abside et de ses abords*, Paris 1991; M. Acheimastu-Potamianu, *Greek Art. Byzantine Wall Paintings*, Athinai 1994; M.E. Haldman, *The Marian Icons of the Painter Tré Seyon. A Study in Fifteenth-Century Ethiopian Art, Patronage and Spirituality*, Wiesbaden 1994; M. Bissinger, *Kreta*, München 1995.

L'iconografia dell'angelo nell'arte medievale

(Mario D'Onofrio) Nel corso di quel lunghissimo periodo che gli storici hanno denominato Medioevo e che, per quanto riguarda la produzione artistica, può trovare i suoi limiti cronologici, da un lato, nella fioritura dell'arte catacombale e, dall'altro, nel concorso per le porte del Battistero di Firenze, la figura dell'Angelo subì una serie di importanti mutazioni che determinarono la nascita di iconografie nuove, destinate in parte a perpetuarsi nei secoli successivi. Quando l'immagine dell'Angelo si affacciò alle soglie del Medioevo, infatti, il suo corredo iconografico – dalla complessa formazione teologica e filosofica – era ormai sostanzialmente fissato nelle linee principali. Il “nunzio celeste” era canonicamente presentato come un uomo, vestito di dalmatica e pallio, dietro le cui spalle spuntava un maestoso paio di ali (Stuhlfauth, 1897).

Generalmente la santità del suo stato veniva affidata alla presenza del nimbo, mentre atteggiamenti e posizioni erano per lo più esemplati sulla base del modello classico della Vittoria alata (Berefelt, 1968; Bussagli, 1991). I cambiamenti più vistosi, invece, riguardarono gli elementi di vestiario che iniziarono a diversificarsi rispetto al corredo iniziale, dando origine a tipologie differenti che, a questo riguardo, possono ricondursi orientativamente a tre gruppi principali: gli “Angeli sacerdote”; gli “Angeli guerrieri” e gli Angeli in veste femminile.

Naturalmente l'apporto della cultura artistica medievale non fu limitato soltanto a questi specifici aspetti che per lo più rimandano alle diversificate funzioni dell'Angelo – inteso sempre come ministro e messaggero di Dio (dall' “Angelo nunziante” a quello “giustiziere”) – ma si estese all'elaborazione di altre varianti iconografiche che portarono fra l'altro alla nascita dei cosiddetti “Angeli musicanti”, nonché all'adozione di particolari elementi caratterizzanti, per esempio, quello del “nastro svolazzante” e di altri ancora dei quali si darà conto nel corso di questo scritto necessariamente sintetico. Nel complesso il Medioevo si rivelò come un periodo centrale per lo sviluppo dell'iconografia angelica, le cui soluzioni furono successivamente reinterpretate in senso decisamente naturalistico dalle successive culture rinascimentale e barocca. E', il caso degli “Angeli nuvola” che vennero più avanti riproposti come figure alate sorrette da soffici cuscini di vapore (Bussagli, 1991a). Del resto, per comprendere pienamente quale sia l'importanza indiscutibile del Medioevo nell'ambito dell'ulteriore specificarsi dell'iconografia angelica, sarà sufficiente porre mente al fatto che è proprio in questo lungo periodo che si tentò una definizione dell'iconografia delle varie gerarchie elencate dallo pseudo Dionigi, da san Gregorio Magno e dagli altri teologici che trovarono un “divulgatore” d'eccezione in Dante Alighieri e nella sua *Comedia* (Petrocchi e Miglio, 1994). Il fenomeno è del tutto comprensibile perché, per una figura tanto enormemente diffusa come quella dell'Angelo, oltretutto gravida di implicazioni devozionali e liturgiche, era necessario che la complessità della speculazione filosofica e teologica trovasse riscontro ed efficace chiarificazione in un'immagine altrettanto precisa (nei limiti del possibile, vista l' “impalpabilità” della materia). Tutto questo, però, non vuol dire che poi non esistessero contraddizioni, come si potrà vedere, anche di carattere iconografico e che la figura angelica, secondo il contesto culturale che la produsse nello specifico, non subisse semplificazioni e banalizzazioni. In altre parole, non sempre è possibile riscontrare la coerenza della scelta iconografica, talora dettata da una sorta di “pigrizia” che ostacola l'impiego dell'iconografia più elaborata. E' il caso, per esempio, dell'immenso mosaico della cupola del Battistero di Firenze (XIII secolo) dove, a fronte di una specifica scelta iconografica nella rappresentazione degli Angeli come esponenti del primo dei nove ordini angelici, non si trova un riscontro nelle scene sottostanti, in cui gli Angeli che agiscono quali protagonisti o comprimari dei vari episodi biblici o evangelici appaiono privi delle caratteristiche dei primi: non portano il rotulo in mano, non sempre vestono la dalmatica con i clavi, non hanno il diadema fra i capelli o il “nastro svolazzante”, come accade all'angelo del Sogno di Giuseppe. Bisogna perciò resistere alla tentazione di pensare e sperare che, in occasioni come queste, la figura dell'Angelo possa rientrare all'interno di una sorta di “alfabeto iconografico” sempre coerentemente

applicato.

Tuttavia il più delle volte, l'immagine dell'Angelo è in qualche modo "figlia" di una complessa elaborazione filosofica e teologica o, tutt'al più, risente positivamente del testo che viene a illustrare e lo segue in maniera "attiva"; ovverosia lo completa iconograficamente. Un esempio chiarificatore in questo senso può essere rappresentato da uno degli arazzi della celeberrima Apocalisse di Angers eseguita fra il 1373 e il 1380 per Luigi I d'Angiò. Il tessuto rappresenta la scena in cui san Giovanni vede gli "Angeli delle sette chiese" (Apocalisse 1,20) alle quali l'Apostolo rivolgerà un appello ispirato direttamente da Dio. Naturalmente il testo non offre nessuna indicazione circa l'abbigliamento dell'Angelo, eppure non sarà difficile osservare, con un po' di attenzione, che, sebbene sporgano soltanto per il busto, i sette Angeli effigiati indossano la veste diaconale. Portano infatti l'anagolagium al collo e la tunica alba (o tunicella) che, stretta in vita, caratterizza l'abbigliamento del diacono. In questo modo il dato iconografico completa quello testuale attribuendo naturalmente alle figure degli "Angeli delle sette chiese" la dignità di appartenenti alla gerarchia ecclesiastica.

Del resto il testo apocalittico è un punto di riferimento preciso nella giustificazione della nascita dell'iconografia dell' "Angelo sacerdote" che ha il suo momento fondante nel parallelismo più o meno esplicito elaborato dallo pseudo Dionigi nei suoi scritti, che significativamente annoverano tanto il De coelesti Hierarchia quanto il De ecclesiastica Hierarchia. Molte sono infatti le analogie sotto- lineate dai testi pseudo dionisiani, a cominciare dalla suddivisione in tre delle due gerarchie che, nel caso di quella ecclesiastica, prevedono vescovi, preti e ministri, ovverosia diaconi – quelli che ne costituiscono il gradino più basso – proprio come gli Angeli lo sono di quella angelica insieme agli Arcangeli e ai Principati, mentre Potestà, Virtù e Dominazioni fanno parte della seconda e Troni, Cherubini e Serafini della prima. Diaconi e preti hanno il compito d'infondere negli iniziandi al Verbo di Cristo la luce derivata da Dio attraverso la somministrazione del sacramento del Battesimo, mentre ai vescovi è affidato il compito di perfezionare questa illuminazione iniziale – o, se vogliamo, iniziatica – grazie allo strumento della Sinassi eucaristica (o Comunione). Pertanto, quel che accomuna le due strutture gerarchiche – una formata da uomini e l'altra da puri spiriti – è il ruolo. La gerarchia angelica, infatti, ha il compito di far giungere fino agli uomini, in maniera calibrata, la luce divina altrimenti insostenibile; l'altra ha l'obbligo di raccogliercene l'essenza e di diffonderla per gradi anche fra coloro che non si sono ancora purificati e di portarli così a questa nuova condizione. Si spiega in questo modo la diffusione dell'iconografia degli "Angeli sacerdote" anche al di fuori di contesti iconografici strettamente apocalittici, sebbene il testo giovanneo costituisca un non piccolo punto d'appoggio alla speculazione pseudo dionisiana. Fra i primi esempi di Angeli in abito sacerdotale vanno sicuramente menzionati quelli dipinti sulle pareti della XVIII cappella del convento di Sant'Apollonio a Bawit, in Egitto, databili fra il VI e il VII secolo della nostra era. La specificità della loro funzione liturgica è segnalata dalla presenza dei turiboli che tengono nella mano, mentre la foggia delle vesti, caratterizzata dagli orbicoli di tradizione copta, denota come la connotazione iconografica rientri all'interno di quella concreta collocazione culturale.

In altri termini l'appartenenza alla classe sacerdotale in senso lato viene indicata non in maniera generica, ma riproducendo fedelmente il vestiario che il contesto, la moda e la cultura dell'epoca utilizzano per l'abbigliamento liturgico. Tanto è vero che gli "Angeli sacerdote" che compaiono nel pantheon di Sant'Isidoro a León (1160-1170) e quelli che brillano nelle paste vitree e traslucide delle vetrate di Notre-Dame a Parigi (1180 ca.), pur mostrandosi tutti come diaconi e pur essendo pressoché contemporanei, hanno figura vestita secondo tradizioni regionali del tutto diverse. Al contrario, gli Angeli dipinti da Giotto nella scena dell'Ascensione nella Cappella dell'Arena a Padova (1304-1305) o nell'Adorazione dei Magi, sempre agli Scrovegni, appartengono alla medesima tradizione cui si riferisce l'Arcangelo Gabriele dell'Annunciazione di Simone Martini agli Uffizi di Firenze (1333). Le differenze vere e proprie di vestiario sono da assegnarsi, invece, a differenze di ordine angelico. Gli Angeli di Giotto, che vestono la tunica stricta ornata di tablion,

hanno il ruolo diaconale di Angeli, mentre il Gabriele di Simone Martini, in quanto Arcangelo, indossa una veste pienamente sacerdotale, con tanto di dalmatica e stola liturgiche. L'interpretazione naturalistica e cortese a un tempo ha spinto il pittore senese a guarnire la testa di Gabriele di un diadema con nastri svolazzanti che si nasconde fra le foglie di una corona di mirto o d'alloro. Ora, questo ornamento, nell'immagine visto di profilo, è spesso e volentieri rappresentato frontalmente, con i due nastri che si dispongono ai lati della testa. Si tratta di una soluzione iconografica di derivazione bizantina che ebbe non poca fortuna in Italia e che ritroviamo in opere molto importanti della pittura italiana: basti ricordare fra le altre la *Maestà di Santa Trinità* (1290-1300 ca.) di Cimabue o la *Madonna Rucellai* (1285 ca.) di Duccio di Buoninsegna, entrambe agli Uffizi. Quel tipo di ornamento, probabilmente derivato dalla *kosti sasanide*, non vuole indicare altro che l'intimo indice di regalità della condizione angelica (Bussagli, 1988). Come si vede, le tradizioni si mescolano e si sovrappongono, come nel caso di un altro ornamento regale, quello del *loros* bizantino che compare indossato agli Angeli del *Giudizio Universale* di Pietro Cavallini nella chiesa romana di Santa Cecilia in Trastevere (1293 ca.). Il ruolo della tradizione vestiaria fu perciò di estrema importanza nella definizione dell'iconografia medievale dell'Angelo che subì notevoli variazioni, tutte finalizzate a rendere chiaramente leggibile, se non la natura profonda, almeno uno degli aspetti della natura angelica. Così, l'idea che gli Angeli siano i "soldati dell'armata celeste", come implicitamente affermato nei passi biblici dove s'invoca Dominus Sabaoth, il "Signore degli Eserciti" (1Samuele 1,3,11; Salm 23-24,10; Geremia 7,3 e 9,6; Isaia 1,9 e 4,3), è alla base dell'iconografia degli Angeli in veste militare. Fra le prime raffigurazioni è quella dell'*Arcangelo Michele in Sant'Apollinare in Classe* a Ravenna, a lato dell'abside (metà del VI secolo). Qui l'indumento caratterizzante è la *clamide*, mantello militare comune anche a dignitari della corte bizantina. Sembrano evocare un concetto militare anche gli Angeli con lance (*hastae*) che fiancheggiano la figura del Cristo in trono nella chiesa di Sant'Apollinare Nuovo, sempre a Ravenna (post 556). Tuttavia, parlare di Angeli in veste militare significa sostanzialmente riferirsi ai gruppi dei Principati delle Potestà e delle Virtù. La tradizione militare romana, soprattutto nell'ambito della tradizione strettamente occidentale, ebbe, naturalmente, un ruolo tutt'altro che secondario. Basti ricordare in questo senso la celebre tavoletta del *Maestro degli Angeli ribelli* al Louvre di Parigi (1340 ca.) che utilizza chiaramente il modello della *lorica* romana di poco adattata al nuovo gusto goticizzante. Ciò non toglie, però, che l'evoluzione dell'abbigliamento militare abbia indotto gli artisti a rappresentare le figure angeliche con armature complete, come nel caso della *Cacciata dei progenitori* dipinta da Giusto de' Menabuoi nel Battistero di Padova (1376-1378), dove l'*Arcangelo* (che qui sostituisce il biblico Cherubino) ha, sotto il gonnellino romano, gambali e ginocchiere di metallo. Strettamente connessa alla speculazione filosofica, religiosa e poetica che si sviluppò nel corso del XIV secolo relativamente al ruolo della donna angelicata nell'economia della Salvezza è la nascita dell'iconografia degli Angeli in vesti femminili. Ora, per quanto non sia possibile stabilire un preciso nesso di causa-effetto fra l'uno e l'altro elemento, anche per il sovrapporsi dell'idea di bellezza, implicito nel concetto medievale di Angelo e già presente nell'ambito della teorizzazione pseudo dionisiana (*De Divinis nominibus*, IV, 7), va tuttavia rilevata l'assenza di una simile iconografia nei secoli precedenti. E' certo che la "femminilizzazione" della figura angelica può essere apprezzata soltanto da questo momento in poi. In altre parole è proprio sulla base dell'analogia fra l'armonia del cosmo e la bellezza femminile che si individua nella figura femminile quella più adatta a incarnare l'immagine angelica. Questo, naturalmente, al di là di specifici esempi come la *Resurrezione del Maestro di Wysebrod* (1350-1360) conservata alla *Narodni Galerie* di Praga, dove un elegantissimo Angelo in vesti femminili siede sul sepolcro del Cristo ormai vuoto. Da ciò deriva la constatazione che l'apporto della cultura medievale alla formazione dell'iconografia angelica dei secoli successivi fu tutt'altro che secondario. La bellezza incantata degli Angeli di Raffaello o di Bernini, infatti, non sarebbe stata possibile senza questo complesso passaggio. Sembra, anzi, che nel corso del lungo periodo medievale filosofi, teologi, poeti e artisti si siano in qualche modo preoccupati di chiarire, attraverso l'efficacissimo mezzo

letterario o visivo, quelli che potevano apparire i punti oscuri della natura angelica e a offrirne una innovativa – sintetica – soluzione iconografica. Particolarmente significativa, in questo senso, è anche l'immagine dell' "Angelo nuvola". L'iconografia è l'attualizzazione, secondo l'alfabeto figurativo medievale, di quella complessa speculazione che lega l'Angelo al vento (si veda, in questo catalogo, il saggio "Dal vento all'Angelo") e all'elemento aereo in genere, inteso come metafora – ma non solo – per esprimere la condizione e la natura spirituali del messaggero divino. Tuttavia, al di là della pletora dei riferimenti alla Sacra Scrittura, ai testi pseudo dionisiani e a quella letteratura teologica che si è andata formando intorno a questo concetto, il testo dal quale dipende, in parte, questa scelta iconografica di grande suggestione è sicuramente un passo del *Liber sententiarum* (I, X, 19), dove si può leggere che gli Angeli traggono corpo "(...) da quell'aria che sta più in alto e che indossano come solida forma fatta di cielo (...)". L'idea, successivamente ripresa anche da Tommaso d'Aquino (*Summa Theologiae* I, q. 51, a. 2 ad 3), si pone alla base di quelle immagini, particolarmente diffuse, di Angeli che sbucano dalle nuvole o, meglio, da queste prendono forma corporea, come nel caso della Crocifissione di Pietro Lorenzetti ad Assisi, basilica inferiore (1320 ca.), di Giotto, in Simone Martini, Polittico di Cambridge, 1320-1350 (particolare con Angelo) . Cambridge, Fitzwilliam Museum. Molte delle scene affrescate per la Cappella dell'Arena (1304-1305) o nei dipinti di Taddeo Gaddi per la Cappella Baroncelli in Santa Croce a Firenze (1330 ca.). L'accertata collocazione degli Angeli nella regione dell'aria e del cielo dal punto di vista teologico e filosofico, produsse però anche la nascita di un'altra iconografia: quella degli "Angeli uccello", i cui esempi eclatanti vanno dall'Angelo che nella Lamentazione su Cristo morto di Giotto (Padova, Cappella dell'Arena) plana mostrando un'inequivocabile coda d'uccello, fino a quelli "appollaiati" fra i rami nella tavola della Madonna con il Bambino, i Santi Nicola e Caterina e un donatore di Gentile da Fabriano (1395-1400), conservata negli Staatliche Museen di Berlino. Un riscontro si ha perfino nelle immagini angeliche che fiorirono sui margini delle pagine dei Decretali (per esempio, nel Vat. lat. 1386, c.4r). Caratterizzati talora dalla presenza di ali che spuntano anche dalle pelvi, gli "Angeli uccello" trovano uno dei riscontri fondanti nel commento di Gerolamo al passo profetico di Isaia (46,8-11), ove il rapace invocato dall'Oriente è paragonato al Cristo, mentre i suoi Angeli sono paragonati agli uccelli che aleggiavano "per tutto il mondo" (*Commentarium in Isaiam*, libb.VIII e X). Certamente fu soltanto questo il punto nodale che produsse la scelta iconografica e, a fronte di un complesso intreccio fra elementi testuali e figurativi che qui non è possibile esaminare partitamente (si rinvia a Bussagli, 1991), si deve comunque rammentare che gli uccelli sono quelle creature che, in maniera più efficace di altre, evocano la figura dell'Angelo. Accanto alla loro capacità di volare, infatti gli uccelli hanno quella di cantare; proprio come gli Angeli. Per questo Gentile da Fabriano, nella sua Madonna con il Bambino, i Santi Nicola e Caterina e un donatore, li rappresenta nell'atto di suonare strumenti musicali. Da qui affiora l'altra grande innovazione grafica del Medioevo, quella degli "Angeli musicanti". Essi compaiono per offrire agli uomini il dono della musica, riflesso impalpabile di quella che è l'armonia delle sfere e del cosmo (Ravasi 1990). Fra i numerosi esempi si rimanda al Portico della Gloria del Maestro Matteo nella cattedrale di Santiago di Compostella (1168-1188) o ai codici miniati e alle tavole rilucenti di oro di Paolo Veneziano attivo nel secondo quarto del Trecento. Tuttavia lo sforzo più grande compiuto dalla cultura figurativa medievale è stato quello di tentare di offrire un'immagine diversificata e immediatamente riconoscibile delle varie gerarchie celesti. Così gli ordini angelici vengono rappresentati nella ricordata volta del Battistero di Firenze e su quella, pure decorata a mosaico, del Battistero di San Marco a Venezia (1344-1354), mentre l'elegante pennello del Guariento ne ha fissato l'effigie sulle tavolette lignee conservate nei Musei Civici di Padova (1354-1357 ca.). Ora, infatti, non ci si accontenta più di segnalare i nove cori (Angeli, Arcangeli, Principati, Potestà, Virtù, Dominazioni, Troni, Cherubini e Serafini) enunciandone semplicemente il nome (Bussagli, 1991, p. 295), ma li si vuole chiari e visibili in modo che possano entrare a pieno titolo nell'immaginario collettivo dei fedeli.

La dimensione iconografica di Michele Arcangelo

(Marcello Stanzione) Le più antiche immagini dell'arcangelo Michele riflettono sostanzialmente i caratteri che gli vengono attribuiti dalla Bibbia. Nel mosaico presbiterale di Sant'Apollinare Nuovo a Ravenna (VI secolo), unitamente a Gabriele, è rappresentato come guardiano della Chiesa: di aspetto giovanile e alato, indossa l'abito militare per eccellenza, la clamide, e con la destra sostiene il labaro con la triplice scritta HAGHIOS. Coevo al mosaico di Ravenna è un dittico che attualmente si trova al British Museum dove l'arcangelo è raffigurato con un globo crucigero e un lungo baculus, attributi che lo qualificano come messaggero divino e guida delle anime dei defunti. Normalmente i Bizantini erano soliti rappresentare Michele abbigliato con la veste imperiale, un mantello corto, di porpora, su di una tunica preziosamente lavorata, fermata con una fibbia sulla spalla o sul petto, oppure con una tunica bianca con i clavi dorati e, al di sopra, un pallio di broccato dorato, ... lavorato preziosamente, e, ai piedi, sandali da cerimonia. L'Arcangelo si presenta con un'espressione solenne, imberbe, quasi sempre ad ali aperte, tenendo in mano una verga o un labaro, lo stendardo militare romano, con l'iscrizione Haghios, santo, ripetuta tre volte, o un globo sormontato dalla croce. La veste bianca dell'Arcangelo deriva dall'usanza orientale di raffigurare gli angeli ordinariamente vestiti di bianco, più raramente di rosso, che era il colore della clamide purpurea o del loros della corte imperiale bizantina. In Occidente, diversamente dall'oriente, in epoca carolingia San Michele comincia ad essere vestito di una tunica bianca e ad essere affiancato da un drago. Dal XII secolo si diffonde la tendenza a raffigurarlo come combattente e viene dotato di uno scudo. Frutto della creatività dell'arte francese del XIII secolo è l'aggiunta della corazza e dell'elmo, come un cavaliere in partenza per le crociate: in particolare la piastra della corazza viene raffigurata a forma di conchiglia, che è il simbolo del pellegrinaggio. Talvolta l'Arcangelo viene rappresentato con una lancia o con una spada fiammeggiante. Talvolta porta in mano una bilancia nel ruolo di "pesatore delle anime".

L'arcangelo Michele assume, nel corso del tempo, valenze molteplici, con soluzioni iconografiche disperate in cui giocano ruoli complessi sia le fonti scritturali, sia le interpretazioni teologiche, sia le leggende e i resoconti delle apparizioni come taluni culti particolari o locali. L'Arcangelo, inoltre, è il protettore dei luoghi "aerei", riveste una parte non secondaria nell'iconografia delle crociate e diventa, in qualche modo, il simbolo prediletto di una certa aristocrazia dominante. La spada e la bilancia nella mani dell'Arcangelo rimandano all'iconografia della giustizia, alla quale il nostro Michele è imparentato.

Immagine prevalente dell'Angelo guerriero è però quella che lo coglie in combattimento escatologico contro il principe delle tenebre, ed è questa iconografia che diverrà, negli ultimi secoli, quella dominante dell'Arcangelo ed infatti, su questa linea, si muoveranno il Cavalier d'Arpino, Guido Reni e, ancor prima, Raffaello Sanzio. Come è noto, Michelangelo non affrescò più, come era stato invece previsto in un primo tempo, la cacciata degli angeli ribelli, sulla parete interna della Cappella Sistina; la parete in questione sembra comunque legata al tema dell'Arcangelo, dato che tra gli altri lavori oggi vi compare la lotta di Michele e Lucifero per il corpo di Mosé, eseguita da Matteo da Lecce. Nel tema del Giudizio Universale il ruolo di Michele è difforme; Michelangelo lo inserisce nel gruppo degli angeli che annunciano la fine dei tempi, privo di attributi particolari e con in mano il Libro con il nome degli eletti – e pertanto più in funzione di psicagogo che di angelo apocalittico – mentre Tintoretto, nel grande Giudizio dipinto per il Coro della Chiesa veneziana della Madonna dell'Orto nel 1562-1563, non accetta l'iconografia raffaellesca e propone il modello di Michele come giustizia divina, con in mano la spada e la bilancia. L'Arcangelo a volte è raffigurato nell'atto di uccidere il drago e di mostrane la testa mozzata, oppure mentre lo calpesta dopo averlo trafitto. Ricorre spesso, specialmente nell'iconografia spagnola, la rappresentazione di Michele con il toro inginocchiato ai piedi.

Con tale raffigurazione si vuole rappresentare normalmente la sottomissione della religione pagana

al Cristianesimo che si andava sviluppando ed affermando in Occidente. Inoltre l'arcangelo è raffigurato più spesso a piedi, sulla terra o fra le nuvole, raramente a cavallo, come invece accade nell'iconografia di San Giorgio. Durante la Contro-Riforma cattolica, l'immagine di Michele è spesso associata alla Chiesa nella lotta contro l'eresia e lo scisma protestante. A questo riguardo è molto interessante un'incisione del 1584, che è conservata nella Biblioteca Alessandrina di Roma, ed è detta *Area Ecclesiae Catholicae*, dove viene proposta dall'anonimo autore una totale simbiosi tra la Chiesa e San Michele: sotto la Santissima Trinità compare, su un piedistallo allegorico, una figura alata dal viso raggianti, nella mano destra regge il calice sormontato dall'ostia, mentre dallo stesso braccio pende il turibolo, e nella mano sinistra reca la spada, lo scettro del comando e le chiavi del Paradiso.

Andrea del Castagno



Cristo in pietà sorretto da due angeli è un affresco staccato (283x330 cm) di Andrea del Castagno, databile al 1447-1448 circa e conservato nel Museo del Cenacolo di Sant'Apollonia a Firenze. Dell'opera si conserva anche la sinopia nello stesso museo.

L'affresco si trovava sopra un portale del monastero di Sant'Apollonia, dove Andrea del Castagno aveva lavorato anche al cenacolo.

La Pietà venne strappata in una data imprecisata all'inizio del XIX secolo. La datazione dell'opera viene collocata a ridosso degli affreschi del cenacolo.

Beato Angelico



Madonna con Bambino e 12 angeli
Städelsches Kunstinstitut

La Madonna col Bambino e dodici angeli dello Staedelsches Kunstinstitut di Francoforte è un'opera, tempera su tavola (37x27 cm), di Beato Angelico, databile attorno al 1430-1433. Il dipinto di piccolo formato, forse un'opera creata per la devozione privata, mostra un soggetto già raffigurato fin dalle prime opere da parte di Beato Angelico: la Maestà, cioè la Madonna in trono. Nuova rispetto alle raffigurazioni precedenti (nella pala di Fiesole o nel trittico di San Pietro Martire) è la maggiore confidenza nella gestione dello spazio, che culmina nel coro circolare di angeli e nel monumentale trono, con la cuspide a tabernacolo architettonico esagonale e posto al culmine di tre gradini con incrostazioni marmoree, come nella Madonna col Bambino di San Marco. La prospettiva è ben convincente e, anche se le forme architettoniche sono meno classicheggianti, l'opera richiama in pannelli della porta Nord del Battistero di Firenze di Lorenzo Ghiberti, soprattutto nell'accurata disposizione degli angeli. I panneggi delle figure cadono dritti e pesanti, con una capacità di sintesi che supera gli stilemi tardogotici, in favore di una rappresentazione più innovativamente rinascimentale. I colori sono accesi e brillanti, come nelle miniature a cui in quello stesso periodo si dedicava l'artista.

Bernardino Luini



Madonna del pannolino

(Giuseppe Bergamini) E' familiarmente denominata la Madonna del pannolino, per via del panno che un angioletto sta stendendo sul ripiano ove la Madonna si accinge a deporre il Bambino. Malgrado i non felici ritocchi apportati da Arturo Collavini, pittore restauratore e copista, si presenta come lavoro di considerevole livello qualitativo, piacevole sia nella composizione giocata sul rapporto tra primi e secondi piani, sia nella trattazione delle singole figure dai volti dolci e dalle espressioni intense, sia nel delicati passaggi chiaroscurali. E' la replica di un dipinto su tavola di Bernardino Luini che si conserva al Louvre sotto il titolo de Il sonno del Bambino Gesù e che viene generalmente datato agli anni che seguono l'impegnativo ciclo d'affreschi del Santuario della Beata Vergine dei Miracoli a Saronno eseguito nel 1525. Il quadro di Parigi, che faceva parte delle collezioni reali di Luigi XIV, il Re Sole, è servito da modello per una copia conservata nella Cappella della Madonna di Loreto a Chiusa di Bressanone (Klausen), che la Ottino Dalla Chiesa giudica "diligente ma tarda, sporca, consunta e corrosa profondamente lungo tutto il perimetro". La replica di Pozzuolo, sconosciuta in ambito nazionale, induce a ben diverso giudizio. La recente pulitura infatti esalta la bontà del dipinto, che può essere assegnato alla mano stessa del maestro: del resto, come ricorda Masutti, già la contessa Gradenigo nel testamento lo raccomandava agli eredi non solo perché costituiva un caro ricordo del suo casato, ma anche per il valore intrinseco. Il quadro del Luini, entrato a far parte del patrimonio artistico di Pozzuolo del Friuli, non appartiene tuttavia alla storia del paese e non costituisce dunque elemento utile per la comprensione del gusto, della cultura, della spiritualità dei suoi abitanti nei secoli passati.

Botticelli



La Pala di San Barnaba è un dipinto a tempera su tavola (268x280 cm) di Sandro Botticelli, databile al 1487 e conservato nella Galleria degli Uffizi di Firenze.

Il dipinto è menzionato per la prima volta nel 1510 da Albertini, che lo ricorda sull'altare maggiore della chiesa di San Barnaba a Firenze. Era stato probabilmente commissionato dall'Arte dei Medici e Speziali che aveva il patronato della chiesa. Nel 1717 l'opera venne spostata sulla parete di fondo e "ammodernata" da Giovanni Vernaccini con l'aggiunta di una cuspide tardobarocca che mostrava la continuazione dell'arco e del baldacchino.

I restauri nel tempo non sempre ebbero effetti positivi, ad esempio in uno forse del XIX secolo venne ripassato a olio il manto verde di santa Caterina d'Alessandria, guastandone la plasticità e rendendo la figura molto più impacciata. Nel 1919 il dipinto giunse agli Uffizi, privato delle aggiunte settecentesche.

Esiste una versione della sola Madonna col Bambino già in palazzo Panciatichi Ximenes e oggi a Londra nella collezione Carmichael.

Descrizione e stile

Si tratta di una sacra conversazione impostata attorno all'alto trono marmoreo della Vergine col Bambino, sul quale si trova una conchiglia, simbolo di Maria-nuova Venere, e un baldacchino scostato da due angeli. Altri due li affiancano in un gioco di ritmi e simmetrie, e mostrano al Bambino i simboli della Passione, quali la corona di spine e i tre chiodi della Croce. Maria ha un'immagine dolce e affettuosa, leggermente allungata e longilinea come nella Madonna Bardi, dai lineamenti affilati che le danno un che di ascetico, in cui si possono leggere i segni della crisi

mistica che colpì gradualmente l'artista dopo l'arrivo di Savonarola in città. Si avverte infatti una sottile tensione nei personaggi, che venne maggiormente evidenziata nelle opere successive. Più marcato è inoltre il plasticismo delle figure, l'uso del chiaroscuro e l'espressività è accentuata. In basso, su un pavimento a dischi marmorei finemente scorciato in prospettiva, si trovano sei santi suddivisi in due gruppi di tre. Da sinistra si riconoscono santa Caterina d'Alessandria, san Barnaba, san Giovanni Battista, sant'Ignazio e san Michele Arcangelo.

Girolamo De Magistro



San Michele Arcangelo abbatte il demonio

(Gemma Cautela*) Eseguito nel corso del 1994, il restauro del San Michele Arcangelo posto nella prima cappella asinistra della chiesa di Purgatorio ad Arco, ha permesso di assegnare il dipinto al poco noto pittore Girolamo De Magistro, del quale è stata ritrovata la firma nascosta da pesanti ridipinture ed occultata dalla cornice spessa. Questa scoperta ha consentito non solo di correggere la tradizionale attribuzione, trasmessa dal galante, ad Annella De Rosa, sorella di Pacecco e figliastra di Filippo Vitale, ma anche e soprattutto di aggiungere una seconda opera certa all'esiguo catalogo del pittore, il quale non risulta mai citato dalle fonti storiografiche. Nel 1957, il nome di De magistro fu reso noto per la prima volta dal compianto Raffaele Causa, che lesse la sua firma sulla 'Santa Lucia' che si conserva nel transetto di sinistra della Chiesa di Santa Maria alla Sanità, opera precedentemente attribuita a Massimo Stanzione dal Dalbono e a Bernardo Cavallino dall'Ortolani. Raffaele Causa inserì il pittore nell'ambito di Pacecco de Rosa e di Filippo Vitale, ponendo in evidenza la necessità di ricercare e di ricostruire personalità di cui si è perso anche il nome. Significativo è il ritrovamento di diversi documenti da parte dell'archivista e studioso Eduardo Nappi sulla chiesa di Purgatorio ad Arco(in La chiesa delle Anime del Purgatorio nei sec. XVII-XVIII, in 'Ricerche sul '600 napoletano', Napoli 1987 e in 'Catalogo delle pubblicazioni editte dal 1883-1990 riguardanti le opere di architetti, pittori, scultori, marmorai etc. pagate tramite antichi

banchi pubblici napoletani, in ' Ricerche sul '600 napoletano', Milano 1992). Il primo significativo ritrovamento riguarda un 'processetto matrimoniale' del 1654, che ci consente di risalire all'anno di nascita del pittore De Magistro, il 1612, e di apprendere anche il suo vero nome, Geronimo Dello Mastro, latinizzato secondo i costumi dell'epoca; gli altri documenti si riferiscono in particolare all'esecuzione di due dipinti per il Purgatorio ad Arco, pagati 50 ducati nel 1650, il 'San Michele Arcangelo' appunto ed una ' Madonna con il Crocifisso' di cui si è persa traccia. nell'ambito culturale classicista d'estrazione bolognese e romana del maturo Pacecco De Rosa, di cui forse il De Magistro fu allievo, va inserito il dipinto raffigurante San Michele per i toni cromatici lucenti e per l'astratta tipizzazione, per la cura del dettaglio elegante della veste luminosa e serica e per gli atteggiamenti di grazia manierata di riniana memoria. E proprio ad una nota opera di Guido Reni, il San Michele Arcangelo, dipinto su seta per la chiesa dei Padri Cappuccini di Santa Maria della Concezione a Roma nel 1635, pare ispirarsi il De Magistro, dipinto che poté conoscere senza muoversi da Napoli, perchè ne fu ricavata una incisione dal De Rossi fin dal 1636. Le operazioni di restauro sponsorizzate da Incontri Napoletani ed eseguite dalla ditta di Paola Fiore e di Salvatore Borrelli e Maria Grazia Carotenuto, hanno svelato al di sotto di una densa patina bruna, fatta di polveri, grassi, vernici ingiallite, particolari illeggibili, quali la coda e le mani artigliate del demonio ed i brani di cielo di un bel azzurro intenso.

* funzionaria della Soprintendenza per i B.A.S., direttrice lavori di restauro

tratto da ' Passaggio a Purgatorio ad Arco', a cura di Patrizia Giordano, Altrastampa, Napoli, maggio 2001

www.incontrinapoletani.it

Flippo Lippi



Lippina

La Madonna col Bambino e angeli detta Lippina è un'opera tempera su tavola (92x63,5 cm) di Filippo Lippi, databile al 1465 circa e conservata agli Uffizi di Firenze. Sul verso riporta lo schizzo a pennello di un busto femminile. Si tratta probabilmente del più noto dipinto di Fra Filippo, molto ammirato e punto di riferimento per tutte le Madonne col bambino successive, soprattutto quelle di Sandro Botticelli. Il dipinto è importante anche perché è considerato una delle rare opere interamente autografe del maestro, senza interventi della bottega.

Fra Filippo



Madonna con Bambino santi e angeli
Pinacoteca del Castello Sforzesco

In origine questa tavola (dimensioni 167,5 x 62 cm data 1432) si trovava al Carmine, sull'altare dei Santi Angelo e Alberto e, secondo la ricostruzione di Ugo Procacci (1932), sarebbe passata alla famiglia Rinuccini e da questa, come legato nel 1831, alla collezione Trivulzio poi confluita nelle raccolte civiche milanesi. Eseguita entro il 1431, la tavola rivela, specie nei volti dei sei angeli, l'attenzione di Fra Filippo alle più moderne correnti del suo tempo: non solo Masaccio ma anche Paolo Uccello e Donatello. Potrebbe essere la prima 'Madonna' del '400 ambientata su un fondo azzurro-cielo anziché oro.

Giotto



Cappella degli Scrovegni – Padova

Ecco come Proust, nella *Fuggitiva*, descrive l'impressione che gli fanno gli angeli di Giotto negli affreschi della Cappella degli Scrovegni:

<...nel volo degli angeli ritrovavo la medesima impressione di azione effettiva, letteralmente reale, che m'era stata data dai gesti della Carità e dell'Invidia.

Con tanto celeste fervore, o almeno saggezza ed applicazione infantili, da far loro congiungere le piccole mani, gli angeli sono raffigurati nell'Arena, ma da parer volatili d'una specie particolare che sia realmente esistita, che abbia fatto parte della storia naturale dei tempi biblici ed evangelici.

Sono piccoli esseri che non mancano mai di volteggiare dinanzi ai santi quando questi se ne vanno a passeggio.

Ce n'è sempre qualcuno in volo su di loro, e, siccome si tratta di creature reali ed effettivamente volanti, li vediamo salire, descrivere delle curve, eseguir con la massima facilità dei loopings, picchiare verso terra a testa bassa, aiutati dalle ali che permettono loro di mantenersi in condizioni contrarie alle leggi della gravità e fanno pensare ad una varietà di uccelli, o a giovani allievi di Garros esercitanti nel volo librato, piuttosto che agli angeli dell'arte del Rinascimento e delle età seguenti, le cui ali sono appena emblemi e che si muovono come altri personaggi celesti, ma sprovvisti di ali>.

Il Parmigianino



Madonna con Bambino e angeli
Galleria degli Uffizi

L'opera fu commissionata al Parmigianino da Elena Bajardi per la sua cappella nella chiesa di S. Maria dei Servi a Parma. Nel contratto del 23 dicembre 1534 il pittore si impegnava a portare a compimento il dipinto per la Pentecoste del 1535, ma non rispettò questo termine e la tavola fu collocata nella cappella nel 1542, dopo la morte dell'artista.

Nel 1674 inizia la trattativa, da parte dell'emissario del cardinale Leopoldo, Annibale Ranuzzi, per acquistare il dipinto dai Padri Serviti. La trattativa si interruppe e la pala fu acquistata solo nel 1698 da Ferdinando de' Medici. La Madonna è tra i quadri spediti a Parigi nel 1799 da dove rientrò nel 1815, grazie alle pratiche espletate dal senatore Giovanni degli Alessandri, recatosi a Parigi con il pittore Pietro Benvenuti. Fagiolo dell'Arco spiega l'ermetica composizione collegandola con il tema della Immacolata Concezione, interpretandolo alla luce dei principi alchemici, per cui si alluderebbe addirittura alla concezione "in vitro".

Il particolare del vaso, nel quale, come ricorda il Vasari, era dipinta una croce, alluderebbe alla morte di Cristo. Sempre per lo stesso studioso è utile fare un confronto con la pala della Concezione di Girolamo Mazzola Bedoli, artista molto vicino al Parmigianino, eseguita nel 1533-38 per la cappella della Concezione di San Francesco, ora alla Galleria Nazionale di Parma.

Lo stesso Fagiolo insiste sul fatto che Parmigianino è molto interessato al tema della Concezione, che ripropone anche in altri dipinti. Sembra che in un primo tempo Parmigianino, al posto del piccolo profeta, volesse rappresentare un San Girolamo e un San Francesco, il primo legato alla discussione del tema dell'Immacolata Concezione, il secondo all'ordine che a Parma patrocinava il culto dell'Immacolata. Il collo allungato della Madonna sembra essere in relazione con un inno medievale nel quale il collo è paragonato ad una colonna.

La tavola è ricca di queste allusioni e trasposizioni simboliche. Come datazione la bibliografia si orienta agli anni 1535-40 ca., non solo per la documentazione ma anche per l'evidente vicinanza stilistica con l'impostazione monumentale della Steccata.

Il Veronese



Il Cristo morto sorretto da due angeli
The National Gallery

(Carlo Crivelli)Questa immagine originariamente costituiva la parte superiore di una pala d'altare nella chiesa francescana a Montefiore dell'Aso vicino a Fermo (nelle Marche). I dettagli realistici, come le spine che penetrano la carne della fronte di Cristo e le sue piaghe descritte graficamente, riflettono l'insegnamento francescano, che abitavano la sofferenza di Cristo.

Leonardo



L'Annunciazione
Galleria degli Uffizi Firenze

L'Annunciazione è un dipinto a olio e tempera su tavola (98x217 cm), attribuito a Leonardo da Vinci, databile tra il 1472 e il 1475 circa e conservato alla Galleria degli Uffizi di Firenze.

Si hanno pochissime informazioni certe riguardo alle origini di quest'opera; forse si sarebbe trattato di una delle primissime committenze che Leonardo riuscì a guadagnarsi mentre era "a bottega" dal Verrocchio.

Leonardo da Vinci e gli angeli dalle ali volanti
Riflessioni sul genio del Rinascimento Italiano
di Antonella Caione

Leonardo Da Vinci, genio del '500, autore di innumerevoli testi di ingegneria, anatomia e scienza, è l'esempio massimo dell'uomo perfetto vissuto nel periodo del rinascimento in cui si sviluppa la filosofia platonica legata al pensiero che segue il principio dell'umanesimo.

Il suo maestro fu Andrea del Verrocchio con il quale collaborò nella sua bottega, per tre anni dal 1469 al 1470, rendendosi rapidamente autosufficiente.

La cosa più interessante nell'opera pittorica di Leonardo Da Vinci è la realtà della resa delle ali dei suoi angeli in particolare nell'Annunciazione degli Uffizi, in cui si può notare l'Angelo raffigurato in una posizione classica, come appena planato con le ali battenti, la minuziosa abilità nel dipingere le piume e la disponibilità nel ridisegnare l'atto del volare con cura dettagliata per scoprirne il suo segreto.

Marco dal Pino



San Michele Arcangelo
chiesa di Sant'Angelo a Nilo di Napoli

Il San Michele Arcangelo è un dipinto olio su tela (325×237 cm) di Marco dal Pino databile 1573 e conservato nella chiesa di Sant'Angelo a Nilo di Napoli.

Il dipinto, di chiare ed evidenti influenze michelangelesche, si colloca tra le opere più celebri del pittore senese. La datazione dell'opera è del 1573, quindi due anni dopo l'Adorazione dei Magi e l'Assunzione della Vergine oggi esposte nella chiesa dei Santi Severino e Sossio di Napoli, anch'esse tra i massimi lavori del pittore.

A differenza di queste altre due tele, il dal Pino in questa del Sant'Angelo a Nilo, collocata sull'altare maggiore, non ritrae la scena affollata di personaggi, ma la scena risulta essere, invece, interamente dominata da solo due figure che creano il movimento turbinoso: san Michele Arcangelo ed il demone.

Gli elementi che contraddistinguono lo sfondo, ricco di suggestive rovine curate nel minimo dettaglio, mettono in chiara luce le qualità dell'artista apprese durante il suo secondo soggiorno nella capitale pontificia avvenuto intorno alla metà del XVI secolo.

Infine, sul basamento della prima colonna sulla destra, vi è un'iscrizione che autografa l'opera:

« Marcus de Pino/ enensies facie / A D / MDLXXIII »

Martini Francesco di Giorgio



L'annunciazione 1470- 1472

Degli anni della società con Neroccio sono due dei dipinti più noti di Martini l'*Annunciazione* (1470-72) e l'*Incoronazione della Vergine* (1472-74), nella Pinacoteca Nazionale di Siena.

Masaccio



Madonna in trono col Bambino e quattro angeli
National Gallery di Londra

La Maestà di Masaccio (Madonna in trono col Bambino e quattro angeli) è il pannello centrale del polittico di Pisa, del 1426. L'opera misura 135,50x73 cm, è una tempera su tavola a fondo oro ed è conservata alla National Gallery di Londra.

L'effetto d'insieme del dipinto è monumentale, come le figure principali improntate a una massiccia statuarietà, attenuata dai gesti e le espressioni tratte dalla quotidianità: entrambi gli elementi rivelano un'influenza di Donatello, che proprio in quegli anni lavorava a Pisa. L'illuminazione, più che il disegno di contorno, definisce la forma plastica delle figure, facendole assomigliare a voluminose sculture. Il manto della Madonna è composto da pieghe realistiche, che modellano il volume delle gambe e del busto, e contrastano con la dolce fragilità del viso. Il Bambino è paffuto e dai gesti infantili, ma il volto appare pensoso, sospeso probabilmente al significato premonitore dell'uva eucaristica. L'opera assomiglia alla Madonna Hildburgh di Donatello o copia della sua bottega (oggi al Victoria and Albert Museum) e colpisce in entrambe le opere il difficile scorcio dei liuti, quasi fosse stata una gara di virtuosismo dei due artisti. Colpisce la precisione della luce che taglia lo schienale del trono e lascia in ombra gran parte del volto della Madonna, forse per la prima volta nell'arte italiana.

Melozzo da Forlì



Gli Angeli musicanti (particolare)
Museo del Prado di Madrid

Gli Angeli musicanti sono un gruppo di affreschi staccati di Melozzo da Forlì, databili al 1472, o, secondo altri, al 1478-1480, e provenienti dalla volta dell'abside della Chiesa dei Santi Apostoli a Roma. Oggi sono conservati, con le teste degli apostoli, nella Pinacoteca Vaticana, tranne uno che si trova al Museo del Prado di Madrid e il Cristo in ascensione, che era al centro della decorazione e che si trova oggi nel palazzo del Quirinale.

L'affresco fu eseguito quando Melozzo era pictor papalis per Sisto IV, dopo i lavori di rinnovamento voluti dal cardinal Giuliano della Rovere nel 1475 circa.

L'affresco, che si segnalava per l'uso ardito e nel contempo rigoroso della prospettiva, colpì molto i contemporanei ed ebbe moltissima influenza.

Michelangelo Buonarroti



Angeli con gli strumenti della Passione, lunetta sinistra
Musei Vaticani

Il Giudizio universale è un affresco (13,7x12,2 m) di Michelangelo Buonarroti, realizzato tra il 1536 e il 1541 per decorare la parete dietro l'altare della Cappella Sistina (Musei Vaticani). Si tratta di una delle più grandiose rappresentazioni della parusia, ovvero dell'evento dell'ultima venuta alla fine dei tempi del Cristo per inaugurare il Regno di Dio, nonché di un capolavoro dell'arte occidentale in generale, amato e celebrato in tutto il mondo.

Il Giudizio universale segnò la fine di un'epoca e costituì uno spartiacque della storia dell'arte e del pensiero: all'uomo forte e sicuro dell'umanesimo e del primo Rinascimento, che Michelangelo stesso aveva esaltato negli Ignudi della volta, subentra una visione caotica e angosciata che investe tanto i dannati quanto i beati, nella totale mancanza di certezze che rispecchia la deriva e le insicurezze della nuova epoca.

Pietro Perugino



Il Polittico della Certosa di Pavia è un dipinto a olio su tavola (114x63,5 il pannello centrale, 114,7x56,6 quello sinistro e 113,3x56,5 quello destro) di Pietro Perugino, databile al 1499 circa e conservato nella National Gallery di Londra.

Gli scomparti laterali mostrano rispettivamente l'Arcangelo Michele e l'Arcangelo Raffaele con Tobia. Michele in particolare indossa una scintillante armatura e ha uno scudo decorato da grottesche "all'antica", simile ad altre effigi del santo dipinte da Perugino in altre pale e polittici.

Piero della Francesca



Madonna con Bambino e due angeli

Piero di Benedetto de' Franceschi, noto comunemente come Piero della Francesca (Borgo Sansepolcro, 1412/1417 circa – Borgo Sansepolcro, 12 ottobre 1492), è stato un pittore e matematico italiano.

Tra le personalità più emblematiche del Rinascimento italiano, fu un esponente della seconda generazione di pittori-umanisti. Le sue opere sono mirabilmente sospese tra arte, geometria e un complesso sistema di lettura a più livelli, dove confluiscono complesse questioni teologiche, filosofiche e d'attualità. Riuscì ad armonizzare, nella vita quanto nelle opere, i valori intellettuali e spirituali del suo tempo, condensando molteplici influssi e mediando tra tradizione e modernità, tra religiosità e nuove affermazioni dell'Umanesimo, tra razionalità ed estetica.

La sua opera fece da cerniera tra la prospettiva geometrica brunelleschiana, la plasticità di Masaccio, la luce altissima che schiarisce le ombre e intride i colori di Beato Angelico e Domenico Veneziano, la descrizione precisa e attenta alla realtà dei fiamminghi. Altre caratteristiche fondamentali della sua espressione poetica sono la semplificazione geometrica sia delle composizioni che dei volumi, l'immobilità cerimoniale dei gesti, l'attenzione alla verità umana.

La sua attività può senz'altro essere caratterizzata come un processo che va dalla pratica pittorica, alla matematica e alla speculazione matematica astratta. La sua produzione artistica, caratterizzata

dall'estremo rigore della ricerca prospettica, dalla plastica monumentalità delle figure, dall'uso in funzione espressiva della luce, influenzò nel profondo la pittura rinascimentale dell'Italia settentrionale e, in particolare, le scuole ferrarese e veneta.

Raffaello



Sibille e angeli

Sibille e angeli è un affresco (base 615 cm) di Raffaello Sanzio, databile al 1514 e conservato nella basilica di Santa Maria della Pace a Roma.

L'affresco si trova sopra l'arco nella parete di fondo della cappella, la prima a destra. Lo sfondo scuro descrive sinteticamente l'impaginazione spaziale di una stanza aperta come a sfondare illusionisticamente la parete. Al centro un putto, con una gamba poggiata su un ipotetico blocco marmoreo sulla chiave d'arco, regge la fiaccola che simboleggia l'illuminazione profetica. A sinistra si vede la Sibilla Cumana, che solleva la mano verso un angelo in volo, dove si legge in caratteri greci: "La resurrezione dei morti". Seguono un putto con la legenda "Verrà alla luce", e la Sibilla Persica, che sta scrivendo su una tavella retta da un angelo che indica il cielo: "Egli avrà il destino della morte".

A destra un angelo indica alla Sibilla Libica (o Frigia) una tavola con scritto "Il cielo circonda il vaso della terra" (allusione a Maria); seguono un putto appoggiato a una lapide, l'unica in latino, con su scritto "Iam no[va] proge[nies]", e la Tiburtina sulla quale vola un angelo, che srotola un cartiglio con scritto: "Io aprirò e resusciterò". L'identificazione delle singole sibille non è sicura: alcuni indicano l'ultima a destra, la più vecchia, come la Cumana, la penultima come la Tiburtina.

Guido Reni



San Michele Arcangelo, 1635
Roma, Chiesa di Santa Maria Immacolata Concezione

Il dipinto (Olio su seta; cm 295x202) è esposto nella prima cappella di destra, entrando, della chiesa di Santa Maria Immacolata Concezione dei Cappuccini di Roma. Prospetta su un grande ed elegante altare ligneo che, intagliato e intarsiato secondo la tipica tradizione dell'Ordine, probabilmente si deve a un ancora anonimo frate intagliatore, il quale, come informano le fonti, lo eseguì su disegno di fra' Michele da Bergamo († 1641). Quest'ultimo, oltre all'arredo interno, progettò e diresse l'intera costruzione dell'edificio, combinando le nitide forme delle prime chiese cappuccine con il modello romano della basilica a tre navate. La chiesa venne eretta per elargizione del cardinale Antonio Barberini (1569-1646), detto Cardinale di Sant'Onofrio, fratello di Urbano VIII, e fu la seconda che i Cappuccini ebbero a Roma, lasciando per essa la precedente fondazione di Monte Cavallo, dedicata a San Bonaventura, patrocinata da Vittoria Colonna.

La nuova chiesa venne consacrata nel 1630 e gli storici dell'arte hanno ritenuto plausibile che la pala di San Michele Arcangelo venisse commissionata a Guido Reni tra questo anno e il 1636, data in cui essa risulta incisa presso la Stamperia romana dei de' Rossi. In particolare, Stephen Pepper ha proposto che sia stata realizzata dal grande pittore bolognese nel 1635 su diretta commissione del Cardinale di Sant'Onofrio. In questo lasso di tempo, Guido Reni, al vertice della sua maturità e fama artistica, si era ormai stabilito a Bologna, dove, quindi, realizzò la tela e la inviò a Roma.

L'iconografia dell'opera, che all'epoca nella città papale già vantava di esemplari antichi e prestigiosi, è basata sulla visione di san Giovanni Evangelista descritta nell'Apocalisse in cui gli apparve:

<...un angelo che scendeva dal cielo con la chiave dell'Abisso e una gran catena in mano ...che afferrò il dragone, il serpente antico – cioè il diavolo, satana – e lo incatenò > (Ap 20:1-3).

Tale possente visione è restituita dal pittore con un geniale taglio compositivo che, con un'originale

interpretazione barocca, rende il senso irrompente dell'apparizione mediante il taglio delle ali sul limite del piano visivo e imposta il movimento potente e vittorioso dell'Arcangelo sulla diagonale sinistra del dipinto, dando moto vigoroso alla spada sollevata e brandita verso Satana incatenato e calpestato. Si tratta di un'equilibrata e complessa composizione, perfettamente disegnata nel gioco delle linee e calibrata nell'accordo dei colori e nelle chiare tonalità sfumate e argente, sulla cui perfetta resa certamente influisce la scelta del supporto di ormesino di seta che ne facilita la sovrapposizione di velature e rende la superficie polita e vibrante al contempo.

La fortuna di questa immagine, replicata e reinterpretata nei secoli successivi e fino a oggi, generando a sua volta ulteriori capolavori di altri importanti artisti, può dirsi già sancita da Giovan Pietro Bellori (1613-1696), biografo e teorico del classicismo seicentesco, e dalle stesse parole di Guido Reni - esse stesse manifesto del "Bello ideale" dell'Arte! - che afferma avrebbe voluto:

<aver ...pennello angelico, o forme di Paradiso per formare l'Arcangelo, o vederlo in Cielo; ma io non ho potuto salir tant'alto, ed invano l'ho cercato in terra. Sicché ho riguardato in quella forma che nell'idea mi sono stabilita >.

Girolamo Savoldo



Tobia e l'angelo
Galleria Borghese Roma

Tobia e l'angelo è un dipinto a olio su tela (96x126 cm) di Giovanni Gerolamo Savoldo, databile al 1527 circa e conservato nella Galleria Borghese a Roma.

Secondo la Bibbia, l'arcangelo Raffaele aiutò il giovane Tobio durante un pericoloso viaggio, finché non ottenne l'antidoto per guarire la cecità del padre, dalle viscere di un pesce che aveva cercato di morderlo durante l'attraversamento di un fiume. Savoldo rappresentò il momento culmine in cui l'angelo indica al giovane di catturare il pesce, mentre il cagnolino che li accompagnò si trova acciambellato in basso a destra.

L'artista si concentrò su alcuni dettagli della sua poetica, come il trattamento del panneggio con bagliori argentei, evidentissimi soprattutto nella veste dell'angelo che appare come bagnata, e nei dettagli derivati dall'osservazione naturalistica, come la luce che trapassa le fronde, o la particolare sensibilità atmosferica delle nubi che velano il paesaggio in lontananza. L'intonazione sentimentale invece rimanda ai pacati toni pastorali di Giorgione. Fisicamente l'angelo dai capelli lunghi e dai tratti delicati ricorda da vicino quello di Tiziano nel Polittico Averoldi, dipinto pochi anni prima per una chiesa di Brescia.

Nel giovane inginocchiato l'artista pose tutto quel realismo immediato tipico dei maestri del Rinascimento bresciano, di cui faceva parte, soprattutto nelle carni così vive e sanguigne o nella posa naturale che non esita a mettere in ombra il volto.

Gian Battista Tiepolo



Abramo e gli angeli

"Abramo e gli Angeli" è un dipinto autografo di Gianbattista Tiepolo, realizzato con tecnica a olio su tela nel 1732, misura 140 x 120 cm. ed è custodito nella Scuola di San Rocco a Venezia.

La tela pervenne nel 1785 – tramite acquisto – alla Scuola di san Rocco a Venezia, insieme a quella raffigurante "Agar e Ismaele". Le due opere, ormai universalmente riconosciute come autografe del Tiepolo, richiamano stilisticamente la piccola pala dell' "Adorazione del Bambino" (Sacrestia dei canonici, San Marco, Venezia), quasi certamente attribuibile all'anno 1732.

Tiziano



L'Assunta

basilica di Santa Maria Gloriosa dei Frari a Venezia

L'Assunta è un dipinto ad olio su tavola (690x360 cm) di Tiziano, databile al 1516-1518 e conservato nella basilica di Santa Maria Gloriosa dei Frari a Venezia, dove decora, oggi come allora, l'altare centrale. (La nube è spinta da angeli e al centro Dio Padre tra gli angeli)

Indiscutibile e straordinario capolavoro dell'artista, fu un'opera così innovativa da lasciare attoniti i contemporanei, consacrando definitivamente Tiziano, allora poco più che trentenne, nell'Olimpo dei grandi maestri del Rinascimento.

Verrocchio



La Madonna col Bambino e i due Angeli
National Gallery di Londra

La Madonna col Bambino e i due Angeli, risalente al 1475 e conservata alla National Gallery di Londra, dopo un lungo lavoro di restauro è stata definitivamente attribuita al Verrocchio, il maestro rinascimentale che nella sua bottega ha cresciuto anche Leonardo Da Vinci. Il restauro dell' opera, durato 18 mesi, ha attribuito senza più dubbi la paternità dell' opera al Verrocchio, che sarebbe stato aiutato dall' allievo Lorenzo di Credi per la pittura del Bambino e del più piccolo degli angeli.

William-Adolphe Bouguereau



Il canto degli Angeli

Museum at Forest Lawn Memorial-Park, Glendale, California

Adolphe William Bouguereau: Novembre 1825 - 19 Agosto 1905, ha avuto una carriera lunga e riuscita come pittore accademico.

Realizzò sia quadri "Realistici" trattanti temi mitologici, come Flora e Zefiro, del 1875, sia temi sacri in cui sintetizza echi del "Rinascimento" italiano, dell'arte bizantina e del movimento "Preraffaellita" con attenzione scrupolosa e ben rifinite. Il canto degli Angeli, olio su tela, 213,4 x 152,4 cm è qui proposto.

Non apprezzava i dipinti degli "Impressionisti" ritenendo che le loro pitture fossero non di più che degli abbozzi non finiti.

Bernardo Zenale



Tre angeli con i simboli della passione

Il restauro

Il progetto di restauro del dipinto di Bernardo Zenale (Treviglio, Bergamo, 1460/65 – Milano 1526) raffigurante i Tre angeli con i simboli della passione – ora esposto al pubblico nella sezione quattrocentesca della Pinacoteca - si colloca nell’ambito del programma di conservazione e valorizzazione delle collezioni intrapreso molti anni or sono dai Musei Civici, Museo d’Arte Medioevale e Moderna di Padova.

La tavola appartiene a quel ristretto, ma assai significativo nucleo di opere di artisti lombardi di epoca rinascimentale presenti nelle raccolte civiche.

Il dipinto con i Tre angeli con i simboli della passione, giunto al Museo padovano nel 1884 tramite il legato di Antonio Gradenigo, costituiva la cimasa della Pietà oggi in deposito al Museo Masséna a Nizza, forse conservata in origine presso l’oratorio milanese di Santa Maria della Passione nella chiesa di San Giovanni in Gugiolo.

Bernardo Zenale, artista fra i più celebrati della corte di Ludovico il Moro, fu anche ingegnere e architetto. La prima notizia documentaria che lo riguarda risale al 1481, anno in cui egli risulta membro dell’università dei pittori di Milano.

La sua produzione iniziale è strettamente legata al conterraneo Bernardino Butinone con cui firma il polittico di San Martino a Treviglio, commissionato nel 1485 e ritenuto dalla critica il capolavoro artistico del Quattrocento lombardo. Esauritasi, probabilmente nell’ultimo decennio del secolo, la collaborazione con Butinone, lo stile di Zenale si rivolge agli esempi di Bergognone, Bramante e Foppa. Appartiene a questi anni la Pietà milanese in esame.

In particolare, la cimasa, ora a Padova, risente dell’attenzione prestata dal pittore alle ricerche prospettiche e volumetriche di Bramante. Le figure degli angeli sono viste con un forte scorcio, così da avanzare illusionisticamente fino al limite estremo della tavola. Una luce molto intensa, proveniente dal basso, ne ritaglia i piani frontali con l’effetto di conferire ai volumi un’evidenza quasi scultorea.

L’artista lombardo mostra qui tutta la sua abilità nell’utilizzo del gioco di luce e ombra, teso non solo a rafforzare la struttura plastica dei corpi, ma anche a calibrarne la scansione spaziale.

GLI ANGELI NELL'ARTE CONTEMPORANEA

Quinta Parte



Fabbriano e gli Angeli



Fabbriano è uno straordinario personaggio che l'arte italiana vanta. Forse è molto più noto all'Estero, dove prevalentemente soggiorna, dividendosi tra la Francia, l'Austria e la Spagna.

Lo conosco dalla fine degli anni 80, abbiamo fatto tante mostre assieme...lui le ha fatte, io le ho commentate con la gioia nell'anima, perché lui è grande maestro, immenso come un angelo...ed a proposito di angeli, si troverà in questo mio nuovo lavoro che ho dedicato al Principe degli angeli, una serie di opere che l'artista ferrarese ha creato per me. Una serie di opere dedicate a loro <le Farfalle Celesti>. Sapendo che avevo in programma alcuni lavori sugli angeli, ha voluto essere presente...nell'argomento, visto che gli è molto familiare. Ed io sono stata ben felice di accogliere le sue <Farfalle Celesti>.

Chi è Fabbriano?

È un'eccellenza nel vasto campo della letteratura pittorica, è un artista che apprezzo molto, per il suo modo di fare arte. Ho scritto molto su di lui, a dire il vero siamo tanti ad aver scritto di lui, molte sono le penne autorevoli che hanno vergato cataloghi e presentazioni. Qualche volta c'è stata l'arroganza di delimitarlo in correnti, espressività artistiche, mettendogli addosso vestiti che non erano proprio i suoi. È un artista Fabbriano, colto, intellettuale, nulla lascia al caso, affettuoso nelle carezze pittoriche, che dona alle sue opere, che ama come figli, che rispetta, anche quando forse non sempre le condivide

Offro al lettore questa serie magnifica di opere dedicate agli angeli e gli auguro di liberare la fantasia, aprire il cuore e lasciare che esse vi entrino.

La corrente del cuore è quella giusta quella da cui si lascia guidare Fabbriano. E gli angeli danzano dentro le sue tele e volano nel suo sensibile e parlano alla sua anima.



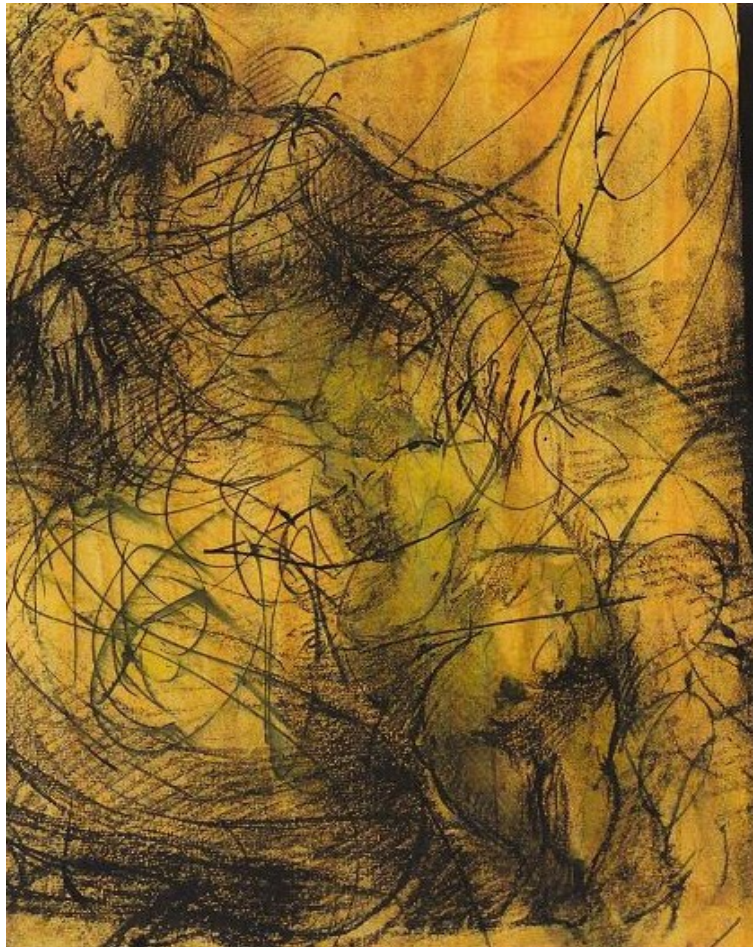
Canael



Gabriel



Hesediel



Mahasiah



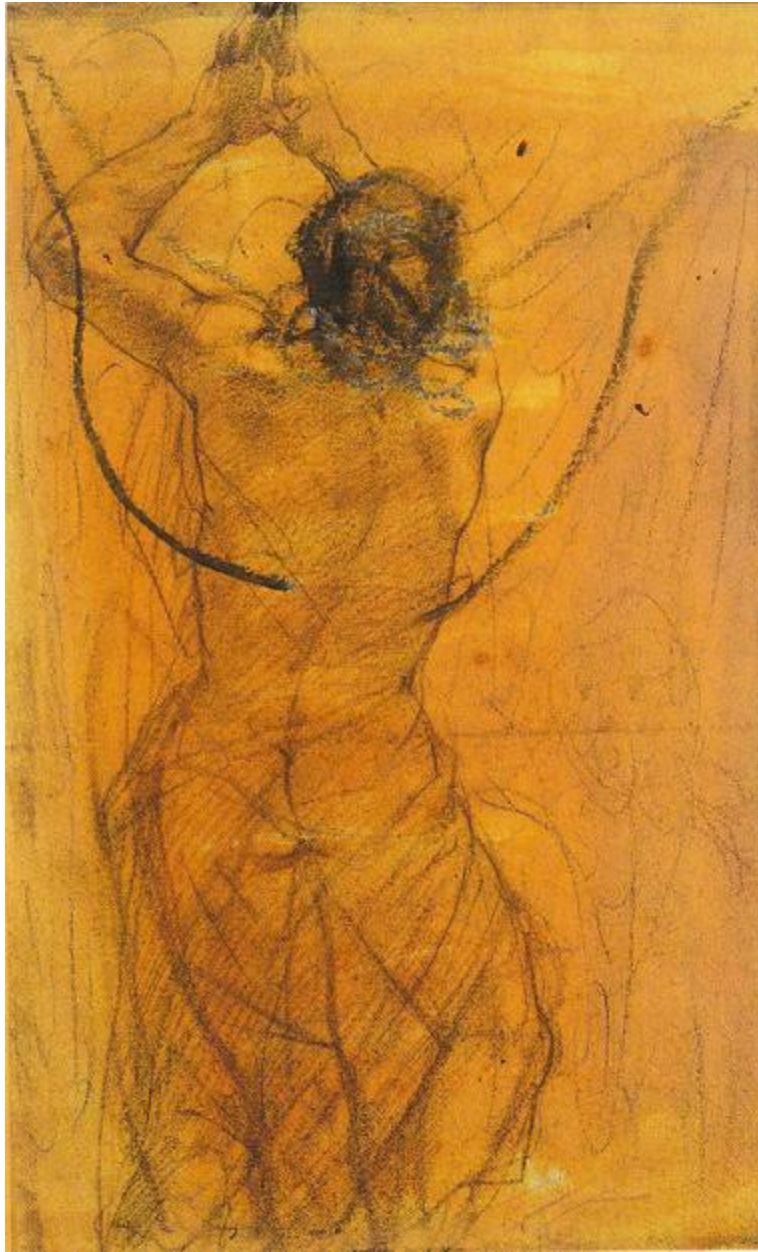
Michael



Raphael



Rochel



Seheiah



Uriel



Yerathel

Conclusioni

Sono tanti gli scrittori che nel loro andar per <spiritualità> hanno scritto almeno un libro sugli angeli. Addirittura Massimo Cacciari ha scritto: <L'angelo necessario>

Mi fa piacere!

<Le Farfalle Celesti> sono entusiasmanti e quando si prende confidenza con loro, la vita ha un sapore diverso.

Anch'io ho scritto un po' di robina sugli angeli, i precedenti 4 libri:

- Omaggio a Yerathel
- Colloqui con Mahasiah
- Gabriele l'annunciatore
- Conversazione con l'angelo Rochel

...essendo essi miei amici, ho lasciato che mi parlassero durante i miei samadhi, ed è stato molto semplice viaggiare nello spirituale, attraverso le immagini che mi si presentavano e attraverso la locuzione interiore, che mi ha permesso di scrivere senza fatica.

La mia preoccupazione era quella di cadere nella clonazione di argomenti che altri avrebbero potuto aver clonato prima di me...

Ma non è stato così, le mie quattro entità, sono proprio mie.

Ma il problema si è ripresentato quando loro mi hanno suggerito il nome di Michael, il Principe!

Su di lui c'è una vasta letteratura, vera, falsa, canalizzata, per sentito dire...(una volta ho avuto l'ardire di avvicinarlo, sempre in samadhi, la sua energia era talmente forte, che ho dormito due giorni di seguito), non nascondo la preoccupazione che ho avuto, quando le <graziose Farfalle Celesti> mi hanno proposto attraverso un obbligo, mascherato da un dolce suggerimento, di occuparmi del Principe, col quale avrei chiuso la <cinquina> sulle mie <Farfalle>.

Il pericolo di clonazione letteraria mi si è presentato in tutta la sua mostruosità, ma io sono brava nel mio mestiere di scrivere, ed ho risolto.

Non sono presuntuosa, penso che ogni persona che svolge il proprio lavoro, deve essere brava nel suo campo. È un dovere!

Questa volta non sono andata in samadhi, non c'è stata locuzione del cuore, però la Sua guida...l'ho sentita.

Ho strutturato il lavoro diversamente dagli altri 4, mi sono rivolta alla storia, ho saccheggiato un po' di Libri Sacri, non ho disdegnato gli Apocrifi, un po' di Gnosi mi ci piaceva, ho trascurato le dicerie paesane d'epoca, e non potevo certo mancare di inserire l'arte di cui sempre mi nutro.

Non ho scritto un libro spirituale, ho piuttosto fatto una ricerca (spero garbata) sul personaggio.

Ed è nato:

<Michael il Principe degli Angeli> .

Concludo con una preghiera che mi piace tanto e che non trascuro di leggermi ogni sera, prima di dormire:

<San Michele Arcangelo, difendici nella battaglia contro le malvagità e le insidie del diavolo. Sii nostro aiuto. Ti preghiamo supplici: che il Signore lo comandi. E tu principe delle milizie celesti, con la potenza che ti viene da Dio, caccia nell'inferno Satana e gli altri spiriti maligni, che si aggirano per il mondo a perdizione delle anime>.



Consultazioni

D.Banti J. Pietrobelli	Corso intensivo sugli Angeli Custodi
S.Calamassi	Conversazione con l'Angelo Eugenio
R. Cedeno	Angeli
G.Dembech	Angeli fra noi
G. Dembech	I consigli dell'Angelo
G. Dembech	Angeli nel nostro futuro
Haziel	L'Angelo custode
Haziel	L'Angelo custode esiste
G.Jeanguenin	Gli Angeli esistono
Joeliah	Le 72 chiavi angeliche
E.Pazi F.Cidonio	Reiki e Angeli di luce
M.Pincherle	Il libro di Enoch 1-2
R. Steiner	Angeli
D.Stein	Il libro del Reiki
Shimpi	Innocente Reiki
Wicky Woll	Guarire con i colori
Mike Booth	Il manuale dell'aura soma
M. Booth I.Dalichow	Guarire con le energie dei colori delle piante e dei cristalli
M.Booth C.Mcknight	The Aura Soma Sourcebook, color therapi for the soul
J. Keller	La voce degli Angeli
S. Bellini	Gocce di luce tra gli Angeli
P.Paola	Guarire con gli Angeli
H.C.Moolenburgh	Il libro degli Angeli
H.C. Moolenburgh	Incontri con gli Angeli
T.Taylor	Messaggeri di Luce
P.Hopi	Angeli Custodi
T. Milito	Angeli
G. Hodson	Fratellanza di Angeli e uomini
C.Arduino	Abbracci celesti
G. Hodson	Il regno degli Dei
R. Steiner	Gerarchie celesti

Enciclopedia dei fenomeni straordinari Trad. A. Giusti

La Bibbia

Il Corano

La vita del Buddha

Buddhismo Zen

www.angelologia.it

www.miliziadisanmichlearcangelo.org

www.icontrinaoletani.it

Titoli Pubblicati in cartaceo

1. Scritture Celesti	Jolanda Pietrobelli
2. 80 Primavera d'amore	Cristina Pietrobelli
3. Dalle mani la vita	Sergio Freggia
4. Consigli del naturopata	Claudio Bargellini
5. Innocente Reiki	Shinpi
6. Babylon 4527	Daniel Asar
7. Il Reiki è rock	Shinpi
8. L'arte medica taoista	Marco Ragghianti
9. Tao The Ching	Lao Tzu
10. Antologia Crissiana	Dirka
11. Gli amici invisibili	Daniel Asar
12. Key Stick Combat	Gianni Tucci
13. Il fabbricante di desideri	Claudio Bargellini
14. Omaggio a Yerathel	Jolanda Pietrobelli
15. Cortometraggi interiori	T.De Martino M.Pegorini
16. Reiki un percorso...	G. Tucci L.Amedei
17. La cattura delle emozioni	Jolanda Pietrobelli
18. I Pilastri del cielo	Daniel Asar
19.Astrazioni,metamorfosi...	Daniel Asar
20.Il grande popolo dei piccoli esseri	Daniel Asar
21.La fossa dei serpenti	Daniel Asar

Ebook

Anima plebea	J.Pietrobelli
Breviario di Reiki	"
La dottrina dei 7 chakra	"
Ciao Mamma	"
Elementi di radiestesia	"
Fiori di Bach malattia e benessere	"
Gabriele l'annunciatore	"
Ho'oponopono	"
Karma e reincarnazione	"
Dal mio Reiki al nostro Diksha	"
Colloqui con Mahasiah	"
Nei secoli dei secoli	"
Non sparo alla cicogna	"
Oriana Fallaci:il Mito	"
Ma Dio non è Picasso	"
Radiestesia come manifestazione divina	"

Reincarnazione	"
Conversazione con l'Angelo Rochel	"
Storia sentimentale di un a caduta	"
Superiorità biologica della donna	"
Ti parlo d'arte	"
Uomo tra religione e magia	"
Lei	"
I 44 animali di potere	"
Animali di potere /carte	"
Appunti di viaggio nel mondo della magia	"
Thanatos	"
Naturalia	"
Naturalia 2	"
Podognomica	S. Cozzolino
Divina...Creatura	J. Pietrobelli

Jolanda Pietrobelli



Quinto appuntamento con gli Angeli e dopo i precedenti libri:

Omaggio a Yerathel

Colloqui con Mahasiah

Conversazione con l'Angelo Rochel

Gabriele l'annunciatore

è la volta di <Michael il Principe degli Angeli >

Jolanda Pietrobelli critico d'arte è entrata a far parte della schiera dei giovani critici pisani alla fine degli anni sessanta, si è iscritta all'Ordine dei Giornalisti/Pubblicisti nel 1974. Ricercatrice spirituale, nel 2003 ha fondato la libreria e casa editrice Cristina Pietrobelli, in ricordo della madre a cui è legatissima. Nello stesso anno ha istituito il Premio quadriennale di arte/visiva, letteratura e poesia <Cris Pietrobelli> pubblicando due volumi <Antologia Crissiana 1 -2> nei quali sono raccolti i lavori dei partecipanti più talentuosi. Nel 2012 ha dato vita a due giornali :<Yin News- mensile> <Art...News- quadrimestrale>. Sempre nel 2012 ha creato <l'A.C.P. Fondazione Cris Pietrobelli>, nel cui ambito ci si occupa di arte, letteratura, si insegnano e si praticano <Discipline olistiche>.

Ha firmato per la Casa Editrice che rappresenta, sia in cartaceo che in ebook, numerose pubblicazioni che si possono scaricare dal sito: www.librieriacristinapietrobelli.it

Roberta Orazzini



Ricercatrice spirituale, fin da bambina è sempre stata attratta dal mistero. Molto intuitiva ha cercato strumenti consoni a combattere la sofferenza nei suoi molti aspetti, avendo avuto lei una vita piena di prove. Con la pratica di meditazioni, è aumentato l'interesse per la ricerca interiore e la crescita spirituale.

Dopo il diploma alla scuola superiore ha iniziato subito a lavorare con i bambini in età prescolare durante l'anno scolastico e con i ragazzini fino a 12 anni nelle varie colonie estive. Ha frequentato molti corsi di aggiornamento professionale, tra i quali il *CEMEA* ed altri di pedagogia, psicologia, ritmo, drammatizzazione, manualità creativa, narrazione ed altro ancora.

L'aspetto più importante rispetto alla formazione è rappresentato dal progetto di pratica psicomotoria secondo il metodo di Bernard Aucoturier (più di 25 anni di pratica e formazione).

Ha partecipato anche alla sperimentazione del modello *ICHNOS* (laboratorio filosofico sulla complessità) istituito dal Comune di Rosignano Marittimo e la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Pisa.

Sommario

Ringraziamenti	6
Nota dell'A.	7
Introduzione di Roberta Orazzini	9
Michele	11
Il Principe degli Angeli	11

...Ma prima un po' di storia – Prima Parte

L'oscurantismo	16
Angeli/ Arcangeli e loro vibrazioni	16
Nel Giudaismo	17
E' logico credere negli angeli?	19
Elementi di cosmogonia	19
L'Assoluto	20
I Sette Spiriti davanti al Trono di Dio	21
Le gerarchie angeliche	24
Comprendere la Creazione	27
L'uomo creatore	28
Gli Arcangeli	29
I nomi degli Arcangeli	30
Arcangeli e astri, una lunga disputa	36
Il risveglio dell'interesse verso gli Angeli	37
Dio ha assegnato il compito di vegliare su di noi	40
Un contatto sublime con gli Angeli e gli Arcangeli	41
Cerchi luminosi	44
Le gerarchie degli angeli nel Medioevo / Rapporti tra teologia e iconografia	49
Tra gli Angeli e l'Io: intervista a Igor Sibaldi	57
Angelologia	60
Nella Bibbia	60
Angeli e astri	63
Medatori celesti	64
La tradizione proviene dalla Cabala	65
L'albero della vita	66
Visioni di Dio	67
Lo Zohar	68
Le Sefirot	69
La Creazione: involuzione ed evoluzione	72
I Nomi degli Angeli	73
Gli Angeli nella Gnosi	74
Né per fede, né per gli angeli	75
Gnosi e religione	75
Gnosi e Cristianesimo	77
L'eresia gnostica	78
Le quattro Chiese	78
Neoplatonismo	80
Gli insegnamenti segreti della Gnosi di De Pouvoirville e Champrenaud	80

La lotta celeste	82
I Sette Arcangeli	82
L'uomo e la Creazione	82
La ruota del fato	83
Vangeli gnostici	84
Apocrifi e Canone	87
La mediazione	96
L'Armonia sovressenziale	98
L'opera angelica	99
Zarathustra	100
Il Libro di Daniele	107
Fino a Gesù e Maometto	107
Astrologia angelica	107
Energie cosmiche	109
L'Energia segue il Pensiero	110
I Governatori del Mondo	110
Scienza di comunicazione tra Angeli e Uomini	111
Il numero 12	111
I Nomi secondo la Tradizione Cabalistica e Astrologica	112
Angeli caduti	115
Nomi degli angeli e quelli di Dio	124
Elenco dei Nomi della Gerarchia Angelica della Cabalha Ebraica	125
I nove Cori	129

Michael – Seconda Parte

Criteri di base per presentare la figura dell'Arcangelo Michele	137
L'azione della Madonna e di San Michele nel Progetto Salvifico	138
L'imperatore Costantino e San Michele	139
Atanasio di Alessandria e San Michele	141
I santi Catello e Antonino e l'Arcangelo san Michele	143
Dimensione esistenziale/Michele nell'esperienza di alcuni mistici e Santi	145
Dante e l'Arcangelo San Michele	146
Il Beato Giacomo Alberione e San Michele	148
Arcangelo Mi - ka - El	151
L'Arcangelo della buona morte	153
Michele nella Bibbia	154
San Michele custode del Vangelo	154
Michele venerato	156
Il culto Micaelico nel movimento nazionalista	157
Il Santuario di Monte Sant'Angelo	157
Venerazione e tradizioni popolari	157
San Michele nella liturgia cattolica	159
Iconografia cristiana	159
Michele secondo i Testimoni di Geova	159
La coppia angelica	159
Michele nei testi sacri giudaico-cristiani	160
L'angelo Michele nell'Ebraismo	160
Michele nell'Islam	161
Michele nell'Avventismo	161

Sulle tracce dell'arcangelo Michele: tradizioni, apparizioni, luoghi di culto	162
Michele il Cavaliere di Dio	167
Giudizio dell'anima ed Ultimo Giudizio	171
Come San Michele conta l'età delle Anime	173
Atto di consacrazione a San Michele	174
Pregchiere a San Michele	176
Novena a San Michele	183
Il culto dell'Arcangelo San Michele nell'Impero Bizantino	186
Perché l' 8 maggio...	198
Esorcismo contro Satana e gli angeli ribelli di papa Leone XIII	200
Il 29 Settembre: la festa di S. Michele Arcangelo	203
La missione di Michele	206
La Croce	210
La spada di Michele	210
Igor Sibaldi e la lettera K di Miyka'el	212
Il più celebre santuario dell'occidente latino	214
Il Santuario di San Michele del Gargano è finalmente patrimonio dell'Unesco	216
I misteri del santuario di San Michele Monte Sant' Angelo (Foggia)	218
La Grotta di San Michele Cagnano Varano (FG)	220
L'Abbazia di San Michele Arcangelo e I Misteri di Procida	222
San Michele Arcangelo Patrono della Polizia di Stato	223

Michael nell'arte – Terza Parte

Tavole da pag. 226 a pag. 230

Gli angeli nella storia dell'arte – Quarta Parte

Arte Bizantina	232
L'iconografia dell'angelo nell'arte medievale	249
La dimensione iconografica di Michele Arcangelo	253
Tavole da pag. 255 a pag. 285	

Gli angeli nell'arte contemporanea -Quinta Parte

Fabbriano e gli Angeli	287
Tavole da pag. 288 a pag. 297	
Conclusioni	298
Consultazioni	300

